L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 16 - 17 Aprile XVI
Spedizione in abbonamento postale

Questo numero di 200 pagine
costa Lire 15 - Estero Lire 20



AUTARCHIA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Un mercato perduto

Il Fascismo: Grazie, ma non prendr È passato il tempo in cui l'estero rovesciava ogni genere di merce sul mercato italiano.



Resurrezione economica

L'autarchia, creata nel periodo delle sanzioni, dà all'Italia fascista la sua indipendenza economica.



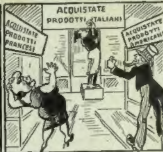
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Un cattivo italiano

Colui che, pur agitando la bandiera nazionale, si serve di stoffe inglesi, di profumi francesi, di sigarette egiziane e... aspira a una moglie americana.



Concorrenza legittima

— «Acquistate i prodotti italiani». Ma questo invito ha il carattere di un'imposizione!

— Ahinoi! L'Italia ha seguito il nostro esempio.



PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1903 — RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA


CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia
Importazione possibile senza difficoltà. Catalogo italiano illustrato con listino prezzi Lire 8 (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH NACHF.
Bad Köstritz 47 Germania
Fondata nel 1864

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

On. ITALO LUNELLI
RIFORMA COSTITUZIONALE FASCISTA
In-8° di pag. 216 con copertina a colori — Lire Dodici
Rilegato in tela e oro — Lire Diciassette
EDIZIONI TREVES MILANO

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



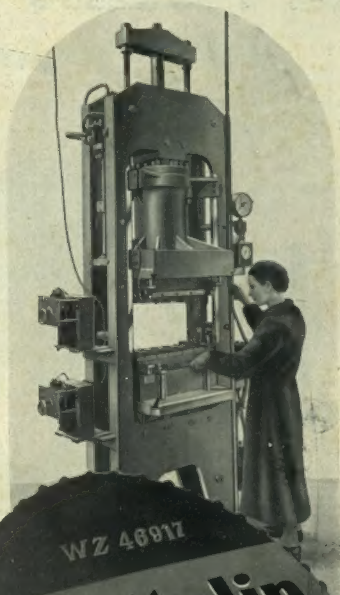
ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro
Autorizzazione Prof. Venezia N. 18 del 28-2-1928

F. FEDERICI
NAZIONALSOCIALISMO
In-8° di pag. 278 con copertina a colori — Lire Quindici
Rilegato in piena tela e oro — Lire Venti

SECONDA EDIZIONE
UGO NANNI
LA BATTAGLIA MONDIALE PER LE MATERIE PRIME
Un torrente di luce sui falsi della plutocrazia internazionale. Con uno studio paziente e scrupoloso della situazione politica internazionale l'Autore ha sciolto l'enigma chiuso nei segni simbolici della statistica ufficiale e ne ha tratto delle verità che suscitano nell'animo del lettore un giustificato risentimento verso l'intransigenza delle Nazioni ricche, così ferme ed ostinate nel contrastare le aspirazioni dei popoli giovani.
In-8° di pagine 338 — Lire Venti
Rilegato in tela e oro — Lire Venticinque
EDIZIONI TREVES - MILANO

Guttalin

APPORTA IL SUO CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA ECONOMICA COLL'INTRODUZIONE DELLA SCATOLA DI ALBANITE (MATERIA PLASTICA NAZIONALE DI PROPRIA CREAZIONE) IN SOSTITUZIONE DELLA CONFEZIONE IN LATTA PER LA QUALE IL NOSTRO PAESE È TRIBUTARIO ALL'ESTERO





LA PIÙ ANTICA DELLE CREME PER CALZATURE NELLA SCATOLA DI ALBANITE CON COPERCHIO A VITE

DAL VECCHIO CEPPO

nuovi virgulti



CHERRY BRANDY • ANISETTO ALBERTI DELLA STESSA DISTILLERIA DEL LIQUORE STREGA

strega

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. BENEVENTO

Pubblicità Ricciardi

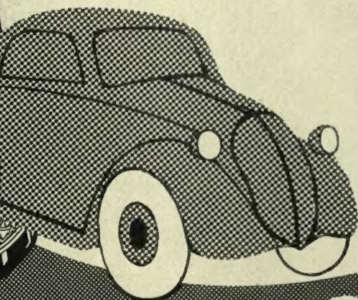


Le 10 automobili

messe in palio nella grande manifestazione di propaganda "LA VOSTRA AUTOMOBILE IN UNA BOTTIGLIA DI BIANCO GANCIA" e che vedrete circolare alla Fiera di Milano, appartengono a coloro che, acquistando a prezzo normale una bottiglia dello squisito Vermut BIANCO GANCIA con dischetto rosso numerato, constateranno che il loro numero corrisponde a uno di quelli che verranno estratti nei 10 sorteggi settimanali dell'11, 18, 25 aprile, 2, 9, 16, 23, 30 maggio e del 6, 13 giugno p.v.

In ogni sorteggio verranno pure estratte N. 100 cassette di prodotti Gancia e Mirafiore. Il bollettino delle singole estrazioni apparirà sui principali giornali. Quello completo di tutte le estrazioni lo troverete presso i Rivenditori e sulla Gazzetta dello Sport del Lunedì.

Abbiate sempre in casa una bottiglia di BIANCO GANCIA che Vi permetterà di offrire in ogni momento ai Vostri ospiti un aperitivo delizioso, e a Voi stessi forse, la gioia di possedere una bella automobile.



bianco Gancia

IL VERMUT DI QUALITA'

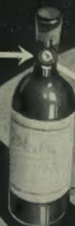
Chiedete sempre un "LYNX„ esigendo l'etichetta originale



AGENTI CONCESSIONARI

ABBAZIA	L. Büchler
ALESSANDRIA	P. Lingua
AOSTA	V. Bruno
ASTI	G. E. Ferraro
BARI	F. De Benedictis
BERGAMO	Levi di C. Sacerdote
BOLOGNA	Alla Nuova Italia
BOLZANO	O. Coppoli
BRESCIA	L. Caprettini
CASALE MONF.	P. Bellatorre
CREMONA	A. Farina
CORTINA d'Am.	L. Büchler
FERRARA	U. Caroli
FIRENZE	G. Magnelli
GENOVA	R. Foglino
LA SPEZIA	G. Manucci
LECCE	D. Lazzaretti
LIVORNO	A. Corsi
LUCCA	S. Martini
MERANO	E. Panhofer
MESSINA	G. Anastasi
MILANO	G. Bressan
MILANO	F.lli Brigatti
MILANO	Succ. Fischetti
MILANO	Ditta Innova
MILANO	A. Seveso
MILANO	E. Soffiantini
MILANO	V. Vezzani
MODENA	U. Dallari
MONTECATINI	G. Benedetti
NAPOLI	M. Balbi
NOVARA	Quaglia & Pellegrini
PADOVA	V. Bonaldi
PADOVA	A. Ortolani
PALERMO	F.lli Albano
PALERMO	V. Albano
PARMA	C. Chiussi
PARMA	G. Maestri
PERUGIA	F. Verdesi
PESCARA	F.lli Sideri
PIACENZA	E. Pernisa
PIOMBINO	G. C. Anichini
PISA	E. Bononi
POTENZA	V. Satriani & F.
PRATO	M. Meoni
RAVENNA	C. Bubani
ROMA	A. Giacinti
SANREMO	D. Amoretti
SAVONA	V. Angelotti
SIENA	F. Cabibbe
SIRACUSA	Tranchino & Scalia
TARANTO	S. Scialpi
TORINO	G. Ruffatti
TREVISO	L. Miozzi
TRIESTE	F. Sartori
TRIESTE	Ditta « Principe »
UDINE	Tessaro & Videni
VENEZIA	A. Ortolani
VENEZIA	A. Buttaro
VERCELLI	E. Ferrero
VERONA	G. Case
VIAREGGIO	S. Martini
VICENZA	G. Zanella
ZARA	L. Festini









CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO
DEL CHIANTI E DELLA SUA MARCA DI ORIGINE
FIRENZE - Piazza Signoria - 6

Il vino del CHIANTI sostituisce vittoriosamente ogni altro vino fino da pasto

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**
Altri Paesi
Anno **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**
Direzione e Redazione: } Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: } 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 Aprile - *Sciangai.* Il dott. Hermann Liu, preside dell'Università americana e scienziato tra i più eminenti della Cina viene ucciso a revolverate da tre cinesi.

Washington. L'Ambasciatore d'Italia, Suvich, che visita gli Stati Uniti del Golfo, è stato ricevuto a Wicksburg dal Governatore dello Stato del Missisipì e dalle autorità locali. Egli si è recato poi a Leland ove, alla presenza del Governatore e dei Sindaci dello Stato del Missisipì, ha avuto luogo l'adunata di alcune migliaia di italiani affluiti anche dagli Stati vicini. L'Ambasciatore ha parlato sull'Italia fascista e l'assemblea ha accolto le sue parole inneggiando al Re Imperatore e al Duce. L'Ambasciatore ha proseguito per Nuova Orleans.

Nuova York. Il Governo americano abbandona, per il momento, il progetto del nuovo canale di Nicaragua del costo di un bilione di dollari, destinando 200.000.000 di dollari a ingrandire e adattare il canale di Panama alle esigenze dei tempi ed al passaggio delle costruende supernavi da 45.000 tonnellate.

Si annuncia intanto che è stato raggiunto l'accordo tra Roosevelt e Quezon per posporre al 1960 l'indipendenza economica delle Filippine che, dal 1946, godrebbero dell'indipendenza politica lasciando agli Stati Uniti la protezione dell'Arcipelago. I giornali osservano che l'accordo rivela la tendenza degli Stati Uniti ad estendere la loro influenza al di là delle Hawai con una più forte politica in Estremo Oriente appoggiata da un vigoroso riarmo navale.

Il Congresso sarebbe chiamato ad approvare l'accordo nella sessione del 1939.

Parigi. Il grande sciopero metallurgico continua a pesare come una grave minaccia sul Paese.

Una ventina di officine sono ormai occupate da circa 50.000 scioperanti e una ventata rivoluzionaria sta investendo tutta la compagine industriale francese che lavora per la difesa nazionale. Nessuno si nasconde la gravità di questa situazione. Anche nelle provincie gli scioperi dilagano contagiosamente. I sindacati rossi di alcune officine aeronautiche della regione parigina, e fra le altre la grande fabbrica di motori « Gnome Rhone », chiedono la nazionalizzazione immediata degli stabilimenti. Un debole movimento di reazione comincia a profilarsi fra gli scioperanti e circa 2000 di essi hanno firmato una petizione per la ripresa del lavoro, ma si tratta di una minoranza infima.

8 Aprile - *Parigi.* Sconfitto al Senato con un voto schiacciante (223 voti contrari e 49 favorevoli) il Gabinetto Blum cade. Il Presidente della Repubblica Lebrun affida l'incarico di formare il nuovo ministero al radicale Daladier.

Addis Abeba. Il Vicerè colpito da un attacco improvviso di appendicite viene sottoposto a un intervento operatorio. Le condizioni post-operatorie dell'augusto infermo sono normali e quelle generali soddisfacenti.

Londra. Si conferma ufficialmente che il Ministro britannico al Messico è stato incaricato di consegnare al Governo messicano una nota con cui la Gran Bretagna chiede formalmente la restituzione delle proprietà appartenenti alla Compagnia petroliera dell'Aquila messicana, dichiarando che il Governo di Londra considera il decreto di espropriazione delle proprietà petroliere britanniche al Messico come ingiustificato in linea di diritto.

Il Governo britannico sperava che il Governo messicano avrebbe riconosciuto di propria iniziativa l'ingiustizia della decisione presa ed avrebbe cercato di rimediare alla situazione. Nel caso in cui il Governo messicano non credesse di dover dare soddisfazione alla domanda britannica, il Governo di Londra si metterebbe d'accordo con gli Stati Uniti per adottare una politica comune per far rispettare gli interessi dei rispettivi connazionali.

Si tratterebbe sopratutto di adottare delle rappresaglie economiche contro il Messico.

Roma. La fondazione di Pomezia avrà luogo il 25 aprile.

Roma. Il *Giornale Militare* reca il seguente Ordine del Giorno all'Esercito:

SOMMARIO

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

AUGUSTO DE MARSANICH — FRANCESCO SPINEDI — MARIO MISSIROLI — ODON POR — GIUSEPPE BELLUZZO — AUGUSTO MASCIOLI — CAMILLO LEVI — ANTONIO FERRETTI — NICOLA PARRAVANO — UMBERTO POMILIO — I. SCELBI — ALDO BONI — M. FERRAGUTI — GUIDO SAGRAMOSO — ROBOT, l'uomo meccanico — UMBERTO PUPPINI — GIOVANNI ACUTO — ENRICO CIBELLI — PASQUALE JANNACCONE — NAZZARENO STRAMPELLI — VITTORIO GORRESIO — RODOLFO BENINI — CAMILLO GUIDI — A. NEGRO — OTTORINO L. PASSARELLA — RAFFAELE CARRIERI — MIS. — MILLY DANDOLO — ALESSANDRO VARALDO

Encomio solenne al XX Battaglione Carri d'Assalto: « Unità di piena efficienza bellica di salda coesione e disciplina. Nelle azioni svolte dalle sue squadriglie in terreno quasi proibitivo tra insidie e disagi ha dimostrato arditezza, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo ».

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto legge sulla militarizzazione del personale civile al seguito dell'esercito operante. In caso di mobilitazione generale o parziale o quando la necessità constatata dal Governo lo imponga, il personale civile destinato al seguito dell'esercito operante per l'esercizio di attribuzioni tecniche o amministrative è militarizzato ed entra senz'altro a far parte delle unità alle quali è assegnato. A tale personale nei riguardi dei suoi rapporti con i militari del R. Esercito e delle altre forze armate dello Stato si applicano le leggi penali militari ed il regolamento di disciplina militare.

Il personale civile da assegnare alle unità del R. Esercito è prescelto sino dal tempo di pace e iscritto in appositi elenchi da compilare d'accordo tra l'amministrazione cui detto personale appartiene, il Ministero della Guerra, ed eventualmente con le altre amministrazioni interessate.

Esso è tratto:

1) da coloro che ne facciano domanda anche se esenti da obblighi di servizio militare, purché fisicamente idonei;

2) dal personale prescelto di autorità dall'amministrazione interessata fra coloro che hanno obblighi di servizio militare, in ogni caso dal personale da destinarsi all'esercito operante; *a*) se appartiene alla categoria di impiego avente titolo a dispensa, deve avere l'età stabilita per la dispensa stessa; *b*) se non appartenente a detta categoria deve aver compiuto l'età di 45 anni.

Non è ammessa per il militarizzato, nel caso che la propria classe sia richiamata alle armi, la facoltà di optare per il servizio cui sarebbe tenuto per effetto di detto richiamo.

Al personale militarizzato compete il trattamento economico (stipendio, supplemento di servizio attivo, indennità militare, soprassoldo di guerra) e tutti gli altri assegni e competenze — esclusa l'indennità di rappresentanza — che all'atto della mobilitazione e successivamente permanendo le condizioni previste dal decreto, sono stabilite per il personale militare del R. Esercito rivestito del grado a cui esso è equiparato; salvo che non siano superiori lo stipendio e il supplemento di servizio attivo che avrebbe percepito quale impiegato civile, nel qual caso saranno corrisposti questi ultimi.

Ai personali equiparati al grado inferiore a quello eventuale rivestito quali ufficiali in congedo nel caso che la loro classe di nascita sia richiamata alle armi, compete il trattamento economico inerente al grado militare da esso rivestito — se più favorevole di quello civile — sempre quando la carica ricoperta nella amministrazione civile non dia titolo alla dispensa.

Il servizio prestato dal militarizzato è considerato a tutti gli effetti come servizio militare.

Il personale militarizzato è provvisto di uniforme. Le norme e le prescrizioni relative saranno comprese nei regolamenti per i funzionari della guerra dei singoli servizi.

Al personale della Croce Rossa Italiana assegnata al R. Esercito per esigenze inerenti al servizio delle unità dell'associazione, messe a disposizione dell'Esercito operante, sono applicate integralmente le leggi penali militari e il regolamento di disciplina militare.

Le stesse disposizioni sono estese al personale del sovrano Militare Ordine di Malta. Seguono le norme riguardanti i Sacerdoti. Ai Sacerdoti cattolici incorporati nelle unità del R. Esercito nell'eventualità e con le modalità stabilite dall'articolo 3 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia sono applicate le disposizioni del presente decreto in quanto non contrastino con altre in vigore.

Roma. La Legazione Reale dei Paesi Bassi è autorizzata a smentire categoricamente le notizie apparse nei giornali sul conto della Famiglia Reale olandese.

S. A. R. il Principe Bernardo dei Paesi Bassi si trova attualmente in viaggio all'estero unicamente per la sua convalescenza definitiva.

9 Aprile - *Roma.* La visita del Duce a Genova avrà luogo nei giorni 14, 15 e 16 del prossimo maggio. Alle ore 11 del giorno 14 il Duce parlerà al popolo.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il balabbat del Gimma Abba Giobir Abba Dula il quale gli rivolge un fervido indirizzo di devozione. Il Duce risponde prendendo atto.

Addis Abeba. Il bollettino sanitario sulle condizioni di S. A. R. il Duca d'Aosta dice che l'Augusto infermo ha passato la notte tranquilla e che il referto locale addominale è migliorato. Temperatura 36,7; polso 74; condizioni generali buone. La cittadinanza, che aveva trepidato per il suo beneamato Vicerè, ha accolto oggi con vivissimo giubilo la notizia del rapido promettente miglioramento.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

L'orologio di gran marca
Junghans
PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA fondata nel 1878



ITALIA - AMERICHE
LLOYD TRIESTINO - ASIA - AFRICA - AUSTRALIA
ADRIATICA - MEDITERRANEO - LEVANTE
TIRRENIA - MEDIT.OCC. - NORD EUROPA

Consultate queste tavole!

PER PELLI NORMALI

NUTRIZIONE: Alimento per la pelle.

TONIFICAZIONE: Tonico leggero Fix e Stimolante N. 1.

RESTITUZIONE: Crema restitutiva "Effe„ per pelli normali, alternata con l'Alimento pelle, a scopo preventivo e per riparare agli sciupii del sole, dell'aria, del freddo, del caldo, degli strapazzi.

SOTTOCIPRIA: Crema Fix, nella tinta appropriata, diluita nel Tonico Fix.

PER PELLI SECCHE, O MOLTO SCIUPATE

NUTRIZIONE: Superalimento.

TONIFICAZIONE: Tonico leggero Fix.

RESTITUZIONE: Crema restitutiva "Effe„ per pelli secche per restituire alla pelle i grassi che le mancano.

SOTTOCIPRIA: Crema Fix, nella tinta appropriata, diluita in poco Tonico Fix.

PER PELLI GRASSE

NUTRIZIONE: Crema "Pari o dispari„

TONIFICAZIONE: Stimolante N. 1, o Stimolante N. 2.

RESTITUZIONE: Crema restitutiva "Effe„ per pelli grasse, per eliminare le secrezioni superflue.

SOTTOCIPRIA: Crema Velo, nella tinta appropriata, o Lozione opaca.

PER TUTTE LE PELLI

PULIZIA PROFONDA: Balsamo Selecta Scebabelicato, piacevole, benefico, incomparabile.

VISITE PERIODICHE AI NOSTRI SALONI: di Milano, Firenze, Roma e Napoli, per ottenere dalle nostre Esperte i giusti consigli che serviranno a prevenire ogni inconveniente.

UNA VOLTA, il feticismo per i prodotti stranieri poteva essere giustificato, poichè una trionfante tradizione li raccomandava.

OGGI, i prodotti Bicidi Selecta, ispirati a rigorosi criteri scientifici, sottoposti a controllo medico, presentati signorilmente, han superato in qualità i prodotti esteri più celebrati ed hanno creato il nuovo *"snobismo"* della donna italiana!

Bicidi sarà lieta di inviare campioni gratuiti a richiesta - Indicare il tipo di pelle.

Bicidi Selecta

VERONA

«la Casa italiana che si gloriava di esserlo, prima delle sanzioni»

NOTIZIE E INDISCREZIONI

VITA INDUSTRIALE

* Malgrado la estrema povertà della Germania in olii minerali, essa occupa un posto importante nel mondo come produttore di benzolo. Già prima della benzina sintetica, prodotta nelle fabbriche Leuna della I. G. Farben, il benzolo veniva largamente adoperato in Germania come carburante, per lo più in una miscela a base di benzina. È noto che il benzolo si ottiene in grandi quantità come prodotto secondario delle cokerie. Perciò i Paesi a grande produzione di coke sono anche i principali nella fabbricazione di benzolo. Al primo posto in questa produzione si trovano gli Stati Uniti d'America, seguiti a breve distanza dalla Germania. Segue poi la Gran Bretagna con un quantitativo inferiore di circa la metà alla produzione nordamericana. Questi tre Paesi dominano con la loro produzione i tre quarti del mercato mondiale. L'intera produzione mondiale si aggira intorno ai 1,5 milioni di tonnellate all'anno, di cui circa un terzo è fornita dalla Germania Malgrado ciò la produzione tedesca non basta a coprire il fabbisogno del Reich. La Germania infatti è la più grande importatrice di benzolo del mondo; i suoi principali fornitori sono l'Olanda e il Belgio. Il benzolo serve soprattutto per la fabbricazione dei carburanti; ma una buona parte viene anche usata nell'industria chimica.

* L'Agenzia Centraleuropa comunica che, secondo quanto si dice in ambienti bene informati, la Francia sarebbe disposta a concedere alla Svizzera una zona libera nel porto di Lione ed in quello di Séte.

* La tecnica odierna tende a rendere sempre più leggeri i suoi prodotti, sia per facilitarne l'uso e sia per risparmiare materiali. Già Werner von Siemens disse che: «Costruire significa lasciar via il possibile!». Oggi specialmente, che l'economia delle nazioni è tutta tesa nel raggiungimento dell'autarchia, il risparmiar materie prime e materiali in genere ha un particolare ed importantissimo significato. Interessanti, per esempio, in questo campo sono i progressi ottenuti nella tecnica della telefonia. Mediante la valvola di rinforzo, che in un vacuo perfetto contiene soltanto un paio di grammi di vetro e di metallo, si riesce oggi nelle comunicazioni telefoniche a grandi distanze a risparmiare parecchie migliaia di tonnellate di fili. Se si volesse telefonare da Roma a Stoccolma senza quella valvola, sarebbe necessario distendere un filo di rame lungo 2000 chilometri e dello spessore di 9 millimetri, dal peso complessivo di 900 tonnellate! L'introduzione della valvola di rinforzo ha permesso di diminuire ad un decimo il quantitativo di materiale necessario. Un'altra invenzione di fondamentale importanza, eseguita dalla Siemens & Halske, è stata quella che rende possibile lo sfruttamento multiplo d'una sola linea telefonica. Per una comunicazione telefonica attraverso una distanza di 2000 chilometri sono oggi necessarie soltanto 3 tonnellate di rame come materiale. In tal maniera si è potuto realizzare, nel corso di alcuni decenni, un risparmio di materiale pari ad 897 tonnellate. Se si volesse calcolare questo risparmio su tutte le linee telefoniche del mondo, si raggiungerebbe una cifra addirittura astronomica! Ma anche gli apparecchi telefonici sono diminuiti di peso: nel 1908 essi pesavano ancora 8,5 chili, oggi essi non superano 1 2 chilogrammi. Il peso del contatore elettrico, che nel 1896 era ancora di circa 6 chili, si è ridotto oggi ad un quinto del peso di allora. Un motore elettrico di 1 HP. pesava nel 1880 ben 200 chili, oggi non pesa più di 40 chili. Ma non solo nel campo dell'elettrotecnica si sono realizzati dei sensibili risparmi di materiale, e quindi di peso: una carrozza ferroviaria, ad esempio, richiedeva per ogni metro di computo per lo meno 435 chili di materiale, attualmente bastano 260 chili. La porta d'un carro merci doveva pesare prima 180 chili, oggi 120 chili sono del tutto sufficienti. Persino il ferro da stiro si è «alleggerito», scendendo da 4 a 2 chili. In ogni campo si nota questa decisa tendenza della tecnica all'«alleggerimento»: guardate i ponti, un tempo pesantemente costruiti su massicci pilastri, oggi con leggerezza lanciati al disopra dei fiumi e delle valli, sospesi soltanto alle due estremità; e gli edifici, che prima richiedevano un quantitativo di pietre cinque volte maggiore di adesso. Un automobile a 6 cavalli del 1900 aveva l'aspetto di un mastodonte, in paragone alle moderne macchine utilitarie, che si possono quasi sollevare con una mano, tanto sono leggere. La tecnica odierna sa unire al razionale risparmio di materiali una maggiore solidità ed efficienza dei suoi prodotti.

* Un progetto di legge comportante il divieto dell'impiego della mano d'opera femminile sia nell'industria che nell'agricoltura intende presentare al parlamento il ministro olandese per le questioni sociali. Tale divieto dovrebbe servire a combattere la disoccupazione maschile, che ha raggiunto in Olanda, un eccezionale livello. Il divieto colpirebbe tutte le specie di attività, compresa anche la pulizia negli stabilimenti e nelle fabbriche, restando solo permessa la collaborazione della moglie nell'impresa del marito, il lavoro delle donne in aziende e commerci propri così come l'esercizio delle professioni libere.

* Sono più di cent'anni che gli scienziati tedeschi perseguono lo scopo di estrarre dal legno uno zucchero commestibile. Innumerevoli sono stati gli esperimenti: altrettanto innumerevoli gli insuccessi. La tenacia di quattro generazioni è stata finalmente premiata. L'ispettore edile Einsmann di Coblenza, in collaborazione col prof. Bergius (al quale la Germania deve il processo per l'estrazione del carburante liquido dal carbon fossile) e col dott. Koch, è riuscito a coronare con un nuovo pratico sistema le sue pazienti decennali ricerche.

In seguito agli ottimi risultati ottenuti, è stato deciso di costruire tre zuccherifici che, invece di canne e di barbabietole, tratteranno, quale materia prima i tronchi delle patrie foreste. Si calcola che gli stabilimenti saranno pronti nell'autunno dell'anno prossimo e che, subito dopo, si potrà iniziare la fabbricazione.

Quali sottoprodotti si otterrà lievito di glucosio, foraggio altamente nutritivo, contenente circa il 55 per cento di albumina. Altri sottoprodotti saranno glicerina, resina, tannino, trementina e lignina.

* Dal gennaio di quest'anno in alcuni opifici di Siegburg, che durante la guerra furono i più grandi produttori di polvere della Germania si fabbrica oggi cellulosa tessile la quale può a piacere, venir lavorata come lana o come cotone. La lavorazione intensiva — col sistema del nastro circolante — dà, per ora, un quantitativo di 10 tonn. al giorno che potranno essere portate in breve tempo a 20. Con questo la Germania provvede a rendersi sempre più indipendente nel settore delle materie prime tessili.

* Il Ministero dell'Agricoltura del Reich ha disposto affinché venga efficacemente incoraggiato l'allevamento dei bachi da seta nei territori demaniali dello Stato. È in progetto una intensificata coltura di gelsi ed una organizzazione speciale è stata creata che dovrà aiutare e consigliare i gelsicultori e gli allevatori di bachi.

Per la gran dama

Antinea

Acqua di Colonia

Profumo aristocratico fresco persistente

CANNAVALE-NAPOLI

Sorriso di montagne imbalsamate,
salùbre aròma di ridenti clivi,
di fiorite colline profumate,
il respiro di innumeri giardini
dà il "Bouquet di Lavanda„ Soffientini!

G. Bolza.



BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO



LA MARCA DI FAMA MONDIALE

GUAINE
:: BUSTI
CINTURE
REGGI-SENO

ESPORTAZIONE ED INGROSSO:

MANIFATTURA A. MASSA & C.
MILANO - VIA G. C. PROCACCINI N. 20

FIERA DI MILANO 12-27 APRILE
POSTEGGIO 2140
PADIGLIONE TESSILI E ABBIGLIAMENTO

VENDITA AL DETTAGLIO:
OVUNQUE PRESSO LE MIGLIORI BUSTAIE

A MILANO: NEGOZIO MARGHERITA
VIA S. MARGHERITA

NEGOZIO "KESTOS"
VIA AGNELLO N. 1

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La situazione internazionale che, per varie ragioni, è stata in questi ultimi tempi piuttosto tesa e complicata, tenendo impegnata intensamente l'attività diplomatica dei principali centri dei due emisferi, si è andata allentando all'avvicinarsi della Pasqua. In quasi tutte le Cancellerie spira un'aura di maggiore tranquillità Mentre scriviamo queste note, le conversazioni italo-inglesi si svolgono con ritmo, a quanto sembra, più accelerato verso la felice conclusione auspicata e preveduta ormai da entrambe le Parti. Se l'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna eliminerà uno dei fomiti di possibili gravi preoccupazioni europee, si potrà anche sperare che questa riconciliazione abbia a segnare il principio di un nuovo periodo in Europa che permetta finalmente la pacifica e feconda collaborazione di tutti i popoli. Sia pace agli uomini di buona volontà!

* Un altro buon sintomo del miglioramento della situazione è dato dal riconoscimento dell'Impero italiano da parte di altre Nazioni. Il ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'Ambasciatore di Turchia a Roma, signor Huseyin Ragip Ibaydur, il quale, in conformità alle decisioni adottate dal Consiglio Permanente dell Intesa Balcanica nella riunione di Ankara, ha comunicato che il Governo della Repubblica turca considera l'Ambasciatore a Roma come accreditato presso Sua Maestà il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia Analoga comunicazione ha fatta al nostro ministro degli Esteri il ministro di Grecia a Roma, signor Metaxas, per conto del Governo ellenico. Il conte Galeazzo Ciano, preso atto delle comunicazioni fattegli, ha pregato i due diplomatici di rendersi interpreti presso i rispettivi Governi dell'apprezzamento del Governo fascista

* È arrivato a Roma il nuovo Ambasciatore del Reich, von Mackensen, ricevuto alla stazione da una rappresentanza del Ministero degli Esteri e dal personale dell'Ambasciata germanica. Alla sua partenza da Berlino, era stato salutato dall'Incaricato d'Affari presso l'Ambasciata italiana, conte Magistrati, e da un gruppo di funzionari del Ministero degli Esteri tedesco. La nomina di von Mackensen a Roma è giudicata particolarmente opportuna, dato che egli, nell'ufficio di Sottosegretario di Stato agli Esteri, tenuto precedentemente, ha dato il suo contributo all'Asse Roma-Berlino, ed è quindi in grado di svolgere opera conseguente per il maggiore rafforzamento dei rapporti italo-germanici

Il posto di von Mackensen al Ministero degli Esteri germanico viene assunto dal barone von Weiszaecker. Ambasciatore della Germania a Londra è nominato von Dircksen, già Ambasciatore a Tokio. Alla sede di Tokio viene destinato l'attuale Addetto militare, generale Ott

* In seguito all'annessione dell'Austria alla Germania, l'Ambasciatore inglese a Berlino, Henderson, ha consegnato al Ministro degli Esteri, von Ribbentrop due note, con le quali l'Inghilterra riconosce l'annessione stessa e manifesta l'intenzione di trasformare la Legazione britannica a Vienna in Consolato generale e chiede per questo Consolato l'« exequatur ». Nello stesso tempo il Governo di Londra dichiara che esso vuole riservarsi il proprio atteggiamento nei confronti delle questioni che si riferiscono ai Trattati e ad altri problemi risultanti dal fatto che l'Austria ha cessato di esistere come Stato sovrano indipendente

Si ha poi da Parigi che il Governo francese, avendo ricevuto una comunicazione del Governo tedesco sulla nuova situazione, creata dall'« Anschluss », ne ha accusato ricevuta con una nota consegnata all'Ambasciatore di Germania a Parigi. La nota francese registrerebbe semplicemente il fatto compiuto, senza che vi sia questione di un riconoscimento « de jure » dell'annessione dell'Austria. Si ritiene che, come ha fatto l'Inghilterra, l'Ambasciatore di Francia a Berlino chiederà all'autorità del Reich l'« exequatur » per l'istituzione di un Consolato generale di Francia a Vienna

* Si ha da Buenos Aires che la celebrazione del XIX annuale dei Fasci, svoltasi nella vastissima sala del teatro Coliseo, è stata caratterizzata da un discorso dell'Ambasciatore d'Italia, S E. Guariglia, il quale, tra vibranti acclamazioni, ha esaltato la potenza militare dell'Italia fascista creata dal Duce e ha salutato nel Re Imperatore e in Mussolini i gloriosi Primi Marescialli dell'Impero, suscitando un'imponente manifestazione

* L'Ambasciatore del Giappone a Roma, S. E. Hotta, quale capo della Commissione dell'Accademia Imperiale di Tokio, incaricata di restituire all'Accademia d'Italia la visita fatta, in nome di questa, a Tokio dall'Accademico prof Tucci, si è recato alla Farnesina, dove è stato ricevuto dal Presidente dell'Accademia S. E. Federzoni e da numerosi Accademici. Il prof. Hishimoto, membro della Commissione giapponese, ha letto un nobile indirizzo di omaggio all'Italia fascista e al suo rinnovamento scientifico e culturale. Ha risposto l'on. Federzoni, ricambiando con elevate parole l'espressione di amichevoli sentimenti verso il



Alito gradevole denti brillanti...

Ricordatevi che il primo sguardo di chi vi osserva, corre sempre alla vostra bocca. Usate quindi ogni cura per mantenere belli i vostri denti! Puliteli regolarmente, almeno due volte al giorno con l'aromatica schiuma del Colgate.

Questa penetra negli interstizi dentari liberandoli dai residui di cibo che spesso corrodono i denti e danno così origine alla carie. In tal modo rende la dentatura candida e conserva l'alito puro.

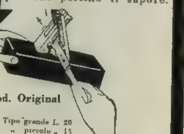
PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia
COLGATE

Affilatoi

Allegro

Le più squisite pietanze, se mal presentate, se *mal affettate*, perdono perfino il sapore.

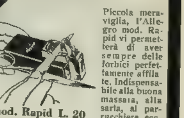


mod. Original

Tipo grande L. 20
» piccolo » 15

Creato per i bisogni casalinghi, l'affila coltelli Allegro mod. Original affila alla perfezione tanto i coltelli da tavola inossidabili quanto quelli da cucina, i temperini, ecc. L'unico apparecchio pratico, solido, efficace che affila in senso diagonale grazie alle sue 4 pietre ed al suo movimento ondeggiante brevettati

Una stoffa sfilacciata! Un cattivo taglio di capelli!... sono l'opera di un paio di forbici dal taglio smussato.



mod. Rapid L. 20

Piccola meraviglia, l'Allegro mod. Rapid vi permetterà di aver sempre delle forbici perfettamente affilate. Indispensabile alla buona massaia, alla sarta, al parrucchiere, ecc.

In vendita nelle coltellerie chincaglierie. mercerie, ecc.

Concessionario
I. CALDARA - Milano (3)

Opuscolo A gratis a richiesta

Chiedere l'opuscolo
"IL LINOLEUM NELLA CASA" alla

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

SEDE CENTRALE: MILANO

STABILIMENTO: NARNI (UMBRIA)

FILIALI: ROMA - FIRENZE - BOLOGNA
PADOVA - VERONA - GENOVA
NAPOLI - PALERMO - CATANIA



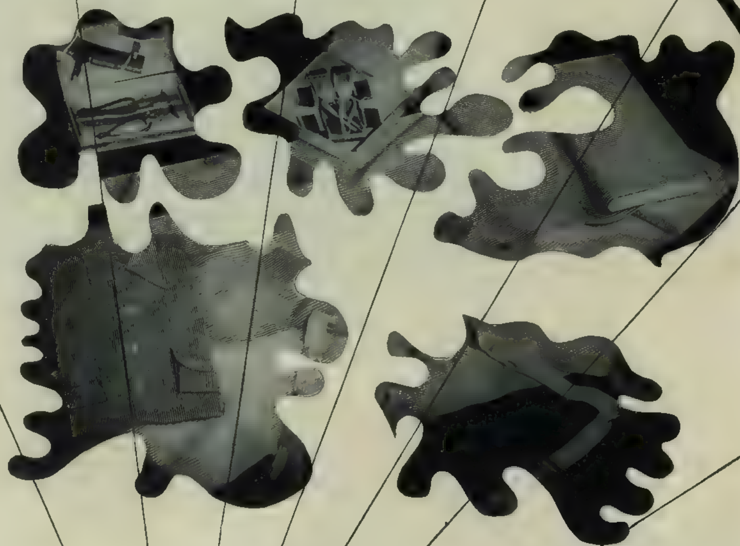
Il linoleum è il più moderno fra i pavimenti: salubre, signorile, afonico, di una durata praticamente senza limiti; esso riunisce i migliori requisiti che concorrono all'igiene e alla comodità dell'abitazione. Per questi suoi pregi e per il suo costo moderato, è il pavimento che conviene scegliere per rimodernare la casa.

L. VERONESI

LINOLEUM

IL PAVIMENTO D'OGGI

RESISTENZA PRATICITÀ ELEGANZA



3 qualità espresse da un solo nome

Bemberg



BEMBERG S. A. GOZZANO (NOVARA) - UFFICI VENDITA MILANO VIA STEFANO JACINI, 6 TELEFONO 85759 - COMO VIA GARIBALDI, 21 TELEFONO 4006

MILANO



TUTTO tuo

IL TUO NUOVO PROFUMO DOVRA ESSERE "TUTTO TUO"

PROFUMO, COLONIA, CIPRIA "TUTTO TUO" SONO IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

B I G I

VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO



A fare delle riflessioni sul problema autarchico rischieremmo di perderci, essendo di tanta importanza e vastità gli elementi e le cose. Comunque non ci deve restare difficile analizzare questo problema con ragionamento pratico, dividendolo in due campi distinti e cioè:

1° Problemi diretti

2° Problemi indiretti graduali.

Sorvoliamo il primo perché molto è già stato fatto e moltissimo si sta facendo dallo Stato Fascista in modo palese, tanto che appaiono visibilmente sistemate urgenti necessità; ci soffermeremo invece sul secondo anche se a tutta prima possa apparire meno importante.

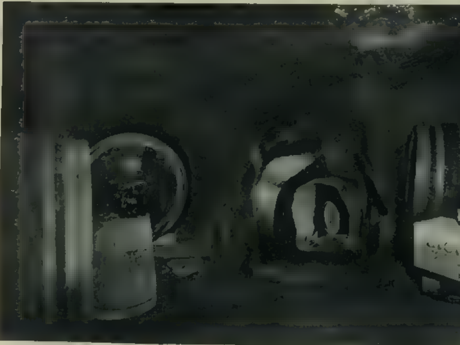
Quale debba essere il contributo individuale ed indiretto ai fini dell'autarchia è facilmente intuibile quando si pensi agli svariatissimi casi per cui ogni italiano e fascista può rendersi utile, per far fronte ai prodotti stranieri che, quasi per una moda o per darsi un tono di buon gusto, venivano fino a qualche tempo fa richiesti a tutto scapito della produzione nazionale che non ha nulla, proprio nulla, da invidiare a quella straniera in genere.

Per tanto gli individui presi ciascuno nel loro grado e rango sociale dovrebbero contribuire tutti a una iniziativa e ogni capacità singola dovrebbe costituire una risorsa poderosa da affiancare ed integrare lo sforzo industriale. A questo scopo potrebbe ispirarsi un centro propulsore che accentrasse e disciplinasse l'attività singola intelligentemente guidandola senza ricorrere ad esagerazioni; che entrasse nella psicologia della massa, escogitando i mezzi più adatti per convogliarla e dirigerla secondo gli interessi dell'autarchia nazionale.

L'attività di questo centro non dovrebbe, a nostro giudizio, trascurare le più minute particolarità poiché è noto che sono proprio le minuzie che spesso sono causa di grandi effetti ad esempio, il cittadino può divenire il fulcro della propaganda per il consumo dei nostri prodotti; qualsiasi occasione è buona, anche la più facile, sempre che il centro nei suoi studi ed esperienze prepari la strada, spiani le difficoltà, faccia da guida per facilitare le realizzazioni cui tende, tenendo sempre fissa l'attenzione ed agendo con metodo costante senza fretta e senza dimenticare in tutte le circostanze l'alta finalità della cosa. Fare cioè del popolo italiano una barriera ideale e uno strumento di propaganda.



I vini pregiati non sono soltanto un prodotto della natura, ma si formano anche con le cure che alla loro conservazione porta l'uomo. Due aspetti delle sottocantine della S. A. Bigi di Orvieto, per l'invecchiamento dell'Orvieto Bigi secco e (sotto) botti per la conservazione dei vini delle migliori annate. - In alto a destra: l'antico ingresso dello stabilimento della S. A. Bigi di Orvieto.



Il cittadino deve assolutamente preferire il prodotto nazionale, e ad esempio volendo entrare nel campo vinicolo come in qualunque altro, egli può esplicare la forma di propaganda proposta appunto perché il vino è un genere alla portata di tutti; ma egli sarà ancor più efficace propagandista quando richiamerà l'altrui attenzione su un tipo di vino che corrisponda per caratteristiche, gusto, profumo, grazia ecc. ad un vino straniero. Si può essere sicuri che nessun cittadino esiterà nel proporre, suggerire, offrire a chiunque — specialmente agli stranieri che vengono a visitare le nostre bellezze artistiche — quei vini ormai famosi che hanno trovato una sempre maggiore diffusione tra le genti di tutto il mondo.

Bere un bicchiere di vino (ed anche due!) delle nostre ricche zone vinicole costituirà per ogni buon italiano l'orgoglio più giustificato; suggerirlo ed offrirlo sarà per lui segno di amicizia sincera, farlo conoscere all'estero, un dovere di patriota. Qualche volta viene fatto di ripensare a quelle sfarzose tavole imbandite di ogni ben di Dio, a quei sontuosi conviti aristocratici che riuniscono le personalità più spiccate della cultura, dell'arte e della scienza italiana e straniera, e dove negli immancabili brindisi si alzano coppe scintillanti di spumanti e vini d'altri paesi, gustati, centellinati non senza affettazione di veri intenditori sotto gli sguardi soddisfatti e compiaciuti degli ospiti forestieri. Quanto meglio starebbero, su quelle tavole, le varietà di certi profumati e gustosi vini — ad esempio gli Orvieto — che possono stare al pari coi famosi Graves e Sauternes!

Tutto il segreto sta nel saper scegliere un vino che corrisponda al proprio gusto; la gamma delle varietà nazionali rende facilissima questa scelta. Enologi e medici famosi ci hanno detto di quanti benefici sia apportatore il vino, ma di quanta utilità esso sia per l'economia italiana che è, infine, la prosperità di tutti, ce lo diranno gli economisti che coi loro studi seguono il cammino di una industria, quale è la vinicola che conta tradizioni antiche ed illustri e che per l'avvenire dovrà assurgere a mete ancora più alte e redditizie. Quello che si è detto per il vino (tanto per citare uno dei molti aspetti del problema autarchico indiretto) vale per tutti gli altri rami della grande attività industriale, agricola e commerciale. Anche per l'esportazione dei nostri prodotti è necessaria la collaborazione singola, essa in questo campo ha una influenza di primaria importanza. Non è il solo contatto con lo straniero in Italia che può essere sfruttato, ma tutta l'attività individuale di quei cittadini che per la natura del loro lavoro hanno relazioni con l'estero, sia commerciali, turistiche, o culturali.

Un campo vastissimo questo che se dal Centro proposto, sarà curato intelligentemente potrà fruttare immensi benefici di ordine politico, finanziario, economico e fare avere alla nazione, che per merito del Duce segue la dritta via Imperiale, il posto d'onore che sempre più le compete nel mondo.

G. B.

olivetti

ING. C. OLIVETTI E C. S. A. - IVREA



IL NUOVO TELESCRITTORE OLIVETTI, DELICATO APPARECCHIO DI EVIDENTE COMPLESSITÀ, LO STUDIO DEL QUALE FU INIZIATO DURANTE LE SANZIONI, È STATO REALIZZATO INTERAMENTE AD OPERA DI TECNICI ITALIANI IN SOLI 14 MESI. ANCHE IN QUESTO CAMPO, FINO AD ORA SOGGETTO AL MONOPOLIO DI GRANDI ORGANIZZAZIONI ELETTROTECNICHE STRANIERE E PARTICOLARMENTE IMPORTANTE PERCHÈ CONNESSO ALLA DIFESA DEL PAESE, È STATA COSÌ RAGGIUNTA LA PIENA INDIPENDENZA DALL'ESTERO ESCLUSIVAMENTE PER MERITO DELLO SPIRITO CREATIVO ITALIANO, SENZA RICORRERE AL SISTEMA DELLE LICENZE.



potente e civile Giappone e inneggiando alla cooperazione spirituale fra le due Nazioni

* Il Ministro di Lettonia a Roma, dottor A. Spokke, ha tenuto alle Stanze del Libro a Roma una conferenza sul tema « Cinquecento baltico », illustrando con la parola e con interessanti proiezioni il movimento letterario e artistico del suo Paese, nonché la influenza dell'arte e della letteratura italiana nell'antica Lettonia e nei Paesi vicini.

NOTIZIARIO VATICANO

* **Pasqua del 1938.** Le prime luci dell'alba hanno visto i fedeli muoversi dai punti più lontani dell'Urbe per raggiungere San Pietro. Anche i privilegiati possessori di biglietti di tribuna, sanno che un posto comodo in prima fila, seduti, si guadagna solo con la sollecitudine; e anche stamane, come sempre, quando i Sanpietrini aprirono le porte del tempio trovarono gente che aspettava e che è entrata di corsa per contendersi un posto. L'afflusso dura fino alle nove; fino a quando cioè il grande corteo che parte dal Palazzo Vaticano e per la Scala Regia raggiunge San Pietro, non sfila al centro della navata nell'unico spazio libero rimasto dove montano la guardia d'onore i Palatini. Il Pontefice, pallido, diafano nel volto emaciato ma sorretto da una volontà vigorosa e inflessibile, passa dall'alto della sedia gestatoria, benedicendo. È Lui che ha voluto questa cerimonia alla quale prende parte tutta la chiesa militante; ma lui non celebra la Messa: la fatica sarebbe superiore alle sue forze. Assiste solamente. Celebra per lui il Decano del Sacro Collegio il Cardinale Granito di Belmonte. Lo spettacolo si rinnova così grandioso e ricorda l'altra grande Pasqua dell'anno giubilare 1934 e la Santificazione di don Bosco. Oggi i nuovi Santi sono tre: un polacco il Bobola, un sardo il cappuccino de Norta, un toscano il beato Leonardi di Lucca. La cerimonia non finirà prima del tocco; ma nessuno si muoverà prima e quelli che per primi giunsero saranno gli ultimi a sortire. Saranno passate sette ore e più e non se ne saranno accorti. Questo è San Pietro. Chi ha messo in dubbio che, per rendersi conto di San Pietro e del mondo che gravita intorno alla Basilica, non serva il calcolo dei riferimenti e delle proporzioni? Come credere allora, senza un lapis alla mano, che i lampadari che circondano gli archi della navata centrale e l'abside sono in tutto ottocento — diconsi ottocento — e che le lampadine che essi reggono sono oltre tredici mila? Si perdono anche essi negli spazi sconfinati del tempio e l'occhio li osserva come cosa normale lì al suo posto egregiamente collocati. Invece sono una massa enorme di vetri, di corde, di ornamenti e uno di essi — quello collocato al centro dell'abside — reca ben quattrocento lampade.

* La settimana Santa è trascorsa a Roma fra il consueto vivo interesse della gente che, specie nei giorni di giovedì e venerdì santo, ha ininterrottamente visitato le Chiese. La pia tradizione dei Sepolcri, quanto mai viva e sentita, ha richiamato specialmente nelle chiese del centro una folla enorme. In Vaticano le funzioni sacre si sono svolte nella Cappella Sistina dove il Giovedì Santo ha celebrato la Messa il Cardinale Decano e il Venerdì il Cardinale Pacelli. Venerdì, dopo il canto del Passio, il Predicatore Apostolico ha parlato in latino sulla passione.

* Alla presenza del Papa ha avuto luogo la Congregazione Generale dei Riti, nella quale si è discusso e dato il voto su due miracoli proposti per la Beatificazione della Ven. Maria Giuseppa Rossello, morta a Savona nel 1880, Fondatrice delle Suore della Misericordia. L'Istituto della Rossello è diffuso non soltanto in Italia, ma anche nell'America del Nord e del Sud. Alla morte della Rossello l'Istituto contava 62 case in Italia e 6 nell'America del Sud. Al presente esso ne conta 222. Oltre che nell'America del Nord e del Sud, le case delle Suore della Misericordia sono sparse numerosissime in tutta Italia e precisamente: nella Liguria, ove è la Casa madre a Savona, città in cui morì e fu sepolta la Rossello, nel Piemonte, in Lombardia, nel Trentino, nel Friuli, in Toscana, Romagna, Abruzzi e Lazio.

* I lavori di consolidamento e di restauro delle pitture nella parte anteriore della vôlta della Sistina sono terminati e la Cappella è stata completamente liberata dai ponti. Si è così felicemente conclusa la prima parte di un poderoso e delicatissimo lavoro che i restauratori del Laboratorio Vaticano per il Restauro delle Pitture, sotto la guida del prof. Biagetti hanno eseguito con perizia, amore e altissimo senso di responsabilità. Esso è durato esattamente tre anni: e durante questo periodo, come fa testimonianza l'album impreziosito di firme, sono passati sul ponte ad ammirare da vicino il prodigio di Michelangelo studiosi di ogni età e nazione. Tra i visitatori vi fu anche S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte.

* Il Papa ha nominato Consigliere Generale dello Stato della Città del Vaticano il marchese avv. Carlo Pacelli. Per l'art. 8 della Legge fondamentale della

COMUNICAZIONI TERRESTRI, MARITTIME, AEREE
TRASMISSIONI RADIOTELEGRAFICHE,
ATTIVITÀ DEGLI UOMINI
TUTTO È REGOLATO DAL PIÙ INDISPENSABILE DEGLI STRUMENTI: L'OROLOGIO
ZENITH
È LA MARCA CHE GARANTISCE PERFEZIONE TECNICA E MASSIMA PRECISIONE
ARTISTICO CATALOGO N. 5, GRATIS E FRANCO, CHIEDERE ALL'UFFICIO PROPAGANDA "ZENITH-UNIVERSAL" – CASELLA POSTALE 797 – MILANO

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO



FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE

Brolio
Chianti Classico
Casa Vinicola
BARONE RICASOLI
Firenze



Per la bellezza sana

Madelys si aggiorna e si rinnova

Negli avvisi che le lettrici troveranno nei prossimi numeri di questa Rivista, sarà presentata la nuova serie completa dei suoi prodotti creati per dare la bellezza sana. ★ I prodotti di bellezza Madelys sono interamente preparati nei grandiosi e moderni Stabilimenti Jonasson di Pisa sotto la direzione di chimici di alta fama e col controllo di esperti dermatologi. I prodotti di bellezza Madelys sono destinati come in passato e più che in passato a dare alla donna con minimo sacrificio di tempo e con minima spesa, i mezzi indispensabili per difendere ed accrescere la sua bellezza.

Prenotatevi presso il vostro profumiere o scrivete a JONASSON - PISA, per avere fra pochi giorni il nuovo opuscolo "**Per la bellezza sana**" unitamente ad un grazioso ed utile omaggio per bionda o per bruna.



Avere un massimo d'igiene e comodità con minima spesa

AGA

LA CUCINA AUTARCHICA
DEL MINOR CONSUMO



LA CUCINA "AGA" MOD. S 2 PER FAMIGLIA

ha la piastra di cottura sinistra a 400° C. su cui possono ebollire contemporaneamente varie casseruole, la piastra destra a 270° C. che serve per le cotture a fuoco lento. Il forno superiore a 250° C. per gli arrosti, per pane o dolci, esso assolve al suo compito in modo ideale. Il forno inferiore a circa 95° C. serve per continuare le cotture dei bolliti, stufati, minestre, legumi, senza bisogno di sorveglianza perchè arrivano al punto di cottura senza superarlo e senza bruciarsi. È un fatto ormai senz'altro riconosciuto che l'AGA rappresenta il non plus ultra nel campo delle cucine. Essa assomma al pregio di funzionare ininterrottamente giorno e notte, la pulizia di quelle elettriche, la semplicità di quelle a gas ed altre comodità sinora sconosciute. Tuttociò si ottiene con una spesa esigua di combustibile e manutenzione.



L'AGA S 2 V con scaldabagno, consuma circa 6 Kg di coke nelle 24 ore, è sufficiente per famiglie sino a 10 persone e fornisce oltre 200 litri di acqua bollente al giorno per cucina e bagno.



L'AGA S 2 K con forno accessorio, consuma circa 4,5 Kg. di coke nelle 24 ore, ha una capacità fino a 15 persone. Viene usato dove esiste il servizio acqua calda.



L'AGA S 3 con tre piastre di cottura e due ampi forni, consuma circa 8 Kg. di coke nelle 24 ore. Viene usato per famiglie numerose, per Istituti, Case di Cura, Pensioni, ecc., avendo una capacità di 40-50 persone. Può essere accoppiata ad uno o due scaldabagni oppure al forno accessorio. Per impianti comunque grandi si accoppiano diversi modelli ed esemplari

RENDIMENTO ALTISSIMO, FUNZIONAMENTO SEMPLICE E PRATICO, ASPETTO MODERNO ED ELEGANTE

Cosa desiderate di più?

PER ALTRI DETTAGLI DOMANDATE IL CATALOGO ED OGNI ALTRA INFORMAZIONE ALLA DITTA COSTRUTTRICE DELLE CUCINE BREVETTATE AGA

O. DE BORCK - GENOVA

Via S. Luca d'Albaro 10 - Telefono 31-130 - Casella Postale N 1682

VISITATE LE CUCINE AGA ALLA FIERA DI MILANO
PADIGLIONE CINQUE GALLERIE - Posteggi N. 1274 - 1275 - 1276

Città del Vaticano, il Consigliere Generale dello Stato è Organo Consultivo dello Stato stesso, nominato e revocato dal Pontefice e responsabile direttamente ed esclusivamente verso di Lui ed è tenuto a dare parere tutte le volte che è stabilito per legge o quando ne sia richiesto dal Pontefice o dal Governatore. (Parere sul Bilancio, leggi delegate o regolamenti ecc.). Il primo Consigliere Generale è stato il marchese Francesco padre del Consigliere testé nominato.

* Una trasmissione fatta in lingua tedesca venerdì sera alla Stazione radio della Città del Vaticano intorno al «cattolicesimo politico» è stata largamente sfruttata dalla stampa estera e da agenzie giornalistiche, attribuendosi ad essa un valore che non aveva. *L'Osservatore Romano* precisa che quella trasmissione era soltanto uno studio teoretico e di carattere e iniziativa privata, e perciò né ufficiale, né ufficiosa, né ispirata, e della quale la Santa Sede non intende di assumere la responsabilità. Del resto, tutti sanno quali sono i mezzi di cui la Santa Sede stessa suol disporre quando vuol manifestare il suo pensiero e con quali modi ciò avviene.

LETTERATURA

* **Dall'età della pietra ad oggi!**

Ecco in brevissima sintesi il programma di quella vasta ed attraente *Storia d'Inghilterra* di Giorgio M. Trevelyan che Casa Treves offre al pubblico italiano in una veste sobria ed elegante, ricca di numerose ed artistiche illustrazioni. Prendendo inizio dai tempi in cui l'Inghilterra era forse una selvosa ed acquitrinosa penisola dell'Europa ed era popolata dagli Iberi primigenii, lo storico, dapprima rapido e poi via via più lento ed ampio, discorre le vicende della conquista celtica, della romana, dell'anglosassone, delle vichinghe; segue poi e analizza il costituirsi primo della Nazione dalla conquista ultima (la normanna) alla Riforma; ci dispiega innanzi l'èra tudoriana gravida di futuro, l'èra del Rinascimento, della Riforma e della prima potenza britannica sul mare; il tempo di Enrico VIII, di Maria la sanguinaria, di Elisabetta, di Maria Stuarda; si addentra poi nell'epoca stuardiana, dominata dallo spettro di Carlo Primo e dall'ombra gigantesca ed enigmatica di Cromwell; ci guida nel labirinto della politica aristocratica inglese da Utrecht a Waterloo; ci dà un quadro dell'affermarsi della potenza navale inglese, delle guerre napoleoniche, del presentarsi della rivoluzione industriale; infine si diffonde a parlarci della formazione del secondo impero britannico, delle lotte fra capitale e lavoro, del processo progressivo di democratizzazione interna durante tutto il secolo decimonono. Negli ultimi quattro ricchissimi capitoli il Trevelyan prosegue la narrazione e l'analisi degli avvenimenti ben innanzi nel nostro secolo, dalla guerra mondiale al dopoguerra, dall'abdicazione di Edoardo VIII alle contese politiche di ieri, al riarmo britannico, ad oggi..

Questo il panorama dell'opera che si presenta all'esame dei lettori, siano essi colti o profani, con dati e riferimenti storici d'una encomiabile e sicura obiettività. A rendere pregevole l'opera contribuisce inoltre, correlativo necessario della sua completezza, il suo fermo anteporre all'appariscente ciò che può sembrare cotidiano ma che si rivelerà pieno di conseguenze, la sua concisione, la sua (vorremmo dire), intensità di pensiero e di stile, unita alla più invidiabile perspicuità.

* Indro Montanelli pubblica presso Treves un racconto destinato a destare vivo interesse fra i lettori d'ogni classe e d'ogni ambiente e che riuscirà inoltre particolarmente gradito a coloro che direttamente o indirettamente hanno conosciuto le nostre magnifiche truppe di colore.

Si intitola *Ambesà* e si svolge durante la conquista dell'Etiopia. Ecco come l'Autore stesso presenta al pubblico il suo libro: «*Ambesà è la storia di una rivalità fra Ufficiali di un Battaglione Eritreo. Nel clima metropolitano essa può stupire chi legge; ma chi è stato laggiù sa bene quanto fosse facile, direi necessario, commettere questo peccato di orgoglio. A questo peccato, a ogni modo, a questo sublime peccato, è dovuta la condotta degli Ufficiali dei Battaglioni Eritrei; la meno celebre perché la più taciturna, ma appunto perché taciturna, maschia e soldatesca. Questa storia non l'ho scritta, l'ho trascritta, di mio aggiungendovi ben poco. Di autobiografico non c'è nulla. C'è Carlo Roddolo, in Ferrasco, e c'è non per mia volontà programmata, ma perché volendo adombrare — ci sia riuscito o no — una figura d'Italiano e di soldato come io la vedo, questa figura ha ricalcato Lui, ha imitato Lui, ha ricopiato Lui, soprattutto nel momento più difficile e provativo: nel momento di morire. Nessuno stupisca se i personaggi di questo racconto muoiono così semplicemente senza nemmeno gridare «Viva l'Italia». Il mio Maggiore, questo Maggiore che qui incontrate, il Maggiore Mario Gonella, ci aveva proibito i pleonasmi. Aveva ragione. Quanto allo sfondo, neanche quello è mio personale. Sono gli ascari, e gli ascari, tutti gli ascari, sono così. In tutti i Battaglioni vigeva la legge e l'ambizione di diventare «ambesà». Ma non tutti son riusciti a diventarlo; non bastava essere coraggiosi, non bastava morire. Bisognava anche «sapere» essere corag-*

orologio

Wyler-Vetta

la marca del progresso

E' preferito da tutti per le sue doti di infrangibilità e impermeabilità.

Dà sempre l'ora perfetta

Opuscolo 1 gratis
Casella postale N. 153 - Milano

KARKADÈ EBE

il rosso tè dell'Impero

Ottimo in tutti i climi, in tutte le stagioni, in tutte le ore.

Una tazza di

KARKADÈ EBE

vi dona ristoro, alacrità, gioia di vivere.

Benessere del corpo e dello spirito sono racchiusi in questa sana bevanda.

Non eccita, mantiene la linea.

Chiedete **KARKADÈ EBE** (si vende **soltanto** in scatole originali da gr. 100 - 50 - 25) nelle migliori drogherie o all'**A.I.P.C.I.** Via Asiago N. 4 - **ROMA**

KARKADÈ EBE

Bevanda che da la salute

F 13

120 all'ora!

L. 4 e 7

Sarete sempre elegante usando PERI FISSATORE che con una sola applicazione doma per diversi giorni la capigliatura più ribelle, restando sempre liscia ed ordinata. Non lascia scaglie bianche. Evita la caduta dei capelli e la forfora. Nutre e stimola il cuoio capelluto

peri fissatore

peri fissatore

PER OGNI PETTINATURA

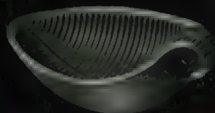
Khasana S. I. A. Milano, v. Bondello 14

Usate la Crema per barba PERI con la quale il radersi diventa un piacere

alcune ceramiche moderne di













RICHARD • GINORI

SOCIETA CERAMICA
RICHARD - GINORI
SEDE CENTRALE. MILANO

NEGOZI PRINCIPALI:
MILANO: Corso Littorio, 1 - TORINO: Via Roma, 15 - GENOVA: Via XX Settembre, 3 (nero) - BOLOGNA: Via Rizzoli, 10 FIRENZE: Via Rondinelli, 7 - ROMA: Via del Tritone, 177 - NAPOLI: Via Roma, 211 - SASSARI: Piazza Azuni





L. VERONESI

gioci, « saper » morire. Carlo Roddolo seppe fare questo e quello. Alla sua vicenda non ho sovrapposto nessun orpello letterario, fedele alla consegna del mio Maggiore: « Niente pleonasmi » e a quella di Carlo Roddolo che volle morire come visse: « da uomo vero » come diceva Lui. E infatti questa storia non pretende di essere che una storia di uomini veri ».

* È apparsa in questi giorni la seconda edizione di *La battaglia mondiale per le materie prime* di Ugo Nanni, pubblicata poche settimane or sono da Casa Treves ed accolta dal pubblico con un interesse ed una simpatia che ha superato ogni previsione. L'Autore ha pienamente meritato questo cordiale consenso poiché con uno studio paziente e scrupoloso della situazione politica internazionale ha sciolto l'enigma chiuso nei segni simbolici della statistica ufficiale e ne ha tratto delle verità che suscitano nell'animo del lettore un'onda di sincera commozione ed anche di giustificato risentimento verso l'intransigenza delle nazioni ricche, così ferme ed ostinate nel contrastare il movimento ascensionale dei popoli giovani

Tutti i problemi che hanno per fine ultimo la pace, sono da Ugo Nanni ridotti al minimo comun denominatore di « terra e materie prime » e condensati in un unico problema che si chiama *problema coloniale* Questo, secondo l'Autore, è il nodo gordiano che le maggiori potenze sono chiamate a sciogliere, se non vi riusciranno con armonia di mezzi mediante un'equa sistemazione degli interessi in gioco ed una opportuna comprensione delle esigenze delle nazioni nullatenenti, è inevitabile — così conclude l'Autore — che qualche nuovo Alessandro, designato dalla fatalità storica, sorga a recidere con la spada l'intoppo che vieta alle genti nuove di tessere il loro destino.

* Un viaggio di esplorazione e di studio attraverso la Tripolitania ed il Sud Algerino, fino a quelle oasi estreme ove le inquiete tribù parevano ancor ieri riluttanti ad accogliere la disciplina della civiltà, ecco la linea essenziale di un'opera di Ernesto Quadrone che Treves pubblicherà fra qualche giorno e che s'intitolerà *Sahara. - Genti e paesi.* Il libro si svolge, curioso e immaginoso come un poema del deserto, nella sperduta malinconia dei posti militari, accanto ai bivacchi delle carovane, fra strani costumi e rigide osservanze di antiche superstizioni e i religiosi richiami dell'Infinito L'autore penetra nel mistero dell'Atlantide favolosa, siede ad ascoltare i canti notturni delle donne dei Tuaregh. ricerca l'origine di quei temuti cavalieri sahariani, che ancora s'ignora se siano i superstiti di una nobile razza decaduta o un miscuglio di stirpi diverse con immissione anche di sangue negroide. A giudicare dai nomi delle loro donne parrebbe vera l'opinione che un tempo essi avessero accettato il cristianesimo. Forse sono gli avanzi di quei remoti Numidi pei quali Sant'Agostino chiedeva sacerdoti ed apostoli che parlassero la lingua cartaginese?... Il libro interessantissimo è ornato di stupendi disegni originali dovuti al pittore Quaglino e di fotografie originali dell'autore.

* Nella sua bella collezione « I Romanzi della Vita Vissuta » Treves presenta in questi giorni una *Vita eroica di Antonio Locatelli* dovuta alla penna di un nobile ed efficace scrittore qual è Ettore Fabietti

Una biografia che vuole offrire al lettore un esempio di vita eroica, deve rivelare innanzi tutto un animo, visto alla luce delle sue gesta non solo, ma anche e specialmente nella sua più profonda intimità. Esistono valori umani a cui l'esistenza non diede modo di manifestarsi interamente, individualità più grandi degli avvenimenti da cui emersero e che recano sulla terra un riflesso dei mondi di luce da cui vennero e a cui ritorneranno

Uno di questi puri eroi fu Antonio Locatelli, che Ettore Fabietti — il biografo di Garibaldi, di Battisti, di Mameli, dei Martiri di Belfiore — rievoca nella sua più profonda intimità, come la Madre e la Sorella dell'Eroe, gli amici, i compagni, gli scritti, i documenti, le opere, gli eventi lo hanno fatto rivivere La sua prosa limpida e precisa è tutta pervasa di un afflato lirico, che suscita nel lettore il senso di una visione.

La vita di Antonio Locatelli, il cui nome resterà in prima linea nella storia degli uomini esemplari, si illumina di gloria non soltanto per gli ardimenti prodigiosi con cui combatté e morì volontario a difesa della Patria, ma per un armonico complesso di virtù rare e stupende che anche in tempo di pace palesarono l'anima sua, educata al sentimento dell'arte, consacrata alla passione ed alla religione del dovere, tutta temprata di saldezza e di sincerità in un atteggiamento costante di solitaria grandezza e di umiltà

Nato da povera gente, fu contento di povertà, anche nelle occasioni in cui avrebbe potuto vantare in confronto di molti altri i suoi sacrifici ed i suoi meriti Decorato di tre medaglie d'oro, primo a sorvolare le Ande e anche a tentare il passaggio aereo dall'Europa all'America, preposto nella sua città a eminenti uffici che esercitò con adamantino

LUXARDO • ZARA
il Gin "GINEPRO di DALMAZIA" Italiano che sostituisce i prodotti esteri
LUXARDO
GIN
DISTILLATO E IMBOTTIGLIATO DA GIROLAMO LUXARDO ZARA ITALIA

Aut. Pref. Torino 196/1 21-8-29.
Il viso è il barometro della salute...
VARIABILE
PIOGGIA VENTO
BEL TEMPO
TEMPESTA
SECCO
... Se il colorito è giallastro, se la pelle è arrossata, se pustole ed eruzioni deturpano il viso... **Il barometro della vostra salute segna tempesta!!**
È OPPORTUNO CORRERE AI RIPARI...
UNA BUONA CURA DI
DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
purificando il sangue, disintossicando l'intestino, riattivando le funzioni organiche, ritempra l'organismo e scongiura ogni pericolo.
IL DEPURATIVO dei Monaci di S. SIMONE, preparato monastico vegetale del 1573, è ancor oggi il più efficace rimedio preventivo e curativo di tutte le malattie dipendenti da sangue viziato: ARTERIOSCLEROSI - ARTRITISMO - REUMATISMI - GOTTA - SCIATICA - OBESITÀ - ETÀ CRITICA - ERUZIONI - ORTICARIA - ECZEMA - VARICI - EMORROIDI - ACNE - ERPETI.
CURA PRIMAVERILE
IN TUTTE LE FARMACIE
FARMACEUTICA S. SIMONE - VIA GARIBALDI, 13 - TORINO

S. A. "IL FABBRICONE"
PRATO (FIRENZE)
TESSUTI DI LANA PER SIGNORA
ESPORTAZIONE IN 34 STATI

Circolazione sanguigna

Centro regolatore della temperatura

Fasci muscolari

Articolazioni

Fasci nervosi

1 L'Aspirina regolarizza la circolazione sanguigna ed elimina il mal di testa.

2 L'Aspirina influisce sul centro regolatore della temperatura, abbassando la febbre.

3 L'Aspirina allontana le sostanze nocive dai muscoli, dalle articolazioni e dai nervi, vincendo qualsiasi dolore muscolare, articolare o nevralgico.

Così agiscono però
solo le vere

COMPRESSE DI

ASPIRINA

il calmadolori mondiale

BAYER

Aut. Pref. Milano N. 49002



sprezzo d'ogni personale vantaggio, fu pure scrittore ammirabile, pittore delicatissimo, appassionato dell'arte musicale; ma alle soddisfazioni di queste lodi anteponeva l'amore della madre e della sorella che vivevano umilmente con lui Ettore Fabietti ha scritto un libro che è riuscito degnissimo dell'alto argomento. Nelle sue pagine vibra quel medesimo sentimento per cui a una precedente opera garibaldina dello stesso Fabietti venne da parte di un giudice severo come Luca Beltrami la più schietta lode che un autore possa desiderare

* Renzo Segàla pubblica in edizione Treves un suo volume, *Trincee di Spagna* (con i legionari alla difesa della civiltà). È il libro di un attento acuto e appassionato osservatore il quale ha per nove mesi seguito, giorno per giorno, le operazioni militari sui fronti di Madrid, del Tago, del Jarama, della Biscaglia, di Santander e delle Asturie, accompagnando le truppe nazionali nelle loro vittoriose imprese e con esse dividendo disagi e pericoli. Non si tratta però di una raccolta di articoli e di servizi giornalistici, ma piuttosto di un'opera nuova e originale nella quale è contenuta a grandi linee la storia della guerra, storia vissuta, ricca di scorci e di episodi poco noti o ignoti del tutto, che fissano gli aspetti più caratteristici del grande conflitto e illuminano particolari situazioni come quella, per esempio, maturata dopo l'offensiva del Jarama che l'autore poté seguire in ogni su fase. Con speciale vivezza ed efficacia si stagliano, sullo sfondo del libro, i più tipici protagonisti della guerra, dei quali Renzo Segàla ha saputo fissare la fisonomia, legionari del Tercio volontari italiani, *requetés* di Navarra, marocchini. Tutta la gloriosa epopea dei volontari italiani, da Malaga a Guadalajara, da Ondarroa a Bermeo, a Guernica, a Bilbao, a Santander e oltre, rivive nel racconto di questo testimonio oculare, il quale ha anche saputo rendere il clima eroico in cui i nostri legionari in Spagna vivono combattono e vincono

Il volume è arricchito da settanta fotografie dello stesso autore, tutte inedite e di grande interesse

* *Vera storia di Don Giovanni* di Guido Stacchini, terzo volume del celebre Ciclo umoristico « Voci contro il Tempo Antico » edito da Corbaccio ne « I Corvi », tocca il ventesimo migliaio, né il suo successo accenna ad esaurirsi Pure la stampa straniera mostra grande interesse alle ultime opere del Poeta dell'èra nuova

Scrive il *Morgenbladet* di Oslo: « *Stacchini, ecco un nuovo grande scrittore europeo* »; e il *Prager Presse* di Praga: « *Stacchini ha dato alla letteratura europea uno stile nuovo che farà scuola* »

TRAFFICI COMMERCIALI

* I nostri scambi commerciali colle Indie Orientali Olandesi divengono sempre più considerevoli Durante lo scorso gennaio vi abbiamo infatti comprato circa 13 mila 600 quintali di benzina e rilevanti quantitativi di gomma elastica greggia, e vi abbiamo venduto oltre 300 quintali di tessuti di cotone, 700 di tessuti di rajon e notevoli quantitativi di altri prodotti, nonostante la sempre più aspra concorrenza internazionale. Si ritiene generalmente che nell'anno in corso si dovranno registrare degli aumenti sempre più considerevoli e che anche il nostro Impero potrà partecipare in modo non trascurabile agli scambi con quelle ricche regioni

* La bilancia commerciale italiana con le Indie britanniche, che è sempre stata molto passiva, ha segnato un attivo di circa 1 milione e mezzo di lire durante lo scorso gennaio

Le nostre esportazioni infatti ascesero a 14 milioni di lire mentre le importazioni registrarono circa 12 milioni e mezzo di lire

Fra i prodotti importati dalle Indie Britanniche durante il mese in esame vi sono oltre 10 mila quintali di cotone greggio e considerevoli quantitativ frutti e semi oleosi Fra le nostre vendite sono in particolar modo da segnalare oltre 1800 quintali di tessuti di lana non stampati, quasi 900 quintali di rajon, una quindicina di tessuti ed altri manufatti di rajon, circa 8400 di zolfo e fiore di zolfo

* Durante lo scorso gennaio l'Italia ha importato dall'Algeria per 2 milioni e 300 mila lire di merci contro un'esportazione di oltre 1 milione

La nostra bilancia commerciale con quella regione è considerevolmente migliorata poiché le nostre vendite sono aumentate di 550 mila lire, mentre le spese per i nostri acquisti sono diminuite di 100 mila rispetto al corrispondente periodo dell'anno avanti

* La attività commerciale con la Turchia continua ed intensificarsi in un modo molto soddisfacente. Durante lo scorso gennaio vi abbiamo infatti comprato per quasi 12 milioni e mezzo somma superiore di oltre 2 milioni a quella del corrispondente periodo dell'anno avanti e vi abbiamo venduto per oltre 7 milioni e mezzo, con un aumento di mezzo milione rispetto al gennaio 1937

Fra i nostri acquisti dello scorso gennaio vi sono orzo non tallito per quasi 2 milioni e mezzo, cotone greggio per circa 2 milioni e tre quarti, frutta secca per circa 1 milione e mezzo, legumi secchi per oltre 1 milione e minerali metallici per circa 1 milione. Fra le nostre vendite sono in particolar modo da segnalare filati di lana per oltre 2 milioni e tre quarti, tessuti di cotone per oltre 2 e carta e cartoni per circa mezzo milione

* Le vendite italiane in Egitto continuano ad aumentare in modo sempre più sensibile. Durante il decorso gennaio esse ascesero, infatti, a oltre 21 milioni e mezzo di lire, mentre nel corrispondente mese del 1937 registrarono appena 20 milioni Non bisogna dimenticare che nel gennaio dello scorso anno non si risentivano più le conseguenze dirette delle sanzioni Le importazioni egiziane in Italia si sono invece contratte, specie per merito della nostra politica autarchica Nel periodo in esame abbiamo infatti importato dall'Egitto merci per un valore di 15 milioni e mezzo contro 18 per lo stesso mese del 1937

Fra i nostri acquisti in Egitto vi sono oltre 22.700 quintali di cotone greggio e 500 di rottami di ferro e di acciaio mentre tra le nostre vendite sono in particolar modo da segnalare 6500 quintali di tessuti di cotone, 84 di tessuti di lana, 980 di rajon, 50 di tessuti di rajon e 150 cappelli di feltro da uomo

* Il movimento commerciale di Trieste è stato, durante lo scorso anno, abbastanza considerevole anche con i paesi del vicino e lontano Oriente

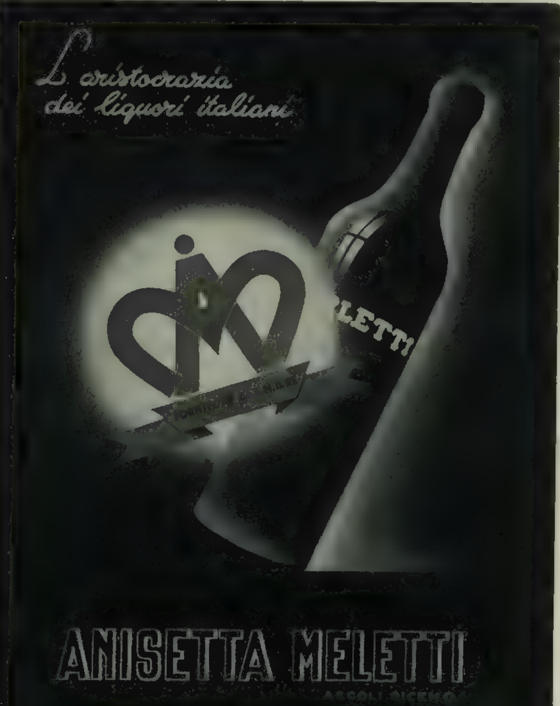
Il movimento delle merci è stato il seguente

Albania tonn 3100 in arrivo e 10.500 in partenza; Grecia, tonn. 97.000 in arrivo e 79.000 in partenza; Bulgaria 2000 e 1000, Jugoslavia: 11.000 e 12.000; Turchia 32.000 e 32.000; Romania 22.000 e 1200, Russia 18.000 in arrivo ed un quantitativo quasi insignificante in partenza. Isola di Cipro 22 mila tonn in arrivo e 2300 in partenza, Malta, 500 e 4600; Palestina: 18 mila 500 e 15.600, Mesopotamia, 70 e 4200, Iran 121.000 e 2000 Siria 9000 e 9000

Fra i paesi situati oltre il Canale di Suez occupano il primo posto: le Indie Inglesi con 296.000 tonn di merci in arrivo ed oltre 46.000 in partenza Seguono le Indie Orientali Olandesi con 20 mila 500 e 5000, le Indie Portoghesi con circa 6000 ed appena una quindicina, l'Indocina franc. con 200 e 2500, la Cina con 32.000 ed oltre 40.000, il Giappone con 4200 e 24 mila 200; il Siam con circa un migliaio ed oltre 1700

Una parte non trascurabile di questo movimento è dovuta soprattutto al commercio di transito

Anche coll'Africa Italiana ed i paesi coloniali i traffici di Trieste sono stati abbastanza intensi durante lo scorso anno. Le merci partite da Trieste per i territori dell'Impero oltrepassarono infatti le 96 mila tonnellate Gli arrivi sono stati invece ancora molto limitati, ma costituiti da merci di grande valore, predominando il caffè, le banane, i pollami, l'avorio ecc Le partite per la Libia si aggirarono sulle 8 mila 300 tonnellate, mentre quelle arrivate si limitarono a poco più di 500 Dal Dodecaneso ne arrivarono 4 mila 600 e ne partirono 850 Le merci arrivate dall'Africa Occidentale, dall Africa Orientale francese, da quella inglese e da quella portoghese ascesero rispettivamente a oltre 15 mila 200, 500, 3 mila 900 ed a circa 2200, mentre quelle partite registrano 600, 3900, 700 e 5000 tonnellate Molto importanti sono stati i traffici con l'Egitto, essendo partite da Trieste per questa destinazione oltre 33 mila tonnellate di merci ed essendovene giunte quasi 62 mila 500, in gran parte cotone greggio. In queste cifre non è naturalmente

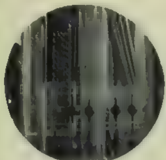


pubblicità m











MONTECATINI

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA - MILANO

PRODOTTI MINERARI - PRODOTTI METALLURGICI
PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA
PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

135 Stabilimenti - 60 Miniere e Cave - 12 Centrali elettriche

incluso il Sudan Anglo-Egiziano per il quale partirono 3 mila 900 tonnellate e dal quale ne giunsero poco più di 3 mila Gli arrivi della Tunisia si avvicinarono alle 3 mila 800 e le partenze rimasero al di sotto del migliaio. Nel traffico col-l'Unione Sudafricana si oltrepassarono le 1500 e le 13 mila 600. Dall'Algeria e dal Marocco giunsero a Trieste, 3 mila 500 e poco meno di 25 mila tonnellate e ne partirono circa 4300 e poco più di tremila

* La bandiera italiana ha occupato il primo posto dopo l'inglese tra quelle che trafficano maggiormente attraverso lo Stretto dei Dardanelli. Le navi italiane transitate dal Mediterraneo al Mar Nero e viceversa stazzarono durante lo scorso anno poco meno di due milioni e 200 mila tonnellate sopra un movimento complessivo di circa 15 milioni. Dopo di noi viene immediatamente la bandiera ellenica con poco più di 2 milioni di tonnellate, quantitativo inferiore di oltre 235 mila a quella dell'anno precedente. Vengono quindi la bandiera turca con circa 1 milione e 800 mila tonnellate e la bandiera russa con poco più di 1 milione e 100 mila

Fra le bandiere che aumentarono la loro attività nello scorso anno meritano di essere in particolar modo ricordate, oltre la nostra e l'inglese, la germanica e la spagnola

* Il Governo provvisorio della Repubblica cinese ha ridotto notevolmente i dazi doganali su molti prodotti, fra i quali ve ne sono diversi che interessano in particolar modo l'Italia

Tra questi sono da segnalare diversi tipi di tessuti di cotone usabili soprattutto per la confezione di lenzuola e di camicie; di filati di cotone; di sacchi di tela, di canapa e di juta; di tessuti di lana pura o mista; di filati di raion con o senza torsione; di ferri e d'acciai e relativi lavori

Le macchine agricole e loro parti, che pagavano finora il 7% ad valorem, sono state completamente esentate per facilitare lo sviluppo dell'agricoltura. Il dazio sul raion è stato ridotto da 120 a 31 unità oro

* L'andamento degli affari alla Fiera primaverile di Lipsia è oltremodo soddisfacente. Gli acquirenti stranieri mostrano particolare interesse per le nuove materie sintetiche tedesche nelle loro svariate applicazioni; come anche per gli articoli dell'industria dei giocattoli, dello sport e per i nuovi tipi di distributori automatici. L'esposizione collettiva italiana è sempre affollata di visitatori e di acquirenti. Specialmente gli espositori italiani di conserve di pesce hanno registrato fino ad oggi addirittura un primato nel numero delle ordinazioni.

IMPERO E COLONIE

* Fra le principali merci esportate dall'Italia nei suoi possedimenti coloniali, durante lo scorso gennaio, vi sono circa 2250 quintali di formaggio, 8800 di riso, 2300 di aranci e mandarini, 500 di limoni, 9000 di tessuti di cotone, 225 di tessuti di lana non stampati, 175 di raion, 425 di tessuti di raion, 9000 di zolfo e fiore di zolfo, 2000 di pneumatici e camere d'aria per coperture di ruote da veicoli, quasi 2000 cappelli e berretti di feltro da uomo e circa 35.500 ettolitri di vini in fusti, damigiane e fiaschi, escluso quindi quello di lusso in bottiglie

Fra i prodotti importati dalle nostre colonie, nel periodo in esame, sono in particolar modo da segnalare, circa 10.000 quintali di frumento duro e circa 200 di lane naturali della Libia, e considerevoli quantitativi di caffè, di pellami e di banane dell'A. O. I

* Nelle vicinanze dell'Amba Alagi sono già state intraprese alcune coltivazioni di acacia da tannino che verranno progressivamente sviluppate, mentre in alcuni vasti campi in prossimità di Gimma si stanno compiendo razionali esperimenti di piantagioni di tè, hevea cincona, ecc con ottimi risultati

Come è noto il fabbisogno di lana in Italia è notevole tanto che per integrare la produzione metropolitana larghe quantità di questo prodotto vengono importate, principalmente dall'Australia. Si stanno ora compiendo studi ed esperienze tendenti a sviluppare forti allevamenti di ovini in Libia e nell'A. O. I.

In Etiopia questi esperimenti di allevamento di pecore da lana si effettuano nella regione del Bechemeder e negli Arussi. Naturalmente vengono tenuti presenti, in quelle due zone, i risultati ottenuti in regioni similari e particolarmente nelle terre alte del Kenia

La produzione della lana nei territori dell'Impero, potrà essere aumentata in modo considerevole, immettendovi, su vasta scala, razze di ovini acclimatabili nelle varie regioni Eccetto gli ovini di razza Menza, producenti la lana usata dagli indigeni, le pecore esistenti attualmente in Etiopia danno una lana troppo corta, che non si presta ad essere lavorata nei nostri lanifici Ciò non toglie che la stessa possa essere impiegata, con ottimi risultati, nei materassi, nelle imbottiture, nella preparazione di feltri e coperte ed in diversi altri lavori del genere. Il miglior uso da farsi di questa lana sarebbe però quello di impiegarla nella preparazione dei tappeti, i quali potrebbero trovare un notevole smercio sui più importanti mercati mondiali. Fi-

CASA FONDATA NEL 1873 — C. P. E. MILANO N. 19796



Antonio Giacchè

ARGENTERIA

MILANO — TELEF. 86-963

ESPOSIZIONE - VENDITA: VIA A. MANZONI, 7

LABORATORIO: VIA VILLORESI, 27

TUTTA L'ARGENTERIA PER LA CASA BELLA

Acqua di Colonia classica

"IMPERO"

l'italianissima! la migliore!

IMPERO Acqua di Colonia

Cannavale — NAPOLI —

Creatori della Famosa Acqua di Colonia "Antinea"

TENDE COLONIALI · MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 12



LENASEL
CHATILLON

Che cosa è il ***LENASEL?***

Lo sanno tutti i visitatori della Mostra del Tessile di Roma, che in un armonico padiglione ne hanno ammirato in una superba gamma di applicazioni le specialissime caratteristiche; lo sanno altrettanto bene i calzifici, i maglifici e le tessiture italiane che da due anni lo impiegano con brillanti risultati nei prodotti qualitativamente più pregevoli di loro fabbricazione.

Il LENASEL è una fibra tessile sintetica che la S. A. Châtillon di Milano ha creato per dare un particolare contributo alla soluzione del problema autarchico nazionale.

Dà manufatti morbidi, coibenti, regolari; nei prodotti di largo consumo eccelle per le sue doti di superiore resistenza; nel campo della fantasia e dell'alta moda consente realizzazioni di effetto e di novità difficilmente ottenibili con l'impiego delle fibre cosidette naturali.

L'attrice DORIS DURANTI ne presenta una suggestiva applicazione in crespo bianco, morbida e drappeggiata, per sera.

no dai tempi precedenti l'Impero, è sorta in Etiopia una piccola manifattura di tappeti la quale ha dato, a quanto sembra, risultati non trascurabili. Non si ritiene quindi difficile dare un grande impulso a questa industria. La grande maggioranza della lana del tipo attuale potrebbe poi essere usata con buoni risultati per coprire il fabbisogno locale

* È in atto la rilevazione del numero degli italiani svolgenti attività economiche e professionali nell'Impero.

Le operazioni sono state affidate alle Federazioni Fasciste, che nei singoli territori si avvarranno della collaborazione degli Uffici del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione.

I moduli « foglio notizie » per le diverse branche di produzione sono distinti per:

a) Aziende agricole nazionali e straniere; b) Aziende artigiane nazionali e straniere; c) Aziende commerciali nazionali e straniere; d) Aziende industriali nazionali e straniere; e) Professionisti ed artisti

* L'intervista concessa nei giorni scorsi dal Sottosegretario di Stato della A. I. on. Gen. Attilio Teruzzi al corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* è stata riprodotta e largamente diffusa in Germania. L'autorevole quotidiano berlinese ha fatto seguire l'intervista da un breve eloquente profilo del Generale Teruzzi del quale ha illustrato le doti di grande realizzatore e di fedele collaboratore del Duce fondatore dell'Impero Nei circoli politici della capitale del Reich viene giudicata con profonda ammirazione la gigantesca opera compiuta dall'Italia Fascista in Etiopia nel breve corso di due anni, opera di cui, sulla scorta di cifre e di fatti, l'On. Teruzzi ha fornito, al *Berliner Tageblatt* un quadro quanto mai significativo. Grande interesse trova inoltre l'allusione alla feconda collaborazione italo-germanica nelle terre dell'Impero, collaborazione che si svolge nello spirito dell'amicizia che unisce le due grandi Nazioni le quali — afferma il *Berliner Tageblatt* — hanno creato un saldissimo Asse che va dalle sponde dell'Oceano Indiano a quelle del Mar Baltico.

La rivista tedesca *Zeitschrift für Geopolitik* pubblica nel suo ultimo numero due importanti articoli; uno intitolato *La via dell'Italia verso l'Impero* e l'altro *Problemi dei possedimenti coloniali italiani*

Il primo articolo, dovuto alla penna di Gerhard Herrmann, illustra gli immani sforzi portati a termine e il gigantesco cammino percorso dall'Italia in 70 anni, sino al 9 maggio 1936 giorno della proclamazione dell'Impero. Nel secondo articolo, A. Giordano illustra il problema delle strade come base fondamentale della colonizzazione dell'Etiopia, problema che l'Italia sta risolvendo a tempo di primato.

* Dopo un viaggio, durato oltre 40 giorni, è rientrata ad Addis Abeba la missione della Compagnia Imperiale per la utilizzazione delle essenze legnose di Etiopia.

La missione ha visitato la regione degli Arussi e del Bale, spingendosi ai confini del Galla e Sidama, attraversando i monti Cilalo, Gufesà, Caccà, Ghidde, Canchero, Corò e Dois, in territori finora sconosciuti e attraverso i quali non risulta sia mai passato nessun bianco.

Tali interessantissime zone sono state oggetto di particolari studi, nei loro caratteristici aspetti. Esse appaiono ricchissime di boschi, con immense distese di bambù, che permetteranno ad un complesso di attrezzate industrie di trarre la materia prima, che consentirà di raggiungere l'autarchia dell'Impero e della Madrepatria, in gran parte, per quanto concerne la cellulosa e una serie di essenze legnose che attualmente vengono importate dall'estero E' stata riscontrata altresì la presenza di piante adatte alla fabbricazione di fiammiferi di tipo svedese e di alberi che possono fornire ottima materia per compensati

La missione ha superato difficoltà enormi nell'attraversare foreste vergini, battendo zone impervie e prive di qualsiasi via di comunicazione. E' stato notato che quelle popolazioni sono pacifiche e prevalentemente dedite alla pastorizia. Le tribù dei Giam Giam vivono nei boschi, in piccoli nuclei e posseggono ricchissimi armenti. La musa ensete è per quelle tribù un prezioso elemento dal quale traggono la farina per il loro alimento e la fibra necessaria per i loro primitivi tessuti e per la fabbricazione del cordame.

* La regione dell'Impero nella quale sta sorgendo Puglia d'Etiopia, ha molti punti di contatto colla benemerita regione italiana

La temperatura è presso a poco uguale, le pioggie cadono colla stessa frequenza ed intensità, persino molti panorami hanno qualche cosa di assai rassomigliante a quelli pugliesi. Da Asba a Ghelemsò, da Collubi a Mistriata vi sono per oltre un centinaio di chilometri, conche feraci, declivi collinosi. In queste conche e su queste colline crescono già vaste piantagioni di caffè, di banane, di ricino e di cotone. Oltre alla coltivazione razionale di queste piante non tarderanno a sorgere in Puglia d'Etiopia grandi vigneti, ed estese coltivazioni di cereali nelle pianure

Attualmente oltre alle coltivazioni dei campi si pensa alla formazione dei nuovi villaggi destinati a divenire importanti centri rurali. Molti lavori sono dedicati alla sistemazione delle acque, alla costruzione delle strade campestri, all'apertura delle cave di pietra e di altri materiali edilizi; alla coltivazione delle piante alimentari e alla preparazione degli orti. Molte baracche sono state provvisoriamente costruite con paglia e pali di caffè.

* La produzione agricola in Eritrea ha segnato notevolissimi aumenti Infatti il frumento che nel 1935 aveva dato un raccolto di 25 mila quintali, ha raggiunto nel 1937 i 90 mila quintali; l'orzo da 115 mila quintali è passato a 190; la dura da 150 mila a 305; il dagussà da 30 mila a 34 mila; il lino da 10 mila a 18 mila; il cotone da 6500 a 10 mila; il cotone in fibra da 1710 a 2900 quintali

* Il Banco di Roma sta svolgendo una sempre maggiore attività per contribuire efficacemente alla valorizzazione dell'Impero. Le sue filiali aumentano continuamente ed ormai controllano la vita economica di tutte le più importanti regioni commerciali ed agricole Molto importante tende a divenire quella aperta a Giggiga durante lo scorso gennaio, dato che questa città è sede di un importante mercato di bestiame e di pellami. Tutte queste filiali hanno facilitato moltissimo il movimento di denaro tra l'Italia e l'Impero, come pure i finanziamenti interessanti i lavori pubblici, gli autotrasporti, e tutti i traffici commerciali. Le somme inviate in patria dagli operai a mezzo del Banco si aggirano intorno ad un miliardo e mezzo. Gli indigeni si valgono sempre maggiormente dei servizi bancari e l'uso della lira va sempre più affermandosi in tutta l'Etiopia.



SMALTO BILITIDE
per le unghie

Durevole, brillante, insuperabile.
Apprezzato e usato da tutte le signore eleganti.
In vendita in elegante flaconcino nelle tinte: Naturale, Rosa chiaro, Rosa medio, Corallo chiaro, Corallo, Rosso vivo, Rosso scuro, presso le migliori profumerie al prezzo di L. 8.
Si spedisce franco di porto su richiesta con vaglia postale alla Ditta
A. L. C. E. A. Rep. I. - Milano, Via C. Imbonati N. 25

USATE SOLO SMALTO BILITIDE

SORDITA'
Perchè voler restare deboli d'udito se col nuovo
PHONOPHOR (anche per via ossea)
potreste udire benissimo? E' un apparecchio SIEMENS!
Prove senza impegno da persone specializzate. — Scriveteci!
OTTO GAENG • V. Princ. Umberto 10 • MILANO
SIEMENS

Primavera!

acqua di Lavanda

BOURJOIS è un prodotto d'eccezione!

NADALINI

* E' giunta ad Harar la missione della Compagnia per le industrie della carne e del latte di Etiopia. La missione ha predisposti piani di lavoro nei territori del Governo del Harar. Si ritiene che l'inizio dell'attività della industria del latte si attuerà nella zona compresa fra il lago Adele e Haramano su di un comprensorio di oltre duecento ettari, mentre l'industria delle carni, partendo dal lago Zuai si estenderà negli Arussi

* Il giornale *Il Consulente Coloniale*, organo tecnico di stampa, destinato ai problemi d'oltremare, ha istituito un premio di lire mille per la migliore serie di quattro articoli sul tema « Indagini sulle possibilità creditizie ed assicurative dell'A. O. I. ».

L'iniziativa è stata presa per onorare in modo veramente utile e concreto, la memoria dell'indimenticabile camerata Sandro Sandri ed ha ottenuto, sia per il nobile spirito che l'ha animata, sia per l'interesse intrinseco che lo svolgimento del tema riveste, l'ambito plauso del Ministero dell'Africa Italiana

Per ogni chiarimento rivolgersi alla Direzione del Giornale - Roma, via del Tritone 201, telefoni 33.601-44.218

* La popolazione permanente nazionale della capitale dell'Impero è in continuo aumento. Mentre al 1° gennaio 1937 i nazionali borghesi iscritti nel registro di popolazione erano 1508 al 30 settembre, in nove mesi, la cifra ascende a 12103. Le donne: al 1° gennaio 1937 iscritte all'anagrafe erano 101; in 15 mesi e mezzo, oggi, la popolazione femminile italiana è salita a 4380 donne.

Tutta la popolazione nostra, risulta, secondo le ultime statistiche dell'ufficio anagrafe del Governatorato, di 14585 anime, così divise: 10205 uomini e 4380 donne

Gli stranieri che erano 2341 sono ora 2365, di cui 1453 uomini e 910 donne. Gli indigeni si aggirano intorno alla cifra di 150 mila. Va notato, come la popolazione straniera, la quale è composta di 26 diverse nazionalità, dal giorno dell'occupazione italiana non ha subito notevoli cambiamenti; emigrata in parte, prima o durante le ostilità, ha fatto poi gradatamente ritorno. Ciò dimostra anche come le condizioni di vita siano normali per tutti.

Ritornando alla popolazione nazionale si deve aggiungere che ad Addis Abeba vivono oltre i soldati e le varie specialità di armi e servizi, contingenti variabili di nazionali che sono colà per ragioni di lavoro e di servizio, che non sono permanenti e che perciò sfuggono al controllo statistico.

LA NUOVA CIPRIA

"La Ducale"

E' di una finezza incomparabile. Il suo delizioso profumo, le sue tinte armoniose accrescono la seduzione e la grazia del vostro viso

* Le abbondanti pioggie di quest'anno sono state veramente benefiche per la Libia Orientale, ove i seminati promettono bene tanto nella provincia di Bengasi che in quella di Derna Sull'Altipiano del Gebel l'Ente per la colonizzazione ha aumentato grandemente le estensioni a cereali, portandole da 4500 ettari, quanti erano l'anno scorso, a circa 11.500 in seguito alla valorizzazione di nuovi terreni, ove sono sorte o stanno per sorgere molte case coloniche, che non tarderanno ad accogliere altrettante famiglie di lavoratori italiani

Nel mese scorso le belle giornate seguite a quelle piovose hanno permesso la continuazione dei lavori per la messa a dimora di olivi viti e piante fruttifere tanto sull'altipiano che nei terreni irrigui delle oasi e del litorale, accrescendo la vegetazione degli appezzamenti che ne erano sprovvisti o ne avevano in scarsa quantità

Continuando nel suo programma, l'Ente di colonizzazione, sta proseguendo attivamente la trasformazione fondiaria secondo il programma di quest'anno e dà incremento alla costruzione delle nuove case Anche in provincia di Derna, come in quella di Bengasi, sono in corso numerose opere di varia natura Nel capoluogo si lavora alla costruzione del Circolo coloniale misto, del quale è stata ultimata la struttura rustica del pianterreno nonché la sopraelevazione del primo piano

Prosegue la costruzione del convitto per i figli dei cantonieri stradali, che sta per essere ultimato, mentre già si è dato inizio ai lavori per ampliarlo. E' questa un'opera di evidente importanza e significato in quanto darà modo ai cantonieri sparsi in vari punti della litoranea di inviare i loro figli a compiere gli studi, cosa che sarebbe stata altrimenti impossibile, data la distanza che separa la maggior parte delle cantoniere dalle località ove si trovano le scuole.

A Tobruch continua la trivellazione del pozzo artesiano e si sta compiendo la cementazione della perforazione allo scopo di ostruire le falde di acqua salmastra incontrate ad un certo punto dello scavo; altre opere idriche si stanno compiendo nella zona, come in vari altri centri della Libia Orientale per la sistemazione di cisterne

Sempre a Tobruch è in corso la costruzione del padiglione radiologico, della stazione radiotelegrafica e l'ampliamento della scuola elementare italiana

A Beda Littoria, nuovo ridente centro agricolo sul Gebel, si sta costruendo la centrale elettrica e si provvede all'ampliamento della scuola con l'aggiunta di una nuova aula, segno del progressivo aumento della popolazione rurale italiana

I L M A

INDUSTRIA LAVORAZIONI METALLI ANTIACIDI

SCHIO

Tutto il macchinario per tingere e candeggiare le diverse fibre tessili

I NOSTRI APPARECCHI SONO SEMPRE SUPERIORI E MAI INFERIORI A QUELLI STRANIERI

Questi apparecchi sono stati esposti funzionanti alla I[a] MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE - ROMA-XVI

Ad Apollonia è terminata la costruzione dell'ambulatorio e al villaggio Razza si costruiscono gli alloggi per gli insegnanti, mentre stanno per essere ultimate altre 23 case coloniche Come si vede l'intenso ritmo costruttivo non ha soste da un punto all'altro della Libia, dalla febbrile attività di Tripoli ai centri più piccoli e remoti.

* Durante il 1937 le industrie della Libia hanno avuto, nel complesso, uno sviluppo notevole, particolarmente l'edilizia e le industrie affini

Le Società elettriche hanno dovuto aumentare i loro impianti onde poter soddisfare alle accresciute richieste di energia sia per illuminazioni che per forza motrice

L'abbondante raccolto dei cereali e le provvidenze adottate dalla Amministrazione coloniale per la utilizzazione sul posto dei grani di produzione locale, che in passato venivano importati nel Regno, ha dato un nuovo impulso all'industria molitoria, che sino a pochi anni fa era esercitata soltanto da piccole aziende a carattere artigianale Infatti alcuni impianti da tempo inattivi hanno ripreso la loro attività, mentre nuovi moderni impianti sono sorti a Barce e Derna. La produzione della farina di tali impianti supera ora i 400 quintali giornalieri, ciò che ha consentito di poter ridurre la importazione.

A lato dell'industria molitoria si è sviluppata quella per la produzione della pasta alimentare che impiega buona parte degli ottimi grani duri del Gebel cirenaico

Nuove industrie sono sorte o stanno sorgendo a Tripoli e in altre località per la produzione dell'ossigeno, del gas e per la raffinazione di olii minerali. Sono poi in corso di istruttoria domande di nuovi impianti per la fabbricazione dei concimi chimici, per l'estrazione del tannino, per la lavorazione dell'alluminio e per altre produzioni

Le aziende a tipo artigiano, che in gran parte si dedicano alla produzione di oggetti artistici e di uso casalingo, superano le 5000 e svolgono un'attività importantissima Di queste, circa 1700 sono esercite da nazionali, 3000 da libici e le rimanenti da sudditi stranieri Caratteristiche sono quelle per la lavorazione dell'argento, dell'avorio, del cuoio, dei tappeti.

L'industria dei trasporti terrestri ha avuto un incremento notevolissimo, sia per quanto riguarda il trasporto delle merci che per quello dei passeggeri. Il movimento turistico ha largamente contribuito a questo incremento.

Fra le industrie libiche che meritano particolare menzione sono quelle della pesca del tonno e delle spugne, il cui prodotto viene quasi totalmente esportato nel Regno e all'estero.

* Secondo le ultime statistiche, gli italiani residenti in Libia, che vivono della sola agricoltura sono più di 11.330, divisi in oltre 2700 famiglie Tale cifra è particolarmente significativa poiché dimostra per se stessa, il progresso verificatosi nell'avvaloramento agricolo della colonia

* Le domande degli arabi per l'avvaloramento delle aziende agricole, secondo l'indirizzo fissato dal Governo, continuano ad affluire alla direzione della colonizzazione con ritmo crescente.

Infatti, a poco più di un mese di distanza dall'approvaziona delle prime due, oggi le domande che sono state approvate raggiungono già il numero di ventitré, mentre altre quaranta sono in corso di istruttoria e verranno presto espletate

In gran maggioranza le domande si riferiscono alle zone di Castel Benito, Tagiura e Suk el Giuma.

* Il Ministero delle Finanze ha disposto che le restrizioni valutarie contenute nel 1° comma dell'articolo 3 del decreto interministeriale 25 maggio 1936 (che stabilisce il divieto, per coloro che viaggiano fra l'Italia e le Colonie Italiane, di portare seco biglietti italiani di Stato o biglietti italiani di Banca da L. 50 e 100 per un importo complessivo di L. 500 nonché monete metalliche per un importo non eccedente le L. 50), non siano applicabili, oltreché nei

CREDITO ITALIANO

ABBIATEGRASSO · ACIREALE · ACQUI · ALASSIO · ALBENGA · ALBIZZATE · ALESSANDRIA · ANCONA · AQUILA · AREZZO · ASTI · BARI BARLETTA · BEDONIA · BERGAMO · BIELLA · BOLOGNA · BOLZANETO · BOLZANO · BOSA · BRESCIA · BREUIL · BRINDISI · BUSTO ARSIZIO CAGLIARI · CAMOGLI · CANTU · CARRARA · CASALE MONF. · CASERTA · CASSANO MAGNAGO · CASTANO PRIMO · CASTELL. DI STABIA CATANIA · CATANZARO · CESENA · CHIAVARI · CHIETI · CIVITAVECCHIA · COGGIOLA · COMO · CORNIGLIANO · COSSATO · CREMONA CUGGIO[illegible] · FA[illegible] OLONA FERRA[illegible]A · FIDE[illegible] · FIRENZE · [illegible] · FORLÌ · [illegible]RATTAMAGG[illegible]RE · GA[illegible] · [illegible]ANUSEI LA SPE[illegible] · LE[illegible] · LEG[illegible] · [illegible] · LODI LONATE [illegible]OZZOLO · LUCCA · LUGO · LUMEZZANE · MAGNAGO · MEDA · MESSINA · MESTRE · MILANO · MODENA · MOLA DI BARI · MOLFETTA · MONOPOLI · MONZA · MORTARA · NAPOLI · NERVI · NOCERA INF[illegible]R. · [illegible] · N[illegible]VI L[illegible] · [illegible]ALETTI PADOV[illegible] · PA[illegible] · PA[illegible]A · [illegible] · P[illegible] · PIE[illegible]RASANTA · PI[illegible]ERO[illegible]O · [illegible] · P[illegible]TOIA · PO[illegible]DE[illegible] · [illegible] · RIMINI RIPOST[illegible] · R[illegible] · [illegible] · S[illegible] · [illegible]AMPIERDARENA · S. GIOV. A TEDUCCIO · SANREMO · S. SEVERO · S. M. CAPUA VETERE · SARONNO · SARZANA · SASSARI · SAVONA · SCHIO SEREGNO · SESTO S. GIOV. · SESTRI LEVANTE · SESTRI PONENTE SOMMA LOMBARDO · SQUINZANO · TARANTO · TERNI · TORINO TORRE ANNUNZ. · TORRE DEL GRECO · TRENTO · TREVISO · TRIESTE · UDINE · VARESE · VENEZIA · VENTIMIGLIA · VERCELLI · VERONA · VIAREGGIO · VICENZA · VIGEVANO · VOGHERA · VOLTERRA VOLTRI · LONDRA · UFFICIO DI RAPPRESENTANZA A NEW YORK

SOC. AN. CAPITALE VERSATO E RISERVA L. 614.537.795,60



Sarete certamente entusiasta di questa Crema creata sulle più recenti nozioni scientifiche. Il viso si mantiene fresco poichè la Kaloderma Bianca lascia respirare la pelle al contrario di altre Creme che chiudono i pori, e procura così un piacevole aspetto durante tutta la giornata

tubi L. 3.60, 7.25



Non trascurate però la pelle durante il riposo notturno, poichè anche la pelle abbisogna di cure e di nutrimento. A ciò provvede la Kaloderma Attiva che in maniera del tutto nuova penetra nella pelle apportandole il necessario nutrimento.

tubi L. 4.50, 7.75

Cosmesi
KALODERMA
UNA NUOVA VIA PER UNA
MAGGIORE BELLEZZA

riguardi dei passeggeri che prendono imbarco sui piroscafi che dalla Libia si recano in Italia, o viceversa senza toccare porti esteri, anche nei confronti dei passeggeri imbarcati su aerei che fanno servizio fra la Libia ed il Regno, o viceversa, senza toccare porti esteri.

BELLE ARTI

* La notizia della morte improvvisa, avvenuta il 2 aprile a Firenze, dello scrittore d'arte Mario Tinti ha suscitato vivo e largo rimpianto.

Scrittore di molti meriti, variamente nutrito di buoni studi e di larghissima cultura, preparato ad ogni problema estetico, Mario Tinti era critico acuto, penetrante, sempre sicuro ed originale nei suoi giudizi. Egli lascia numerosi scritti, tra cui più importanti le monografie sul Bachiacca, su Silvestro Lega, su Mario Puccini, su Romano Romanelli. Né la sua competenza e il suo studio s'arrestavano all'arte pura; approfondito com'egli era in ogni campo, scrisse su l'architettura cose molto acute; e dedicò al *Mobile fiorentino* un bellissimo ed esemplare volume. Ma l'opera sua compiuta, nella quale risulta interamente la sua dottrina estetica, rimane la monografia sullo scultore Lorenzo Bartolini, la quale egli scrisse per incarico della R. Accademia d'Italia, e della quale s'è discorso recentemente anche su queste colonne.

Nativo di Livorno, scrittore estroso e gagliardo si cimentò, non indegnamente, anche nel romanzo. Collaborò a molti giornali e riviste, tra cui *L'Illustrazione Italiana*. Fascista della prima ora, generoso e fervente sostenitore dell'arte nostra, egli lascia di sè la più onorata memoria.

* Con l'augusto intervento dei Principi di Piemonte, si è commemorato a Napoli il pittore Vincenzo Migliaro, recentemente scomparso. La cerimonia si è svolta in Castelnuovo, nella sala di Carlo V. Libero Bovio ha commemorato lo scomparso, ricordandone lo spirito e l'amore inesauribile per la sua città natale. Quindi gli augusti personaggi passarono ad ammirare le opere del Migliaro, facenti parte della Mostra dei Tre secoli di pittura napoletana

* Si è inaugurata a Torino una bellissima mostra personale di S. E. Felice Carena

L'insigne artista piemontese, che a Torino studiò ed iniziò la sua felice carriera, non si presentava da parecchi anni alla sua città natale. Il ritorno del maestro è stato salutato con viva ammirazione da pubblico e artisti. In verità le opere esposte, eseguite tutte in questi ultimi tempi, rendono magnifica testimonianza delle doti del pittore Colorista sensuale e dovizioso, compositore magistrale Felice Carena può dirsi oramai giunto ad una compiutezza di modi sempre grandiosi ed avvincenti

* Nella piccola Galleria Lazecca, aperta di recente a Torino, per iniziativa di alcuni artisti — fra cui Felice Casorati ed Enrico Paulucci — con scopi puramente istruttivi e culturali, si vede esposta la bella raccolta del collezionista genovese Della Ragione. La mostra ha carattere, si ripete, informativo, e vuol soprattutto servire di incitamento e di esempio

Vi figurano quarantadue opere di pittura e scultura di artisti italiani moderni, da Bernasconi, a Carrà, a Campigli Casorati, De Chirico, De Pisis, Funi, Martini, Menzio, Morandi, Rosai, Severini Tosi La mostra suscita interesse e discussioni

* Lo scultore Lucio Fontana espone a Milano nella Galleria del Milione, una serie di ceramiche, da lui eseguite per una manifattura di Albissola. Dall'ultima sua personale del '35, non si vedeva del Fontana un complesso d'opere così numeroso e organico. Temperamento tutto d'impeto, assai immaginoso e fecondo nell'invenzione e combinazione delle forme plastiche, il Fontana dimostra qui, in più, un fantasioso uso del colore

* Hanno esposto a Milano con buon successo (Galleria Gian Ferrari) la pittrice Emma Bardini e lo scultore Luigi Amigoni

Fiorentina di razza e di spirito, Emma Bardini dipinge con schietto sentimento realistico le cose che vede, dimostrando, in particolare, buon gusto e finezza psicologica nei ritratti. « Io non cerco — scrive ella stessa — di riprodurre più o meno accuratamente gli aspetti della natura, ma di ottenere la comunicazione emotiva di ciò che ho sentito »

Luigi Amigoni, milanese, è artista probo che scolpisce con delicatezza tutta lombarda e con sincerità d'affetti. Particolarmente le sue figure femminili, così finemente modulate e quasi sfumate, riescono piene d'una casta e patetica tenerezza.

* Ottimo successo ha avuto a Firenze la Mostra del pittore Oreste Zuccoli ordinata nelle sale della Società di Belle Arti

Trenta dipinti scelti tra la più recente produzione, coi quali lo Zuccoli ha dimostrato d'avere assai progredito, approfondendosi nello studio della natura, che egli sa oramai rappresentare nei più vari aspetti con delicato sentimento e con squisita giustezza di rapporti e prospettive

* Licia Saracini, giovane pittrice romana, ma di scuola napoletana e allieva in quell'Accademia di Carlo Siviero ha ordinato a Milano (Galleria Pesaro) una sua mostra personale, manifestando uno schietto e assai delicato temperamento pittorico. Specie nei quadri di figura e nei ritratti — si vedano l'autoritratto e *Mio padre* — la Saracini si mostra in possesso di mezzi eccellenti e dotata di uno spirito osservativo non comune

* Nel Circolo degli Artisti di Bologna il pittore Dante Comelli ha esposto una buona serie di dipinti suoi. Fedele ai suoi modi ed alle sue ispirazioni, il Comelli non disdegna di modulare tuttora i suoi paesi per entro risonanze segantiniane; dalle quali, per altro, egli mostra a tratti di volersi liberare volgendosi a forme più semplici ed immediate

de Chartreuse
Liqueurs fabriquées par les PÈRES CHARTREUX

ACQUE DI COLONIA
ASSO DI CUORI
BERTELLI
Milano

LUXARDO
ZARA

MUSICA

* In obbedienza alle direttive del Duce di portare sempre più il teatro e la musica a contatto delle grandi masse, il Ministero della Cultura Popolare ha esaminato ed approvato il programma delle grandi manifestazioni musicali che dovranno svolgersi nella prossima estate all'aperto nelle maggiori e minori città d'Italia. Le stagioni liriche, che andranno da un massimo di due mesi in città come Roma e Milano, ad un minimo di 15 giorni nelle località minori, si svolgeranno tra la fine di giugno e i primi di settembre. A tali spettacoli potranno assistere migliaia di spettatori, col pagamento di prezzi assai tenui. Naturalmente, si rappresenteranno nella grande maggioranza opere a carattere spettacolare, con fastose messe in scena. A Roma gli spettacoli si svolgeranno alle Terme di Caracalla, dal 30 giugno al 15 agosto.

Il cartellone di questa stagione estiva comprende sei opere: *La Gioconda* di Ponchielli, *Aida* di Verdi, *Mefistofele* di Boito, *Turandot* di Puccini, *Isabeau* di Mascagni e *Lohengrin* di Wagner. La stagione di Milano, al Castello Sforzesco, andrà dal 23 al 31 agosto, e comprenderà le seguenti opere: *La Traviata*, *Rigoletto* e *Aida* di Verdi, *Tosca* e *La Bohème* di Puccini; *Cavalleria rusticana* di Mascagni; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; *La Gioconda* di Ponchielli, *Andrea Chenier* di Giordano; *Maristella* di Pietri; *Vecchia Milano* di Vittadini e *Don Giovanni* di Lattuada

* Altre importanti stagioni liriche all'aperto avranno luogo a Torino, dall'1 al 25 luglio, con le opere *Aida* di Verdi, *La Gioconda* di Ponchielli e *Palla de' Mozzi* di Marinuzzi; a Napoli, dal 3 luglio al 2 agosto, con le opere *Mefistofele* di Boito, *Tosca* di Puccini, *Adriana Lecouvreur* di Cilea e *Lohengrin* di Wagner; e all'Arena di Verona, dal 24 luglio al 15 agosto, con le opere *Nabucco* di Verdi, *La Favorita* di Donizetti, *La Bohème* di Puccini e *Tannhäuser* di Wagner. A Palermo dal 6 al 19 luglio si rappresenteranno *La Gioconda* di Ponchielli, *Madama Butterfly* di Puccini e *Il Piccolo Marat* di Mascagni.

* Alle sopraelencate stagioni all'aperto sono da aggiungersi le seguenti: a Montecatini, dal 7 agosto al 25 settembre, con le opere *Aida*, *Rigoletto* e *La Traviata* di Verdi; *La Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly* di Puccini; *Andrea Chenier* di Giordano; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti e *Resurrezione* di Alfano; a Trieste, tra il 23 luglio e il 15 agosto, al Castello di San Giusto, col *Mefistofele* di Boito, *La Bohème* di Puccini e *Andrea Chenier* di Giordano; a Rimini, dal 7 al 17 agosto, con l'*Otello* di Verdi e *Isabeau* di Mascagni. Sempre all'aperto avranno luogo i seguenti spettacoli: a Pavia, dal 5 al 15 luglio, *Rigoletto* di Verdi e *Andrea Chenier* di Giordano; a Pola, in agosto, *Turandot* di Puccini e *Otello* di Verdi; a Siena, dall'1 al 20 agosto, *Il piccolo Marat* di Mascagni e *Mefistofele* di Boito; a Zara, dal 14 al 22 luglio, *Aida* di Verdi e *Turandot* di Puccini; a Bologna, dal 7 al 31 luglio, *La Forza del destino* di Verdi, *La Sonnambula* di Bellini e *Gloria* di Cilea; e a Como, dal 15 agosto al 4 settembre, *Sansone e Dalila* di Saint Saëns, *Il segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, *La monacella della fontana* di Mulè, *Suor Angelica* di Puccini, *La veglia* di Pedrollo, *Achmed* di De Stefano e *L'amore delle tre Melarance* di Sonzogno. Sempre negli stessi mesi di luglio e agosto avranno luogo rappresentazioni liriche all'aperto anche ad Ancona - Cremona - Faenza - Genova - Noto - Pavia - Porto Recanati - Reggio Calabria - San Gimignano - Stradella - Taranto - Terni - Trapani - Venezia, ecc. Ai quali spettacoli si aggiungeranno, in una cinquantina di località dell'Italia centrale e settentrionale, le rappresentazioni del Carro di Tespi Lirico che eseguirà l'*Aida* e *La Traviata* di Verdi e l'*Andrea Chenier* di Giordano.

* Il 20 del prossimo maggio s'inaugurerà a Buenos Aires la grande stagione lirica del «Colon», col *Mefistofele* di Boito Seguiranno le seguenti opere italiane *Aida* di Verdi, *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi, *Orseolo* di Pizzetti, *Antiche arie e danze* di Respighi, *Madama Butterfly* di Puccini, *L'amore dei tre Re* di Montemezzi, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Rigoletto* di Verdi e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Tutte queste opere saranno concertate e dirette dal Maestro Tullio Serafin

* Il 30 aprile e il 2 maggio avranno luogo all'Opera Reale di Budapest due rappresentazioni straordinarie della *Aida* e del *Trovatore* di Verdi Saranno concertate e dirette dal maestro Antonino Votto ed avranno a principali interpreti Gina Cigna - Franca Somigli - Maria Benedetti - Francesco Merli - Ettore Nava e Andrea Mongelli. Questi spettacoli fanno parte di quel programma di scambi culturali in cui saranno inserite le recite che il complesso dello stesso Teatro di Budapest eseguirà dal 5 all'8 maggio a Firenze, durante le manifestazioni del Maggio Musicale

* Dal 14 maggio ai primi di giugno si svolgerà a Lecce una stagione lirica diretta dal maestro Berrettoni Verranno eseguite le seguenti opere: *La Bohème* di Puccini. *Il Piccolo Marat* di Mascagni, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Notturno romantico* di Pick Mangiagalli e *Lohengrin* di Wagner.

* Il celebre basso russo Fedor Scialiapin festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario della sua vita teatrale. Egli cominciò a cantare dopo il 1880 nei cori dell'Arcivescovado di Kazan, e debuttò in teatro nel 1888, con una piccola compagnia girovaga, che percorreva le regioni del Caspio e del Caucaso. Poi, d'un tratto, assurse alla celebrità e calcò le maggiori scene del mondo. Sono rimaste famose le sue interpretazioni del *Boris Godunoff* e del *Mefistofele*.

* Il musicologo Terry ha lasciato una importante biblioteca riferentesi a Bach, di valore inestimabile, contenente numerose prime edizioni del grande compositore e suoi autografi. La vedova del Terry ha generosamente donato questa biblioteca al «Royal College of Music» di Londra.

* Le rappresentazioni all'aperto della prossima estate alle Terme di Caracalla di Roma saranno dirette dai maestri Mascagni (per l'*Isabeau*), Bellezza (per *La Gioconda*, *Turandot* e *Lohengrin*) e Fabritiis (per il *Mefistofele* e l'*Aida*). Maestro del coro sarà Giuseppe Conca La regia, che ha tanta importanza nei teatri di massa all'aperto, sarà diretta da Marcello Govoni del Teatro Reale dell'Opera e da Herbert Graf del Metropolitan di Nuova York e del Festival di Salisburgo, il quale metterà in scena anche importanti opere alla stagione del Maggio Fiorentino. Parteciperanno agli spettacoli i cantanti: Gina Cigna, Maria Caniglia, Pia Tassinari, Ebe Stignani, Magda Olivero, Maria Benedetti, Gilda Alfano, Beniami-

CAESAR VI.

il marchio che contraddistingue
le Confezioni Italiane di Lusso

CAESAR

FORMITROL

UNA BARRIERA
ANTIMICROBICA
che nessun germe infettivo riuscirà
mai a superare è costituita dalla
formaldeide svolta dalle pastiglie di
Formitrol
il preparato che veramente protegge
gli organi respiratorii contro l'insidia batterica.
Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

no Gigli, Galliano Masini, Giovanni Malipiero, Alessandro Granda, Armando Borgioli, Benvenuto Franci, Nazareno de Angelis, Emilio Gherardini, Aurelio Marcato, Bernardo De Muro, Nicola Moscona, Apollo Granforte. Sono in corso trattative per definire gli impegni con altri eminenti artisti.

* Il tenore tedesco Franz Korenz, che ha interpretato alla Scala di Milano il personaggio di Sigfrido nelle rappresentazioni dell'Opera di Stato di Monaco, ha annunciato, nel ripartire per la Germania, che l'anno venturo tornerà a Milano per sostenere alla Scala il ruolo di Nerone, nell'opera di Boito. Il Korenz ha aggiunto che si ripromette d'imparare nel frattempo la lingua italiana, desiderando mostrare in questa maniera la sua gratitudine per le cordialissime accoglienze fattegli dal pubblico milanese.

* Alle maestranze di alcuni grandi stabilimenti industriali italiani è stato domandato quali sarebbero i pezzi preferiti in un concerto di fabbrica. Il Dopolavoro Fiat ha indicato le tre sinfonie delle *Maschere*, del *Guglielmo Tell* e de *La Forza del destino*, il Dopolavoro Falk, la marcia trionfale dell'*Aida*, e gli intermezzi della *Cavalleria* e dell'*Amico Fritz*; il Dopolavoro Breda preferirebbe la sinfonia del *Barbiere di Siviglia*, l'intermezzo dell'*Amico Fritz* e la romanza «Lucean le stelle» della *Tosca*. Il Dopolavoro della Snia Viscosa, invece, ha indicato il preludio del quarto atto della *Traviata*, la romanza di *Wally* della omonima opera e alcune vecchie canzoni napoletane.

* Come chiusura al festival di Monaco, che avrà inizio il 24 luglio con la prima rappresentazione di *Giorno di pace* di Riccardo Strauss, sarà quest'anno organizzata una settimana di musica italiana. Questa settimana speciale verrà inaugurata il 31 agosto con il *Don Carlos* di Verdi. Seguiranno poi *Il Barbiere di Siviglia*; l'1 e il 5 settembre poi *Il trittico* di Puccini; il 4 e il 7 settembre l'*Aida* e il 6 settembre la *Tosca*. Per il giorno 3 settembre è in programma un concerto.

* La *Sonata per piano e violino* che Roberto Schumann scrisse nel 1853, qualche mese prima di perdere la ragione, e che è contemporanea del *Concerto per violino* recentemente eseguito, sarà tra poco pubblicata per cura della Biblioteca di Stato di Berlino che ne possiede il manoscritto autografo. La prima esecuzione di questa opera avverrà nella prossima stagione a Berlino.

* Karl Elmendorff, attualmente direttore generale della Musica a Mannheim, è stato nominato direttore di orchestra a Berlino.

TEATRO

* Che cosa farà Isa Pola nel prossimo anno teatrale? La giovane valorosa attrice, affermatasi negli ultimi due anni così brillantemente nella Compagnia del Teatro di Venezia (pur essendo bolognese), aspira ad entrare nelle scene italiane ed ha già avuto importanti proposte. C'è chi dice che nel 1938-39 sarà prima attrice con Antonio Gandusio.

* In molti giornali è apparsa la notizia che Vittorio Campi sta lavorando alla formazione di una Compagnia comica, per il 1938-39, della quale dovrebbe essere a capo Enrico Viarisio, da oltre tre anni lontano dal teatro. È però ancora molto dubbio che Viarisio si decida ad interrompere la sua fortunata e soprattutto remunerativa attività cinematografica.

* Le rappresentazioni della *Figlia di Iorio* di d'Annunzio al Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze avranno luogo il 26, 27, 28 e 29 maggio, in luogo degli spettacoli del complesso dell'Opera di Stato di Vienna. L'esecuzione delle scene è stata affidata all'architetto del Vittoriale Gian Carlo Maroni.

* La Compagnia siciliana costituitasi dopo la morte di Angelo Musco con Rosina Anselmi, Giovanni Grasso e Turi Pandolfini, dopo l'esodo di Grasso, scritturato per recitare in un film, ha continuato la sua attività fino a pochi giorni addietro. Terminati con la fine di marzo gli impegni, si è sciolta. Ma, a quanto pare, per ricostituirsi prossimamente, sempre con l'Anselmi e Pandolfini.

* Margot Pellegrinetti che ebbe nel cinema muto una certa notorietà di attrice vivacissima, ha intenzione — si dice — di affrontare nel prossimo anno teatrale la scena di prosa.

* Henry Bernstein è imbronciato con la «Comédie Française». La sua *Giuditta* non sarà rappresentata nella «Casa di Molière», essendosi egli rifiutato di accogliere l'invito di Bourdet e di dirigere la prova di questo suo dramma affermando di non poter affrontare tale compito in condizioni non corrispondenti ai patti tra l'amministrazione generale del massimo teatro parigino e lui.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* È noto che un tecnico inglese — il maggiore R. Mayo — ha progettato ed eseguito in un cantiere aeronautico — per conto del Ministero dell'Aria inglese — un originale complesso, denominato appunto «composito Mayo» che dovrebbe segnare un importante passo nella realizzazione dei voli a lunga distanza. Il complesso si compone di un idrovolante postale transatlantico equipaggiato con quattro motori per la complessiva potenza di 320 HP, avente il peso complessivo di 9 tonnellate, e di un idrovolante chiamato «Maia» destinato a catapultare il primo. All'uopo esso è equipaggiato con uno speciale apparecchio per l'unione coll'altro idrovolante che consente anche — al momento opportuno — lo sgancio dal medesimo, ed è interessante sapere che recentemente hanno avuto luogo le prove di volo dei due apparecchi uniti e del relativo sgancio. Tale manovra si è brillantemente compiuta alla velocità di 250 chilometri all'ora e alla quota di circa 800 metri e non si è incontrata difficoltà alcuna. L'interesse all'esperimento va riferito al fatto che essendo l'idrovolante postale destinato ai voli transatlantici, ed eliminandosi per esso, all'atto della partenza, il decollo dall'acqua, il suo carico può elevarsi oltre i limiti normali, essendo noto che per l'appunto il massimo carico ammissibile non è in relazione al volo, ma è invece legato alle possibilità del decollo, dato che un forte carico aumenta l'attrito coll'acqua ed ostacola fortemente il raggiungimento di quella velocità necessaria a far nascere la spinta aerodinamica atta a vincere il peso dell'apparecchio carico. Orbene, nel caso del «composito Mayo» il decollo è effettuato dal grosso idrovolante (il Maia) che per le sue possibilità può benissimo alzarsi senza sforzo, anche se porta sul dorso l'altro apparecchio del resto il suo viaggio è così breve che può compiere la manovra con pochissima riserva di carburante. Quando il «composito» è in aria, avviene — come si è detto — lo sganciamento, ed il volo dell'idrovolante postale — equipaggiato di tutto punto per effettuare il volo transatlantico — ha inizio regolarmente in quanto esso si trova già — per effetto del trasporto sul Maia — ad una velocità effettiva sui 250 km. orari. Altra particolarità della costruzione risiede nel fatto che l'apparecchio transatlantico — toccando l'acqua solo all'arrivo e non alla partenza, e quindi avendo in tal momento un carico ridotto essendo pressoché alla fine della riserva di carburante — può avere gli scafi relativamente piccoli con vantaggio per le possibilità del carico utile.

* La Germania ha in corso alcune ricerche geologiche al Messico per trovare, se possibile, dell'elio, indispensabile per il riempimento dei suoi dirigibili. È infatti noto che gli Stati Uniti sono praticamente i monopolisti di tale gas, e per quanto abbiano consentito alla Germania — sotto determinate riserve — di acquistarne, tuttavia ragioni di sicurezza hanno consigliato le ricerche alle quali si è accennato. Inoltre si è già pensato di evitare l'impiego integrale dell'elio, troppo costoso, utilizzando l'idrogeno per i pallonetti più interni, così da isolare questo gas con una sorta di barriera di elio in modo da ridurre di molto le possibilità di scoppio: questo sistema presenta altri due vantaggi, poiché uno è dato dal fatto che così la forza ascensionale dell'aeronave accusa minor perdita che

(Continua a pag. XXXIV)

COLONIA
SEGRETO D'AMORE
CAV. L. BORSARI E F. - PARMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

SUCCUVA
OPPORRE AL CALDO UNA BIBITA
GUSTOSA SANA
RINFRESCANTE
EVOE' - SUCCUVA
Isolabella

SELECT
L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI
S. A. FRATELLI [illegible] & C. - VENEZIA



UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

Supplemento a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938 - A. XVI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 16

17 aprile 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL DUCE HA RICEVUTO NEL SALONE DELLE BATTAGLIE A PALAZZO VENEZIA IL SULTANO ABBA GIOBIR ABBA DULA, BALABBAT DEL GIMMA CHE GLI HA RIVOLTO UN INDIRIZZO D'OMAGGIO AL QUALE IL DUCE HA RISPOSTO CON VIBRANTI PAROLE - QUI VEDIAMO IL DUCE, DOPO IL RICEVIMENTO, CON A FIANCO IL BALABBAT MENTRE ASSISTE IN PIAZZA VENEZIA ALLO SFILAMENTO A PASSO ROMANO DEI MOSCHETTIERI E DEGLI ACCADEMISTI.

EPISODI DELLA F







Una recentissima fotografia del Generale Franco a colloquio col suo Capo di Stato Maggiore generale Francesco Moreno al Quartier generale di Salamanca. - Sotto. Inutili ironie dei rossi. Sulla Piazza di Spagna a Madrid è il monumento a Cervantes con le figure del suo popolare romanzo. La piazza è tutta una rete di trincee e i bolscevichi hanno messo nella destra di Don Chisciotte — che è volto in direzione della Città Universitaria occupata dai nazionali — una bandiera rossa, quasi a farne il loro alfiere contro le truppe di Franco. - A destra: Episodi del « non intervento » francese. Miliziani che a Marignac salgono sul treno per Barcellona e (sotto) un reggimento di truppe rosse che attraversa la frontiera francese a Pont du Roy.





…E FINALE DELLA RESISTENZA ROSSA IN SPAGNA





I rossi non cessano di prepararsi alla continuazione della guerra che non possono vincere - Da sinistra: le reclute e gli ultimi arruolati nelle milizie bolsceviche vengono sommariamente istruiti nelle vie di Barcellona. Due vedute del ponte di Fraga che i rossi hanno fatto saltare ritirandosi da Lerida e (a destra) i pontieri delle truppe nazionali al lavoro per riattare il ponte le cui strutture sono quasi sommerse dalla piena - Sotto: l'esodo forzato della popolazione civile di Catalogna verso la Francia si svolge attraverso i Pirenei, ancora in condizioni invernali. Donne e bimbi al passaggio di un torrente in alta montagna





ASPETTI DEL PLEBISCITO NEL GRANDE REICH, CHE HA





Il popolo della nuova Germania ha solennemente consacrato l'unione dell'Austria nella « giornata del grande Reich tedesco » celebrata con entusiasmo indescrivibile. A Vienna le strade e le piazze erano tutte un trionfo di bandiere (qui sopra). Rosso nero e verde erano i colori dominanti. – Osservate, qui sotto, l'immensa folla che s'era radunata davanti al Municipio di Vienna, per ascoltare il discorso del Führer.





DATO ALL'ANSCHLUSS UNA SANZIONE TOTALITARIA



Qui sopra: l'arcivescovo di Vienna cardinale Innitzer si reca a votare - Qui sotto il voto del governatore Seyss Inquart, dietro di lui è la sua consorte. - A sinistra l'automobile di Hitler e le altre numerose macchine del seguito dirette al Municipio, tra le acclamazioni entusiastiche della folla - A piè della pagina, in centro: la moltitudine viennese nella Piazza del Municipio







Il festoso aspetto di Vienna il giorno 9 scorso, per l'entusiastico ricevimento in onore del Führer - Qui sotto le più alte personalità hanno votato a Berlino nella giornata del Plebiscito. Ecco il Maresciallo Goering e la signora nel momento del voto





IL PRINCIPE GIOVANNI TORLONIA

È morto il principe don Giovanni Torlonia. Le cronologie dedicate alla sua scomparsa ne hanno ricordato i titoli nobiliari e politici di principe del Fucino, duca di Ceri, marchese di Romavecchia, ministro di Stato, senatore del Regno, ma il titolo più invidiabile è quello che, nel cuore, gli aveva dedicato il popolo di Roma, di principe della carità. Don Giovanni Torlonia lo portava per una tradizione di famiglia che aveva assunto il più umano splendore sotto il suo avo: l'indimenticabile don Alessandro Torlonia.

Solo chi è nato a Roma può intendere ciò che il nome di Torlonia significhi per il popolo di questa città; il simbolo di una fantastica ricchezza unita allo spirito più pietoso di beneficenza.

Anche in questa luttuosa occasione è stato rievocato l'ascendere prodigioso della famiglia Torlonia: il fondatore della sua grandezza, anch'egli Giovanni di nome, che da modestissimo uomo d'affari era divenuto, non più lontano di quattro generazioni dalla attuale, il primo dei banchieri della Città papale, accumulando ingenti dovizie, meravigliose collezioni d'arte, e infine conseguendo una corona di marchese, mutata presto in ducale e principesca. Sono state altresì rievocate le gesta del figlio ed erede, Alessandro, che aveva emulato anzi superato quelle degl'imperatori romani, prosciugando il lago di Fucino e redimendo così alla cultura ventimila ettari di terre feraci. Tutte queste imprese sono note e celebrate, come il mecenatismo di Giovanni e Alessandro Torlonia; meno conosciute sono invece le loro numerosissime opere di carità, poiché i Torlonia, benché fieri delle loro ville, palazzi, capolavori d'arte, felici affari e speculazioni, del bene fatto non si vantarono mai. Ma il popolo di Roma lo sa, e per lui la morte di un Torlonia rappresenta un sentito dolore.

Sulle falde del Gianicolo si eleva il «Conservatorio Torlonia». È un vasto ospizio, fondato da Carlo Torlonia, altro figlio del fondatore e fratello di Alessandro, che volle accoglierví ciechi, malati cronici, orfanelli, dedicando alla filantropica fondazione le più assidue cure. L'eredità di bene è stata raccolta, continuata, accresciuta: il principe don Giovanni, del quale si deplora oggi la morte, ne aveva il merito, e, agli occhi nostri questa è la più degna memoria che lascia di sé, fra le tante sue virtù di cittadino. Del resto basta considerare la sua molteplice attività per comprendere come essa fosse rivolta ad un alto fine sociale. Quando si ricorda la competenza e l'energico impulso col quale don Giovanni Torlonia dirigeva un patrimonio terriero di parecchie diecine di migliaia di ettari, giova pensare al numero di lavoratori che da così imponente attività trae i mezzi della vita, e alla responsabilità di chi sapeva con tanta sagacia, ma pur con molto sforzo condurla. In questo sforzo si è concentrata l'esistenza seria e laboriosa di questo patrizio romano che con romano animo si consacrò alla propria missione, quando la sua opulenza gli avrebbe permesso di condurne una ben più facile e dilettevole. Il Duce, che comprendeva ed apprezzava le qualità di don Giovanni Torlonia, volle, a più riprese, dargliene testimonianza, proponendo al Re di conferirgli la dignità di «principe romano» e poscia quella di ministro di Stato. All'età di 47 anni, don Giovanni, che ne contava ora 65, era stato ascritto al Senato, dopo aver appartenuto alla Camera per quattro legislature.

Dicemmo come nella discendenza di Alessandro Torlonia si tramandi una eredità di bene; per la morte di don Giovanni, che non lascia figli, tale eredità passa al fratello, don Carlo, un giorno brillante diplomatico ed ora anch'egli grande agricoltore. Per ingegno, semplicità austera di vita e doti del cuore, nessuno sarebbe stato più degno di raccoglierla e continuarla.

G. M. F.



Le solenni esequie del Principe Giovanni Torlonia a Roma. Il Duce, coi familiari dell'estinto, al seguito della salma e, sopra, il corteo in via Nomentana. Si riconoscono oltre al Duce, il Segretario del Partito, S. E. Dino Alfieri e i presidenti del Senato e della Camera. Seguono le autorità e le rappresentanze.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



S. M. il Re Imperatore assiste a Roma al saggio finale degli Ufficiali partecipanti al Concorso Ippico Militare e, sotto, la Principessa Maria di Piemonte raccoglie a Napoli le offerte per la campagna antitubercolare





Il nuovo ambasciatore di Germania a Roma, Hans Georg von Mackensen, accompagnato dal Cerimoniere di Corte marchese Marini Clarelli, al Quirinale per la presentazione delle credenziali al Re Imperatore - Sotto la Missione del P N F in Giappone è stata oggetto di calorose manifestazioni di simpatia. Nella foto l'ambasciatore Paolucci de' Calboli e i membri della Missione al Palazzo Imperiale





Fra fervide manifestazioni il Segretario del Partito ha inaugurato a Firenze la Casa della Gioventù del Littorio. - Sotto: I membri del nuovo gabinetto francese presieduto da Daladier alla presentazione all'Eliseo.



AVVENIMENTI SPORTIVI



All'ippodromo di San Siro a Milano il Gran Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100.000) è stato vinto facilmente da Nearco di Tesio-Incisa, montato da Gubellini. Ecco l'arrivo





Qui sopra: Milan-Genova (2-2) *Un'azione di Boffi davanti alla porta genoana.* - In alto: Torino-Ambrosiana (1-1) *Un giocatore torinese ha segnato una rete col pugno. L'arbitro prima concede poi annulla e qui lo vediamo mentre irritatissimo soffia nel fischietto per tagliar corto alle discussioni.* - Sotto: *Finale del campionato nazionale di rugby Una fase della partita* G. U. F. Torino-Amatori Milano (6-12). - A piè di pagina, gli Amatori Milano *campioni italiani di rugby* 1938.



Mario Vicini vincitore del Giro di Toscana con 11', 22" di distacco alla media di km. 30.400. Vicini, poiché la F. C. I. non lo ha per ora riservato ai ghiotti organizzatori del Tour, parteciperà al Giro d'Italia. Anche per le masse sportive nostrane, poverine, ci sarà dunque qualche cosuccia di buono.





Il grave incidente toccato a Tazio Nuvolari in allenamento sul Circuito di Pau. - Sopra: la macchina in fiamme. - Sotto: Nuvolari, quasi incolume, viene trasportato al pronto soccorso.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 16 — 17 aprile 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'ITALIA PUO' E DEVE RAGGIUNGERE IL MASSIMO LIVELLO UTILE DI AUTONOMIA ECONOMICA, PER IL TEMPO DI PACE E SOPRATTUTTO PER IL TEMPO DI GUERRA. TUTTA L'ECONOMIA ITALIANA DEVE ESSERE ORIENTATA VERSO QUESTA SUPREMA NECESSITA': DA ESSA DIPENDE L'AVVENIRE DEL POPOLO ITALIANO. (DAL DISCORSO DEL DUCE IN CAMPIDOGLIO - MARZO XIV).

RAGIONI POLITICHE DELL'AUTARCHIA

L'autarchia o autonomia economica di un popolo è innanzi tutto un concetto politico. Infatti ciò che importa non è di sostituire un nuovo principio produttivo agli altri princìpi elaborati dalle varie teorie economiche, ma di ottenere che uno Stato sia in grado di far fronte ai bisogni ordinari e straordinari della sua esistenza storica, mediante le risorse del proprio territorio convenientemente predisposte e utilizzate.

Sempre, e non solo oggi, il calcolo delle derrate alimentari, delle materie prime e degli impianti industriali, di cui una nazione può disporre nell'ambito dei suoi confini o in paesi da essa dominati e controllati, ha preceduto ogni altra considerazione per giudicare e apprezzare la sua capacità bellica, tanto offensiva quanto difensiva. E solo dopo aver fatto questo calcolo sarà possibile valutare esattamente il livello di potenza e di libertà politica di un popolo nell'ordine internazionale.

Questa idea deve ispirare tutta la propaganda diretta a creare quella che il Duce ha chiamato la «mistica dell'autarchia», propaganda che deve vincere nella coscienza delle classi dirigenti i residui e le sopravvivenze di una irragionevole, ingiustificata fiducia nel tenace luogo comune del libero scambio nel commercio estero. Sia per pigrizia mentale, per repugnanza a sguarnire il proprio cervello dai vecchi addobbi delle convenzioni tradizionali, sia per la forza passiva del sentito dire, per la maggior difficoltà che sempre c'è stata nel mondo ad ammazzare le vecchie idee che a far vincere le nuove, molta gente continua a credere che l'autarchia non sia se non un espediente di politica estera e che giorno verrà in cui il libero scambio riprenderà i suoi diritti sospesi per necessità nazionali, ma non prescritti. In questo ragionamento si sentono gli echi secolari di quello che hanno fatto per lungo tempo, ma che ora non fanno più perché tutto ora vi contraddice, i beati possidentes d'Europa e d'America, istruiti sui testi del grande economista David Ricardo.

Gli studiosi, i teorici ne discutono ancora nell'attuale periodo di costruzione sistematica dei princìpi dell'economia corporativa, la quale nel campo della dottrina come in quello della vita vissuta sta prendendo in tutto il mondo, se pure con diverso ritmo ed estensione, il posto dell'economia liberale. Naturalmente gli indirizzi della politica produttiva non dipenderanno da queste discussioni di studiosi intorno alle leggi economiche, alle quali i teorici dell'economia corporativa hanno, però, il merito di aver già strappato gli attributi della indiscutibilità. Perché la grande illusione degli economisti, siano essi liberali o socialisti, è quella di ritenere di essere i cultori di una scienza nel senso proprio del termine, cioè capace di poter fissare un complesso di esperienze e di leggi inoppugnabili e inviolabili. Quando si diffonda una tale mentalità non è facile scuoterla: e quanti avversari del Fascismo non ci sono nel mondo per la sola ragione che il Fascismo «pretende» di violare le leggi economiche?

Il contrasto fra il principio individualistico e il principio collettivistico dell'organizzazione economica e le divergenze fra le varie scuole aderenti a ciascuno di questi princìpi avrebbero dovuto dimostrare che l'economia e così la filosofia, la storia, il diritto, ecc. insomma tutte quelle dottrine che vanno sotto il nome generico di scienze morali, non rientrano nel concetto esatto di scienza, per la quale si deve intendere solo un complesso di teoremi e di leggi fisse che influiscono sulla materia e che progrediscono per esperienze concrete, vale a dire le scienze fisiche, matematiche e biologiche e che costituiscono quello che Cartesio chiamò il «sapere matematico» intendendo dare con ciò un'idea dell'unica, vera certezza del sapere e che più tardi un altro filosofo positivista, Augusto Comte, definì come le scienze che non ammettono la libertà di coscienza, poiché evidentemente non si costruisce un ponte o un edificio, non si vara una nave, se non si accettano prima le leggi della statica, quelle del moto, ecc. Ma lo studio dello svolgimento del pensiero e dell'attività degli individui e dei gruppi umani non può essere se non l'arte delle ipotesi, dalle quali nessuno può trarre delle leggi che non siano fantastiche e fallaci.

Eppure la legge del minimo mezzo esiste, chi potrebbe negarla? No, non si può negarla, ma chi pretende che essa sia una legge economica? Ottenere il massimo risultato col minimo dispendio di forze è una attitudine naturale dell'uomo che si manifesta in tutti i momenti e in tutti gli atti della vita e che purtroppo assai spesso non raggiunge i suoi scopi.

Ma nella formulazione teorica dell'economia corporativa è fondamentale il concetto di spostare i termini stessi della dottrina economica dal piano individuale del liberismo al piano nazionale.

L'economia corporativa parte, infatti, dal riconoscimento di una realtà che la storia ha messo fra l'individuo e l'umanità, la Nazione. Ogni uomo volente o nolente fa parte di un settore economico Nazione e la sua individuale prosperità dipende dal grado di benessere economico e di potenza politica della Nazione stessa.

In sostanza l'economia corporativa connette i suoi princìpi con la stessa dottrina filosofica del Fascismo per la quale le forze economiche e le forze morali della Nazione formano insieme la volontà politica dello Stato.

Prima che il Fascismo riscoprisse l'antica priorità della volontà dello spirito su tutte le azioni umane e desse allo Stato la funzione di regolatore supremo delle forze materiali e morali, nell'unità operante della società nazionale, l'attività economica era andata sempre a rimorchio della politica degli Stati. Solo gli storici e i sociologi materialisti hanno potuto convincersi del contrario, perché, con grande meraviglia di noi uomini del secolo ventesimo, essi hanno rifiutato trenta secoli di storia per accettare come inoppugnabile verità i dati forniti dall'osservazione della società civile fra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento. A Carlo Marx bastò dare un'occhiata alle industrie tessili e metallurgiche dell'Inghilterra di novant'anni fa per gettare le basi del socialismo scientifico e del materialismo storico e per elevare così, senza volerlo, un monumento al capitalismo poiché, se capitalismo e socialismo sono nemici, essi hanno pure molte affinità, essendo entrambi materialisti e internazionalisti ed essendo quasi tutte le leggi fondamentali del liberismo capitalista accolte senza discussioni dal socialismo teorico.

Dunque socialismo e capitalismo non possono essere sistemi di organizzazione economica autarchica e pertanto il programma autarchico è necessariamente anticapitalista e antisocialista; e questo è un dato politico concreto di fondamentale importanza per stabilire i caratteri sociali del Fascismo e per il consolidamento costituzionale del regime fascista.

Le tendenze corporative dell'economia moderna hanno origine nella decadenza dei princìpi liberisti, i quali in realtà non furono mai applicati se non a tratti e parzialmente. Lo scambio internazionale non ha mai seguito la legge dei costi comparati dato che l'incremento demografico, lo sviluppo delle forze della vita, che in un secolo ha quadruplicato la popolazione dell'Europa, imponeva la creazione di nuove attività produttive a prescindere dal principio della pura convenienza economica e in contrasto con la legge della divisione internazionale del lavoro. La quale ci appare sempre più, se passivamente accettata, come la condizione necessaria e sufficiente per il formarsi dei grandi monopoli nazionali dalle materie prime e delle derrate alimentari più importanti e cioè di veri e propri monopoli di potenza politica. Le armi degli eserciti, le navi, i mezzi di trasporto si fanno con gli impianti industriali e pertanto se la legge dei costi comparati non fosse stata sistematicamente violata non vi sarebbero oggi gli Stati sovrani, ma molti satelliti intorno a uno o due Stati imperiali. Inoltre la scienza applicata alla tecnica dell'industria, dell'agricoltura e dei commerci ha migliorato dovunque le attrezzature produttive col risultato di livellare lentamente, ma progressivamente i costi di produzione. A un certo momento ci si è accorti che a prescindere dalle attitudini naturali, anzi contro non lievi difficoltà materiali e sociali, il costo di molti prodotti industriali ed agricoli era presso a poco uguale in diversi e lontani paesi del mondo.

Così sono nati i sistemi economici nazionali in Italia, Giappone, Germania, Russia, con caratteri sociali diversi o anche antitetici, ma tuttavia tali da far prevedere che l'economia moderna tende sempre più decisamente a organizzarsi per settori nazionali perché l'idea e il sentimento di nazione, nonché tramontare, si vanno sempre radicando nel cuore e nella coscienza dell'uomo moderno. Infatti solo in questi ultimi anni ha potuto nascere un tipo di comunismo nazionalista e militarista come quello russo e come quello che fa ora le sue prime prove in Francia.

Tale movimento inoltre risponde a una grande ragione sociale, perché le classi possono sentirsi parte integrante dello Stato solo a condizione che lo Stato non sia più o l'alleato di una di esse o l'indifferente spettatore dei loro conflitti, e ciò spiega il «new deal» in America e il tentativo di statuto del lavoro in Francia.

La tendenza a sfruttare tutte le risorse esistenti nel territorio nazionale prescindendo dal costo e a sostituire con nuove invenzioni della scienza manovrata dallo Stato le materie e i beni mancanti ebbe inizio nell'ultimo quarto del secolo scorso ma si attua su vasta scala soltanto da pochi anni, specialmente in Italia e in Germania. E tutti debbono tenere presente che condizione fondamentale dell'impresa di Mussolini per la conquista dell'Impero contro la coalizione degli Stati sanzionisti fu la battaglia del grano, prima azione strategica dell'autarchia, che i seguaci del libero scambio definirono a suo tempo antieconomica, dato che il nostro grano può costare circa il doppio di quello argentino o canadese. Ma l'Italia che secondo i vieti pregiudizi allora correnti non ha convenienza alle coltivazioni estensive dei cereali, per le quali sarebbero necessarie le vaste pianure dell'Europa orientale e dell'America, che non ha convenienza alle grandi produzioni manufatturiere per mancanza o scarsezza di ferro, carbone e petrolio, di che cosa dovrebbe vivere secondo certi economisti? Ma l'ingegno e la volontà dell'uomo non dovrebbero avere dunque alcun peso nell'organizzazione della vita civile?

E allora abbiamo visto l'Italia produrre tutto il suo fabbisogno di grano, eliminare metà di quello del carbone coll'energia elettrica, avviarsi a sostituire la parte di lana e di cotone che ci manca con le fibre artificiali, rimettere in valore tutte le nostre ricchezze metalliche e carbonifere delle isole toscane, della Sardegna e dei bacini alpini, provvedere con gli impianti di Bari e di Livorno a sfruttare al massimo i nostri petroli di Albania fino a contare di poter produrre almeno la metà del nostro consumo di benzina, e avviare lo studio e le ricerche scientifiche, specialmente quelle della chimica, verso una sempre maggiore sostituzione di prodotti artificiali alle materie prime di cui difettiamo.

Il principio direttivo è sempre la volontà sovrana dello Stato di poter contare in ogni momento sulla propria indipendenza di decisione di fronte a qualsiasi problema internazionale, la volontà dello Stato di porre le condizioni materiali per essere sempre in possesso della propria libertà di iniziativa politica nei confronti degli altri Stati. L'autarchia rientra nella dottrina e nella tecnica economica solo in un secondo tempo, all'atto delle sue concrete applicazioni, quando si passa a stabilire quale settore produttivo debba ricevere il maggiore impulso autarchico in confronto degli altri, quali capitali debbano impiegarsi, quali impianti debbano costruirsi, ecc. Ma anche in questa fase le forze politiche hanno il predominio.

Infatti la collaborazione, la solidarietà delle classi sociali, che è canone primo della organizzazione sociale fascista, non si erano mai realizzate prima in Italia con tanta sicura convinzione e con tanta evidente efficacia, se non al momento dell'attuazione dell'autarchia. Oggi datori di lavoro e lavoratori si sentono concordi non solo e non tanto sulla convenienza di comporre sul piano giuridico del contratto collettivo di lavoro il perenne contrasto tra salario e profitto, ma sono concordi nella valutazione dei dati e delle condizioni di tutto il complesso fenomeno della produzione nel suo valore economico e politico.

Intanto l'antico libero scambio è in piena decadenza anche in senso relativo oltre che in senso assoluto, ed è interessante notare che l'Inghilterra con l'accordo della conferenza imperiale di Ottawa, in cui furono stabilite le tariffe preferenziali per i prodotti dell'impero, è stata la prima a rinnegarlo ufficialmente. Le cause obiettive della fine del libero scambio si possono così riassumere: 1°) alto livello dei dazi doganali, contingenti delle merci e tariffe preferenziali; 2°) instabilità assoluta delle varie monete nazionali e tesaurizzazione dell'oro; 3°) chiusura delle frontiere all'emigrazione degli uomini e ai trasferimenti finanziari. È evidente che il libero scambio cioè la libera circolazione degli uomini, delle merci e dei capitali, è ormai semplicemente un ricordo storico.

E per la storia sarà anche opportuno notare che l'emigrazione fu chiusa per prima dall'America e dall'Australia e che il trasferimento dei capitali è stato soprattutto ostacolato dagli stessi anglo-sassoni e dai francesi, ossessionati dal timore di correre il rischio di aprire dei possibili «crediti di guerra» agli Stati non amici. Senza fare l'analisi logica e critica di questi timori resta comunque dimostrato che furono gli Stati liberali-democratici a mettere in carenza le leggi economiche, tanto è vero che proprio due Stati autarchici dell'Europa, l'Italia e la Germania, saranno i primi a riaprire, in base a un apposito accordo, le frontiere dell'emigrazione temporanea. È in corso infatti la partenza, a grossi nuclei successivi, di trentamila lavoratori agricoli italiani, che si recano in Germania per compiervi grandi lavori di bonifica agraria, e ciò mentre in tutti gli Stati le ostilità private e pubbliche contro i lavoratori stranieri si fanno sempre più severe.

L'autarchia ha già raggiunto molti grandi risultati e primo fra tutti quello di convincere il resto del mondo ostile che l'Italia e la Germania non erano suscettibili di assedio economico. Questo concetto veramente medioevale dell'assedio e della resa per fame era una conseguenza logica importante della legge dei costi comparati messa a servizio delle vecchie potenze egemoniche.

Le sanzioni di Ginevra contro l'Italia e lo stesso art. 16 del patto della Società delle Nazioni, quello che prevede appunto le sanzioni contro lo Stato aggressore, si ispirano direttamente alla famosa legge di Ricardo e denun-

I rurali d'Italia sanno quanto il Duce apprezzi la loro diuturna fatica. Essi costituiscono in una perfetta definizione le ossa del Paese. Il Capo più di una volta ha anche, come qui si vede, partecipato ai lavori agricoli dimostrando il suo profondo amore per la terra e per chi la fa fertile con il proprio sudore.

ziano il persistere di una mentalità infarcita dei più logori luoghi comuni della dottrina economica di un secolo e mezzo fa. Questa mentalità internazionale è stata vinta dall'autarchia perché fino ai recenti movimenti nel governo inglese, determinati da un nuovo indirizzo del partito conservatore, si poteva leggere benissimo in fondo al pensiero degli alleati franco-britannici il progetto e la speranza di poter venire a capo della resistenza e della potenza dell'asse Roma-Berlino, pur se con scopi diversi di guerra o di intesa, sempre col mezzo del predominio economico e cioè, nel caso favorevole, l'apertura di crediti, e nel caso sfavorevole, l'accerchiamento e l'assedio economico progressivo. Nell'un caso e nell'altro si trattava sempre di vincere la volontà di due grandi popoli con la sola forza del denaro. Così è dunque provato che il più vero Dio delle moderne democrazie è il denaro, e così è dunque dimostrato che vi è anche un'autarchia nel modo di concepire la vita e i suoi fini, un'autarchia spirituale.

La tendenza all'autarchia era insita nella concezione stessa dell'economia corporativa, ma la tendenza si chiarisce e raggiunge la pienezza delle sue formulazioni il giorno in cui la Società delle Nazioni tenta col capestro delle sanzioni economiche di strangolare l'Italia che si era mossa per raggiungere il suo posto al sole e pertanto il 18 novembre 1935 è una data che segna qualche cosa di irrevocabile nella storia italiana.

Sempre dal punto di vista politico ci si può domandare quale influenza potrà avere l'autarchia sui costi e sui prezzi e quindi quali prospettive si aprono all'esportazione e al consumo interno. L'esperienza già acquistata ci presenta un quadro nettamente favorevole poiché se in un primo tempo, per il periodo dell'ammortamento dei capitali investiti nelle trasformazioni e nei nuovi impianti industriali, i costi e i prezzi tendono all'aumento sui settori ove più intenso è lo sforzo verso produzioni integralmente nazionali, d'altra parte cresce il volume degli investimenti produttivi e quello dell'occupazione operaia col conseguente aumento del capitale salari, cresce in sostanza il livello del reddito nazionale equamente distribuito in estensione su tutte le categorie della società. La ricchezza non si crea per magico potere di scambi, ma si crea e si accresce soltanto con la maggior somma di lavoro manuale e intellettuale e con l'investimento dei maggiori capitali disponibili in nuove imprese produttive. Non vi è migliore metodo di questo per eliminare la disoccupazione come si prova con l'esempio dell'Italia e della Germania, le quali col più vasto sforzo di lavoro creano nuovi capitali e ancora nuovo lavoro.

Qualcuno si è domandato se l'autarchia non covi un pericolo di economia chiusa e quindi di un pericolo di abbassamento del livello generale di vita, prima nel campo economico e poi, per logica e inevitabile conseguenza, in quello morale. Ma questo dubbio non ha alcun fondamento sui fatti, anzi i fatti lo disdicono nel modo più netto. Basta leggere le cifre della bilancia commerciale dell'Italia e della Germania di questi ultimi anni per vedere che il volume degli scambi internazionali è in aumento e che l'azione per l'abbassamento dei costi e la conquista dei mercati esteri, se è in corso dovunque, è assai più intensa proprio nei paesi autarchici, a cominciare dall'Italia.

Del resto questo ricorrente fantasma dell'economia chiusa che viene agitato da circa un secolo dagli economisti così detti puri ogni qual volta si elevano opposizioni all'ortodossia tradizionale del liberismo, nessuno lo ha in realtà mai visto, da quando nel Cinquecento, dopo le grandi scoperte continentali e l'inizio dei traffici oceanici, fu intrapresa la politica economica mercantilistica che è nei suoi termini teorici la negazione di ogni principio liberista. Eppure i traffici e gli scambi internazionali costituiscono il grande attivo economico del secolare periodo mercantilistico. Questi fantasmi stanno alla realtà come le conclamate leggi teoriche stanno al concreto svolgersi dell'attività economica degli uomini e delle Nazioni.

Infine l'economia autarchica nel suo evidente presupposto politico è il solo tipo di economia che possa vantare un valore e un contenuto morale. L'orgoglio del produttore di provvedere col suo quotidiano lavoro non soltanto ai propri personali bisogni, ma di servire nello stesso tempo il più vasto e più alto interesse della Nazione proiettato dal presente nel futuro, illumina di una luce ideale tutto l'oscuro sforzo produttivo degli individui e delle classi.

AUGUSTO DE MARSANICH

IL PIANO AUTARCHICO ITALIANO

Nessuno più contesta, neppure nei paesi anglo-sassoni che sono i più interessati allo sviluppo delle loro vendite all'estero, sulla necessità, contingente e storica, della politica economica autarchica da parte delle nazioni giovani ed espansive e prive di adeguati rifornimenti diretti di materie prime. Questa esigenza di ordine concreto e politico, economico e morale, si esprime dalle forze dominanti l'odierna fase di civiltà nella quale viviamo. Essa è determinata, come già si disse, dalla necessità di occupare in patria, le crescenti generazioni di produttori; di provvedere alla produzione diretta, con lavoro nazionale, delle principali energie cosmiche necessarie alla vita di un grande popolo, le quali, prima, venivano acquistate in oro, all'estero, a prezzi soltanto formalmente in concorrenza.

Queste esigenze si realizzano mediante uno spostamento nei punti di applicazione del lavoro della Nazione, i quali in avvenire saranno qualitativamente diversi da quelli tradizionali, cioè quali sarebbero stati se fossero ancora in vigore i medesimi criteri di allora.

In questo spostamento, che si proietta nettamente verso l'avvenire, esercita una decisiva influenza direttiva la chiara consapevolezza delle mète precise che si vogliono raggiungere. Lo schieramento di battaglia di un esercito, può essere mutato, anche rapidamente, nelle sue impostazioni fondamentali, senza alcun scompiglio se alla manovra sovraintende una assoluta precisione e coordinazione di movimento. Così deve avvenire per la realizzazione del piano autarchico italiano: occorre una esatta nozione delle possibilità concrete esistenti; del tempo necessario per raggiungere gli obbiettivi. Poiché il fattore temporale è di decisiva importanza in problemi come questo, che impegnano la forza di lavoro di tutto un popolo per decenni.

Questa ricognizione obbiettiva e la valutazione sintetica che devesi trarre da tutti i dati di fatto raccolti, è stata riassunta nel grande piano autarchico che il Duce ha approvato alla fine dell'anno XV come ordine di marcia e precisazione degli obiettivi da raggiungere.

A voler esprimere, sinteticamente, a modo di percentuale, la resultante di questo organico «piano regolatore» dell'attrezzatura produttiva del Paese, può dirsi che, al suo compimento, la autarchia sarà completa in molti settori; e doppierà da lungi il cinquanta per cento in quasi tutti gli altri. Prospettive che devono essere di legittima soddisfazione per il Paese e che debbono, anche, essere di sprone a bene operare per il conseguimento delle mète stabilite.

Poiché può essere inevitabile il fatto che, in una prima fase di attuazione, il piano dell'autarchia imponga sacrifici allo sforzo produttivo della Nazione. Ma questi sacrifici hanno un significato essenzialmente potenziale e quasi simbolico, in quanto si esprimono dal confronto che si faccia fra le condizioni di fatto nelle quali si svolgevano, in altri tempi, i rapporti economici e le risultanze allora conseguite; e le possibilità attuali di realizzazioni le quali sono, però, ferreamente condizionate da circostanze ambientali e di fatto estremamente diverse da quelle. I sacrifici, dunque, in quanto vi siano, per l'attuazione dell'autarchia, vanno imputati non al «piano» di autonomia produttiva in corso di realizzazione, ma alla diversità delle condizioni di fatto in cui si svolge, oggi, la vita economica mondiale, rispetto al periodo prebellico.

Quando la comparazione venga fatta su queste basi di concreta omogeneità, ognuno che sia davvero consapevole della realtà, deve convincersi come la politica autarchica, *rebus sic stantibus*, cioè in quanto perdurino, anche nel futuro, le condizioni di fatto che dominano, ora, i rapporti economici fra le nazioni, sia l'unico mezzo con il quale i governi dei popoli espansivi possono risolvere, sulla *via minoris resistentiae*, i loro più decisivi problemi dell'esistenza. Fra questi sovrasta, naturalmente, quello della più efficiente tutela del tenore di vita dei lavoratori: essa viene realizzata, oggi, dalla politica autarchica la quale si palesa come uno dei più efficaci mezzi di difesa contro le tendenze profondamente aggressive di altre politiche economiche, attuate unitariamente dai grandi complessi produttivi delle materie prime mondiali.

La nostra profonda convinzione in ordine alla necessità e alla opportunità della politica autarchica, specie per l'Italia, è dunque fondata su una precisa e puntuale considerazione delle forze dominanti l'attuale fase economica mondiale; su una ricognizione obiettiva dei vincoli che ne condizionano la vita e le realizzazioni. Qualora queste condizioni dovessero mutare radicalmente, la politica autarchica, come ogni mezzo contingente e strumentale del governo dei popoli, potrebbe essere giudicata sotto un diverso angolo visuale. Ma per quanto sia auspicabile per la difesa della civiltà europea, non sembra che, almeno nell'immediato e concreto futuro, si possa fondatamente contare su una modificazione sostanziale e duratura delle condizioni di fatto che determinano i traffici e l'economia mondiale postbellica e postcrisi.

Ne consegue che il piano autarchico, approvato dal Duce, e che è stato già realizzato in molti settori, come tutta l'Italia e moltissimi stranieri hanno potuto osservare alla Mostra del tessile nazionale, e come si accerterà, anche, nella prossima mostra del metallo, corrisponde a tutta una concezione di vita che si incardina, profondamente, nelle forze storiche dominanti di questo cruciale periodo delle relazioni mondiali.

Il piano prevede, come è noto, un impiego di risparmio il quale, tenuto conto delle attrezzature turistiche da completare e in corso di costruzione, preventivate a oltre un miliardo, può valutarsi a circa 10 miliardi di lire. Questa cifra rappresenta un «ordine di grandezza» perché l'esperienza potrà modificare, anche sostanzialmente, le previsioni redatte anche con la più accurata attendibilità. Fra queste impostazioni di spesa, quella per la creazione dell'energia meccanica, tipicamente italiana, e cioè l'elettricità, rappresenta una delle maggiori voci, con circa 6 miliardi di lire di nuovi impianti. Essi dovranno fornire i 5 miliardi di Kwh. che occorrono per sostituire, entro vasti confini, il consumo di carbone estero e per fronteggiare le nuove necessità produttive previste, appunto, dal «piano».

Gli altri settori nei quali l'attività rinnovatrice del «piano» si applica, riguardano quelli alimentari (grassi vegetali e pesca); le fibre d'origine vegetale e le loro più notevoli trasformazioni (legno, cellulosa); i minerali metalliferi (ferro e altri metalli, alluminio, stagno, piombo, ecc.); le résine che offrono una larghissima possibilità di sostituzione dei metalli in moltissimi impieghi (bakelite ecc.); in genere tutta l'industria chimica e delle produzioni sintetiche.

Questo sforzo, veramente notevole e complesso, a cui è indirizzata l'economia italiana, riguarda, come si disse, più particolarmente l'attrezzamento avvenire del Paese, anzi che rappresentare una immediata rivoluzione o un subitaneo spostamento negli odierni sistemi produttori esistenti. Non vi sarà: né una trasformazione radicale degli impianti già in opera; né uno smantellamento di officine costruite per ricostruire, al loro posto, altri opifici più rispondenti alle nuove esigenze della produzione. No.

Si tratta soltanto di avviare, verso nuove destinazioni, diverse da quelle tradizionali del passato, le reclute dell'esercito dei produttori le quali, annualmente, vengono ad impinguare le file della grande armata dei lavoratori italiani e a sostituire i veterani che raccolgono le reti della loro fatica, presidiati dalle norme previdenziali predisposte per la loro vecchiaia. Vi saranno nuove possibilità di lavoro, diverse da quelle del passato. Chi era destinato a fare l'orticultore per l'esportazione, sarà invece impiegato alla coltura della *arundo donax*, la canna che dovrà dare, a coltura piena, e per ettaro, circa 400 quintali di prodotto greggio e circa 100 quintali di buona cellulosa, dianzi importata dall'estero. Invece di estendere, dunque, la produzione delle merci e derrate tipiche dell'esportazione italiana, si produrranno altri beni che dianzi si ottenevano dall'estero, per via di scambio. Si sostituirà la produzione indiretta con quella diretta, utilizzando sotto la guida di connazionali e in patria, la forza di lavoro del nostro mirabile popolo.

Ciò significa, in sostanza, che la disoccupazione, il male cronico e inguaribile delle grandi democrazie — l'Inghilterra si è ormai, ufficialmente, adagiata all'idea di una disoccupazione permanente di oltre 1 milione di uomini validi! — tenderà a sparire nei Paesi che presidieranno la loro libertà economica entro i confini patrii.

Questo sviluppo di eventi può anche significare l'aggravamento del costo in lavoro delle nostre produzioni: cioè un tendenziale peggioramento del tenore di vita del popolo. Per questa eventualità, occorre aver presente che è decisivo fattore di vittoria la «tempestività»: è necessario «far presto e bene» nella realizzazione del piano autarchico.

Si vince più completamente e con minor sacrificio quanto più rapidamente si consegue l'equilibrio dei nuovi costi in lavoro rispetto a quelli vigenti ora. Per questa esigenza, che è la mèta precisa e ultima di tutto lo sforzo intrapreso, potrebbero esservi esitazioni in ordine al costo iniziale delle nuove sorgenti dell'energia meccanica, le quali debbono collaborare con l'operaio in qualsiasi manifestazione della sua produzione. Si calcola, ad esempio, che l'impianto di capitale, per ogni Kwh. servito, venga a raggiungere la quota media di lire 1,20. Sono cifre di larga massima le quali, però, se sono giustificate dalla difficoltà proporzionalmente maggiore dei nuovi impianti, rispetto agli altri già in azione; sembrano richiedere, nei riguardi della tariffazione dell'energia da distribuire, l'adozione di criteri e di controlli pubblicistici anche (se si vuole), a scopi fiscali. Cioè per fare contribuire, all'Erario e allo Stato, con quella forma tecnica, che può risultare egregia per molti vantaggi, lo sforzo produttivo della Nazione. Poiché in tutto questo grandioso piano in esecuzione non devesi trascurare anche l'aspetto finanziario e tributario del problema, il quale ha una importanza e un peso decisivo.

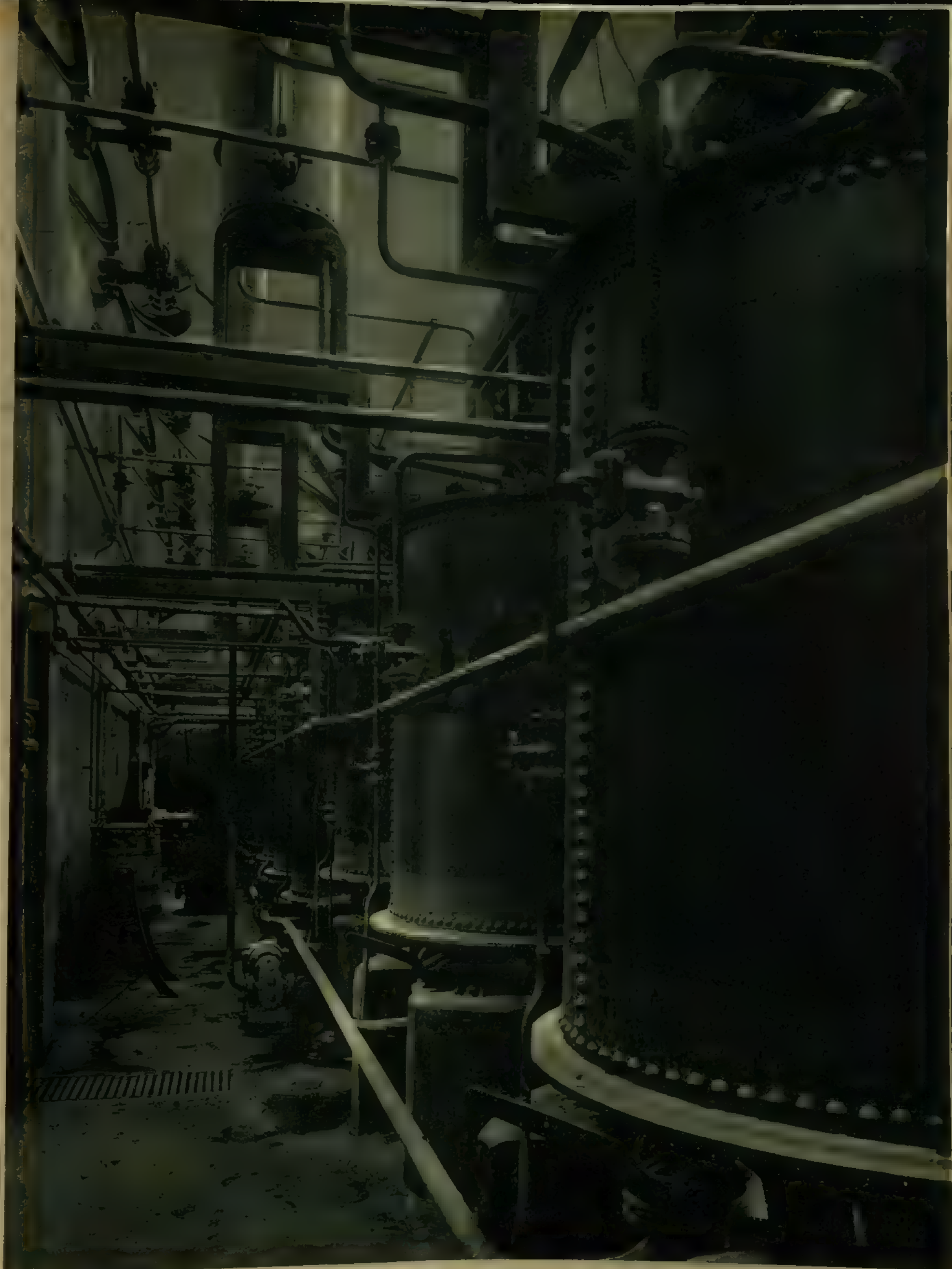
Naturalmente la equilibrazione della produzione nazionale con il consumo interno, per restringere la importazione al minimo, va conseguita non soltanto cercando di aumentar le fonti interne di rifornimento, ma altresì educando i consumatori all'uso più economicamente consapevole dei beni impiegati, sia per l'ulteriore produzione (officine) sia per la soddisfazione diretta dei bisogni umani. La lotta contro gli «sprechi» cioè contro il trascurato, sciatto, inconsapevole uso dei beni economici esistenti, si inquadra egregiamente, attraverso l'opera propagandistica dell'«Enios», nello sforzo autarchico, in quanto tende a migliorare le destinazioni dei prodotti allo scopo di rendere più efficiente la loro azione sull'uomo.

Questo è il piano autarchico fascista nei suoi elementi di fatto, e alla cui esecuzione tutti i cittadini sono impegnati con responsabilità diretta e personale.

FRANCESCO SPINEDI



Tessitura della lana nel Medioevo, antichissima «arte» italiana. Da un disegno del Codice Ambrosiano degli Umiliati, Milano.



IL LATTE SCREMATO SI TRASFORMA IN LANA. E' UNO DEI PIU' RECENTI E SORPRENDENTI PROCESSI DOVUTI AL GENIO ITALIANO CHE LIBERA L'ECONOMIA NAZIONALE DA UNO DEI PIU' FORTI GRAVAMI D'IMPORTAZIONE. - QUI SOPRA, UNA SERIE DI MESCOLATORI DI CASEINA.

DUE FASI DELLA PRODUZIONE DEL «LANITAL», LANA RICAVATA DAL LATTE CON UN PROCEDIMENTO D'INVENZIONE ITALIANA: I TINI DOVE SI FORMA LA SOLUZIONE VISCHIOSA DI CASEINA ADATTA AD ESSERE FILATA E (SOPRA) UNA CARDATRICE.

I FINI E I METODI DELL'AUTARCHIA

ESPOSTI DAL MINISTRO LANTINI

Una conversazione col ministro delle Corporazioni, on. Ferruccio Lantini, in tema di autarchia, non può prendere le mosse che dai due memorabili discorsi capitolini del Duce, quello del marzo XIV e quello del maggio XV. Tutto è stato detto, tutto è stato chiarito: le idee generali, che si riferiscono alla concezione, i piani da attuare, i metodi da seguire, i risultati fino ad oggi raggiunti e quelli che lo saranno in un avvenire prossimo.

— Noi siamo i fedeli esecutori del programma indicato dal Duce e il nostro compito, singolarmente reso più facile dalle direttive da lui impartite a tutta la Nazione, si compendia in questa formula: far bene, quel che dobbiamo fare, accelerare i tempi, appena e dove possibile. — Allo stato delle cose, il problema è semplicemente di metodo e di esecuzione. La Nazione, soprattutto in seguito all'esperienza dalle sanzioni, è oramai pienamente consapevole di questa elementare verità, illustrata ripetutamente dal Duce con la potenza della sua logica inconfutabile: l'indipendenza economica è la premessa inderogabile dell'indipendenza politica; nessuna autonomia è soltanto concepibile nella politica estera, se il paese non riesce a liberarsi dalle servitù del campo della produzione. Il liberismo economico, che tanto favore aveva incontrato presso gli economisti della cattedra, si è rivelato, in ultima analisi, uno strumento della supremazia dei paesi favoriti dalla natura o dalle vicende coloniali degli ultimi due secoli. Di recente una eminente personalità inglese confessava, con un ambiguo sorriso, che un po' di autarchia l'Inghilterra stessa la fa, pur dichiarando, a parole, la propria fedeltà alle dottrine liberiste. E aggiungeva, consentendo al suo interlocutore, che la più grande nazione autarchica è forse l'America del Nord, che, mediante la protezione doganale e la quasi completa chiusura delle immigrazioni, ha fortificato le sue immense dotazioni di ricchezze naturali, munendole di un recinto attraverso il quale passa soltanto quel che si vuol far passare. Ecco un libro americano, recentissimo, di Brook Emeny, che reca interessanti notizie circa la posizione economica di taluni paesi, fra cui, in prima linea, gli Stati Uniti. Il volume porta questo titolo: *Strategia delle materie prime*. Non dice tutto?

Il ministro Lantini prende il libro, lo apre ad una pagina accuratamente postillata e ci traduce un periodo che suona precisamente così: «Il raggio del nostro territorio e le varie zone climatiche ivi contenute, ci assicurano una forte superiorità in prodotti agricoli e del sottosuolo, tanto per la qualità, quanto per la quantità, su altri Paesi. Con la sola eccezione delle materie propriamente tropicali e di qualche minerale di non troppa importanza, gli Stati Uniti dispongono di una vera abbondanza di derrate alimentari, e di materie prime, che sono indispensabili per lo sviluppo della forza della Nazione, in tempo di pace, come in guerra. Ciò che ci manca si può facilmente importare dai Paesi che si trovano sotto il loro controllo». Dopo constatazioni così soddisfacenti, appoggiate dalla politica dei dazi protettivi e delle leggi contro la immigrazione e con l'elasticità permanente al cambio del dollaro, non è facile bruciare incensi alla libertà degli scambi?

— Facile e comodo.

— Non è ancora tutto. L'autore ha la sincerità di farci conoscere le sue idee anche sulle altre nazioni che ha preso in esame. Ascolti. «In caso di guerra si distingueranno come *autorifornitori* gli Stati Uniti d'America, l'Impero britannico e in grado minore la Russia. Anzi, gli Stati Uniti e l'Impero britannico costituiscono, con l'unica eccezione dell'antimonio, perfette unità di autorifornimento. In ordine di sufficienza viene, a qualche distanza, la Francia, quindi, affini fra loro, la Germania, l'Italia e il Giappone». L'autore stima poco pericolosa, per gli Stati Uniti, una guerra per mare, un accerchiamento delle sue coste essendo possibile soltanto in una guerra con l'Inghilterra. Per l'Inghilterra ci sono da affrontare le difficoltà dei trasporti navali, le sue linee di navigazione provenendo dalle più opposte direzioni. Per la Russia v'è un maggior pericolo di rimanere accerchiata e così pure per la Francia, mentre la Germania e l'Italia si trovano in una posizione ancora più pericolosa. Quanto al Giappone, esso è più libero finché la Cina è frazionata. La morale di questo esame americano, che trova il suo riscontro in un analogo studio inglese pubblicato dall'Istituto Reale di Affari internazionali di Londra, nel 1935, quando si stavano preparando le inique sanzioni, è così sintetizzato: «È evidente che uno stato che non sia in grado di mantenere il proprio popolo, in caso di guerra, coi mezzi del proprio territorio, limita fatalmente una gran parte della sua potenza militare». È chiaro che qui si contrappongono nettamente le nazioni ricche alle proletarie. Alle prime, insieme con la ricchezza, perché non dovrebbe accompagnarsi la potenza politica e bellica? Se bene si riflette, le conclusioni del Brook Emeny si possono considerare come un aperto omaggio all'egemonia anglo-americana, che dispone di più del 60 per cento della produzione industriale mondiale ed esercita il controllo finanziario e politico sul 75 per cento dei mercati.

— È difficile negare che il libero scambio è oramai l'arma dei ricchi e dei potenti e non può essere più una sufficiente condizione di vita per tutti gli altri. Ma fino a qual punto la scienza e il lavoro possono concorrere a rendere indipendenti i paesi poveri?

— La risposta può darla solo l'esperienza. Allo stato delle cose si deve volere; si deve volere con tutti i mezzi, non lasciando intentata nessuna ricerca. Il fine politico dell'autarchia deve essere la conquista di una indipendenza economica e di una autonomia bellica che ci dispensi dalla soggezione a forti e prementi egemonie straniere; il fine economico, produttivo, deve essere quello di raggiungere almeno il pareggio nei pagamenti internazionali, per impedire un pagamento in oro dei saldi deficitari annuali, che si traducono in una progressiva riduzione del complessivo reddito degli italiani e intaccano la stessa consistenza del patrimonio della Nazione.

— Tornare al pareggio, stagnare il deflusso dell'oro verso l'estero.

— Quindi agire sulla bilancia commerciale, sostituire, là dove è possibile, a merce estera, merce nazionale, a lavoro estero, lavoro nostro. Ricercare nel nostro sottosuolo, nel nostro suolo, dovunque vi sia per noi libera e autonoma facoltà di lavoro, sorgenti di materie prime, possibilità di produzione. Ma occorre, soprattutto, farsi una «mentalità» autarchica e tradurre in azione questa mentalità. L'idea non si feconda che nei fatti.

— Iniziando la sessione della Commissione suprema per l'autarchia il Duce fu quanto mai categorico: «Occorre farsi una mentalità autarchica». Quali sono le categorie maggiormente tenute a rinnovare l'antica mentalità?

— Tutte, nessuna esclusa, e in eguale misura. In primo luogo i produttori, siano essi datori di lavoro o lavoratori, poi i consumatori, infine gli economisti. I produttori, capi e dirigenti amministrativi delle imprese, debbono abituarsi a considerare la loro funzione non già in rapporto ad una produzione avulsa dal complesso economico nazionale, quasi a sé stante, indifferente alle supreme necessità del Paese; ma debbono sentirsi strumenti di un processo produttivo, che ha per termine ultimo la potenza dello Stato. Dal canto loro, i lavoratori non possono non sentirsi legati alle imprese cui dànno l'inestimabile contributo delle loro fatiche. È anche per questo che le leggi fasciste hanno dato loro, attraverso l'azione dei sindacati e con l'ammissione delle rispettive rappresentanze in tutti gli organi dello Stato corporativo, il pieno riconoscimento della loro posizione sociale e politica. A loro volta i consumatori debbono rettificare la loro mentalità. E quando dico consumatori non intendo solo coloro che si riforniscono, per i minuti bisogni quotidiani, nelle botteghe e nei negozi; intendo gli stessi produttori in quanto rappresentano, a loro volta, la massa dei consumatori di altri produttori: gli agricoltori degli industriali, questi degli agricoltori; tutti di qualcuno reciprocamente. La visione unitaria della produzione non conclude di per sé all'autarchia? Infine gli economisti, gli studiosi delle discipline economiche e finanziarie. Quale evoluzione scientifica è in atto dal 1919 in poi. L'esperimento russo, l'inflazione tedesca e la susseguente politica monetaria della Germania, la svalutazione della sterlina, del dollaro, del franco, la conferenza di Ottawa per le preferenze imperiali, i grandi cracks finanziari internazionali, la elasticità dei cambi e il controllo dei medesimi, il dumping giapponese, i movimenti dell'oro, la N. R. A. e il New Deal rooseveltiani, i programmi parzialmente o totalitariamente autarchici di alcune nazioni, non dovranno suggerire alla scienza una revisione dei suoi metodi e dei suoi stessi presupposti? Che cos'è una scienza distanziata dalla vita?

È solo in Italia che si va attuando, attraverso ricerche e studi non di rado di altissimo pregio, questa revisione, che tende a conciliare la scienza con la vita.

— È la verità e non si cade in nessuna esagerazione quando si afferma che il corporativismo inizia una nuova fase sullo stesso terreno scientifico. Il sistema corporativo non ferma la vita, non mortifica gli individui, né le categorie, non annulla la responsabilità; rifugge dall'atomismo individualistico semplicemente perché l'atomismo è un controsenso, è un'assurdità, è l'egoismo dei singoli che si esaspera in se stesso e per se stesso. Ai cultori della scienza il corporativismo non solo consente di non contrastare alle poche fondamentali leggi economiche, ma di muovere da esse verso un più completo e realistico concetto della stessa utilità economica, derivandolo da una successione delle forze organizzate e coordinate della produzione, che dal produttore e dalle categorie dei produttori sale fino alla Nazione, unificata e ordinata nella unità statale.

— Si tratta di operare la sintesi dell'interesse individuale e di quello collettivo, di superare l'astrazione dell'*homo oeconomicus*.

— Precisamente. Si tratta, in altre parole, di determinare la vera nozione dell'utilità economica rispetto allo stesso individuo mettendola in relazione con l'utilità collettiva, espressa dalla *unità economica* reale e permanente della Nazione. È un grave errore confondere l'interesse individuale con l'egoismo. L'egoismo è la contrapposizione del singolo alla collettività, è la negazione potenziale della stessa società. È di sua natura anarchico. L'interesse individuale al contrario, quando sia rettamente inteso, è tutto l'opposto dell'egoismo perché rappresenta il punto di coincidenza dell'utilità del singolo e dell'utilità generale. L'interesse individuale non è altro che la rifrazione sui singoli dell'interesse collettivo. Non esiste antitesi, ma armonia. Non si può nemmeno dire che l'interesse collettivo sia la somma degli interessi individuali, perché l'interesse collettivo va concepito come una «unità» permanente, che trascende il presente e tende al futuro. Come tale esso impegna egualmente, secondo la profonda definizione del Duce, i vivi e i non nati. Questa nozione dell'utilità economica è il fondamento teorico dell'autarchia, che domanda agli individui di saper rinunziare, ove occorra, ad una quota dei loro beni, reali o possibili, nell'interesse di situazioni dall'esistenza delle quali soltanto dipende, in ultima analisi, la loro fortuna. Non di rado l'interesse dei singoli si rafforza mediante delle tempestive rinuncie che assicurano la continuità della produzione o addirittura una determinata forma della produzione medesima. Quale agricoltore, ad esempio, saprebbe rifiutare una riduzione dei propri redditi quando tale riduzione fosse necessaria a salvare l'esistenza stessa dell'agricoltura nei fondamentali interessi delle sue grandi produzioni, e nelle forme della proprietà privata? È altrettanto può dirsi degli industriali, dei produttori di servizi. Queste riduzioni di redditi individuali debbono essere riguardate come il «costo» necessario per mantenere in vita quelle attività economiche, dalle quali dipende, alla fine, qualsiasi tornaconto individuale. È chiaro?

— Chiarissimo.

— Rispetto allo stato liberale, lo Stato corporativo, presenta la novità e l'inestimabile vantaggio di affidare alle stesse categorie della produzione quest'opera di revisione e di continuo aggiornamento dei processi produttivi. Agli interventi statali del passato non di rado promossi da interessi particolari di gruppi fortemente organizzati, si sostituisce l'autodisciplina dei produttori, che segna il trapasso dall'economia «liberale» ad una economia sostanzialmente «libera» perché liberata dal gioco bizzarro dell'automatismo, che provoca e aggrava le concorrenze sfrenate, le speculazioni, le crisi. Tale autodisciplina comporta, da parte di tutte le categorie, un altissimo senso di responsabilità, una chiara nozione degli interessi di categoria nel quadro nazionale.

— Quindi niente monopoli.

— Nessuna economia è, più dell'economia corporativa, contraria ai monopoli. Essa è per definizione la negazione in atto di qualsiasi monopolio. L'imprenditore, industriale, commerciante, agricoltore, deve sapere e sentire che milita, con il suo grado e la sua responsabilità al servizio dell'interesse generale e superiore, oltre che del suo interesse particolare, il quale trae forza e garanzia dalla prosperità comune. E, ancora, gli imprenditori devono intendere che la protezione di cui lo Stato circonda le loro imprese, in ragione diretta dell'interesse che lo Stato pone alla produzione, non è un privilegio destinato a favorire un pigro adagiamento in una invecchiata attrezzatura produttiva, da sfruttare fino al possibile, all'ombra di costi elevati e di posizioni tutelate contro l'azione di nuovi e più abili concorrenti. Se qualcuno v'è che di tanto si illuda, stia in guardia, perché lo Stato e le Corporazioni vigileranno per troncare illusioni dannose e abusi inammissibili.

— Niente supercapitalismo; né cartelli, né *trusts*.

— Assolutamente niente. Ripeto: l'autarchia non può essere pretesto a privilegiate e artificiose facilitazioni. È quindi logico e necessario che agevolazioni e facilitazioni, premi di costruzione e garanzia di vendita per i prodotti autarchici, siano accordati *sub conditione di accettazione dei controlli corporativi e governativi*, poiché all'aiuto che lo Stato accorda nell'interesse generale debbono corrispondere doveri maggiori e più precise responsabilità. Per questa via l'economia si salda veramente con la politica e supera le effimere contingenze dell'individualismo anarchico in una visione unitaria della storia. Non è ormai una verità di comune accezione che Mussolini fa soprattutto della storia? Anche l'economia si avvia verso una nuova età, una nuova storia.

MARIO MISSIROLI

AUTARCHIA E SCAMBI COLL'ESTERO

Lo sforzo all'autarchia in Italia non è un espediente per superare circostanze contingenti, ma si manifesta, fin dall'impostazione della battaglia del grano, come un atto deliberato per garantire in ogni circostanza l'indipendenza economica della Nazione. Questo obbiettivo implica trasformazioni comprensive nell'ordinamento interno del paese e spostamenti radicali nei suoi rapporti economici internazionali. Nell'interno si crea e si sviluppa l'ordinamento corporativo, che disciplina la produzione dal punto di vista degli interessi generali, mentre i rapporti economici coll'estero vengono avviati in funzione dell'autarchia e non si svolgono soltanto in funzione di interessi individuali o di gruppo.

In altre parole, la fase precedente al corporativismo s'imperniava sugli scambi coll'estero ed era caratterizzata dal fatto che, virtualmente, si produceva per esportare; che l'esportazione, dipendente dalla concorrenza sui mercati mondiali, determinava l'andamento di tutta la produzione, di tutti i prezzi e salari; e che si puntava verso il massimo profitto del singolo imprenditore o dei loro gruppi mentre nella presente fase si produce prevalentemente per il mercato interno, per attrezzarne l'autarchia e farne un mezzo di più equa distribuzione di ricchezze.

È evidente che in questa seconda fase gli scambi coll'estero non determinano più l'economia nazionale, ma ne derivano. Come tutti gli altri fattori dell'economia e della finanza così anche il commercio estero è fatto contribuire al benessere collettivo.

Questa è dunque la funzione e la posizione degli scambi esteri nell'ordinamento corporativo autarchico. La questione del loro volume — se si deve scambiare più o meno coll'estero e che cosa si deve scambiare — non è un problema teorico, ma una valutazione realistica di quanto si può o si deve produrre nel paese per l'esportazione e quanto e cosa si deve importarvi, senza menomamente infirmare lo scopo finale del nuovo ordinamento.

L'esportazione, pur procurando profitti a singoli imprenditori od ai loro gruppi, potrebbe rappresentare una perdita netta per il paese o per un settore di esso, qualora esaurisse qualche sua materia prima o non soddisfacesse, colle importazioni corrispondenti, qualche suo bisogno essenziale. Nel caso in cui per poter piazzare un dato articolo sui mercati esteri occorresse produrre a bassi salari, si verrebbe evidentemente a diminuire il potere d'acquisto dei lavoratori e a rendere, in tal modo, difficile una serie di produzioni interne. Viceversa, se si vendessero le merci importate di immediato consumo a prezzi molto maggiorati, s'inciderebbe, per altra via, sul potere d'acquisto; o se si cedessero a prezzi speculativi i beni di produzione importati, si verrebbe a rincarare la produzione autarchica.

In circostanze eccezionali, quando, per ragioni extra-economiche, è indispensabile accelerare gli scambi coll'estero, i suaccennati fenomeni potrebbero manifestarsi inevitabili, ma s'impone di evitarli quando le circostanze anormali sono cessate.

La netta superiorità dell'autarchia su ogni sistema precedente sta nel fatto che essa è una economia organizzata, permeata del senso dello Stato. È una economia scientifica perché non consulta la scienza solo saltuariamente per problemi tecnici *ad hoc*, ma se l'associa permanentemente al suo costante sviluppo. È scientifica, per eccellenza, poiché introduce, in ogni suo settore ed atto un criterio di misurazione. Per promuovere l'autarchia si misurano le risorse del paese in materie prime e capacità, e si misurano i suoi bisogni; e questi due fattori misurati si ritrovano nell'azione coordinati da criteri di valutazione politica.

Premesso tutto ciò, è facile concludere che anche gli scambi coll'estero dovrebbero essere pesati e dovrebbero estrinsecarsi come atti commisurati d'interesse pubblico. La cosa non incontrerebbe difficoltà insormontabili se gli scambi prendessero luogo fra paesi aventi ordinamenti economico-politici affini — fatto che oggi non si verifica che su scala limitatissima. Oggi i paesi ad economia diretta, dove, per definizione, prevale l'interesse generale, sono costretti a commerciare coi paesi in balìa di gruppi che producono e commerciano secondo private direttive monopolistiche. Ciò rende enormemente difficile qualunque metodo di commercio estero ed inquina il processo per l'autarchia con elementi perturbatori, ostacolanti il raggiungimento dei suoi obbiettivi.

Come sganciare le economie a tendenza autarchica dai fattori perturbatori delle economie plutoliberalistiche, è uno dei problemi più urgenti da risolvere. Esso ha due aspetti principali, uno organizzativo e l'altro finanziario. Gli esperimenti in corso indicano però che dovunque si voglia seriamente effettuare tale sganciamento si deve attrezzare lo Stato per farlo. Uno di questi esperimenti più significativi si svolge nella Nuova Zelanda. Ivi il Parlamento, con una nuova legge, che rassomiglia in sostanza alla nostra recente riforma bancaria, ha limitato la zona di operazione della finanza privata, estendendo la sovranità dello Stato sul sistema creditizio e, con una legge successiva, ha, altresì, attribuito allo Stato i necessari poteri economici per intervenire sul mercato a tutela degli interessi della

Quest'ultima legge (*Primary Produce Marketing Act, 1936*) autorizza il Governo a regolare il commercio (interno ed estero) dei prodotti dell'industria del latte e delle altre industrie primarie in modo da «assicurare per i produttori una rimunerazione adeguata per i loro servizi resi alla Comunità: «Si trattava, in prima linea, di difendere gli agricoltori dai prezzi oscillanti sui mercati mondiali e dalle speculazioni sui cambi.

La legge è in piena attuazione nel settore del burro e del formaggio, che sono fra i principali prodotti d'esportazione del paese. Lo Stato compra tutto il burro e il formaggio destinato all'esportazione ad un prezzo fisso e garantito in precedenza, calcolato in base ai prezzi medi del burro e del formaggio negli ultimi dieci anni, maggiorati di una quota per gli aumentati costi di produzione. Questi prodotti sono, poi, imbarcati e spediti a Londra e rivenduti ai prezzi del giorno e in concorrenza. Anche il burro destinato al consumo interno di certi distretti industriali della stessa Nuova Zelanda è comprato dallo Stato e rivenduto a prezzi fissi.

I pagamenti ai produttori sono fatti dalla Banca centrale di emissione. Qualsiasi perdita proveniente da queste transazioni è a carico dello Stato, mentre qualunque utile va impiegato a vantaggio dell'industria del latte. Evidentemente le «perdite» sono sistemate con operazioni di tesoreria, cioè a carico del debito pubblico o con emissioni di biglietti senza specifica garanzia; in fondo, le «perdite» non costituiscono debiti di nessuno. Queste operazioni sboccherebbero in una inflazione con le note dannose e gravi conseguenze, qualora non si svolgessero in regime di prezzi controllati e di produzioni in continuo aumento, al cui assorbimento si tende a provvedere coll'aumento generale del potere d'acquisto, come infatti, avviene nella Nuova Zelanda.

La legge prevede la revisione periodica dei prezzi garantiti. Tale revisione è costante perché i prezzi garantiti vengono adeguati all'effettivo andamento dei prezzi. Nell'attuazione del programma statale tendente a sviluppare le industrie locali e a migliorare il livello di vita degli operai e dei funzionari si dovettero introdurre dei dazi protettivi per cui molti prodotti sono rincarati. Gli agricoltori, i consumatori di questi prodotti, chiedono ora che si aumentino i prezzi garantiti dei loro prodotti, in proporzione alle aumentate tariffe doganali sugli articoli industriali. Si domanda, in breve, che si introducano «prezzi compensati» e che la compensazione non venga a pesare sui consumatori direttamente, ma sia finanziata collo stesso metodo, cioè mediante l'intervento della finanza statale che si assume la differenza.

È da ritenere che questo desiderio degli agricoltori sarà certamente esaudito poiché il nuovo sistema organizzativo-finanziario ha dato piena soddisfazione, salvando da sicuro crollo non soltanto l'industria del latte (che è una delle industrie basilari dell'economia del Paese), ma contribuendo anche al ristabilimento della generale prosperità nel Paese.

Gli sviluppi di questo sistema indicano l'opportunità di saldare, entro certi limiti ed in certe condizioni di fatto, il ciclo degli scambi esteri col controllo e il finanziamento statale anche delle esportazioni. Con questo mezzo si potrà conseguire un equilibrio più stabile fra costi, prezzi e giuste rimunerazioni ai produttori diretti ed ai lavoratori.

Senza intese preventive con altri paesi, la Nuova Zelanda sta, dunque, con convergenti metodi organizzativi e finanziari, sganciando la sua economia a tendenza autarchica da quella mondiale ed anche da quella del Commonwealth. Essa ha potuto, così, conservare le sue esportazioni e migliorare il livello di vita della sua popolazione.

Quanto si è detto per illustrare l'esperienza della Nuova Zelande, è, a nostro avviso, degno di particolare considerazione anche per orientare, in concreto, l'azione autarchica italiana nei riguardi del commercio estero e della sua amministrazione. Infatti la diversità delle due economie, la nostra e quella ancora nettamente coloniale, del Dominio del Pacifico, non è elemento sufficiente per escludere *a priori* che quanto viene fatto in quel lontano paese, sia inattuabile in Italia. Perché le condizioni economiche fondamentali delle diverse nazioni sono, nella loro varietà, essenzialmente uniche e simili e quindi la favorevole esperienza di fatto di una di esse può e deve essere norma anche per un paese strutturalmente vecchio come l'Italia fascista, ma profondamente giovane nell'anima e nella ideazione.

Nell'attrezzatura tecnica delle trattative internazionali mercantili, tuttora in vigore, c'è molto da rinnovare e che va coraggiosamente demolito. Il sistema delle trattative bilaterali, le quali hanno il grande merito della concretezza, che manca del tutto alle vaghe ideologie di accordi universali e irraggiungibili, sembra che vada modificato e adattato alle esigenze nuove, prima inesistenti nel mondo.

I trattati commerciali bilaterali oggi vigenti, suggeriscono anche un altro metodo, in parte già in elaborazione empirica, per riordinare gli scambi e per intensificarli sia fra paesi a sistema autarchico, sia fra quest'ultimi e paesi a economie diverse. Questi paesi potrebbero riuscire a dare ordinamento stabile ed anche incremento ai loro commerci bilaterali, oggi contingentati per brevi periodi di tempo, se si accentrasse la disciplina di essi in organi unici, i quali abbiano la facoltà di acquistare e di vendere non solo un prodotto, ma tutto ciò che fa oggetto di scambio fra essi. Organi simili (statali, parastatali o, di preferenza, costituiti fra le categorie interessate, ma controllati dagli Stati) sarebbero in grado di eliminare gli inconvenienti che tendono a controllare e limitare, oggi, gli scambi fra coppie di paesi nelle voci disponibili nell'insieme degli scambi bilanciati. Spesso un paese non può comprare un dato prodotto dalla nazione con la quale ha stipulato un trattato di contingentamento, e deve comprarlo da un terzo paese perché o ha superato le sue quote o perché quella nazione deve vendere quel suo prodotto a terzi Stati.

Qualora vi fossero organi centrali, direttamente responsabili degli scambi coll'estero, si potrebbero trattare gli affari in blocco anche tenendo conto dell'avvenire; cioè, si potrebbero abbinare regolarmente gli aumenti previsti della produzione per il consumo interno, coll'aumento reciprocamente regolato delle produzioni destinate per l'esportazione. Si introdurrebbe, in tal modo, il criterio di una continua commisurazione nei commerci esteri. Cosa che oggi manca. Infine, codesti organi, collegati con enti finanziari statali, potrebbero dirigere la formazione dei prezzi in modo da sincronizzare gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori.

L'economia autarchica è ordine, l'economia liberale è disordine. Si può coordinare l'azione dei paesi avviati all'ordine, ma tutti i tentativi di coordinamento fra essi in ordine e quelli che mancano di un controllo unitario e consapevole, sembra siano destinati a restare senza effetto concreto. La creazione di autarchie involge rinunzie anche gravi specie da parte di coloro che erano abituati a fare qualunque scambio senza preoccuparsi delle conseguenze.

Per la pace economica del mondo è necessario che gli inevitabili sacrifici siano consapevolmente affrontati.

ODON POR



Un particolare della grande motonave italiana «Roma» in servizio sulle linee transoceaniche.

VERSO LA FINE DEL SERVAGGIO ECONOMICO

Se si vogliono considerare dal punto di vista della reazione che hanno prodotto, le sanzioni hanno reso il più grande servigio che gli Italiani potessero desiderare; ed è un tecnico dell'autorità di S. E. Belluzzo che ci offre i documenti di questa così evidente realtà.

Coloro i quali credevano, con le sanzioni, di piegare l'Italia, si saranno già convinti che un popolo il quale ha dato lezioni di civiltà a tutto il mondo, un popolo che ha raggiunto nell'arte e nella scienza e nel pensiero le più alte vette concesse agli uomini, reagisce sempre alle compressioni esterne con la forza che stimola alla indipendenza, al progresso.

Quando le sanzioni avranno esaurito la loro inutile azione, le nazioni che le hanno volute si accorgeranno che esse hanno reso all'Italia il più grande servigio che gli Italiani potessero desiderare.

La bilancia commerciale della giovane nazione italiana era sempre stata passiva; ma questa passività si è accresciuta quando lo sviluppo industriale ha richiesto una maggiore importazione di metalli e di combustibili.

In una Italia intenta a consolidare la propria posizione politica, la necessità di ricercare con metodo nel sottosuolo i metalli, i combustibili e le altre materie prime necessarie alle industrie che si sviluppano, era sembrata non assolutamente urgente. Le consuetudini, i buoni rapporti commerciali con le Nazioni d'Europa e d'America, la facilità di procurarsi il necessario, avevano fatto passare in seconda linea il problema della razionale coltivazione del sottosuolo, come prima dell'avvento fascista era in generale trascurata la coltivazione del suolo.

E così erano rimasti nella bilancia commerciale italiana cinque principali gruppi di importazioni che pesavano in modo pauroso sul suo passivo.

Il primo gruppo era costituito dai cereali, il secondo dalla carne, dal pesce e relativi derivati; il terzo dalle fibre tessili, il quarto dai combustibili solidi e liquidi, dal legname e dalla cellulosa; il quinto dai metalli e dalle macchine.

La battaglia del grano, che sostanzialmente è stata quella di tutta l'agricoltura italiana, ha emancipato l'Italia dalla più pericolosa delle servitù straniere perché le importazioni di cereali sono oggi ridotte a percentuali molto piccole. Quando Mussolini ha annunciato il proposito di dare agli Italiani il loro pane, con la coltivazione della loro terra ed ha animato i rurali d'Italia per raggiungere questo nobilissimo scopo, è stato profeta lungimirante.

L'emancipazione dalla importazione delle carni e del pesce è problema già in parte risolto, sia perché il popolo italiano, se necessario, può ridurre il consumo della carne, sia perché molte regioni d'Italia sono indicate per i pascoli di abbondante bestiame, sia perché è facile ai rurali italiani aumentare il patrimonio di bestiame suino, da cortile, delle pecore; e per quanto riguarda il pesce non sono i pescatori che mancano in Italia; forse difettavano i mezzi moderni di pesca, di trasporto e di conservazione del pesce, ma ad essi si è già provveduto. Il pesce è oggi in Italia abbondante ed a buon mercato.

Più preoccupanti si presentavano le importazioni che servono all'industria italiana la quale, dopo le magnifiche affermazioni fatte nel mondo con prodotti di ogni genere, dalle automobili ai tessuti, dai vetri ai medicinali, dalle macchine elettriche alle navi complete, non può né deve tornare indietro, ma invece progredire ed affermarsi sempre più specialmente sui mercati dove Italiani che amano la loro patria di origine saranno sempre clienti numerosi e fedeli.

Pesavano sulla bilancia commerciale italiana le importazioni del cotone e della lana, ma le sanzioni hanno fatto sviluppare la produzione delle fibre tessili nazionali, la seta e la canapa; incrementare quella delle fibre tessili artificiali usando cellulosa italiana ricavata da coltivazioni di boschi italiani; l'incremento del patrimonio di animali ovini darà all'Italia una maggiore quantità di lana, e per le qualità finissime si è trovato un ottimo surrogato artificiale nella lana ricavata, con processo tecnologico italiano, dai cascami del latte. Anche nel campo delle fibre tessili, come si può constatare, il bisogno ha aguzzato l'ingegno

Per quanto riguarda i combustibili solidi e liquidi che erano quasi totalmente importati, i giacimenti noti italiani di litantrace, di antracite, di ottime lignite, quelli che si potranno scoprire, con una metodica ricerca, faranno diminuire le importazioni di combustibili solidi di qualche milione di tonnellate annue, e questa economia si aggiungerà a quella ingente portata dagli impianti idroelettrici italiani, che dànno energia motrice alle industrie ed alla trazione ferroviaria, e che si valuta a non meno di dieci milioni di tonnellate all'anno.

La importazione quantitativamente ancora ingente di combustibili liquidi, olio pesante e benzina sarà sensibilmente ridotta, e forse eliminata.

a) con la estrazione del petrolio dalle zone italiane, riconosciute da competenti, petrolifere, che ancora non hanno sentito il morso della sonda.

b) con la distillazione di bitumi, asfalti, roccie asfaltifere che occupano volumi di centinaia di milioni di metri cubi nel sottosuolo italiano;

c) con la idrogenazione delle ligniti italiane;

d) con il trattamento del petrolio albanese assicurato da tempo all'Italia.

e) con la utilizzazione del benzolo e la produzione, possibile su larga scala, dell'alcool;

f) utilizzando tutte le migliaia di metri cubi di gas combustibili che si sprigionano in regioni italiane ben individuate; tale utilizzazione può fare cessare il funzionamento di molte officine produttrici del gas illuminante.

g) con la utilizzazione nella trazione, del gas prodotto dalla distillazione della legna e delle ligniti

L'Italia è relativamente ricca di miniere di minerali metalliferi, ed ogni giorno si hanno segnalazioni di nuove miniere; la loro razionale ed intensa coltivazione, l'impianto di stabilimenti di arricchimento e di trattamento ridurrà a cifre bassissime, e potrà annullare, in caso di bisogno, le importazioni di ferro, di rame, di manganese, di cromo, di nichelio, di stagno, di argento e di oro, mentre è noto che in Italia i minerali di piombo, zinco, alluminio, magnesio, mercurio sono così abbondanti che se ne può fare la esportazione.

Quanto ai motori ed alle macchine, agli istrumenti, agli apparecchi, agli attrezzi ed utensili, l'Italia ha dimostrato di sapere costruire, e costruire molto bene, non solo, ma di sapersi battere con le migliori industrie straniere nelle gare internazionali, e di affermarsi con successo anche in forniture che sembravano un eterno monopolio inglese, ossia nella costruzione, per nazioni straniere, di navi mercantili e da guerra complete

È ormai unanimemente riconosciuto che il popolo italiano ha tutti i requisiti necessari per potenziare la propria industria, non solo di quantità ma, ancora meglio, di qualità; ma queste doti sono state fino ad oggi in parte neutralizzate dalla deficienza di alcune materie prime.

Il sanzionismo ha spinto gli italiani alla ricerca di queste materie prime nel sottosuolo, ed alla sostituzione di altre con i processi sintetici la cui applicazione è facilitata dall'impiego della italianissima energia elettrica

Non si deve pensare che il fervore italiano sia destinato a terminare con la cessazione delle sanzioni. Il Governo italiano non avrebbe assunto gli impegni in corso, se la marcia verso la intensa ricerca ed utilizzazione dei prodotti del sottosuolo, e la messa in valore di nuovi processi sintetici, dovessero in qualche momento cessare.

Anche su questa strada gli Italiani tireranno diritto, perché hanno ormai la coscienza precisa che sulla tomba delle tradizionali amicizie è sorta per l'Italia l'alba della indipendenza economica.



Gli impianti di Montevalerio presso Campiglia Marittima, per l'escavazione e il trattamento del minerale di stagno. - Sotto: S. E. Lantini visita a Montevalerio gl'impianti dell'A.M.M.I



On. prof. GIUSEPPE BELLUZZO
Ministro di Stato

SIDERURGIA

L'INDUSTRIA DOVE L'AUTARCHIA È PIÙ DIFFICILE DA RAGGIUNGERE

Il proglema autarchico nel settore della siderurgia si presenta sotto un aspetto notevolmente diverso che non in altri campi della produzione industriale.

Perché se è possibile e ragionevole parlare di autarchia, nel senso di autosufficienza, nei riguardi della produzione, per es. delle fibre tessili, non nello stesso senso si può parlare di autarchia nei riguardi della produzione della ghisa e dell'acciaio.

Infatti per quanto riguarda le fibre tessili sarà tra breve possibile procurarsi l'intero fabbisogno nazionale ricorrendo unicamente a fibre naturali ed artificiali, prodotte nell'ambito dell'impero. Nel settore siderurgico invece l'autarchia va intesa nel senso della massima sicurezza e continuità di produzione e dei minimi costi compatibili con tale sicurezza.

Perché, come vedremo, per quanto si voglia spingere al massimo lo sfruttamento delle possibilità conosciute del Paese, si rimarrà sempre tributari dell'estero per una notevole parte del fabbisogno di materie prime per la produzione dell'acciaio.

Si intende che gli accennati due scopi di massima sicurezza e di minimo costo non escludono di per sé la possibilità, anzi il dovere, di far ricorso nella misura consentita dagli accorgimenti tecnici, alle materie prime ed alle forme di energia di produzione nazionale.

Esaminiamo brevemente quali sono le necessità in materie prime per il fabbisogno Italiano di ghisa e di acciaio e le possibilità del mercato interno di fornire tali materie prime.

La produzione siderurgica negli anni 1935, 1936 e 1937 è stata:

Ghisa	1935	tonn	620.000
Acciaio	»	»	2.350.000
Ghisa	1936	»	750.000
Acciaio	»	»	2.120.000
Ghisa	1937	»	790.000
Acciaio:	»	»	2.170.000

Devesi osservare che della ghisa prodotta, un quantitativo medio annuale che si può calcolare intorno alle 130.000 tonnellate è destinato alle fonderie di ghisa, il restante quantitativo concorre, attraverso i vari processi di fabbricazione, alla produzione dell'acciaio. Nel 1937 le ditte che hanno effettuato la sopra citata produzione di ghisa sono state 12 con 15 stabilimenti; per l'acciaio le ditte sono state 47 con 57 stabilimenti. Però la produzione sia della ghisa che dell'acciaio è molto più accentrata di quanto possano far apparire le cifre citate; infatti oltre l'86 per cento della ghisa viene prodotta in 5 stabilimenti e oltre il 78 per cento dall'acciaio in 19 stabilimenti.

La produzione di acciaio che si prevede di dover raggiungere per i prossimi anni si aggira intorno ai 2.500.000 tonnellate. Tale maggiore produzione rispetto alla attuale è in relazione alle accresciute esigenze derivanti in genere dal potenziamento industriale, dalle necessità dell'Impero, dalle esigenze di rinnovo e di adeguamento della nostra flotta sia mercantile che da guerra.

Dato il compito fondamentale, che hanno assunto il ferro e l'acciaio nella civiltà di oggi, si può dire che entro certi limiti il raggiungimento dell'autarchia in molti dei settori economici di un paese è in certo qual modo condizionato dall'esistenza di una autarchia — sia pure intesa in senso lato — nell'industria siderurgica.

Si badi che la cifra indicata di 2 milioni e mezzo di tonnellate è un minimo sul quale tutti sono d'accordo; qualcuno arriva, adducendo validi argomenti, a 3 milioni di tonnellate. Per la ghisa da fusione si prevede un fabbisogno di 150.000 tonnellate annue.

È bene avvertire, a questo punto, che il problema che ci accingiamo a tentar di chiarire è estremamente complicato e che non ammette una soluzione assoluta ed unica, ma diverse, ciascuna delle quali preferibile o meno a seconda della variabilità di alcuni fattori quali i prezzi, la disponibilità o meno di ciascuna o tutte le materie prime per la fabbricazione dell'acciaio, l'opportunità o meno di avere impianti concentrati, ecc.

Pertanto l'esposizione che seguirà oltre che ad essere necessariamente sommaria, riguarderà solo l'orientamento della nostra industria siderurgica quale era prima della predisposizione dei piani autarchici e quale dovrebbe risultare nella fase di attuazione dei piani medesimi.

Prendendo ora per base del ragionamento il valore minimo della produzione che, entro tre o quattro anni, si vuol raggiungere, possiamo domandarci: per produrre 2.500.000 tonnellate di acciaio e 150.000 tonnellate di ghisa quali e quante sono le materie prime necessarie? E di tali materie prime quante ne può fornire il Paese?

Il fabbisogno di materie prime ferrose è dato da:

Produzione acciaio greggio	tonn.	2.500.000
Più: calo che si verifica ai forni trasformando la ghisa o il rottame in acciaio (4%)	»	100.000
Ghisa alle fonderie	»	150.000
Fabbisogno totale in contenuto di ferro	tonn	2.750.000

Ora il ferro lo si può procacciare o ricorrendo ai minerali o ai rottami di ferro.

Vediamo quali sono le possibilità del Paese nei riguardi degli uni e degli altri.

Per quanto riguarda i minerali si estrarranno 1.100.000 tonnellate all'anno. Si ricordi al proposito il provvedimento del Consiglio dei Ministri che elevava la quota di estrazione dalle miniere dell'Isola d'Elba; si sta inoltre intensificando lo scavo nelle miniere di Val d'Aosta, di Gavorrano, di Nurra (Sardegna) ed altre. Non è, inoltre, impossibile che nel campo dei minerali di ferro possano aversi dei nuovi ritrovamenti o, per lo meno, nuovi accertamenti sulla potenzialità di giacimenti ora poco noti e perciò non sfruttati.

Ai minerali si devono aggiungere le 400.000 tonnellate di ceneri di pirite ferrifera che vengono prodotte ogni anno come residuo della fabbricazione dell'acido solforico; inoltre ancora 100.000 tonnellate annue di ceneri di pirite da prelevarsi sulle grandi quantità, ma poco utilizzate, di tale sottoprodotto che si sono venute accumulando negli anni.

Nei riguardi dei rottami le possibilità sono:

Rottame siderurgico (rottame, cioè, costituito principalmente dai ritagli e dagli sfridi che si ottengono dalla laminazione dei lingotti)	tonn.	500.000
Rottami meccanici (costituiti dalle numerose varietà e qualità degli sfridi delle officine che lavorano pezzi di qualsiasi genere in ferro e acciaio)	»	150.000
Rottami di raccolta (costituiti da tutti gli utensili ed oggetti in ferro e acciaio che per logorio od altre cause non possono essere considerati che come rottami e che a tale titolo vengono raccolti e venduti)	»	350.000
Quindi in totale un quantitativo annuo di	tonn.	1.000.000

Come contenuto in ferro delle nostre possibilità possiamo considerare:

Minerali	tonn. 1.100.000	al 45%	tonn.	495.000
Piriti	» 500.000	al 55%	»	275.000
Rottami	» 1.000.000	al 100%	»	1.000.000
Totale contenuto in ferro che annualmente l'Italia può produrre			tonn.	1.770.000

Per giungere ai 2.750.000 tonn. di contenuto in ferro che sono necessari alla produzione siderurgica italiana occorre dunque importare dall'estero almeno 1.000.000 di tonn. di ferro o sotto forma di 2 milioni di tonn. di minerali (al 50% di tenore di Fe) o sotto forma di 1 milione di tonn. di rottami.

È ovvio che queste due possibilità sono estreme e che tra esse ve ne sono altre che consentono il nostro approvvigionamento di ferro facendo ricorso in varia misura e contemporaneamente sia al minerale che al rottame.

A seconda che gli stabilimenti producano l'acciaio partendo prevalentemente dal minerale o dal rottame il fabbisogno energetico, che sotto forma di calore è necessario alla trasformazione, varia di molto: grosso modo possiamo dire che varia nel rapporto di 2 a 1 ed anche di più; e cioè: è necessaria per trasformare il minerale in acciaio una quantità almeno doppia di energia calorifica rispetto al processo rottame-acciaio.

E ciò è intuitivo se si pensa che generalmente il rottame contiene quasi il 100% di ferro mentre il minerale, quello usato in Italia, ne contiene solo il 50% e talvolta anche meno. Per liberare il ferro metallico contenuto nel minerale è necessario quindi fondere nel forno anche l'altro 50% che costituisce la ganga e le scorie di fusione.

Quale è la fonte dell'energia impiegata nella fabbricazione dell'acciaio? Il carbon coke in primo luogo e poi l'elettricità: per quanto riguarda quest'ultima è bene dire subito che il suo uso non è molto economico ed è in ogni caso quasi sempre limitato al processo rottame-acciaio. D'altra parte le forti quantità di energia richieste dal forno elettrico ne limiteranno l'impiego ad una quota della produzione totale di acciaio che si può ritenere intorno al 15% circa. Come fonte principale di energia per la fabbricazione dell'acciaio, rimane dunque il coke, il quale a sua volta, si produce nelle cokerie per mezzo di una qualità adatta di carbone fossile.

Non ci sembra peccare di pessimismo il dire che, allo stato attuale dei procedimenti di produzione, non c'è da sperare di poter utilizzare convenientemente i combustibili fossili italiani. Il carbone da coke necessario alla nostra metallurgia deve essere tutto importato dall'estero. E deve essere altresì importato il carbone da gas necessario al riscaldo dei lingotti che devono essere laminati. A quanto ammonta questo fabbisogno? Per quanto riguarda il carbone da coke se si orientasse la produzione secondo il processo rottame-acciaio il fabbisogno sarebbe di tonn. 1.100.000; se invece il ciclo di produzione dovesse essere prevalentemente quello minerale-acciaio il fabbisogno ammonterebbe a tonn. 2.100.000. Inoltre possiamo calcolare nei due casi 500/550.000 tonn. di carbone da consumarsi nei laminatoi.

A questo punto ricapitoliamo brevemente le questioni che ci siamo poste ed alla cui soluzione tende la nostra industria siderurgica sul piano dell'autarchia:

1°) portare la produzione nazionale di acciaio e ghisa a complessive almeno tonnellate annue 2.650.000, aumentando quindi l'attuale produzione (acciaio 2.170.000 ghisa 130.000) di almeno 350.000 tonnellate;

2°) estrarre nel Paese un quantitativo tale di minerali che unitamente ai rottami disponibili consenta una disponibilità annuà di 1.770.000 tonn. di contenuto di ferro;

3°) orientare la produzione in modo tale che risulti più sicuro e meno gravoso il compito di importare annualmente, per poi trasformarlo in acciaio, il milione di tonn. in contenuto di ferro che ci manca.

—

Quale dovrà essere questo nuovo orientamento della produzione?

Fino a ieri la siderurgia italiana impiegava, per la parte cui le nostre risorse non erano sufficienti, prevalentemente rottami di ferro importati; ove la produzione diretta non giungeva si suppliva con l'importazione di ferri e acciai comuni laminati: in ambedue i casi la dipendenza dall'estero era particolarmente gravosa. Sia — nei riguardi dei rottami — per la lontananza dei mercati di acquisto (dagli Stati Uniti, nel 1936, migl. q.li 2.773 su un totale di 4.031) e per il prezzo elevato, sia — nei riguardi dei laminati e dei semilavorati in genere — perché sottoponeva in maniera troppo immedia un così delicato settore industriale del Paese ai sempre possibili capricci delle poche nazioni esportatrici.

Questa situazione per un prodotto come il ferro che è fondamentale per le opere di pace e ancora di più per le opere di guerra non era certamente in armonia con i principi autarchici dell'economia fascista; bisognava modificarla. Ed è a questa modifica che tendono le deliberazioni della Corporazione della Metallurgia e Meccanica e gli odierni studi della siderurgia nazionale. Cercare, compatibilmente con le esigenze degli attuali impianti e delle disponibilità interne, di produrre la massima parte possibile dell'acciaio necessario al Paese adottando il processo minerale-acciaio. In tal modo, è vero, si dovrà importare una maggiore quantità di carbone, ma in compenso il costo del minerale, a parità di contenuto in ferro, è inferiore al costo del rottame; per cui, a conti fatti, la produzione riuscirà più economica.

Ma anche a parità di costo, per ragioni di sicurezza, sarebbe sempre da preferirsi il processo da minerale; tale necessità fu messa in rilievo dal discorso del Duce alla terza Assemblea Nazionale delle Corporazioni (15 maggio XV).

Infatti il carbone fossile ci viene assicurato da paesi amici e, all'occorrenza, può essere importato via terra, ragione quest'ultima, di non trascurabile tranquillità e sicurezza; e i minerali possono essere importati dal bacino del Mediterraneo sono cioè, quasi alle porte di casa ed al di qua di qualsiasi passaggio obbligato.

Per concludere, possiamo riassumere gli indirizzi dell'autarchia nel settore siderurgico: aumento della quantità di acciaio da prodursi annualmente; incremento della estrazione di minerali nazionali; orientamento, per ragioni di sicurezza e di costo, verso il processo minerale-acciaio.

AUGUSTO MASCIOLI



Il ferro è uno dei minerali che più ci abbisognano e la necessità dell'autarchia nella produzione della ghisa e dell'acciaio ha indotto a intensificare la produzione delle miniere italiane, in Val d'Aosta, a Gavorrano, a Nurra in Sardegna e nell'isola d'Elba nelle cui miniere di Rio Marina è stata colta la foto in alto che mostra una fase della spezzatura del minerale di ferro. - Sotto: *una batteria di carrelli pronti per la carica degli altiforni di Portoferraio, i più antichi d'Italia.*

L'AUTARCHIA NEI TESSILI

Esporrò molto succintamente quanto si è fatto per l'autarchia nel settore che, dopo quello dell'alimentazione, è il più importante per l'esistenza umana.

La battaglia è in marcia e tutte le categorie interessate si sono strette attorno al Duce per realizzare nel più breve tempo possibile il programma da Lui tracciato. Notevolissimi risultati si sono già ottenuti a favore della nostra indipendenza economica.

L'autarchia, nei tessili, riflette particolarmente le materie prime poiché l'industria nazionale ci ha già reso quasi indipendenti dall'estero per i manufatti e prodotti accessori ed anche per il macchinario.

Dalle indagini fatte si rileva innanzitutto con vivo compiacimento che mercé il notevole impulso dato alla produzione di fibre tessili nazionali ed al loro impiego nei manufatti, i 280 milioni circa di chilogrammi attualmente prodotti in Paese garantiscono che, anche se le nostre fonti di approvvigionamento dovessero improvvisamente per una ragione o l'altra chiudersi, il popolo italiano potrebbe vestirsi, arredare le sue case e impiegare tessuti per i diversi altri usi e nella stessa misura attuale.

È questa una soluzione autarchica confortante per quanto riflette il consumo interno. Un'autarchia ancor più profonda si otterrà quando si riuscirà anche a produrre all'interno tutto, od in parte, il fabbisogno delle fibre per i prodotti destinati all'esportazione.

Quali sono i provvedimenti già in atto per il raggiungimento degli scopi suindicati?

Innanzitutto, dove possibile, incremento della produzione interna delle fibre comunemente usate; in secondo luogo, produzione all'interno di altre fibre adatte per la sostituzione delle fibre comuni, o, per meglio dire, impiego di nuove fibre prodotte in Paese per la creazione di nuovi tipi che, per le loro proprietà, possono essere bene accetti dal consumatore.

Sono questi i problemi alla cui soluzione integrale ci avviciniamo gradatamente, affrontando, con la ferrea volontà di riuscire, le difficoltà che si presentano lungo il cammino. È un vasto lavoro di ricerche, di preparazione e di adattamenti, lavoro che da tempo iniziatosi prosegue alacremente con risultati positivi ed in cui scienza, industria, agricoltura e commercio operano nella più stretta collaborazione per il raggiungimento degli scopi comuni.

Esaminiamo un po' da vicino, e con l'esposizione di qualche dato statistico, la situazione attuale ed i progressi già raggiunti.

Le nostre industrie tessili, che lavorano attualmente in pieno in conseguenza del brillante rifiorire dell'esportazione, sono attrezzate per lavorare intorno ai 450 milioni di chilogrammi di fibre di cui 280 milioni circa, come già detto, prodotti da noi attualmente.

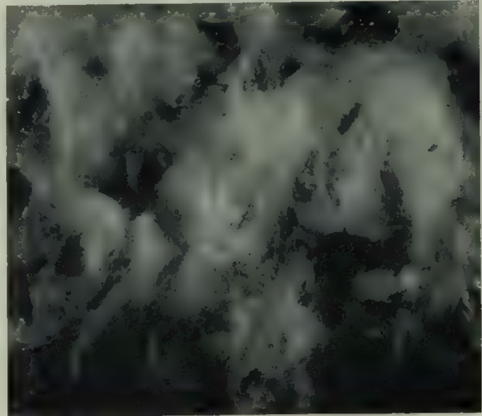
Per quanto riguarda la possibilità di aumento della produzione nazionale delle fibre finora importate, una vasta opera è in atto per incrementare e promuovere la coltura del cotone in alcune zone dell'Italia meridionale e della Sicilia. A tal uopo la Commissione tecnica per il cotone ha suggerito gli opportuni provvedimenti e buoni risultati si sono già ottenuti. Quest'anno la produzione nazionale di cotone è stata di 4 milioni di chilogrammi di fronte a 2 dell'anno scorso: migliorando le varietà coltivate ed ottenendo una maggior produzione per ettaro si conta di arrivare fra non molto a 10-12 milioni che costituiscono il 6% circa del normale consumo delle nostre filature e l'11% circa della parte destinata ai manufatti per il consumo interno.

Un notevole contributo sarà dato dallo sfruttamento delle terre adatte dell'Impero. Sono già sorte delle società private per la coltivazione del cotone in Etiopia e si è già avviato lo svolgimento del programma di lavoro preparato da tecnici agrari ed industriali competenti.

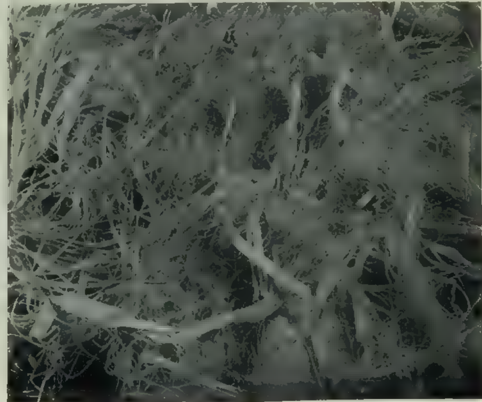
La produzione laniera nazionale è calcolata da 5 a 6 milioni di chilogrammi in lana lavata di fronte ad un fabbisogno di 40-50 milioni di chilogrammi di cui 30-35 per il consumo interno. Mediante le provvidenze prese e quelle in studio per l'incremento quantitativo e qualitativo del patrimonio ovino si conta di raggiungere una produzione di 8-10 milioni di chilogrammi.

Da quanto detto ne consegue che all'indipendenza delle industrie del cotone, della lana ed anche della iuta devono concorrere il più possibile le fibre di produzione nazionale che maggiormente si prestano e precisamente le fibre artificiali e la canapa.

La produzione nazionale di fibre tessili artificiali ha avuto in questi ultimi tempi un meraviglioso sviluppo; essa si è più che raddoppiata nel giro di pochi anni raggiungendo i 92 milioni di chilogrammi nel 1936 e 120 milioni nel 1937. Di questi, più della metà sono di fiocco cioè di raion a fibre corte nella cui produzione mondiale, progredita enormemente in questi ultimi tre anni, l'Italia tiene il primo posto. Il grande sviluppo nella produzione del fiocco raion segna una conquista di altissimo valore ai fini dell'autarchia in quanto il fiocco, che non è altro che la bava continua di raion suddivisa in tanti segmenti di eguale e determinata lunghezza, si presta ad essere lavorato dai filatori con gli stessi impianti usati per il cotone e per la lana, sia da solo sia mescolato con queste fibre naturali in determinate proporzioni ed a seconda degli articoli da produrre.



Le ricerche più recenti sono state dirette alla preparazione della canapa cotonizzata. Ecco qui sopra un fiocco di canapa dopo la prima lavorazione e sotto la fibra naturale.



Il progresso in quest'industria non è solo quantitativo ma anche qualitativo e non vi è dubbio alcuno sui perfezionamenti avvenire al fine di estenderne sempre più l'impiego. L'autarchia del raion nazionale sarà fra non molto estesa alla cellulosa grazie alla realizzazione di serie iniziative per la produzione nazionale della cellulosa nobile per raion della quale siamo tuttora tributari dell'estero.

Per dare un'idea dell'importanza di queste fibre artificiali agli effetti dell'autarchia basti dire che quest'anno si sono impiegati dalle nostre industrie molto più di 50 milioni di kg.; la sola industria cotoniera ne ha impiegati 52 milioni, vale a dire più del 42 % del consumo interno di cotonate.

La nostra autarchia cotoniera che nel 1934 impiegava l'8,5% di fibre estranee al cotone nel 1937 ha impiegato il 50% circa di fibre nazionali per manufatti destinati al consumo interno: percentuale che si spera di sorpassare negli anni prossimi.

Fra le fibre artificiali sono da annoverare inoltre altre fibre di recente studiate ed introdotte nell'uso pratico, quali il lanital, lo sniamba, la cisalfa, il lenasel ed altre.

L'altro prodotto tessile nazionale che contribuisce validamente all'autarchia economica è la canapa la quale alimenta non solo ad abbondanza l'industria canapiera nazionale e dà vita ad una importante corrente di esportazione, ma sostituisce anche le fibre d'importazione sia impiegata da sola che in mischia con esse.

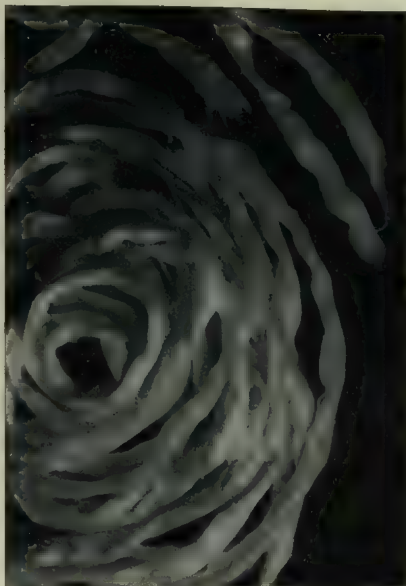
La coltura della canapa è stata in questi ultimi anni potentemente incrementata raddoppiando la produzione e rapportandola a quella degli anni migliori. La produzione di quest'anno è calcolata a 120 milioni di chilogrammi ed è suscettibile di ulteriore aumento. Pur cercando di non pregiudicare il tradizionale impiego della canapa e di incrementarne l'uso per titoli fini, le ricerche più recenti furono dirette alla preparazione di un fiocco o della cosiddetta canapa cotonizzata mediante appropriati procedimenti di disintegrazione, partendo da qualità andanti e da stoppe. Si è ottenuto così un prodotto utilizzabile in determinate proporzioni col cotone e con lo stesso macchinario adottato presso le filature di cotone. Alcuni milioni di chilogrammi sono già stati impiegati quest'anno e maggior incremento sarà dato a questo uso mercé i perfezionamenti che senza dubbio si raggiungeranno.

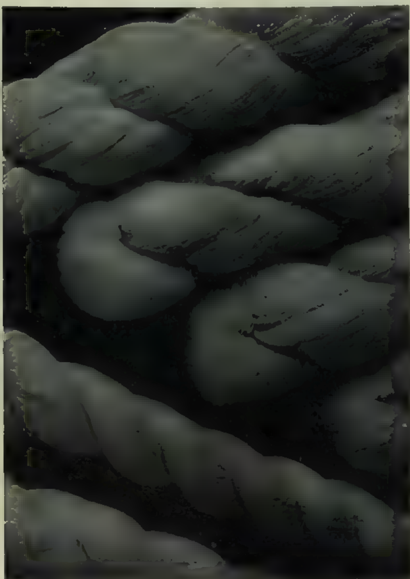
Anche nell'industria della iuta la parte più scadente della canapa, la stoppa, viene impiegata ora in buona parte per sostituire la fibra che proveniva dall'estero con la quale può entrare in miscela sino al 50%. E a proposito della iuta devesi ricordare lo sparto libico il quale pure è indicato per l'impiego parziale nell'industria iutifera.

Altri provvedimenti sono pure in corso per estendere la produzione nazionale del lino e per l'impiego di altre fibre quali quella del ramié, della corteccia dei rami del gelso e della ginestra.

Non parlo dell'industria della seta giacché essa è completamente autarchica ed è per noi una salda riserva.

CAMILLO LEVI









L'autarchia nei tessili riflette particolarmente le materie prime poiché l'industria nazionale ci ha già reso quasi indipendenti dall'estero per i manufatti, gli accessori e il macchinario. Un prodotto tessile nazionale che contribuisce validamente all'autarchia è la canapa. - Qui sopra vediamo (a sinistra e a destra) spole di filati di canapa e un campione di tessuto. - In alto (a sinistra e a destra) il soffice nastro di canapa e alcune morbide matasse di filati bianchi.

Quanto avviene spontaneamente nel laboratorio chimico della natura può essere riprodotto artificialmente dall'uomo. Questo è meraviglioso. Ma non è ancor più meraviglioso che l'uomo possa correggere, con nuovi prodotti, la deficienza dell'avara natura?

DAL LATTE SCREMATO ALLA LANA SINTETICA

Prima di ogni altra cosa, parlando della lana sintetica entrata ormai nella fase dello sfruttamento industriale su larghissima base, mi preme di rivendicare la priorità di questa invenzione. Già vi è difatti qualcuno che cerca di mettersi avanti con dei meriti che sono del tutto inesistenti. L'ingegnere tedesco Todtenhaupt ha per esempio trovato qualcuno che vorrebbe rivendicare a lui il merito di avere inventato, quella che è la mia invenzione, almeno un trentennio prima di me. Nulla di meno vero: il procedimento Todtenhaupt è ben conosciuto ma nessuno né l'inventore, né altri che ne seguisse le orme, è stato mai capace di fabbricare né fili né fibre di caseina. Tutti coloro che si occupano della materia sanno infatti che con i procedimenti da quegli adottati, non si può nemmeno iniziare una fabbricazione di fibre tessili, derivate dalla caseina. Il Todtenhaupt preparava delle soluzioni alcaline di caseina che poi tentava di filare attraverso filiere, ma le soluzioni — ed è l'inventore stesso ed i suoi collaboratori che lo dicono — o erano troppo spesse per cui non passavano dalle filiere, o diventavano troppo liquide e allora non si potevano più filare; come bagno di coagulo impiegava acido e alcool e — a parte che impiegando alcool bisognerebbe fabbricare fili d'oro e non di lana per trovare una convenienza industriale — nei brevi istanti di possibile filatura otteneva delle fibre che si incollavano fra di loro. E allora dove è il coagulo se le fibre si incollano?

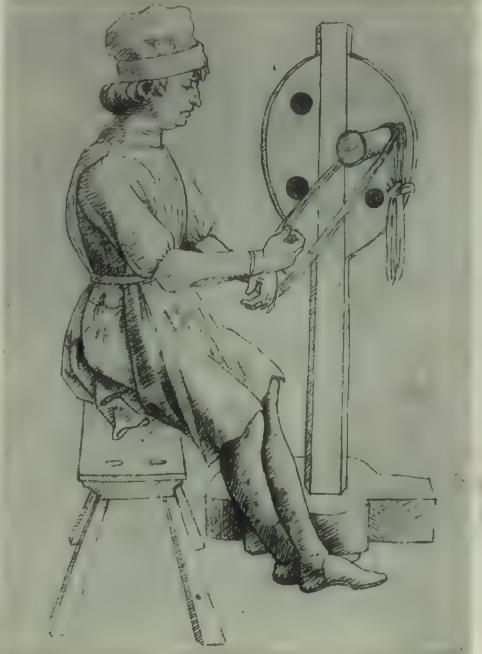
Le poche fibre che riuscì a fabbricare erano ruvide, dure e fragili, cioè inservibili. E allora dove è la fibra sintetica, lunga o corta, chiamata lana o seta come meglio vi piace, inventata dal signor Todtenhaupt? Se le soluzioni alcaline di caseina non si potevano filare, se il bagno di coagulo non coagulava, se le poche fibre ottenute erano inservibili perché dure e fragili, che cosa egli aveva inventato?

Chi vuole rivendicare al tedesco il merito dell'invenzione afferma che l'insuccesso si è dovuto principalmente al fatto che egli faceva gli esperimenti con filiere da soli 20 fori e con titoli grossi, mentre invece è noto a tutti i tecnici della seta artificiale che le difficoltà stanno proprio nel filare titoli fini e con filiere di centinaia di fori. Se il signor Todtenhaupt avesse impiegato una di queste filiere, si sarebbe subito accorto che con la sua soluzione alcalina di caseina non era possibile fabbricare nemmeno quelle poche fibre dure e fragili che poté ottenere solo per merito della filiera impiegata. Il suo insuccesso non è dovuto alla filiera né ad alcun altro mezzo meccanico, ma esclusivamente alla mancata soluzione del problema chimico indispensabile per la fabbricazione e mai da lui raggiunto in nessuna fase di essa. Egli partiva da una soluzione alcalina di caseina, ma quale caseina impiegava? Io ho provato tutte le caseine del commercio e quelle purissime da laboratorio, ma nessuna si rivelò adatta alla fabbricazione di fibre tessili. Perché? Questo fu il primo problema da risolvere. Dopo poi che ebbi stabilito questo perché, dovetti risalire al latte scremato per fabbricare una caseina speciale, che non era mai stata fabbricata prima di me, inconfondibile con tutti i tipi di caseina del commercio e del laboratorio e che io stesso ho definito caseina tessile.

Ottenuta la caseina tessile bisognava però preparare la soluzione vischiosa adatta ad essere filata. Tutte le caseine — ad eccezione della paracaseina — sono solubili negli alcali e ciò è noto fin da quando si conobbe la materia caseina. Ma quale alcali si deve impiegare per ottenere una soluzione colloidale vischiosa di caseina perfettamente adatta ad una regolare filatura? E la quantità? E la concentrazione? E la temperatura? E il tempo di maturazione?

Ecco, ottenuta la caseina tessile, una nuova serie di problemi che bisognava risolvere. Raggiunta la soluzione vischiosa di caseina tessile, bisognava pensare inoltre al bagno di coagulo dei fili in formazione all'uscita dalla filiera. È noto fin da quando si conobbero le soluzioni alcaline di caseina, che queste si possono coagulare con qualsiasi acido; è altresì noto che la caseina, contenuta in una soluzione alcalina quando si coagula rimane appiccicaticcia come una colla e questo poneva un altro problema da risolvere vincendo difficoltà tali che mi vien freddo soltanto a ripensare al lavoro che mi richiese la via d'uscita che alfine mi riuscì di trovare. I fili al passaggio dalla filiera si coagulano in bagno acido? Già, ma quale acido? In che quantità? Misto a che cosa? A quale temperatura? Il mio bagno di coagulo consente di filare non solo con una filiera di venti fili che, con questa, sarebbe un giochetto, ma con filiere da 300 fili, alle velocità da 60 a 100 metri al minuto, il che equivale, per una immersione della filiera alla profondità di 15 cm., ad una permanenza nel bagno di solo un decimo di secondo dei trecento fili i quali, tuttavia, escono perfettamente coaugulati, e isolati, senza di che addio lana sintetica. Ma non è tutto. Dopo di ciò bisogna insolubilizzare i fili ottenuti e qui tutti parlano tranquillamente di formaldeide, la quale, insolubilizza è vero la caseina come sanno tutti i fabbricanti della galalite con la quale si vuole imitare il corno o l'avorio, ma ha il torto di indurire le fibre e di renderle fragili. Devo però dire che nel rimediare a tale inconveniente sta precipuamente l'originalità del mio procedimento che sarebbe del resto troppo lungo esporre. Veniamo quindi piuttosto alle differenze nella composizione elementare della lana sintetica e della lana naturale. Se facciamo un'analisi dell'una e dell'altra materia, l'analisi ci rivelerà un maggior contenuto di zolfo nella lana sintetica in confronto di quella naturale. Ciò spiega la constatazione — registrata dagli apparecchi e dal tatto degli esperti lanieri — che la lana sintetica è più calda della lana naturale; questo pregio della lana sintetica è inestimabile perché, quando si dice lana, si dice tepore e nessuno comprenderebbe la lana senza questa sua peculiare proprietà.

Variazioni del potere coibente si riscontrano nella lana tinta sia naturale che sintetica a seconda del genere di tintura impiegato; la lana tinta con coloranti al cromo, per il fatto che la fibra ha fissato una lacca combinata con un mordente minerale, è meno «calda» della stessa lana tinta con coloranti acidi o al tino i quali si fissano sulla fibra senza impiego di mordenti minerali.



Lavorazione della lana nel Medio Evo (dal Codice Riccardiano).

Dopo la coibenza, nella lana, si apprezza la morbidezza e la brillantezza; ma qui abbiamo tutta una gradazione che va dalle lane fini morbidissime alle lane ordinarie ruvide e spinose.

Più le fibre sono fini e più sono morbide; i lanieri le vorrebbero anche lunghe, anzi di lunghezza e diametro uniformi, ma le fibre lunghe di lana non sono generalmente né fini né morbide, e, quelle fini, oltre ad essere piuttosto corte, non sono neppure loro uniformi né in lunghezza né nel diametro che è sempre maggiore alla base della fibra.

Sotto questi aspetti la lana sintetica ha una incontestabile superiorità sulla lana naturale, perché quella può essere prodotta nelle lunghezze e finezze desiderate, con diametro uniforme, graduando a volontà l'aspetto che può essere opaco o leggermente brillante, la sua morbidezza è pari a quella della lana naturale di eguale finezza, ma il tatto è migliore così come l'aspetto dei tessuti.

Nella lana si apprezza anche l'elasticità, la quale, nella lana sintetica può essere graduata fino a superare, a secco, quella della lana naturale; a umido l'elasticità della lana sintetica era persino eccessiva e ho opportunamente provveduto a ridurla lasciando inalterata l'elasticità a secco.

La tenacità, cioè la resistenza al carico di rottura delle fibre di lana naturale è molto debole, inferiore alla resistenza di qualsiasi altra fibra anche artificiale, varia entro limiti molto ampi ed è in rapporto alla finezza; la razza, la nutrizione e i patimenti delle pecore influiscono sulla tenacità della fibra. Secondo il Sodano, la resistenza al carico di rottura, espressa in grammi, di una fibra di lana naturale varia fra gr. 2 e gr. 32, in relazione soprattutto alla finezza della fibra.

Le fibre di lana sintetica offrono una resistenza eguale a quella della lana naturale a parità di finezza e tale resistenza può essere regolata fino a superare del 50 % la tenacità della lana naturale, però con leggero scapito della morbidezza.

La lana sintetica richiede un breve periodo di stagionatura: quando è fresca, cioè appena fabbricata, resiste stentatamente alla bollitura; ma dopo tre settimane di permanenza ad una temperatura ambiente non inferiore a centigradi 18, resiste perfettamente alla bollitura anche prolungata per dieci ore; perciò si può tingere anche con coloranti al cromo i quali richiedono una bollitura di circa due ore in presenza di bicromato e acido.

La lana sintetica ha una grande affinità per tutti i coloranti adatti alla tintura della lana naturale ed in confronto a questa si tinge con risparmio di tempo, di vapore e di coloranti; è intaccata assai meno della lana naturale dalle soluzioni di soda e potassa; è insensibile all'azione degli acidi ed in genere resiste meglio della lana naturale a tutti gli agenti chimici.

Non è attaccata dalle tarme le quali invece divorano la lana naturale, e ha dunque in sé requisiti tali che ne faranno un prodotto molto ricercato e di larghissimo uso. Chi avrebbe potuto prevedere lo sviluppo assunto dalla seta artificiale? Orbene, un successo non minore arriderà al fiocco di lana sintetica, ma una volta tanto speriamo che i vantaggi debbano rimanerne tutti all'Italia.

Sarebbe uno dei tanti effetti del tentativo di sopraffazione economica e starebbe a dimostrare ancora una volta che ogni ingiustizia trova a suo tempo la sua giusta punizione

Ing. ANTONIO FERRETTI
Inventore del fiocco di lana artificiale

L'IMPASTO DI CASEINA SEGUE — PER DIVENIRE «LANITAL» — LE LAVORAZIONI COMUNI ALLE FIBRE: UN ESSICCATOIO E (SOPRA) GLI ALIMENTATORI DELLE FILIERE DOVE LA PASTA SCORRE ALLA VELOCITA' DI 60-100 METRI AL MINUTO.



I PETROLI ITALIANI SONO STATI FRA I PRODOTTI «PRECURSORI» DELL'AUTARCHIA, MA LA LORO PRODUZIONE VIENE ORA SEMPRE PIU' INCREMENTATA CON NUOVI IMPIANTI. – QUI SOPRA: L'ELEVAZIONE DI UNA COLONNA PER FILTRARE E RAFFINARE PETROLI.

LA CHIMICA IN SOCCORSO DELL'INDUSTRIA

Altra attività dello spirito: la chimica. La conoscenza di essa ci fornisce il segreto dei procedimenti della natura, meglio, ci offre il destro di sostituirci alla natura nei suoi procedimenti. Ecco dunque nella chimica la nuova base dell'economia produttiva. La rivoluzione industriale del secolo scorso apparirà forse un giuoco in confronto di quel che potrà derivare dalle ultime scoperte scientifiche.

Fra le scienze più aderenti alla pratica della vita, la chimica è senza dubbio di quelle che abbracciano orizzonti più vasti e che contribuiscono in maniera più continua e più evidente all'evoluzione della civiltà umana.

La difesa contro le malattie, lo sviluppo dei fanciulli, il controllo delle bevande e degli alimenti, la corsa su solide e comode automobili, l'ebrezza del volo, la straordinaria varietà dei colori dei tessuti, la fertilità del suolo e l'abbondanza delle messi, tutto è controllato dalla chimica.

Essa si evolve continuamente nei laboratori e nelle officine, e trasforma con ritmo che mai si interrompe le condizioni di vita degli individui e delle collettività.

Con espressione di attualità potrebbe dirsi che la chimica è una scienza antisanzionista in quanto permette di sostituire l'una all'altra materia prima, di nobilitare determinati gruppi di prodotti, di valorizzare cascami e residui delle più svariate fabbricazioni.

Fin dai tempi più remoti gli uomini hanno potuto con le attività commerciali, procurarsi dai punti più disparati del globo prodotti necessari e prodotti voluttuari; fibre tessili pregiate, spezie, materie coloranti, pelli, profumi. Oggi l'industria chimica li sostituisce o surroga tutti di giorno in giorno.

Più lenta, più graduale, molto spesso determinata da particolari situazioni di emergenza è invece l'opera di sostituzione della chimica per le materie fondamentali, le cosidette sostanze « chiavi ». All'epoca del blocco continentale, la chimica seppe designare la bietola al posto della canna da zucchero per l'estrazione del saccarosio, e l'alterna vicenda delle due industrie concorrenti dura ancora a totale beneficio del consumatore, che può avere oggi nel saccarosio uno dei più economici alimenti idrocarbonati. Allo stesso periodo del blocco continentale risale l'industria della soda Leblanc, la quale sostituì l'uso del cloruro di sodio diffusissimo al posto delle ceneri di piante dalle quali si estraeva il prezioso alcali.

Durante la grande guerra europea, il blocco contro la Germania determinò quel primo sviluppo dell'industria dell'azoto sintetico che dura tuttora, e che ha trascinato nella sua orbita numerose altre realizzazioni.

Dalla pace di Versailles in poi, il finir della guerra guerreggiata non ha annullato la guerra economica. Chiusura di barriere doganali, lotte di accaparramento, determinazione di contingenti, ostacoli al libero spostamento degli individui sono le battaglie di ogni giorno di questa nuova, gigantesca accanita guerra tra tutti i popoli del mondo. E la chimica antisanzionista ha tenacemente lavorato in questo inestricabile groviglio.

Si può calcolare che nel 1914 fossero in circolazione circa 2 milioni di automobili. Nello stesso anno la produzione di petrolio grezzo ammontò a 57.680.000 tonnellate, dalle quali si può ammettere che si riuscisse ad estrarre non più del 10 % di benzina.

Nel 1932 gli autoveicoli erano saliti a quasi 36 milioni, cioè erano diventati 18 volte più che nel 1914, mentre la produzione di petrolio era cresciuta poco più di 3 volte (180.730.000 tonn. nel 1932). A questo imponente risultato si è arrivati da una parte estendendo i limiti di utilizzazione della benzina, riducendo i consumi specifici nei motori a scoppio e sviluppando motori a nafta; dall'altra con il progresso dei processi di lavorazione del petrolio, principalmente con lo sviluppo del cracking. Oggi la benzina prodotta negli Stati Uniti, tenendo conto anche di quella proveniente dai gas naturali, ammonta a circa il 40 % della produzione di petrolio. Applicando i nuovi processi in maniera ancora più estesa si potrebbe arrivare a superare il 50 %.

Negli ultimi anni altri procedimenti ancora si sono introdotti nella tecnica, quelli di idrogenazione, i quali realizzano possibilità mai prima sospettate.

Essi infatti permettono di innalzare notevolmente la proporzione di benzina ottenibile dai petroli arrivando persino a valori dell'80-85 %, e consentono di utilizzare in tal modo anche gli oli grezzi a base asfaltica e quelli ricchi di zolfo.

L'uso appropriato di questi stessi metodi di idrogenazione consente di preparare, con grande indipendenza dalle caratteristiche delle materie prime, oli lubrificanti con determinate proprietà fisiche. La tecnica empirica della lubrificazione è diventata oggi una vera scienza.

Ma v'ha di più. Questi stessi metodi di idrogenazione non sono rimasti limitati alla nobilitazione dei petroli naturali; ma hanno permesso di trovare anche nei combustibili più poveri — come le ligniti — materie prime adatte alla fabbricazione di benzina o di altri prodotti petroliferi. In molte Nazioni funzionano già, o sono in via di allestimento, vasti impianti per la fabbricazione di benzina, ed anche il nostro Paese si prepara a battere la stessa via per raggiungere la sua autonomia di approvvigionamento. Noi possediamo una riserva non disprezzabile di ligniti, ed essa potrà fornirci una proporzione notevole del nostro fabbisogno di carburante.

Altro spettacolo impressionante di completo capovolgimento della situazione si ha nel campo delle fibre tessili con la surrogazione del fiocco di rayon al posto del Cotone. Gli Stati Uniti, l'Egitto, l'India, maggiori produttori di cotone, rifornivano l'industria tessile del mondo, dove molti filatori e tessitori riuscivano a pagare le importazioni per il consumo interno attraverso la riesportazione di lavoro nei filati e nei tessuti finiti. La grande tendenza alla autarchia chiudendo o difficoltando questi sbocchi ai prodotti semilavorati e finiti, ha turbato il vecchio equilibrio ed ha spinto più che mai alcuni paesi come l'Italia, la Germania ed il Giappone ad incrementare e perfezionare la loro produzione di tessili artificiali.

E mentre la coltura del cotone è in crisi, nuove grandi fabbriche di tessili artificiali vengono sorgendo.

Nel 1934, l'Italia ha importato 187.000.000 di kg. di cotone greggio per un valore di 721 milioni di lire.

Questa notevole importazione si avvia oggi ad essere sostituita in larga misura con fibre indigene e con prodotti come il rayon che richiedono una esportazione di valuta di gran lunga inferiore.

Infatti nel 1934 mentre per ogni chilo di cotone si sono spese all'estero L. 4,20, per ognuno di rayon la spesa è stata soltanto di L. 1,30. La sostituzione del rayon al cotone rappresenta perciò una notevole economia nei nostri pagamenti all'estero.



Le misurine sono le compagne fedeli del chimico. Questi piccoli recipienti di vetro graduati servono nel gabinetto per usi delicatissimi

Come fibre indigene nel nostro paese si dimostrano particolarmente adatte quelle di canapa, di lino, di ginestra.

Noi produciamo 700.000 q.li di canapa, possiamo accrescere notevolmente l'attuale produzione di lino e possiamo raccogliere quantità notevoli di ginestra che cresce selvatica in molti nostri terreni rocciosi e collinosi. Dagli steli di queste piante la chimica ha insegnato a trarre fibre pregiate che si prestano alla fabbricazione di ogni sorta di tessuti al pari del cotone.

D'altra parte nel 1934 occupavamo il terzo posto fra i produttori di rayon nel mondo con una produzione di 48,5 milioni di chili, solo superati dal Giappone e dagli Stati Uniti, ed avevamo il primo posto tra i fabbricanti di fibra corta, con 10 milioni di chili, sopra un totale di 37 milioni.

La produzione mondiale di fiocco è molto cresciuta nel 1935 ed all'aumento ha partecipato in misura notevolissima l'industria italiana la quale ne produce oggi intorno a 50.000.000 di chili all'anno.

Il fiocco può essere sostituito quasi totalmente al cotone sia nella utilizzazione del macchinario sia nell'uso dei manufatti.

Canapa e fiocco di rayon danno così oggi un grande contributo al nostro approvvigionamento di fibre tessili.

Il grande sviluppo dell'industria del rayon ha richiamato l'interesse nazionale sul problema della cellulosa, e nuovi sistemi di estrazione di questa, da piante succedanee, sono già in atto. Nell'anno in corso, l'Italia passerà ad una produzione di 350.000 q.li di cellulosa, e l'aumento sarà dato in massima parte dalla utilizzazione di paglia di grano del tavoliere delle Puglie.

Anche nel campo della lana si sta verificando una novità di notevole interesse. Si è riusciti infatti a filare la caseina del latte e a farne una fibra che può sostituire quella della lana.

L'Italia consuma 80.000.000 di kg. di lana, di cui 70.000.000 vengono importati con una spesa che nel 1934 è stata di 470.000.000 di lire, e 10.000.000 sono prodotti in paese da 8 milioni di capi ovini. Tenendo presente che nel latte è contenuto circa il 3 % di caseina, ne deriva che con 15 milioni di ettolitri di latte si potrebbe avere la caseina per sostituire 500.000 kg. di lana di importazione. La cifra, certamente non piccola, nemmeno appare esorbitante qualora si pensi che la nostra produzione di latte ha già raggiunto 50 milioni di ettolitri.

La storia dei tempi passati e quella che si va svolgendo sotto i nostri occhi, c'insegnano che la chimica e le grandi contese tra i popoli hanno sempre mutuamente reagito tra di loro per condurre in ultimo a permanenti conquiste a vantaggio dell'umanità.

Lecito è pertanto dire che in fondo la chimica è essenzialmente una scienza pacifista, in quanto essa tende a mitigare, e riuscirà in ultimo a distruggere, le ingiustizie naturali e politiche nell'attribuzione delle materie prime, ingiustizie che sono le vere e più profonde cause di guerra.

Dopo di che non mi resta da fare altro che concludere con pura deduzione logica che l'unica via per giungere alla pace ci viene indicata da questa nostra grande scienza in quanto essa associa le due qualità di essere antisanzionista e perciò pacifista.

Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia

LA TRASFORMAZIONE DELLA PAGLIA IN CELLULOSA

L'AUTARCHIA DELLA CARTA

Che nel programma autarchico italiano alla carta spetti un posto d'onore è ovvio quando si pensi che carta abbisogna al ricco ed abbisogna al povero, che essa è imposta come necessità ineluttabile nella vita dell'uomo civile, tanto che il consumo di carta di ciascuna Nazione può essere preso anche come termine di confronto della sua civilizzazione.

Se un tempo l'esile e candido foglietto serviva solo e soprattutto a materializzare il pensiero umano nello scritto e nella stampa, negli affetti domestici e nelle cure pubbliche, nella vita privata ed in quella politica, nel giornalismo, nell'arte e nella scienza, oggi alla carta spettano compiti anche più materiali, per avvolgere, imballare, decorare e comunque accompagnare e contenere infiniti altri prodotti di cui la civilizzazione attuale è produttrice e consumatrice.

La materia prima basica e talora unica per la fabbricazione della carta è la cellulosa e questa si ottiene isolando le cellule fibrose di alcuni vegetali dalle materie cosidette incrostanti e dalle combinazioni che detta cellulosa ha formato nelle piante.

Per ottenere cellulosa occorrono dunque adatti vegetali ed opportuni processi, e quando l'Italia abbia assicurato i primi e fatto la sua scelta sui secondi, il problema della cellulosa nazionale, e con esso quello dell'autarchia della carta, potrà considerarsi risolto.

Ho pubblicato in Italia oltre quindici anni fa, e mantengo tuttora il mio punto di vista, che la materia prima sostanziale e basica per l'autarchia della carta e della cellulosa non può e quindi non deve essere che la paglia di cereali, in Italia.

Di essa — e soprattutto dopo la battaglia del grano, con tanta tenacia voluta e con tanto successo vinta dal Duce — noi abbiamo quantitativi largamente superiori al fabbisogno.

Con ciò non vogliamo escludere, in casi isolati e per produzioni limitate, l'uso dei legni — ora praticamente non disponibili in Italia —, di altri cascami agricoli come il canapulo ed il sorgo zuccherino, di piante coltivate come la canna comune, o silvestri come la ginestra e soprattutto l'uso dello sparto libico la cui raccolta per fortuna ora rifiorisce in Colonia ad opera della benemerita Società Anonima Raccolta Sparto ed Alfa.

Ma la paglia resta fatalmente la materia prima fondamentale verso cui l'Industria Italiana deve puntare per il suo programma autarchico cellulosa e carta perché essa è un sottoprodotto agricolo necessariamente concentrato ove ha luogo la raccolta del grano, perché essa è una ricchezza potenziale agricola a ciclo annuo e non decennale come i legni, perché i risultati dell'esercizio industriale della Fabbrica di cellulosa di Foggia, sotto la operosa intelligente direttiva dell'Istituto Poligrafico dello Stato, hanno mostrato che esiste ormai indiscusso un metodo italiano che con materie prime italiane e tecnologia e macchinari italiani, può dare economicamente della soddisfacente cellulosa e carta di paglia.

Questo metodo del resto non è alle prime armi perché, soprattutto applicato alle paglie, esso percorre vittoriosamente il mondo da tre lustri, e funziona già in molti Paesi.

Quando le annate non sono troppo buone per la raccolta di cereali, l'esperienza prova che esse sono ottime per le paglie e questo compensa in parte lo squilibrio, e tranquillizza i timori sulle disponibilità. D'altra parte esiste e viene oggi ogni anno distrutta in Italia una quantità di paglia molto superiore a quella necessaria a produrre la totalità del fabbisogno nazionale di carta.

Poiché l'esperienza ha pure mostrato che negli anni di crisi il consumo di carta aumenta invece di discendere e poiché l'Italia si avvia fatalmente, col posto conquistatole dal Duce, fra le massime Nazioni ad un'ascesa sociale, politica e civile sempre più accentuata, giova augurarsi che senza ulteriore indugio, senza maggiormente cercare di risolvere per via diversa una situazione non diversamente solubile per ora, gli organi preposti, decisamente e definitivamente attacchinó e risolvano il problema della autarchia cartaria italiana prevalentemente attraverso la cellulosa nazionale dalle paglie.

Se il metodo, noto come Processo Pomilio al cloro gassoso, può estrarre la cellulosa da tutti i vegetali che la terra produce ed in ogni caso oggi con risultato sempre soddisfacente, è evidente che tale metodo non può essere applicato a vegetali che in Italia o non esistono, o sono scarsi, o sono richiesti per altri usi, o immobilizzano terre di cultura per il loro ottenimento, o sono comunque illogici per il caso della Economia e della Autarchia Italiana.

UMBERTO POMILIO





Uno dei settori nei quali si son trovate maggiori difficoltà nella conquista autarchica è quello della cellulosa e della carta. La tenacia e lo studio hanno tuttavia avuto ragione di ogni ostacolo. Qui sopra vediamo: la cellulosa di paglia di grano essiccata in fogli. - In alto: la paglia da cui si trae la cellulosa. - Sotto: il grande stabilimento di Foggia per la produzione della cellulosa



L'alluminio e i suoi derivati sono fra i prodotti più richiesti dalla tecnica moderna nei campi più svariati, dal metallo per la costruzione di aeroplani, ai sali di alluminio che vengono usati in medicina. - Qui sopra: un nuovo stabilimento italiano per la lavorazione dell'alluminio che viene ottenuto dalla bauxite e dalle leuciti che abbondano in Italia. - Sotto, una veduta dei grandi impianti costruiti per lo sfruttamento industriale dei soffioni boraciferi di Larderello



IL CONTRIBUTO DEGLI OPERAI ALL'AUTARCHIA

Si dice che, almeno in un primo tempo, l'autarchia comporta un rincaro dei costi di produzione e, conseguentemente, una riduzione del tenore di vita delle classi operaie. Ma come si spiega, allora, che sono proprio i popoli poveri, i popoli proletari a mettersi decisamente sulla strada dell'autarchia?

Il paradosso è soltanto apparente, perché l'autarchia è anche e soprattutto una politica sociale a larga base proletaria. È un dato dell'esperienza comune che all'indomani della guerra mondiale la disoccupazione assunse dovunque delle proporzioni paurose, impreviste e inusitate. Non era più la giacenza, sul mercato, di una percentuale minima di lavoratori, non superiore al cinque per cento delle forze esistenti, che poteva considerarsi come un fondo di manovra da cui prelevare i lavoratori necessari a seguire le alterne vicende della produzione di massa. Come il risparmio pubblico veniva, in piccola parte, accantonato dalle banche in attesa che si manifestasse la favorevole occasione per investirlo, così la disoccupazione rappresentava l'equivalente, in lavoro, di quella riserva di potere sociale d'acquisto temporaneamente inoperosa.

Il progresso tecnico, i nuovi impianti, la realizzazione dei moderni processi industriali erano appunto permessi senza crisi, come scrive col consueto acume il nostro Spinedi nella «Rassegna monetaria», mediante la mobilitazione di quelle possibilità produttive, che si attuavano unendo il risparmio giacente al lavoro disoccupato, senza turbare i cicli produttivi già in essere e la cui continuità era da mantenere al riparo da scosse e da alterazioni.

Da questa normalità, che giustificava l'ottimismo degli economisti della cattedra, pei quali l'equilibrio economico non poteva non determinarsi per il giuoco spontaneo delle forze in azione, si è passati al fenomeno spaventoso di una disoccupazione permanente con una visibile tendenza ad aggravarsi in estensione ed in profondità. Come si sono regolati gli Stati di fronte a questa dolorosa vicenda, che smentiva i dati della politica e della scienza? Nei paesi ricchi si preferì consolidare la disoccupazione. Si mantenne artificialmente chiuso il mercato del lavoro nazionale; si impedì la revisione salariale, si assicurò il tenore di vita che risultava estremamente più elevato di quello similare e di parità di rendimento in vigore in altri Paesi e alla disoccupazione «consolidata» si provvide mediante il prelievo fatto sulle rimunerazioni assicurate ai sovraoccupati.

Ma chi pagava le spese di queste alte rimunerazioni? Le pagavano gli altri paesi, i paesi poveri, i popoli tributari di quelle nazioni ricche, che detenevano il monopolio delle principali materie prime. E quando questo monopolio tendeva a sfuggire, si manovrava la moneta. Questa manovra mirava a due obiettivi che si coordinavano a vicenda: a determinare una lieve riduzione, di fatto, nei salari reali degli operai nazionali ed a predisporre un nuovo campo di espansione alla produzione interna sui mercati mondiali, in modo da ricostituire le basi concrete di quel predominio. Nessun dubbio che, almeno in un primo tempo, si verificò una svendita del lavoro nazionale rispetto alle quotazioni esistenti prima della manovra. Ma si trattava di un semplice ripiegamento temporaneo da posizioni troppo avanzate, necessario per un prossimo balzo in avanti



Tale la linea di condotta dei paesi ricchi. Ma i paesi poveri? A questi restava un solo rimedio: redistribuire le capacità del lavoro nazionale mediante la produzione, entro i confini, di molti prodotti importati, fino allora, dall'estero. Questo il significato etico e sociale dell'autarchia.

Ragionando con criteri esclusivamente privatistici, numerose obiezioni si possono muovere al programma autarchico. Ma quando ci si sposti dal piano individuale a quello nazionale, quando si consideri in concreto la necessità di sostentare con mezzi interni e nazionali la massa di disoccupati che risulterebbe da una politica economica liberistica, attuata in un mondo nel quale non esiste più concorrenza efficiente, allora le obiezioni possibili al piano autarchico perdono tutta la loro forza dialettica e persuasiva e ogni aderenza alla realtà. I pochi lavoratori che risulterebbero occupati in patria dovrebbero sostenere un peso così imponente di pubblici gravami per mantenere la popolazione disoccupata, che il loro tenore di vita risulterebbe, alla fine, assai più basso di quello che, nella peggiore delle ipotesi, sarà per derivare dalla politica autarchica, chiamata a ridurre al minimo l'area della disoccupazione. Questo in una prima fase; ma, superato il periodo di assestamento, coperte che siano le spese d'impianto inerenti alla nuova attrezzatura tecnico-industriale, non è difficile prevedere un aumento del tenore di vita delle classi lavoratrici dei paesi proletari ed un parallelo movimento in discesa di quello dei paesi ricchi, conseguenza immediata e logica della riduzione del loro commercio estero, limitato necessariamente all'esportazione di quei prodotti che i paesi poveri non saranno riusciti ad ottenere con la tecnica autarchica.

Naturalmente l'attuazione autarchica impone cautele e provvidenze complementari. Prima di tutto occorre che il costo delle nuove energie da porre a disposizione degli operai italiani sia il più basso possibile, espresso sia in moneta, sia in lavoro. Occorre, in secondo luogo, che nel graduare le spese di nuovi impianti tecnici siano seguiti criteri di tempestività amministrativa ed economica. Occorre, infine, preoccuparsi di non gravare troppo il popolo italiano con pesi in lavoro che non siano assolutamente indispensabili. Ad alleviare tutti i possibili gravami è necessario restringere ogni impianto non necessario ed urgente, ogni investimento di risparmio che non trovi nella inderogabile esigenza immediata la sua giustificazione nazionale e razionale.

Per via diretta o indiretta, le classi operaie esercitano una funzione di primissimo ordine non solamente per tutto ciò che concerne l'attuazione del piano autarchico, ma anche per tutto quello che può contribuire a prevenirne e a neutralizzarne le possibili momentanee conseguenze perturbatrici del tenore di vita. Che il lavoro, in genere, tragga dall'autarchia dei vantaggi immediati cospicui è cosa che non può essere revocata in dubbio. Con essa si dà nuovo lavoro alle maestranze e si mitigano le conseguenze gravissime del protezionismo salariale ed anche immigratorio iniziato dai paesi plutocratici anglo-sassoni e ferocemente perseguito fin qui.

A questi vantaggi corrispondono degli oneri e delle responsabilità evidenti. È il lavoro che deve assicurare il successo del piano autarchico mercé una più duttile capacità di applicazione del proprio sforzo nei diversi campi tecnici dall'uno all'altro dei quali può essere spostato. È necessario che questi spostamenti si facciano senza attriti di ordine psicologico da parte dei lavoratori. E poiché questi spostamenti riguardano più i figli degli operai già formati che loro medesimi, occorre che i padri sappiano avviare i figli alle nuove forme produttive fino dai primi gradi della loro istruzione tecnica, «credendo» nello sviluppo futuro della politica autarchica, cioè fondando l'educazione dei loro figli sui «quadri» che questa politica predispone. È, questo, un apporto di carattere psicologico-morale di incalcolabile rilievo, in quanto su di esso dovrà reggersi la formazione della nuova attrezzatura tecnica, dei sottufficiali di fabbrica dell'esercito produttivo della Nazione autarchica, senza di che non sarebbe possibile nulla di definitivo.

Deve, soprattutto, il lavoro, essere pronto a subire con energia e con inalterabile fiducia le conseguenze inevitabili della prima fase di sviluppo della nuova politica autarchica, che può far pesare sui costi di lavoro dei sensibili gravami. È intuitivo che non sarà possibile sostituire *in piena concorrenza* le normali e usuali fonti di rifornimento dall'estero con altre nazionali fin dall'inizio della fase autarchica. Su di esso graveranno i costi del capitale di impianto che le nazioni plutocratiche hanno ammortizzato nei secoli mediante lo sfruttamento dei paesi proletari, sfruttamento praticato principalmente col traffico delle materie prime opportunamente maggiorate nei costi.

Per evitare, o, quanto meno, ridurre questo eventuale aumento dei costi di lavoro dipendente dalla necessità di attrezzare tecnicamente, con impianti nuovi le capacità produttive della Nazione, il lavoro deve contribuire al buon fine della politica autarchica mediante un giudizioso risparmio da accumulare sui margini del salario in moneta senza, per questo, intaccare le esigenze alimentari del popolo e il progredire sanitario della razza. Per questa ragione, se e quando saranno ritoccati i salari, gli operai dovranno sentirsi impegnati, nel loro stesso interesse, a risparmiare il più possibile, per contribuire anche così alla riuscita di quel piano autarchico, che rappresenta, in ultima analisi, la loro salvaguardia dalla sopraffazione delle potenze plutocratiche.

Le grandi organizzazioni corporative italiane hanno già offerto il contributo della loro consapevole e disciplinata collaborazione all'attuazione del piano autarchico, soprattutto offrendo l'opera assidua del controllo e del calmiere alle non legittime oscillazioni dei prezzi di costo.

L'organizzazione dei Lavoratori dell'Industria, guidata dallo spirito alacre e geniale dell'on. Tullio Cianetti, ha portato all'attuazione del piano autarchico un contributo singolare di esperienze e di studi redigendo, a mezzo delle Federazioni nazionali e del servizio economico confederale, oltre 150 relazioni illustrative su altrettanti problemi e istruendo, per proprio conto, 1389 pratiche relative a domande di autorizzazione per impianti industriali, per tacere della poderosa raccolta di tutti i dati necessari alla discussione delle domande di revisione dei prezzi.

A parecchie riprese il parere della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria è stato chiesto su argomenti coinvolgenti da presso l'attuazione del piano autarchico.

Fu chiesto, ad esempio, a proposito della disciplina della importazione del bestiame e delle carni dall'estero. E la Confederazione rispose sostenendo che tale disciplina, rivestendo un carattere pubblico, non poteva essere affidata ad una compagnia privata e che, in un eventuale Ente disciplinatore, non doveva mancare la rappresentanza dei lavoratori.

In tema di costi di generi di prima necessità, i Lavoratori dell'Industria hanno proposto la costituzione di un Comitato corporativo per l'esame del costo di produzione dello zucchero. Ed entrando più direttamente nella valutazione di tutto il ciclo della produzione dello zucchero e dei suoi sottoprodotti, l'organizzazione degli operai ha proposto che la corporazione delle bietole e dello zucchero non esprimesse voto favorevole all'aumento del prezzo dell'alcool da melasso.

In tutt'altro genere di prodotti industriali, in quello, cioè, della produzione metallurgica e meccanica, i rappresentanti dei lavoratori sono intervenuti efficacemente sostenendo che bisognava assicurare all'industria l'energia elettrica a prezzo più basso, allo scopo di favorire l'incremento della produzione; che occorreva appoggiare ogni iniziativa rivolta a questo fine e che si dovevano adottare provvedimenti atti a favorire la sostituzione dell'alluminio agli altri metalli di importazione.

Nella Corporazione delle industrie estrattive i lavoratori hanno espresso l'avviso che i prezzi attuali del piombo e dello zinco sono sufficientemente rimunerativi e che, in ogni caso, prima di concedere aumenti è assolutamente necessario accertare i costi di produzione. La tesi dei lavoratori è stata accolta dalla Commissione Corporativa nominata allo scopo, che ha affidato all'Ufficio tecnico del Ministero delle Corporazioni il compito di determinare il prezzo del piombo e il ricavo minimo per le esportazioni dello zinco.

Sono pochi esempi fra i tanti, ma più che sufficienti a comprovare come la Nazione, nella dichiarata volontà di liberarsi da ogni soggezione economica straniera, trovi nel lavoro organizzato il suo strumento più efficace e il controllo più salutare.

SPECTATOR



RAFFAELLO SANZIO - *RITRATTO DI ANGIOLO DONI.*



RAFFAELLO SANZIO - *RITRATTO DI MADDALENA DONI.*

L'AVVENTURA DELLA BELLEZZA

Coi suoi grifi squamosi sul color fosco del fondo come di sangue raggrumato, la pianeta del Vescovo Ermanno ci balza innanzi. Potere dell'evocazione· ferro e sangue ci apparisce d'improvviso tutta l'epoca irta di armi e violenta di passioni.

Sono già scomparse le paure dell'anno mille, ma gli spiriti non hanno trovato perciò pace, e la stessa religione non è che una ragione di combattere. Sulla marca di confine grandi lotte, e l'Arcivescovo monta a cavallo o si mette alla testa delle sue picche e delle sue lancie, per resistere ad una sopraffazione e per affermare insieme la sua giustizia e la sua potenza. Così, in un semplice indumento, si fa presente tutta un'epoca. Balza innanzi tutto un tempo, meglio che dalle pagine di un trattato di storia o da una figurazione d'arte. Si pensa però a quanto, assai più vicino a noi nel tempo, ha detto, della moda Riccardo Wagner. «Non è per un casuale capriccio della nostra vita sociale che noi stiamo sotto l'impero della moda, così come non è senza ragione; ma per cause che vanno cercate nella storia della civiltà moderna, che le leggi della moda ci sono dettate dai capricci del gusto parigino. Da due secoli il gusto francese, cioè lo spirito di Parigi e di Versailles, è stato in effetti l'unico fermento produttivo della cultura europea· mentre nessun'altra nazione era ormai più in grado di creare nuovi tipi d'arte, lo spirito francese produceva per lo meno la forma esterna della vita di società, e fino al giorno d'oggi la moda del vestire».

Queste parole si trovano in uno scritto su Beethoven del 1870. Era il contributo che Wagner recava al centenario del Maestro, dopo che aveva rifiutato di dirigere un concerto organizzato a Vienna e conteneva una riaffermazione dello spirito tedesco nel campo della musica e in tutti gli altri campi della civiltà, per una emancipazione totale da quel dominio francese nel quale «dobbiamo concludere che siamo incorsi come in una vera maledizione, dalla quale solamente una rinascita infinitamente profonda ci potrebbe redimere».

Noi Italiani non siamo nella situazione tedesca. Prima che questo dominio francese del gusto fosse riuscito ad affermarsi, la bacchetta del comando l'avevamo noi, e non è detto che nel gusto, o meglio nella moda francese, vi sia una semplice abdicazione italiana poiché forse vi è ancora, invece, una specie di continuità ideale, un impulso di cui gli effetti si protraggono nel tempo, quando addirittura non vi sia una collaborazione di idee o addirittura un intervento di tecnica.

Non vogliamo insistere, ma due cose ci sembrano da rilevare: anzitutto che le mode o meglio le foggie del vestire interpretano non soltanto i tempi ma gli stati d'animo e poi che l'Italia trae dalle facoltà stesse del suo popolo i modi di affermarsi come elemento direttivo in tale campo. Sta a dimostrarlo tutta una tradizione. Quand'altro non bastasse, occorrerebbe notare come la storia del costume si sia arricchita dalle foggie emergenti sui fondi di migliaia di quadri e di opere d'arte che portano i nomi ed i segni delle varie scuole italiane. Nasce peraltro la considerazione se siano stati gli artisti a suggerire foggie nuove o se, per quel mimetismo che l'arte assume dalla vita, quelle magnifiche stoffe e quegli splendidi abbigliamenti non siano invece semplice riproduzione o imitazione di oggetti già esistenti, già nell'uso, già documentanti il raggiungimento di una perfezione tecnica quale i secoli non hanno potuto o saputo portare più innanzi. Non è qui che possa risolversi la questione: piuttosto si potrebbe e sarebbe cosa interessante elencare i quadri italiani che

G. NETSCHER - *IL TRATTENIMENTO MUSICALE.*

costituiscono materia per una storia del costume, non già redatta in base ai minori e più oggettivi documenti, ma, nel campo dello spirito, in base alle defin.tive rappresentazioni per cui la semplice veste acquista il valore di una testimonianza del tempo e l'immortalità che soltanto l'arte può dare alle cose, astraendole da quanto è caduco nelle contingenze umane.

Di ciò dicano le riproduzioni delle nostre pagine.

Leggiamo invece in carte polverose caratteri stinti. Ambasciatore della Repubblica Veneta, Marino Cavalli, offre consiglio al figliuolo sull'ufficio diplomatico. Non vesta egli, quando viaggia, abiti troppo vistosi affinché non accada che «attirando gli occhi di ognuno i vestiti troppo stupendi ed ammirativi essi traggano dietro i fanciulli e la plebe come se si trattasse di vedere un orso oppure una giraffa». «Siano invece i panni di seta bell.ssima, finissimi e di buonissimi colori e cioè neri, lionati, al più paonazzi, ma non d'altro colore. E siano pochi i velluti perché nel molto adoperarli si guastano ed occupano molto spazio, ma invece si adoperino rasi, damaschi, taffettà, tabì marezzati ed altre stoffe simili. Vogliano essere le fodere apprezzate e costose di cui una di zibellini bellissimi, grandi, neri ed a pelo lungo anche se non come si desidererebbe canuti, e sia un'altra di pelli di linci e si avvicendino su altre le variegature delle schiene, degli occhi, delle macchie come si vedono nei pelami persiani che hanno il pelo lungo e bianco. Ancora altre siano di zampe di zibellini di pelle nera e fine, mentre le pelli del valo e gli ermellini non son consigliabili perché questi sono da principi e gli altri da donne e da dottori. Vi sia poi una veste di velluto foderato di raso; una di raso imbottita come si usa in Francia dove ne son veramente bellissime; una di tabì paonazzo con marezzatura, ancora un'altra di taffettà alto d'una sola faccia, un'altra ancora di damasco, un'altra di raso foderata di ermesino, poiché con un corredo simile si può far buona figura ed è meglio aver vestiti pochi, ma sceltissimi e rarissimi, anziché molti e triviali. Le vesti da camera che comunemente si chiamano vesti da notte, siano di seta e degli stessi colori, foderate di belle martore e di pelli di minor prezzo o semplicemente di zampe di martora, tal che siano così onorevoli che con esse si possa andare in luoghi di non grande cerimonia senza biasimo alcuno, mostrando anzi con questo una domestichezza ed amorevolezza che non ha nulla di sordida avarizia».

Va l'ambasciatore veneto con questo corredo volando dall'una all'altra tappa nell'affannoso vivere del suo tempo. Siamo alla metà del '500: l'Europa intera è scossa da un fremito di paura e volano le strade in polvere sotto impeto di cavalli ed avanzate di eserciti. l'occhio della fantasia insegue la distesa delle tende nei dómini di Soliman Sultan e l'ondeggiare dei padiglioni del grande Elettore di Brandeburgo sotto le mura di Pest al tempo in cui l'Imperatore doveva difendere l'Austria e l'Ungheria dalla invasione di infedeli. «Bisogna in alcune ambascerie portarsi dietro i padiglioni per ovviare ai tristi alloggiamenti che possono trovarsi come accade in Turchia o per seguire azioni di guerra presso sovrani accampati. E i padiglioni è bene che siano piuttosto numerosi e piccoli anziché pochi e grandi, anzitutto per la comodità di montarli, smontarli e caricarli e poi perché i venti possono assai meno spuntarne uno piccolo che uno grande e poi ancora perché meglio alloggia il seguito stando in tende appartate e questo giova anche alla dignità del padrone che non ha il séguito nella sua stessa tenda. Il marchese Gioacchino di Brandeburgo, Elettore dell'Impero, che nel 1542 a capo di 70.000 armati mosse all'impresa di Pest. aveva un padiglione così grande e vistoso con sale, cortili, stufe, anticamere, ripostigli e simili che un giorno di giugno durante la campagna di Vienna il vento schiantò il suo palazzo di tela e lo lasciò scoperto alla pioggia con tutto il séguito per modo che con poca dignità fu costretto a chiedere alloggio in qualche abitazione dei dintorni».

In tal disagio di condizioni «sia comodo il letto che dev'essere luogo di riposo per le fatiche del corpo e luogo e scrigno dei pensieri; sia distinto ed elegante ma a giusto grado, poiché non deve trattarsi di una lettiera da sposi, ma di oggetto che sia in armonia con la dignità del vestito e le coperte dei carriaggi siano piuttosto di arazzo che non di panno, con gli scudi e le insegne grandi inquartate con cimieri aperti, con imprese, molti fregi bellissimi intorno e tutte foderate di tela, perché difendano meglio dalla pioggia e perché possano servire ad avvolgere i servitori nel sonno, oppure, quelle più riserbate possano essere usate ad adornare la credenza ed, esposte al muro, il luogo dove si mangia. Nei fregi intorno e nei riquadri vi siano imprese in lingua straniera perché i motti vogliono avere qualche difficoltà ad essere interpretati.

L'imperatrice Isabella, moglie di Carlo V, prima di andare a nozze aveva deliberato o di sposare l'imperatore o di farsi monaca e perciò aveva scelto per motto «O Cesare o nulla». Ma sposa lo cambiò e su una sfera scrisse: «Se più il mondo avesse avuto, più io avrei chiesto». Il marito aumentò nelle Indie Occidentali il suo impero e tolse per impresa due colonne, quelle d'Ercole, con un motto che diceva «Più innanzi», oltre i termini cioè della terra. Il duca Ludovico il Moro portava una donzella tra flamme ardenti e, vicini, quattro secchioni di acqua mostrando che era in suo potere di mettere a fuoco l'Italia, ma anche di spegnerne le fiamme ed il duca Filippo Visconti di Milano portava uno staccio da farina con due nani che stacciavano e con un motto tedesco che voleva dire «Così a te come a me» cui in seguito sostituì l'altro di «Poco a poco» trascritto intorno ad una clessidra per indicare che la sabbia dall'uno all'altro recipiente sarebbe passata in un'ora, pur da quel piccolo buco che faceva apparire la cosa quasi impossibile. Ma più bello di tutti il motto di Marco Contarini che sotto un'aquila che volava in alto e una mano che in basso teneva un passero, aveva fatto scrivere: «Meglio essere aquila in volo che passero trattenuto in una mano», per significare che i magnanimi devono piuttosto desiderare le cose grandi e incerte che non le piccole e sicure. Egli inoltre, avendo da un fascio di penne fatto innalzare una palma, nel motto «Una palma giova» aveva espresso il concetto che una sola vittoria può sollevare gli uomini da tutti gli affanni».

Oh come l'ambasciatore veneto è preso dal fascino sottile dei motti, dall'incantesimo dei significati ermetici nascosti sotto il velo delle parole. Ma più lo prende il piacere delle belle stoffe e della bella suppellettile se scrive: «Mi piace nell'ambasciatore l'uso delle gioie, ma non molte come quelle di San Biagio, sibbene una o due di molto prezzo. Mi piace che l'ambasciatore disponga di una bella credenza adorna di coppe da bere e di catini da lavar le mani di ricca e bella forma ed anche di saliere e di candelabri poiché queste cose riveleranno buon gusto come



TIZIANO VECELLIO - RITRATTO DELLA FIGLIA LAVINIA DETTA LA PORTATRICE DI FRUTTA. TRA LE INNUMERI OPERE DI TIZIANO QUESTO RITRATTO VA CONSIDERATO COME UNA DELLE SUE PIU' INTIME. PIU' CHE IN ALTRE RIAFFIORANO QUI LE INFLUENZE DEL BELLINI.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938-XVI)



ALESSANDRO BUONVICINO DETTO IL MORETTO DA BRESCIA - *SANTA GIUSTINA.*



GIOVANNI ONORATO FRAGONARD - *IL BACIO ALLA SPROVVISTA*

accadeva per il vescovo di Bayeux che aveva la suppellettile più bella che mai si fosse vista e per saliere usava due granchi, due serpenti a sonagli per candelieri, una tigre per boccale da acqua e molte altre cose con pari fantasia foggiate. Questo anzi gli diè occasione di dare una bella risposta al duca di Sessa che, ambasciatore a Roma, gli mandò a chiedere in prestito la tigre e non avendola ancora restituita mandò a prendere una delle saliere a forma di granchio e dal buon vescovo ebbe per risposta che lo perdonasse ma che non essendo mai ritornata la tigre pur così veloce, non era da pensare che potesse far ritorno in fretta il granchio che era così lento».

Ma non era di questo che volevamo parlare. Non sono le mobili tende del Sultano che ci interessano e lasciamo ai ricordi l'ondeggiare dei padiglioni dell'Elettore di Brandeburgo. Suono non è di palafreni andanti. Quel che ci importava notare è che, nella storia, l'Italia si afferma in epoche diverse come donatrice di grazia, come produttrice di belli arredi e di belle mode, come arbitra di eleganze e dettatrice delle leggi del gusto. E da ciò vogliamo trarre che il concetto dell'autarchia non può volgersi tanto ad una utilizzazione di materie di ripiego, quanto ad un ricondursi alla facoltà creativa che è particolare degli Italiani. Non si vuole in altri termini, che l'autarchia costituisca decadenza del gusto, assuefazione a forme scadenti, rinuncia agli ornamenti della vita.

Non sono né sparite né perdute le materie nobili che più si nobilitano del lavoro dell'uomo, dello studio dell'artefice. È dunque potenziando e raffinando questa nostra attività che noi possiamo ancora lanciarci in concorrenza sui mercati stranieri, ché se una organizzazione adeguata risponderà a criteri artistici meglio disciplinati, ancora una volta l'Italia potrà assumere un predominio nel commercio delle sete, dei velluti, dei tessili pregiati, e soprattutto stabilire nuove foggie del vestire e dettar quindi leggi alla moda.

Le ragioni dell'autarchia non devono distoglierci da questo compito superiore. In nome dell'autarchia chiediamo anzi di migliorare e raffinare la nostra produzione per non lasciare ad altri paesi libero campo sui mercati dove noi fummo padroni e rimanemmo e siamo ancora in concorrenza. Ché l'autarchia non si può intendere in un settore staccato della produzione, ma risulta dai rapporti che un determinato genere di attività può avere in confronto di altri e anche l'esportazione, in quanto può esser mezzo di attirare valuta o di incrementare scambi di materie, deve essere considerata coefficente utilissimo dell'autarchia.

Ma oltre a questa ripresa della produzione nel senso più alto e più nobile di utilizzazione di vecchie, sperimentate materie, l'autarchia può e deve tendere a render più apprezzate anche quelle che possono considerarsi le materie sussidiarie o i surrogati delle più rare e più costose. Occorre che un soffio d'arte avvivi la nostra produzione e che la tecnica si affermi con sempre nuove risorse.

Ci rifiutiamo in sostanza di ammettere che, sia pure in un clima di disciplina e di severità, possa aversi un abbassamento di tono in quella che è stata la conquista umana di sempre maggiori raffinatezze e vogliamo essere gli annunciatori di una nuova eleganza e di una nuova bellezza.

Poiché quanto particolarmente ci interessa si riferisce alle materie tessili, diciamo perciò che anche le materie nuove devono trovare quella utilizzazione che le faccia elemento rappresentativo dei bisogni e delle tendenze del nostro tempo onde da esse derivi una nuova specie di eleganza.

Si vedrà così forse un giorno che l'autarchia non ha per nulla impoverito il mondo, ma lo ha arricchito di una nuova bellezza. Troppe volte si è parlato del vantaggio sociale del surrogato in quanto esso con la convenienza del prezzo riusciva ad avvicinare alla eleganza vaste masse di popolo e noi crediamo a questo sentimento diffuso della eleganza, a questo sconfinare di quello che un tempo era individuale ed eccezionale in quello che è collettivo e normale. Ma pur crediamo che il gusto si affermi ancora per la capacità di intendere il fascino della creazione originale da parte di minoranze che avranno in seguito la capacità di imporle alla maggioranza. Nella produzione industriale italiana crediamo perciò che il cotone che fu surrogato del lino, che la seta artificiale che fu surrogato del cotone, che la lana artificiale entrata ultima in campo come surrogato della lana vera, che in fine tutte le altre fibre meno pregiate portate nell'uso a sostituire quelle che da noi non esistono, possano diventare portatrici di una nuova bellezza.

Nei telai sempre più perfezionati dal progresso meccanico si intrecciano fili innumerevoli coi quali si tesse l'immensa quantità di tessuto richiesta dal mondo; con fili non meno sottili, sul telaio della fantasia, si dispone l'illusione a creare la tela immensa dei sogni.

Si fa presente a questo punto la figura dell'architetto Walter Gropius. Nella sua Bauhaus di Monaco sembrava si fosse allogato il cervello, come nel tempio alla pura intelligenza intravisto da qualche razionalista francese della migliore epoca. Concetto inumano del pensiero puro che agisca al di là dei sentimenti come logica anziché come intuizione dei diversi valori che la realtà stessa nei suoi innumerevoli giochi si diverte a creare. Atmosfera astratta di puro ragionamento. Questo speciale senso di un enorme cervello che si fosse rifugiato sotto una scatola cranica di strana forma e di inconsuete dimensioni vi afferrava fin dall'ingresso nell'enorme edificio, il più



COSIMO TURA - *LA PRIMAVERA* (Acquaforte di Payrau).



JACOPO DE BARBARI - *RITRATTO DI UN GIOVANE* (Acquaforte di Abel Jamas).

razionale degli edifici, in cui la circolazione, la respirazione, l'illuminazione erano tutti frutti di calcolo e di sapienza. Veniva da dirsi: siamo nel cervello del mondo, smarriti fra materia grigia e materia bianca. Un senso di candore, diremo meglio di squallore candido si provava ed era là che il Gropius, sulle ricerche di innumerevoli aiutanti, intendeva cercare le forme pure, non si sa se per inventare o per determinare una nuova bellezza. I caposaldi della sua teoria erano che ogni oggetto trovava la misura della propria bellezza dalla aderenza all'uso o meglio alla funzione cui era destinato. Razionalità quindi, in quanto questa avviava alla funzionalità, metodo di selezione il primo, punto di arrivo il secondo. Abolite dopo di ciò tutte le risorse della decorazione. Le forme della bellezza espresse da una pura definitiva forma. Non avevano forse gli aristotelici la «sezione aurea»? Non erano essi andati alla ricerca del rapporto di forme corrispondente alla formula rigida della «divina proporzione»?

Nulla di nuovo si crea e nulla si distrugge, anche nel campo delle idee. La verità aristotelica teneva il campo in quel nuovo cervello del mondo e su tavoli enormi, sottoposti a condizioni adeguate di luce, potevate vedere la distesa di innumerevoli tazze con differenze infinitesime, attraverso modificazioni impercettibili di proporzioni e di strutture giungere ad una specie di esemplare definitivo messo in particolare rilievo nella interminabile sfilata. «Quando questa forma definitiva è trovata in base alle mille ricerche che l'hanno generata, l'oggetto può entrare nel commercio del mondo. Se ne creeranno allora milioni di esemplari e, poiché la spesa generale potrà essere ripartita su una produzione sempre più vasta, questi esemplari potranno essere venduti a prezzo minimo. La bellezza entrerà così nella casa del povero; si avrà un'arte di masse; l'estetica avrà raggiunto i suoi fini sociali».

Queste erano le ragioni che si ascoltavano fra le pieghe, meglio nelle aule, del cervello tedesco della creazione artistica razionale. Veniva la voglia di obiettare se però questo diffondere per il mondo un'unica forma, un'unica foggia non dovesse poi dare alla nostra vita una esasperante uniformità, una stucchevole monotonia e se tutto questo ragionamento non fosse poi in contraddizione con quella gioia dell'imprevisto che è propria della creazione, per cui l'opera del fuoco giocando con la materia ce-



SANDRO BOTTICELLI - *PARTICOLARE DELLA «PRIMAVERA»* (Acquaforte di Gaujean).



ANDREA SOLARI - *RITRATTO DI CRISTOFARO LONGONI.* (Acquaforte di Mongin).



ANTONIO MORO - *LA REGINA MARIA D'INGHILTERRA.* (Acquaforte di Manesse).

ramica crea sorprese di riflessi; per cui nessun albero è eguale all'altro, per cui nelle infinitesime ramificazioni del tessuto di una foglia sembra poter cogliere misteri di meravigliosi mondi.

Ma era quello il periodo già in gran parte tramontato sotto l'incalzare di questi anni nella fuga accelerata del tempo, in cui la stessa architettura cercava e trovava forme squallide per annullare sé stessa ed ogni architetto sembrava scusarsi di esprimere forme ed ideazioni personali, e il punto di arrivo per un edificio voleva essere quello «della macchina per abitare», e quanto di orgoglio professionale poteva ancora sopravvivere alla nuova concezione estetica, conduceva gli artisti a considerarsi alla pari degli anonimi costruttori di cattedrali che elevarono al cielo la loro preghiera di pietra e nella lode del Signore dimenticarono sé s essi.

Il Dio da adorare, non stava però oltre i cieli e fra le nuvole, ché i grattacieli si erano spinti abbastanza in alto per esplorare tali regioni, ma stava piuttosto abbarbicato alla terra, con le fondazioni che le speciali escavatrici affondavano con enormi colpi di maglio o semplicemente col r succhio delle differenti pressioni atmosferiche. Il Dio nuovo, per i costruttori di almeno un decennio o quindicennio dopo l'immediato dopoguerra, si chiamò cemento armato. E fu sogno estetico quello di dormire su un letto che fosse ricavato in una colata di cemento, nel vano di una parete, quasi ad anticipare nella vita il loculo della morte

Si giunse addirittura all'assurdo. A furia di parlare di piani, di masse, di sintesi si abolì quanto di aereo vi è nella natura e l'esposizione d'arte decorativa del 1925 il primo tentativo di riannodare relazioni spirituali fra i popoli dopo l'immenso dramma della guerra, vide filari d'alberi sulla riva della Senna, costruiti precisamente in cemento.

~

Pensate la visione di incubo, di terrore, di morte, di questo mondo rigido, senza foglie, senza fiori, senza sviluppi, di questa imbalsamazione della vita in forme essenziali e definitive. E ci sembra ora, ora che ci siamo ritratti da questa orribile visione, di aver guardato in fondo ad un abisso o di esserci avventurati sul ciglio di un precipizio come accade ai sonnambuli nell'innaturale equilibrio del loro sonno



SANDRO BOTTICELLI - *LA NASCITA DI VENERE* (Acquaforte di Gaujean).



BOCCACCIO BOCCACCINO - *LA ZINGARA.*



GIAMBATTISTA TIEPOLO - *IL BEL PAGGIO.*

Ne dovevamo uscire, ne siamo usciti. Ad un decennio di distanza la nuova esposizione internazionale parigina faceva nuovamente sfoggio, come se la vita si fosse rinnovata, delle belle materie ricche di colori e di imprevisti nelle loro striature, venature, marezzature. Si ritorna al marmo, si ritorna ai legni preziosi, si ritorna al colore, e si ritorna cioè ad una individualità architettonica, poiché il tempo ha fatto giustizia delle ideologie ed il criterio del livellamento russo, l'individuo assorbito nella massa, ha fatto anch'esso fallimento.

L'Italia prepara una grande esposizione universale del 1942. La riscossa delle belle materie, della varietà costruttiva, della individualità creativa vi avrà la sua maggiore affermazione. Le pietre, i marmi, quanto di più bello è rinserrato nelle viscere della terra, il ricco tesoro del nostro suolo, e quanto ancora la tecnica dell'uomo riesce a far bello e durevole nel tempo, il mattone il grès, la ceramica, torneranno ad avere il loro posto al sole. Vantaggi questi della autarchia. Il cemento armato implicava impiego di trafilati di ferro, di una materia cioè che noi non possediamo, ed ecco che, nella ricerca di una affrancazione dalla servitù straniera, siamo ritornati a costruire col materiale tradizionale pur con gli aspetti della nostra epoca.

Ché questo è un altro dei pregiudizi che cadono e cioè che sia la materia a dettar leggi all'artefice, quasi che questo non abbia in sé il potere di piegare la materia ai suoi fini.

Pur qualche cosa di vero è nella affermazione. Non bisogna tradire la materia, non bisogna usare il ferro come se si trattasse di legno, né deve essere l'uomo a portare nella sincerità della natura l'elemento della finzione. Perciò vogliamo espressioni autentiche, che una stoffa confessi cioè la propria origine, e una fibra sia usata secondo la sua migliore utilizzazione, e si accresca il novero delle materie industriali e che però la vita esca arricchita dai nuovi prodotti e l'occhio, il tatto, i sensi che guidano l'uomo, siano tratti a nuove sensazioni, partecipi di una nuova estetica

Vogliamo in poche parole che le stoffe di bisso abbiano caratteristiche di questa fibra, che la ginestra si affermi come tale nei tessuti, che la seta artificiale trovi un proprio stile, che le materie tessili che si ricavano da piante finora trascurate o che addirittura si creano chimicamente, non abbiano il carattere esclusivo di surrogato, ma, ampliando e migliorando le risorse tecniche, avviino l'industria verso produzioni nuove ed originali.

Soccorrono i colori ad arricchire anche materie che possono apparire meno pregiate ed è appunto verso un più libero, spregiudicato, fantastico impiego del colore che forse dovrà avviarsi la produzione per dare originalità a quanto rimarrà documento dell'epoca nostra.

È con questi criteri che si può auspicare un rinnovamento totale del nostro stile, poiché crediamo appunto che le nuove risorse della tecnica possano non soltanto influire su singoli oggetti ma possano riferirsi a tutta l'organizzazione della nostra vita, in tutte le sue manifestazioni e dunque in funzione veramente decorativa. Ne guadagneranno le nostre case, potrà giovarsene la nostra igiene, ne deriverà quella maggiore diffusione del gusto che è in gran parte in rapporto alla convenienza del prezzo e cioè alla possibilità che grandi masse entrino nei mercati in funzione di consumatori. Produrre di più per consumare di più. L'autarchia non deve essere limitazione ma stimolo economico a maggior produzione, ampliamento delle risorse nazionali, conquista di materie nuove, potenziamento industriale.

~

Ancora una vela si gonfia al vento dell'immaginazione Il buon gigante Pantagruele, antica conoscenza, fa segno di avvicinarsi. Nella stiva capace della sua nave che sta per salpare indica la grande provvista dell'erba «pantagruelica» che da lui stesso prende il nome. «È di piccola radice, duretta, rotondetta, termina con una punta smussata bianca e con pochi filamenti e affonda scarse radici nel terreno. Si semina alla nuova venuta delle rondini e la si coglie allorché le cicale cominciano a frinire. Nelle giornate di ottobre, sotto i segni dell'autunno la si mette a marcire, poi la si asciuga al sole, poi si separano le parti legnose dello stelo dalle fibre esterne e vi è qualcuno che anziché spezzarli ad uno ad uno, batte i ceppi sull'aia, frantumando i lunghi gambi cavi che solo sono buoni ad accendere impetuosi fuochi dalle fiamme splendenti». Oh, lungo risuonare ritmico delle maciulle e malinconie dei canti della gramolatura sotto gli attoniti cieli! Oh lunghi fiocchi che si apprestano a torcere coloro che contro l'opinione del mondo e in modo che appare paradossale ai filosofi, avanzano nella vita procedendo a ritroso!

Ma chi vuol ritrarne vantaggi maggiori ne fa quel che la leggenda narra costituisse passatempo delle tre Parche sorelle, procurasse occupazione notturna alla maga Circe e offrisse a Penelope la lunga scusa con cui ingannava gli aspiranti amorosi durante l'assenza del marito Ulisse. Di inestimabili virtù essa è del resto fornita, tante che ad enumerarle tutte sarebbe impossibile. Ed anzitutto ebbe nome da Pantagruele non già perché questi ne fosse l'inventore, ma perché fu il primo a farne quel certo uso aborrito e temuto dai ladroni come contrario e nocivo più che non sia la cuscuta al lino, più che non siano le varie erbe parassitarie alle coltivazioni e tutte le cose minacciose a coloro che ne abbiano timore. Che se qualcuno nell'istante in cui Atropo gli toglieva l'estremo respiro è stato udito lamentarsi che Pantagruele in quel punto lo prendesse per il collo, non era questi ma la sua erba che in un nodo gli serrava la gola. E a cantar le sue lodi non vorremmo aggiungere che il succo instillato nella cavità dell'orecchio ne toglie ogni male, che per molte malattie può riuscir di rimedio e che la sua radice bollita è ottima a



RAFFAELLO SANZIO - *MADONNA*

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938-XVI)



LE CARATTERISTICHE DELLA PITTURA DI FRANCESCO RAIBOLINI, DETTO FRANCIA, LE RITROVIAMO IN QUESTA SUA « MADONNA DELLA PRIMAVERA » NELLA QUALE SI FONDONO MERAVIGLIOSAMENTE IL SEGNO VIGOROSO E UNA TENERA RACCOLTA ESPRESSIONE.

rammollire i nervi rattratti e le giunture contratte e come essa sciolga le podagre sclerotiche e le gotte nodose? « Se volete presto guarire da una scottatura sia di acqua che di fuoco, applicate di questa erba allo stato naturale, appena colta, soltanto avendo cura di toglierla quando sia diventata secca. Senza di essa sarebbero le cucine infami, sarebbero detestabili le tavole anche se coperte di vivande squisite, sarebbero i letti senza delizia anche se vi fose abbondanza di oro, argento, elettro, avorio e porfido; senza di esso i mugnai non riceverebbero grano ai mulini e non ne farebbero uscire farina. E come poi sarebbero recati gli incartamenti degli avvocati ai tribunali e la calce portata al costruttore e le acque tirate dai pozzi? Ed ancora come farebbero senza di essa i notai, i copisti, i segretari e gli scrivani? E non perirebbero forse le cedole di credito e le carte di rendita, non finirebbe la nobile arte della stampa e di che cosa si farebbero le custodie e come suonerebbero le campane? Ma all'atto della morte, quando si volessero separare le ceneri del corpo incenerito da quelle delle sostanze che sono servite a bruciarlo, come si farebbe senza di quest'erba che sola preparata con l'asbesto è capace di resistere alle più alte temperature? ».

Così Pantagruele, alto sul ponte della sua nave mentre il flocco garrisce e si stende la vela di maestro e la nave sta per salpare, esprime l'elogio della canapa, l'umile pianta che accompagna la sorte degli uomini dal lenzuolo della culla fino al sudario della tomba.

Poi — non diceva forse il cardinale Du Perron che come nella Bibbia nell'opera del Rabelais c'è tutto? — ci consegna egli il suo terzo libro, aperto là dove Panurge esalta e glorifica la sua condizione di debitore e sulla considerazione del proprio debito stabilisce non soltanto una teoria del credito pubblico, ma tutta una filosofia dell'uomo e della natura. « I debiti, egli afferma, sono come i rapporti che intercorrono fra il cielo e la terra e come i legami che uniscono fra loro gli uomini. Immaginate un mondo dove gli individui non si debbano nulla e non si diano nulla. Là fra gli astri non sarà alcun corso regolare e tutti saranno allo sbaraglio... la luna rimarrà sanguigna e tenebrosa, ché a quale scopo il sole le darebbe luce? E in questo mondo sregolato in cui niente venisse richiesto e nulla prestato, vedreste una cospirazione più perniciosa che non quella che Esopo immagina nel suo apologo. Considerate invece un mondo nel quale ciascuno presti e ciascuno debba e quale armonia nei movimenti regolari del cielo, e quale



SANDRO BOTTICELLI - *LA FLORA* (Particolare della « Primavera »).

simpatia tra gli elementi! Come la natura si divertirebbe nelle proprie opere e nella sua feracità e come Cerere sarebbe carica di grani e Bacco di vini e Flora di fiori e Pomona di frutti e come fra gli umani regnerebbe pace, amore, affezione, fedeltà, riposo, banchetti, festini, gioia! »

Panurge vuol forse a questo punto stabilire una teoria della rapida circolazione monetaria. Ciascuno dà, ciascuno prende in un sistema rapido di scambi. Gli offriamo un biglietto da mille lire nuova serie della Banca d'Italia, in quanto anch'esso è ricavato da una fibra vegetale simile a quella della canapa, il ramiè, e gli auguriamo di poterlo spendere bene durante il suo viaggio allorché egli sia giunto all'approdo in un'isola felice!

—

Ultimo dono, la terra manda alla nave il suo profumo. Dai giardini incantati sulle riviere, il vento che viene giù dalle gole dei monti, il soffio gelato di Borea, attenuando la sua furia, porta effluvi di fiori. Come dietro i grandi carri carichi di rose sulle strade della Maritza nell'epoca del raccolto, scie di profumo si formano in questo fiorire di primavera ed è in esse l'origine prima di quelle essenze odorose che fornendo una nuova attrattiva alla bellezza, costituiscono un'altra industria che, inizialmente italiana, è passata in séguito



ANTONIO DEL POLLAIOLO
RITRATTO DI DAMA.



BARTOLOMEO VENETO
RITRATTO DI GENTILUOMO

in mani straniere. Il sentimento dell'autarchia dovrebbe affermarsi anche in questo campo, poiché nessun paese come l'Italia ha forse dalle proprie condizioni naturali, forniti i mezzi per tale ramo di attività.

Giova a questo proposito dire che non è vero, o per lo meno non è del tutto vero, che la chimica abbia per sintesi realizzato quanto di più squisito esisteva nella natura e che però ancora direttamente da corolle e petali si traggono le essenze più preziose e pregiate

Con quali processi si realizzano non è difficile dire. Anzitutto si tratta di isolare le essenze odorifere dei fiori e delle piante in stato di assoluta purezza. Per farlo si adoperano due metodi: quello della distillazione al vapor d'acqua e quello della macerazione, applicati ambedue alla materia prima più delicata che si conosca quale è appunto costituita da petali e corolle nella loro freschezza e splendore.

La distillazione a vapor d'acqua è il più semplice fra tali procedimenti e consiste nel chiudere le piante da trattare con una sufficiente quantità d'acqua, in una caldaia da alambicco. Chiuso il recipiente, il calore serve a produrre una vaporizzazione con relativa rapida condensazione entro le spire di una serpentina opportunamente raffreddata, affinché il vapore stesso, ricadendo in acqua, porti con sé nel recipiente di arrivo lo strato d'olio che si deposita alla superfice e che non è altro che l'essenza odorosa della pianta.

L'altro procedimento della macerazione e però più indicato per la preparazione di essenze delicate e fragili che una ebollizione prolungata deteriorerebbe irrimediabilmente. Consiste quindi nel mettere i fiori a contatto più o meno prolungato con un dissolvente opportunamente scelto. Questo avrà la funzione di assorbire l'essenza odorante del fiore separandola da quasi tutta la materia vegetale e si tratterà poi di separare l'essenza stessa dal dissolvente costituito da etere di petrolio o benzina raffinata. Immensi cilindri verticali in rame sono a tale scopo disposti nelle fabbriche, capaci di inghiottire cento o duecento chilogrammi di fiori per volta. Quando questi recipienti o meglio «estrattori» siano riempiti e chiusi ermeticamente col loro coperchio, una pompa manda sui fiori un getto di gazolina nel quale rimarranno immersi per circa otto ore durante le quali il dissolvente si saturerà della loro essenza. A traverso di un filtro e di un rubinetto il liquido verrà quindi tolto dal recipiente e a mezzo di ebollizione nel vuoto sarà quindi possibile separare la gazolina dalla materia profumata conservante ancora il colore del fiore, fortemente profumata e di una consistenza di cera conosciuta come la «essenza concreta» del fiore. Le operazioni non sono ancora terminate, poiché da questa massa, servendosi di alcool che senza intaccare la materia cerosa dissolverà convenientemente l'essenza pura, potrà ottenersi, con una nuova evaporazione nel vuoto, il profumo floreale nel suo massimo di concentrazione e di potenza cioè quel che si chiama l'«essenza assoluta».

Ma ancora un altro procedimento si adopera e consiste nel mettere in contatto i fiori con una materia grassa tenuta in fusione a cinquanta gradi mediante bagnomaria. Una spatola legnosa mescola di continuo corolle e materia grassa perché questa possa imbeversi dell'essenza profumata. Raggiunta una saturazione l'insieme ancor liquido è passato per un setaccio e dalla specie di pomata che si ottiene sempre col sistema della soluzione alcoolica nel vuoto è egualmente possibile ottenere l'essenza. Lo stesso metodo ha trovato un perfezionamento nell'estrazione del profumo con imbibizione a freddo poiché il sistema consente non soltanto di avere una essenza rispondente all'odore caratteristico del fiore, ma addirittura la «nota» di tale profumo poiché ogni fiore emana una tonalità diversa di profumo nelle varie ore della giornata e secondo le condizioni della corolla. I procedimenti che si basano sui dissolventi volatili e quello di distillazione a caldo colgono l'essenza all'atto della morte per asfissia del fiore, mentre il procedimento di distillazione a freddo coglie l'alito stesso della corolla nel momento della sua maggiore freschezza.

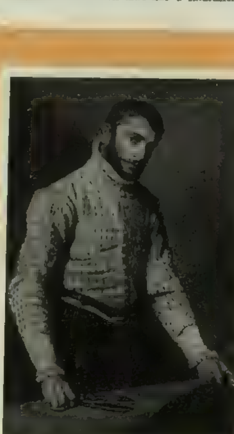
Il procedimento si compie mettendo distesi i fiori entro vassoi che si sovrappongono collocandoli a qualche centimetro di distanza su speciali impalcature. Un lieve strato di grasso, messo nel fondo di ogni recipiente, serve ad assorbire il profumo, mentre continuamente i fiori che perdono freschezza vengono sostituiti con altri fino a saturazione completa di quella che costituisce la pomata a freddo e che rappresenta la materia dalla quale si estraggono le essenze più fini e meglio corrispondenti a quanto di inimitabilmente squisito è nel fiore. Occorrono due chilogrammi e mezzo di prodotto per saturare un chilogrammo della speciale materia grassa dalla quale è poi possibile ricavare appena sette grammi e mezzo di profumo per modo che è necessario manovrare circa 600 bacinelle nelle ventiquattro ore, per ottenere un chilo di essenza incorporato al grasso della pomata.

I giardini del mondo entrano dopo di ciò nelle piccole fiale. Vi è qualcosa di infinitamente bello e sove in una goccia di profumo. Dalla morte dei fiori emana una nuova vita; vi è, come nella eterna vicenda dell'essere sulla fine dei corpi, un rifiorire di anime.

La tecnica dispone di queste magie. Distese di candide nevi sui monti e lungo ululo della bufera. Al grande soffio dell'Alpe i larici e gli abeti; più in basso, ai bordi dei torrenti croscianti o quando questi placano la loro furia nelle correntie placide della pianura, gli alti pioppi. Da essi le stoffe leggere che avvolgono i corpi di carezze squisite e di nuove eleganze, derivano il loro tessuto, per modo che la gelida neve è diventata soave tepore e l'albero squassato dai venti carichi di nevischio su una qualche balza del Canadà o della Finlandia, sontuosa veste.

Tutta la divina bellezza del cielo, del mare e della terra entra nel possesso degli uomini a mezzo della tecnica. È questa la meravigliosa arma di cui gli uomini avidi di sapere si servono per raggiungere la perfezione e il benessere nella loro vita terrena. Che essi sappiano serbarla e sappiano accrescerla. Che i nuovi procedimenti possano dare nuova ricchezza e nuove ragioni di gioia. Che il mondo ci appaia accresciuto di valore. Nella conquista dell'autarchia non vi è soltanto un senso di difesa, ma vi è l'affermazione orgogliosa degli uomini che, chini sui segreti della natura ne rivelano l'intima essenza, che in lotta con gli elementi ne dominano le forze, e che, nella conquista di una bellezza, glorificano ed onorano la vita.

I. SCELBI



ANTONIO MORONI - *IL SARTO*
(Acquaforte di A. Gilbert).

UN MONDO IN COSTRUZIONE

Può darsi che una nuova invenzione rivoluzioni l'assetto economico della terra. A qualcosa di tal genere abbiamo già assistito. Non vogliamo rifarci più indietro nel tempo, ma l'origine della grande industria contemporanea rimonta appena alla seconda metà del '700 e già ci ha fatto assistere a parecchie rivoluzioni del genere. Qualche cosa di violentemente drammatico doveva avverarsi in Inghilterra nella industria della tessitura con l'adozione del telaio meccanico in sostituzione dell'antico lavoro a mano. Una visione idilliaca ne è interrotta: «nel villaggio il lavoro agricolo si mescolava al lavoro industriale; giungeva dalle rustiche casupole il ritmico rumore del telaio, e le aie e i campi, le capanne e i piccoli orti formavano un quadro delizioso di vita rurale.

La terra era per la maggior parte libera proprietà; i contadini erano in genere piccoli proprietari, e non di rado essi univano il mestiere di tessitore o di artigiano con quello di agricoltore. La donna del contadino, benché fosse di famiglia agiata, era attiva e frugale. Se per caso entravate in una di quelle rustiche casette, avreste trovato il padrone di casa seduto al telaio, intento a lanciare la spola tessendo un pezzo di stoffa; la sua figliuola stava al filatoio, mentre la buona sposa era tutta dietro alle faccende domestiche». Ma ecco le prime macchine di tipo moderno irrompono a creare una industria che si separava dall'agricoltura e assumeva caratteristiche proprie. La «spola volante» fu l'anticipatrice del grande evento poiché il nuovo arnese inventato dal Kay, munito di rotelle e di un congegno di lancio, permetteva ad un solo operaio di fabbricare da solo e con maggiore rapidità stoffe di quelle dimensioni per cui aveva prima bisogno di un aiutante. Tanto rapido la nuova spola fece il lavoro da produrre una crisi nella tessitura per mancanza di materia prima, e cioè del filo ritorto. Poiché peraltro il bisogno affina l'ingegno, Giacomo Hargreawes crea nel 1767 la «Giannetta filatrice» e cioè la macchina che accelera la filatura poiché consente alla stessa mano di operaio che attivava per l'innanzi un solo fuso di mandarne da sedici a trenta.

La produzione cresceva, diminuivano i prezzi, si moltiplicava la domanda.

Vi sono sviluppi imprevisti in tale campo poiché nel 1774 Riccardo Arkwright impone la filatrice con motore idraulico assoggettando una forza naturale alla volontà umana e nel 1787 il sacerdote Edmondo Cartwright portava l'elemento meccanico nel telaio creando l'elemento base per lo sviluppo dell'industria cotoniera.

È difatti precisamente quello il tempo in cui veniva revocato ogni divieto riguardante il cotone, che già si era affermato come concorrente della lana e della seta e che però nell'industria era limitato all'impiego in pari quantità col lino, nelle sole stoffe dipinte. Due episodi sono caratteristici della mentalità del tempo.

Nel 1734 i cittadini di Londra possono assistere ad una esecuzione capitale. Il condannato è per l'occasione vestito di cotone perché i fabbricanti di tessuti di lana han trovato che la circostanza potrà colpire la fantasia popolare chiamata a considerare quali possano essere le conseguenze terribili del vestirsi con simili prodotti del diavolo. Salendo sul palco il condannato chiede di parlare ed alla grande folla che lo ascolta dice come egli sia una vittima della crisi laniera che gettandolo sul lastrico lo ha costretto a compiere i delitti di cui è colpevole e supplica quindi i concittadini di non rovinare la grande industria laniera indossando stoffe di cotone. Enorme impressione. L'annunzio del primo telaio meccanico non doveva suscitarne, qualche anno dopo, una minore. I cittadini inseguivano per le strade il primo inventore del congegno e minacciavano di gettare in mare lui e la sua macchina.

Qualche cosa però di più importante che non l'entrata della meccanica nella tessitura, che non il libero ingresso lasciato al cotone, si era verificato in un altro campo. Il signor Giorgio Watt, applicando alcune osservazioni di scienziati che lo avevano preceduto e che per esempio avendo visto che l'acqua bollente di una pentola riusciva a alzarne il coperchio avevano scoperto che dunque costituiva una forza, era riuscito a costruire quella macchina che a mezzo del vapore, riusciva ad estrarre più facilmente l'acqua dalle miniere inglesi di carbone. La sua preoccupazione non era stata quella di iniziare un periodo nuovo della meccanica: questo venne dopo e indipendentemente dalla sua volontà. Era stata invece quella di facilitare il lavoro nelle miniere perché si potesse estrarre più carbone e, disponendo di più carbone, si potesse produrre più ferro. Di ferro difatti da allora se ne produsse infinitamente di più, ma questo soprattutto per costruire quelle macchine che traevano la loro energia precisamente dalla scoperta di quell'elevatore meccanico usato nelle miniere inglesi, diventato la sconvolgente, rivoluzionaria, impressionante macchina a vapore, alla quale il secolo XIX deve in ogni campo le sue maggiori realizzazioni.

Dunque, dopo di ciò, chi avrà più carbone avrà più ricchezze. Potrà lanciare le sue navi per il mare, i suoi treni rapidi per le terre, accelerare il lavoro nei filatoi, dar vita ad una serie complessa di macchinismi per lo stesso sviluppo della imperante siderurgia, ma ecco che, invece — fine del secolo XIX — fa la sua comparsa il petrolio, nuovo combustibile al posto del carbone coke sia che si tratti di motori a scoppio, sia che si tratti di motori a combustione interna. L'avanzata umana, accelera il suo ritmo. Si dinamizza la vita.

Se il petrolio non fosse un idrocarburo, non fosse affine cioè al carbone e non si trovasse quindi in prossimità del carbone, si sarebbe potuto prevedere uno spostamento nella distribuzione della ricchezza e certo vi sarebbe stato se i detentori del capitale, che erano anche arbitri delle sorti internazionali nella funzione di impero delle nazioni cui appartenevano non avessero avuto modo di praticare nuovi grandi accaparramenti mediante le compagnie ed i sindacati internazionali.

Quello che però nel campo dei tessili aveva prodotto inizialmente il cotone, in tempi recenti stava per essere prodotto dalla cellulosa in funzione di tessuto e cioè dalla seta artificiale. È da notare il parallelismo storico di queste crisi, l'una nell'industria motrice e l'altra nell'industria tessile. Nate quasi insieme procedono insieme; per ovviare alle perturbazioni che sul mercato produrrebbero alcune modificazioni o perfezionamenti si adoperano gli stessi metodi.

Ma se una scoperta nuova venisse a rivoluzionare quelli che consideriamo i mercati di distribuzione dell'energia produttiva, se accanto alla produzione elettrica, che anch'essa è venuta ad aggiungersi alle forze di cui già il mondo disponeva per il suo servizio, un'altra venisse ad aggiungersene che potesse prescindere da condizioni di distribuzioni geografiche e sfuggisse ad ogni controllo o dominio plutocratico, che cosa avverrebbe?

I rapporti nel mondo potrebbero esserne mutati. Nazioni ricche potrebbero diventar poverissime. Levando alta la fronte dal loro attuale stato di servaggio economico, alcuni popoli potrebbero d'improvviso ergersi come dominatori. Può immaginarsi quale sarebbe l'effetto in borsa della notizia che un chimico è riuscito a fabbricare per nulla l'oro sintetico. Diventerebbero cenere nelle mani dei banchieri le sterline e i dollari; nelle casseforti i grandi lingotti non avrebbero più che la funzione di possacarte sui grossi fasci di titoli e di biglietti di credito, la ridda argentina delle monete non avrebbe più alcuna musica. Ma questo sarebbe niente in confronto di quel che potrebbe produrre la scoperta o meglio la applicazione di una nuova energia produttiva.

—

Prospettiamo questa ipotesi nel tempo. Le ricerche più recenti sulla composizione della materia, o meglio, le conquiste nel campo della fisica nucleare, lasciano intravvedere la possibilità di energie per ora ben lontane dall'essere padroneggiate e che non hanno per la loro imponenza alcun riscontro con le energie che attualmente conosciamo. Un grande fisico italiano quale fu Mario Orso Corbino, poté dire, parlando delle recenti scoperte attuate particolarmente dal Fermi tentando di trasformare la materia mediante bombardamento molecolare «Questa trasformazione anche se realizzata in quantità dell'ordine di grandezza del grammo costituirebbe certo la più grande delle conquiste strappate dall'uomo alla natura. E infatti le quantità di energie che potrebbero liberarsi nella trasformazione del nucleo sono veramente formidabili. Per esempio la conversione di un grammo di litio in elio libererebbe 60.000 chilovattora, equivalenti a 52 milioni di calorie, sufficenti a trasformare le mura di un palazzo in una ardente fornace; darebbe 200.000 chilovattora la trasformazione di un grammo di idrogeno in elio, cosicché la reazione operata su 50 chilogrammi di idrogeno basterebbe a fornire i dieci miliardi di chilovattora elettrici utilizzati in un anno in Italia. Tenendo presenti queste cifre si riconosce che il potere di eseguire tali trasformazioni in misura sufficiente darebbe all'uomo, oltre che la disponibilità immediata degli elementi più rari, anche il dominio di una sor-



Refrigerante dei trasformatori principali a 70 kw.



Estetica dell'industria elettrica, interruttori ad olio per trasporto di energia ad alta tensione e (sotto) l'interno di una sottostazione.

gente praticamente illimitata di energia ».

Abbandoniamoci, sull'impulso di questi presupposti, ad una fantasticheria su un avvenire in cui essi trovassero sviluppo. Quale apparirebbe il mondo in cui simili energie agissero dominate e quale sarebbe la nostra vita, una volta che ne potessimo fare uso?

Con soli cinque grammi di materia ridotta in energia secondo il principio della equivalenza, materia=energia, formulato da Einstein, si potrebbe avviare un treno carico di 400 tonnellate su un percorso di 40.000 chilometri, afferma il Labadie e, dal canto suo, il Boll, fisico sapiente quanto divulgatore perspicace, aggiunge: « Il giorno in cui sapremo trasformare la materia, il più grande dei transatlantici effettuerà la traversata dall'Havre a Nuova York con ritorno all'Havre, usando un pezzo di carbone non più grande di un pisello, come unica sorgente di energia ».

Vi è peraltro qualcuno che nega tali possibilità nascenti dalla disintegrazione della materia e si affida ad un fenomeno analogo, quello del potenziamento della radioattività in alcuni corpi che potrebbero essere considerati veri motori radioattivi di incalcolabile potenza. A che cosa avrebbe condotto il vecchio principio di equivalenza del lavoro meccanico e del calore esposto dal Mayer — obiettano costoro — se il principio di evoluzione del Carnot non fosse venuto a dimostrare che la trasformazione del calore in lavoro porta sempre una irrimediabile riduzione di energia? L'illusione avrebbe potuto sviare i cervelli verso il moto perpetuo mentre la diffidenza li ha condotti a costruire invece le prime macchine razionali e allo stesso modo se il principio di Einstein cadesse dinanzi alla critica non potrebbe che giovarsene il principio della radioattività artificiale. Mediante la sua applicazione un chilogramma di piombo radioattivato potrebbe accumulare 500.000 chilovattora ed aver quindi la capacità di alimentare durante tre interi anni la marcia continua di una automobile con motore di venti cavalli.

A che varrebbero in confronto di energie di tale portata tutte quelle che anche nell'avvenire potessero essere ricavate con lo sfruttamento di ogni fonte di energia elettrica e sia pure col processo Claude-Boucheron mediante il quale sarebbe possibile ottenere dal fondo del mare energia a getto continuo con lo sfruttamento delle differenze termiche esistenti fra le fredde acque profonde e quelle tiepide di superfice?

Verso problemi avveniristici di tal fatta indulgono le fantasie e si pensa che, disponendo attraverso gli studi sulla radioattività iniziati dal Becquerel e dai Curie in un sol grammo di una qualunque sostanza energia 400.000 volte maggiore che non quella ricavabile dalle combustioni e dalle esplosioni non sarebbe difficile realizzare il sogno del progetto Langevin. Questo consentirebbe ad un viaggiatore che vi entrasse e che con esso fosse lanciato ad una velocità sufficente a superare la forza di attrazione esercitata dalla terra, di compiere un gran viaggio fra gli astri per far ritorno alla terra dopo circa due anni della propria esistenza che per la terra, lanciata in una traiettoria assai più breve, conterebbero invece per non meno di duecento.

Si sperde il nostro pensiero in questi calcoli allucinanti ma da cui deriva il grande fascino dell'avventura scientifica, non meno ricca di emozione che un romanzo.

Ma se tali ipotesi non possono che essere proiettate in un tempo lontano — non si preoccupa forse il professor Norris Russell dell'Università di Princeton, del modo come vivranno gli uomini quando i fenomeni della ossidazione e la necessità di alimentare i nostri motori avranno bruciato la maggior parte di ossigeno della terra e quindi ogni individuo dovrà disporre di una macchina speciale per la respirazione? — non è fuori dalle nostre possibilità di attuare il sogno formulato da Walter Rathenau, il grande industriale e uomo politico tedesco, il quale prevedeva grandi officine « standard » adatte alla produzione dei prodotti sintetici di uso più comune, dalla ammoniaca alla gomma e ai profumi, con macchinari tali che al loro funzionamento automatico basterebbe attendessero soltanto un paio di ingegneri specializzati.

In esse, con impianti di cui il laboratorio ci offre l'anticipazione, potrebbero forse raggiungersi pressioni di 300.000 atmosfere quali lasciano prevedere gli esperimenti dell'americano Bridgeman e del francese Basset o potrebbero, sulle direttive dell'americano Langmuir, ottenersi temperature di oltre 5000 gradi cui nessuna materia finora esistente resisterebbe poiché saremmo nell'ordine delle temperature della

incandescenza solare; o nel settore precisamente contrario del massimo freddo, si potrebbero, applicando la teoria del Langevin sul raffreddamento per perdita di proprietà magnetica, realizzare temperature sfioranti lo zero assoluto e cioè quel meno 273,09 del punto di Kelvin, che finora è stato avvicinato dagli olandesi Weiss e Piccard registrando sugli allumati di cromo e di potassio una temperatura di meno 273,04, e quindi portando a regola di produzione industriale le esperienze di laboratorio compiute dal Goetz di Pasadena. Questi, a temperatura di 270 gradi sotto zero, ritiene di aver ottenuto la riproduzione sintetica dei metalli e comunque di aver realizzato tali modificazioni molecolari che gli acciai dalle più eccezionali qualità ne sarebbero derivati.

Tutto ciò come, sempre sulla traccia del Langmuir, la possibilità di ottenere il vuoto quasi assoluto e cioè pressioni minime per cui la composizione atomica degli elementi verrebbe a trovarsi in quasi completa libertà, darebbe i risultati più imprevisti e anzitutto la padronanza di quelle leggi naturali e di quelle disponibilità di energia per cui riuscirebbe possibile trasformare l'uno nell'altro elemento e dar luogo alla creazione, per sintesi, delle materie di più largo uso e di maggior utilità.



Elementi della moderna industria: i sezionatori della sottostazione di Grizzana per la Bologna-Firenze e sotto: gasometri a secco e fabbricati di compressione

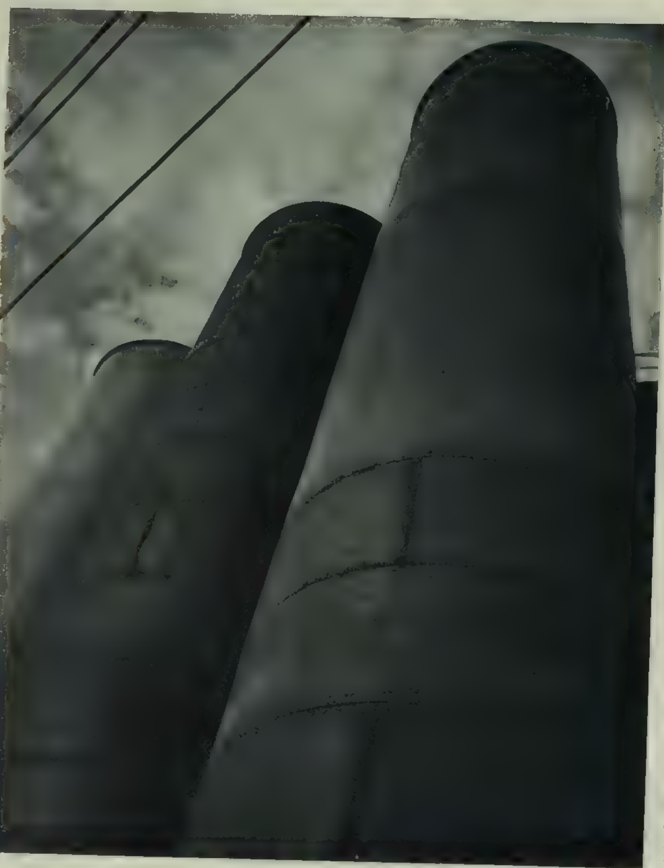
—

Il problema delle materie prime verrebbe così risolto indipendentemente dalla distribuzione che di esse ha fatto la natura per alcuni paesi prodiga, per talaltri avara, e pur tuttavia limitatamente ingiusta.

Sarà opportuno liberarci a tal proposito di un luogo comune. Non è affatto vero che sia la presenza nel territorio di vaste disponibilità di materie prime ciò che crea la fortuna dei popoli o degli individui. L'Italia non ha posseduto finora piantagioni di cotone e pure una delle sue industrie più fiorenti, se non la maggiore di tutte, è quella cotoniera. L'Italia manca quasi del tutto della speciale cellulosa, quella che è detta la cellulosa «nobile», e pure le statistiche la pongono al secondo o terzo posto nel mondo per la produzione di seta artificiale. L'Italia manca di carbone e di ferro ma ha tuttavia una delle più attrezzate e produttive industrie metallurgiche e meccaniche. Se in effetti dovessero essere i prodotti spontanei del suolo ad assicurare il benessere di una nazione, l'Italia, paese agricolo per eccellenza, dovrebbe derivarlo dall'agricoltura che, invece, fra tutte le branche di produzione è la meno redditizia è la più «protetta» dallo Stato. Ché se poi si volesse allargare un po' lo sguardo, si vedrebbe che la Svizzera, paese ricchissimo ai nostri confini, non ha cacao, non ha zucchero, ha in quantità limitata fibre tessili e riesce a primeggiare proprio nei prodotti di cui sono base le materie prime di cui non dispone, che l'Olanda ha scarse risorse e vive nell'opulenza della sua produttività; che anche il fortunatissimo Belgio, in cui la popolazione si addensa nel modo più impressionante, non potrebbe avere una adeguata economia se dovesse far capo soltanto alle limitate risorse del suo territorio. Né si dica: esistono le colonie. La Svizzera non ha colonie, né consta che questi fortunati territori delle materie prime si siano arricchiti, mentre è accaduto il contrario che le «madri patrie» si siano arricchite a spese delle colonie. Ci è di più: l'Inghilterra che ha beneficiato dopo la guerra di vastissime zone africane nel Kenia, nel Togo, nel Kamerun, vi pratica la politica della «non produzione», impedisce cioè che il bianco con la sua intraprendenza si avvicini a quelle terre dove invece lascia degenerare sempre più fra malattie, incroci con razze inferiori, uso di droghe e di liquori, una popolazione originariamente forte, per evitare che nuove disponibilità di prodotti naturali, gettando sul mercato il panico della concorrenza, possano provocare, con la diminuzione dei prezzi, la crisi. Quelle terre sono morte alla produzione, tesori chiusi, scrigni serrati, mentre la storia ci dice come l'Austria dell'anteguerra, fosse diventata la più terribile concorrente della Germania perché, essendosi assicurata condizioni di favore nel trattamento doganale di importazione e potendo lavorare a tariffe più basse, ritrasportava in prodotto finito sul mercato tedesco quanto dal mercato tedesco aveva prelevato in prodotto grezzo.

Si ritroverebbe in fondo a tutto ciò un vecchio concetto dell'economia — che peraltro appare superato — e cioè che «ricchezza» sia equivalente di «lavoro» soltanto il lavoro riuscendo a dar valore alle cose e in proporzione della somma che le cose stesse richiedono.

Ci rifiutiamo di essere così



Le torri di un impianto di lavaggio di prodotti minerari.

semplicisti e attribuiamo se mai alla constatazione soltanto un contenuto morale, in considerazione del fatto che ogni oggetto trae la sua vera nobiltà dal lavoro e soltanto dal lavoro.

Ché, se la questione delle materie prime può essere secondaria in tempi normali, quando esistono facili rapporti di scambio e agevoli condizioni nel saldo dei pagamenti e il tributo che una nazione detentrice di materie prime intende imporre a quella che ne sia sprovvista può essere compensato dalla ingegnosità con la quale questa — votata ad un più basso tenore di vita e a condizioni salariali meno soddisfacenti — può far pagare la imposizione con la concorrenza sui mercati, è nelle condizioni di crisi politica od economica che tale questione delle materie prime si ripropone in pieno, come uno dei problemi più assillanti nella vita dei popoli.

È, difatti, attraverso la disponibilità di materie prime che si son venute creando le gerarchie degli Stati o, per lo meno, in determinati momenti di crisi, uno Stato può pensare di jugularne un altro. Ne avemmo un esempio nel periodo dell'assedio economico contro l'Italia, con le dichiarazioni del ministro inglese: «in nessun caso mai le condizioni dell'esperimento sembravano presentarsi più favorevoli», in quanto naturalmente l'Italia era la nazione sfornita di materie prime, che si poteva ridurre in ginocchio per inazione o per marasma produttivo.

Posto, quindi, nella sua vera portata il problema delle materie prime — relativamente di lieve entità in periodo normale, gravissimo in caso di guerra — vediamo se l'Italia soffra poi veramente di quella deficienza totale che tante volte si indica come una sua condizione di inferiorità.

Si è venuta a tal proposito formando una mentalità che diremo da milionari delle materie prime, secondo la quale dette materie non avrebbero valore se e in quanto — di facile accesso, di agevole sfruttamento, di molto rendimento — offrirebbero lauto guadagno. Può darsi che tale mentalità sia appunto conseguenza della facilità degli acquisti all'estero, per se stessa suggerente confronto di prezzi, gli stessi cui ricorrono coloro che ancora deplorano che si coltivi grano in Italia ad un prezzo superiore a 100 quando a 26 o a 30 si potrebbe averne dai mercati stranieri. Ed è una mentalità che deve essere modificata, poiché non solo può accadere che ad un certo momento quel mercato straniero non sia accessibile, ma oltre la maggiore o minore convenienza di prezzo in se stesso, vi sono altri elementi che bisogna tener presenti, dato che il prezzo segna *un valore*, ma non *il valore* della merce.

Quando però in una visione più aderente alla realtà, si sarà smobilitata questa mentalità milionaria, ci si accorgerà che anche in Italia esistono disponibilità di materie prime cui poter ricorrere. L'importante è di saperle convenientemente utilizzare traendone il massimo rendimento economico, compensatore degli sforzi, ché, solo in un assai limitato numero di casi, per la sanità stessa dell'economia, è concepibile che si tengano in piedi attrezzature industriali parassitarie e soltanto in rapporto ad una determinata evenienza straordinaria, quale potrebbe derivare da un conflitto militare.

Ecco, quindi, che in questo meno facile sfruttamento delle risorse economiche o nel necessario sforzo di sostituire surrogati a materie prime di cui possa venire a mancare la disponibilità o di cui, ad ogni modo, l'importazione sia poco conveniente, sono proprio le qualità dell'ingegno che soccorrono alla deficienza dell'avara natura. In questo senso l'intelligenza cessa di essere una qualità astratta per diventare un "bene" concreto nella sua manifestazione di spirito inventivo. Scrive in proposito l'Accademico Prof. Camillo Guidi membro autorevole dell'Associazione Nazionale Fascista degli Inventori: «L'Italia, paese adorabilmente bello, favorito da Dio e dalla natura nel clima e nella fertilità del suolo, è tuttavia anche un paese povero di giacimenti minerari e di quelle ricchezze così largamente contenute nel sottosuolo di altre nazioni.

Era pertanto doveroso che la nostra industria chiamasse a raccolta, per ridurre il proprio tributo all'estero, tutte le energie nazionali e fra queste, in prima linea, quella genialità inventiva di cui gli italiani hanno saputo dare in ogni tempo prove così luminose.

Nei periodi passati, la poca valutazione della facoltà inventiva può aver trovato una causale, ed anche una attenuante, nell'ancora limitato sviluppo industriale del nostro Paese, a fronte di organizzazioni industriali più complete e potenti in altre nazioni.

Ma oggi la situazione è totalmente cambiata: si può dire che non vi è campo industriale nel quale l'Italia non si sia brillantemente affermata, se pure non ha nettamente superato le altre nazioni, come i più ambiti primati mondiali conquistati, ad esempio, nel campo aeronautico, ci autorizzano a ritenere.

Con una industria bene organizzata, attrezzata e potente, come potrebbe pensarsi che l'attività inventiva non fosse giustamente valutata, sviluppata, inquadrata? Oggi lo studioso, che in generale non dispone di grandi mezzi finanziari, può, senza spese apprezzabili, sottoporre i suoi trovati all'esame delle persone più competenti di ciascun ramo della tecnica e della scienza per mezzo della Commissione Centrale per l'Esame delle Invenzioni, organo posto alla dipendenza del maggior Ente culturale d'Italia, il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Se questo esame è favorevole, l'invenzione è portata immediatamente a conoscenza degli Enti statali ed industriali a cui essa può interessare; se lo è solo parzialmente l'inventore è aiutato e sorretto perché possa perfezionare il suo trovato. In pochi giorni è superato un cammino che in altri tempi richiedeva degli anni; e che più frequentemente ancora era insuperabile, e contro il quale si infrangevano inutilmente le volontà, le forze, le speranze dei più geniali inventori.

I risultati già si misurano; la crescente emancipazione delle industrie italiane da tutte le forme di soggezione straniera e l'affermazione di prodotti italiani sui mercati esteri più importanti e contesi, direttamente ne derivano».

~

Soccorre poi, manifestazione anch'essa della intelligenza capace di penetrare astrusi segreti e di tentare con nuovi procedimenti le porte dell'ignoto della materia, la chimica. È proprio questa, afferma il Parravano, «che permette di sostituire l'una all'altra materia prima, di nobilitare determinati gruppi di prodotti, di valorizzare cascami e residui delle più

svariate fabbricazioni ». Reagendo quindi a quella chiusura di mercati che è caratteristica dell'epoca nostra, dalla guerra in poi, e che la pace di Versailles non ha eliminato, anzi in un certo senso aggravato, reagendo alla impossibilità dei popoli di rifornirsi di quanto hanno bisogno presso altri popoli, la chimica ha tenacemente lavorato con sviluppi impensabili conducendo a risultati grandiosi e sorprendenti nei campi più varii dai lubrificanti ai combustibili, alle fibre tessili.

~

Da tali affermazioni si deduce quali importanti progressi si siano realizzati o possono realizzarsi nella utilizzazione di materie fin qui sprezzate e trascurate e possiamo aggiungere, per quel che riguarda gli olii minerali, che le roccie asfaltiche di Ragusa non costituirebbero in caso di bisogno una trascurabile risorsa. Molto si parla della utilizzazione di piante spontanee quali, oltre la ginestra, lo sparto e l'alfa che crescono su vaste estensioni nella Libia, le quali, quando i mezzi di comunicazione fossero più progrediti, potrebbero dare una fibra superiore a quella della juta ma, fra tutte, una meriterebbe di essere coltivata con la promessa di largo compenso delle spese ed è il ramiè, forse la più bella fibra vegetale che si conosca, con la cellulosa della quale si fabbricano i biglietti della Banca d'Italia. A proposito di cellulosa si sente troppo spesso dire che l'Italia manca di tale prodotto. Nulla di meno vero poiché di cellulosa se ne trova in ogni specie di pianta e da noi ce n'è finché si vuole salvo naturalmente il vantaggio della resa e della qualità. Le principali industrie legate alla cellulosa sono quelle della carta, del rayon, e degli esplosivi, che hanno delle esigenze progressivamente crescenti. Per la carta, salvo che le qualità più pregiate, possiamo provvedere in buona misura con materie prime nazionali: paglia e pasta di legno meccanica. Per l'industria del rayon la possibilità di fabbricarne con cellulosa tratta dai canapuli o dalla ginestra o anche con molte altre piante annuali o perenni del nostro suolo nazionale provata negli esperimenti di laboratorio si è già trasportata nel campo dello sfruttamento industriale. Avremo quindi materia prima ad un prezzo ragionevole, tale da poter consentire l'esportazione del prodotto finito con vantaggio rispetto a quello ottenuto con cellulosa di importazione.

Altro problema che si pone è quello di sostituire i carburanti con l'alcool. Anche qui idee chiare. Le calorie dell'alcool costano certamente di più di quelle della benzina, ma se si dovesse pensare ad alleggerire la bilancia commerciale col provvedere a trarre dal suolo della patria il nostro fabbisogno di carburante, tale considerazione diventerebbe secondaria. Prescindendo, quindi, da qualunque calcolo di convenienza economica, dovremmo produrre alcool oltre l'ordinario fabbisogno per spirito da ardere, per liquoreria, profumeria e simili. Quanto ne occorre in più? Sono circa 5 milioni di quintali di benzina che si consumano annualmente in Italia: per arrivare alla quota del 20% di alcool anidro, fissata come « ottimo » dalla commissione dei combustibili, sono circa 1.200.000 ettanidri di alcool che si debbono produrre. Le fonti naturali nostre sono parecchie, tutte più o meno funzioti. L'Italia esporta circa un milione di quintali di riso, che rappresentano il di più della nostra produzione rispetto al consumo interno. Se per un motivo qualunque si dovesse rinunciare alla esportazione, il riso eccedente potrebbe essere adoperato per produrre 400.000 ettanidri di alcool, col vantaggio di impiegare una materia prima che si conserva facilmente e che può quindi essere distillata tutto l'anno permettendo la massima utilizzazione degli impianti. D'altra parte sulla barbabietola potremmo far sempre sicuro affidamento per qualsiasi produzione. Essa richiede largo impiego di mano d'opera e migliora grandemente i terreni. Le zone di bonifica ne sono perciò le naturali produttrici.



Fili d'alta tensione e alti comignoli segnano ora i nostri orizzonti

~

Ancora un po' di fantasia. È piacevole e al tempo stesso poetico pensare che i nostri vestiti possano essere tessuti di vetro. Questo è già nella realtà delle cose poiché la lana di vetro, oltre che a trovare un impiego sempre più largo con materia coibente fra due strati trasparenti, si presta magnificamente ad essere adoperata per la fabbricazione di speciali stoffe. La trasparenza è perduta, è perduto anche l'incantesimo splendente del filato, ma rimangono molte altre doti tra le quali l'inattaccabilità agli acidi, l'impermeabilità e la refrattarietà al fuoco. L'uso del vetro in sostituzione dei metalli finirà con imporsi sempre più poiché il silicio è alla portata di tutti, si trova in abbondanza nelle sabbie, e può perciò sorridere alla fantasia che degli stessi limiti del mare siano fatti i nostri indumenti.

Altra materia che si impone è la gomma artificiale o meglio la « buna », composto di carbone e di calce che presenta qualche vantaggio sulla gomma naturale poiché è inattaccabile all'azione dell'olio e della benzina e quindi è il prodotto ideale per cinghie e trasmissioni.

Svariatissimi poi sono gli impieghi del « cellofan » ossia cellulosa in fogli e fra l'altro questo prodotto viene impiegato assai convenientemente nell'industria delle carni insaccate mentre, nel campo della gastronomia, sebbene non trovi utile applicazione in Italia, dove la disposizione di uova è assai larga, merita di essere considerata l'albumina di pesce surrogato di quella delle uova.

Da ventidue chilogrammi di pesce si ricava un chilogramma di albumina il che equivale a 320 uova intere bianco e tuorlo, né soltanto questa ricchezza dà la pesca, poiché, oltre al normale consumo del pesce in sostituzione di carne, l'utilizzazione delle pelli consente la produzione di oggetti gradevoli e originali.

Avviamento, tutto ciò, ad una rivoluzione nell'economia dei popoli?

Liberazione dalla servitù economica imposta dalle nazioni più ricche?

Affrancazione delle economie nell'acquistata possibilità di produrre tutto entro i confini nazionali?

Sforzo indubbiamente di compiere tutto ciò e avviamento verso forme rivoluzionatrici le quali potranno essere determinate dalla prima scoperta scientifica che ponendo su altre basi la disponibilità delle materie e delle ricchezze e modificando i rapporti umani servirà alla costruzione di un auspicato mondo nuovo.

ALDO BONI

L'AUTOMOBILE A GASSOGENO

« Assisteremo ad una trasformazione radicale della circolazione automobilistica. La benzina, costosa e rara, verrà sostituita ». Non si tratta di una profezia, si tratta di una constatazione e, per di più, di una constatazione straniera.

Passando davanti alle finestre di Palazzo Venezia, reduce dal Giro d'Europa, per andare dal Duce, misuravo i battiti del mio cuore in tumulto su quelli della mia vecchia Alfa a gasogeno, che dopo settemila chilometri di corsa ininterrotta attraverso dieci Stati, non perdeva un colpo alimentata dal carbone di legna italiano e scandiva il suo ritmo musicale con una regolarità che non aveva mai avuta nemmeno quando, nuovissima, funzionava con quel liquido maleolente che costituì la ragion prima di molte guerre e di molte rovine, così come l'oro del Reno, suscitando feroci bramosie pur tra gli Dei, ne segnò, col « Crepuscolo », la fine.

Se era stato necessario compiere un così lungo viaggio e se l'avevo voluto effettuare a tempo di primato in sole 110 ore e 53 minuti per dimostrare a taluni miei connazionali misoneisti o affetti da quella malattia psichica eufemisticamente qualificata pigrizia mentale, che il carbone vegetale, il nostro diamante nero, nulla, proprio nulla aveva da invidiare ai carburanti liquidi, rammentavo di aver appreso con gioia, durante il giro, che un nostro colonizzatore dell'Africa Orientale, già convinto della bontà del principio, disponendo di ingenti quantità di carbonella, da lui prodotta sul posto, con una spesa irrisoria, aveva azionato proprio con un motore a gasogeno il suo impianto per la sua fortunata industria di estrazione dell'oro dalla sabbia aurifera, a Barentù in Eritrea, da cui ricavava venti grammi di oro per tonnellata di sabbia italiana lavorata contro i sei grammi normalmente ottenuti nel Transvaal dalla lavorazione delle sabbie... inglesi.

E Guglielmo Marconi, a cui la liberale Inghilterra non credette di concedere libertà di parola, dimentica che proprio al genio del grande Italiano deve la possibilità di comunicare col mondo, Guglielmo Marconi, ricordavo, provando a Firenze, due anni prima, la mia macchina, allora non così perfetta e oggetto di malevoli diffidenze, mi diceva, soddisfattissimo della prova, queste precise parole: « È naturale: a carbone si va meglio che a benzina perché il carbone nel gasogeno sviluppa gas, mentre la benzina, nel carburatore, riesce soltanto a nebularsi in un pulviscolo ben lontano dall'avere la stabilità del gas e, quindi, incapace di bruciare in modo così perfetto come brucia il gas di carbone ».

E in realtà tornavo con tutta la scorta dei miei pezzi di ricambio intatta, avendo sostituita una sola candela, mentre la macchina a benzina dello stesso tipo che seguiva ne aveva dovute cambiare otto, e avevo consumato solo 954 chilogrammi di carbone italiano per un valore di 190 lire, mentre la macchina di scorta e di controllo si era bevute ben tremila lire di benzina straniera: tre centesimi per chilometro avevo speso, mentre i miei controllori incaricati dal RACI di verificare i consumi, ne avevano spesi cinquanta. Ricordando però che nessuno è profeta in Patria, sentivo risuonare ancora le parole di ammirazione di un tecnico francese che, nella sua qualità di Presidente dell'Auto Club du Nord, mi aveva seguito, arrancando disperatamente, senza riuscire a tenermi dietro con la sua pur veloce macchina a benzina. Dopo aver dichiarato che l'Alfa a gasogeno Ferraguti ha marciato per circa 300 chilometri allegramente, a una media di poco inferiore ai 100 all'ora « sans le moindre ennui, sans le moindre toussotement » egli scriveva: « L'impressione ben precisa che abbiamo avuta è che in breve si assisterà a una trasformazione radicale della circolazione automobilistica. La benzina costosa e rara verrà sostituita con un prodotto infinitamente più economico e più facile a ottenere. Le nostre automobili alimentate con un combustibile di basso costo potranno essere più largamente diffuse fra le classi lavoratrici e fra il popolo.

Non ci si inganna affermando che siamo in presenza di un grandioso progresso ed è doveroso felicitarci senza restrizioni con l'eminente tecnico italiano per la dimostrazione eloquente data col suo Giro d'Europa e per il passo che al progresso dell'automobilismo ha saputo far compiere ».

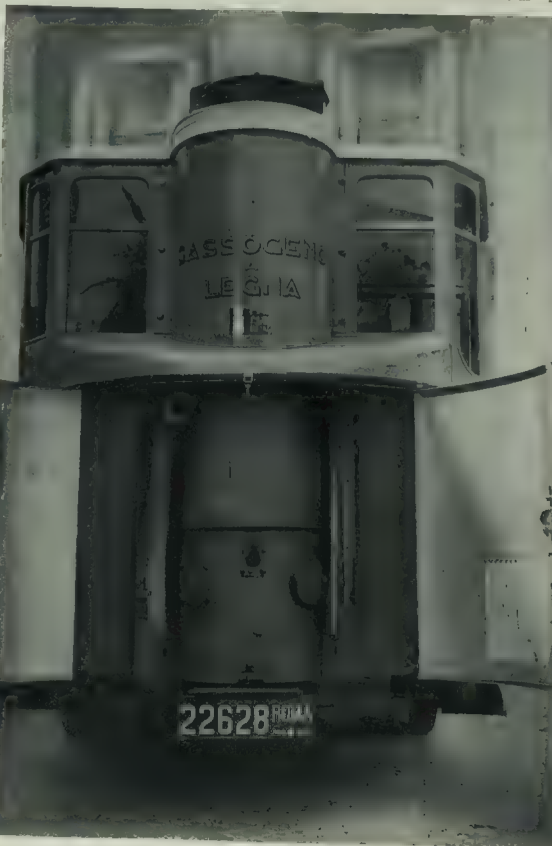
Il povero « gaz povero », tanto bistrattato dalla cosidetta scienza ufficiale, a cominciare dal giorno del battesimo in cui un cattivo traduttore gli diede tale innocuo nome, avrà dunque la sua rivincita. Ma il traduttore, che d'inglese ne sapeva poco, era forse presago dell'avvenire, ritenendo che l'espressione *gaz-power* significasse gaz povero anziché gaz-potenza; egli intuiva, forse, che la povertà è potenza, qualche volta; e non poteva forse imaginare che una Nazione povera come l'Italia — ricca solo di materie povere secondo la felice espressione di Marconi stesso — avrebbe dato il meraviglioso, commovente spettacolo di forza che sta dando al mondo dal giorno delle sanzioni?

Saranno le materie povere la nostra salvezza? Sarà stato l'assedio economico a rivelarci quelli che il grande Leonardo, Maestro di saggezza e indovino, presago persino del volo, voleva « fossero tutti manifesti » e chiamava « li tesori occulti della terra »?

Tutti i tesori: non solo il petrolio, che dà vita ai motori, ma anche il carbone delle foreste, questa ricchezza che il sole e la terra hanno offerto agli uomini, equamente a *tutti* gli uomini, fedeli custodi degli alberi, quegli alberi che, vivi, dànno con la loro ombra frescura; e, morti, offrono calore e donano l'energia assorbita attraverso le radici e le foglie dal grembo inesauribile della terra e dalla sorgente della vita, il sole.

Non pozzi profondi occorrono, in cui gli uomini trovano non sempre ricchezze favolose, ma qualche volta anche la rovina economica, dopo aver fatto morire per conquistarli migliaia di fratelli e altri ancora per valorizzarli, ma foreste; foreste che non vogliamo distruggere ma soltanto diradare, liberare dal sottobosco e residui legnosi oggi abbandonati da utilizzare, potature di piante da frutto e di viti, avanzi di segherie, nòccioli di olive e d'altre piante, ligniti e torbe, ogni materiale legnoso o semilegnoso e legno d'ogni genere, dal bambù di cui è ricca la Cina, alle liane e agli arbusti della Giungla. Rispetteremo, invece, il grande colosso *vegetale* secolare perché sopravviva all'uomo e ne sia il nume tutelare. Liberati dai rami inutili e secchi l'olivo, la quercia e l'alloro saranno venerati e conservati per dare in vita fronde e frutti e, morti, vita alle inerti macchine quando il petrolio sarà esaurito nelle viscere forse infocate della terra. Ameremo il buon gigante come amiamo il forte che usa la propria forza secondo giustizia: non mai per sopraffare, ma soltanto per far del bene a chi soffre, al povero o allo schiavo.

Prof. M. FERRAGUTI
Presidente dell'Istituto di frutticoltura ed elettrogenetica



Il gassogeno a legna già da qualche anno adottato dall'ATAG di Roma e da diverse società per i mezzi di trasporto pubblici in altre città d'Italia, sostituisce vantaggiosamente la benzina. Coi continui perfezionamenti apportati ai gassogeni l'impiego di essi si diffonderà sempre più portando un notevolissimo contributo alla soluzione del problema autarchico inquantoché la materia prima che occorre al loro funzionamento si trova nei nostri boschi.

BOLIDI MECCANICI SU NASTRI D'ACCIAIO

La velocità sarà forse un giorno la misura del grado di civiltà dei popoli. La riduzione delle distanze, con conseguente diminuzione di perdite di tempo, è comunque indice di una decisa volontà di utilizzare al massimo le risorse della vita. Correre di più significa vivere di più, ed ecco perché i treni superveloci italiani costituiscono, al tempo stesso, una dimostrazione ed una sfida.

I progressi compiuti negli ultimi tempi dall'automobilismo e dall'aviazione hanno spinto le ferrovie ad adottare su scala sempre più larga nuovi mezzi che permettano di offrire al pubblico la possibilità di viaggi rapidi e frequenti.

Alcune ditte costruttrici di materiale ferroviario, in accordo con le Ferrovie dello Stato, studiarono quindi dei tipi di veicoli assai leggeri, azionati da motore a scoppio o a combustione interna, che presentassero i principali vantaggi della automobile, cioè velocità di marcia assai elevata e messa in moto, ripresa e arresto rapidissimi, in modo da ottenere una buona velocità commerciale, anche in servizi locali con numerose fermate

Vennero perciò modificati radicalmente i sistemi costruttivi prima usati, ricorrendo in larga misura a metalli leggeri e ad acciai ad alta resistenza, così da ottenere il minore peso compatibile colla solidità necessaria per la sicurezza dei viaggiatori.

La notevole riduzione del peso morto del veicolo, oltre che consentire maggiore velocità, portava anche il vantaggio di una considerevole riduzione del costo di esercizio

La riduzione del costo di esercizio è poi in misura notevolissima aumentata dall'economia di personale di servizio.

~

La rapidità delle comunicazioni è un bisogno insopprimibile del progresso. Il problema in Italia è stato da tempo affrontato e risolto a seconda delle esigenze degli armamenti, del modo più o meno costoso di ottenere l'energia e della intensità del traffico. Il mezzo più recente adottato sulle nostre ferrovie — sulla Roma-Napoli e sulla Milano-Torino — è quello degli elettrotreni, dei quali le due illustrazioni di questa pagina mostrano la modernissima sagoma aerodinamica

Le Ferrovie dello Stato Italiano, non seconde per modernità di vedute e per genialità d'iniziative, a nessun'altra amministrazione ferroviaria, dopo avere sperimentato tipi di automotrici di tal genere costruiti dalla Fiat e dalla Società Breda di Milano, passarono risolutamente all'adozione su vasta scala di questi veicoli, tanto che buon numero di linee secondarie e di servizi locali, su tratti di linee principali, sono attualmente, o saranno tra breve, eserciti con automotrici.

Le automotrici Breda da 56 posti, costruite per una velocità massima oraria di 140 km., hanno, nelle prove, sorpassato su tratti rettilinei, anche i 160 km. mantenendo, alle più alte velocità, una assoluta tranquillità di marcia, ed hanno particolarmente incontrato il favore del pubblico e suscitato l'interessamento dei tecnici anche di ferrovie estere

Data però la particolare costituzione della rete ferroviaria italiana, già in notevole parte elettrificata e tenuto presente che, per l'antiveggente politica del Governo Fascista, l'elettrificazione sarà ulteriormente estesa col sistema a corrente continua ad alta tensione, secondo un vasto programma che è stato ancora in queste ultime settimane illustrato dinanzi alle Camere da S. E. il Ministro delle Comunicazioni, si imponeva alle Ferrovie dello Stato Italiano il problema di creare dei veicoli ferroviari a trazione elettrica che offrissero gli stessi vantaggi che erano stati realizzati con automotrici a motore a scoppio e a combustione interna.

Il problema divenne di particolare attualità in un momento nel quale l'iniqua applicazione delle sanzioni da parte della Lega Ginevrina fece ancora maggiormente sentire all'Italia quanto fosse per essa di vitale importanza emanciparsi, nei limiti del possibile, dall'importazione di carburanti esteri.

In base a questo programma, la Direzione delle FF. SS. studiò, in collaborazione colla Società Italiana Ernesto Breda, elettromotrici ed elettrotreni, affidandone alla [illegible] Società Breda la costruzione.

Alle elettromotrici, in tutto analoghe per la struttura e la carrozzeria alle automotrici a combustibile liquido già in servizio, si richiede una velocità di 120 chilometri all'ora, sufficienti per le linee che sono destinate a servire. Per i veicoli con circa 80 posti a sedere, la potenza complessiva installata è di 400 HP, fornita da 4 motori elettrici che comandano ciascuno un asse dei due carrelli

Gli elettrotreni invece, destinati a servire le linee di grande comunicazione, a lunghi percorsi e forte traffico, oltre ad avere una capacità adeguata e comodità pari ai migliori treni di lusso, devono sviluppare velocità notevolmente superiori a quelle dei più rapidi [illegible]

Veri bolidi meccanici, lanciati su nastri d'acciaio, essi raggiungeranno la velocità massima di 160 km [illegible]

Ed in confronto ai numerosi treni articolati, che si incominciano a sperimentare presso altre nazioni, rappresenteranno una assoluta novità per essere azionati da motori elettrici alimentati da linee a corrente continua a 3000 [illegible]

Parallelamente ad essi, su linee importanti non ancora elettrificate saranno posti in circolazione i così detti autotreni di costituzione analoga ma muniti di motori a nafta.

Gli elettrotreni sono stati costruiti presso la Società Breda e sono già in servizio su alcune [illegible]

L'elettrotreno è, come è noto, una unità composta di tre carrozze intercomunicanti che poggiano su quattro carrelli a due sale, dei quali i due di mezzo, in corrispondenza ai perni di collegamento di tre elementi. Costituiscono quindi come una sola carrozza articolata, della lunghezza totale di m. 62,50, della larghezza massima di m. 2,92 e del peso di circa 100 [illegible]

Esso presenta all'esterno un buon profilo aerodinamico, le pareti esterne delle tre carrozze essendo raccordate tra loro con mantice e la parte inferiore, dal piano del pavimento in giù, provvista di carenature complete, che arrivano a soli 25 centimetri da terra, così da assomigliare ad un grande sigaro appuntito alle due [illegible]

Lo spazio sotto il pavimento, tra le fiancate dei telai e le carenature esterne, è però ottimamente utilizzato per il piazzamento di tutte le numerose apparecchiature ausiliarie, delle quali parleremo tra poco.



Ogni sporgenza o rientranza nella superficie esterna è stata accuratamente evitata, ed anche i cristalli delle finestre portati al piano esterno delle pareti, così da ridurre al minimo possibile la resistenza dell'aria.

La struttura delle carrozze è stata oggetto di particolare studio, per conseguire la massima resistenza col minimo peso. È stata adottata la struttura tubolare, completamente in acciaio, composta di parti riunite mediante saldatura elettrica. L'alluminio e le sue leghe sotto forma di lamiere, di profilati o di getti, sono stati pure largamente impiegati per la costruzione.

L'apparato motore del treno è costituito da 6 motori a corrente continua a 3000 Volta con eccitazione in serie, della potenza complessiva di 1200 HP, montati due su ciascuno dei due carrelli di estremità e uno su ciascuno dei due carrelli intermedi. La trasmissione del movimento dai motori alle ruote è elastica, con alberi cavi.

L'equipaggiamento elettrico è del tipo a comando elettropneumatico, con accelerazione automatica, ed è pure predisposto il comando multiplo per il caso che si debbano accoppiare più elettrotreni.

La manovra può essere fatta da ciascuna delle due cabine poste alle estremità del treno, che sono anche collegate con apposito apparecchio telefonico e dotate del dispositivo di sicurezza per il conducente unico, del tipo «Breda» già largamente usato sul locomotori elettrici delle Ferrovie italiane.

In relazione alle notevoli velocità che gli elettrotreni possono raggiungere, l'impianto del freno è stato oggetto di particolari cure, ed è stato applicato il distributore «Breda» recentemente adottato in Italia dalle Ferrovie dello Stato per tutto il materiale rotabile, a seguito delle ottime caratteristiche di sensibilità del funzionamento, prontezza e gradualità della frenatura e sfrenatura, non raggiunte da nessun altro tipo sinora realizzato e rigorosamente controllate in una lunga serie di prove eseguite dalla Commissione Internazionale ferroviaria preposta allo studio dei freni per treni ferroviari. L'apparato di frenatura è stato integrato (in relazione alle alte velocità dell'elettrotreno) con l'aggiunta di uno speciale dispositivo che proporziona automaticamente la pressione dell'aria nei cilindri a freno alla velocità di marcia.



Interno degli elettrotreni italiani, la cabina di comando e (sopra) la vettura trasformata in carrozza-ristorante dove si potranno prendere i pasti a 160 chilometri all'ora, velocità massima che è prevista per gli elettrotreni.

Delle tre carrozze che compongono il treno, quella centrale forma un unico salone di prima classe a 35 posti; in quelle estreme, oltre ai compartimenti di seconda classe, uno da 35 e uno da 24 posti, sono sistemate in una la cucina e la dispensa, nell'altra il bagagliaio e il compartimento postale. Ogni carrozza è inoltre provvista di ritirate e di un piccolo scomparto per i bagagli a mano più voluminosi.

Il servizio di ristorante è fatto nei singoli compartimenti, con tavolini smontabili, fissati tra i sedili, per il tempo necessario.

Un problema che è stato oggetto di particolare cura è quello del ricambio dell'aria, dato che, per l'alta velocità del treno, i cristalli delle ampie finestre devono essere fissi. Si è a ciò provvisto con un impianto (studiato in collaborazione con una ditta italiana specializzata) che fa circolare l'aria previamente riscaldata durante l'inverno e raffreddata durante l'estate, regolandone opportunamente il grado di umidità. L'aria si rinnova completamente ogni sei minuti.

~

È questa apparecchiatura, piuttosto complessa ed ingombrante, che unitamente all'equipaggiamento elettrico per il comando del circuito di trazione, trova posto negli spazi sotto le carenature inferiori delle carrozze, di cui ho parlato sopra.

La cura colla quale l'elettromotore è stato studiato in ogni dettaglio anche in base all'esperienza fatta nella costruzione e nell'impiego delle automotrici a combustione, fa ritenere che esso risponderà bene alle esigenze del servizio e costituirà un notevole passo avanti sia nella tecnica delle costruzioni ferroviarie, sia nella risoluzione del problema economico dei trasporti su rotaia.

Ing. GUIDO SAGRAMOSO

ENERGIA ED AUTARCHIA

L'uomo ha bisogno per vivere la sua vita, come oggi l'intendiamo, di materie e di energia. L'energia o «forza di lavoro» gli viene anzitutto dagli alimenti, ma è energia costosa. Se l'energia disponibile fosse soltanto quella umana e quella degli animali domestici, procurata nell'uno e l'altro caso dagli alimenti, non potremmo essere circondati da tante comodità e da tanta civiltà (povero chi la disprezza; se ne pentirà, in persona di un lontano discendente, il giorno che essa cederà di fronte alle evenienze avverse che si avvicendano nei secoli). Alle forze animate si sono aggiunte quelle meccaniche date dal vento che muove l'aria e spinge le navi, dalle acque che cadono, da materie combustibili, accumulate nelle viscere della terra sotto le enormi pressioni provocate da dimenticati cataclismi, ed ogni uomo ha oggi dietro di sé non meno di dieci servitori meccanici che lavorano per lui e insieme a lui. Questi invisibili nostri coadiutori li chiamiamo cavalli-vapore o chilowatt, strano vocabolo internazionale che si potrebbe tradurre, salva la misura, in cavallo elettrico, malgrado abbia la sua origine nel nome di colui che inventò la macchina a vapore. Questa confusione nel linguaggio degli scienziati sta a dimostrare una cosa importante: che cavallo elettrico e cavallo a vapore sono la stessa cosa. Si tratta di forme diverse, forse di aspetti diversi di quella Decima Musa cantata da d'Annunzio sotto il vecchio nome greco di *Energheia*. Lavoro, non altro che lavoro e quindi moto, trasformazione, adattamento della Natura alle necessità del suo re, l'Uomo. «Energheia, *la cieca materia, Animata dal ritmo esatto, Operava indefessa su la cieca materia; L'ordegno tenea su l'ordegno La vece dell'Uomo*»... Se si prescinde dalle altre forme che diremo inferiori, non perché sieno tali, ma perché scarse o non ancora sfruttate per difetto d'intelligenza, — il cervello umano ha fatto tanto, ma ancora quanto gli resterebbe a fare! — due sono le fonti dell'energia meccanica: i combustibili e le cadute d'acqua, gli uni e le altre inegualmente distribuite sulla terra. Lo si sa; noi possediamo poche delle due materie combustibili, il petrolio e il carbone. Ma abbiamo le cadute d'acqua, (più esattamente siamo nelle condizioni di poterle creare) non nell'abbondanza spettacolosa di cui si parla, bensì in quantità che ci permetterà fra non molto di liberarci quasi totalmente dal bisogno di quella quantità di carbone che può esser sostituita dall'elettricità. Autarchia in questo campo per noi vuol dire abbandono del combustibile in tutti gl'impieghi che ammettono l'uso dell'elettricità. Che cosa è l'elettricità? Non lo sa nessuno, ma tutti conoscono che se ne può trarre luce e calore e forza, forza sopratutto, capace di muovere le macchine di ogni genere, di spingere i treni pesanti e velocissimi e forse, fra non molto, di comandare a distanza battelli viaggianti in mare, aeroplani volteggianti nel cielo.

Si può dire che tutto quanto è moto o vita all'infuori del Creato, cioè di moto applicato alle cose inerti, venga dall'energia meccanica, quindi dall'elettricità che è oggi la vera Dominante dell'attività materiale.

L'energia elettrica si può trarre da una macchina a vapore o da un motore a combustione interna consumando il combustibile, cioè carbone, nafta, petrolio e benzina, ma per noi, come dicevamo, la origine preferita è quella delle cadute d'acqua. Di modo che per acquistare una idea del nostro progresso autarchico in questo campo dobbiamo seguire il progresso di quella che è diventata una grande industria: la produzione dell'energia idroelettrica e quando si dice produzione vi s'intende compreso anche il trasporto fino al luogo di utilizzazione. L'energia elettrica ha tutti i pregi. Essa è di facile trasporto, è capace sotto alcuni aspetti, di accumulazione e può, come dicevamo, essere trasformata in moto, calore, luce, onde invisibili. Il lettore tollererà qualche cifra che gli darà l'orgoglio del risultato raggiunto in Italia, con un impiego di più che 25 miliardi di capitale, cifra inferiore soltanto alla ricchezza assorbita dalla creazione della rete ferroviaria nazionale

Spesso si dice che la forza elettrica è gratuita perché l'acqua non costa nulla; scende dal cielo donataci dall'Altissimo. Volgare errore. È vero che l'acqua non costa nulla, ma per trasformarla in elettricità occorrono costosissimi impianti. Per nostra fortuna, favorevoli condizioni naturali e sopratutto capacità di uomini postisi alla testa di così formidabile impresa (parlo di un'impresa sola malgrado le imprese siano tante, sparse per tutto il Paese, pensando alla loro omogeneità, alla identità delle difficoltà da superare) ci hanno permesso di raggiungere una situazione che altri Paesi ci invidiano. Poche sono le nazioni europee che ci possono stare a paro in questo campo. Anche l'Inghilterra signora del carbone, ha uno sviluppo elettrico deficiente.

Dapprima a produrre l'energia furono utilizzati i fiumi, ma poi i fiumi furono creati dal nulla. Sbarrate una valle e raccoglierete l'acqua che ha lo stesso impluvio in un serbatoio o lago artificiale. Non tutte le acque cadenti nella valle potranno essere sfruttate, parte sarà assorbita dal terreno, parte si evaporerà, parte infine si disperderà per cause diverse Quel che rimane verrà introdotto per mezzo di un canale o di una galleria entro spessi tubi di acciaio, costituenti la condotta forzata, cioè sottoposta alla enorme pressione del salto che in qualche caso tocca perfino i duemila metri. L'acqua che cade con tanta forza andrà ad animare una di quelle macchine dette «turbine», parola che cambia significato col mutamento di desinenza e lo spostamento dell'accento: *turbina*, non *tùrbine*, ma l'origine dev'essere la medesima. L'acqua turbinando muove una macchina a palette nascoste che a sua volta pone in moto l'alternatore elettrico. Dopo il passaggio attraverso un trasformatore che eleva la tensione della corrente, la quale vien così resa di economico trasporto, ecco i fili, quei fili immobili, silenziosi, indifferenti, ma pronti a manifestare la loro interna potenza, se un incauto li tocchi o li congiunga, con colossali fiammate. L'elettricità è a volta saetta se vien dal

Contrasti: il traliccio di sostegno di una linea elettrica si inserisce fra le colonne del tempio di Pesto, singolare accostamento fra le architetture dell'antica civiltà mediterranea e dell'attuale epoca industriale.



I laghi artificiali sono ormai frequentissimi nella cerchia alpina ed alimentano l'industria che fornisce energia a tutta la penisola italiana. Qui vediamo lo sbarramento che ha creato il serbatoio idrico del Toggia nell'Alta Val Formazza e, sotto, la diga di Campiecioli nella Valle del Toce, due degli impianti più recenti nell'Alta Italia.



UNA DELLE PRIME INDUSTRIE DI CARATTERE AUTARCHICO E' STATA QUELLA ELETTRICA, CHE HA DATO TALVOLTA ASPETTI NUOVI AL PAESAGGIO. ECCO — IN DUE DISEGNI DI AUGUSTO BARACCHI — LA DIGA DA PRESA DEL PIAVE E, SOPRA, LA COSTRUZIONE DELLA DIGA DI PAVANA.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938-XVI)



DUE ALTRE VISIONI DEI GRANDI IMPIANTI IDROELETTRICI ITALIANI, PURE RAFFIGURATI DA AUGUSTO BARACCHI: LA GRANDE CENTRALE DI FADALTO E IL LAGO DI SANTA CROCE NEL VENETO TRASFORMATO IN UN IMMENSO BACINO DI RACCOLTA CHE ALIMENTA NUMEROSE CENTRALI.

cielo, fiamma se il congegno cessa dal funzionare, (il corto circuito), calore, luce e sopratutto forza, ché i fili giunti a destino penetreranno in una terza macchina e la porranno in moto, sia essa una locomotiva capace di trasportare un pesante treno, o soltanto l'asciugacapelli o il rasoio che rade senza sapone, o la valvola della radio che non gira ma capta per l'aria le onde vaganti senza mèta.

Ecco qui alcune fotografie di impianti. È talvolta l'antica cascata che scompare; l'acqua si nasconde nei tubi dove raccoglie la sua forza immane. Ma nasce un lago. Questa trasformazione dell'acqua in moto in un lago tranquillo, mentre sostituisce una ad altra bellezza, è di grande vantaggio, perché permette di conservare l'acqua dal periodo in cui cade al periodo in cui può essere utilizzata. Vi sono spesso lunghe stagioni piovose che si alternano ad altrettanto lunghe stagioni aride, mentre il ritmo del lavoro umano segue un andamento continuo ed eguale. Quando piove il serbatoio si riempie, quando non piove si vuota e alimenta la rete. Le condizioni sono diverse da una valle all'altra: se pensate a tanti serbatoi fra loro connessi, avrete la utilizzazione massima, avrete soggiogato la dannosa irregolarità delle piogge.



La più potente locomotiva elettrica di fabbricazione italiana e (sotto) un enorme palo che sorge dal letto del fiume Scrivia per sostenere una linea sulla quale è trasportata energia elettrica a 130.000 volta



La produzione italiana di energia elettrica che nel 1898 raggiungeva appena i 100 milioni di chilowattora (lavoro che compie il cavallo elettrico impiegato per un'ora) nel 1935 è passata a tredici miliardi di chilowattora. La potenza installata negli impianti che a quell'epoca toccava appena i 90 mila chilowatt, è giunta ad oltrepassare i 5 milioni di chilowatt. Ogni chilowatt nel 1898 era utilizzato per 1100 ore sulle 8760 che compongono l'anno; nel 1935 ogni chilowatt ha lavorato per 2500 ore all'anno. Questo maggior numero di ore utilizzate è un segno di grande progresso tecnico dovuto alla presenza dei serbatoi. Al 31 dicembre 1934 si contavano in Italia 92 serbatoi costruiti nel cuore delle nostre montagne con una capacità complessiva di 1600 milioni di metri cubi d'acqua. Per portare in quasi tutti i comuni del Regno il beneficio dell'energia elettrica si sono dovute costruire linee a tre conduttori per km. 41.000. Vi è ancora una produzione di energia termoelettrica, ma essa non supera il tre per cento del totale.

Si può accrescere la produzione di energia idroelettrica? Studi appositi hanno portato alla conclusione che è ancora possibile con nuovi impianti aggiungere agli attuali 14 miliardi di chilowattora all'anno altri 15 o 18 miliardi ottenibili in gran parte dalla catena alpina. Per stabilire se, aumentata in tal modo (ma occorrerà una grande spesa perché gl'impianti da costruire sono assai costosi) la produzione di energia, potremo dire di aver provveduto a tutti i nostri bisogni, è necessario esaminare a quali usi l'energia si suol destinare. Poco più di un decimo dell'energia venduta è consumata per l'illuminazione e per le piccole applicazioni elettrodomestiche, ma questa quantità dovrà crescere. In Italia si consumano in media dieci chilowattora all'anno per abitante, negli Stati Uniti d'America contosedici. Gl'impieghi per forza motrice assorbono il 45 per cento, l'8 per cento ne domanda la trazione. Scarso è l'uso per i bisogni agricoli, (uno per cento) spesso citati come elemento di una convenienza che non esiste. Anche in Germania e negli Stati Uniti non si supera per questo impiego il due per cento. All'aratro elettrico, è anche autarchicamente preferibile la virgiliana coppia di buoi. Le industrie di trasformazione (meccaniche, metallurgiche, alimentari, poligrafiche) sono quelle che trovano la maggior convenienza nella elettrificazione ormai giunta alla quasi totalità degli impianti, pochi essendo quelli che ancora ricorrono alla produzione di forza motrice con macchine a vapore o con motori [illegible]

Le ferrovie trovano anch'esse grande convenienza nell'elettrificazione. La rete ferroviaria italiana (ferrovie di Stato e private) per un complesso di circa 23.000 chilometri è già per 5100 chilometri elettrificata, le tranvie provinciali sono elettrificate pel 54 per cento, le urbane sono elettrificate nella loro totalità. Per le Ferrovie dello Stato, essendosi data la preferenza nella trasformazione alle linee di maggior traffico, oggi si ha un minor consumo di carbone di un milione e cinquantamila tonnellate all'anno. In questo campo è da prevedere un forte sviluppo ulteriore: a parte le ferrovie di cui si prosegue la trasformazione, si vanno affermando le vetture elettriche senza rotaie (filovie), e anche la trazione ad accumulatori, se bene applicata, è promettente. Il resto del consumo si rivolge alle industrie siderurgiche (si pensi al grande sviluppo dei forni elettrici) e alle chimiche, che assorbono grandi quantità di energia.

Le previsioni vanno sempre fatte con prudenza, ma è consentito dire che l'aumento della produzione potrà cronologicamente fronteggiare in tutti i campi l'aumento del consumo. In altre parole l'aumento della produzione seguirà l'aumento della richiesta. Ciò però non significa che ci libereremo totalmente dall'acquisto del carbone all'estero. Questo occorre ancora: per la produzione del gas (2 a 3 milioni di tonnellate all'anno), alle cementerie (un milione di tonnellate) al riscaldamento degli ambienti (1 milione a 1 milione e mezzo) e ad altri usi secondari che portano il totale ai dieci milioni di tonnellate all'anno. Ma si sa che in questo l'autarchia si persegue secondo altre vie, quale la maggiore utilizzazione di prodotti nazionali, la fabbricazione della benzina sintetica, ecc.

La conquista dell'Impero ha fatto sorgere la questione se l'azione autarchica debba essere estesa all'enorme territorio caduto sotto la dominazione italiana. È stato giustamente osservato che se nell'Impero esistono condizioni le quali permettono di produrre grandi quantità di energia, non vi sono centri di assorbimento. A che cosa serve produrre se non si può vendere? L'energia va non solo prodotta, ma trasportata. Il trasporto costa anch'esso e vale la pena di farlo quando non esiste tale densità di popolazione da far prevedere che il mercato di acquisto sia di potenzialità sufficiente?

In fatto di autarchia non giova la retorica, ma occorre lo studio esatto e preciso delle condizioni in cui si lavora. Il problema è anche economico. Intanto chi percorre le nostre valli e v'incontra grandi Centrali con poderosi macchinari, pensi che l'Italia ha fatto nel campo dell'energia uno sforzo tale che le assicura la superiorità autarchica nel campo in cui maggiormente ne aveva bisogno. Amici e nemici ne tengano conto.

ROBOT, L'UOMO MECCANICO

ASPETTI POCO NOTI DELL'AUTARCHIA

CHE COSA PUÒ DARE LA MONTAGNA?

Uno dei problemi più interessanti ed anche più attraenti per la varietà dei suoi aspetti è quello della montagna nel quadro dell'economia nazionale. La sua importanza non isfuggì alla mente acuta e geniale del sempre compianto Arnaldo Mussolini. « Non vi è bonifica integrale — egli scrisse — se non si comincia dalla montagna. La bonifica trova i suoi inizi e le sue basi nella sistemazione dei corsi d'acqua, nel rafforzamento delle pendici, nell'opera compiuta per evitare e prevenire le frane. Tutto richiede il contributo e talora il sacrificio del lavoro umano: la gente montanara è tenace nella sua attività, fedele alla sua terra, sobria nelle sue esigenze. Non bisogna dimenticare questo elemento prezioso: è necessario seguirlo e apprezzarlo, creandogli una linea di vita sempre più confacente ai tempi moderni ».

Il problema è posto benissimo, come meglio non si potrebbe. Poche cifre, raccolte dal Palladino in un pregevole studio, bastano a definirlo. Il numero delle famiglie italiane è di 9.429.483, di cui 2.159.214 sono direttamente interessate alla vita della montagna, in quanto ivi è la loro dimora. I componenti di queste famiglie ammontano a 9.815.766. In quel complesso di famiglie 1.022.544 hanno per capo un addetto all'agricoltura; 444.536 un operaio; 98.848 un artigiano; 107.678 un commerciante; 68.622 un industriale; 88.027 un impiegato; 47.048 un libero professionista; 31.064 un benestante.

Il fulcro dell'economia montana è quindi l'agricoltura. Ancora un dato statistico per indicare la diversa distribuzione del lavoro delle famiglie addette all'agricoltura. Di queste 557.887 hanno per capo un conducente di terreni propri; 75.733 un fittavolo; 137.243 un colono o fittavolo; 186.196 un bracciante; 65.485 uno degli altri addetti all'agricoltura. Nell'agricoltura predomina, come si vede, la piccola proprietà lavoratrice, che esclude il fenomeno della « rendita » così diffuso nella pianura. La ricchezza prodotta dall'agricoltura montana si valuta in un miliardo e 592 milioni di lire-oro, contro i 3 miliardi e 341 milioni della collina e i 3 miliardi e 40 milioni della pianura.

Ora si domanda: quale è, quale può essere il contributo della montagna nella conquista della nostra indipendenza economica?

Il problema della montagna — al quale il Governo fascista prestò la dovuta attenzione con la legge del dicembre 1923 riguardante i contributi per i miglioramenti dei pascoli montani e con la fondamentale legge Mussolini del 1928 — non può essere risolto in blocco, ma a settori. È chiaro che il potenziamento dell'economia montana, contro la tendenza al suo depauperamento con le corrispondenti conseguenze di ordine demografico, comporta una serie di provvedimenti organici in rapporto alle spontanee trasformazioni dell'economia montana di attuazione immediata ai fini dell'autarchia.

Quali sono le produzioni della montagna che possono trovare un sicuro collocamento sul mercato nazionale? Una questione di questo genere va considerata, prima di tutto, dal punto di vista commerciale. Lo stimolo alla produzione, a qualsiasi produzione, non può venire che dalla sua richiesta. Si tratta, quindi, di vedere quale impulso possono dare i mercati alla produzione montana; quali organismi commerciali possono essere istituiti per l'acquisto della produzione in rapporto alle esigenze del mercato nazionale. Si tratta, per dire tutto in breve, *di organizzare la domanda*. Questa organizzazione della domanda è il presupposto di qualsiasi ripresa dell'economia montana, se si vuole farla uscire dalla fase prevalentemente locale nella quale ancora si muove.

Alla montagna si può prima di tutto domandare d'intensificare l'allevamento bovino. Problema urgente poiché recenti statistiche hanno segnalato una lieve diminuzione. I nostri allevatori sapranno certamente provvedere per raggiungere le quote già attinte.

L'agricoltore della montagna deve avere la certezza che i suoi prodotti troveranno un sicuro collocamento, che non resteranno invenduti. Risolto questo problema pregiudiziale, che non può essere affidato che alle categorie commerciali appositamente organizzate, alla montagna si può, prima di tutto, domandare di intensificare l'allevamento bovino. Problema urgente anche in sé e per sé, perché, contro un incremento dell'8,5 per cento segnato dai bovini nel Regno dal 1908 al 1930, la montagna ha subito una diminuzione del 0.6 per cento. Si deve reagire contro una tendenza dannosa, e in pari tempo, progredire. Questa intensificazione dell'allevamento bovino non va fatta a caso, ma secondo un criterio tecnico ed economico. Va limitata, cioè, alle zone montane adatte, con particolare riguardo a quelle che posseggono già un patrimonio bovino, suscettibile di incremento. E non a scopo prevalentemente caseario, il che potrebbe aggravare le crisi purtroppo ricorrenti del commercio caseario; ma allo scopo di rifornire i macelli e di pervenire, così, a coprire il nostro fabbisogno di carni macellate. In fatto di bestiame bovino noi importiamo l'8 per cento di quanto ci occorre. Non è una grande cifra e la montagna potrebbe gradualmente colmare questa lacuna della nostra bilancia commerciale con una relativa facilità. Occorre, naturalmente, migliorare i pascoli, giovandosi della provvida legge del 1923, la quale accorda dei contributi che vanno dal 20 al 35 per cento della spesa pei miglioramenti dei pascoli montani.

Quello che si dice pei bovini può dirsi anche dei suini. I nostri boschi di castagni e di quercie, che la valorosa Milizia Forestale tutela con un senso mirabile di ciò che essi rappresentano nella vita di una nazione, offrono tutto quanto si può desiderare per il loro allevamento. L'incremento di questa produzione potrebbe concorrere in notevole misura alla soluzione del problema dei grassi animali, intensificando, in pari tempo, la nostra esportazione di prodotti salati. Ma anche per questo occorre che nelle zone più idonee si formino degli organismi commerciali o mercati specializzati che abbiano il preciso scopo di incoraggiare l'allevamento suino. Si debbono spendere molte parole per completare il quadro zootecnico ricordando che cosa può significare per l'autarchia un razionale incremento della produzione degli ovini? L'umile pecora dà, ogni anno, dei prodotti che, sommati insieme, valgono l'intero valore di essa. In carne, latte, lana, pelle e deiezioni rende il cento per cento. « In Italia — scrive il senatore Arturo Marescalchi, indiscussa autorità — si calcolano a 10 milioni le pecore allevate, del valore medio attuale di 60 lire. Ebbene, i 600 milioni di capitale offrono ogni anno un reddito di 400 milioni di lire in latte, di 135 in carne, di 75 in lana, di 15 in pelli, e facciamo grazia della ricotta e delle deiezioni, le quali rappresentano un ottimo concime. La cosa ha importanza anche nella bilancia commerciale perché ci consente di esportare, coi 2500 capi vivi e i 95 mila quintali di formaggio pecorino, per un valore di 100 milioni di lire ». Ricordo per incidenza che nell'Italia centrale, dove quest'allevamento è praticato su larga scala, la pecora è ancora oggi fonte di notevoli guadagni. In una azienda agricola dell'Italia centrale, costituita da sei poderi con terreni eccellenti, con 34 capi ovini in media per podere, si ebbe, nel 1932, un utile netto di oltre 7000 lire, cioè 33.50 per pecora. Il capitale aveva reso il 62 per cento. Sono dati riferiti dal prof. V. Montanari, il valoroso cattedratico di Siena. Che si vuole di più? Si dice che la bonifica integrale ucciderà l'industria ovina. Non è vero; la trasformerà. Si guardi a quanto è accaduto nell'Agro Romano. Si è raddoppiato il numero dei bovini, ma gli ovini, in dieci anni, sono passati da 11.000 a 90.000 capi.

E passo ai cereali. Non ho mai capito perché in Italia si trascuri la coltivazione della ségale, che, dopo il frumento, è il cereale più nutritivo. Il suo consumo è diffusissimo in tutti i paesi del Nord. Per le sue qualità nutritive intrinseche potrebbe, in molti casi, sostituire vantaggiosamente, nell'alimentazione umana, il granoturco. Si aggiunga che la sua coltivazione è poco esigente e poco costosa. E l'orzo? E l'avena? Si tratta di cereali, dei così detti « cereali minori », che la montagna potrebbe coltivare con grandissimo successo. La produzione di questi cereali minori è inferiore al consumo. Si tratta di un « deficit » complessivo di circa 2 milioni di quintali, che pesano sulla bilancia commerciale per 140 milioni di lire.

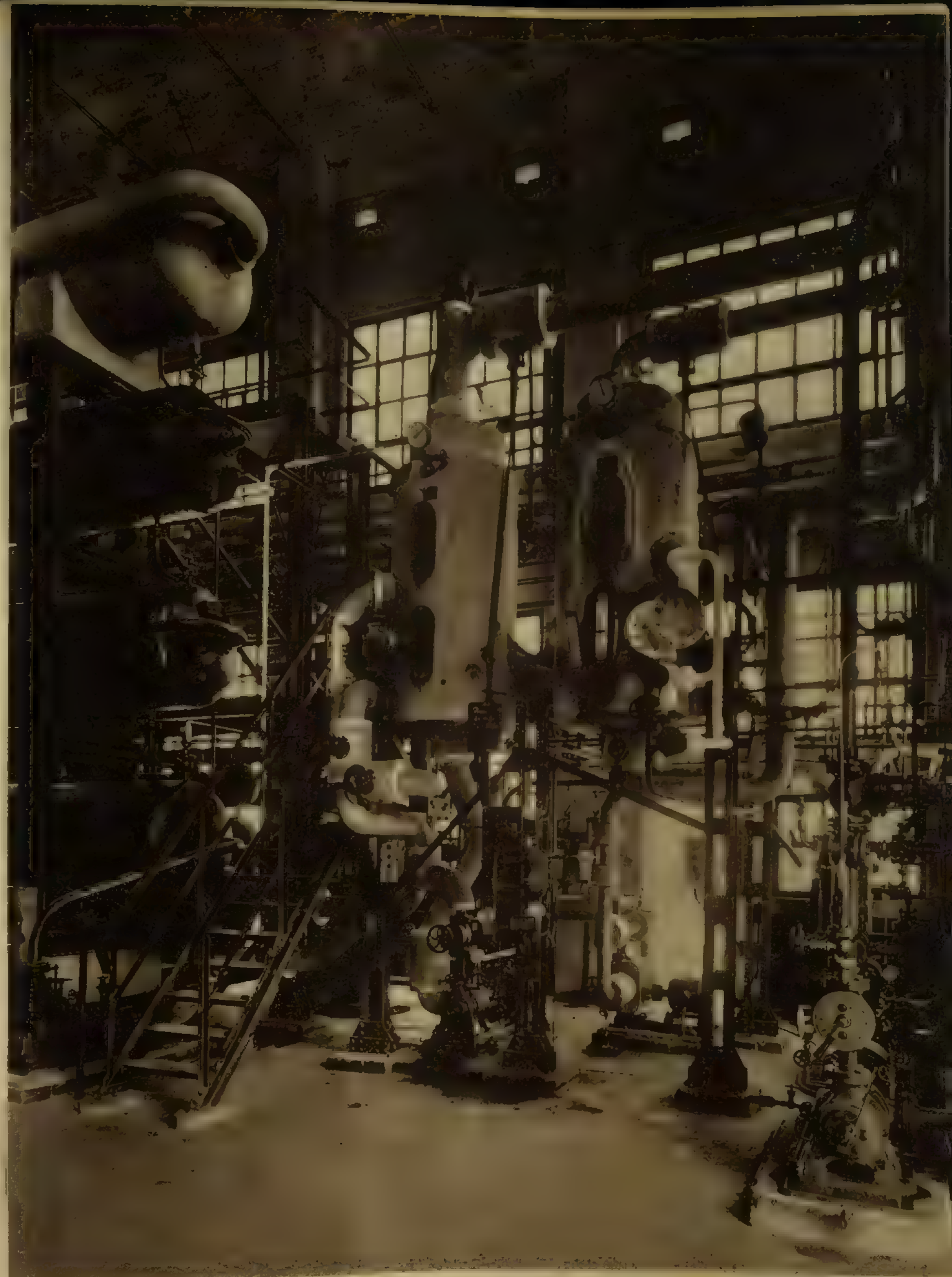
Perché queste coltivazioni sono per gran parte « localizzate »? I quattro quinti della produzione della ségale sono ottenuti nell'Italia settentrionale e la metà del raccolto totale nel solo Piemonte; la coltura dell'orzo è propria dell'Italia meridionale e dell'Italia insulare; l'avena è coltivata specialmente nell'Italia meridionale e segnatamente nelle Puglie. La risposta alla domanda accennata è una sola: questi cereali minori si coltivano là dove esiste un mercato organizzato che ne determina la domanda. Bisogna persuadersi che la distribuzione è un momento non solamente essenziale, ma « contemporaneo » della produzione.

Nessuno ignora che noi importiamo considerevoli quantità di patate, patate da semina. Ne abbiamo importate fino a 400 mila quintali all'anno. Fino a poco tempo fa si riteneva che queste patate, provenienti dalla Germania, dall'Olanda, dall'Estonia, non conservassero, riprodotte da noi, quei loro caratteri peculiari, che ne costituiscono il pregio. Ma ecco che recenti esperienze nell'Alto Adige, in Pusteria, nel Trentino, hanno dimostrato che quei tipi di patate si possono benissimo riprodurre anche da noi, con continuità e senza scapito dei loro caratteri. Alcune varietà che sono sempre gravemente attaccate dalla scabbia, da noi ne vanno immuni. Una sola condizione è indispensabile — oltre, s'intende, le speciali cure di ordine tecnico — per la buona riuscita di tale produzione: l'altitudine fra i 1000 e i 1300 metri e in zone che abbiano adeguate piovosità e dove i terreni si mantengano freschi durante l'estate. Stando così le cose, continueremo ad importare patate?

Non indugio sui prodotti dell'artigianato e sorvolo sul turismo, perché mi preme insistere sul contributo che la montagna può e deve dare all'autarchia. Non è affatto vero che la montagna sia condannata ad avere una agricoltura fatalmente povera. È vero il contrario. Essa può avere un'agricoltura non meno redditizia di quella della pianura; ma deve essere un'agricoltura diversa. Non mi stancherò mai di ripetere che è l'organizzazione del mercato la condizione prima per la ricostituzione della economia montana. E quando si dice ricostituzione dell'economia montana, si deve intendere il passaggio dell'azienda agricola dallo stadio locale a quello nazionale, sulla base delle produzioni indicate mediante un opportuno sistema di rotazioni e di avvicendamenti appropriati al clima e alle esigenze del mercato. Uno dei maggiori ostacoli a questa razionale trasformazione dell'azienda agricola montana è costituito dall'eccessivo frazionamento della proprietà. È evidente che un incremento della produzione comporterà automaticamente la ricostituzione della proprietà su diverse basi. Si dovrà passare dalla proprietà « polverizzata », non sempre bastante ai più semplici bisogni famigliari, ad una certa « unificazione » poderale, indispensabile per qualsiasi produzione a base industriale. Ma iniziative e capitali si mettono in movimento solo quando abbiano la sicurezza degli investimenti. L'organizzazione del mercato ne è una condizione pregiudiziale. Ed ecco che l'autarchia può risolvere l'annoso problema della montagna medesima in quanto siano incoraggiate tutte le intraprese tendenti a sviluppare le relazioni commerciali fra la montagna e il resto della Nazione.

Solo aumentando il reddito dell'agricoltura montana si potrà arginare il preoccupante fenomeno dello spopolamento di estese regioni, favorendo in pari tempo la politica demografica e l'indipendenza economica.

MARIO RACHELI
Presidente della Confederazione Naz. Fascista dei Commercianti



VIVO IMPULSO STA RICEVENDO L'INDUSTRIA PETROLIFERA IN ITALIA PER ELIMINARE IL PESO DELLE IMPORTAZIONI E PER ASSICURARSI L'INDIPENDENZA IN GUERRA. - QUI SOPRA: UN REPARTO DI DEPARAFFINIZZAZIONE DI OLI LUBRIFICANTI IN UNO STABILIMENTO ITALIANO.



PRIMA CHE PEL SUO SIGNIFICATO TECNICO QUEST'IMMAGINE COLPISCE PER LA SUA ESPRESSIONE DI MODERNITA' E DI ARTE NEL CAMPO INDUSTRIALE.
SONO TORRI DI DEBENZOLAGGIO DI UNO DEI PIU' MODERNI STABILIMENTI ITALIANI PER LA LAVORAZIONE DEL PETROLIO

COMBUSTIBILI LIQUIDI

La produzione e il consumo mondiale del petrolio sono cresciuti gradatamente dal mezzo milione di tonnellate annue fra il 1850 e il 1870 a 52 milioni di tonnellate nell'anno 1913, a 79 milioni nel 1919, a 146 milioni nel 1925, a 203 milioni nel 1929. Dopo un forte declino che portò nel 1932 a 179 milioni di tonnellate, gli anni successivi hanno segnato una rapida ripresa. 197 milioni di tonnellate nel 1933, 215 milioni nel 1934, 234 milioni nel 1935, 247 milioni nel 1936, 279 milioni nel 1937: quantità questa, come si vede, molto notevole per quanto sia appena la quinta parte rispetto al consumo di carbone fossile, che nel 1937 fu di 1300 milioni di tonnellate.

Il consumo in Italia di prodotti derivati del petrolio è stato nel 1937 di tonnellate 3.000.000, di cui 680.000 di prodotti bianchi (benzina, petrolio illuminante, petrolio agricolo) 2.320.000 di prodotti neri (gasoil, lubrificanti, nafta compresa quella consumata dalla marina mercantile)

La produzione annua di petrolio greggio in Italia è per ora molto limitata, e perciò il petrolio occorrente, sia allo stato greggio, sia allo stato di residui della distillazione di greggi, sia di prodotti finiti viene nella quasi totalità importato con conseguente ingente uscita di valuta.

Sia per questo fatto, sia agli effetti della guerra, il settore dei petroli merita particolarissima attenzione per accostarsi il più rapidamente e il più da vicino possibile a una situazione di indipendenza economica e politica. Gli indirizzi che una nazione che si trovi nelle condizioni dell'Italia può adottare, e che l'Italia adotta di fatto, sono i seguenti.



Dove si combatte ininterrottamente una delle fasi per la battaglia del petrolio: una visione notturna di stabilimenti italiani di raffinazione - Sopra: la costruzione in cemento armato di una torre che servirà alla degasificazione, altra fase della raffinazione dei petroli.

1) ingerenza in campi petroliferi all'estero;

2) ricerche petrolifere in territori italiani o dipendenti dall'Italia;

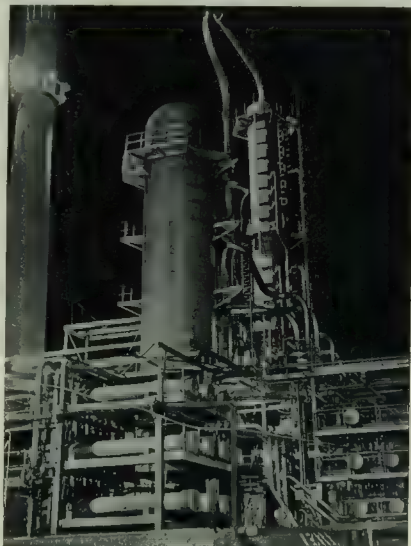
3) sostituzione di combustibili nazionali a prodotti derivati dal petrolio;

4) impianti tecnici intesi sia a realizzare al massimo grado prodotti finiti da residui della distillazione di olii greggi o da olii greggi di qualità scadenti, sia a ottenere combustibili liquidi e carburanti partendo da combustibili solidi (carboni, ligniti);

5) costituzione di grandi depositi di combustibili liquidi e di carburanti opportunamente occultati e difesi.

~

L'indirizzo indicato al primo punto è di non completa efficacia, sia perché il controllo di aziende petrolifere all'estero non sempre esclude l'uscita di valuta come corrispettivo del passaggio del petrolio dal paese di origine al paese importatore, sia perché, nel caso di guerra, le forniture da aziende estere sono evidentemente soggette a circostanze momentanee di rapporti politici e di operazioni militari. Tuttavia anche in questo campo non è mancata l'iniziativa italiana sia coll'acquisto da parte dell'A. G. I. P. della quasi totalità delle azioni di una importante ditta rumena — la «Prahova», che svolge la sua attività con produzione di petrolio da perimetri concessi dal Governo rumeno, con operazioni di commercio e coll'esercizio di una grande raffineria a Bucarest —, sia con accordi commerciali coi quali l'A. G. I. P. stessa si è assicurata notevoli quantità annue di petrolio nel bacino del Mediterraneo da campi petroliferi dell'Irak. Ma una particolare importanza deve essere attribuita alla concessione data nel 1925 dal Governo Albanese alle Ferrovie dello Stato per ricerche e sfruttamento su zone di estensione notevole. L'utilizzazione del petrolio albanese è già in atto. Una condotta lunga



Un grandioso e moderno impianto di distillazione per i derivati dal petrolio e, sopra, una centrale termoelettrica, sorgenti entrambi in Italia.

74 km. congiunge i campi petroliferi a serbatoi nel porto di Valona. L'attrezzatura ha una capacità di trasporto di mille tonnellate al giorno.

Sul secondo punto è da ricordare che sono in corso da parte dello Stato, il quale ha dato mandato di esecuzione all'A. G. I. P., ricerche petrolifere in diverse regioni d'Italia, ricerche che consistono di perforazioni profonde precedute da studi geologici e geofisici (gravimetrici, elettrici, sismici).

È da augurare che la continuazione delle ricerche colle nozioni acquisite nei lavori finora eseguiti, i quali hanno dimostrato la necessità di attrezzarsi, come si è fatto, per raggiungere profondità fino a 3000 metri, porti a risultati conclusivi e conformi alle speranze.

Attualmente lo Stato ha anche iniziato ricerche in Libia, sempre a mezzo dell'A. G. I. P., mentre ha in corso perforazioni in Eritrea, e precisamente nella grande Daalac, dove la struttura geologica profonda presenta caratteristiche promettenti. I nuovi territori dell'Impero dell'A. O. I. vengono esplorati da missioni di studio organizzate e finanziate dall'A. G. I. P.

Quanto alla sostituzione di combustibili nazionali a prodotti derivati dal petrolio, essa è già, e più sarà in seguito, attuata con l'utilizzazione di gas contenuti nel sottosuolo, nei riguardi dei quali le zone più produttive sono quelle di Salsomaggiore, di Fontevivo, di Poderizano, di Barigazza. Così pure è già in atto, e meglio sarà potenziata, la trazione con gassogeni utilizzanti carbone di legna. E l'uso di alcool come carburante in miscela colla benzina verrà elevato a importo notevole, equivalente a non meno di 120.000 tonnellate annue di benzina.

Ma i mezzi coi quali, fino a che non si accertino giacimenti petroliferi di importanza industriale in territorio nazionale, l'indipendenza economica e la sicurezza di guerra vengono perseguite in

modo più risoluto, sono gli ultimi due indicati nell'elenco di cui sopra.

Nel campo della produzione di benzina e di altri derivati del petrolio, con processi di sintesi, da residui di olii greggi o da olii greggi di qualità scadenti, si è decisamente orientata l'Italia colla costituzione avvenuta nel febbraio 1936 della Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A. N. I. C.), costituzione alla quale intervennero le Ferrovie dello Stato, l'A. G. I. P. e la « Montecatini ». Il capitale della società oggi è di lire 500 milioni. Nei due stabilimenti in corso di costruzione a Bari e a Livorno, che cominceranno a funzionare nella seconda metà dell'anno corrente, si potranno produrre fino a 300.000 tonnellate annue di benzina comune mediante un ciclo di lavorazione che consentirà il trattamento di olii minerali grezzi e di residui di qualsiasi natura e provenienza, come anche di olii ricavati da ligniti e da rocce bituminose. In detti stabilimenti si avranno anche attrezzature per produrre benzina avio, lubrificanti e paraffina.

Impianti come questi di Bari e di Livorno, o comunque impianti che con processi di sintesi conducano a prodotti quali quelli derivati dal petrolio, precorrono in sostanza ciò che nel corso del tempo, e forse a relativamente breve scadenza, dovrà essere l'industria petrolifera mondiale. Si deve infatti pensare che, mentre i giacimenti di carbone fossile si valutano, come ordine di grandezza, 4500 miliardi di tonnellate, cioè in misura che è quasi 4000 volte l'attuale consumo annuo mondiale, e i giacimenti di ligniti 3000 miliardi di tonnellate, cioè in misura che è circa 13.000 volte l'attuale consumo annuo, le riserve petrolifere invece si valutano 4 miliardi di tonnellate, cioè meno che venti volte l'attuale consumo annuo. Ripeto che queste cifre relative alle riserve mondiali di carbone, di ligniti e di



Il montaggio di un serbatoio metallico per combustibili liquidi e, sopra, le torri di debenzolaggio nelle quali si trasforma il petrolio.

petrolio hanno significato solo come ordine di grandezza. Ma anche limitando così la fiducia ad esse accordata, non si può negare che le riserve di carbone sono accertate in una misura di gran lunga superiore a quella del petrolio (mille volte più di carbone che di petrolio). In sostanza è doveroso prevedere che questo dominio del petrolio estratto da giacimenti naturali sarà nella storia economica del mondo, altrettanto effimero, quanto oggi è potente e prepotente. E poiché non si possono ritenere effimere le applicazioni tecniche di pace e di guerra, a cui i prodotti ora derivati dal petrolio appariscono, così risulta la necessità di attrezzarli sia per fare l'uso più parsimonioso ed attento delle modeste riserve mondiali accertate di petrolio, sia per ottenere con opportuni processi industriali da residui della distillazione di olii greggi, da ligniti, da carboni, da rocce bituminose quegli stessi prodotti che ora si ottengono per distillazione o per piroscissione dal petrolio. Su questa via appunto l'Italia si è messa colla costruzione dei due sopraccennati impianti dell'A.N.I.C.

Ma tutto questo non sarebbe ancora sufficiente per la sicurezza della Nazione in guerra, se contemporaneamente non si fosse provveduto e non si continuasse a provvedere alla costituzione di adeguate scorte di combustibili liquidi entro serbatoi che siano convenientemente occultati e difesi contro la possibilità di attacchi aerei. Anche su questo punto ha dato alta assicurazione il Duce nel recente discorso al Senato sui bilanci dei Ministeri militari.

Da altro canto particolare beneficio nei riguardi economici e valutari sarà conseguito col potenziamento della flotta mercantile petroliera. Entro quest'anno scenderanno in mare dagli scali di Sestri Ponente, di Monfalcone e di Palermo le tre veloci e modernissime navi-cisterne che l'A. G. I. P. fa costruire: ognuna della portata netta di 13.700 tonnellate.

UMBERTO PUPPINI



Due nuovi grandiosi stabilimenti stanno sorgendo in questi giorni in Italia e potranno entrare in funzione nella seconda metà dell'anno. In essi si potranno produrre 300 000 tonnellate annue di benzina comune con un ciclo di lavorazione che consentirà il trattamento di olii minerali greggi e di residui di qualsiasi provenienza, di olii ricavati da ligniti e da rocce bituminose. Una serie di serbatoi parzialmente interrati e, sopra, il basamento di un mescolatore di petrolio.

LA BATTAGLIA DEL GRANO NELL'IMPERO

Su precise direttive degli organi per la colonizzazione del Ministero dell'Afr.ca Italiana, il problema della valorizzazione dell'Impero è stato impostato sul principio che lo sviluppo delle attività agricole costituisce il cardine di tutte le iniziative economiche. In tal senso è stato già elaborato un piano organico di colonizzazione per la messa in valore delle terre agli effetti produttivi e demografici, per il raggiungimento dello scopo ritenuto fondamentale di creare nell'Impero al più presto e nel miglior modo possibile, un'attività agricola che risponda a queste tre finalità:

A) iniziare solidamente e razionalmente la colonizzazione demografica;

B) creare un'economia agraria capace di far fronte alle necessità alimentari dell'Impero;

C) iniziare su larga scala e con criteri e mezzi di pratico e immediato rendimento, la coltivazione di quei prodotti agricoli che possono essere utili come materie prime agli effetti dell'autarchia economica non solo dell'Impero ma anche della Madrepatria.

Sulla base di questi principii fondamentali il piano stabilisce quattro forme di colonizzazione pratica ed immediata che nelle linee essenziali realizzano le quattro forme di colonizzazione già stabilite all'indomani della vittoriosa conclusione delle operazioni militari

Le quattro forme di colonizzazione previste dal piano possono così definirsi·

A) di colonizzazione demografica,

B) di colonizzazione capitalista;

C) di colonizzazione a tipo industriale;

D) di piccola colon'zzazione.

A queste quattro forme che possono considerarsi definitive o permanenti, vale a dire destinate a costituire la vera ossatura dell'agricoltura etiopica, è da aggiungere una quinta forma che può essere considerata come contingente, poiché è destinata ad evolversi e a rientrare in una delle forme permanenti sovra dette. Si tratta di quella forma di coltivazione immediata a base cerealicola intesa a far fronte a certi urgenti bisogni.

La colonizzazione a tipo demografico viene svolta da grandi enti costituiti appositamente e finanziati da banche o da altri istituti ed enti assistenziali. Tale colonizzazione è destinata a svolgersi su grandi estensioni di terre, nelle quali saranno importate e trapiantate famiglie coloniche della Madrepatria. Gli enti di colnizzazione hanno carattere autonomo e personalità giuridica, e sono costituiti con criterio regionale per reclutare, cioè e inviare in A. O. I. complessi numerici di famiglie coloniche di una stessa regione. Sono già costituiti gli enti per la Romagna, per le Puglie e per il Veneto; inoltre è costituito anche un ente dello stesso tipo per famiglie coloniche di ex combattenti attraverso l'Opera Nazionale Combattenti

Ogni ente di colonizzazione a carattere regionale invierà in A. O. I. cinquecento famiglie coloniche ogni anno e per cinque anni successivi. Partiranno prima i capi famiglia, e le rispettive famiglie seguirano nella partenza i capi stessi a distanza di un anno onde dare possibilità ai coloni di acclimatarsi e sistemarsi prima di far venire le famiglie. Le zone nelle quali tale tipo di colonizzazione a carattere demografico avrà luogo, saranno comprese nelle regioni agricolmente più promettenti dell'Impero e cioè nei territori dei Governi di Harar, Caffa, Gimma, Amhara, nonché nei dintorni di Addis Abeba.

La colonizzazione a tipo capitalistico è destinata a svolgersi per iniziativa di singoli cittadini italiani che abbiano le possibilità finanziarie e di tecnica attrezzatura indispensabili. Sono invitati a partecipare a tale forma di colonizzazione grandi proprietari italiani di terre e di capitali, grandi agricoltori, industriali capitalisti. Ad essi saranno affidate coll'istituto della concess.one, vasti tenimenti aggirantisi sui 5000 ettari con l'obbligo di metterli in produzione. Mentre per la prima forma di colonizzazione a carattere demografico è escluso l'impiego di mano d'opera indigena poiché le famiglie coloniche dovranno provvedere con mano d'opera nazionale in modo da creare forti e compatti nuclei di popolazione italiana su terre coltivate esclusivamente da italiani, in questa seconda forma è ammesso che i concessionari possano occupare mano d'opera indigena come è previsto e ammesso che possano importare dall'Italia mano d'opera nazionale Di tali concessioni a carattere capitalistico sono già costituite e già pronte ad entrare in funzione le prime dieci.

Il tipo di colonizzazione a carattere industriale ha lo scopo di curare lo sfruttamento delle possibilità agricole dell'A. O. I. per la produzione su larga scala di materie prime interessanti l'economia non solo agricola, ma anche industriale e l'autarchia economica della Nazione A tale scopo sono costituiti dei «distretti» di produzione che vengono affidati a «compagnie» già costituite o da costituirsi. Per ora sono costituiti distretti cotonieri ed è allo studio la costituzione di distretti per la produzione di semi oleosi. Le compagnie per il cotone agiranno pertanto su vaste zone di terreno ove già prevale o può essere sviluppata in prevalente maniera la coltivazione del cotone.

L'attività produttrice delle «compagnie» chiamate ad agire nei distretti di colonizzazione a tipo industriale deve tendere a sviluppare quantitativamente e a selezionare qualitativamente grandi masse di prodotti destinati a soddisfare certi bisogni di materie prime dell'economia nazionale. Tali attività saranno svolte anche con l'occupazione di mano d'opera indigena inquadrata e diretta naturalmente, da tecnici ed esperti italiani alle dipendenze delle «compagnie».

Le zone ove i distretti di colonizzazione dovranno funzionare sono fissate con decreto del Ministero dell'Africa Italiana.

Il tipo di piccola colonizzazione prevede la concessione di modesti appezzamenti di terreno — da 10 a 15 ettari a seconda delle circostanze ambientali e dei bisogni del coltivatore — ai veterani della campagna etiopica e agli operai e ai lavoratori che alla conquista dell'Etiopia hanno portato anch'essi il contributo della loro opera e delle loro vite

Tale forma di piccola colonizzazione ha non solo lo scopo altamente morale di dare ai soldati che si congedano e agli operai che finiscono il loro contratto in A. O. I. e che desiderano trasformarsi in coloni un tangibile riconoscimento della loro opera, ma anche quello di creare un ceto di piccoli coltivatori e conduttori di terre che rechi il suo apporto prezioso alla valorizzazione dell'Impero.

Questo vasto e complesso piano di colonizzazione che, come si vede, mobilita tutte le forme che la Nazione può esprimere da sé per la creazione di una forte e grande agricoltura etiopica avrà per la sua attuazione l'assistenza non solo finanziaria ma anche tecnica indispensabile. È noto come già il Governo Fascista abbia deciso la creazione di una organica e ben distr'buita rete di Uffici agrari e di Ispettorati di agricoltura in tutti i territori dei vari Governi dell'Impero; questa vasta organizzazione tecnica sarà a completa disposizione per l'attuazione del piano di colonizzazione.

Rimane ora il quinto tipo di colon'zzazione, quella che abbiamo indicato come di carattere più contingente ed urgente In questo senso la stessa Confederazione degli agricoltori investitasi del problema, ha espresso il voto che la questione del grano venga «sganciata» da quella della generale, organica e completa colon'zzazione agricola dell'Impero. Nell'attuale fase della politica di valorizzazione produttiva dell'Africa Orientale Italiana — fase che non può andare disgiunta da quella del raggiungimento del massimo d'autarchia economica che contraddist'ngue la politica di mobilitazione di tutte le forze produttive del Paese — il problema del fabbisogno alimentare dell'Impero ha infatti una funzione di prima importanza. È ovvio dedurre che, anche per l'A. O. I. come già è avvenuto per la Madrepatria, il problema alimentare ha nel grano il suo centro.

L'Etiopia, è noto, ha sempre bastato a se stessa per quanto riguarda l'alimentazione. Il semplicissimo tenore di vita assolutamente primitivo delle sue popolazioni non pretendeva, in verità, molto dalla terra. Per il soddisfacimento dei b'sogni della popolazione metropolitana — truppe, operai, popolazione civile — invece il problema si presenta, secondo l'opinione dei tecnici p'ù competenti, tutto riassunto in una cifra che si aggira intorno ad un milione di quintali di grano di fabbisogno calcolato con prudente larghezza. Questo grano che finora è stato inviato dall'Italia, con relative spese di trasporto e di passaggio del Canale, deve essere prodotto in Etiopia. Questa è, secondo noi, una necessità immediata ed urgente alla quale non dovrebbe essere difficile trovare soddisfacimento.

Perché l'Impero possa subito produrre il grano di cui ha bisogno, occorre che sia limitato e disciplinato agevolmente l'aumento dei consumi alimentari da parte della popolazione indigena e questa non sia distolta troppo dai suoi normali lavori agricoli; e occorre in pari tempo estendere il sistema delle concessioni temporanee di terre da coltivare immediatamente a cereali, estendendo e perfez'onando il contratto-tipo che già alcuni agricoltori pionieri stanno attuando. Si calcola che nel 1938 un terzo, circa, del fabbisogno di grano, cioè 300.000 quintali, possa essere prodotto nelle terre dell'Impero; ma bisogna tendere ad assicurare al più presto tutto il fabbisogno.

Diretta appunto a questo scopo è anzitutto da segnalare come di grande importanza la miss'one svolta dall'on. Morigi e dal dott. Bono, con un gruppo di aspiranti concessionari. Assistita dalla Confederazione Fascista degli Agricoltori la missione ha concluso con l'Intendenza Militare dell'A. O I un contratto per la concessione provvisoria della durata di un'annata agraria di alcuni terreni da investire a coltura cerealicola.

I terreni sono posti nelle zone di Makanissa, Furi S Joseph, nei dintorni di Addis Abeba. Ad ogni concessionario è affidato un lotto di circa 500 ettari di cui il Governo Generale — in rappresentanza del quale l'Intendenza Militare contrattualmente agisce — garantisce il pacifico godimento per la durata del contratto. Insieme con il terreno l'Intendenza concede in uso a ciasun imprenditore le macchine e gli attrezzi indispensabili nonché il bestiame da lavoro. L'Intendenza fornisce inoltre le sementi, che dovranno essere restituite in natura al momento del raccolto. L'anticipo delle sementi è considerato pertanto come un prestito senza interessi.

I concessionari hanno l'obbligo di coltivare prevalentemente grano. A seconda della natura del terreno, dell'andamento della stag'one, della disponibilità delle sementi, è previsto che si potranno introdurre anche altre colture, ma in un limite che non superi un quinto del terreno a ciascuno affidato e prev'o accordo con l'Intendenza. Questa si fa fin da ora acquirente di tutta la produzione, però i rischi della produzione stessa fino a pesatura e consegna del prodotto, restano totalmente a carico del concessionario. Man mano che procederanno i lavori colturali, l'Intendenza verserà ai concessionari delle somme che saranno conteggiate come acconti sull'importo dei prodotti· un servizio, insomma, approssimativamente di credito agrario d'esercizio con garanzia sui prodotti.

In una zona dell'Agro di Addis Abeba, riconosciuta come particolarmente adatta alle colture cerealicole, posta tra la strada del Gimma e la linea ferroviaria, per iniziativa della Confederazione Fascista degli Agricoltori, d'accordo col Governo Generale sono stati quindi istituiti sei centri agrari, importante affermazione di colonizzazione privata nei nuovi territori.

Un primo nucleo di concessionari, distribuito su circa 6000 ettari di terreno, provvede alla organizzazione delle aziende, mentre ingenti mezzi meccanici sono attesi dall'Italia per l'intensificazione di questa attività agricola, che porterà un sensibile contributo alla indipendenza alimentare dell'Impero. Un'altra iniz:ativa, pure diretta al medesimo scopo, è quella di un gruppo di 25 agricoltori che partiranno entro il corrente mese per andare a mettere a coltura — prevalentemente cerealicola e granaria — un complesso di oltre 17.000 ettari. Si tratta di agricoltori scelti fra quelli che avendo fatta domanda di concessione con regolare procedura dalla competente Consulta per l'ag'coltura presso il Ministero dell'Africa Italiana sono stati riconosciuti idonei, per disponibilità finanziaria e per attrezzatura tecnica, a ricevere una concessione agricola. Non si tratta ancora, però, della concessione originaria richiesta — di concessione cioè a lungo periodo di tempo e affidata esclusivamente all'iniziativa del concess onario — bensì di concessione temporanea e destinata particolarmente a coltura granaria. È noto come nel marzo scorso undici agricoltori facenti parte di una missione di aspiranti concessionari inviati in A. O. I. dalla Confederaz.one degli Agricoltori fecero domanda di restare senz'altro in Etiopia e di in'ziare degli esperimenti di colture granarie su larga scala. Il sistema delle concessioni temporanee a scopo cerealicolo per far fronte alle necessità autarchiche alimentari della popolazione bianca dell'A. O. I., è stato riconosciuto particolarmente adatto allo scopo.

Le nuove concessioni temporanee a scopo cerealicolo hanno la durata di 25 anni. A ciascun concessionario sono affidati i terreni adatti alle coltivazioni cerealicole per estensioni che variano da un minimo di duecento a un massimo di mille ettari. Possibilmente tali terreni sono dati in un corpo unico. È fatto obbligo di mettere a coltura nel primo anno almeno metà della superfice coltivabile. È fatto divieto al concessionario di dare in affitto i terreni avuti in concessione e che abbia l'obbligo di coltivare. Esula da tale divieto soltanto quella parte di terreno che non risultasse atta a coltivare cereali con prevalenza di grano. È concesso però di eseguire coltivazioni in compartecipazione con gli indigeni operanti nell'ambito della concessione — previa approvazione dei relativi contratti da parte del Governo Generale — specialmente là dove i terreni dati in concessione non sono complessivamente liberi e a corpo unico. Ai concessionari temporanei è naturalmente riservata la preferenza nella eventuale assegnazione definitiva dei terreni oggetto della concessione tem[illegible]

Tutta la produzione di frumento disponibile — detratte cioè le sementi e le scorte per l'alimentazione del personale dell'azienda — dovrà essere ceduta all'amministrazione del Governo Generale che s'impegna ad acquistarla al prezzo fissato annualmente da una Commissione costitu'ta da un rappresentante del Governo Generale, da un rappresentante della Confederazione degli agricoltori e presieduta da un rappresentante del P. N. F. Il prezzo per il primo anno e per un prodotto medio di otto quintali per ettaro è fissato in L. 200 al quintale.

I 25 cerealicoltori di prossima partenza sono indirizzati a secon-



Lindore di macchine nuove, lame taglienti di aratri; passione, entusiasmo e ambizione dei nuovi coloni, sono gli elementi che i rurali italiani hanno portato nelle terre dell'Impero, per trasformare le lande abbandonate in campi feraci dai quali gli indigeni e le genti d'Italia trarranno pane e lavoro.

da delle concessioni rispettive, nei territori di Ambò, Addis Abeba, Debra Brehan, Dessiè, Gondar. Per le esigenze meccaniche relative alle principali operazioni colturali (trattrici, aratri, trebbiatrici, ecc.) la Confederazione degli Agricoltori, con la collaborazione della « Utenti Motori Agricoli » ha organizzato un sistema di noleggio a mezzo di nuclei di noleggiatori per venire incontro ai concessionari che non disponessero di tutto il fabbisogno di macchine necessario. Dei venticinque pionieri in partenza, dodici utilizzeranno questi pratici servizi di noleggio.

Notevoli difficoltà sono state superate in questo campo, date le scarse disponibilità offerte dal mercato nazionale circa l'approvvigionamento dei macchinari per la lavorazione del terreno e dei trattori in modo particolare. La Federazione Nazionale Consorzi Agrari ha potuto intensificare i macchinari solo nel mese di agosto già inoltrato e consegnarli all'Intendenza A. O. I. solo nel mese di novembre costringendo così i concessionari a valersi di mezzi di fortuna, con la conseguenza che le superfici messe a coltura in questa prima annata agraria sono state alquanto minori di quelle previste. Tutti i concessionari sono in obbligo, tuttavia, di fare acquisto dei macchinari forniti, con pagamento suddiviso in tre rate annuali.

L'andamento delle colture seguite nel loro completo ciclo vegetativo, si è dimostrato soddisfacente. Il grano si è presentato in buono stato di maturazione, seppure alquanto diradato nella parte collinosa. Altre coltivazioni impiegate sono la dura, il taff, l'orzo; nella seconda quindicina di settembre e nella prima di ottobre sono state poi compiute semine di ceci, fave e piselli di varietà indigena.

Il grano nazionale pur avendo accestito bene, per effetto delle ritardate semine e delle avverse condizioni climatiche, non ha dato i risultati che si speravano. Solo sulle estreme pendici orientali del monte Uociocià, che fronteggia Addis Abeba e nei pressi di Acachi, si è avuta una partita eccezionalmente rigogliosa. La dura ha dato invece un esito eccellente: fitta, robusta, ha allignato bene anche in terreno non del tutto favorevole.

Non si hanno dati precisi sui raccolti effettuati; comunque quelli relativi alla prima annata non potrebbero venir presi come base del futuro possibile rendimento, date le difficoltà che si sono dovute superare nel primo impianto per la preparazione del terreno in mancanza degli idonei macchinari. Si può comunque prevedere la resa unitaria del frumento intorno ai sei quintali per ettaro e si confida di elevare ad otto quintali la media della seconda annata. Pur non potendosi quindi parlare di risultati economici concreti in questi primi mesi di esperimento, non si può mettere in dubbio l'utilità conseguita a tutt'oggi.

Dai terreni già posti a coltivazione si calcola di ricavare una produzione di circa 30 mila quintali di cereali direttamente utilizzabili per il consumo italiano e di 18.000 quintali di altri prodotti che potranno venire utilmente combinati con frumento prodotto dagli indigeni in altre zone.

Su queste basi si può quindi valutare a dieci milioni di lire il minore onere sopportato dall'Intendenza per l'approvvigionamento granario dell'Impero.

Non meno importanti tuttavia, sono i risultati ottenuti sul terreno politico in virtù dell'esempio fornito agli indigeni e dell'opera di penetrazione compiuta dai concessionari fra le popolazioni. Dedite all'agricoltura, esperte di agricoltura, nei brillanti risultati conseguiti sul terreno agricolo dai primi pionieri italiani, essi hanno infatti trovato una ragione di più per nutrire rispetto e ammirazione verso i maestri bianchi, maestri ugualmente nelle arti della guerra e nelle arti della pace.

GIOVANNI ACUTO

Il problema del grano è alla base dell'alimentazione nazionale e le nuove terre dell'Impero possono dare un contributo decisivo per la vittoria in quella che è stata la prima delle battaglie agricole bandite dal Duce. Uomini e macchine lasciano la Madrepatria per trarre dalle fertili ma incolte terre d'Etiopia il grano e gli altri cereali, nuove ricchezze per l'Impero e per l'Italia. In brevissimo tempo la terra che vide il sacrificio dei nostri legionari è divenuta fonte di vita e di lavoro.





LE BANANE DI SOMALIA

Il movimento nazionale per il conseguimento dell'*autarchia alimentare* ha origini lontane. Esso risale alle prime affermazioni e alle prime creazioni della politica economica del Fascismo, fra le quali primeggia quella che il Duce definì icasticamente la *battaglia del grano*.

Nel quadro della politica economica del Fascismo e nel complesso delle tendenze, dei movimenti e delle realizzazioni del Regime, l'illuminata e tenace opera spesa per mettere la Nazione in condizione di bastare a sé stessa dal punto di vista alimentare è, forse, la più meritoria e la più ispirata. Assicurare al Paese, in pace e in guerra, gli alimenti indispensabili per quantità e per qualità al suo sostentamento, e consolidare nel tempo e nell'economia nazionale tale sicurezza, interpreta ed attua, nella vita collettiva, l'antico adagio che suggerisce «Primum vivere, deinde philosophari».

Senza la sicurezza alimentare, una nazione non può vivere, non può espandersi, non può avere voce nel concerto internazionale, essa è destinata a soggiacere alla volontà altrui e a subire l'imperio dei più forti e dei più provvisti. Anche se si parla solo da alcuni mesi di autarchia, è facilissimo riscontrare nelle direttive del Fascismo della vigilia tendenze ed affermazioni nettamente autarchiche, sicché si può fondatamente concludere che il Fascismo è stato sempre — per la sua dottrina e per la sua azione — tendenzialmente autarchico in ogni campo: in quello alimentare come in quello industriale, in quello agricolo come in quello commerciale, in quello metropolitano come in quello coloniale, in quello scientifico come in quello tecnico, in quello intellettuale come in quello militare e in quello della *moda*... Così, il significato e la portata della parola *autarchia* si allargano e si irradiano in tutte le manifestazioni della vita nazionale. Ne consegue che il movimento per l'autarchia è tutt'uno col movimento per l'indipendenza nazionale: indipendenza dallo straniero in ogni campo, da quello politico a quello economico e intellettuale. Ripetiamo: alla base di questo vasto, profondo e fecondo movimento nazionale, i cui risultati utili sarà possibile di apprezzare solo fra qualche tempo ed in prospettiva, sta lo sforzo complesso e combinato dell'agricoltura, dell'industria, del lavoro e della scienza per assicurare alla Nazione il fabbisogno alimentare necessario per vivere e per progredire.

IL CONTRIBUTO DELL'IMPERO. - Conquistato l'Impero, era naturale che si mettessero a profitto le sue risorse alimentari per sé e per la Madrepatria. Il problema dell'autarchia alimentare dell'Impero ha due facce: quella che guarda verso l'Impero e quella che guarda verso la Madrepatria. Durante il tempo di pace l'autarchia alimentare dell'Impero è, senz'altro, l'autarchia alimentare della Nazione, comeché tra l'Impero e la Madrepatria il nodo è strettissimo ed automaticamente operante, e la separazione territoriale e le conseguenti divisioni amministrative non sono che barriere organizzative meramente formali, che l'intima unità non sezionano e nemmeno inficiano, ma organizzano, disciplinano e consolidano.

In tempo di guerra, poi, l'autarchia alimentare dell'Impero deve mirare ad assicurare, innanzi tutto, alle popolazioni indigene e metropolitane che vivono nelle terre d'oltremare il fabbisogno di alimenti necessari per il loro sostentamento, senza gravare sull'economia alimentare della Madrepatria. Anzi, l'autarchia alimentare dell'Impero, dopo avere assolto il suo compito primordiale, deve poter contribuire, se e quando e come è possibile, ad assicurare anche l'autarchia alimentare della Madrepatria.

Doppia faccia, doppio cómpito.

Le risorse alimentari dell'Impero devono essere messe in valore alla stregua di tali còmpiti: bastare prima di tutto all'Impero in pace e in guerra, contribuire poi all'autarchia della Madrepatria egualmente nell'uno e nell'altro caso. *La teoria dei vasi comunicanti* tra l'Impero e la Madrepatria va applicata solo dopo che per l'uno e per l'altra sia stata assicurata e consolidata l'autarchia alimentare rispettiva. Sarebbe improvvido ed esiziale se, affermato come necessità insopprimibile il conseguimento dell'autarchia alimentare, la Madrepatria e l'Impero non si ponessero di fronte alla pratica soluzione del problema con il fermo proposito di conseguire, innanzi tutto, rispettiva e reciproca autonomia alimentare. Si comprendono e si giustificano i sacrifizi della conquista e del suo consolidamento politico o militare; ma non si concepirebbe un piano organico di sviluppo e di difesa del territorio imperiale di cui non fosse caposaldo l'autarchia alimentare autonoma nei rapporti con la Madrepatria. Anzi, sul progressivo sviluppo della vita economica imperiale c'è da fondare il calcolo che l'Impero contribuisca, militarmente e economicamente, e quindi anche dal punto di vista alimentare, all'indipendenza e alla forza della Madrepatria: in pace e in guerra.

Realtà di forza e di potenza ha da essere l'Impero per la Madrepatria, e non danno, gravame o tallone d'Achille.

LA COLONIZZAZIONE AGRICOLA. - La messa in valore dei territori coloniali dal punto di vista militare ed agricolo, che è, in fondo, tutt'una cosa, costituisce la prima cura della potenza colonizzatrice. Si comprende che, contemporaneamente o di pari passo, si affermino e si sviluppino tutte le altre attività civili: si forgiano così i destini della Colonia e se ne crea l'assetto agricolo, industriale, militare e sociale.

La Somalia Italiana è stata messa in valore, dal punto di vista agricolo, dapprima per l'opera insigne, previdente e coraggiosa del Duca degli Abruzzi e poi, in progresso di tempo, dei Governatori fascisti della Colonia, a cominciare dal Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon.

Sotto il governo coloniale di quest'ultimo si costruì la diga di Genale e si gettarono le basi della bananicoltura, che poté rapidamente prosperare ed affermarsi in grazia degli importanti lavori di irrigazione attuati dopo che il corso del basso Scebeli fu imbrigliato e disciplinato.

Così sorse e si organizzò — dopo anni di sterile predicazione di un generoso ed illuminato e tenace pioniere: Romolo Onor — la produzione delle banane, che prima venivano prodotte in Somalia solo per i limitatissimi usi locali: estrazione della fecola; alimento per gli indigeni consumato cotto, mangime per le bestie.

Oggi la bananicoltura costituisce il *primo e maggiore contributo alimentare* dell'Impero alla Madrepatria. Essa poté affermarsi e svilupparsi, abbiamo detto già, per le provvidenze del Governo Fascista, che dové sostenere le sorti della nostra colonizzazione agraria in terra Somala durante la così detta crisi del cotone, la quale aveva gettato lo scompiglio e minacciato di colpire a morte tutta quella attività colonizzatrice. L'intervento statale importò la trasformazione profonda del regime giuridico dei consorzi di concessionari coloniali, che divennero (R. D. 29 dicembre 1932) *enti di diritto pubblico*, mentre già era stato innovato radicalmente nel regime, delle concessioni (R. D. 24 gennaio 1929), stabilendo il *trasferimento di proprietà dei terreni dati in concessione*, ciò che contribuì a dare stabile assetto ai comprensori agrari, soprattutto a quelli di Genale dapprima e del Giuba dipoi, dove la bananicoltura alligna e si sviluppa più che in qualsiasi altra zona.

I tipi delle concessioni terriere sono tre: *1) con trasferimento di proprietà*, mediante il pagamento di un prezzo determinato e con clausola di rigore per le inadempienze relative alla messa in valore del fondo; *2) perpetua*, mediante il pagamento di un canone annuo e con facoltà di riscatto; *3) temporanea*, mediante il pagamento di un canone annuo.

I compiti e le caratteristiche dei Consorzi di Colonizzazione e, quindi, di quello di Genale, che ci interessa più da vicino, sono numerosi e complessi: organizzazione e gestione del servizio idrico, di quello amministrativo e tecnico per approvvigionamenti e lavorazione prodotti, di quello delle comunicazioni, ecc.; vigilanza sui prodotti destinati all'esportazione; assistenza tecnica ed istruzione professionale ai consorziati; vendita ed esportazione in comune dei prodotti; fidejussione ai consorziati e servizio informativo pel credito agrario; valorizzazione all'interno, in Italia e all'estero dei prodotti; ecc. I Consorzi sono vigilati da un funzionario governativo, che interviene, senza voto, alle adunanze del consiglio di amministrazione e delle assemblee, e che ha la facoltà di sospendere tutte le deliberazioni non soggette all'approvazione del Governo della Colonia.

Il presidente del Consorzio, il Comitato consultivo ed il Collegio dei Sindaci sono di nomina governatoriale.

Lo sviluppo ed il successo della colonizzazione — di cui, in Somalia, è parte preminente la bananicoltura — poggiano, adunque, su tre pilastri; la diga di Genale e l'irrigazione del relativo comprensorio; il nuovo regime giuridico delle concessioni terriere; il nuovo regime giuridico dei Consorzi di Colonizzazione.

BANANICOLTURA E BANANE. - Nel 1926 furono messi a coltura con i banani 45 ettari di terreno del comprensorio di Genale e nell'anno successivo fu avviata verso l'Italia la prima esportazione di banane: 45 quintali. La «Società Anonima Italo-Somala», presieduta dal Duca degli Abruzzi, tre anni dopo destinò 90 ettari alla coltura a bananeti e per provvida iniziativa del suo augusto Presidente dette vita alla «Compagnia Italiana Frutti Esotici».

Attualmente, nella zona bagnata dall'Uebi Scebeli, la coltivazione delle banane è concentrata nel comprensorio di Genale, mentre in quella del Giuba si va estendendo promettentemente ed è sperabile che, in avvenire, anche qui si costituisca un comprensorio dell'importanza di quello irrigato dall'Uebi Scebeli.

Le possibilità di sviluppo estensivo ed intensivo dei bananeti nei due anzidetti comprensori sono pressoché illimitate. Nel comprensorio di Genale si potrebbero utilizzare per la coltivazione ben 200 mila ettari se si sviluppassero i lavori idraulici e la rete irrigua, e si capisce che buona parte di essi potrebbero essere destinati alla coltura del banano: attualmente su circa 20 mila ettari coltivati, oltre 4 mila lo sono a bananeti.

Nel comprensorio del Giuba, poi, è prevista una utilizzazione per la coltivazione di circa 600 mila ettari, per cui occorreranno, ben s'intende, importanti lavori di sistemazione idraulica, irrigua, stradale, ecc.: attualmente su circa 15 mila ettari messi a coltura, solo 2000 circa lo sono a bananeti.

Le piccole zone bananiere di Afgoi e di Hawai, in prossimità di Genale, sono state riunite nel comprensorio maggiore.

Genale ha il suo porto a Merca e il Giuba lo ha a Chisjmaio.

Per lo sviluppo della produzione bananiera è necessario risolvere il problema portuario. Il Governo Fascista, si sa, ha stanziato imponenti somme per i lavori portuari a Merca e a Chisjmaio; è necessario affrettare le relative realizzazioni.

Le banane hanno bisogno di particolari cure per la raccolta, l'imballaggio ed il trasporto marittimo se si vogliono far giungere in Italia in condizioni di ottima conservazione. Or bene, l'imbarco delle banane avviene attualmente nei porti di Somalia in condizioni particolarmente difficili, ciò che non soltanto limita le possibilità d'imbarco e di trasporto marittimo, ma pure impone spese e cure per gli imballaggi, che necessariamente aumentano il prezzo del prodotto. Per meglio comprendere queste nostre affermazioni, citiamo i dati ufficiali relativi alla produzione bananiera prevista per l'esercizio 1938-39. Secondo essi, in quell'esercizio si potrebbero esportare dalla Somalia ben 460 mila quintali di banane, mentre la potenzialità, per così dire, *portuaria* non consente d'imbarcarne che soli 320 mila, al massimo. Per ovviare a tale grave inconveniente ed in attesa che i lavori portuari consentano un traffico marittimo più intenso e più facile, si stanno studiando sistemi ed accorgimenti per imbarcare le banane a *casco nudo*, anziché nelle gabbie di legno: si spera, così, di poter avviare un'esportazione maggiore di quella attualmente consentita dalle condizioni dei porti somali.

Si spiegherà meglio in seguito che si è in procinto di organizzare la lavorazione industriale delle banane e dei loro sottoprodotti lavorati (farina, banane essiccate, mangimi, materie concianti, materie coloranti, ecc.), per i quali le possibilità di imbarco, anche nelle attuali condizioni dei porti somali, sarebbero molto più facili.

Si può affermare, comunque, che l'Italia potrà contare in un prossimo avvenire su una produzione bananiera di parecchie centinaia di migliaia di quintali, la quale troverà sempre facilità di smercio nel nostro Paese, nelle Colonie, nei Possedimenti e negli altri territori dell'Impero.

Infatti, la bananicoltura ed il consumo delle banane sono per l'Italia una novità, nel senso che prima di avere una nostra produzione bananiera in Somalia, di banane se ne importavano poche e dalle Canarie, e il loro prezzo di vendita al consumo era molto elevato, sì che esse erano cibo di lusso, alimento di eccezione.

Dopo la trionfale introduzione nel consumo nazionale delle pregiate e profumate banane di Somalia in ottime condizioni di conservazione e di presentazione ed a buon prezzo, la capacità di assorbimento del mercato italiano si è progressivamente elevata. E più si eleverà, com'è naturale, in avvenire, sia pure con progressiva gradualità, dappoiché il nostro Paese, ultimo arrivato nella produzione e nel consumo delle banane, in effetti non ne assorbe che la decima parte del consumo totale della Francia, pur avendo una popolazione numericamente superiore a quella francese. Il paragone reggerebbe anche se fosse fatto col consumo bananiero della Germania e dell'Inghilterra, per limitarci alle nazioni europee, giacché nelle Americhe, e soprattutto negli Stati Uniti, la banana è consumata per quantitativi enormi: essa viene chiamata, laggiù il *frutto del povero*, ciò che attesta la sua larghissima e popolarissima diffusione.

I *poli* del *ciclo bananiero italiano* — bananicoltura e consumo delle banane — sono, adunque, suscettibili di ogni più vasto potenziamento, di ogni più grande sviluppo, di ogni più importante affermazione.

La produzione delle banane in Somalia — e si vedrà, negli anni venturi, se essa è possibile anche nella Libia e negli altri territori



TURGIDE E BIANCHE, LE BANANE QUASI MATURE SI STACCANO A CIUFFI DAL RAMO CHE LE ALIMENTERA' DURANTE IL TRASPORTO AI MERCATI. E' — NELL'INSIEME — QUELLO CHE I BANANIERI CHIAMANO « UN CASCO » DAL QUALE VERRANNO POI SPICCATI I SAPORITISSIMI FRUTTI.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938-XVI)

IL CARICAMENTO DELLE BANANE — COI GRAPPOLI CONFEZIONATI NELLE SPECIALI GABBIE — NEL PORTO DI MERCA E' ANCORA TROPPO LENTO, MA VERRA' PRESTO ACCELERATO. - SOPRA: UNO DEI PIU' SVILUPPATI BANANETI DELLA SOMALIA ITALIANA: QUELLO DI GENALE.

imperiali — potrà essere portata, gradualmente, a raggiungere il milione di quintali, mentre il consumo nazionale delle banane potrà considerare come una mèta quello attuale della Francia: 1.800.000 quintali all'anno!

LA REGIA AZIENDA MONOPOLIO BANANE. - Al governo dell'attività bananiera nel campo marittimo (trasporti), commerciale (vendita ai consumatori, esportazione) ed industriale (lavorazione delle banane e dei loro sottoprodotti) è stata posta la «Regia Azienda Monopolio Banane», una provvidenziale e squisita creazione fascista.

Essa fu costituita mentre ancora infieriva la guerra italo-etiopica, le cui sorti vittoriose e gloriose erano luminosa certezza nello spirito profetico del Capo e nella fede degli Italiani, ma, in effetti, erano ancora lontane dall'essere raggiunte. La creazione della R.A.M.B. obbedì ad una necessità obiettiva: completare e organizzare l'intervento statale, di già prodottosi, come abbiamo visto, nella colonizzazione (lavori idraulici e di irrigazione; produzione agraria e relativi consorzi, regime delle concessioni terriere), nelle successive attività del *ciclo bananiero* (trasporti marittimi; commercio e lavorazione industriale) lasciate alla libera iniziativa di privati, ed alle quali era ben difficile, nelle condizioni peculiari del mercato internazionale e della situazione politica generale, oltreché particolare dell'Europa, di provvedere.

Il R. D. istitutivo della R.A.M.B. porta la data del 2 dicembre 1935 e l'inizio della vita aziendale venne fissato col 1° gennaio 1936. La R.A.M.B. ha seguito nello svolgimento della sua attività, le direttive del Governo Fascista in materia di autarchia.

Ha provveduto a far costruire nei cantieri nazionali, da tecnici e da maestranze italiani, con materiali nazionali quattro bellissime e modernissime motonavi bananiere che hanno fatto gola agli stranieri — francesi ed inglesi soprattutto — a giudicare dalle offerte pervenute, mentre erano ancora in costruzione, di fare cambi o di venderle. Queste quattro bananiere, che si chiamano, rispettivamente, *Ramb I*, *Ramb II*, *Ramb III* e *Ramb IV*, si sono aggiunte alle tre altre ereditate dalle cessate società, vale a dire alla *Duca degli Abruzzi*, alla *Capitano V. Bottego* e alla *Capitano A. Cecchi*, che furono costruite all'estero.

Questa flotta bananiera costituisce un grande e significativo apporto della R.A.M.B. al movimento nazionale per l'autarchia ed è, insieme, una norma, una premessa ed una promessa.

Nel campo commerciale la R.A.M.B. ha creato un'organizzazione di vendita capillare delle banane, per modo che questo prelibato frutto delle nostre regioni equatoriali e sub-equatoriali può raggiungere qualsiasi città o paese o villaggio d'Italia ed essere venduto ad un prezzo fisso ed in condizioni di conservazione e di presentazione ottime. L'organizzazione di vendita, congegnata abilmente ed oramai esperimentata, con successo, è vigilata da un corpo di ispettori tecnici commerciali, per cui la R.A.M.B. è sempre in grado di punire gli abusi, di accertarne le deficienze e le lacune, di introdurre innovazioni, modificazioni, trasformazioni.

La R.A.M.B. ha particolarmente curato l'esportazione della banana all'estero, e per quanto, in relazione alla situazione internazionale politica ed economica, non si possano fare fondate previsioni per l'avvenire, è possibile affermare sin da ora che i quantitativi esportati oggi sono suscettibili di importantissimi aumenti per poco che la situazione economica internazionale e le vicende politiche dell'Europa lo consentano.

Cosa certa e titolo di orgoglio nazionale è che la esportazione delle banane somale all'estero ha incontrato ovunque la migliore accoglienza: le nostre banane possono vantaggiosamente sostituire quelle delle Canarie, della Guinea francese e dei paesi del Centro-America. Esse si sono spinte già in Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Germania, Danimarca, Polonia, Olanda, Paesi Baltici e Paesi Scandinavi!

Nel campo della lavorazione industriale bananiera si è ancora ai primi passi, ma già si stanno apprestando, in Somalia ed in Italia, gli impianti industriali per la essiccazione e la macinazione delle banane allo scopo di fare la farina, la quale può essere esportata all'estero e può, integrale o mescolata a zucchero, cacao, soja, latte in polvere, ecc., essere venduta all'interno sotto forma di svariati prodotti alimentari o per l'industria dolciaria, per la biscotteria, ecc. Liquori, sciroppi, marmellate, banane candite, ecc. saranno anche messi in commercio quanto prima.

Inoltre, la R.A.M.B. sta studiando, sotto la guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e per esso dell'Istituto di Biologia e dell'Istituto di Fisiologia Generale dell'Università di Roma, tutte le altre possibilità industriali, oltre a quelle già indicate e che pure hanno avuto l'illuminato suffragio delle ricerche e degli esperimenti degli Istituti anzidetti, e si ritiene che si potranno preparare con i sottoprodotti delle banane mangimi per il bestiame, materie concianti, materie tessili e materie coloranti.

A consacrazione, quasi, della sua vasta, complessa e multiforme attività, di cui si è dato un rapido e sommario cenno, la R.A.M.B. ha deciso di promuovere la pubblicazione di una rivista mensile intitolata appunto *Autarchia Alimentare - Rassegna dei contributi alimentari dell'Impero*, che vedrà la luce quanto prima.

Essa servirà ad agitare tutti i problemi alimentari dell'Impero, a valorizzare tutte le risorse alimentari delle terre imperiali, sotto il patrocinio di quanti hanno competenza ed esperienza in materia ed hanno legato il loro nome alle luminose vicende della nostra vita coloniale e, soprattutto, della nostra conquista imperiale, e con il concorso di scienziati, di tecnici e di esperti di riconosciuto valore.

[illegible]



S. A. R. il Principe di Piemonte si è vivamente interessato alle realizzazioni dell'industria bananiera italiana nell'Africa Orientale, che fornisce totalmente il fabbisogno del mercato italiano e che esporta ora largamente. Uno dei maggiori progressi si è avuto con la invidiata costruzione delle nuove motonavi bananiere che consentono il trasporto del delicato frutto nelle migliori condizioni. - Qui sopra: Umberto di Savoia in visita sulla «Ramb IV» nel porto di Napoli.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI ECONOMICI

« Dall'industria e dal risparmio deriva la prosperità, come delle famiglie così dello Stato ». In questo semplice concetto di Cesare Cantù sta la più profonda radice di quella pianta autarchica intorno alla quale sono oggi tante braccia infaticabili per darle tronco più robusto e resistente che sia possibile. Il terreno sul quale tale pianta cresce è, s'intende, quello economico che in verità appare in questo nostro tempo addirittura sconvolto per il susseguirsi di scosse colpi e contraccolpi Il passaggio dal sistema libero-scambista adottato (fino a un certo punto e in certa tal quale maniera) nella vita economica dell'anteguerra, a quello protezionista e autarchico è stato forse, per necessità di eventi, un po' brusco e a nessuna meraviglia può dar dunque luogo l'attuale disorientamento. Tutti i sintomi del male che tormenta oggi l'economia mondiale come pure tutte le questioni che vi sono connesse trovano in quest'articolo di S. E. il prof. Pasquale Jannaccone una disamina acuta e dotta ma così piana nella forma da incatenare l'attenzione del lettore per quanto questi possa essere inesperto di materie economiche.

Non vi sono economie staccate, non vi sono autarchie economiche in senso assoluto. La spettroscopia dei mali che affliggono l'economia mondiale è utile in quanto almeno dimostra come gli egoismi dei popoli forti che cercano di schiacciare i deboli si ritorcano a loro danno e per di più in proporzione della maggiore portata degli interessi.

Ogni giorno di questo agitato secolo ventesimo vede prospettarsi nuovi problemi economici, i quali, se non tutti sorti oggi, agli uomini di oggi oppongono le loro difficoltà e chiedono le loro soluzioni. Veduti in sintesi, tali problemi derivano dal frazionarsi della economia unitaria del mondo in tante distinte economie nazionali: i costi di questa trasformazione si presentano in ogni paese come una somma di problemi prevalentemente economici, ma anche politici e morali.

Il mondo economico del secolo decimonono non era, come talora si dice, il mondo della incontrastata libertà, della perfetta libera concorrenza, dell'individualismo senz'ostacoli, senza limiti e senza freni. Se tale fosse stato, sarebbe stato una disordinata anarchia, e non avrebbe dato i grandi frutti che diede in ogni campo dell'attività umana e che ne fecero uno dei più splendidi periodi del progresso materiale ed intellettuale dei popoli; oppure sarebbe stato un mirabile meccanismo retto da infallibili congegni interiori, e non avrebbe generato i mali che anche nel suo corso si manifestarono e si acuirono. Ma era un mondo che, sebbene non realizzasse compiutamente un ordine universale fondato sulla libertà, tendeva tuttavia verso questo ideale, perché il concetto di libertà individuale vi si immedesimava con quello di volontà creatrice, di energia vitale, di forza motrice dell'universo; onde ogni accrescimento della libertà era considerato, a torto o a ragione, come un accrescimento della felicità, della dignità, della potenza di tutto il genere umano; ed ogni rimozione di ostacoli agli scambi di idee, di costumi, di servizi, di cose materiali fra gli uomini, ed ogni invenzione atta a moltiplicare o ad affrettare tali scambi, erano anche onorate come un beneficio arrecato alla umanità intera.

A giudicare dagli anni sinora vissuti dal secolo ventesimo, il maggior contrasto fra questo e il suo predecessore sta appunto nell'affievolimento dell'idea di libertà individuale come forza motrice dell'universo economico, e nel sostituirsi ad essa della concezione di un mondo visibilmente regolato da una qualche *« umana provvidenza »*, la quale sappia conoscere, prevedere, eccitare, coordinare, dirigere bisogni, fini, volontà di una collettività d'individui. Le ragioni di questo mutamento non sono recondite, ma sarebbe lungo il riesporle e commentarle. Esse già esistevano in germe nell'organismo economico del secolo decimonono, e trovarono favorevoli condizioni di sviluppo nella guerra del 1914, nell'equivoca pace e nelle crisi che la seguirono; perché quella guerra quella pace e quelle crisi aggravarono da una parte disuguaglianza ed attriti connaturati a quel mondo economico, e distrussero d'altra parte molte delle forze riequilibratrici e livellatrici che anche in esso esistevano. Ne è seguito un crescente impulso alla formazione di economie nazionali sempre più separate e più chiuse, perché gli organi di direzione e controllo della vita economica non possono estendere la loro azione di là dai confini nazionali e debbono cercare di ridurre al minimo, se non al nulla, ogni influenza esterna che possa perturbare i resultati della loro opera interna.

I problemi che si formano nel passaggio da un'economia di mercati aperti ad una economia di mercati chiusi debbono essere considerati senza pregiudicarli con un'anticipata sentenza sui meriti e i demeriti di ciascuno dei due sistemi. La chiusura dei mercati arresta, innanzi tutto, il flusso emigratorio degli uomini fra i vari paesi Anche nella recente realtà storica questo è stato il primo momento della trasformazione dell'economia mondiale; poiché le copiose emigrazioni ed immigrazioni, che furono una caratteristica del secolo decimonono, vennero dapprima sospese dalla guerra del 1914 e poi troncate o grandemente limitate, per un mutato giudizio di convenienza economica e politica, tanto nei paesi nei quali si riversavano le schiere degli emigranti quanto in quelli da cui esse partivano. Orbene, la cessazione dei movimenti migratorii fa necessariamente mutare la ripartizione degli impieghi del risparmio in tutti i paesi. Debbono mutarla quelli dai quali l'emigrazione partiva, perché una massa di lavoro, che in regime di mercati aperti era mantenuta dal capitale estero su territorio estero, deve ora essere mantenuta dal capitale nazionale sul territorio nazionale. E debbono anche mutarla i paesi verso i quali l'emigrazione si dirigeva, perché la riduzione dell'offerta di mano d'opera altera in essi i costi di produzione di molte merci tanto in termini di moneta quanto in termini di lavoro. Inoltre, la cessazione dei movimenti migratorii eccita, anche nei paesi in cui è basso il rapporto fra capitale e popolazione, l'idea della necessità della espansione coloniale non come acquisto di mercati per mezzo di scambi, ma come materiale conquista di territorii per collocarvi una parte della popolazione e trarne più sicuramente materie prime e derrate alimentari. Ma l'acquisto di nuovi territori non risolve da sé il problema economico del collocamento del lavoro e della produzione di nuovi beni, anzi li complica, perché altri capitali dovranno essere applicati alle opere d'incivilimento, all'attrezzatura agricola e industriale ed alla messa in valore delle nuove terre perché diano un rendimento. La produzione del risparmio e la sua ripartizione fra i varii impieghi cessa quindi — in un mercato nazionale chiuso — di essere un problema dell'economia privata e diventa problema politico-sociale. Una maggiore quota del reddito nazionale dovrà essere devoluta ad investimenti, la cui scelta non potrà più essere fatta dai singoli individui a seconda dell'altezza e della distanza dei frutti sperati, ma dovrà esser fatta dallo Stato a seconda dell'urgenza e della possibilità di collocamento della mano d'opera che altrimenti resterebbe disoccupata. Imposte, prestiti pubblici ed altre restrizioni coattive di consumi e di lucri immediati dovranno servire ad ottenere questa diversa ripartizione del reddito nazionale.

Chiusi i mercati ai movimenti del lavoro, non può tardare che si chiudano anche a quelli dei prodotti e dei capitali. Nei paesi, infatti, che respingono la immigrazione straniera per proteggere il lavoro nazionale, gl'imprenditori chiedono di essere aiutati a sostenere i cresciuti costi di produzione con l'essere difesi dalla concorrenza dei prodotti degli altri paesi, specialmente di quelli da cui partivano le correnti emigratorie e che hanno salari più bassi. E gli imprenditori di questi ultimi sostengono, a loro volta, di non poter tenere occupata la cresciuta massa lavoratrice né sopportare il maggior carico d'imposte e di oneri sociali ed incanalare i capitali anche verso impieghi scarsamente o dubbiamente remuneratori, se i loro profitti sono anche esposti al rischio di essere annullati dalla concorrenza dei prodotti stranieri

Da una parte e dall'altra, quindi, si chiede che il mercato nazionale sia riserbato ai prodotti nazionali, onde disdette dei trattati di commercio, autonomia di tariffe, progressivo innalzamento di barriere doganali; e quando ciò ancora non basti, dazii di ritorsione, contingentamenti, divieti d'importazione. Tuttavia, rimarrebbe sempre un residuo di scambi temporaneamente insopprimibili perche ogni paese ha bisogno di comperare all'esterno qualche merce che non può produrre o che pel momento non produce nella quantità desiderata Ma a questo punto sorge nelle economie chiuse un'altra esigenza, e cioè che gli scambi di merci, che non possono essere evitati, si pareggino almeno in valore fra ciascun paese ed ogni altro, in modo da non dar luogo a movimenti di moneta. E nasce da questa esigenza un problema tanto più assillante quanto continuamente mutevole: quello della determinazione del rapporto di equivalenza fra le varie merci. Finché esiste ancora un comune modulo dei valori, sembra che un sistema generale di scambi compensati possa facilmente funzionare. Ma quando fosse universalmente cessato il meccanismo dei pagamenti in oro, l'oro cesserebbe anche di essere il metro dei valori negli scambi internazionali, e il livello dei prezzi in ciascun paese sarebbe determinato dalle sue condizioni interne di produzione e di circolazione. E allora, un paese che abbia bisogno di mille tonnellate di carbone e abbia grano da esportare, quanti quintali di grano dovrà dare per avere quelle mille tonnellate di carbone? La teoria risponde che il rapporto di scambio sarà determinato dalla rispettiva intensità della domanda dei paesi fra cui lo scambio avviene; ma ciò nella realtà si risolve nella formazione di tanti rapporti diversi quante sono le coppie di paesi fra cui gli scambi debbono essere bilanciati e quante sono le volte e le situazioni diverse in cui essi contrattano assieme. Un paese, che importi merci la cui domanda, in un dato momento, non possa essere né differita né contratta, dovrà in quel momento offrire al ribasso i suoi prodotti di esportazione, cioè cederne una grande quantità per ogni unità di merce importata; il che fa crescere le sue esportazioni ma peggiora le condizioni del capitale e del lavoro impiegati nelle industrie esportatrici.

In nessun paese quindi, la scelta dei mercati di vendita e il calcolo per l'adeguamento dei costi ai prezzi potrebbero ancora essere fatti dai singoli produttori E in definitiva, anche i residui scambi con l'estero finiscono — in un sistema di mercati chiusi per essere necessariamente controllati o assunti dallo Stato, sia per compensare le perdite delle industrie esportatrici, sia per tentare di prevenirle con qualche artificiale monopolio delle merci da esportare, sia per sopprimere la maggiore possibile quantità di importazioni e avviare il paese verso la così detta Autarchia o indipendenza economica.

Ma la completa Autarchia — anche se non sia irraggiungibile per condizioni naturali — implica di bel nuovo un problema di produzione e ripartizione del risparmio, perché esige studi e ricerche scientifiche, esplorazioni del territorio lunghe e non sempre fruttuose, nuove installazioni, trasformazioni costose, deviazioni da impieghi di sicuro guadagno ad altri con guadagno incerto, investimenti a lungo ammortamento. In un regime di mercati aperti, molta parte di questi rischi sono assunti da capitale estero in cerca di rendimenti più alti di quelli che potrebbero trovare in patria; ma in un sistema di mercati chiusi la partecipazione del capitale estero allo sviluppo dell'economia di un'altra nazione diventa una contraddizione in linea di logica e una impossibilità in linea di fatto.

Benché il capitale sia l'elemento più fluido degli scambi internazionali, la chiusura dei mercati a uomini ed a merci porta ch'essi si chiudano anche ai capitali, perché questi, se inizialmente si spostano sotto forma di moneta, divise, titoli e crediti, debbono in ultima istanza incorporarsi in servizi e prodotti; onde, distrutta che sia la possibilità di questa operazione finale, cade anche la ragione e la convenienza della operazione iniziale. Anche i capitali saranno quindi trattenuti dall'emigrare all'estero, ed una rigida nazionalizzazione degl'investimenti renderà più acuto il problema della ripartizione del risparmio, troppo scarso in alcuni paesi per utilizzare tutte le fonti potenziali di ricchezza, e costretto in altri a contentarsi d'impieghi sempre meno remunerativi.

In definitiva, se il mondo diventa un sistema di economie chiuse, il problema dei problemi del secolo ventesimo sarà sostanzialmente unico per tutti i paesi e cioè, mantenere una popolazione crescente con una massa di beni resa minore dalla cessazione degli scambi internazionali, e dalla minore quantità di risparmio utilizzabile o dal suo minor rendimento.

La soluzione di questo problema importa una trasformazione del sistema di distribuzione della ricchezza, e richiede che siano modificate molte di quelle istituzioni politiche e giuridiche che presidiano un sistema economico fondato sulla libertà della produzione, degli scambi e degli impieghi di capitale. È perciò che da vent'anni a questa parte va mutando la struttura politica di un paese dopo l'altro; la funzione economica si va sempre più compenetrando nella funzione politica; e va scomparendo la netta distinzione tra fini economici privati e fini economici pubblici. L'Italia è stato uno dei paesi in cui questa trasformazione della struttura economica e politica del mondo è stata più rapidamente avvertita; ed il regime corporativo italiano è il tentativo sinora più completo per ottenere che ogni problema economico sia sentito e considerato in tutta la sua pienezza da tutte le categorie di individui che vi sono interessate, e che tutte cooperino ad una soluzione che equamente tuteli i loro rispettivi interessi e li armonizzi con quelli della Nazione. Il mondo seguirà con attenzione sempre più viva l'esperimento corporativo italiano, apprezzandolo anche come uno sforzo per rendere graduale la trasformazione dell'economia mondiale e per attutire i conflitti d'interessi, esterni ed interni, che sarebbero stati provocati da un passaggio troppo brusco da una economia di mercati aperti ad un sistema di mercati chiusi. Ma le sanzioni economiche, ciecamente irrogate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, stanno ora precipitando il movimento di generale chiusura dei mercati, rendendo d'un colpo più gravi i problemi economici del secolo ventesimo. Fortunatamente, vi sono ancora popoli, come l'italiano e quelli dell'America latina, i quali hanno una così stretta comunanza non di soli interessi materiali ma di pensieri e di sentimenti, che la loro cooperazione potrà sempre formare una vasta area di proficui scambi e di reciproci vantaggi in un mondo diviso e ostile.

Prof. PASQUALE JANNACCONE
Accademico d'Italia

NUOVE SEMENTI NUOVE PRODUZIONI NUOVE RICCHEZZE

Quale meravigliosa lezione di energia non nasce dalla battaglia del grano? E non è detto che in agricoltura essa debba rimanere un episodio isolato, ché le conquiste pazienti e geniali delle quali riferisce il creatore delle nuove sementi, Prof. Strampelli, possono essere promessa di nuovi risultati anche in altri settori della produzione agraria.

Il titolo potrà sembrare un poco strano e presuntuoso: «Nuove sementi, nuove produzioni, nuove ricchezze». È dunque mai possibile che la ricchezza di un Paese possa essere attinta ad una fonte così nuova e così diversa da quelle che, secondo il convincimento più comune e diffuso, alimentano il benessere e la prosperità degli uomini?

Eppure così è: la ricchezza più solida di un paese, e soprattutto di un paese eminentemente rurale come l'Italia, dopo quella incommensurabile costituita dalle virtù morali, dalla forza spirituale e dalla salute fisica dei suoi figli, ha senza dubbio per fondamento le risorse della terra, per i prodotti che l'ingegno e la laboriosità degli uomini sono capaci di trarne, con l'esercizio di una razionale e redditizia agricoltura.

Agricola sustinet patriam...

Ma io debbo parlarvi di nuove sementi, e di necessità non posso parlarvi che di nuove sementi di grano, e delle loro produzioni, fonte di ricchezza nuovo; e vi dirò anzi altro che il grano è veramente il più puro e pregiato oro in chicchi che esista assai più nobile e benefico di quello che così spesso, nel mondo, semina rovine fra gli uomini e fra i popoli.

L'Italia, prima della grande guerra mondiale, produceva in media dai 43 ai 49 milioni di quintali di grano ogni anno; e con una popolazione sobria, di circa 35 milioni di abitanti, forti mangiatori di pane, doveva importare dall'estero, per coprire il proprio fabbisogno alimentare, dai 10 ai 15 milioni di quintali di grano all'anno. Erano centinaia di milioni che pesavano gravemente sulla bilancia commerciale italiana: era una ricchezza immensa che varcava ogni anno le frontiere, creando una servitù dolorosa, economica e politica, che assunse aspetti più che mai gravi e talvolta tragici durante il conflitto mondiale. Il pane è la prima e più potente munizione di guerra.

Nell'immediato dopoguerra, la situazione andò ancora aggravan-



Ecco le mondine al lavoro. Procedono curve alla raccolta del riso, le vesti riprese sui fianchi robusti, il cappellone di paglia che le protegge dai raggi ardenti del sole. Cantano stornelli e canzoni d'amore e fanno così meno gravi le ore della fatica, mentre il pensiero va a una casetta e a un'aia lontane

dosi: con la popolazione in costante aumento, con un consumo annuo individuale sempre più alto, ed una produzione interna di ben poco maggiore che per il passato, le importazioni di grano dall'estero toccarono cifre spaventose: circa 28 milioni di quintali nel 1921, e quasi altrettanti nel 1923, per un valore di circa 3 miliardi annui di lire italiane.

Queste cifre danno un'idea della immensa ricchezza che l'Italia era costretta a trasferire ogni anno all'estero, per assicurare il pane ai propri figli prolifici.

Era dunque in perpetuo che questa servitù doveva pesare sul popolo italiano?

Eppure, anche presso di noi l'agricoltura aveva fatto progressi, nonostante la natura essenzialmente collinosa e montana del nostro Paese, l'ambiente climatico spesso stravagante e sfavorevole, e la scarsa fertilità generale delle terre, spossate dall'esercizio di una agricoltura millenaria.

La coltivazione del grano, in particolare, per quanto migliorata, dava ancora rendimenti unitari medi troppo modesti, né vi erano prospettive sicure di più rapidi progressi, anche per le tristi condizioni politiche, sociali ed economiche che il travaglio della grande guerra, e l'ingiusta pace, avevano lasciato in Italia, dove le stesse classi dirigenti giudicavano allora tecnicamente impossibile e non conveniente produrre in Paese tutto il grano necessario ai bisogni.

Ma con la rivoluzione delle Camicie Nere, e l'avvento del Fascismo, la situazione muta rapidamente anche nel campo agricolo. Restaurata la disciplina, ricostituiti i valori, e ridonata la pace e la tranquillità alle campagne, un nuovo fervore di opere si accende, ed il progresso si rimette in cammino.

Ed ecco che con una di queste mirabili intuizioni, che sono l'espressione più genuina della potenza divinatrice della Sua mente, il Capo della nuova Italia, Benito Mussolini, Duce del Fascismo, afferra e proietta nell'avvenire il problema frumentario italiano, base e perno del risorgimento agricolo nazionale; e nella storica seduta notturna alla Camera dei Deputati, il 20 giugno 1925, la Battaglia del Grano è annunciata e proclamata vera crociata incruenta di liberazione.

Ma come, per condurre e vincere una battaglia vera, oltre al cuore saldo ci vogliono le armi più potenti, così occorrevano alla granicoltura italiana, per l'ingaggiata battaglia, armi nuove e perfezionate che potessero aver presto ragione delle ostilità che fino allora le si erano opposte.

Istituito ed insediato il Comitato Permanente del Grano S. E. Mussolini pose i capisaldi dell'azione, ed additò i tre problemi fondamentali da affrontare e risolvere: quello delle sementi, quello dei concimi e dei perfezionamenti tecnici in genere, e quello dei prezzi.

Tutti e tre questi problemi sono stati brillantemente risolti ed anche in un periodo di tempo più breve di quello preventivato.

Per quanto riguarda il problema delle sementi, dirò che l'inizio della Battaglia del Grano lo aveva trovato già avviato ed in parte risolto dal punto di vista, dirò così, scientifico. Occorreva mettere intanto alla prova, su più larga scala e nelle condizioni di ambiente più appropriate, le nuove conquiste, cioè le sementi nuove di grano, mentre lo studio e il lavoro continuavano febbrili per la ricerca di sementi sempre migliori.







Per le mondine la legge fascista ha stabilito speciali provvidenze di ordine economico e morale. Il loro duro lavoro è oggi protetto da un vigilante spirito di giustizia sociale. Per questo voi le vedete in queste foto occupate alla raccolta del riso nel terreno limaccioso, ma anche festose e ilari, fiori di giovinezza cui l'acquitrino non toglie più il rosa dalle gote.

Ambiente e clima più favorevoli di quelli creati dal Fascismo, anche per questi lavori, non potevano immaginarsi; né gli aiuti finanziari fecero difetto, per la valorizzazione più rapida e completa delle nuove fonti di ricchezza.

La coltivazione del grano in Italia era ed è insidiata da tre principali avversità: 1) le malattie crittogamiche, e soprattutto le ruggini; 2) l'allettamento, cioè il facile abbattimento a terra degli steli di grano, per effetto del vento e delle pioggie violenti; e, 3), la così detta «stretta finale» che consiste in una affrettata, precipitosa maturazione dei chicchi di grano a causa di calori estivi prematuri, accompagnati da venti caldi sciroccali che danneggiano grandemente il prodotto granario in peso e in qualità.

I primi lavori per la ricerca di varietà nuove di grano, a mezzo di opportuni incroci, ebbero di mira soprattutto la resistenza alle ruggini ed all'allettamento, congiunta sempre ad una più alta produttività; e risultati si ottennero di non lieve entità, giacché le varietà nuove di grano portarono un contributo non trascurabile all'aumento della produzione unitaria ed al progresso della tecnica colturale.

Ma un problema rimaneva ancora da risolvere, ed era quello di ottenere varietà nuove a breve ciclo vegetativo che maturassero cioè prima dell'epoca comune alle vecchie varietà, onde sfuggire così al pericolo della stretta finale; e che avessero inoltre una potenzialità produttiva ed una resistenza alle altre avversità sopra ricordate, tali da consentire il più rapido progresso della tecnica e la più alta intensificazione colturale. Ebbene: a mezzo di opportuni incroci e reincroci lo scopo è stato pienamente raggiunto, e le nuove varietà italiane di grano a maturazione precoce, ottenute dalla R. Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti col sussidio dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura di Roma, hanno via via risolto i problemi che con la proclamazione della Battaglia del Grano S. E. Mussolini aveva posti per giungere alla meta finale di produrre in Italia, senza aumentare la superficie destinata alla coltura, tutto il grano necessario ai bisogni del Paese, eliminando così la più grave e pericolosa delle servitù economiche e politiche: quella del pane per i cittadini e per i soldati.

Queste varietà nuove di grano, queste nuove sementi, che via via sono entrate in linea, nella Battaglia granaria, hanno avuto il battesimo con nomi cari ad ogni cuore italiano. Io non ne ricorderò che alcune e in ordine di tempo per la loro apparizione: l'«Ardito», il «Mentana», «il «Villa Glori», l'«Edda», il «Damiano Chiesa»; e i recentissimi grani che portano i nomi di «Roma», di «Littorio», di «Luigi Razza».

Con queste nuove sementi della Vittoria si sono raggiunte e si vanno ormai consolidando produzioni medie unitarie di 50, di 60 e fin di 70 e più quintali di grano per ettaro, laddove prima costituiva un sogno l'oltrepassare i 30. La loro diffusione in Italia è ormai vastissima, e tende ogni anno ad aumentare, man mano che il progresso agricolo si eleva.

La media generale di produzione unitaria è così, in pochi anni, salita in Italia da circa 10 a 16 quintali di grano per ettaro.

La Battaglia del Grano è ormai vinta, e la Vittoria significa oro che l'Italia non è più costretta a mandare all'estero per il pane dei suoi figli.

Prof. NAZZARENO STRAMPELLI

Senatore del Regno



Un semenzaio di tabacco in Tripolitania. Ogni famiglia di coloni ha presso la casa il suo semenzaio nel quale le piante vengono poste a dimora. - Sopra, caffè italiano, prodotto nell'Harar, giunge regolarmente al porto di Genova, primissimo fra i prodotti che attestano il valore commerciale della conquista dell'Impero.



Raccolta del cotone a Genale nella Somalia Italiana. - A destra *piantagioni di caffè nel Gimma.* - Sotto. *Palme gigantesche sulla strada da Mustahil a Fer-Fer in Somalia e, a destra, mandorli in fiore in Tripolitania anticipano in febbraio la primavera, che è la più lunga stagione della costa libica*







IL CONTRIBUTO DELL'IMPERO ALLA BATTAGLIA PER L'AUTARCHIA

Quando si parla del contributo che l'Impero Italiano d'Etiopia può fornire alla Nazione nella battaglia che questa conduce per l'autarchia, è bene chiarire subito che tale contributo va inteso non già nel senso esclusivo di un apporto di materie prime che siano reperibili in Africa Orientale e che in Italia difettino, ma soprattutto nel senso che l'Impero può indirettamente esserci utile indirizzando la propria economia verso uno scambio con i paesi orientali ed africani, ritraendo valute dalle sue esportazioni verso tali mercati, e procurando così un positivo vantaggio alla Madrepatria.

L'economia dell'Impero viene pertanto fondata, nelle sue linee generali, tenendo presente questo concetto basilare; complementarità sul terreno valutario; relativa autonomia sul terreno commerciale; relativa indipendenza per quanto riguarda il problema dei rifornimenti alla Madrepatria, la quale non dovrà riporre un affidamento assoluto sulle materie prime dell'Africa Orientale.

È ovvio, che, allo scopo di impostare su tali basi la produzione e i traffici dell'Impero, è necessario anzitutto attrezzare l'Impero per le sue funzioni di esportatore e distributore delle materie prime. In questo senso sarà quindi necessario partire da una idonea attrezzatura stradale per consentire i trasporti e l'irradiamento dei prodotti. Si è visto infatti, proprio in questo senso, che dalla guerra alla pace, il problema stradale dell'Etiopia è passato attraverso alcune fasi distinte. A poche settimane dalla proclamazione dell'Impero il Duce segnava sulla carta una rete di arterie facenti capo ai porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e annodantisi a Dessiè, Addis Abeba, Gondar.

La rete delle nuove strade si allacciava al sistema dei tronchi, costruiti durante la campagna in Tigrai e in Somalia, aveva uno sviluppo di 2800 chilometri, e la sua costruzione, che assumeva carattere di urgenza, fu intrapresa con larghezza di mezzi, non appena lo permisero le condizioni stagionali.

Avvenne quindi che, l'immediato domani della vittoria sugli eserciti del negus, perdurando eminenti la preoccupazione e la sollecitudine delle esigenze militari, il generale orientamento delle strade dell'Impero continuò ad essere visto sotto la stessa luce sotto la quale era apparso durante la campagna di guerra: penetrazione verso l'altipiano, facendo base al mare. Il mare era il Mar Rosso e la direttrice di penetrazione contemplata era quella di Dessiè. Di commercio in senso proprio non si poteva parlare ancora, tutto riducendosi ad una questione di rifornimenti da risolvere ad ogni costo ed a prezzi che non erano economici, ma militari.

A 22 mesi dalla proclamazione dell'Impero, a 14 dalla compiuta occupazione integrale del territorio, non si tratta più di rifornire i nostri punti avanzati, assicurando loro un più o meno saldo «cordone ombelicale» che raggiunga la costa; iniziandosi le attività civili e agricole di avvaloramento dell'Impero, è posta la questione: irradiare in ogni senso le arterie economiche vitali. Dopo le strade militari, è venuto il momento di pensare alle strade di pace.

Questa proposizione non comporta soltanto un programma di opere stradali e un problema di ordine tecnico costruttivo, ma si riflette molto più largamente, investendo nel suo complesso tutto il quadro della valorizzazione dell'Impero. Si può dire, ad esempio, che non sarà possibile iniziare su larga scala gli esperimenti di colonizzazione fino al giorno in cui le strade non consentiranno di avviare verso i mercati più convenienti i prodotti del suolo. Si può ancora dire che non sarà possibile iniziare una politica di costruzioni edilizie, fino al giorno in cui il prezzo dei trasporti per via ordinaria non sarà sceso ad un livello ancor più basso dell'attuale e consentirà quindi di fare affluire su comode strade quei materiali da costruzioni che non si trovino disponibili a piè d'opera. Si può ancora dire, infine, che a questi due problemi — la coltivazione e la casa — è intimamente legato il problema del popolamento, e cioè la possibilità per la donna bianca di stabilirsi in colonia.

Prima di determinare le linee fondamentali della colonizzazione demografica e gli indirizzi che debbono assumere le colture, è stato quindi studiato il carattere generale dell'economia di scambio etiopica.

È noto che la bilancia commerciale del paese anteriormente alla guerra presentava un saldo attivo a favore dell'Etiopia fornitrice ai paesi vicini di caffè, di pelli, di grano, bestiame, eccetera. Si è rilevato che quegli stessi paesi ed altri attigui potrebbero provvedersi in Etiopia di altri prodotti di cui abbisognano e che la nostra tecnica potrebbe ricavare dal suolo e sottosuolo dell'Impero; si va quindi studiando a quali condizioni si possa produrre, trasportare e collocare questi beni sui mercati vicini.

Non è infatti necessario, che solo il traffico tra l'Impero e la Madrepatria sia favorito ed agevolato con ogni mezzo ed ogni costo: una economia strettamente complementare fra Italia ed Etiopia riuscirebbe in contrasto con le esigenze autarchiche della Madrepatria dalla quale le terre imperiali sono poste ad una distanza che varia dai sei agli ottomila chilometri di una via marittima costretta in passaggi obbligati. Senza perciò fondarci in maniera esclusiva sulle nuove possibilità di rifornimento delle materie prime prodotte nell'Impero, le terre d'oltremare debbono poter espandersi commercialmente verso altri paesi con correnti mercantili da e per diverse nazioni. Rimane insomma all'Etiopia una certa libertà di traffico estero, sia pur disciplinando queste correnti in base ad una precisa ed accorta valutazione dell'interesse nazionale.

In questo senso agisce appunto la Consulta Corporativa coloniale del commercio, che occupandosi delle esportazioni dall'Impero ha insistito sul principio che si debba frenare la tendenza a convogliare verso la Madrepatria i prodotti dei territori dell'Impero, anche se si tratti di prodotti per i quali l'economia italiana è tributaria all'estero, dovendosi prima cercare d'intensificare le correnti di esportazione verso i mercati africani ed orientali. Per ciò che concerne i trasporti, la stessa consulta ha quindi espresso il voto che si seguano, per l'instradamento dei prodotti, le vie naturali più economiche, non preoccupandosi, se non nei limiti delle giuste esigenze valutarie, se esse si trovino parzialmente in territori stranieri. Si è così auspicato il ripristino di tutte le antiche vie carovaniere, non escluse quelle del Sudan e del Nilo.

Ne deriva la necessità di predisporre in questo senso un idoneo sistema stradale. Non è il caso, cioè, di considerare come via di sbocco le sole della nostra tradizione che conducono al Mar Rosso — a Gibuti, ad Assab e Massaua — vie che del resto sarebbero insufficienti per un aumentato volume di traffici. Né d'altra parte, a prescindere dalla capacità della strada ordinaria per Massaua e per Assab, si vede la possibilità d'intensificare il traffico sulla ferrovia di Gibuti, se non a prezzo di lavori di grande mole, che la compagnia francese non sembra disposta ad effettuare che in base a condizioni affatto inaccettabili per noi. Attrezzata com'è ora, la ferrovia non è in grado di soddisfare ai bisogni, tanto che si è dovuto predisporre uno smistamento dei trasporti riservando in un primo tempo la ferrovia ai generi di prima necessità ed ai rifornimenti militari.

Avere alleggerito il peso dei trasporti che gravano sulla ferrovia di Gibuti, ha del resto avuto un'importanza notevolissima anche nei confronti del problema dell'autarchia. Nel provvedimento deliberato in tal senso è da vedersi infatti una misura atta a tutelare l'interesse dello Stato — diminuzione del fabbisogno di valuta occorrente per il transito, il carico e il trasporto delle merci a Gibuti — ed anche un effettivo tornaconto per il commerciante privato, le cui spedizioni avranno modo di effettuarsi in maniera assai più rapida e sicura.

Per il commerciante privato che avesse voluto valersi del trasporto ferroviario via Gibuti, le difficoltà da superare erano infatti molte. Egli era in primo luogo sottoposto alla procedura di presentare domanda per la concessione di valuta sufficiente a pagare il nolo del trasporto. La domanda si presentava alla sede di Addis Abeba della Banca d'Italia, presso la quale funzionava una Commissione presieduta da un rappresentante dell'allora Sottosegretariato Scambi e Valute. Il commerciante doveva dimostrare di avere la merce in corso di spedizione dall'Italia, di avere già ottenuta la disponibilità dei vagoni necessari per il trasporto da Gibuti ad Addis Abeba e infine presentare la fattura della Compagnia.

Le difficoltà da superare erano quindi, da un lato, ottenere la disponibilità della valuta e, dall'altro, la disponibilità dei vagoni ferroviari. L'ammontare della valuta necessaria a pagare il prezzo del trasporto in ferrovia era veramente cospicuo: le tariffe raggiungevano una cifra variabile da 500 a 2000 franchi a tonnellata per il percorso Gibuti-Addis Abeba. Il rappresentante del Sottosegretariato Scambi si teneva perciò molto prudente per quanto riguardava le concessioni ed era costretto ad usare particolari cautele. Una di queste era, ad esempio, di non concedere valuta se non quando si fosse dimostrato che la merce era stata sbarcata a Gibuti e che i vagoni ferroviari erano pronti. Questa cautela, opportuna in linea di massima, poneva tuttavia il commerciante in gravi difficoltà perché, non disponendo egli in anticipo di valuta per prenotare i vagoni, era costretto ad affrontare forti spese di magazzinaggio e di sosta della merce in attesa che la concessione di valuta gli permettesse di noleggiare i vagoni.

A questo inconveniente si era tentato di mettere riparo almeno in parte mediante la costituzione di una Società Italo-Francese di transito, nella quale avevano confluito le risorse di due preesistenti Società commerciali, l'una italiana e l'altra franco-etiopica. In virtù della partecipazione di quest'ultima, la Società transitaria era in grado di anticipare la valuta al commerciante italiano, attingendo alle riserve di cui disponeva. Il commerciante, a sua volta, non poteva tuttavia azzardarsi a nessun rischio, perché il rimborso da parte della Banca d'Italia, non era punto automatico, ma soggetto ad un esame scrupoloso.

È quindi ovvia la conseguenza: nel caso di un commerciante che trattasse, è vero, merce non deperibile ma la trattasse in grande quantità e quindi andando incontro a forti esposizioni di capitale che aveva bisogno di vedersi rimborsato al più presto, era il capitale stesso che assumeva figura di ricchezza deperibile. Per quello che riguarda il magazzinaggio, spese di imbarco, diritti fissi, camionaggio in dogana, apertura e verifica dei colli, timbri tasse e diritti di transito, il loro ammontare raggiungeva sempre cifre elevate che erano motivo di serio imbarazzo al commerciante.

—

In questo programma di impostazioni autarchiche dell'economia imperiale, non si è dimenticato che l'Africa Orientale dispone anche di un secondo mare oltre il Mar Rosso: l'Oceano Indiano.

Il sistema stradale della Somalia Italiana è infatti basato essenzialmente sulle due arterie oceaniche che fanno capo a Mogadiscio: la via di ponente che per Neghelli conduce alla regione dei Laghi e di qui alla capitale dell'Impero, e la via del settentrione che attraverso l'Ogaden collega la Somalia con Harar e Dire Daua.

Quando verrà stabilito commercialmente il raccordo Dire Daua-Dessiè, questa via del settentrione sarà quindi il grande tronco che allacciandosi al sistema stradale Eritreo consentirà le comunicazioni terrestri tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, aperta, libera, grande via di comunicazione con le Indie e l'Oriente che consentirà l'afflusso dei rifornimenti oceanici, quelli cioè che saranno sempre e in ogni caso svincolati dalla servitù di Suez del Mar Rosso e di Aden.

Ad analoga funzione soddisfa la seconda delle grandi vie somale, quella di ponente, che collega con l'Oceano Indiano Addis Abeba, e tutto l'ovest etiopico. Mogadiscio-Addis Abeba ha uno sviluppo di mille e seicento chilometri attraverso le più varie regioni giungendo dalla boscaglia somala nello squallido Borana e di qui nel boscoso e fertilissimo Sidamo. Dal Sidamo toccando gli Arussi e il Cercer, si costeggiano i laghi, e dai laghi ci si riallaccia presso Moggio ed Acachi al tracciato della ferrovia di Gibuti, prima di salire il gradino dell'altipiano. A Neghelli la strada si biforca formando un grande arco che abbraccia tutto il paese del Sidamo ricongiungendosi ad Agheresalam, poco distante dalla dorsale montagnosa di Allata. La biforcazione conduce da Neghelli verso ovest raccogliendo le correnti di traffico che si dirigono verso il Kenia per i transiti di Mega e di Moyale.

Di questi ultimi si è parlato più volte, come di due fra le più notevoli porte d'Etiopia verso l'ovest. La più notevole di tutte, in ogni modo, è Gambela sul Baro, vera porta dell'occidente, scalo della navigazione fluviale, anello di congiunzione con il Nilo. A valle di Gambela, un centinaio di chilometri più ad ovest, il Baro si congiunge infatti con l'Acobo formando il Sobat, che a sua volta affluisce nel Nilo bianco. I convogli natanti dei passeggeri e delle merci in partenza da Gambela risalgono i tre fiumi sino alla stazione fluviale e ferroviaria di Kosti che è posta a mezza strada fra Malacal e Cartum. Da Kosti la ferrovia conduce a Cartum e di qui si può scendere lungo la valle del Nilo per giungere al Mediterraneo, evitando il diritto di transito del Canale di Suez ovvero dirigendosi a Porto Sudan dove si giunge, per ferrovia, in 24 ore.

Rimane ancora un altro settore dell'Impero e, in conseguenza, un'altra direttrice di rifornimento e di sbocco: i territori del Governo dell'Amhara che non gravitino verso l'Eritrea. Si tratta di zone di popolamento rurale la cui importanza era nota anche prima della guerra. Esiste da tempo una pista Omager-Gondar-Debra Tabor, che fu percorsa nella sua prima parte dalla co-

NUMERO E SPAZIO

Prima di ogni altro vi è il problema della popolazione rispetto alla distribuzione dei territori ed anche in tal campo, rompendo la cerchia dei divieti, l'Italia ha dimostrato di voler essere utile all'umanità col contribuire ad accrescerne il benessere collettivo, mettendo a frutto risorse finora del tutto trascurate.

Occupare la terra per vivere è un diritto naturale delle genti. Occuparne tanta quanta può servire, non solo ai bisogni attuali, ma a quelli ragionevolmente prevedibili della stirpe in via di sviluppo, è ancora un diritto. Occuparne troppo al di là dei bisogni prevedibili, senza nemmeno la scusa del bene vacante o mal posseduto da altri, non è più diritto, ma libidine di dominio, sottrazione di mezzi di vita a popoli eguali o superiori in civiltà.

Dall'Inghilterra i cui tentacoli hanno fatto presa su tutti i continenti, al Belgio, possessore del vastissimo Congo già prima della guerra; dalla Francia, sterile di figli, ma signora di un impero di negri, alla Repubblica Sovietica sterminata in casa propria che ancora lavora a far largo alla sua rivoluzione, tutti hanno spazio più del bisogno e per molte generazioni. L'Italia no.

La popolazione italiana cresce ancora oggi di 400 mila unità all'anno, non per immoderata natalità ma per diminuita mortalità, segno del suo progresso civile. Le 400 mila unità nella vecchia terra son di troppo anche dopo che sotto la guida del Duce fu vinta la battaglia del grano e furono redente le Paludi Pontine, cosa che ha del prodigio. Li abbiamo sì, mandati fuori i nostri soprannumerari, fin che non si chiusero loro le porte in faccia. Nel corso di due generazioni, 20 milioni di Italiani si sparsero per il mondo, quali fissandosi nelle nuove patrie di elezione, quali facendo la dolente spola traverso le Alpi o traverso i mari. Gli economisti ci portavano ad esempio di nazione tipicamente esportatrice di uomini (lavoratori e risparmiatori) a saldo dei nostri scambi con l'estero; dove altre nazioni saldavano i propri con gli interessi di capitali esportati.

Quei 20 milioni hanno lasciato i segni della virtù della stirpe nelle maggiori opere della civiltà moderna; a migliaia vi perdettero la vita nel fiore degli anni mietuti dai climi avversi e dagli infortuni sul lavoro; una mortalità da missionari! Altri molti si fecero stranieri, pur serbando la patria d'origine in un angolo del cuore.

Ed ecco il punto. Vi sono forme larvate di servitù, le quali pesano sui popoli che si direbbero liberi ed indipendenti senza restrizioni. Una è quella dei costi imposti dall'allevamento dei figli che, giunti all'età del lavoro, sono costretti ad emigrare, perché, in patria *lavoro* non trovano, *né terra libera*. Parlo degli emigranti permanenti e soprattutto di quelli che finiscono per straniarsi dalla loro nazione. Così le ansie, le fatiche, le spese dell'allevamento ebbero per molte madri italiane questa sconsolante conclusione: credere d'aver dato alla Patria dei cittadini e trovare d'aver allevato degli stranieri. La Nazione nel suo insieme sopportava annualmente un costo valutabile in centinaia di milioni di lire per fornire ad altri Paesi braccia già pronte per l'industria, contribuenti per la finanza, soldati per la milizia, ai quali Paesi non incombeva, per così dire, se non la spesa *d'esercizio* delle forze messe a loro disposizione; ché alla spesa d'impianto (cioè all'allevamento) avevamo pensato noi. La mancanza di terra e di materie prime spiegava tutto. Come qualificare tale forma di sfruttamento, se non col nome di *servitù economica?* Ebbene, per lunghi anni chinammo il capo alla necessità di esportare uomini in terre non italiane. Ma un giorno gli stati protezionisti o respinsero addirittura gli immigranti, che facevano concorrenza ai loro operai, o moltiplicarono gli allettamenti delle naturalizzazioni. Da Scilla in Cariddi!

Un Ministro di Stato in Francia, autore della famosa legge sulle naturalizzazioni, in un suo recente discorso, premesso il fervorino sull'amicizia, la comune civiltà ecc., ci contestava il bisogno di terre in Africa, dicendo: «ma vengano gli Italiani nelle campagne di Francia diradate di agricoltori, vengano a colmare i vuoti della nostra denatalità e saranno accolti a braccia aperte». L'invito era cortese e tentatore. Senonché in Francia la macchina delle naturalizzazioni funziona troppo bene. Sono eloquenti le alte cifre degli spagnoli, dei polacchi, dei belgi e le altissime degli italiani, passati per quell'ingranaggio. Il censimento del 1926 non registrò meno di 760 mila italiani naturalizzati francesi. La stessa politica di allettamenti, praticata a Tunisi ed in Algeria, cambia i connotati nazionali a due o tre mila italiani all'anno.

La morale è che debbono le donne italiane allevare un supplemento annuo di futuri francesi. Una vera *servitus procreandi et alendi* ignota fin qui ai cultori del diritto.

I socialisti di qua dalla Manica e i laburisti di là fingono di non capire che lo sfruttamento delle nazioni povere, diverso per la forma, è simile nella sostanza a quello che essi combattono nei rapporti economico-privati fra lavoro e capitale. Ed eccoli, nel campo nemico, gnomi e coboldi, che tendono i piccoli pugni contro un gigante, un gigante del lavoro!

Quasi subito dopo la malfamata pace che ci negava qualsiasi partecipazione a colonie e mandati, cominciò a chiudersi intorno a noi il cerchio di ferro delle leggi straniere restrittive delle immigrazioni o più o meno costrittive delle naturalizzazioni. Urgeva rompere il cerchio, poiché uscirne altrimenti non era possibile. Chi vorrà far colpa all'Italia del grido e del gesto di Balilla?

Un giorno forse l'ultrasanzionista Primate di Canterbury si rammenterà di un passo dell'Apocalisse di S. Giovanni, dove parla dello Spirito del male, seduttore di genti trionfante ancor per poco su la terra, il quale faceva sì che «niuno potesse comperare o vendere, se non chi avesse il suo marchio su la mano destra o su la fronte». Ebbene, noi figli della proletaria, designati alla vendetta dello *Spirito del male* accettiamo di non vendere né comperare da coloro che portano i suoi caratteri su la destra o su la fronte.

Prof. RODOLFO BENINI
Accademico d'Italia



L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, ente creato dalla volontà del Duce, ha svolto sin dal giorno della sua istituzione un assiduo e proficuo lavoro di propaganda e di assistenza sociale. Precetti di puericultura sono stati divulgati tra il popolo, sono state assistite le madri nel periodo della gestazione e allevati secondo le norme nipiologiche e pediatriche i bambini nella prima infanzia. Qui vediamo mamme felici e bimbi sani ad una recente festa svoltasi a Roma.



Una varata alle cave di marmo di Carrara costituisce sempre uno spettacolo ciclopico al quale si assiste ansiosi e meravigliati. La montagna ferita dalle mine esplose nel suo ventre dà veramente l'impressione di un gigante colpito a morte. Diamo in questa pagina tre visioni delle Apuane durante le operazioni per una colossale varata





L'INDUSTRIA E LO SPIRITO INVENTIVO

Fino a qual punto l'intelligenza, considerata come la sola materia prima sovrabbondante in Italia, è in grado di compensare la deficienza di tutte le altre materie prime?



Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'ente propulsore di ogni geniale iniziativa che tenda a un primato scientifico e all'affrancamento dell'industria italiana, dopo aver cominciato a svolgere la sua opera sotto la guida di Guglielmo Marconi, prosegue ora nella sua molteplice attività presieduto da S. E. Badoglio. Ecco qui il Maresciallo nel giorno dell'insediamento.

Nella meravigliosa instancabile opera che il Regime Fascista svolge in modo incessante. per il coordinamento ed il potenziamento di tutte le energie vitali e produttive della Nazione, particolare rilievo doveva avere, e non poteva mancare di avere, l'assistenza e l'aiuto agli inventori, attraverso l'organo Sindacale che li raccoglie: l'Associazione Nazionale Fascista degli Inventori.

Troppo spesso, si può dire anzi normalmente, in Italia, sotto i passati Governi, l'inventore si trovava circondato da sensi di scetticismo, di sfiducia, di incredulità, che se anche in talune circostanze possono essere scusabili o ammissibili. non costituiscono certamente l'ambiente più favorevole perché il trovato si affermi, e possa subire la necessaria messa a punto sperimentale e pratica. In questa situazione è destinato a naufragare non soltanto quanto non potrà mai divenire utile e pratico: purtroppo soffoca anche quanto vi è di più geniale e prezioso.

Non altrimenti potrebbe spiegarsi se le invenzioni già completamente concepite, elaborate, ed anche costruite, di un Meucci, di un Pacinotti, di un Ferraris, di un Calzecchi-Onesti, di Antoni e Pacini, di Barsanti e Matteucci, rimaste completamente prive di valutazione e di sviluppo industriale, abbiano dovuto emigrare all'estero, e ritornare alcuni anni dopo tali e quali. ma sotto vernice e paternità straniere, crismi indispensabili per il loro sfruttamento commerciale. Non basterebbe lo spazio di un articolo ad elencare i dolorosi esempi di queste emigrazioni della genialità italiana, e che costituiscono un capo di accusa in più contro i regimi passati.

Perdura certamente vivissima nel nuovo continente, l'eco della eccezionale documentazione che l'Italia ha esibito alla Esposizione Mondiale di Chicago, per illustrare il contributo dato dal nostro Paese al progresso dell'Umanità.

Dagli utensili e dalle armi ritrovate nella Terramàrica di Castellazzo presso Fontanellato, in provincia di Parma, i quali rivelano che fin dall'età del bronzo, duemila anni avanti Cristo, nella pianura padana vi era già un grado culturale progreditissimo, in confronto a quello che si ritrova in epoche anche posteriori, presso altri popoli della terra, si arriva attraverso i quattrocento modelli inviati a Chicago fino ai cimeli di Galileo Ferraris e di Marconi, anelli, per ora ultimi, di una catena ininterrotta di invenzioni e di conquiste, poche delle quali basterebbero, da sole, ad assicurare all'Italia la riconoscenza di ogni popolo civile.

Ma guardando indietro appena di qualche mese, si deve concludere o che la riconoscenza non esiste fra i sentimenti umani, oppure che i popoli veramente civili lo sono assai meno di quanto non si pensi, se con infinita amarezza dobbiamo constatare che cinquanta nazioni di ogni parte del mondo, han fatto ai danni nostri, una clamorosa gazzarra di simpatia e di tangibile solidarietà con uno dei popoli più barbari, incivili e schiavisti della terra, negando all'Italia ogni diritto di vita e di sviluppo.

Non è certo in queste brevi note che si possono rievocare efficacemente i sommi dell'antichità, i geni dell'èra di mezzo, gli scienziati, gli scopritori modernissimi: dovrò limitarmi a ricordare che i primi ingegneri militari, gli inventori della ruota idraulica, della turbina a vapore, del telefono, del canocchiale, dei cuscinetti a sfere, i preconizzatori delle macchine aeree, dei sommergibili, dei motori a combustione interna sono italiani, come lo sono i più grandi navigatori Vivaldi, Marco Polo, Colombo, Vespucci, Caboto ed i giganti della scienza fra i quali Leonardo, Fracastoro, Maurolico, Tartaglia Giambattista Della Porta, Galilei, Torricelli, Cardano, Galvani, Volta, Porro, Cannizzaro e Righi, oltre agli inventori già precedentemente nominati, per giungere all'Immortale benefattore dell'umanità: Guglielmo Marconi. Sono quaranta secoli ininterrotti di scoperte, nella storia e nella preistoria; il più straordinario contributo che una razza abbia mai dato alla civiltà ed al benessere umano, se si pensa che ad esso è unito uno sviluppo non meno importante del pensiero religioso, che conta vere falangi di missionari e di martiri, se si rievocano le meravigliose creazioni nel campo delle arti e della letteratura a supremo conforto dello spirito umano universale.

Non è quindi vana presunzione che l'Italia sia chiamata ad insegnar la civiltà: è una obbiettiva constatazione, che i popoli più potenti, soltanto perché più ricchi, non potranno mai disconoscere, a meno che confessino di ignorare la storia.

L'Italia, paese adorabilmente bello, favorito da Dio e dalla natura nel clima e nella fertilità del suolo, culla dell'arte e della civiltà, è tuttavia anche un paese povero di giacimenti minerari e di quelle ricchezze così largamente contenute nel sottosuolo di altre nazioni.

Era pertanto doveroso che la nostra industria, la quale non può fare assegnamento su molte materie prime che, o mancano nel sottosuolo oppure non sono ancora estratte in quantità sufficiente al proprio fabbisogno, chiamasse a raccolta per ridurre il proprio tributo all'estero, tutte le energie nazionali e fra queste, in prima linea, quella genialità inventiva di cui gli Italiani hanno saputo dare in ogni tempo prove così luminose.

Nei periodi passati, la poca valutazione della facoltà inventiva può avere trovato una causale, ed anche una attenuante, nell'ancora limitato sviluppo industriale del nostro Paese, a fronte di organizzazioni industriali più complete e potenti di altre nazioni.

Mi posso spiegare con qualche esempio: Pacinotti, scienziato e professore universitario, inventa la dinamo elettromagnetica nella più assoluta incomprensione di chi lo circonda e soltanto a Parigi qualcuno l'apprezzerà e lo comprenderà. Infatti trova un capo tecnico, Zenobio Gramme, che la fa sua, la brevetta e ne trae infiniti onori e ricchezze. Se si cerca oggi sul *Larousse* chi ha inventato la dinamo, si troverà il nome e la fotografia del Gramme.

Meucci, fiorentino, inventa il telefono, ma muore povero ed incompreso. Il telefono viene ribrevettato dal Bell, il quale per lunghi anni gode il frutto del plagio e solo molto tempo dopo viene sconfessato ed accusato di falso giuramento dai suoi stessi connazionali.

Galileo Ferraris scopre il campo rotante, ma ripugna al suo spirito di scienziato e di professore di università di rivendicarne i diritti di priorità in base alla legge sulle privative. Vi è però Nicola Tesla che pensa a questo, e purtroppo moltissimi testi ufficiali, compreso il *Larousse* già citato, attribuiscono al Tesla l'invenzione del campo Ferraris e quella del trasporto dell'energia elettrica a distanza.

Calzecchi-Onesti inventa il «coherer», ossia il tubicino a limatura metallica che rivela le onde radio; ma Branly se ne fa assertore davanti alla scienza e viene elevato all'Accademia di Francia.

Barsanti e Matteucci inventano il motore a scoppio, che viene però attribuito in Francia al Lenoir, ed in Germania ad Otto, i quali in realtà ne costruirono e ne vendettero numerosi esemplari.

E così si potrebbe continuare, giacché gli Italiani inventori che, incompresi e delusi caddero prima di raggiungere la mèta, sono schiera e falange e fra essi non mancarono purissimi eroi, cui il riconoscimento postumo dei connazionali attribuisce l'aureola del martirio. Tristissimi tempi, quelli, per la Patria, ed il Fascismo non trascura occasione per rievocarli, non già per l'amarezza delle rinuncie innumerevoli consumate, ma perché se ne tragga ammaestramento a non ricadere negli stessi errori, oggi, quando la rinata coscienza del valore della stirpe parla altamente ai cuori con la forza e con la saggezza dei secoli.

Ma oggi la situazione è già totalmente cambiata: si può dire che non vi è campo industriale nel quale l'Italia non si sia brillantemente affermata, se pure non ha nettamente superato le altre nazioni, come i più ambiti primati mondiali conquistati, ad esempio, nel campo aeronautico, ci autorizzano a ritenere.

Con una industria bene organizzata, attrezzata e potente, come potrebbe pensarsi che l'attività inventiva non fosse giustamente valutata, sviluppata, inquadrata? Come potrebbe immaginarsi che si dovesse perpetuare una soggezione allo straniero, proprio nel campo di quella genialità inventiva, nel quale, in tante ripetute occasioni, la nostra razza ha dato così fulgidi insegnamenti a tutto il mondo?

Il ritmo fervido di attività creatrice che la Rivoluzione Fascista ha impresso a tutta la vita produttiva italiana, ha arginato queste subdole vie di esito della ricchezza nostra: ha inquadrato e disciplinato il lavoro inventivo dei nostri studiosi: ha disposto che questo lavoro venisse subito esaminato obbiettivamente in ambienti sereni e disinteressati: ha dissipato quella apatia diffidente, per cui l'inventore veniva considerato qualche cosa di molto affine al pazzoide o all'esaltato.

Oggi lo studioso, che in generale non dispone di grandi mezzi finanziari, può, senza spese apprezzabili, sottoporre i suoi trovati all'esame delle persone più competenti di ciascun ramo della tecnica e della scienza per mezzo della Commissione Centrale per l'Esame delle Invenzioni, organo posto alla dipendenza del maggiore Ente Culturale d'Italia, il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Se questo esame è favorevole, l'invenzione è portata immediatamente a conoscenza degli Enti statali ed industriali a cui essa può interessare; se lo è solo parzialmente l'inventore è aiutato e sorretto perché possa perfezionare il suo trovato. In pochi giorni è superato un cammino che in altri tempi richiedeva degli anni; e che più frequentemente ancora era insuperabile, e contro il quale si infrangevano inutilmente le volontà, le forze, le speranze dei più geniali inventori.

Basta leggere le memorie del Pacinotti per comprendere quale straziante agonia morale dovesse essere per quel potente ingegno il vedere completamente disconosciuto l'interesse e l'importanza di quella sua «macchinetta» della quale egli presentiva le doti rivoluzionarie. È con senso di legittima fierezza che possiamo dire che il caso, frequentissimo, oramai non si verificherà più.

L'attività inventiva è così inquadrata fra le forze produttrici della Nazione, e come tale pronta ad essere accolta nell'ordinamento Corporativo, che, concepito e voluto dal Duce, inquadra e disciplina la produzione nazionale su quelle basi di massimo coordinamento e sfruttamento di tutte le energie, che sono la condizione essenziale per il potenziamento dell'industria.

Che queste mete segnate dalla ferrea volontà di un così meraviglioso Capo, si avvicinino sempre più alla realtà, è dimostrato dalla ognor crescente emancipazione delle industrie italiane da tutte le forme di soggezione straniera, e dalla affermazione dei prodotti italiani sui mercati stranieri più importanti e più contrastati.

Prof. CAMILLO GUIDI
Accademico d'Italia



IL CONTRIBUTO ITTICO NELL'ALIMENTAZIONE NAZIONALE

Le popolazioni che fedelmente servono la natura non perdendo il timore ed il rispetto ad essa, sono le più fiorenti nel corpo e nello spirito. La custodia di questa devozione è la saggezza dell'individuo.

Il ritorno alle norme igieniche degli antichi è il filone d'oro additato oggi dal pensiero scientifico per ridonare all'umanità la vera salute, è il mezzo efficace per far rinverdire sul tronco dell'uomo moderno le gemme della pristina sanità, obbligate al letargo dal progresso troppo spesso sperimentatore e ricercatore.

COSCIENZA E MEDITAZIONE. — Il problema dell'autarchia educa il popolo italiano alla meditazione delle peculiari e naturali intrinseche capacità; nella sua soluzione lo conduce con vero beneficio a legittimare le originarie tendenze, mascherate da mode straniere, le quali da decenni simili a violenti uragani infierirono sulle diverse classi della popolazione snaturandola e spogliandola delle avite consuetudini.

Una parte degli uomini opera senza pensare, l'altra parte pensa senza operare. Un popolo grande e volenteroso di vittoria deve avere una coscienza alla pari di qualsiasi individuo; deve improntare la vita non atomisticamente senza guida e senza scopo, ma coscientemente studiando di maturare la propria missione.

Ognuno è figlio del proprio volere.

L'attuazione e la realizzazione del programma di conquista per lo spirito fascista, perciò convinto e vocato anche al sacrificio ed alla abnegazione per raggiungere la mèta, deve formare la volontà decisiva del popolo italiano, specie quando la magnifica opera costruttiva del Duce segnala la via e i rimedi sicuri e certi.

L'atmosfera della mistica dell'autarchia, come risuonò nell'alta e provvidenziale parola del Capo, impossessandosi del cittadino fascista, neofita d'una fede sublime, ripristina il vigore del corpo e col suo soffio caldo rinfranca le energie dello spirito.

Nei fatti si sviluppi il disegno autarchico economico, colla prestazione della nostra volontà si doni alla Patria la devota e completa dedizione.

Le ragioni per cui si invita la famiglia italiana a non dimenticare ma a favorire il piatto di pesce, se palesano una necessità in quest'ora di definitiva ricostruzione economica, hanno tuttavia la giustificazione nella filogenesi del popolo italiano, quando tale popolo più marinaro si nutriva a regime ittico e viveva una vita meno annichilita nei penosi lacci delle malattie diatesiche costituzionali.

Se posiamo il nostro sguardo sul vecchio grinzoso e bronzeo marinaro dobbiamo ammirare ed invidiare la stupenda e potente espressione di energia vitale che sino alla fine della carriera mortale non abbandona il figlio del mare.

Costante quale il flusso perenne dell'oceano a cui non poche volte esso ha chiesto e chiede il nutrimento e il guadagno, questo dinamismo vitale, se solcato dalla ruga della faticosa e laboriosa tensione, sprigiona la sua potenza. Diadema splendente della razza mediterranea che dalla natura plasmatrice fu suggellata da benefici non comuni e che dimostra la robustezza di tale gente, la quale non ignara di questo prezioso patrimonio lo preserva dagli attacchi del miasmo pestilenziale del pseudo progresso.

La vera ortogenesi nazionale non può dimenticare che fra i cardini della fisiologica e psicologica costruzione dell'uomo, la saggia alimentazione cementa e garantisce i tesori della sana ereditarietà.

Il singolo individuo, tenga ciò presente il cittadino che con fede serve la causa nazionale, è il portatore, il conservatore ed il trasmettitore del plasma germinale ed il suo compito biologico è quello di tramandare puro il suo plasma alle generazioni successive.

Con quanto danno si incise sulla massa ereditaria, sulla costituzione e sulla razza con i nuovi metodi della vita moderna, ove si dimenticò troppo spesso il senso di riflessione e di meditazione lo potrebbero affermare non pochi medici. Purtroppo quando l'allestimento semplice dei cibi è salito per mano dell'uomo ad arte della cucina, l'alimento si è mutato in tossico quotidiano che lentamente e decisamente turba l'organismo umano e talvolta lo distrugge.

L'uomo non muore: esso s'uccide. È pur vero che se si nasce con disposizioni individuali di minore o maggiore robustezza fisica ed intellettuale legge naturale che da sola basterebbe a sconvolgere e far sfumare nel nulla le promesse di alcuni demagoghi che innalzarono la bandiera della uguaglianza, non è men vero che le migliori energie costituzionali vengono sciupate e minorate dalle cattive abitudini e dai veleni costituzionali (alcool, stupefacenti, alimentazione eccessivamente carnea).



Qui sopra, un carico di pesce della Genepesca in attesa di sbarco - In alto il motopeschereccio italiano « Assab » addetto alla grande pesca nell'Oceano Atlantico meridionale. Questo motopeschereccio ha conquistato un primato rientrando con oltre kg 400.000 di pesce congelato.





RICHIAMO DEL MARE. — Il soave richiamo del nostro mare dovrebbe essere il monito più pronto ed efficace alla nostra coscienza; l'eco dell'onda che con note nostalgiche molce lo spirito dell'impavido pescatore e di chi della natura sa cogliere le armoniose melodie, è assai salutare nel dono prezioso di novelle forze a chi con saggezza sa seguirne il canto ispirato alla vita più sana e vigorosa.

L'Italia nostra lambita così largamente dal mare, a questo mare deve chiedere il nutrimento ideale. Per noi, cui non necessitano allevamenti artificiali per avere questo alimento, come altre nazioni debbono fare, il pesce è da considerarsi nutrimento e medicamento.

Il pesce per l'italiano non può rappresentare l'alimento di lusso; deve diventare il piatto più comune e più favorito per le sue doti energetiche e plastiche ed infine economiche, specie con lo sfruttamento del pesce atlantico congelato a vivo che se rappresenta economicamente il *medium* tra il pesce fresco e il pesce secco, ha tuttavia qualità superiori dal punto di vista igienico, poiché col congelamento, senza perdere nulla delle sue doti energetiche, è purificato dei parassiti o microbi eventualmente contenuti.

L'invito nell'adottare più abbondantemente l'alimento ittico si fa imperioso quando si riassumono le sue capacità indiscusse, quale la maggiore digeribilità, le non poche energie costruttive e l'indiretta ma certa azione svelenatrice del nostro organismo troppo affaticato da disordini dietetici.

L'individuo dell'oggi non può e non deve pensare egoisticamente. Il nostro oggi è anticipazione del futuro.

Le responsabilità del cittadino fascista si compendiano nell'indirizzo della propria vita, perché la famiglia sia costruita su basi salde spiritualmente e corporalmente.

« Vi è un solo suicidio della razza, ma non v'è una morte fisiologica di un popolo », scrisse un tedesco. Soltanto l'uomo che si mantenne sano potrà vantare una famiglia sana. La temperanza, osservava Cicerone, dona un corpo pieno di forze, l'intemperanza un cencio sgualcito e senza colore.

Se l'uomo moderno, incastonasse il suo vivere nell'igiene più fedele ai dettami della scienza che studia la natura e dalla natura si ispira, se legittimasse il suo vivere quale dovere di migliorarsi e migliorare, non nel significato turpe e meschino dell'arrivismo di non pochi che diventano omicidi e suicidi nello stesso tempo, ma improntasse la sua giornata alla dignità della propria professione e missione, quante culle gioirebbero nella felicità della vita conquistata e meno individui nascerebbero delittuosamente affardellati del triste retaggio costituzionale.

L'alimentazione sobria, diminuita degli alimenti che se presi in gran quantità possono essere nocivi intossicando l'organismo e logorando l'intelligenza e minorando pure l'uomo di fronte all'incentivo degli istinti che fanno spesso capitolare nature atletiche, resa più vantaggiosa e nutriente se arricchita dall'alimento ittico, acquista le virtù dell'alimento-farmaco individuale e famigliare.

Realizzare il programma del problema autarchico vuol dire proporci una soluzione.

La soluzione del nuovo regime alimentare oltre alla approvazione scientifica ha dei grandi vantaggi d'economia.

L'ALIMENTO PESCE. — Per quanto riguarda l'alimento pesce che per coprire il fabbisogno del Paese, per cui s'importavano oltre 200.000.000 di lire di pesce, il problema è stato risolto in modo degno sia quantitativamente che economicamente intraprendendo la pesca oceanica, che insieme a quella delle nostre coste provvide alla necessità del popolo in modo definitivo.

Con tale mezzo di cattura questo alimento ha cessato di essere il privilegio delle classi ricche perché il costo è sceso alla possibilità finanziaria dell'operaio.

Devono ora cessare le voci e le opinioni errate sulle qualità energetiche del pesce, perché basterebbe l'esempio dei popoli ittiofagi, quali il giapponese, a sfatare per sempre questi errati pregiudizi.

Le persone che a lungo hanno il beneficio della vitalità più vegeta e rigogliosa sono i nostri pescatori o i nostri contadini. Gli uni si nutrono assai di pesce, gli altri certamente di pochissima carne e di pesce secco.

Con fiducia e comprensione ritorni il popolo italiano all'alimento più appropriato.

Come l'illustre scienziato senatore Nicola Pende disse in una sua sapiente radiotrasmissione, cerchiamo di alleggerire il popolo italiano del peso della mediocrità biologica. Tra i rimedi non si può dimenticare la grande importanza dell'alimentazione.

L'alimento ittico, integrato dalle non poche sostanze che il suolo fertile della magnifica Italia produce, deve costituire il cibo principale delle nostre famiglie.

La vittoria autarchica anche in questo campo non rassomiglierà alla vittoria greca dalla statua senza ali, ma alata, poiché colla ricostruzione e conquista economica riuscirà pure a rinforzare e rendere più tenaci i corpi, a far cabrare maggiormente gli spiriti nuovi negli spazi dai luminosi orizzonti dell'Italia Imperiale.

A. NEGRO



Il motopeschereccio ha prevalso rapidamente sulle barche a vela. Ecco che noi vediamo quindi anche nei piccoli porti i motopescherecci allineati lungo i moli con le reti stese ad asciugare senza più l'ornamento bianco o colorato delle vele. - In alto, due momenti della pesca nelle tonnare siciliane.



Tendaggi sembrano attraverso i quali, ove la fantasia soccorra, si può restare in attesa che Venere emerga dalla spuma del mare. Tendaggi sembrano e sono invece reti che i pescatori di San Fruttuoso hanno posto ad asciugare appendendole ai rami robusti delle piante. Saranno pronte all'alba per essere ancora immerse nel mare.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 17 aprile 1938-XVI)

Eccoci dal Tirreno all'Adriatico. Qui non sono reti ma insidie assai più astute perché la pescagione sia abbondante. Questa qui sopra è una « cogolera » o « otela ». I pesci vi entrano e non ne escono che per riempire le ceste dei pescatori. - Sotto: la trappola pronta per le notti della « fraima ».



UNA RICCHEZZA TUTTA NOSTRA

LE VALLI DA PESCA

L'acqua è bellezza. Togliete a Venezia l'acqua da cui emerge, e avrete distrutto metà della sua bellezza; fate passare un corso d'acqua attraverso la più brutta città del mondo, e le avrete donato una bellezza insperata. Ed è bellezza varia, sopra un motivo semplice; bellezza contenuta come l'espressione di un artista vero, sia quando esploda nella gioia, sia quando si raccolga nella tristezza.

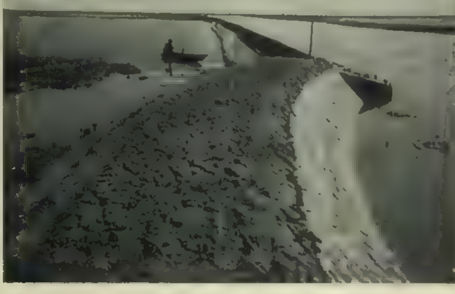
La bellezza degli specchi lagunari è fatta di colori delicati, di linee tenui, di malinconia sottile, anche quando il sole ride: va diritta al cuore come una musica che arrivi di lontano. Al di là degli specchi lagunari, prima che si affacci il rigoglio dei campi fertili, c'è ancora una bellezza più sottile e triste: la bellezza delle valli lagunari.

Sono laghi, con piccoli fondali, in comunicazione col mare, contenuti da rive appena emerse, cosparsi d'isolotti.

Quando la marea sale, il mare avanza, e la superficie d'acqua conquista d'improvviso centinaia d'ettari, e su di essa affiorano soltanto isolotti e lidi brevi, coperti da ciuffi d'erbe caratteristiche, le sole che sappiano vegetare sul terreno salso; ma quando l'alta marea è eccezionale o il vento gonfia le onde, l'acqua scavalca i lidi e pure gli isolotti sprofondano. Poi l'acqua vien portata via dal riflusso: isole e lidi allargano di nuovo le proprie basi, altre aiuole affiorano, più grigie, più aride, cosparse talora di erbe senza pennacchi e senza foglie simili ad alberi nudi nell'inverno. Ma l'acqua domina sempre, perché la valle è vasta, circoscritta da falde di terra basse come spiagge che spesso scompaiono fra il mistero di selve nane e piumate: il canneto, che tremola, e scherza coi riflessi d'una luce stinta.

La valle è malsana, però dà ricetto a una popolazione enorme di pesci, e richiama i palmipedi: pesca e caccia, ecco dunque i suoi doni, dopo quello di un quadro di delicata poesia.

Gli uomini se ne accorsero presto; e s'è vero che i primi abitatori della terra esercitarono appunto sopra tutto la caccia e la pesca, è certo che verso le valli devono essersi spinti nelle loro scorribande anche gli uomini primitivi. Progredendo, l'uomo divenne osservatore acuto per facilitarsi la conquista della preda, ne studiò le consuetudini.



Sistemi di pesca nelle valli lagunari. L'argine, lungo parecchi chilometri, protegge quasi tutta la valle che alte maree eccezionali potrebbero congiungere al mare aprendo tutti i varchi ai pesci. La barchetta a fondo piatto permette l'ispezione della valle. - Sotto le case dei pescatori di valle che nella quiete della loro dimora vivono un'esistenza che par quasi fuori del nostro tempo.

Un giorno cominciò quindi lo sfruttamento delle valli con sistemi suggeriti dall'osservazione del modo di vita degli abitatori. Quando e dove? Non è dato saperlo. I documenti più antichi fanno sapere che nel mille già lo sfruttamento delle valli avveniva attorno alla laguna di Venezia con sistemi analoghi a quelli attuali. Ma Plinio parla di «excipula» usati anticamente nel Benaco, per catturare le anguille nella loro calata pel Mincio, e gli «excipula» potrebbero essere i precursori dei «lavorieri», cioè degli ordigni fissi destinati alla cattura del pesce durante l'esodo dalla laguna verso il mare.

L'uomo, ho detto, osservò che determinate qualità di pesce abbandonano il mare, preferendo i pascoli e le acque meno sature di soluzioni saline, cioè le acque delle lagune e delle valli: osservò che al tempo della fraima, cioè d'autunno, i medesimi pesci risalgono correnti salse e ritornano al mare a celebrarvi le loro nozze: i nati verranno poi a loro volta verso le lagune e le valli, compiendo il ciclo misterioso e armonioso della loro migrazione e della loro esistenza.

L'uomo si impadronì allora delle valli.

Nelle Venezie, oggi, di tali spazi d'acqua usati a scopo di pesca se ne trovano a nord della laguna di Venezia, in quella media e in quella inferiore, nella laguna di Caorle verso le foci dell'Adige (laguna di Brondolo), fra i rami del Po (Basso Polesine) ed oltre il delta padano, fino a Comacchio (laguna di Ravenna). Il complesso si estende per circa centomila ettari. Le valli della laguna di Venezia sfruttate per la pesca sono trentatre.

Padrone delle valli, osservatore del modo di vita degli abitatori di esse, il pescatore, con secolare esperienza ha perfezionato sia l'arte di recingere i campi vallivi e di aprirli all'entrata del pesce novello, sia l'arte di preparare ad esso l'ambiente migliore perché viva e si sviluppi, e ha scavato le peschiere. Così oggi egli dirige sciami sterminati di pesci e il moto del loro elemento liquido, alla stessa maniera che si dirigono i comandi di un complicatissimo meccanismo. Dirigere un'azienda agricola è assai più facile; da un errore può dipendere la vita di tutto il pesce di una valle.

Il pesce novello vien dal mare, prima verso la laguna viva, poi richiamato dal pascolo e dalla dolcezza delle acque, verso la valle, e allora, ad allettarlo e a indirizzarlo nel suo cammino, si immettono nella valle appunto vene d'acqua dolce, che provengono da un corso naturale o artificiale prossimo alla valle, dall'«acquadore dolce». Ma il pesce potrebbe uscirne, e allora la valle va cinta d'argini o da cannicciate conficcate sul fondo, e il pesce entrerà passando attraverso le chiaviche, cioè attraverso porte obbligate, e dovrà restare nella valle a svilupparsi finché giunga il momento della sua cattura.

Gli argini hanno il vantaggio di resistere meglio agli sconvolgimenti delle masse d'acqua: le siepi di arelle (in dialetto «grisiole») separano la valle dalla laguna viva, pur permettendo che lo



All'orizzonte la terraferma appare con una striscia sottile, al di qua è una valle che pare un'insenatura di mare. La strada mette in comunicazione col mondo; al di qua del cancello è il collettore che immette l'acqua dolce nelle peschiere che si vedono a sinistra. Un tentativo di coltura, un filare di pioppi per ombreggiare ed abbellire la strada. È una delle tipiche valli lagunari da pesca, una ricchezza italiana, di grande aiuto nelle lotte per l'indipendenza economica.

scambio delle acque sia continuo.

Se il pesce non entrerà così in abbondanza quanto la valle permette, la semina può avvenire artificialmente, in bacino apposito, detto «serraglio».

Il pescatore deve quindi sapere anzitutto quale quantità di pesce la sua valle può nutrire. Poi dovrà badare che l'acqua sia sempre ricca di ossigeno, e che perciò si rinnovi, anche se l'evaporazione sia scarsa, e non ristagni; che d'estate la forte evaporazione non aumenti troppo la salinità; che d'inverno il freddo eccessivo e le bufere non provochino morie. Per evitare questi guai e molti altri ancora, le saracinesche delle chiaviche, cioè le porte col mare e con l'«acquadore», vanno manovrate con sapienza. L'acqua dolce, ad esempio, abbonderà d'inverno, affinché la superfice geli più presto, e allora il pesce sia meglio riparato dai venti che agitano l'acqua, e dalle temperature troppo basse, e trovi adatto riparo nel fango del fondo; e abbonderà nei mesi più caldi, quando il tenore dell'evaporazione è alto e necessita rinnovare di continuo anche l'immissione di acqua marina.

Il pescatore ha costruito la peschiera o conserva, che è un sistema di canali o fosse, entro i quali quantità e qualità sono rigidamente controllate, e nei quali il pesce viene richiamato a svernare, e distribuito secondo la grandezza; nella primavera, se non sarà stato catturato e messo in commercio, sarà nuovamente avviato verso la valle, ad aumentare di peso pascolando col pesce novello precedentemente entrato dal mare.

Il pescatore ha costruito il «canale raccoglitore», che conduce il pesce in peschiera e lo separa secondo le diverse grossezze; e infine la «fossa circondaria» della valle, che facilita la circolazione del pesce mediante le chiamate coi giuochi d'acqua dolce, e raccoglie nei sottoventi le deposizioni del fango in occasione di torbide provocate da burrasche.

Ma il più interessante di tutto l'organismo della valle è ciò che riguarda la cattura. Al tempo della fraima, specialmente nelle notti fra il plenilunio e il novilunio, il pesce ascolta l'appello strano dell'amore e del mare: l'uomo tende l'agguato proprio allora che egli corre verso l'invincibile richiamo. Il pesce risale a ritroso della corrente salsa che vien dal mare e gli serve di guida, e poiché la corrente è più forte dove maggiori sono i fondali, è qui, attraverso la «vegnùa», che l'uomo prepara l'ordigno di pesca, il «lavoriero».

Di tali ordigni ve ne sono di molte specie, semplici e complicati, e si distinguono con attributi diversi; da poco tempo se ne sono fabbricati anche di rete metallica con sostegni di cemento armato. Ma in genere sono formati di graticci di canne, cioè di arelle. Ricordano, grosso modo, lo schema della trappola comune: si entra facilmente e non si ritrova la via d'uscita. Si piantano davanti alle chiaviche, dove il pesce affluisce per riconquistare la laguna libera e poi il mare.

Il Tasso cantò:

...Avvien che [il pesce] da se stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, né può tornare,
Ché quel serraglio è con mirabil uso
Sempre all'entrare aperto, all'uscir chiuso.

Sono siepi di «grisiole»: l'elemento essenziale è la «cogolera» (cogollo si dice un tipo di rete da pesca, a sacco, usato in mare dai pescatori veneti), formata da due barriere, disposte alla maniera di due rette convergenti a partire dagli argini del canale di «vegnùa» che esse sbarrano, delimitando un triangolo, col vertice («pizzo») dalla parte delle chiaviche, cioè dalla libera laguna. Il vertice ha un'apertura o bocca («bochera»): per essa il pesce passa in una specie di camera o gabbia contesta nella stessa «cogolera»: questa gabbia, che tiene prigioniero il pesce, si chiama «otela».

Altri elementi del lavoriero sono le «tresse» («drezzare» = drizzare), che, simili alla «cogolera», indirizzano il pesce verso di essa, e lo chiudono entro un braccio di canale detto «colaùro»; altri servono a distribuirlo secondo dimensioni e qualità, con passaggi successivi, ed anche a separare il pesce giovane, che non conviene pescare e mettere in commercio.

La notte del plenilunio di settembre è «notte da bisati»: è dunque festa per i pochi e solitari abitanti della valle: e l'apertura della loro vendemmia, l'inizio della loro mietitura. I «lavorieri» son pronti, perfetti; la valle rigurgita di «bisati», di «orade», «volpine», «lotregane», «boseghe», «verzelate», «barboni», «branzini», «paganèi», di ogni ben di Dio [1]. Le saracinesche sono alzate, e col flusso l'acqua sale ed entra dal mare, fresca, sferzante: penetra e si diffonde fra i margini della valle. Allora i pesci non resistono; a sciami accolgono l'invito: quale tempio più grandioso del mare, alle loro nozze? S'avviano, solcano la corrente, avidi del loro regno, d'un regno più libero, il mare, per un bene misterioso, l'amore. E vanno, migranti come un popolo biblico, inoltrandosi proprio nel filone d'acqua più fresca e ricca di salsedine, così come un giorno inseguirono la vena più dolce; s'incanalano nella «vegnùa», si pigiano per attraversare il passaggio della «tressa», e si urtano, quasi fossero in ritardo: sono entro il «colaùro», se in molti, oppure nell'«otela» della «cogolera». Sono prigionieri. E i pescatori son sopra, con le lampade che fan giorno in mezzo al buio della notte, oppure illuminati da una luna chiara che pare il sole, e gridano e cantano, e brandiscono e agitano le fiocine e le «voleghe». Nel «colaùro» è un tumulto, e le anguille, dibattendosi, forzano le pareti di arelle, ma per esse hanno predisposti «cogolli» di rete, come per la pesca in mare. Non c'è salvezza. I pesci riempiono casse e corbelli.

Poi, come si vede nelle stampe antiche, davanti al focolare rusticano, nella cucina vasta del casolare sperduto tra l'immensità della valle, si frigge il pesce vivo e ribelle, e si beve e si canta. Ma tutto intorno è solitudine e silenzio, e i rumori della festa si perdono anch'essi nella vastità e nel vuoto della notte.

~

Questa la vita delle valli da pesca.

Delle valli ora il problema si agita, perché connesso a quello igienico, a quello della conservazione delle lagune, e all'altro economico, e studiosi appassionati se ne occupano.

In conclusione, le valli da pesca possono durare quali sono. Il regime lagunare, mercé l'opera del Magistrato alle Acque, è regolato in maniera che la recinzione di vasti territori come quelli vallivi non impedisce che lo spazio libero ai movimenti delle maree e delle correnti sia sufficiente, e quindi la conservazione della laguna non è minacciata. Le indagini sulla diffusione anofelica hanno dimostrato che non sono le valli da pesca nelle condizioni di particolarmente favorire le larve e quindi lo sviluppo della malaria. In fine una trasformazione delle valli da pesca in terreno agricolo, ammesso che sia possibile interrarle o recingerle e prosciugarle, importerebbe una spesa non compensata dal lontano sfruttamento agricolo, data la salinità elevata del terreno. Al contrario appare consigliabile ai fini dell'economia nazionale recingere qualche altra valle aperta e bonificarla per la coltura dei pesci.

Senza tener conto che anche la caccia che si effettua in valle (caccia in botte) fornisce un reddito cospicuo, al quale va aggiunto il taglio delle erbe sugli argini. Alla fine, la sorveglianza della valle costa ben poco: un uomo basta; e pochi uomini bastano al suo governo.

Il problema della vallicoltura, che è prettamente italiano, sia per la ricchezza del nostro patrimonio lagunare, sia per gli accorgimenti della tecnica idraulica e pescherecia derivanti da una consuetudine e da una pratica secolare, può quindi considerarsi praticamente risolto: alle valli da pesca si guardi non più con timore, quasi fossero nemiche dell'umanità, ma con ammirazione e con riconoscenza, come a tutte le altre fonti che ci permettono di essere una volta di più indipendenti dall'aiuto straniero.

OTTORINO L. PASSARELLA

(1) I «bisati» sono le anguille; «volpine», «lotregane», «boseghe», «verzelate» sono della famiglia dei cefali. Mugil cephalus, auratus, chelo, sallens; «barbone» è il Mullus barbatus; «paganello» è il Gobius jozo; «branzin» il Labrax lupus.



Questi tre nuovissimi modelli estivi di **Brunetta** *rivelano il grande progresso fatto dagli artisti italiani per liberare la nostra moda anche dall'influenza morale straniera, oltre che dall'interferenza materiale, che ci teneva soggetti ai capricci ed alla volubilità della moda d'oltre Alpe. La meta raggiunta è oggi motivo di grande soddisfazione e di orgoglio anche in questo complesso campo, in cui per altro, siamo già riusciti ad affermarci anche all'estero per l'originalità e l'eleganza dei nostri modelli. L'abito a sinistra è in leggero crespo stampato a piccoli motivi di diverso colore su fondo di alte strisce anch'esse a colori alternati. Lo sprone dell'abito è in crespo lucido, drappeggiato, che forma la breve scollatura a punta davanti e rotonda ma accollata dietro. Una mantellina dello stesso stampato, ed un ampio cappello di paglia chiara dalla testina a due colori, che richiamano quelli del vestito, completano l'elegante assieme. Il secondo è un originalissimo abito da pomeriggio in pesante faglia nera a grandi macchie bianche, molto spaziate, sulle quali sono applicati dei fiori in rilievo di seta rossa. L'alta cintura è ornata da nastri incrociati che ricordano il bustino delle nostre mamme, e la gonna tende ad accumulare nella parte posteriore tutta la sua ricchezza che è fermata sull'arricciatura da un motivo floreale. Tale motivo si ripete sul pettine, che trattiene i capelli sopra l'orecchio. Alto cappello di crine nero. Il terzo è un abito da mattina in crespo bianco il cui corpetto è in mussolina rossa e crespo azzurro a piccole margherite ricamate in bianco. Le taschine e i risvolti della giacchetta ripetono il motivo azzurro a margheritine*

MODA ITALIANA
PER LA SIGNORA ITALIANA

La donna italiana ha scritto la sua più ambita pagina di storia in tema di abbigliamento. Pagina doppiamente valorosa in quanto consacrata non dalla tenacia, dal sacrificio, o dall'ardimento episodico di una donna sola, ma dalla risoluta deliberazione di tutta una coalizione femminile, che bene ha interpretato, fin dall'inizio della battaglia autarchica, l'ordine del «serrate» che le venne da Roma. La sua fiera potenza è stata ed è fortemente tesa alla meta segnatale dalle odierne direttive. Un giorno le si disse che per «fare da sé» l'Italia le chiedeva il valido contributo onde poter *bonificare* anche il vasto campo dell'abbigliamento. Silenziosa, soave eppur energica e disciplinata, balzò in piedi la donna italiana. Promise. Ed oggi, a breve distanza da quel giorno, il nostro paese è libero da ogni influenza morale e da ogni interferenza materiale ed artistica di paesi stranieri. L'attività e lo spirito di sacrificio, che le vengono da tradizioni storiche e da secolari eredità, hanno fatto accettare con orgoglio alla donna italiana il nuovo compito: i suoi naturali sensi artistici e critici le hanno resa facile la creazione e l'interpretazione di una *moda italiana* al cento per cento, che corrisponda alle sue caratteristiche personali ed a quelle del clima del suo paese; la sua dignità il suo gusto e la sua cultura hanno fatto sì che questa moda aderisca al suo temperamento squisitamente riservato, inuguagliabile per le sue inconfondibili doti di sposa, di madre e di dama elegante.



Oggi l'abbigliamento è autarchico in tutti i settori per virtù della stretta e vitale collaborazione che lega fra loro gli industriali, i produttori, i creatori, gli artisti, i tecnici, i confezionisti ed i consumatori italiani. Italiano è l'ingegno che ha suggerito l'applicazione delle fibre surrogatorie e del materiale di ripiego atto a creare imitazioni di prodotti fabbricati con le fibre naturali, o ad essere con esse mescolate. L'industria tessile italiana, dopo il febbrile lavoro preparatorio dell'epoca sanzionista ha raggiunto una méta trionfale; e poiché essa è alla base di quella dell'abbigliamento, i dati statistici ad essa riferentesi, indicatori del movimento di importazione-esportazione della produzione tessile, rendono chiaramente l'idea del contributo recato dalle attività italiane della moda alla nostra bilancia commerciale. Riassumiamo, pertanto, tali dati statistici:



1937 · Cotone, importazione L. 1.144.046.000; esportazione L. 1.162.697.000; Fibre artificiali (1), im. Lire 201.908.000; esportazione lire 896.367.000; Lana, importazione L. 678.642.000; esport. 488.373.000; Canapa, im. 11.018.000; esportazione L. 358.160.000; Seta, import. L. 53.796.000; esportazione, 320.324.000; Fibre varie (juta, sparto, lino, crino ecc.), im. L. 162.228.000; esportazione 38.658.000; Totali complessivi im. L. 2.251.638.000; esportazione 3.264.579.000.

Dei totali complessivi malgrado il forte disavanzo per quanto concerne le voci cotone, lana, e fibre varie, per il riscatto della esportazione di manufatti e di quanto si riferisce alle altre tre importantissime voci, risulta che la bilancia è sensibilmente attiva. Le attività esportatrici superano infatti di oltre un miliardo di lire quelle importatrici. Molti paesi stranieri, dunque, ci sono tributari in quest'ambitissimo campo industriale. Ecco finalmente raggiunto, da parte di certi Stati, l'unico vero vantaggio sperato nell'opprimerci con l'odioso asse- [illegible]

A parte la seta e la canapa, che rappresentano da sole una nostra fortissima attività quale materia base, ad assicurarci la durevole autonomia della nostra moda, partecipano su larga scala il raion, il lanital, la ginestra, lo sparto libico ed il vetro tessile, che ci hanno permesso l'invenzione e la realizzazione di tessuti assolutamente originali ed artistici, che raggiungono effetti rari per bellezza e per qualità, tali che non sarebbero ottenibili nemmeno con le fibre tradizionali.

Il servizio «texorit» istituito presso l'Ente Nazionale della Moda, reca dati interessanti atti a documentare l'evoluzione qualitativa della produzione tessile e, quindi, dell'industria dell'abbigliamento. Interessante è rilevare il progressivo aumento della produzione tessile che affluisce all'esame delle speciali Commissioni nominate presso l'Ente Nazionale della Moda e che aspira alla qualifica di distinzione «texorit». Si tratta di un'aristocrazia tessile che fregiata di una speciale qualifica, a poco a poco invade l'industria dell'abbigliamento recando ad essa quegli elementi di novità e di artistica originalità ad essa indispensabili per esplicarsi sulle basi della moda internazionale, e che, pur destinata a rimanere piccolo nucleo essendo una produzione di classe,



(1) Nella cifra dell'importazione alla voce Fibre artificiali è compresa la cellulosa destinata alla fabbricazione delle fibre stesse per il periodo dal 1° maggio al 31 dicembre 1937.



namento: volantini distribuiti come a caso sui vestiti più ampi; e tuniche strette e fascianti fin quasi al ginocchio sopra gonnelle pieghettate. Il merletto, importante prodotto dell'arte e dell'industria italiane, torna delicatamente a far parlare di sé, apparendo quale preziosa guarnizione sugli abiti di velluto o di seta in tinta unita. L'abito da sera, la cui tendenza oscilla ancora incerta fra la moda fasciante e statuaria e quella ampia e vaporosa, segna in special modo il ritorno del nastro. In questi particolari modelli esso trova nuove ed artistiche applicazioni, specialmente in senso verticale, alternato a strisce di tulle, di crespo, di mussola, di pizzo, di organdisse o di taffetà. Sovente, per conferire un certo tono leggiadro agli abiti più imponenti, si ricorrerà alle guarnizioni di nodi o di riporti in nastro ricamato a tenui e minuti disegni. Questa dei nodi di nastro applicati ai vestiti da sera sulle spalle, alle chiusure dei corpetti o sulle arricciature delle gonne che formano vaghi e leggerissimi panieri, come all'uso del secolo galante, è una voga graziosa e gentile e certamente destinata alla più larga affermazione.

La varietà dei cappelli



tende a divenire il potente impulso della nostra moda. Circa 100 campioni, nell'ultima sessione del servizio «texorit» sono stati autorizzati a fregiarsi della marca «texorit» la quale costituisce per essi il passaporto ufficiale nel regno della moda. La cifra può apparire esigua ma, ove si pensi che essa si riferisce ad una produzione sceltissima e selezionata con severi criteri di restrizione, se ne comprende il valore.

Per la nuova stagione, il motivo dominante della moda italiana sarà affidato ai tessuti stampati: grata cornice che si addice in special modo a noi donne d'Italia, per il tono caldo e luminoso di cui sa impregnarne in modo particolare i colori, il nostro cielo e la natura del nostro ridente Paese. Le sete stampate a piccoli motivi di fiori, di rabeschi, di quadretti, di giochi rigati, di losanghe, ecc. saranno preferibilmente adatti per gli abiti e per gli ornamenti degli abiti da giorno, mentre per gli abiti da sera e da pranzo prevarranno i disegni a largo respiro, a tinte forti ed a motivi contrastanti. Le fusciacche e le altissime cinture drappeggiate che racchiudono la vita fino ai fianchi arieggiando la tanto discussa «vita lunga», saranno in seta più leggera e di un unico colore sempre opposto a quello prevalente dell'abito. Per mattina saranno indicatissimi i completi a due pezzi: abito e giacchetta; o a tre: gonna, camicetta e bolero, in raion chiaro ravvivati da riporti, da fodere e da risvolti di tessuto stampato a piccoli disegni. La linea mantiene un tono svelto ed aderente ai fianchi anche se talvolta ampliato da leggere increspature o da giochi di pieghe piatte. Per il pomeriggio si porteranno abiti un poco più complicati: fiori radi e più vistosi sulle stoffe: contrasti audaci di toni realizzati dalle vistose sciarpe di mussola drappeggiata, applicate con ricche increspature o nervature a nido d'ape; pannelli pieghettati inseriti a motivo d'or-



quest'anno è così vasta e così numerosa, da imbarazzare seriamente per la scelta. Si portano tanto i grandi cappelli a tesa abbassata che i microscopici cappellini, tutti ciuffi di fiori, che pare facciano miracoli d'equilibrio per adempiere al loro importante compito. La moda che tende ad appiattire sempre più la calotta ha avuto fortuna e continuerà ad averne ormai per tutta la durata della stagione. Si sono molto affermate anche le forme di media grandezza dalla tesa a bordo arrotolato, e non meritano minore elogio quelle a tesa rialzata posata su una leggera calottata di crespo drappeggiato stampato a toni vivaci.

I cappelli da sera meriterebbero da soli un capitolo a parte tale è l'importanza da essi assunta, in questi ultimi tempi. Appariranno presto, ad esempio, dei modelli nuovissimi di amoerro, il tessuto che fino ad oggi sembrava negato per questo speciale uso. E con la loro apparizione rifarà capolino la famigliare forma alta, a cono smussato, vuota alla sommità, senza tesa ed ornata da leggiadri nodi a farfalla della stessa seta. Altri modelli invece avranno una piccola ala lieve e rigonfia, piena di morbidezza per la soavità con cui si prestano ad essere adattate, come una cornice mobile, a qualunque viso ed a qualsiasi acconciatura; calotta rientrata alla sommità, come per i cappelli da uomo. Tra i modelli più giovanili sono assai quotate le cuffiette a strisce irregolari e staccate, di velluto o di stoffa a grossa grana, ornate da velette a raggiera di crine con pastiglie cupe e da ciuffetti di fiori minuti, tra i quali prevalgono quest'anno, chissà per quale curioso capriccio della moda, i piccoli fiori di aglio. Nastri, fiori, veli e ciniglie, trionferanno dunque ancora con l'audacia dei motivi che conferiranno ai nostri cappelli una raffinata e signorile aria di eccentricità.

MIS.



Ecco qui altri tre splendidi modelli, ideati dalla genialità italiana e realizzati tutti con materiale italiano, per l'imminente stagione estiva. Il primo a sinistra è un vaporoso abito di crespo rosso stampato a grandi fiori blu irregolarissimi. Un motivo di sciarpa che si incrocia drappeggiata sul davanti e che è di crespo bianco a fiori rossi e blu, dona all'insieme un tono di originalità un po' vistosa ma di indubbia distinzione. Il cappello è in paglia nera con motivo di grossa rete rossa guarnito coi tre toni dell'abito. Al centro appare una semplice eppure elegante composizione di bianco e nero: la gonna è a linea diritta, in pesante crespo e la camicetta è di raso a grosse e doppie rigature orizzontali per il corpetto e verticali per le maniche. Lo sperone di seta bianca sale fino al collo dove termina con un piccolo risvolto, mentre dalla parte anteriore si prolunga e forma un breve volante di pieghe piatte. Il piccolo cilindro nero in paglia lucida, tutto calzato sulla fronte, è ravvivato da una veletta a larghe maglie annodata dietro. Lunghi guanti bianchi scamosciati. Il terzo, a destra, rappresenta una delle più audaci composizioni per abiti da giorno. Infatti esso è realizzato in tre diversi colori: nero, bianco e azzurro, tempestati di perline nelle due tinte più chiare: azzurre sulla seta bianca, e bianche su quella azzurra. Su una guaina di crespo nero dalle manichine blu, parte dalle spalle un motivo di sciarpa bianca, che si ripete alla vita dove l'altissima cintura drappeggiata fascia strettamente la figura dall'altezza dei fianchi fino a sottolineare il petto. Il cappello è ampio in seta azzurra ornato da motivi in crespo bianco.

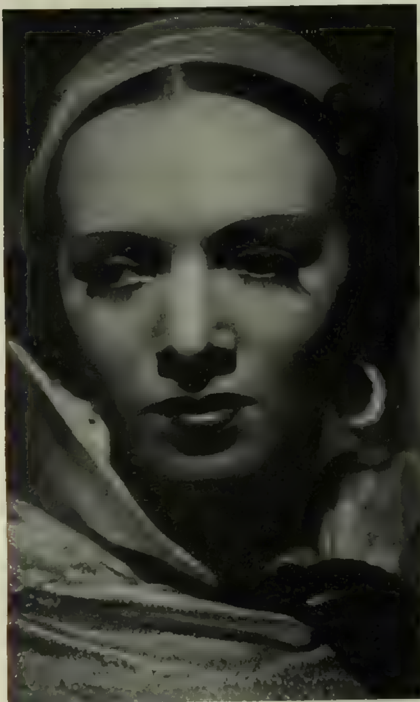
ROMA MUSSOLINIANA IN ATTESA DEL FÜHRER



L'Urbe si sta preparando per offrire al Capo del Reich tedesco, oltre quelle visioni di grandezza che soltanto la città che fu dei Cesari può dare, anche l'impressione del suo sviluppo nell'Èra Fascista. Le due fotografie aeree che qui pubblichiamo ci offrono (sopra) una veduta dell'imponente Stadio dei Marmi al Foro Mussolini e (sotto) un aspetto della nuova stazione Ostiense che si sta costruendo in questi giorni. Alla stazione Ostiense scenderà il Führer al suo arrivo



UNA COSTELLAZIONE DI OCCHI BELLI

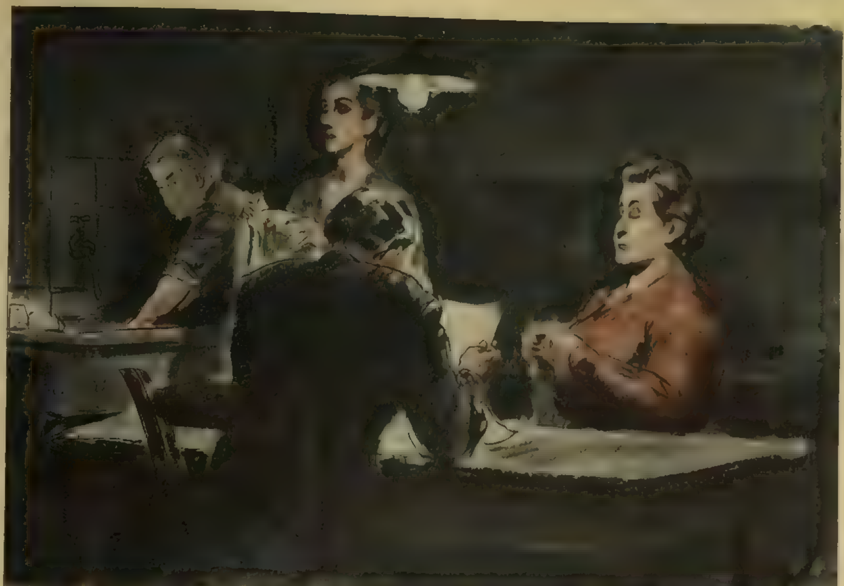




Non inquadrature di film offriamo oggi in questa pagina ai nostri lettori cineasti, ma quattro bellissimi volti di donna che pur essendo già consacrati alla fama e quindi già noti, piacerà a molti di ammirare. - Sopra a sinistra, è *l'espressione pensosa di U sula Deinert nel film Ufa « Capriccio ».* - Sopra, a destra: *Margherita Churchill ci si presenta in veste di principessa indù ma i suoi ammiratori la riconosceranno ugualmente.* - Sotto, a sinistra: *Maria Denis ci mostra il suo bel viso di puro stile italiano.* Sotto, a destra: *Fay Wray (non è un giglio avorino intarsiato nell'ebano?) come la vedremo nel nuovo film Universal « Il segreto del giudice ».*







LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — IV — Disegni di TABET

Improvvisamente si voltò. Lo guardava ora con una specie di arditezza malinconica: un padrone di casa, un signore che le aveva prestato cento lire. Lo guardava in silenzio, non accorgendosi che egli pareva stupito d'essere guardato così: o stupito di quella donna, soltanto. Gli porse la mano, pensando che si sarebbe accorto anche del suo povero guanto raggiustato alle cuciture: o forse gli uomini non hanno la pelle così delicata da sentire questo; e poi sentì nella stretta ch'egli aveva guanti robusti. Vide, mentre si toglieva il cappello, i capelli quasi bianchi alle tempie che contrastavano col viso abbronzato. Si disse ad un tratto: «Devo averlo visto in qualche luogo».

Egli chiese sorridendo invece di salutarla:

— Mi manda via?

Si tenevano la mano, e lui non si rimetteva il cappello. Lo guardava ora domandandosi di nuovo dove l'avesse visto. Pareva che egli aspettasse d'essere mandato via. Gli disse con dolcezza:

— Ma sì, vada via.

Poi staccò la mano, di colpo, si voltò bruscamente, si allontanò. Ebbe l'impressione che egli stesse fermo per qualche attimo a guardarla, si accorse poi di avere sbagliato strada nella fretta, e dovette girare molto, quasi correndo, per andare a casa.

Era tardi. Trovò tutti, anche suo marito; non salutò nessuno, andò in tinello dove c'era il bambino, si curvò a guardarlo. Era sveglio, guardava con le palpebre socchiuse in un punto qualunque, era ancora grinzoso come un vecchietto, e aveva sempre un'espressione di malumore. Non era un bel bambino.

— Spegni la luce, Sandra.

Lei non obbedì subito alla voce della cognata, restò a guardare il bambino intenerita, sentendosi presa da una debolezza estrema che le dava bisogno di piangere, e al tempo stesso, con un nodo alla gola, incapacita di piangere. Rivedeva il ritratto, i due bambini vicino alla madre, il vezzo di perle, serenità, benessere. Anche dopo, a tavola, e più tardi, continuò a pensare.

«Anch'io, anch'io. Tutto sarà buono, tutto sereno. Il mio bambino. È facile, in fondo non si tratta che di regolare le proporzioni del latte e dell'acqua e trovare il calore giusto. Ma sarebbe stato più semplice dargli il mio latte, se l'avessi avuto... Quella donna avrà certo allattato i suoi figli.»

Sentiva tenerezza e rancore e tristezza. La mattina dopo si vestì adagio guardando con attenzione la sua roba, le sue calze ordinarie. Poi andò a lavare i panni del bambino; e allora i suoi pensieri cominciarono ad essere rapidi e fervidi. Ricordava una cosa che le aveva detto il pittore brutto e affamato al quale aveva voluto bene un tempo, quando disegnava e traduceva dall'inglese. Il pittore era pieno di debiti, e una volta le aveva spiegato:

«Sai come faccio io ad avere sempre della gente che mi fa credito? Per esempio, ho bisogno di quattrocento lire: ne chiedo cinquecento, e dico che pago poi cento lire ogni sei mesi. Invece dopo un mese vado a portare le cento lire che ho chiesto in più, e allora il creditore è contento, è persuaso che io sono uno che paga: dopo aver avuto in anticipo la prima rata, aspetta con fiducia anche più di sei mesi! Così mi faccio la fama d'essere uno che paga. È questione di tenere in ordine la contabilità.»

Sandra conosceva i sistemi di contabilità del suo amico; aveva diviso con lui la povertà d'una vita disordinata, ma in fondo piacevole. Adesso pensava che se fosse andata fra otto o dieci giorni a riportare all'ingegnere trenta lire delle cento che gli doveva, poi non avrebbe più pagato per molto tempo. Sarebbe tornata un giorno, verso le sette; ma per tornare avrebbe dovuto prima comprarsi calze e scarpe, con le altre settanta lire. La ditta Malerni poteva aspettare, tanto più che Dino avrebbe pagato subito, ne era certa. Ora non le importava più niente del debito: era necessario comprarsi un paio di scarpe, non farsi più vedere in quelle condizioni.

Invece riuscì a farsi dare dieci lire da suo marito per le calze, e a farsi aggiustare e riverniciare le scarpe. Tornò poi nel negozio a farsi riverniciare anche la borsetta. Andava e veniva rapida e nervosa, e quando aveva finito in casa di aiutare la suocera si prendeva il bambino in braccio.

— Lascialo nella carrozzina — diceva la suocera. — È inutile dargli dei vizi, quando non si lagna.

— I bambini non hanno vizi — diceva Sandra — e non mi pare giusto aspettare che si lagnino. Il primo giorno caldo lo porto fuori.

Uscì portando il bambino nella vecchia carrozzina fuori moda, con le ruote troppo alte, che era servita anche a Edoardo e Clelia; era un giorno di primavera caldo, che improvvisamente aveva fatto fiorire tutti i cespugli gialli e rossi dei giardini pubblici. Tornando a casa Sandra vide la suocera che l'aspettava alla finestra della scala, perchè l'appartamentino guardava all'interno, su un cortile. Rise quasi divertita al pensiero che la nonna non si fidava di lei, ma lei era tornata all'ora giusta, esattamente dopo tre ore per il pasto del bambino. Le stanze erano buie, al mezzanino d'una vecchia casa, in una vecchia via del centro, la casa sarebbe stata abbattuta presto per il nuovo piano regolatore della città.

— Ora — disse Sandra — bisogna portar fuori il bambino tutti i giorni, e quando dovremo andar via cercheremo una casa al sole.

Quando il bambino si fu riaddormentato succhiando gli ultimi sorsi, gli pulì delicatamente il viso un po' sudato, un po' bagnato di latte, poi si rimise il pastrano, il berretto blu (un basco da cinque lire), mise nella borsetta cinquanta lire che aveva nascoste sotto la carta che copriva il fondo d'un cassetto, e uscì senza dir niente alla suocera.

Andò a piedi fino alla stazione, si fermò a guardare in alto l'orologio luminoso, aspettando le sette per avviarsi alla casa dell'ingegnere. Le piaceva la stazione, le piaceva la foresta di lumi, il fragore dei motori, il movimento dei veicoli e

della gente. Ad un tratto riabbassò il viso per guardare qualcuno che la salutava togliendosi il cappello: vide i capelli grigi alle tempie, i denti bianchissimi, il viso abbronzato. Arrossì, ma gli sorrise subito, col suo sorriso felice.

— Venivo da lei... Venivo a portarle il denaro.

Egli le teneva la mano; poi la fece attraversare la strada, sempre tenendole la mano, e si fermò di fronte a lei su un marciapiede illuminato dalle grandi vetrine.

Rideva, e ascoltava divertito le proteste della giovane donna che pareva persuasa di dovergli del denaro. Per tanti giorni aveva ricordato il loro colloquio, e le parole di Sandra avevano acquistato a poco a poco per lui, nel ricordo, il loro preciso significato: come se Sandra gli avesse raccontato tutta la sua vita. Era stato a trovare sua moglie e le aveva parlato di Sandra, lieto che non avesse dimenticato la giovane donna e gli raccomandasse di non accettare la restituzione del denaro.

— Vuol proprio fare un favore tanto a me che a Matilde di dimenticare quel denaro?

Allora lei aperse la borsetta e fece vedere seriamente che aveva le cinquanta lire. Egli richiuse la borsetta; lei guardò i bei guanti chiari, robusti, susurrò:

— Ho ancora qualche disegno di mio padre; forse potrebbe piacere alla signora...

Egli ebbe ad un tratto la sensazione d'averla umiliata; disse:

— L'accompagno un po', se va a casa.

Il giorno era stato pieno di sole, pareva che fosse rimasto un po' di calore sui muri, l'asfalto stesso aveva perduto la sua rigidezza invernale; le cose cominciavano ad ammorbidirsi, come i corpi e i cuori. Ad un tratto Sandra cominciò a parlare senza guardare il suo compagno, anzi un poco precedendolo, con la sua smania di camminare in fretta.

— Allora devo dirle grazie. So bene di avere accettato un'elemosina. No, non dica niente. Penso però che tutti si ha bisogno di qualche elemosina, e allora la cosa non è più umiliante, è uno scambio. Ma non dimenticherò mai questo. Ero così smarrita, quel giorno. Tutti mi avevano detto di no. Lei non può capire.

— Può darsi che io capisca — egli disse subito. La sua voce rapida non era priva di armonia né di dolcezza. — Non ho avuto sempre una vita facile, specialmente da ragazzo. Non posso dire di avere patito precisamente la fame, ma qualche cosa di simile. Potrei raccontarle, ma non la divertirei. Può darsi che io capisca più di quanto lei crede. Perché corre? Si può avere l'onore di camminarle vicino?

Sandra si fermò per farsi raggiungere, ma non lo guardò.

— Io ho patito anche la fame — disse con quella leggerezza che aveva spesso la sua voce parlando di cose gravi. — Dopo la morte di mio padre, quando ho venduto tutto e ho cominciato a lavorare. Nessuno mi aiutava. Volevo bene a un pittore, un brutto ragazzo intelligentissimo. Ogni tanto doveva scappare da uno studio perché gli sequestravano tutto; e non pagava mai l'affitto. Si mangiava quando ce n'era. Cose lontane.

Alzò le spalle, e si rimise a camminare avanti, in fretta, egli le prese un braccio.

— Allora non le racconto niente, perché capisco che ne sa più di me. Io sono stato fortunato, soltanto. Capisco invece che lei non è stata fortunata. Le auguro tanta fortuna.

Lei si voltò a guardarlo, con quell'arditezza malinconica che egli non aveva dimenticato: in quei giorni gli era sembrato spesso che quella donna camminasse davanti a lui e si voltasse ogni tanto a guardarlo.

— Grazie anche dell'augurio; ci credo, sono superstiziosa.

— Entriamo in questo caffè, vuole?

Le teneva un braccio perché non gli sfuggisse, così pronta com'era a correre avanti.

Entrarono in un gran caffè caldo e molto illuminato. Lei sorrise: non andava mai al caffè, solo al cinematografo la domenica. Sedettero, ordinarono l'aperitivo; Sandra pensava che le avrebbe fatto girare la testa, perché non prendeva più aperitivi, da tanto tempo. Ma bevve contenta. Egli la guardava, così sorridente e rosea, e pensava che era una povera ragazza davvero, capace d'illuminarsi e scaldarsi per un aperitivo. Pensò alle donne che hanno tutto, che hanno sempre avuto tutto. A sua moglie. E ad un tratto Sandra gli parlò di sua moglie, disse che era bella e buona.

— Mi piacciono le donne come sua moglie, sono felici e buone.

Egli disse che era facile. Ma lei scosse il capo, disse sottovoce che non è mai facile esser buoni. Ridiventò seria, un po' pallida; egli ebbe l'impressione che avesse sugli occhi un velo di lagrime, tanto era umido il loro splendore. Le chiese:

— Verrà a trovare Matilde quando tornerà?

Lei accennò di sì col capo, grave.

Ad un tratto si accorse d'aver fatto tardi, si alzò di colpo. Sì, le girava la testa, e lo disse, uscendo dal caffè; egli le teneva un braccio per guidarla.

— Quando viene? Matilde si fermerà poco in città, un giorno o due dopo Pasqua. Il nostro bambino più piccolo ha avuto la pleurite e bisogna tenerlo molto al mare. Ripartiranno alla metà d'aprile, credo.

Sandra susurrò:

— Mi dispiace che il suo bambino abbia avuto la pleurite.

Egli le strinse il braccio un momento; e allora si accorse che ricominciava a correre avanti, ma adesso con ragione perché aveva ancora molta strada. La fermò un momento per salutarla: si dissero arrivederci senza stringersi la mano. Egli le lasciò il braccio.

Sandra arrivò a casa mentre tutti si mettevano a tavola. Disse che aveva bisogno di muoversi, di camminare. Tutti la guardarono, insieme, e suo marito le disse che era pallida: lei alzò le spalle in silenzio. Mangiò in fretta (mangiavano sempre in cucina) e poi andò in tinello, a sedersi nel buio vicino al bambino che dormiva.

Il buio le faceva bene, finalmente. Le era sembrato di smarrirsi, prima, fra quei tre che la guardavano, e si era sentita estranea: perfino la bella bocca di suo marito, giovanile, quasi infantile, le era sembrata sconosciuta. La guardavano, volevano sapere qualche cosa di lei, quei tre in quella cucina che non le apparteneva, e lei si era rifugiata nell'ombra. Non vedeva ora quel tinello che non le apparteneva, e che quei tre adoperavano nelle speciali occasioni; non vedeva più che era in un luogo provvisorio, tra cose non sue, e alle quali non apparteneva lei stessa. Di suo c'era questa cosa calda sotto le sue dita, la testina del suo bambino.

Buio e silenzio, per fortuna; ma ciò non le impediva di sentire ancora quella mano che le stringeva il braccio, che le aveva stretto solamente il braccio in segno di saluto. Anzi, nel buio la stretta diveniva più forte, era l'unica sensazione.

Staccò la mano dalla testina calda, si toccò il braccio, lo sfregò a lungo, come per togliersi il fastidio d'una ammaccatura. Ma il fastidio pareva più forte, allora passò di nuovo la mano sulla testina e si sentì un po' sollevata. Si disse: «Bisogna che io non lasci il bambino».

Avrebbe portato fuori il bambino tutti i giorni, anche di mattina, e la sera sarebbe stata troppo stanca per pensare ad altre cose. Non si sa mai che cosa possa succedere nella vita: bisogna prevedere, difendersi.

Qualcuno susurrò «Sandra» dall'uscio socchiuso. Si alzò, andò in cucina. Edoardo leggeva il giornale sotto la luce, serio, col viso di bambino un po' immusonito, la bocca più infantile del solito; la suocera lavava i piatti, sua cognata non c'era. Sandra disse, cominciando ad asciugare i piatti:

— Voglio tenermi il bambino anche la notte. So come si fa: ho visto le proporzioni dell'acqua e del latte, e troverò il calore giusto.

Ascoltò quietamente le proteste della suocera e del marito. Poi venne anche Clelia. Parlavano tutti insieme. Lei sapeva che non si fidavano di lei; e poi sentì che Edoardo voleva dormire tranquillo. Sandra non parlò alle donne, disse solo a lui:

— Quando si fa un figlio bisogna avere pazienza anche la notte.

Forse tutti avevano ragione di continuare a protestare dicendo che era una fortuna per lei avere la madre che allevava il bambino. Ma lei disse, quieta e sicura, che voleva il suo bambino.

— Così non mi pare nemmeno mio. Ti disturba? Dormo sull'ottomana in tinello.

— È una sciocchezza, Sandra.

— Tante sciocchezze — disse Sandra alzando le spalle. — Una di più non conta.

Rimetteva nella credenza i piatti asciugati. E ad un tratto provò dolcezza sentendo ancora la stretta al braccio: come se qualcuno fosse ancora con lei, qualcuno che le aveva detto «capisco», e non volesse lasciarla sola, ma avesse ancora pietà e desiderio di proteggerla. Disse dentro di sé «no, no» ma senza ostilità, quasi intenerita, come per far intendere che c'era una sola protezione per lei, e doveva venirle dal suo bambino.

Andò nel tinello senza dir niente a nessuno, e condusse la carrozzina nella sua camera. Sapeva che Edoardo non l'avrebbe mandata via; ora dava ragione alla madre, ma quando avesse visto Sandra risoluta, a fatto compiuto, l'avrebbe difesa. In fondo era un debole.

«Gli uomini sono deboli — pensava Sandra. — Hanno una finta forza che a volte si manifesta con impeti e violenze. Ma subiscono qualunque influenza, sono irresoluti, e le loro decisioni vengono prese sempre quando li costringe una necessità, o la forza vera degli eventi».

Ascoltò con pazienza le istruzioni che la suocera le dava con voce piena d'irritazione e anche d'angoscia.

— Guai se gli dài da mangiare quando piange. Tenere le ore, e più che è possibile la misura precisa. Come farai a svegliarti alle quattro?

Sandra dormì poco quella notte, e si svegliò alle quattro, come se qualcuno l'avesse chiamata. Il bambino dormiva; aspettò, seduta sul letto, nel buio; quando lo sentì lamentarsi piano si alzò, andò ad accendere la luce in cucina, tornò indietro, condusse la carrozzina in cucina, scaldò il latte già preparato e lo diede al bambino mentre cominciava a svegliarsi impaziente e piangente. Come era piccolo e gracile! era anche nato prima del tempo giusto, e si era creduto che non potesse vivere. Ora Sandra si diceva, riconducendo in camera la carrozzina:

«Lo nutrirò molto, lo porterò fuori tutti i giorni. Voglio che diventi un bel bambino forte e allegro. Ci divertiremo molto, io e lui: inventeremo giochi bellissimi. Ora serberò queste cinquanta lire per comperargli qualche cosa più avanti. Staremo sempre insieme, io e lui. Appena potrà tenere la testina ritta lo porterò a vedere le vetrine, e saprò che cosa gli potrà piacere».

Si coricò un po' infreddolita, ma piena di gioia. Edoardo non si era svegliato, tutto era andato bene. Sì, tutto poteva andar bene. Si levò di nuovo a sedere, con gli occhi aperti, come se anche nel buio ci fosse qualche cosa da vedere.

C'era. Se n'era accorta anche prima, ma non aveva voluto dirselo. Era l'ondeggiare d'un soprabito color cenere chiarissimo. Vedeva anche i guanti robusti, pure molto chiari: e il grigio dei capelli alle tempie. Però era giovane, nonostante quei capelli, non doveva avere più di quarant'anni: aveva il viso abbronzato e magro, ma liscio, senza rughe: come un attore che si è incipriato i capelli per fare una parte da anziano. Sentiva anche la sua voce, rapida, con una musicalità inafferrabile.

«Non posso dire di avere patito precisamente la fame, ma qualche cosa di simile».

Quelle parole l'avevano avvicinato a lei, lo sapeva, in modo pericoloso: e avevano improvvisamente allontanato da tutti e due quella donna bella che si chiamava Matilde e che non aveva mai patito la fame o qualche cosa di simile. Sandra sentì da che cosa le veniva quella gioia notturna, e per un attimo le parve leggera, senza minacce. Si disse:

«Può bastarmi. Non potevo vivere soltanto con queste cose meschine e gente come Clelia».

Pensò a suo marito quando lo sentì respirare più pesantemente, voltarsi; sentì calore dalla parte di lui, e si accorse che si era avvicinato. La tenerezza le strinse la gola, le gonfiò gli occhi di pianto, improvvisa, come prima quella gioia leggera. Si ridistese avvicinandosi adagio a suo marito, restò aderente a quel corpo quieto e caldo, ferma per paura di svegliarlo. Continuava a dirsi confusamente, stringendo le palpebre perché il pianto restasse dentro, stupido pianto che in fondo non aveva una ragione:

«Starò sempre col bambino. Diventerà bello e forte. Ormai ho trovato una vita, il resto non conta, non c'è. Sarebbe come tornare indietro, e non c'è una ragione perché io torni indietro. Ne ho avuto abbastanza, di tutto e di tutti. Vigliacchi. Se torno indietro è colpa mia, solo colpa mia. Ma adesso ho il bambino, è una cosa grande avere un bambino: è un bene, una difesa. Vigliacchi. Bisogna che qualcuno aiuti, bisogna trovare aiuto. Non andrò certo da quella donna, una signora. Io non sono una signora, non ho niente a che fare con quella gente. Li odio, li odio».

Doveva odiarlo perché le aveva regalato cento lire: e miserabile era stata lei ad accettarle, a chiederle. non aveva pensato che era forse un altro pericolo, un altro modo per tornare indietro. Bisognava difendersi.

Posò la mano tremante sulla spalla di suo marito. Egli si svegliò.

—

Nella primavera precocemente calda e fiorida, Sandra cominciò ad uscire con la carrozzina due volte al giorno. Si fermava col bambino nei punti più soleggiati dei giardini pubblici, restava seduta su una panchina vicino a lui. Si era fatta cominciare un lavoro a maglia dalla suocera; non aveva mai tenuto aghi in mano; ora aveva imparato con grande fatica e andava avanti lentamente. Non pensava che avrebbe forse finito il corpetto di lana in estate, quando il bambino non ne avrebbe più avuto bisogno: un corpetto di grossa lana celeste.

Ogni tanto i bambini che giocavano correvano intorno a lei, e guardavano il bambino piccolissimo. Un giorno una bambina disse, crudelmente:

— È troppo piccolo.

D'allora Sandra andava sempre a fermarsi nei luoghi solitari, e copriva con un velo la testina del piccolo Giuseppe. Sì, anche lei vedeva che era piccolo, avrebbe voluto farlo crescere in fretta, dargli molto latte; ma la nonna era irritatissima, diceva che il bambino si sarebbe ammalato. Perfino Clelia, ora, pareva s'intendesse di bambini piccoli: sosteneva che non era bene portarlo troppo fuori, essendo così gracile. Sandra disse una cosa che le pareva di aver letto chi sa dove:

— Anche l'aria è un nutrimento.

Poi si pentì, avvilita, pensando che invece doveva aver letto qualche cosa di assolutamente diverso.

(Continua)

MILLY DANDOLO

L'ILLUMINAZIONE DI SAN PIETRO

IL MIRABILE TRIREGNO INCANDESCENTE

Se una moltitudine di privilegiati, trenta, quaranta, cinquantamila, ha potuto assistere stamane, Pasqua del 1938, alle Canonizzazioni di S. Pietro ed esaltarsi per cinque ore e più alla maestà e fastosità incomparabile del Rito svoltosi in un'atmosfera di sogno, trasportata dal reale al fantastico per la sontuosità degli addobbi e la moltitudine delle luci, tutta Roma stasera, dalle prime ombre del crepuscolo fino alla mezza notte, esulterà di tripudio davanti all'incanto ineffabile dell'illuminata cupola di Michelangelo. E, come le altre volte si ripeterà nelle ultime ore del pomeriggio il fenomeno che per la prima volta vedemmo nel 1925 quando, dopo l'interruzione del '70, fu ripresa l'illuminazione: lo spettacolo, cioè, anche questo unico e caratteristico, di un movimento incessante ma ordinato di gente che ha per mèta Piazza S. Pietro, divenuta piccola, per un senso; per un altro Trinità dei Monti, il Pincio, i Parioli e quante altane, terrazze, alture, tutte raggiungibili senza pericolo di vita, sono a Roma. E con Piazza S. Pietro, i Lungotevere, resi più comodi e più adatti alla visione dopo l'abbattimento della «spina». Ché l'illuminazione della facciata della Basilica e della Cupola di Michelangelo è tale avvenimento che merita in verità la conquista di un posto per godersela pienamente, e l'attesa e la sosta di parecchie ore, anche oggi, sebbene Roma non sia più la città di duecentomila abitanti; chiusa, si può dire, nell'ansa del Tevere o gravitante quasi tutta sulle sponde del fiume regale; e, come tutte le Capitali, abbia fatto, per le miriadi di luce che l'adornano, di notte giorno, ed abbia cento richiami, di giorno e di sera per distrarre e svagare il cittadino. Chi vide altre volte l'illuminazione della Cupola e sempre ne rimase esaltato, non durà certo fatica a pensare quale eccezionale spettacolo doveva essere per i nostri antenati che ammiravano il prodigio verificarsi sull'Urbe abituata alle tenebre e immersa nel buio. Stendhal ricorda l'illuminazione come cosa straordinaria; il Valéry nel suo celebre «Voyage en Italie» esalta «lo spettacolo fantastico e poetico dell'illuminazione della Basilica più grande del mondo».

~

Documenti scritti, sull'origine di questa illuminazione non ve ne sono molti, e per avere notizie in proposito la via migliore è ancora quella di interrogare i sampietrini. Dalla loro viva voce, tramandata per tradizione, si hanno dati per ricostruire e illustrare questo avvenimento che certo attinse la grandiosità insuperata e forse insuperabile, dalla grandiosità del momento stesso. Non è la moltitudine delle luci, la loro qualità, la loro varietà che stupisce e strappa dal cuore il grido di ammirazione; è il soggetto illuminato che, già meraviglioso per sé, attinge l'irreale nel palpito di mille luci in cui si esprime. L'illuminazione, nel disegno attuale, risale al Bernini — sono disegnate dal Bernini perfino le padelle per la fiaccolata ché si appendono tra le colonne del portico — ed è sempre stata, sostanzialmente, quella che anche noi conosciamo. Un tempo si faceva due volte all'anno: per Pasqua con le sole fiaccole, giacché l'instabilità del cielo non dava abbastanza garanzia per il collocamento dei lanternoni; per la festa di San Pietro, coi lanternoni e con le fiaccole. Una prima descrizione l'abbiamo dall'Abate Cancellieri che nel suo famoso Diario di Roma, ricorda che, in occasione dell'incoronazione di Papa Innocenzo X, il cardinale Gian Battista Pamfili, «fue luminata tutta la facciata et parte della cupola di S. Pietro in Vaticano con bellissima et mirabile disposizione...» Era il 4 ottobre del 1644. In seguito, però, l'illuminazione fu perfezionata ed estesa anche al colonnato, compiuto interamente verso il 1670 sotto Alessandro VII.

I perfezionamenti e le modificazioni, tra le altre assai importante quella di togliere l'inconveniente del fumo delle fiaccole, furono dovuti a Mastro Nicola Zabaglia, che alcuni ritengono inventore dell'illuminazione, o per lo meno ideatore dei lumi speciali; a questo autodidatta, capo degli artigiani di S. Pietro che perfezionò anche la famosa girandola che si accendeva la sera stessa della grandiosa illuminazione pasquale dall'alto di Castel Sant'Angelo.

Mastro Zabaglia nato nel 1674, morto nel 1755, sepolto in Roma nell'antica chiesa di S. Maria in Traspontina presso S. Pietro, dove una lapide lo ricorda quale «literarum plane rudis, sed ingenii acumine adec praestans, ut omnis artis architectonicae peritus», fu certamente tra i più geniali capi dei sampietrini, e ci ha lasciato un interessante album con i disegni e gli schizzi dei ponti, dei castelli e delle macchine da lui ideate per tutti i lavori assai difficili da eseguirsi nella Basilica. Tra i disegni di Zabaglia sono pure le scalette sottilissime e ripide per poter salire sulla palla a disporvi i lumi e le fiaccole, e «il cavallo» formato da una piccola assicella di legno, tenuta da due corde.



L'illuminazione della cupola di San Pietro è una delle grandi attrattive tradizionali della Pasqua Romana. Qui sopra, i sampietrini sulla cuspide altissima per i preparativi della grande illuminazione annuale

~

Questa illuminazione, che ha del portentoso e si realizza come un'apparizione, è cosa tutt'altro che semplice. Presuppone la specializzazione di un gruppo di esperti e il lavoro di due mesi. Per la messa in scena finale, accensione delle fiaccole, occorrono 360 persone. Gli esperti, naturalmente, sono i sampietrini. In passato costoro formavano una vera e propria corporazione di artisti: fabbri, falegnami, puntaroli, muratori, marmorai... ed erano quasi tutti «der Cuppolone», vale a dire borghigiani trasmettentisi il mestiere e la gloria di appartenere al corpo, di padre in figlio. Non c'era opera da farsi nella Basilica che non fosse affidata ad essi; e la emulazione della gara e della gioia di misurarsi nelle imprese più ardite, erano il maggior stimolo al lavoro e cementavano quell'unione che era spiritualmente rafforzata anche dalle pratiche religiose in comune. E anche oggi sono loro che custodiscono e conservano il più grande tempio della cristianità.

Essi cominciano poco più che in fasce a correre per i cornicioni e a fare «zompi» (salti); ad allenarsi alla specializzazione del mestiere; poi, divenuti giovanotti, viene la prova del «cavallo». Non è facile, per chi non ha visto dare una idea esatta di questa prova che, nell'imminenza della illuminazione, si ripete per parecchie ore durante due o tre giorni. Si tratta di collocare i lanternoni dove non si arriva con le scale; o per lo meno dove occorrerebbero scale enormi e manovre tali da ingombrare il colonnato e l'accesso alla chiesa. Ecco allora come fanno i sampietrini: legano un'assicella a due robuste corde, sull'assicella siede uno di loro; le corde, al comando di un capoccia, sono tenute da quattro di loro che stanno sul tetto o sul cornicione che vien sotto. Appena il sampietrino che «zompa» è pronto, fanno la «calata».

— Molla — è il primo comando. Seduto su questa assicella, tenendosi con una mano ad una corda, il sampietrino scende giù nel vuoto come un ragno che stenda i primi fili dall'alto. Arrivato al punto giusto, dà un grido. Le corde si fermano. Egli allora, puntando con le gambe contro la facciata della chiesa, o contro le colonne, o contro gli architravi, e facendo forza si libra all'indietro gridando poi a sua volta i comandi. Quando è al punto esatto, riceve dall'alto la cassetta con i lanternoni, che depone ad uno ad uno nei punti fissi del cornicione, sulle foglie di acanto dei capitelli delle colonne; e alle sue indicazioni, le corde si allentano o si irrigidiscono, fanno le «calate» di un metro e cinquanta o di due metri, secondo la necessità che egli ha di spostarsi da un punto all'altro, in alto o in basso. Ed egli così, a forza di «zompi», superando ostacoli, compie, afferrandosi a corde, facendo anche fra l'altro la capriola per fare sudare freddo quelli che stanno in piazza col naso all'aria, la sua spettacolosa fatica fino all'ultimo salto che è il più bello a vedersi e che certamente è il più difficile a compiersi: quando cioè dal vuoto, con un balzo che fa pensare alla rana che dal fosso raggiunge la proda, torna sul cornicione o sul tetto fra le braccia dei compagni che l'accolgono.

Dicevo che per l'accensione finale dell'illuminazione occorrono 360 persone. Esse si dividono in gruppi di due o tre al massimo con l'incarico di accendere due o tre fiaccole. Di qui, da questa quasi sincrona ascensione delle fiaccole — non più di dieci secondi — quando si illumina, si ha l'impressione di un volo di colombe che si posano sulla cupola. A titolo di curiosità diremo che l'illuminazione della Basilica di San Pietro si compone di 4033 lanternoni e 832 fiaccole. Per queste occorrono 13 quintali di sego.

~

La gente, comincia da due ore prima dell'«Ave Maria» a predisporsi per il godimento dello spettacolo. Quelli di Piazza S. Pietro assistono agli ultimi

«zompi» dei sampietrini che collocano i lanternoni accesi; quelli lontani scrutano all'orizzonte i primi segni del crepuscolo. Ed ecco che, ai loro occhi, cominciano a delinearsi, lievissimamente, come sfumature di porpora, le linee architettoniche della facciata. Poi debole, incerta fra cielo e terra, smarrita per la stessa maestà della cupola, la luce riveste tutta la sagoma del tamburo e della calotta: i costoloni, gli archi delle finestre, le colonnine della loggetta, la palla, la croce. E tutta la mole michelangiolesca assume una tonalità colore rosa come se, da un cratere acceso, dietro l'orizzonte rosso del crepuscolo, fosse caduta su di essa una pioggia di petali. Poi, a mano a mano, che le tenebre hanno il sopravvento e l'orizzonte, digradando in tonalità sempre più densa, diventa quasi buio, le mille luci oscurano il travertino e le lamiere di metallo, e, fatte perle vive, diventano esse la cupola della Basilica. Un ricamo finissimo in topazi bruciati su sfondo d'un turchino delicato, che si stende lungo le mirabili curve del colonnato e recinge la piazza di San Pietro. Ora Michelangelo canta al cielo attonito la sua sinfonia, e le note si ripercuotono nell'infinito. Dall'infinito giungono echi di gloria. Perché «il miracolo» è la cupola. Essa si stacca dalla terra e sale al cielo leggera come un velo, fatta di luce interiore che tutta l'anima e si polarizza come in perle nelle luci esterne che la disegnano e la delimitano. Questo incanto dura un'ora. Breve, veloce come un attimo. Non si pensa che un'altra emozione attende. Se il sussurro di chi ha già visto e sa, informa e distrae, non si crede e non si bada. Ogni novità pare debba turbare il pieno riposo di un bello compiuto. L'appagamento è completo. L'occhio incuriosito vede tutto. Il cuore commosso è colmo per una gioia ineffabile.



Ma ecco che improvvisamente un nuovo bagliore avvolge tutto San Pietro. Una massa di colombi di fuoco, giunti dall'ignoto, svolazzano un attimo attorno alla Basilica, la avvolgono, la coprono e vi si posano con un lieve batter d'ali. Un giubilo universale subito contenuto. La luce calda di un immenso topazio occupa ora cielo e terra. Un triregno incandescente che supera la fantasia stessa dell'artista che lo ideò? Un manto regale posato da mano invisibile, il cui splendore sembra alimentato di un soffio continuo di vita?

Cielo e terra si oscurano ancora per dare maggiore risalto al nuovo miracolo.

Chi non ha visto non saprà mai.

FRANC.







FIERA AUTARCHICA

La figlia primogenita di Milano stamattina compie diciannove anni; ha lavorato sino a stanotte, una notte più attiva delle altre notti; ché operaia è e operaia rimane, figlia di un capotecnico e di una tessitrice, la maggiore di tante sorelle sparse da Padova a Bari, da Verona a Tripoli. Sentite come odora: vernice fresca, smalto, argento di zinco; ché stamattina anche le foglie sembrano uscire dalle mani dell'uomo come gli orologi e le bobine; e questi ventagli di zampilli su cui danzano le grandi uova sode della pubblicità, e le ruote dei mulini che sfarinano manifestini volanti, dalle cupole alle torri dagli alberi isolanti alle antenne radio, tutto è nato dalle mani dell'uomo. Diciannove anni d'invenzioni e di applicazioni; la ricchezza della Nazione divisa in settori; da una parte i progressi dell'industria e della meccanica, i motori che hanno vinto i primati di velocità in cielo e in terra, gli aratri di tutte le battaglie del grano, i rulli stradali che hanno spianato i deserti dalla Libia ad Addis Abeba; e dall'altra, la chimica, la mineralogia, il carbone italiano, l'asfalto italiano, la pesca, l'agricoltura, i cereali, le spole e i telai della seta artificiale, della canapa, del cuoio sintetico. I nostri bachi da seta hanno messo i denti, hanno messo le rotelline sono diventati dei bachi meccanici; le nostre api regine funzionano come cronometri; dateci delle tazze di latte e ne faremo delle cravatte; abbiamo concimato la roccia, abbiamo utilizzato la sabbia, inventiamo innesti e colture, di tutto quello che manca o scarseggia oggi domani ce ne sarà in abbondanza; il suolo è prodigo, la mano dell'aratro vale la mano della spada: siamo usciti vittoriosi dalla guerra, e in un'altra guerra ci misuriamo: l'indipendenza economica è il nostro fronte, ogni giorno conquistiamo una nuova trincea. La XIX Fiera di Milano non è soltanto la rassegna di tutte le nostre produzioni ma rappresenta la maggiore conquista autarchica della nazione; le nostre polveriere sono i nostri granai moltiplicati; spighe cariche, spighe colme, provate a sentirne una, provate il granturco, il riso, affondate le mani in questi sacchi d'oro e avrete in pugno tutta la ricchezza della terra.

Città dei traffici e città delle delizie. Stamattina le orchestre delle sirene alte si son levate nel sole. È aprile o giugno? Ecco, siamo pronti per la doccia, stamattina vogliamo nuotare, saltare da un baldacchino all'altro, stamattina vogliamo mantenerci su di un piede; dateci una di queste grandi lettere pubblicitarie, un parafulmine, una antenna, un semaforo. Sui grattacieli d'argento le bandierine sventolano; approdiamo alla XIX Fiera, in questo porto di alluminio e di vetro, dove i vascelli esteri sono ancorati alle aiuole e invece di fumaioli hanno archi e colonne; vascelli trasparenti con le stive cariche; dalle automobili alle sigarette tutto è in vetrina; montagne di tappeti turchi fabbricati a Monza, sedie viennesi di Cantù, sciampagna e spumanti toscani, stoffe inglesi della Valtellina, narghilè di Murano, formaggi olandesi della Lombardia, volpi azzurre del Trentino, seta giapponese di Como, prugne greche di Sicilia, acqua di Colonia di Parma, stivali russi di Bologna, marmellate di S. M. Britannica fabbricate nella provincia di Napoli. Le case sono un pretesto; tre piani, quattro piani di stoffa stampata, film a lungo metraggio di tessuti nazionali: assistiamo alla passeggiata primaverile delle indossatrici che cambiano abito ogni cinque minuti, questa non è una vetrina, ma un'intera piazza sotto vetro; trionfo della moda italiana: il paesaggio di Taormina trasformato in giacca per signora, Capri sotto la luna abito da sera, con coda; ecco i nostri prati e le nostre marine tessuti a mano, tramonti veneziani in lamè, rosai di tulle, cappellini di gelsomini e violacciocche, pellicce di agnello abissino, sandali della Libia, burnus tripolini, grandi anelli di collane di Gondar. Assistiamo alla manifattura delle purghe, alla nascita del calmino; i laboratori farmaceutici non hanno più segreti per noi; l'olio di fegato di merluzzo non viene più dal Polo Nord ma da Catania e da Siracusa; il sale inglese è diventato sale triestino. Gli allevamenti del Brasile e dell'Argentina hanno qui esemplari fuori serie; ma questa mucca monumentale bianca e rossa è nata nella provincia di Verona e questo toro è bergamasco, e queste pecore sono della campagna romana. Arca di Noè nazionale: il gallo parla italiano e il cavallo nitrisce in maremmano. Assistiamo nella Mostra Edilizia alla costruzione delle case; come nascono, come crescono, il materiale impiegato; ecco delle lastre di eternit, dei fogli di cemento, del graticcio in pagine: una casa in un giorno e una città in un mese; le case si colano dall'alto in basso, si foderano di alluminio, finestre e tetti smontabili, porte con chiusura lampo, scale a chiocciola, in un armadio v'è la cucina, in un altro armadio la camera da letto, sul pergolato la palestra ginnastica o la piscina. Vi sono case trasportabili villini ch'entrano in una valigia, grattacieli in miniatura, mobili di cristallo, gli ultimi sistemi di riscaldamento e accensione: avete il caldo e il freddo a portata di mano, basta girare una manovella. Le stagioni non esistono più: Dio ha creato l'inverno e l'estate ma il costruttore moderno ha inventato una primavera perenne e artificiale dove i fiori non avvizziscono mai e la temperatura è docile e le piante sono sempre verdi come lucertole imbalsamate.



In una delle grandi piazze che s'aprono nel recinto della Fiera di Milano è stata collocata la statua equestre simboleggiante il Genio del Fascismo che figurò all'ultima Esposizione di Parigi. - In alto: Il Conte di Torino e S. E. Lantini, ministro delle Corporazioni, all'inaugurazione della XIX Fiera di Milano

Poi cominciano le tentazioni; il salone dell'automobile, il salone della musica, il salone della radio. Preferiamo i canotti, preferiamo questi strumenti d'alto mare e d'alta velocità; i motoscafi affusolati color mogano, autentici Stradivarius di lago e di marina; preferiamo queste iole troppo lunghe, a otto remi, i navigli leggeri da remo e da vela che hanno vinto regate internazionali e primi premi olimpionici. Un pianoforte





a coda o una chitarra? Nel salone della musica vi sono reggimenti di violini, viole, contrabbassi, tutte le batterie dello jazz, tamburi automatici, sassofoni, trombe a ciambella, organi per messe cantate, pianole, pifferi, ocarine; orchestra al completo con spartiti e partiture da Monteverdi a Puccini. L'industria del giocattolo italiano trionfa; la bambola di Norimberga è diventata una contadina sarda con la camicetta inamidata e la veste scanalata tutta trapunta di oro; gatti e cani meccanici, piroscafi da vasca da bagno, aeroplani celebri ridotti a soprammobile, squadriglie transatlantiche col tricolore sull'ala, soldatini di piombo in divisa d'Africa: la presa di Gondar, la presa di Addis Abeba, le guerre coloniali italiane in cinque lezioni, ogni lezione una leggenda. Autarchia del giocattolo, autarchia dell'agricoltura. Ecco, fermiamoci davanti a queste grandi tavole sinottiche della produzione nazionale. Le fibre tessili hanno raddoppiato la produzione: trentaduemila quintali di seta, quarantamila quintali di cotone, un milione di quintali di canapa, quindicimila quintali di lino, settantamila quintali di lana, ventitremila quintali di lana di caseina. E potremmo ripetere altre statistiche, il grano; nelle annate migliori abbiamo raggiunto e superato il fabbisogno di ottanta milio-



Tutti gli italiani che lavorano sono presenti alla Fiera di Milano; dal minatore dell'Arsa all'agrumaio di Sicilia, dal meccanico che ha tranciato la più piccola ruota della più piccola macchina all'edile che ha costruito il padiglione più alto. Al comando del Duce tutti i durissimi lavoratori d'Italia sono presenti per provare che l'autarchia sarà presto raggiunta











Chimici, tessili, agricoltori, metallurgici, tutti i produttori di tutte le industrie mostrano alla Fiera di Milano che per un anno intero [illegible] e studiato per migliorare i vecchi prodotti per crearne dei nuovi. In ogni ora della loro fatica il pensiero è ricorso al Capo esempio di un'operosità assidua tutta spesa per la grandezza dell'Italia imperiale





ni di quintali Di mostra in mostra, di padiglione in padiglione la offensiva dell'Autarchia è un fatto compiuto e tutta la nazione vi è impegnata, queste sono le prime vittorie, altre [illegible] la parola d'ordine del Duce è per i produttori italiani un comandamento biblico

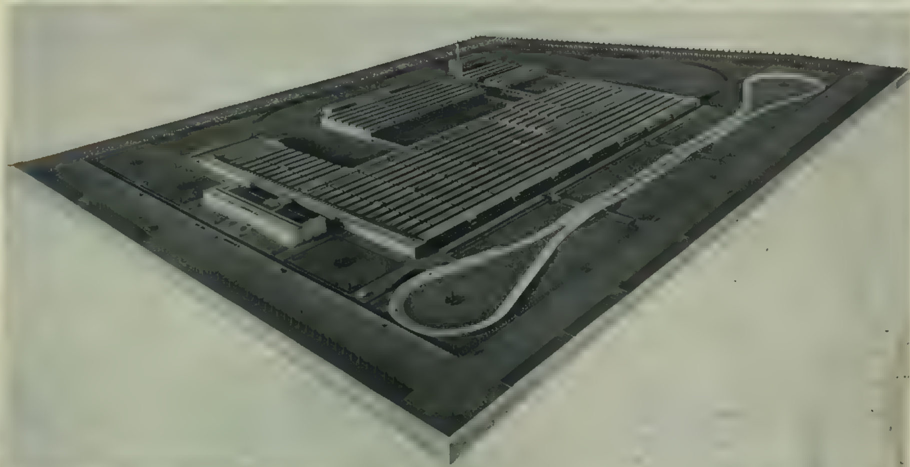
L'orchestra delle sirene ha ripreso la sinfonia; sugli zampilli d'acqua invece di uova sode vediamo saltare degli aerostati, richiami dolcissimi dell'autarchia alimentare: cento qualità di vini, formaggi, prosciutti, mortadelle, squadre di angioli ci servono panini imbottiti e sorbetti [illegible] camminiamo attraverso reti di vermicelli Napoli si batte con gli spaghetti e Bologna con le tagliatelle Abbiamo acqui[illegible] radio tascabile, un canocchiale, possiamo privarci di una vermicellata all'aria aperta in mezzo a valzer e a mazurche? Dalle conquiste meccaniche idrauliche e chimiche alle delizie della gastronomia! Sappiamo, in caso di attacco aereo come difenderci dai gas, ma sappiamo anche delle ventiquattro qualità di vino quale è il più adatto per innaffiare una doppia porzione di ravioli e un pollo arrosto.

La figlia primogenita di Milano da oggi comincia ad essere la nostra fidanzata: ha diciannove anni e alcuni milioni di corteggiatori. Maestro, musica

RAFFAELE CARRIERI

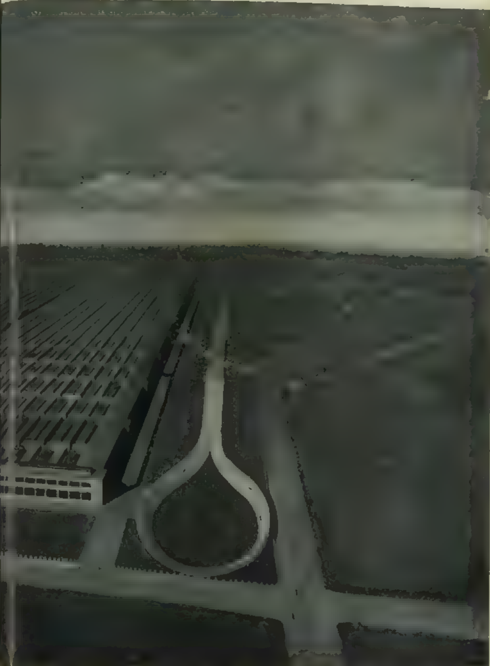
SOTTO IL SEGNO DELL'AUTARCHIA

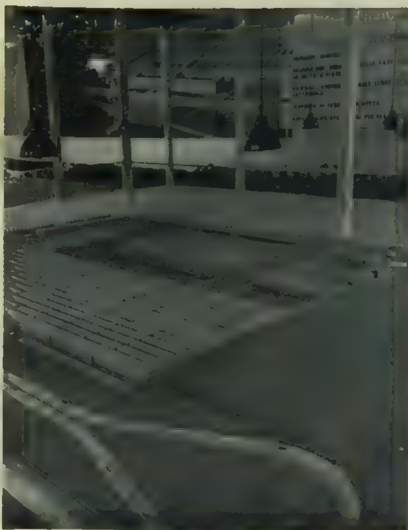
FIAT-ST



FIAT-STUPINIGI. - *Plastico dei nuovi stabilimenti (eseguito alla scala 1 200).* - *Ecco i dati costruttivi più significativi: Area del terreno mq. 1.000.000; Superficie coperta metri quadrati 320.000; Superficie sviluppata mq. 430.000; Cubatura complessiva dei fabbricati metri cubi 3.800.000; Fronte dei fabbricati m. 500; Lunghezza dei fabbricati m. 740; Sviluppo delle gallerie di servizio sotterranee m. 6000; Sviluppo dei ricoveri antiaerei m. 1500; Capacità ricoveri antiaerei persone 11.000; Refettorio operaio principale posti 10.000; Pista sperimentale m. 2500; Centrale elettrica di distribuzione, potenza complessiva: KVA 65.000.*

UPINIGI







Qui sopra: Visione panoramica dei nuovi stabilimenti FIAT in costruzione a Stupinigi e, sotto, lo stato dei lavori al 31 marzo scorso su uno dei principali lotti. A destra. La FIAT alla Fiera di Milano dove è esposto anche il plastico degli stabilimenti in costruzione a Stupinigi.

Alla Fiera di Milano la Fiat ha anticipato una visione d'insieme dei suoi nuovi stabilimenti, che stanno sorgendo nella zona di Corso Stupinigi a Torino, e che costituiranno una nuova più grandiosa e moderna Fiat: « *Fiat Stupinigi* ».

Quest'opera di costruzione industriale — la più vasta e complessa a cui siasi accinta finora un'azienda dell'industria italiana — è intesa a sviluppare con più forte impulso l'autarchia delle produzioni, realizzando ogni migliore possibilità di progresso tecnico e sociale del lavoro: negli impianti, nel più razionale processo delle lavorazioni, nelle condizioni ambientali e nelle sistemazioni delle officine e dei servizi per il maggior conforto delle maestranze.

La nuova Fabbrica fu preannunciata dal sen. ing. Giovanni Agnelli all'assemblea della Fiat nel marzo 1937. I lavori, iniziati due mesi dopo, nel maggio, sono già molto avanti. Il sen. Agnelli, che con l'alto consenso del Duce ha ideata — vent'anni dopo la creazione del Lingotto — questa grande opera rinnovatrice degli stabilimenti Fiat, presiede personalmente alla realizzazione di essa, secondo i progetti costruttivi degli Uffici Tecnici specializzati della Fiat. È già un grandioso cantiere, dove si procede a tempo di primato con la rapidità e la disciplina del tempo Fascista.

I nuovi stabilimenti Fiat-Stupinigi sono destinati a sostituire non tutti i dodici stabilimenti che la Fiat ha attualmente in Torino, ma soltanto alcuni di essi, e precisamente quelli delle produzioni automobilistiche e dei motori d'aviazione (Lingotto) e quelli di talune fonderie.

Complessivamente la Fiat impiega oggi in tutte le sue officine e sedi, in Torino e fuori, circa 57.000 lavoratori: nella nuova complessa Fabbrica potranno lavorare in due turni giornalieri 22.000 operai.



ALLA BIENNALE DI FLORICOLTURA DI SAN REMO

IL NUOVO GAROFANO "DUCA DI BERGAMO"



L'unanime entusiastico successo che ha coronato lo splendore della Mostra è prova schietta della sua bellezza e dell'interesse vivo che ha incontrato. L'avvenimento ha rivelato, in modo egregio, quanta fede e quanto intenso amore pongano i nostri silenziosi coltivatori nella loro fatica tenace. Essi meritano, davvero, d'essere considerati artisti inimitabili. Questa Biennale di San Remo — ove le molteplicità dei fiori erano paragonabili a tante deliziose opere di pittura — è stata, anche, una superba affermazione di maturità autarchica, che dona al nostro paese un primato magnifico. Tra i risultati ottenuti furono esaltate come meraviglie di leggiadria e di colore alcune nuove varietà di garofani. Un garofano eccelle sopra tutti ed ha avuto un battesimo augusto essendo stato molto lodato da S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo. È scarlatto scuro di una delicatezza senza pari ed è stato intitolato: « Garofano Duca di Bergamo ». Il floricultore Quinto Mansuino ha avuto l'onore di sentirsi esprimere dal giovane Principe il più alto compiacimento.

LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XXI — Disegni di BRUNETTA

Quel sospetto che l'aveva improvvisamente presa nell'uscir dal Cimitero degli Inglesi, e che, respinto, era più volte ritornato, specie dopo che in camerino la marchesa aveva notata la medaglietta, durante la prova e la strada le ribatteva nel cuore con una insistenza che diventava in certi momenti insostenibile. Decisa a liberarsene, s'era destreggiata in modo tale da fissare a tratti il giovane, senza però sorprender nulla di anormale nel suo atteggiamento. Il fremito leggero notato nel dargli la mano, poteva anche essere uno scherzo della immaginazione un po' eccitata. E qualche destreggiamento, quelli che le erano possibili in quel circolo ristretto, non ottennero alcun effetto. Fece scivolare lungo il braccio la catenella d'oro con la medaglia: gli occhi di lui l'osservarono senza che, per educazione, data la conoscenza troppo recente, ne seguisse una domanda curiosa. La marchesa stessa non ne parlò più. S'era sbagliata dunque?

— Chiederò francamente a don Mario, — pensò decisa.

Ma lo Spinola riuscì ad ecclissarsi protestando un affare urgente, e li lasciò soli. Andrea Sanseverino del resto non aveva nascosto la sua ammirazione per la fanciulla. Certe cose, le donne leggono subito negli occhi maschili. Ma era così discreta, così deferente, così legata ad una forma dabbene, che poteva anche limitarsi a quella dovuta ammirazione che gli uomini si credono in dovere di tributare umanamente alle donne belle, e che queste aspettano, come un diritto, sia pure inconfessato.

La marchesa, che mostrava ad Egle dei pizzi antichi di famiglia, ad un tratto le chiese:

— Quanti anni ha, signorina?

E subito, per correzione:

— È una domanda che si può fare, alla sua età!

— Son più vecchia di quello che crede, marchesa!

E la confessò sinceramente.

— È più giovane di quello che temevo, invece! Forse è matura l'arte sua!

— Lei mi confonde...

— No: l'imito, nella sincerità. È molto giovane per sostenere il peso d'un nome così importante.

E fissandola:

— Non ha mai pensato a scegliersi un compagno?

Un fugace rossore colorì il sommo delle gote alla fanciulla, e le tremò un poco la voce, nel rispondere:

— No, signora!

— Eppure non avrebbe che da chinarsi. E mi permetta di dirle che mi par necessario.

— Perché?

— Per molte ragioni. Soprattutto per l'arte sua. Una donna, secondo me, sente e rende assai di più d'una fanciulla. E poi anche nel suo interesse morale e materiale. Con l'andar degli anni, come potrà vivere sola, senza un affetto, al riparo della maldicenza? E la torma degli speculatori che la sfrutterà? Nel mondo quello che si fa in pro degli altri è frutto d'interesse. Meglio se quest'interesse è l'affetto d'un uomo, che possa amarla e proteggerla.

Egle sentiva pulsare il cuore fino al male fisico. Ascoltava in silenzio, a capo basso, come un'accusata.

— Non ci ha mai pensato? Qualche compagno d'arte...

— No, no! — fu l'istintiva risposta.

— Capisco. Mario mi ha spiegato, con degli esempi noti, certe gelosie tra artisti, più che umane del resto. Ma si può trovare la perla rara, tutto è possibile sotto il cielo...

— No, signora, un compagno d'arte no! È triste dover giudicare... o sentirsi vicino qualcuno di inferiore...

— Capisco.

La sua voce si fece più dolce.

— Eppure lei, figliola... permetta, così fiera e buona com'è, deve amare, deve aver dei bimbi... scusi...

— La ringrazio invece... se sapesse quanto ci ho pensato!

Covò amorosamente la mamma dello sguardo:

— So anch'io che mi può colpire un dolore senza consolazione, che resterei sola, senza difesa. Ma che posso fare? È il nostro destino! Qualche ora fa ebbi una notizia che mi ha tanto accorata. Una mia compagna, bella, buona, onesta, brava, ma non più giovane, e sola, s'è ritirata in convento.

— Poveretta!

— Perché? È ancora la miglior fine per una par mia, se ha la fede... e io l'ho...

— Ma la donna è nata per esser madre! Glielo dice chi se ne è veduti rapir tre, piccoli! E per esser madre, figliola, non c'è che un modo... se si è oneste... un compagno dinanzi a Dio e agli uomini...

Tacquero.

— Egle, — disse ad un tratto la signora Lucia, — bada che è quasi l'ora!

— Mi permette di abbracciarla, figliola? — susurrò la marchesa.

Egle commossa ed umidi gli occhi la baciò.

— Può esser fiera di sua figlia, signora. Andrea, tu le accompagnerai, spero!

XX

Tre giorni prima che la compagnia partisse per Milano, Egle ricevette una busta con la nota soprascritta.

C'era dentro un'immagine sacra e poche righe:

«Benedetta nella chiesa di Gesù e Maria, all'altare di S. Rita da Cascia, Santa delle cause impossibili».

Poiché la lettera, confusa a molte altre, non era stata osservata nemmeno dalla mamma, la fanciulla non ne fiatò. Nel pomeriggio, dopo la prova, con Gilda, come usavano quando un ritaglio di tempo lo permetteva, si avviarono verso via Frattina e via Condotti, risalirono in Piazza di Spagna.

Gilda cercava una collana di perle romane per una figlioccia.

Da Via del Babuino discesero al Corso, e, nel passare dinanzi alla Chiesa di Gesù e Maria, la fanciulla domandò:

— Entriamo un momento?

Gilda acconsentì. Buia la navata. Un alto monaco, dal viso dolce e severo insieme, usciva dal confessionale. S'inginocchiò dinanzi ad un altare, che due candele accese rivelavano custodia del Santissimo. Quando s'alzò per incamminarsi verso l'interno, Egle gli domandò:

— Padre, scusi!

Il monaco s'inchinò leggermente, porgendo orecchio.

— ... Santa Rita da Cascia?...

L'interpellato urbanamente indicò la cappella, non senza osservar di sfuggita con aria di sorpresa, la dama elegante, dal viso dolce e dalle attitudini modeste un po' in contrasto con le vesti semplici ma ricche. La vide inginocchiarsi precipitosa e piegare il viso tra le mani. La sua compagna, una grossa dama attempata, la imitò, ma con meno foga, dopo aver fatto un'offerta alla bussola dell'elemosina.

La chiesa restò deserta, eccezione fatta delle due donne che pregavano. Prima s'alzò la più anziana, che attese paziente qualche minuto e toccò infine la spalla della compagna.

— Piccola, si fa tardi!

Quando furono entrate in un tassì, Gilda assai dolcemente le susurrò:

— Il proverbio pretende che t'aiuti da te, se vuoi che Dio t'aiuti! Credo che anche Santa Rita lo chieda!

— E in che modo?

— Già, sei chiusa in un vicolo cieco. Non hai modo... lo so... Avevo sperato...

Non specificò quello che aveva sperato. Ed Egle provò un tuffo nel cuore ma non rispose. In una sosta della vettura sull'angolo del Parlamento, Gilda la urtò col gomito.

— Guarda! il marchese Sanseverino!

Fermo sul marciapiede, un po' assorto, aspettava per attraversare. Non si accorse di loro, chiuse e in ombra. Il viso serio e fine pareva soffuso di malinconia, ma calmo.

— Mi è tanto simpatico! — aggiunse la focosa amica. — Non ti piace forse? È un po' don Mario, giovane!

Un vago cenno di risposta che un balzo della vettura cancellò.

Quella sera lo Spinola venne in palcoscenico.

— Tante cose da mia sorella, che verrà a prendervi domani verso le cinque per condurvi con sé, non so dove.

— Ma posdomani a mezzanotte si parte per Milano!...

— Lo sa bene, se ne rende conto... ma pare che sia una cosa urgente...

Egle fissò il vecchio amico.

— E voi, quando mi direte quello che vi divertite a celarmi?

L'altro scosse il capo. La fanciulla concluse:

— Sapete che aspetto una risposta...

— Lo so. Ve la devo. Ma vi prego di aver pazienza. Il segreto non è mio, e una promessa mi lega. Quando lo potrò... io stesso, credetemi, vi dirò tutto.

Le strinse, un po' commosso, la mano:

— A domani! Ascoltate Luisa... vi vuol bene...

Se quella sera l'attrice recitò un po' distratta, la fanciulla riposò quetamente la notte, come non avrebbe sperato. È vero che prima d'addormentarsi aveva fervidamente pregato Santa Rita da Cascia.

Non ci fu prova l'indomani, perché tutti fossero pronti alla partenza del giorno dopo. Aiutando la mamma, Egle si distrasse e le ore passarono veloci. Alle cinque in punto l'autista della marchesa venne ad avvertirla che era attesa.

— La trovo fresca e serena, — esclamò donna Luisa vedendola. — Bene: parleremo a cuore aperto.

E quando la vettura, lentamente e senza scosse girò e rigirò per i viali meno frequentati di Villa Borghese, la signora prese fra le sue le mani della fanciulla.

— Entro subito in argomento. E mi riporto al discorso di giorni or sono. Ricorda?

Un cenno d'assenso: i chiari occhi si turbarono alquanto.

— Ebbene, figliola mia, un uomo onesto le vuol bene, le vuol tanto bene! Capisce di chi voglio parlare?

Un altro cenno d'assenso: gli occhi non si lasciarono più indagare, ché la fanciulla aveva chinato il viso. Soltanto ansava, precipitosamente.

— Andrea è per me come un figlio, credo di averglielo già detto. Eppure, le confesso, non capisco perché abbia scelto me, in questa parte di madre nobile, pur sapendo quello che ne penso. Già. Le sembrerò forse recisa e soldatesca, sangue garibaldino paterno, ma io la penso in modo assai diverso dal mio signor figlioccio. Sono del parere che un uomo, un vero uomo, e fino a ieri credevo tale Andrea, non dovesse rinunciare alla più cara soddisfazione maschile, quella di affrontare la donna che si ama, e dirle, senza perifrasi, gli occhi negli occhi — purché lei non chini i suoi — ma chiaro e netto, con la voce calda e il sangue in bollore: «Vi voglio tanto bene! Me ne volete un poco, quel poco che basti a darmi la vostra mano per sempre?». Questo si chiama parlare, senza ricorrere alle vecchie madrine, che, per quanto affettuose, non possono avere lo stesso calore!

Il petto della fanciulla, più che precipitosamente, con violento affanno ansava.

— Comunque, la marchesa continuò, mi sono adattata di buona voglia, perché, sebbene sia recente la nostra conoscenza, lei mi è piaciuta subito e non ho mai pensato che un qualunque ostacolo, da parte nostra, potesse nemmeno sfiorarci il pensiero. Ma debbo aggiungere che l'amore di Andrea non è nato in questi giorni: le vuol bene da tanto tempo e mi ha confessato che ci fu un momento in cui pensò di farsi presentare ed agire da sé. Ma proprio in quei giorni seppe che lei doveva fare un lusinghiero balzo nell'arte sua... ed ebbe paura. Oggi che la conosce, che ha potuto leggere — il vanitoso — nel cuor suo...

Indicò sorridendo il seno della fanciulla.

— ...si sente più forte, non al punto però da venire direttamente a perorar la propria causa. E va bene, facciamo anche questo! Il mio figlioccio è ricco, fa la carriera degli Esteri, perché tutti devono lavorare, non ha legami di sorta, ma il cuore pieno d'una signorina che lei conosce. Non chiede una risposta sul tamburo. Tutti gli ostacoli derivanti dalla sua carriera e dagli impegni inerenti, signorina Vittori, possono essere agevolmente sormontati o girati. Andrea chiede soltanto di poter sperare... per adesso.

La voce amabile diventò grave.

— Ricorda il nostro colloquio di giorni or sono? Ci pensi, ci rifletta su. Noi donne, creda, figliola mia, non siamo fatte né per la lotta, né per i miraggi di gloria. Tutto è secondario, per noi, alla maternità gioconda che deriva da un amore giusto ed esclusivo. Non c'è altro per una vera donna, creda a me. Tutto il resto, ripeto, è secondario, e ciò che è secondario non conta.

Ci fu un lungo silenzio. La fanciulla ansava con visibile pena. Donna Luisa comprese che una lotta sconvolgeva quel cuore di fanciulla. Credette però che esitasse, per delle ragioni estranee, che volesse riflettere, forse ritrovar se stessa, veder chiaro nel proprio cuore. Mormorò.

— ...Comprendo... comprendo... Vuol pensarci su, vuole consigliarsi con la mamma? È giusto. Io — non so Andrea, ma si sottometterà — non ho premura. Prenda quanti giorni crede. Mi scriverà da Milano. Vuole?

E aggiunse:

— Aspetteremo con pazienza e fiducia. Mario, che è suo amico e che lei stima ed ama, non è vero?...

Un cenno d'assenso

— ... può venire a Milano... mi pare anzi che debba andare lassù... Decida lei... e quando può mi avverta. Noi aspetteremo...

La risposta fu debole di tono, ma la voce era sorda.

— No, signora

Donna Luisa trasalì.

— ... inutile aspettare...

— Inutile? debbo pensare...?

— Mi ascolti e mi giudichi lei adesso.

— Non vuole Andrea? Ama un altro allora?

— Non so... forse... sì...

— Un altro?

— Non posso dire, forse, di amare un altro, ma sono legata volontariamente, da tanto tempo... a chi? Non lo so.

Certo il carattere della marchesa non era il più adatto per una specie di problema quale era quello che ascoltava. Lo dimostrò l'aria sbalordita, incredula, con una punta d'offesa.

— Mi par di sognare? Non sa? Forse non lo conosce?

— Non l'ho veduto mai. Mi ha scritto due anni or sono... una lettera buona e rispettosa. Mi ha dato dei consigli saggi, mi ha mandato questa...

Alzò il braccio da cui pendeva la medaglietta.

— ... partì... andò lontano... ma senza mai dimenticarmi. Nei momenti gravi, per me, il suo pensiero mi giungeva, fedele, tanto tanto tanto buono! Fu anche geloso, me ne chiese perdono... ed io, senza accorgermene, soltanto adesso lo sento, me ne riempii il cuore.

Singhiozzava

— Il marchese Sanseverino... lo conosco da poco, ma lo sento vicino, più che fraterno. Sarei fiera se potessi dire di sì. È il solo di quanti ho conosciuto, che... Ma per questo, appunto, gli debbo forse mentire? Andare a lui col cuore pieno d'un altro? Lei mi approverebbe?

— Ma è un romanzo! — esclamò la marchesa!

Egle adesso piangeva dirottamente, in silenzio. Ne provò una grande pena, la vecchia signora materna.

— Su, su, che diamine! È un romanzo! Mi pare di sentire una fiaba da balia! Ma su, su, che diamine! Capisco... è uno sfogo... lei piange ed io mi prenderei a schiaffi: soltanto non so ragionare, lo sente? Beh! Vedremo! Lasci che ci pensi un po' anch'io. Gesù! Un romanzo!

Ma sentiva, la vecchia dama pratica e decisa, ben temprata alle lotte ed ai tranelli della vita, che contro tutto si può lottare, meno contro l'impalpabile, meno contro l'invisibile, che non si può afferrare, squassare, ridurre all'impotenza, nemmeno con la volontà.

~

Mentre il treno fuggiva nella notte, attraverso la campagna romana, la porta scorrevole dello scompartimento s'aprì e una figura d'uomo indistinta s'affacciò.

— Occupato! Signore sole! — esclamò Gilda balzando.

— Non è che per dare la buona notte. — rispose una voce calma!

— Don Mario!

L'affacciato girò la chiavetta.

— Viaggio anch'io su questo treno e non ho voluto coricarmi senza farvi un saluto.

Egle lo fissava sbalordita. Il vecchio gentiluomo le sorrise.

— Va bene, — brontolò Gilda, — grazie della buona notte! Io dormirò, anche la signora Lucia, ma Egle! Sembra una trasognata, non vede?

— Dormirà, glielo assicuro. Dorme, chi ha il cuore in pace! Io le dovevo una risposta, forse per questo non dormiva. Ed ecco dunque la risposta.

— Don Mario!

Scintillavano i chiari occhi tanto puri.

E il gentiluomo, come se giocasse, librò le mani sulla testa bionda, e lentamente.

— Dormi figliola, — susurrò, — lo voglio. Santa Rita da Cascia ha fatto il miracolo!

EPILOGO

Meno Gilda e naturalmente la signora Lucia, nulla trapelò dell'avvenimento che doveva avere il suo epilogo nell'autunno. La stagione milanese coronò il grande successo di Egle Vittori. Soltanto verso la fine di giugno si sparsero delle voci poco liete sulla stabilità finanziaria di Prospero Marini. L'incauto, che dopo l'America s'era creduto un re dell'affarismo, ed ingolfato con soci faciloni in *trust* di teatri e di repertori, si trovò ad un tratto preso alla gola da un tal flusso di cambiali, che poco mancò non ne fosse sommerso. Stretto da ogni parte, pensò a cedere la compagnia, accettando l'offerta di Bruno Altieri, che trascinava penosamente la propria.

— Santa Rita da Cascia continua a fare i miracoli, — disse con poca indulgenza cristiana Gilda, — quando seppe la cosa. — Egle mia, le indovini tutte!

— Ma quel povero Prospero!

— È un cretino! Quando si può metter la mano sul gruzzolo è da cretino lasciarselo portar via. Chi sbanca, non deve continuare a giocare.

— Non si può niente per lui?

— Sì può, si può! Per lui e per te!

— Per me? Che c'entro io?

— Vedrai. Ho telegrafato a don Mario. Mi sono consigliata con Andrea

Il Sanseverino, che sopraggiunse poco dopo, approvò l'idea di Gilda.

— Egle mia, come avresti potuto, senza compiere una azione non degna di te, abbandonare il tuo impresario a metà anno? Avresti dovuto almeno attendere la fine di carnevale... e ancora pagando una penale, per l'impegno, non definitivo è vero, perché restavano sempre da fissare le tue condizioni, per gli altri due. Ad ogni modo tu non avresti mai accettato di fondare la nostra felicità sopra una mala azione. Oggi le cose sono cambiate e tu, grazie all'idea di Gilda, ti potrai mostrar grata a don Prospero.

— E il signor Altieri?

— L'Altieri ha fatta un'offerta, inaccettabile perché si sarebbe dovuto sacrificare il Ridolfi e le sue prime attrici.

— E allora?

— Aspettiamo lo zio Mario, che è di buon consiglio, e vedrai che tutto andrà bene.

L'idea di Gilda era la seguente. All'orizzonte si profilava l'ambizione d'una ricca americana, del resto piena di talento, che cercava un uomo d'affari, pratico per formarsi una compagnia.

Don Mario con il suo tatto convinse Prospero, gli venne in aiuto per disciogliero dalla matassa pericolosa in cui si trovava, lo mise in relazione con l'americana, che rilevò la compagnia intera e fece a Prospero delle condizioni tali da rimetterlo in piedi, come prima ed anzi meglio di prima, perché interessato senza rischi.

Il mondo artistico fu agitato un mese dalle due notizie mirabolanti. Ma l'addio alle scene di Egle Vittori la vinse sull'altro. L'ultima recita a Milano, alla fine di luglio fu un avvenimento. Spariva un'attrice di grande bellezza, di grande talento, che s'era accattivate le simpatie dell'ambiente e del pubblico dei due mondi, come poche. Giovane, piena di entusiasmo, vedetta all'età in cui le altre sono appena amorose, con un'aureola di onestà e di bontà, non ebbe che inni e rimpianti. Che divennero, in breve, un tormento per la modestia della fanciulla.

— Tutto passa, — mormoravano le poche invidiose, — sarà dimenticata anche lei!

Si sbagliavano: la *Troppo bella* non fu dimenticata mai: restò il nome, pari ad una scia luminosa.

~



Valerio Guidi e don Mario Spinola furono i testimoni alle nozze, modeste, senza sfarzo né violenti echi, ma non clandestine

Egle volle intorno a sé i suoi compagni d'arte. Non era ingrata. Doretta Meravigli venne ad abbracciarla piangendo. E Ovidio Guicciardi tuonava in pretto fiorentino in un cerchio di Esperidi, secondo Franz d'Allea

— Ragazze mie, mantenetevi oneste. Non c'è dote migliore per attirare gli uomini.

E poiché un musetto furbo gli ammicava, le prese, con fare di sultano, il ganascino.

In un momento di pace Egle susurrò a Valerio Guidi:

— Vi ricordate del Cimitero degli Inglesi, amico mio? Ebbene... mi pare d'essere l'amazzone salvata dalle acque.

Lo scrittore, approvandola, girò intorno uno sguardo sul vasto e gaio stuolo di belle donnine, e rispose:

— Confessate però che sembrano tutte Acque della Salute.

L'ultima ad abbracciare la sposa fu Gilda.

— Sii felice... me lo devi, perché mi lasci sola!

— Lo sai, cara, che la nostra casa ti è aperta, me lo diceva ancora poco fa Andrea! Quando ne avrai abbastanza di far la zingara, vieni con noi!

— Già! Mamma Lucia, la marchesa ed io! Quel poveretto si rimedierebbe tre suocere!

Ovidio Guicciardi a nome dell'arte volle dare il saluto alla sposa. Fu assai felice, ma un po' lungo

Più lapidario invece fu Pomilio che alzò il bicchiere esclamando.

— O Imene! O Imeneo!

Soltanto quando cercarono gli sposi non li trovarono più.

— Non reciterà più le nostre commedie e la rimpiangeremo sempre — disse Valerio Guidi, — ma non sarà mai dimenticata. Fu un aiuto quasi divino, ché la bellezza è forza di persuasione. E fu una diletta amica. Che Iddio le mandi tanti capolavori, che la riproducano, perché la gioia nostra continui per merito suo!

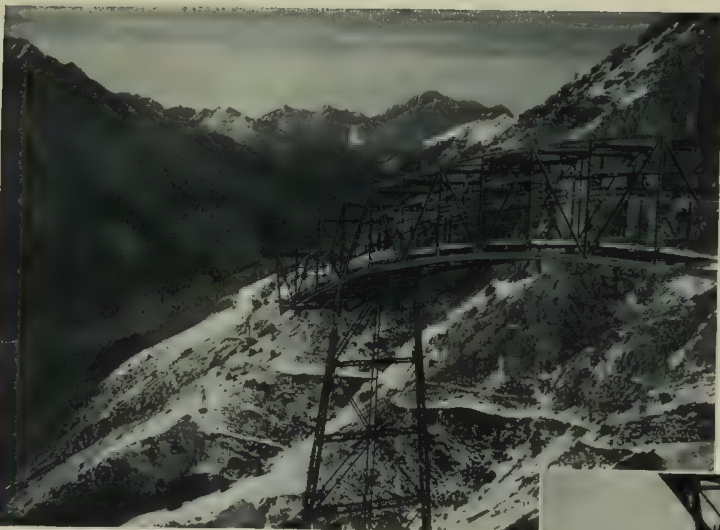
E il voto dell'amico poeta fu pienamente esaudito.

FINE

ALESSANDRO VARALDO

L'INDUSTRIA ITALIANA E L'AUTARCHIA

LA COGNE E L'AUTARCHIA SIDERURGICA NAZIONALE





Stazione di partenza della teleferica dalle miniere di Colonna a 2500 metri. - Sotto: Tratto terminale della seconda teleferica che, sorvolata la Dora, porta la magnetite fino agli stabilimenti aostani.

Chi ha del ferro ha del pane, ma quando il ferro è ben temprato trova, probabilmente, anche l'oro.

Le parole del Duce che più opportune e in carattere non potremmo meglio rileggere sul fronte di uno di questi cantieri aostani dove dal bacino di Cogne scende e si converte in acciaio un minerale tra i più puri d'Europa, ci torneranno poi spesso alla mente nel corso della nostra visita. E come temprate ci sembreranno queste miniere a 2500 metri per il solo fatto di aver osato affrontarle a tale altitudine, facendone oggi il fulcro di una grandiosa impresa industriale e nazionale, trasformando in realtà quello che per secoli e quasi fino a ieri era sembrato un sogno.

Ottimo minerale, s'è detto. Una magnetite, cioè un ossido di ferro, praticamente esente da zolfo e da fosforo, con la quale può solo gareggiare il prodotto di qualche miniera svedese. Ma lassù, in piena zona alpina, quasi al livello delle nevi perpetue. Vista incantevole sul Gran Paradiso, ma falde impervie di difficile arroccamento, e così lontane dal fondo valle.

Ecco perché i lavori di coltivazione delle miniere, i cui primissimi tentativi di sfruttamento risalgono all'epoca dei Salassi e dei Romani, si erano trascinati fino a qualche decennio fa stancamente e saltuariamente. Si può ricordare, tanto per debito storico, l'iniziativa nel secolo decimoterzo del Vescovo di Aosta, signore feudale della valle di Cogne; più tardi, quella del Comune e dei concessionari privati. I prodotti siderurgici, ottenuti in bassi fuochi e in seguito da alti forni a carbone di legna, erano assai apprezzati e noti sotto il nome di «ferro d'Aosta». Ma l'importanza, ai fini pratici, non poteva risultarne che regionale, anzi individuale, data la piccola entità della produzione che soltanto nel 1909 verrà affrontata su scala industriale dalla «Società delle Miniere di Cogne», cui seguirà la «Gio. Ansaldo e C.», poi l'«Ansaldo-Cogne» e infine l'attuale S.A.N. Cogne.

Tuttavia solo qualche cifra può darci un'idea dell'enorme cammino realizzato. In sette secoli erano state asportate dal giacimento 300.000 tonnellate di minerale, la maggior parte nella zona affiorante e quindi più facile. E cosa ne resterà? Un trincerone all'esterno e qualche camera irregolare sùbito dentro, sostenuta da sommari pilastri. Verso il 1930 tale produzione complessiva era ormai diventata quella annuale. Le sanzioni l'accrescono. Il piano autarchico in atto ha oggi portato le miniere a un gettito di 1500 tonnellate giornaliere.

I risultati industriali del 1937 sono così favorevoli, da consentire un'adeguata rimunerazione del capitale sociale.

~

Siamo dunque nel cuore del giacimento principale di Colonna, che raggiungiamo sopra un trenino elettrico dopo aver percorso i 700 metri della galleria che in lieve salita va dall'imbocco ai pozzi di carico. Quota 2414. L'enorme ammasso, inclinato contro monte con pendenza di una quarantina di gradi e andamento generale da oriente a occidente, continua verso l'alto fino agli affioramenti, mentre in basso si addentra sempre più ed è stato raggiunto con trivellazioni a oltre duecento metri sotto.

Si cammina, si va su, ci si sposta lateralmente, si ridiscende senza mai abbandonare il minerale. Prima lungo il pozzo generale di scarico che segue l'inclinazione del giacimento, poi in una delle gallerie a tetto che lo alimentano dai vari livelli, ciascuna a sua volta ricevendo il materiale da altre gallerie traverse, infine nei cantieri di coltivazione soprastanti, grosse camere da cui si manda giù il minerale attraverso una serie di botole. I cosiddetti «fornelli», in gergo di miniera, che terminano in basso con una tramoggia di legno per consentire il carico dei vagoncini. E con alcuni di questi faremo a ritroso qualche tratto, avendo ormai perduto ogni senso di direzione e di quota, rinunciando a ogni esplorazione più lontana. Tanto per capire la febbre di una miniera bisognerebbe avere il dono della contemporanea ubiquità in ogni sua vena, o poterla sezionare in lungo e in largo per riconoscerla nel dedalo dei suoi cunicoli, nell'unità di lavoro, nel più razionale sistema di attacco, negli impianti, nei servizi.

Ma anche così ci rendiamo conto delle enormi difficoltà «interne» che quassù, per l'altezza e le condizioni del giacimento, si sono dovute superare, studiando e adottando particolari metodi di coltivazione che hanno inoltre permesso un minimo costo di estrazione.

Quanto al problema, diciamo così, esterno, esso era costituito dal rapido ed economico trasporto del minerale ad Aosta: ed eccolo risolto con un complesso di impianti e di opere tanto audace quanto razionale e armonico. Una prima teleferica dalla miniera ai cantieri di frantumazione e cernita a Cogne, che su una lunghezza di due chilometri e mezzo supera un dislivello di quasi ottocento metri. Una ferrovia che per evitare il lungo giro cui la costringerebbe la valle di Cogne, attacca decisamente con otto chilometri di galleria il baluardo del Drink e ne sbuca dall'altra parte ad Acque Fredde, ormai in vista di Aosta. Una seconda teleferica di 4700 metri che con un ultimo balzo di mille è a fondo valle, traversa la Dora, si arresta quasi sugli alti forni. Con precisione, km. 19,200 di percorso complessivo e un dislivello di 1836 metri. La galleria del Drink, come opera mineraria, senza rivali in tutto il mondo.

Ma naturalmente il complesso che lascia un'impressione indimenticabile è quello dei due alti forni dove la magne-

tite perde la sua ganga e, fondendosi e riducendosi in presenza di coke, si trasforma in ghisa.

Ogni descrizione è inadeguata e non occorre essere tecnici per riconoscere l'organica impostazione di questo nucleo il cui ciclo produttivo si svolge ininterrotto. Dove il combustibile viene scaricato dai vagoni ferroviari nelle benne che montano alla bocca dell'alto forno, il minerale si stiva in enormi silos ai quali affluisce direttamente dalla miniera o dagli impianti di agglomerazione per il minuto, tutte le operazioni di ripresa e di carico sono automatiche, le manovre costituenti la carica propriamente detta del forno dirette e controllate da un'apposita cabina, la mano d'opera ridotta al minimo indispensabile, con un numero di maestranze così limitato che viene a gravare in misura assai modesta sul prezzo di costo della ghisa.

E che dire della grande fossa del combustibile, capace di una riserva per dieci giorni? o dell'impianto idrico per raffreddare la camicia esterna dei forni e gli ugelli che dalla base v'iniettano aria, come pure per la granulazione delle scorie fuse che prima di ogni colata verranno «spillate» dalla parte superiore del crogiolo dove galleggiano sopra la ghisa liquida?

E nulla va perduto. Anzi è proprio da uno dei sottoprodotti che il gruppo dei forni ricava l'energia necessaria ai suoi servizi. Cioè da quella massa enorme di gas combustibili che vengono captati sui fumaioli, depurati, in parte



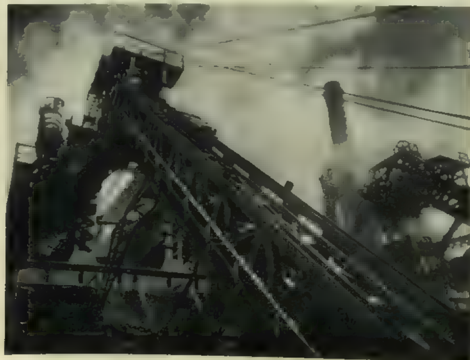
Il gruppo dei due alti forni soffiati per la produzione della ghisa. - Sotto Particolare degli apparecchi di caricamento dell'alto forno



fatti bruciare in opportune camere a pozzo sotto certe torri cilindriche di lamiera, altissime e coperte da una calotta che le fa somigliare a grossi funghi massicci. Sono i «cowpers», riempiti di speciali mattoni refrattari a grande superficie, che prima si arroventano, poi cedono il calore assorbito all'aria che li attraversa per essere insufflata negli alti forni. Altro gas va invece alla centrale termoelettrica, mentre il restante sarà utilizzato nei forni di agglomerazione del minerale e soprattutto in quelli di «riscaldo» nei reparti di laminazione e fucinatura

Bisogna assistere di notte a una colata di ghisa. Spettacolo meraviglioso con il rivo del metallo che crepitando e scintillando sotto un arco di stelle scatta dall'orificio aperto alla base del forno e incalza in lieve discesa verso il campo di colata. Poi guizza a destra e a sinistra entro camini segnati in soffice terra refrattaria, si divide in altre correnti, riempie i cunicoli, si rapprende in centinaia di pani mentre all'intorno anche l'aria sembra arroventata in uno scenario irreale da incantesimo del fuoco

Ma per lo più l'abituale destino di questa ghisa non è su questi campi, come può essere talvolta richiesto da necessità di marcia o esigenze del mercato, ma di passare direttamente in acciaieria allo stato liquido per compiervi, senza soluzioni di continuità e con ovvia economia dei consumi, il suo ciclo



Vogliamo provare a seguirla?

Eccola raccolta in siviere, grossi secchioni che un locomotore elettrico trasporta rapidamente fino al mescolatore da trecento tonnellate dei convertitori Bessemer dove si affina, fornendo da un lato tutta una gamma pregiatissima di ghise da fonderia o speciali, dall'altro il prodotto intermedio per la carica dei forni elettrici, ad arco o a induzione, nei quali si porta a termine la fabbricazione dell'acciaio.

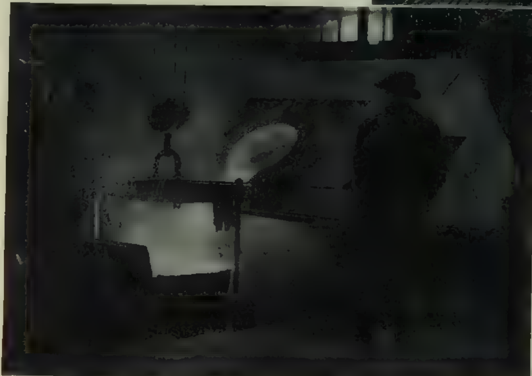
Degli acciai, sarebbe più esatto dire, dal momento che tutti i tipi Cogne sommano già a ben 150 e sempre nuovi ne vengono messi a punto nei suoi laboratori di ricerche ed esperienze: da quelli da costruzione a quelli da utensili, dai rapidi ai superrapidi, dagli inossidabili agli specialissimi per aviazione.

Ma su questo punto ritorneremo ancora, anche perché fondamentale se pur meno appariscente. Acciai di altissima qualità, come soltanto un minerale di tale purezza potrebbe consentire, ma che mai avrebbero toccato la loro superiore eccellenza senza un tecnicismo perfetto in lavorazione e uno studio incessante in laboratorio.

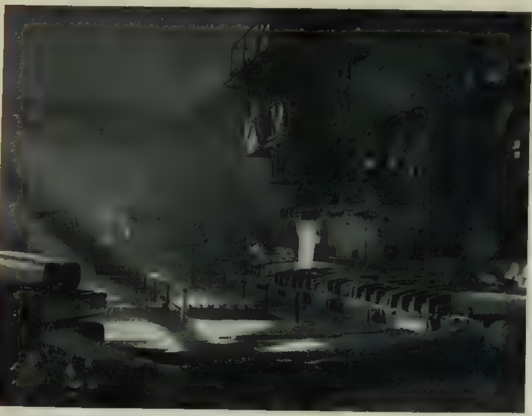
Si era dunque rimasti ai forni elettrici.

Ormai ottenuto l'acciaio ma tutt'altro che finito. Perché altri reparti l'attendono. dove verrà colato in grossi lingotti da sotto-





Qui sopra: *Si cola l'acciaio da un forno elettrico a induzione.* - In alto: *La ghisa invade il campo di colata.* - Sotto: *Forni a pozzo per il riscaldamento dei lingotti d'acciaio prima della laminazione.*



porre ai laminatoi dopo opportuno riscaldamento: e questi con una serie di successivi passaggi si trasformeranno in billette, in barre piane e quadre, in profilati. O sarà trafilato, fucinato, forgiato a seconda degli innumerevoli usi richiesti.

Treni mastodontici di cilindri laminatoi con 1000 millimetri di diametro, presse per fucinare da migliaia e migliaia di tonnellate, fosse incandescenti dove i lingotti tornano al rosso e al bianco, ponti mobili che afferrano con ganasce articolate i masselli e quasi li sollevano in volo tra le campate, torni mole frese e pialle che scarificano e staccano trucioli alle superfici greggie dei pezzi colati per rimuoverne le più piccole falle, vasche di acidi per allontanare ogni ultimo velo di ossido.

Ma basta così, e il lettore ci faccia grazia dei dettagli. Ci creda sulla parola se anche questi impianti glie li assicuriamo grandiosi e pensi solo che tra acciaierie laminatoi e fucine si cammina ininterrottamente dagli alti forni per quasi due chilometri.

E resterebbe sempre la visita all'altro stabilimento delle ferroleghe e ai suoi forni elettrici ad altissima temperatura che di notte mandano luce e lampi al magnesio per tutta la valle...

~

Altra attività della «Cogne» è costituita dallo sfruttamento del bacino carbonifero di La Thuile, il cui combustibile è largamente impiegato negli stabilimenti siderurgici di Aosta e sempre più si diffonde presso altre industrie e privati, contribuendo a ridurre la nostra importazione di fossile straniero.

La maggiore difficoltà che aveva reso un tempo assai ardua la valorizzazione delle miniere era quella delle comunicazioni, risolta con la costruzione della ferrovia elettrica Aosta-Pré Saint Didier.

Oggi il minerale, partendo dal cantiere del Colle della Croce, sbocca con una galleria di tre chilometri sul versante opposto del monte, sopra Valdigna, e dopo un tratto all'aperto su ferrovia a scartamento ridotto raggiunge la teleferica che lo trasporta agli stabilimenti di lavatura e classificazione di fondo valle, raccordati con la linea ferroviaria. È anche annesso un impianto per la fabbricazione di ovuli dal minuto e dal polverino agglomerati con pece.

Attualmente si sono cominciati rilievi anche a sinistra della Ruitor e a livelli più bassi di quelli finora in coltivazione, che si annunciano particolarmente interessanti, specie perché la galleria principale di carreggio, che in caso di buoni risultati verrebbe prolungata attraverso questi banchi produttivi, permetterebbe al materiale di sbucare all'aperto direttamente presso la teleferica, a quota sensibilmente minore e senza bisogno di ferrovia esterna.

Alla centrale termoelettrica di Aosta si è accennato prima a proposito di uno degli impieghi dei gas di alto forno. Aggiungiamo ora che vi si fanno bruciare insieme al polverino dell'antracite di La Thuile, mentre la pezzatura trova specialmente impiego nei gassogeni e nei forni della ghisa e delle ferro-leghe.

Infine, dopo il ferro e il carbone, l'acqua. Questa scrosciante e cerulea Dora che la Cogne ha imbrigliata a monte di Aosta, guidandola con gallerie e condotte forzate alle varie centrali scaglionate sul fondo valle: dalle minori di Valpelline, Ollomont, Lillaz e Grand Eyvia a quelle di Aymavilles, Chavonne e Champagne. In tutto una potenza di 40.000 kw., ai quali vanno aggiunti gli altri 12.000 forniti dalla centrale elettrotermica.

Ma v'è di più, perché sono già allo stato avanzato imponenti lavori di presa sull'alta Dora, presso La Salle, i quali dovranno derivarla tutta e, dopo un percorso a mezza costa e in una lunga galleria-canale attaccata su vari punti, portarla con un gran salto fin sopra Aymavilles.

Nuova energia sarà così disponibile, contribuendo non solo alla valorizzazione industriale di questo tratto della Dora, ma al perfezionamento di quel programma autarchico che la Società ha intrapreso e intende realizzare integralmente al cento per cento.

Per la marcia dell'alto forno è necessario del coke il quale, come si è ricordato, ha il duplice compito di fornire calore alla massa e di ridurre la magnetite portandole via l'ossigeno.

Orbene, questo coke metallurgico, per quanto prodotto oggi in Italia, parte sempre da materia prima straniera: e nell'alto forno è insostituibile.

E allora? Soluzione radicale. Si fa a meno dell'alto forno.

Infatti la «Cogne» ha già messo in marcia un forno elettrico per ghisa da 12.000 kw., dove la fusione è provocata dall'energia elettrica e la riduzione dall'antracite «Italia», particolarmente indicata perché priva di zolfo. Prodotto finale ottimo, gas di ricupero tre volte più calorifico di quello d'alto forno, dove l'aria insufflata lascia tutta la sua zavorra di azoto. E sarà una batteria di questi forni trifasi ad arco a sostituire gli attuali alti forni soffiati.

Ma occorre più energia elettrica. E questa è appunto la ragione precipua dei nuovi lavori di presa sulla Dora.

Si avrà dunque una ghisa completamente «autarchica», mentre nel campo degli acciai di qualità o «legati», come si suole indicarli con termine generico per gli elementi aggiunti che confe-

riscono loro caratteristiche speciali, il problema autarchico nei riguardi di questi elementi è stato ormai risolto dagli studiosi e dai tecnici della Società con la fabbricazione di acciai capaci di sostituire, quand'anche non superarli per caratteristiche tecnologiche, quelli precedentemente in uso, dove comparivano materie prime di origine estera.

Così in una categoria gli acciai al manganese-molibdeno, nei quali l'uno proviene da minerali nazionali e l'altro dalle miniere di molibdenite che la Società sta sfruttando in Sardegna. Ve n'è tutta una serie che sostituisce molti acciai da costruzione contenenti cromo e nichelio, entrambi di origine estera.

In una seconda gli acciai al vanadio, che la «Cogne» ricava da ceneri di nafta provenienti dalla nostra Marina da guerra e mercantile, facendo così a meno per i suoi «rapidi» del tungsteno brasiliano.

In una terza, infine, gran parte degli acciai da cementazione e da costruzione già usati da industrie aviatorie e automobilistiche, dove il nichelio è stato ridotto a un terzo del quantitativo originario, o non compare affatto, rimpiazzato da nazionalissimo alluminio.

~

È insomma un progredire continuo, pur dopo risultati già tanto considerevoli, nel campo tecnico come in quello di ricerca scientifica che insieme collaborano strettamente perché a una produzione sempre più economica e cospicua corrisponda un costante progresso qualitativo.

Il nuovo palazzo degli studi che accoglie tutti i laboratori è un modello del genere, attrezzato con i più moderni e delicati apparecchi di analisi, d'indagine e di controllo, reso efficiente da una schiera numerosa di chimici e tecnici specialisti. Vi è il laboratorio chimico propriamente detto dove si eseguono tutte le analisi normali delle materie prime, le rapide delle ghise e degli acciai che continuamente incalzano in lingottini dagli alti forni e dalle acciaierie, le microanalisi e così via; quello fisico-metallografico per saggi di corrosione, costituzione, permeabilità magnetica: e vi si fanno microfotografie, vi si esaminano spettri di emissione, vi si studiano i reticoli cristallini delle ghise e degli acciai coi raggi X. Poi il laboratorio fisico-meccanico per le prove di torsione, durezza, resistenza, elasticità eccetera, alle quali vengono sottoposti tutti i prodotti in lavorazione e finiti; il reparto per i trattamenti termici sperimentali, quali ricottura tempra rinvenimento; la sala di collaudo per i clienti; ancora un piccolo laboratorio, detto di uscita, per un ultimo esame di sicurezza prima che ogni partita abbandoni il magazzino.

Ma altrettanta cura si è dedicata e si sta dedicando all'elemento uomo, con un encomiabile complesso di provvidenze intese a dare alle maestranze la consapevolezza del nuovo clima in cui lo spirito della Rivoluzione ha portato a vivere tutte le categorie sociali, ad elevarle anche professionalmente, ad assisterle sul lavoro come nella casa.

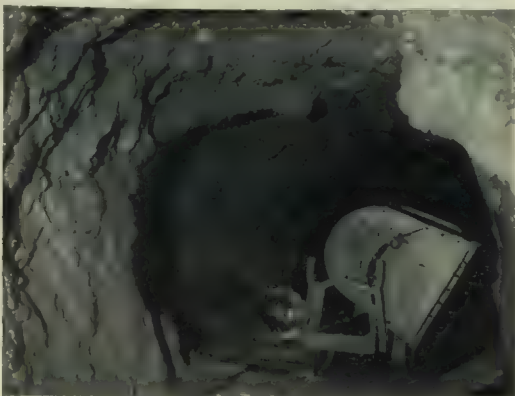
E qui alludiamo al «Rione Cogne» alle porte di Aosta con 500 alloggi per gli operai, prescindendo dalle villette per gli impiegati; ai distributori che forniscono pane e generi alimentari a condizioni di favore, ai turni di cure marine per i bimbi sulle spiaggie di Loano e Pietra Ligure, ai premi di natalità e nuzialità, ai vari Dopolavoro Aziendali, tra cui a Valdigna quel «Circolo Sciatori Ruitor» che l'anno scorso partecipò con brillanti risultati al Trofeo Mezzalama, e a Cogne quella squadra che recentemente è giunta prima nella gara di marcia ad Asiago battendo oltre cento concorrenti.

Intanto sono in progetto o in costruzione un villaggio per operai in Aosta e altri gruppi di abitazioni a Cogne, Valdigna, La Thuile. È imminente l'apertura della Scuola professionale per apprendisti. Sono entrati in funzione in questi ultimi mesi lo spogliatoio con docce, il refettorio, la nuova portineria, l'infermeria.

La portineria, che risponde ai concetti più pratici e moderni dell'edilizia industriale, consente il passaggio simultaneo delle centurie di lavoratori occupati nello stabilimento senza che si verifichino ingorghi e perdite di tempo. Attraverso grandi cancellate, che si aprono e si chiudono automaticamente, l'operaio raggiunge la cartelliera dove ritira e timbra la sua scheda. Operazione semplice individualmente ma complessa quando come qui si tratta di migliaia di lavoratori, che tuttavia si svolge con la massima celerità e precisione, grazie alla logica disposizione dei passaggi e degli schedari.

Quanto all'infermeria essa è qualcosa di più e di meglio. Un'elegante e fresca palazzina, alla cui costruzione hanno presieduto un raro buon gusto e i più rigorosi canoni igienici, che offre l'ambulatorio di pronto soccorso e insieme una stanza di degenza, la sala d'operazione e il gabinetto radiologico, persino un laboratorio per ricerche biologiche e analisi cliniche.

Vi attende un medico chirurgo e lo coadiuva la sua compagna, laureata anch'essa in medicina



In galleria, dentro un filone di antracite a Colle Croce - Sotto Laminatoio sbozzatore da 1000 mm. in azione. - A piè di pagina Batterie di forni elettrici ad arco



e specializzata in pediatria. L'assistenza sanitaria, oltre che ai bimbi, viene estesa alle famiglie con norme di profilassi, di igiene, di eugenetica.

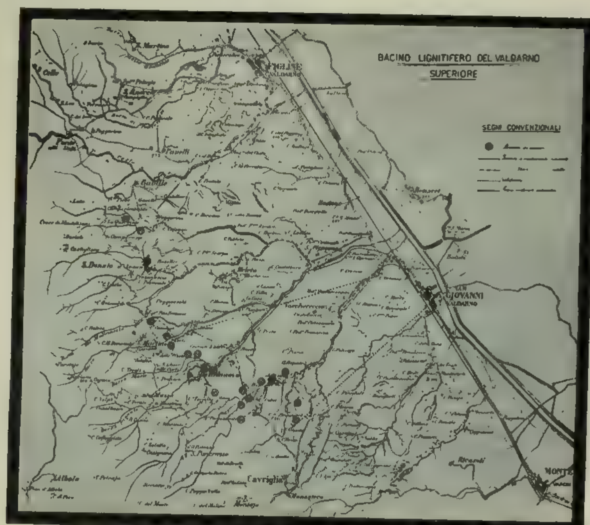
Così anche nel campo sociale la «Cogne» è altamente benemerita, e la circostanza assume anche maggior valore quando si pensi alla massa rilevante dei 5000 operai e dei 500 tecnici che essa inquadra nel suo organismo.

Organismo siderurgico grandioso che se è fonte di benessere per la Valle d'Aosta, è essenziale alla vita nazionale nel quadro della produzione perché senza acciaio nessuna macchina industriale oggi sarebbe, è fattore di potenza militare perché in ogni arma è almeno un frammento di acciaio speciale.

Per questo il Governo fascista ha voluto la valorizzazione della «Cogne», alla quale, ormai efficiente e risanata, il Duce ha nei giorni scorsi, — ricevendone il presidente — tributato il Suo vivo elogio e stabilito le direttive per lo sviluppo ulteriore.

È la miglior ricompensa per i suoi dirigenti, tecnici e maestranze, che mentre premia la loro quotidiana già vittoriosa fatica, è stimolo e certezza delle nuove più vaste mète che saranno fascisticamente raggiunte.

B. SALADINI DI ROVETINO



LA LIGNITE XILOIDE DEL BACINO MINERARIO DEL VALDARNO E LA SUA UTILIZZAZIONE AI FINI DELL'AUTARCHIA

La lignite xiloide è quella, tra i combustibili nazionali, che, subito dopo la torba, deve ritenersi di più recente costituzione geologica. Essa ha un aspetto molto simile al legno, aspetto dal quale le deriva la sua qualifica di xiloide. Spessissimo si distinguono in essa nettamente le fibre lunghe caratteristiche delle piante arboree.

Il più importante centro italiano di estrazione di lignite xiloide è il bacino minerario del Valdarno, che ha un'estensione di circa cento chilometri quadri, ed è situato sulla riva sinistra dell'Arno tra il fiume e le colline del Chianti (vedere pianta del Bacino minerario) I banchi di lignite hanno una potenza variabile che raggiunge spesso i 30 metri. La coltivazione delle miniere, che in altri tempi venne fatta anche a cielo aperto, è ora quasi completamente eseguita in galleria.

Oltre il 75% della produzione della lignite del Bacino è estratto dalla Soc. Mineraria del Valdarno che gestisce le miniere più importanti e che in questi ultimi anni ha compiuto notevolissimi sforzi in vista di aumentare la produzione, migliorare la sua attrezzatura e mettere sul mercato prodotti, per quanto possibile, buoni e di uniforme valore termico.

Al momento dell'estrazione la lignite ha una umidità molto forte che varia dal 45 al 55%. Il contenuto di ceneri è molto variabile e può ritenersi compreso tra il 2% per alcune ligniti fibrose bianche e il 15% per altre ligniti brune a struttura amorfa. Tali percentuali si riferiscono allo stato naturale al momento dell'estrazione.

Il potere calorifico della lignite in queste condizioni varia anche esso da un minimo di 1500 ad un massimo di 3500 calorie per chilogrammo.

Naturalmente l'uso della lignite allo stato naturale è irrazionale se essa deve essere trasportata a qualche distanza dal luogo di produzione, e questo sia perché si dovrebbe pagare il trasporto dell'acqua contenuta nella lignite, sia perché occorrerebbe predisporre impianti speciali per la combustione, di dimensioni e costo molto forti in confronto all'effetto utile del combustibile.

L'uso della lignite allo stato naturale è solo possibile a bocca di miniera e a questo scopo sono stati creati impianti razionali ai quali accenneremo in appresso.

La lignite xiloide del Valdarno viene messa quindi in commercio allo stato essiccato. L'essiccazione fino ad ora viene effettuata all'aria e richiede una complessa manipolazione del materiale, affinché il sole e l'aria possano compiere la loro opera di eliminazione dell'umidità. Sono però in elaborazione impianti per l'essiccazione meccanica che permetterà di avere un combustibile a tenore costante di umidità ed eliminerà l'attuale dipendenza della produzione dalle condizioni atmosferiche e climatologiche. Qualunque sia però il processo di essiccazione non è possibile, né conveniente, eliminare del tutto l'acqua contenuta nella lignite giacché se si scende al disotto di determinati tenori di umidità (tenori caratteristici per ogni tipo di lignite), la lignite diviene igroscopica e riassorbe acqua dall'atmosfera. Per la lignite del Valdarno il tenore minimo di acqua, che si può chiamare acqua di composizione, è circa il 16% di modo che la lignite posta attualmente in commercio come essiccata contiene in media il 20-23% di acqua con minimo di 16% nelle appezzature minori e massimo di 26-27% nelle appezzature più grandi. Con una riduzione della percentuale di umidità dal 50 al 20% la lignite perde il 37,5% del suo peso: da questa constatazione risulta la grande convenienza che si ha ad usare lignite essiccata, anziché allo stato naturale, e la grande importanza che ha per il consumatore l'esatta cognizione della percentuale di umidità.

La lignite del Valdarno viene attualmente posta in commercio in pezzature che hanno conservato denominazioni locali non corrispondenti a quelle degli altri combustibili solidi ed alcune delle quali, sono, sotto il punto di vista dell'uso industriale, veramente irrazionali. Esse sono:

Pezzo grosso avente dimensioni maggiori di 150 mm. e che raggiungono spesso anche 800 mm.

Pezzo piccolo o *Truccolo* avente dimensioni comprese tra 150 e 50 mm.

Trito avente dimensioni comprese tra 50 e 25 mm.

Tritino avente dimensioni comprese tra 25 e 10 mm.

Minuto avente dimensioni comprese tra 10 e 3 mm.

È intuitivo che il pezzo grosso, che rappresenta da solo circa il 35% della vendita, sia la pezzatura meno indicata per l'uso. La ragione per la quale ha ottenuto fino ad ora la preferenza del consumatore è che esso ha una percentuale bassa di ceneri; tale percentuale





Veduta dall'aeroplano del gruppo centrale delle miniere della Società Mineraria del Valdarno e un interno di miniera.

infatti aumenta col diminuire della pezzatura, tanto che per il trito, tritino e minuto si rende necessaria una separazione pneumatica che la Società Mineraria del Valdarno esegue contemporaneamente alla vagliatura e che serve a ridurre notevolmente il contenuto di ceneri ed ad arricchire il combustibile.

Diamo qui appresso le analisi medie della lignite essiccata quale viene attualmente messa in commercio:

	Pezzo grosso e picc.	*Trito e tritino*
Umidità	25%	20%
Ceneri	8%	16%
Materie volatili . .	41%	39%
Carbonio fisso . . .	26%	25%
P. C. Sup. Mahler	4250 cal.	3900 cal.

La lignite del Valdarno è un buon combustibile se bruciato razionalmente. La Soc. Mineraria del Valdarno sta, come sopra detto, attrezzandosi per l'essiccazione artificiale e gradualmente modificherà anche le pezzature per renderle più adatte all'uso industriale. Si tende ad arrivare alle stesse pezzature dei combustibili più pregiati e precisamente, a trasformazione avvenuta, la lignite verrà messa in commercio sotto la forma di:

Pezzatura con dimens. tra	200 e 80 mm.
Arancio » »	» 80 e 40 mm.
Noce » »	» 40 e 20 mm.
Granitello » »	» 20 e 10 mm.
Minuto » »	» 10 e 3 mm.

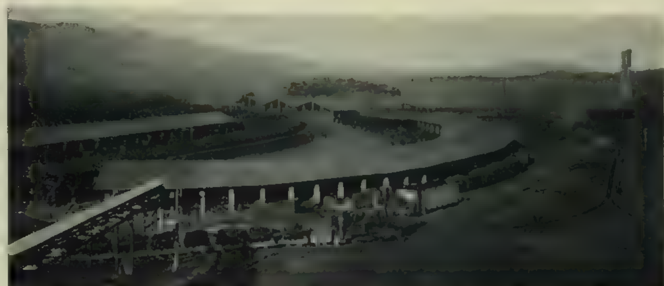
La pezzatura potrà essere riservata agli usi domestici o alla trazione ferroviaria locale e di smistamento mentre le altre qualità potranno trovare largo impiego negli impianti industriali sia per gassogeni, sia per forni di caldaie a vapore.

Oltre che dalla lignite allo stato naturale ed essiccato, un forte contributo all'autarchia viene apportato già fin da ora, e più lo sarà in seguito, dalle mattonelle compresse di lignite che sono prodotte per servire in modo particolare all'uso domestico.

Per ottenere le mattonelle, la lignite opportunamente scelta in modo che la percentuale di ceneri non sia eccessiva, viene prima triturata fino ad avere dimensioni non superiori ai 4-5 mm. quindi essiccata in speciali essiccatoi a vapore che riducono la percentuale di umidità a circa 10-11 per cento e successivamente compressa in speciali forme mediante pressa a vapore di grande potenza.

La forte compressione e la temperatura che si sviluppa nel materiale per effetto di essa, rendono compatta la mattonella senza bisogno di alcun legante. I prodotti catramosi contenuti nella lignite servono essi stessi ad amalgamare le piccole particelle di lignite.

Le mattonelle di lignite che vengono poste in commercio sotto la marca «Mineraria» hanno in media le seguenti caratteristiche:



Peso di ciascuna mattonella	kg. 0.500
Umidità	11%
Ceneri	11%
Materie volatili	40%
Carbonio fisso	38%
Potere calorifico superiore Mahler. Calorie . . .	5300-4900
Potere calorifico inferiore Mahler. Calorie . . .	4900-4500

La produzione di mattonelle «Mineraria» è tale da sostituire intieramente le mattonelle di lignite che fino a qualche tempo fa venivano importate dall'estero. La capacità degli impianti è tale da raggiungere facilmente le 60.000 tonnellate annue.

Vogliamo chiudere queste brevi note sulla lignite xiloide del Valdarno con qualche cenno su quanto si è fatto finora per l'utilizzazione razionale di questo combustibile, e con qualche considerazione di carattere economico.

Industria metallurgica. - Il più importante stabilimento metallurgico della zona, con ferma volontà che non ha indietreggiato di fronte alle numerose difficoltà riscontrate, si è attrezzato per usare nei suoi forni esclusivamente gas proveniente da gassogeni a lignite.

I gassogeni, di costruzione specialmente adatta per tale combustibile, e perfezionati sempre più in base alla esperienza di tanti anni di esercizio, vengono alimentati meccanicamente con una miscela di circa 2/3 di lignite allo stato naturale (circa 50% di umidità) e circa 1/3 di lignite essiccata.

Industria vetraria e ceramica. - Molte industrie vetrarie usano la lignite con ottimi risultati per il funzionamento dei loro gassogeni. Per il momento alla lignite viene mescolata una certa proporzione di carbone estero, ma presso una delle più importanti società sono in corso studi ed esperienze allo scopo di poter far funzionare i gassogeni esclusivamente con lignite. Le più importanti industrie ceramiche dell'alto Lazio usano la lignite nei loro forni-gassogeni con risultati ottimi sotto ogni punto di vista.

Industrie dei laterizi. - Nella zona più prossima alle miniere le fornaci di laterizi funzionano esclusivamente con lignite in piccole pezzature (tritino e minuto).

Caldaie a vapore. - La Soc. Mineraria del Valdarno ha iniziato nel 1937 il funzionamento della sua nuova centrale termoelettrica capace di dare, allo stato attuale, 100.000 tonnellate di vapore all'anno a 30 atmosfere e 350°, bruciando esclusivamente la polvere umida di lignite, rifiuto delle miniere, che prima dell'entrata in funzione di questo impianto, non trovava utilizzazione e veniva impiegato come materiale di riempimento.

Questo nuovo impianto termico è costruito con criteri modernissimi ed ha un funzionamento molto regolare.

La Soc. Elettrica del Valdarno, nella sua Centrale termica di Castelnuovo dei Sabbioni, costruita per usare esclusivamente lignite, ha migliorato in questi ultimi anni i suoi impianti di produzione di vapore. Si possono usare anche in questa Centrale tutte le qualità più scadenti di lignite per produzione di energia elettrica, con risultati sempre migliori.

Molti industriali della Toscana hanno iniziato la trasformazione dei loro impianti per produzione di vapore per metterli in grado di usare vantaggiosamente la lignite. Alla fine del 1938 vi saranno circa 30 caldaie attrezzate con focolai automatici specialmente adatti per bruciare lignite.

In alcuni di questi impianti entrati in funzione nel 1937 l'Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione ha eseguito prove di rendimento, ottenendo risultati brillanti. In una caldaia, non provvista di economizzatore, si è avuto, bruciando tritino di lignite del Valdarno su focolaio automatico, un rendimento veramente ottimo del 76 per cento. I rendimenti medii di esercizio di caldaie opportunamente trasformate per l'uso della lignite possono ritenersi pari a quelli massimi che possono ottenersi con carboni esteri. Dalle numerose esperienze fatte sugli impianti modesti esistenti nelle regioni limitrofe alle miniere, (Toscana-Lazio-Umbria-Romagna) impianti per lo più costituiti da caldaie di 100-150 mq. di superficie riscaldata, non munite di economizzatore e funzionanti a pressione da 6 a 10 kg./cmq., si sono ricavati i seguenti valori comparativi

Entro un raggio di 100 km. dalle miniere

Tipo del combustibile	Costo medio combustibile	Resa kg vap. per kg.	Costo tonn vapore
	[illegible]	[illegible]	
Lignite Valdarno tritino	L. 76 tonn.	3.4	22.35
Arsa-Granitello . . .	» 183 »	6.6	27.70
Alta Slesia Noce . . .	» 203 »	7.2	28.30
Nafta	» [illegible] »	11.—	43.60

Entro un raggio di 300 km. dalle miniere i costi medi della tonnellata vapore sono invece i seguenti:

Lignite Valdarno tritino	L. 26.20
Alta Slesia Noce	» 30.—
Nafta	» 45.—
Arsa-Granitello	» 28.50

Oltre i 200 km. dalle miniere la convenienza economica dell'uso della lignite diminuisce fino ad annullarsi per distanze superiori ai 300 km.

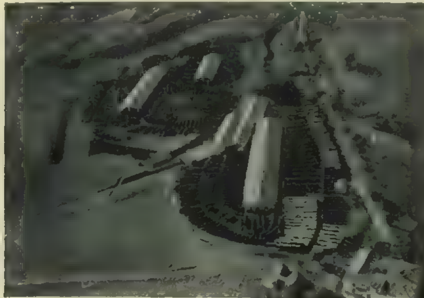
La lignite xiloide utilizzata negli impianti appositamente trasformati per il suo uso, brucia bene e senza inconvenienti.

Occorre solo una più frequente pulizia del forno a causa del maggior quantitativo di ceneri a parità di calorie sviluppate.

In un paese, come il nostro, povero di combustibili è necessario utilizzare quei pochi di cui disponiamo e utilizzarli nel modo migliore; ed è da augurarsi che si diffonda maggiormente presso i consumatori industriali la conoscenza esatta delle caratteristiche della lignite e delle sue possibilità di impiego. Occorre inoltre che vengano eliminati certi pregiudizi sull'uso di tale combustibile, pregiudizi ancora oggi tanto diffusi e che sono la causa del mancato o per lo meno limitato sviluppo dell'utilizzazione di questa nostra ricchezza.

Ing. B. JANNONI





Un interno di miniera e veduta dall'aeroplano di un piazzale di miniera con le stive per l'essiccazione del «pezzo grosso». - In alto: piazzali e capannoni per l'essiccamento della lignite.

Isotta Fraschini
IF
MILANO

S. A. ISOTTA FRASCHINI

Milano - Via Monterosa, 89

La politica di fermissima autarchia economica resasi necessaria nei vari settori della nazione doveva a maggiore ragione essere attuata nel campo metallurgico che tanto contribuisce al potenziamento delle forze armate.

Un'industria che si rese interamente conto di questa necessità e che immediatamente affrontò questo grave problema è la *Isotta Fraschini*.

Da circa un decennio questa importante casa aveva intuito tutta l'importanza che l'adozione delle leghe di magnesio avrebbe potuto avere nel campo metallurgico, e, fiduciosa nel loro avvenire, favorì ed appoggiò con tutti i mezzi la loro applicazione sopportando tutti i disagi ed i sacrifizi che inevitabilmente comportarono i primi esperimenti.

Inizialmente essa dovette lavorare utilizzando materie prime di importazione estera, ma sin dal 1935 previde la necessità di produrre il magnesio entro i confini nazionali in modo da garantirsi l'approvvigionamento in qualsiasi emergenza.

Dopo le costose e laboriose ricerche fatte nelle varie regioni d'Italia, la *Isotta Fraschini* si fissò sullo sfruttamento delle dolomiti sarde ed a tale scopo costituì la S.A.M.I.S. (Soc. An. Magnesio Italiano Sulcis) per la messa a punto a S. Giovanni Suergiu (Cagliari) di un impianto della capacità produttiva di 300 tonn. di Magnesio all'anno, passibili di ulteriore ampliamento.

Utilizzando quindi materie prime completamente nazionali la *Isotta Fraschini*, attraverso particolari procedimenti ed opportune fasi di lavorazione, è riuscita a darci tutte le leghe leggere ed ultraleggere di magnesio: il cosidetto «Ferro Italiano» come lo ha definito il grande scomparso Arnaldo Mussolini.

Con rara tenacia ed altrettanta preparazione

Schema della produzione del Magnesio Metallico.

Motore di aviazione Isotta Fraschini Asso XI R.C. 40. Peso complessivo delle parti in Elektron kg. 132. Percentuale sul peso complessivo del motore 22 %.

Traversa in Elektron per vetture tranviarie del Comune di Milano. - Peso della traversa in Elektron kg. 40 (peso della stessa in acciaio fuso kg. 150). - Sotto. Insieme del carrello su cui è montata la traversa in Elektron.

Carcassa di compressore fusa in Elektron per il motore di aviazione Napier. - Sotto: Insieme carrello-ruota fuso completamente in Elektron, per aeroplano.



Autocarro Isotta Fraschini D. 120 con raggere delle ruote in Elektron.

scientifica e sopportando oneri finanziari veramente ingenti la *Isotta Fraschini* risolse quindi il problema della preparazione e della pratica applicazione dell'*Elektron*, nome col quale si indica attualmente una serie di leghe contenenti dal 90 al 95% di magnesio alligato con piccole percentuali di altri elementi (alluminio, zinco, manganese).

Caratteristica essenziale di queste leghe è quella di essere leggerissime (da ciò il nome di leghe ultraleggere), il loro peso specifico essendo solo il 20% di quello del rame e delle sue leghe, il 25% di quello delle leghe ferrose e il 65% di quello delle leghe di alluminio.

Per avere un'idea della leggerezza delle leghe di magnesio è interessante confrontare, a parità di sezione, il peso di un pezzo di Elektron rispetto ad uno uguale di ferro. A titolo orientativo diremo che un tondo avente un diametro di 36 mm. ed una sezione di 1000 mmq. pesa in ferro kg. 7,919 per ogni metro lineare ed in Elektron kg. 1,830 per ogni metro lineare.

La messa in opera di elementi in Elektron non presenta nessuna difficoltà quando venga fatta razionalmente; la protezione dagli agenti atmosferici si ottiene, come per i materiali pesanti, mediante verniciature opportune eseguite con le normali modalità, oppure con adatti rivestimenti protettivi.

Poiché il Magnesio viene utilizzato nell'industria fotografica e dei fuochi d'artificio, molti credono di poterne arguire che le sue leghe sono facilmente incendiabili. Questa asserzione è completamente destituita di fondamento quando si pensa che per raggiungere la temperatura di combustione è necessario sorpassare quella di fusione che, aggirandosi sui 650° è già notevolmente elevata per la maggior parte delle pratiche applicazioni.

Numerose prove di incendiabilità eseguite a suo tempo innestando cataste di Elektron con Sidermite o sparandovi contro a breve distanza con pallottole incendiarie, e più di tutto le numerosissime applicazioni che da oltre quindici anni si fanno in aviazione, hanno senz'altro tolto sia pure il minimo dubbio su questo argomento.

Date le particolari caratteristiche di leggerezza dell'Elektron, il suo impiego si diffuse dapprima in aeronautica, che appariva la più interessata a conseguire i massimi alleggerimenti. Senza dilungarsi eccessivamente sull'argomento, ricorderemo che fin dal 1925 la *Isotta Fraschini* utilizza largamente per la costruzione di varie parti dei propri motori le leghe tipo Elektron, che figurano per circa il 20% del peso totale.

Tale applicazione non viene naturalmente limitata solo a quelle parti come coperchi, coppe olio, carenature, ecc. che non hanno specifiche funzioni resistenti, ma viene estesa anche a parti vitali dell'apparato motore soggette ad elevate sollecitazioni statiche e dinamiche, come il basamento sul quale si impostano le linee dei cilindri, le giranti dei compressori, le scatole dei riduttori, ecc.

Anche sui velivoli l'impiego dell'Elektron va sempre più diffondendosi nelle carenature aerodinamiche, nelle centinature della struttura portante, nei supporti per armi, ecc. Una applicazione caratteristica e ormai diffusa in tutte le aviazioni del mondo, è quella di carrelli per atterraggio che hanno in Elektron non solo le ruote con gomma ad alta o bassa pressione, ma anche le gambe e le crociere di collegamento degli ammortizzatori.

Anche nell'armamento aereo l'impiego dell'Elektron è diffusissimo, e figura nella costruzione delle bombe incendiarie, dei governali per bombe e in varie altre parti.

Nel campo dei trasporti terrestri le leghe di magnesio, attraverso la soddisfacente esperienza fatta in aeronautica, trovano sempre maggior impiego in vista delle nuove necessità della tecnica moderna, tendenti a costruire veicoli sempre più rapidi e quindi il più possibile leggeri, compatibilmente con le esigenze della sicurezza.

La necessità di diminuire le masse non sospese del veicolo, ha portato per esempio a studiare l'alleggerimento dei carrelli delle moderne vetture tranviarie. Su varie vetture tranviarie milanesi, che sono com'è noto fra le più moderne d'Europa, dal 1929 sono montate sui carrelli, delle traverse ballerine in Elektron. Esse sopportano metà peso della cassa della vettura (kg. 8750) e pesano rispetto alle traverse precedentemente esistenti in acciaio fuso 110 kg. di meno a pari resistenza (kg. 40 invece di 150).

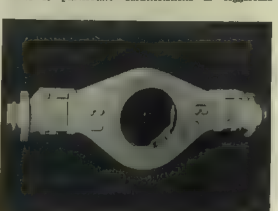
Con gli stessi concetti sono state messe a punto l'anno passato ruote in Elektron di tipo e forma speciale, che vengono applicate sui pezzi d'artiglieria; dando luogo ad alleggerimenti tutt'altro che trascurabili, si sono dimostrate alle varie prove di impiego impostate, perfettamente rispondenti allo scopo e perciò senz'altro sostituibili alle corrispondenti ruote in acciaio.

Analogamente è ormai avanzata la messa a punto di ruote speciali in Elektron per autocarro che, dimostrando un comportamento più che soddisfacente con percorrenze oscillanti fra 50.000 e 100.000 km., saranno tra breve senz'altro sostituite alle attuali ruote in acciaio fuso.

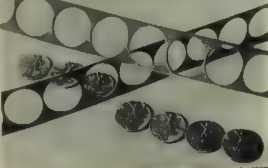
Oltre alle applicazioni accennate sulle quali abbiamo creduto opportuno soffermarci per il loro particolare interesse, molte altre sono state realizzate o sono allo studio nei campi più svariati (centrali di tiro per navi, norie per sollevamento proietti per marina, aspi per macchine tessili, spazzole per rasatura delle drapperie, carcasse e rotori per motori elettrici, carcasse e parti di macchine per ufficio, parti varie per attrezzamenti d'officina, stampi per la lavorazione delle lamiere di acciaio, di alluminio, di elektron, ecc.).

Come si vede, vastissimo è il campo di applicazione dell'Elektron, materiale particolarmente interessante perché, oltre ad essere squisitamente autarchico, risponde ai requisiti richiesti dalla tecnica più moderna.

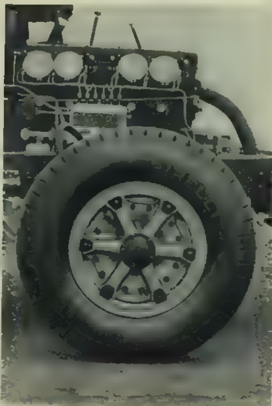
Crediamo debba essere fonte di orgoglio per il Gruppo Caproni e per l'Isotta Fraschini in particolare, di aver combattuto con fiducia serena questa battaglia che, se pur vinta solo dopo quindici anni di lotta, ha conseguito il doppio scopo di porre rapidamente in atto le direttive autarchiche con impianti efficienti e di portare il germe della rinascita economica e sociale in una plaga desolata e derelitta come quella di Palmas dove sorge ora la nuova fabbrica del magnesio Italiano.



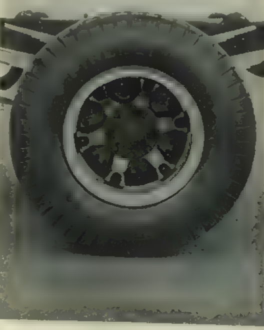
Ponte posteriore in Elektron per autoveicolo americano.



Medaglie in Elektron.



Ruota anteriore per autocarro D. 120 I. F. con raggera in Elektron del peso di kg. 9 (peso della raggera in acciaio kg. 22,35)



Ruota posteriore per autocarro I.F. D. 120 con raggera in Elektron del peso di kg. 18 (peso della stessa raggera in acciaio kg. 39).



Ruota di Elektron per cannone. Peso del centro in Elektron kg. 80. Peso complessivo della ruota circa kg. 200. Diametro della ruota gommata mm. 1300. Larghezza del cavello mm. 280.



Segnale permanentemente luminoso.

SISTEMA ITALIANO DI CENTRALIZZAZIONE ELETTRICA DEGLI SCAMBI E DEI SEGNALI FERROVIARI

La sicurezza e la regolarità dell'esercizio ferroviario sono in gran parte affidate al segnalamento, dal quale i treni, viaggianti sulle direttrici ferroviarie, traggono le indicazioni per procedere o per arrestarsi. Ed è per ciò che la tecnica del segnalamento in questo scorcio di secolo è andata rapidamente perfezionandosi, per giungere all'attuale centralizzazione elettrica delle manovre degli scambi e dei segnali e per garantire il controllo permanente degli itinerari di linea e di stazione.

Le Ferrovie Italiane, precorrendo le tendenze autarchiche suggerite dalle particolari condizioni sopravvenute nell'ultimo nostro glorioso biennio, per emanciparsi dalla servitù straniera, decisero nel 1934 di provvedere allo studio e alla realizzazione di un tipo di apparato centrale elettrico italiano, tale da adattarsi perfettamente alle caratteristiche del nostro traffico ferroviario. Stabilite così le norme relative al funzionamento degli scambi e dei segnali, e prefissato il grado di sicurezza cui avrebbe dovuto rispondere il nuovo apparato centrale elettrico, fu in quell'epoca affidato alla S.A.S.I.B. (Soc. An. Scipione Innocenti - Bologna) l'incarico di passare alla realizzazione pratica.

Un anno di studi e di esperienze successive svolte dalla S.A.S.I.B. in continua e stretta collaborazione con gli Ingegneri specializzati delle Ferrovie dello Stato, fu sufficiente per la progettazione dei principali apparecchi costituenti l'apparato centrale, e permise di estendere con tranquillità l'applicazione su 26 stazioni inserite sulla importante linea Firenze-Roma.

Durante il corso di detti impianti, ultimati nell'ottobre 1936 e in seguito alla successiva pratica di esercizio, furono apportati alle originali costruzioni alcuni perfezionamenti, ormai riprodotti, per opera della S.A.S.I.B., nei nuovi apparati centrali che regolano il traffico sulla linea Salerno-Reggio Calabria, comprendente 83 stazioni di varia importanza e tutte fra loro collegate con il nuovo sistema di blocco semiautomatico.

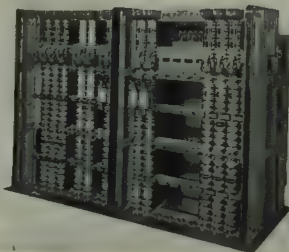
Per completare poi lo studio dell'apparato centrale nelle sue applicazioni pratiche fu, alla fine del 1937, affidato alla S.A.S.I.B. l'impianto della stazione di Pisa Centrale, che rappresenta un importantissimo nodo ferroviario e nel quale figurano gran parte dei casi di segnalamento.

Il sistema italiano di centralizzazione elettrica degli scambi e dei segnali ferroviari, oltre ai pregi intrinsechi dovuti agli orignali schemi di circuito attentamente risolti per garantire un elevato grado di sicurezza di esercizio, mette in evidenza i criteri di unificazione seguiti con scrupolosa attenzione. Così nel banco di manovra, che costituisce l'organo centralizzatore della manovra e del controllo degli scambi e dei segnali, tutti gli elementi sono facilmente intercambiabili e ridotti a unità tipiche ben definite. Anche i relé, che nell'impianto di segnalamento assumono le varie funzioni di controllo, sono unificati nel tipo più semplice e di più sicuro funzionamento. Le cabine, atte a contenere con ordine tutte le apparecchiature e tutti gli accessori occorrenti per la distribuzione delle condutture elettriche, rappresentano il risultato di un metodico studio basato sulle norme della elettrotecnica moderna.

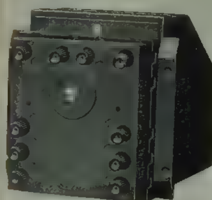
In questo delicato campo della tecnica che ha contribuito ad aumentare la potenzialità della nostra rete ferroviaria, si è raggiunta ormai la completa autarchia con il vantaggio d'ordine tecnico di aver riassunto in tipiche applicazioni di segnalamento la esperienza del passato nazionale ed estero, ravvivato dal desiderio di assolvere il programma autarchico italiano.

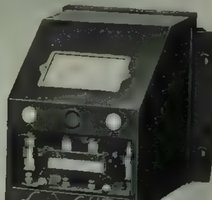
ING. CARLO JACHINO





Banco elettrico per manovra scambi e segnali.





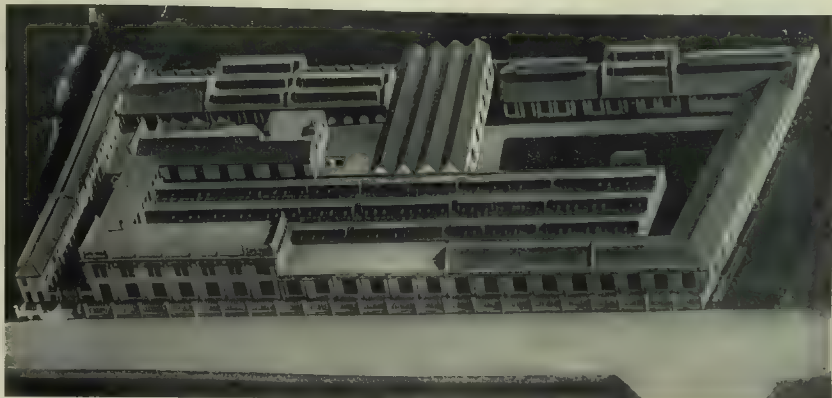
Relé neutro intercambiabile.

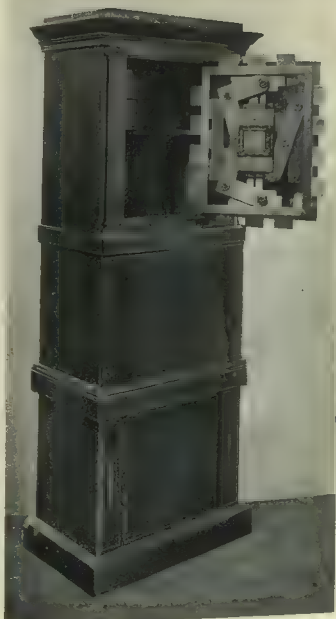


Montaggio interno di Cabina Apparati Centrali.

LIPS VAGO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - MILANO





Qui sopra veduta aerea dello Stabilimento. - A sinistra: Cassaforte costruita nelle antiche Officine «Vago» nel 1850. - A destra Cassaforte moderna costruita negli Stabilimenti «Lips-Vago»

Si legge in un curioso documento del secolo XIX, che «Filippo Vago successo al di lui padre Francesco, fabbro-meccanico con ben fornito magazzino di casse forti, sofà, serrature a varie fogge ed altri molti generi di sua professione, tiene il magazzino nella contrada di Sant'Andrea al numero 807, con officina nella contrada della Spiga al numero 1388 in Milano».

Francesco Vago aveva fondato la sua ditta nel 1800. Alla distanza di 111 anni, si costituiva in Milano la *Soc. An. Lips Vago* che continuò a lavorare nella modesta officina di via Galilei, 32. Soltanto nel 1921, si trasferì nei vasti edifici di via Vallazze, 106, che occupano un'area di 13.000 mq.

Ora, insistere, qui, sulla esperienza più che secolare, posseduta dalla Lips Vago, segnatamente per ciò che concerne la fabbricazione di casseforti e impianti di sicurezza, sarebbe forse cosa superflua. È importante, invece, notare come ai prodotti, diciamo, della sua attività tradizionale, la Società abbia aggiunto, via via, anche mobili metallici razionali per uffici e appartamenti, scaffalature metalliche per biblioteche e archivi, arredi per navi, ospedali, collegi ecc.

È qui si avverta subito che il primato, in Italia,



Fotomontaggio di tre interni dello Stabilimento - Sotto *Banca Nazionale del Lavoro, Milano. Impianto di cassette.*



di questa modernissima produzione, spetta al potente organismo industriale di cui ci occupiamo, organismo di mirabile compagine tecnica e commerciale, che dispone di grandiose officine modernamente attrezzate, le cui macchine formano, con gli uomini che le governano, un armonico e poderoso concerto di attività intese a mantenere, alla Nazione, la superiorità di questo specialissimo ramo della meccanica, e ad assicurarle, anche in questo campo, una importante forma di indipendenza economica.

Forma d'indipendenza di cui ci si può render conto cominciando a visitare gli stabilimenti di via Vallazze

~

Nei grandi magazzini vediamo lamiere d'acciaio comune, e d'acciaio speciale per corazzare le casseforti, e da profondo stampaggio; ma tutte di produzione nazionale. Che poi, i fabbricanti di codeste lamiere, importino dall'estero un certo quantitativo di rottami di ferro, non è fatto che possa pregiudicare all'origine la produzione, per esempio, dei mobili metallici, ai quali dovrebbero esser preferiti — secondo certo semplicismo economico — mobili di legno; come se l'importazione del legno, all'effetto della valuta da spendere, non fosse più onerosa della importazione del ferro.

E passiamo all'enorme salone di preparazione, al cui paragone scema l'importanza della rimbomban-

Sotto *Porte di sicurezza con meccanismo a compressione della Banca San Paolo di Brescia*



le fucina di Vulcano, foggiatore di mitiche folgori e spade e scudi e cimieri. Qui, in un'atmosfera percossa, dilaniata, dal rombo, dallo strepito, dal sibilo delle macchine, i fogli di lamiera vengono tagliati da potenti cesoie a ghigliottina, poi spianate e rese rigide dalle calandre a [illegible]

Questa operazione della spianatura è tutt'altro che facile come parrebbe. Tanto è vero ch'essa è affidata ad operai specialisti, i quali si tramandano il mestiere di padre in figlio. È una sorta di maestria ereditaria che ha le sue formule e i suoi segreti, quali nessun trattato scientifico riuscirebbe forse a insegnare compiutamente.

Quindi passano, le lamiere, alla tranciatura, effettuata con moderne presse eccentriche; poi alla piegatura, e al reparto di composizione dove vengono saldate coi sistemi più moderni.

Composti e saldati che siano (e non ti è difficile ammirare, nello stesso tempo, il mobile metallico leggerissimo, dalla linea snella, costruito con lamiera sottile, e la pesantissima cassaforte di 75 quintali), i prodotti passano successivamente alle sale di verniciatura, spruzzatura, essiccazione, finitura. In quest'ultimo reparto avviene l'applicazione delle guarnizioni.

Ma i congegni di chiusura e di sicurezza, che sono guarnizioni, anzi sono parti essenziali dei piccoli o grandi capolavori di meccanica, sono già sta-





Sopra: *Impianti di scaffali per il R. Archivio di Stato di Napoli.*



Società Esticino, Pavia: Magazzeno deposito. - In alto: *Città Universitaria di Roma. Edificio del Rettorato, Magazzeno librario.*

ti applicati alle casseforti. Ed ecco, fra le tante, la *serratura a numeri*, che, con la semplice manovra di una manopola come quelle press'a poco degli apparecchi radioriceventi, permette esattamente cento milioni di combinazioni diverse

Ora, in fatto di serrature specialissime per casseforti, la Lips Vago, che si è interamente affrancata dalla importazione, e dispone di appositi reparti di costruzione, è in grado di garantire in modo assoluto che tutte le serrature delle casseforti costruite e da costruire nelle sue officine, hanno ed avranno praticamente chiavi sempre diverse l'una dall'altra. E a questo proposito vanno ancora menzionate le *serratura con chiave a doppia mappa e ad intagli fresati con matematica precisione*, le quali, con opportune combinazioni di lastrine, offrono la variabilità numerica di molti miliardi di chiavi diverse, e sono specialmente destinate alle cassette di sicurezza delle banche; e infine le *serrature a cronometro*, che, applicate alle porte di sicurezza delle «sacrestie», degli istituti bancari, ecc., impediscono a chiunque, se anche abbia le chiavi e conosca le cifre della combinazione stabilita, di aprire la porta di sicurezza per un tempo determinato.

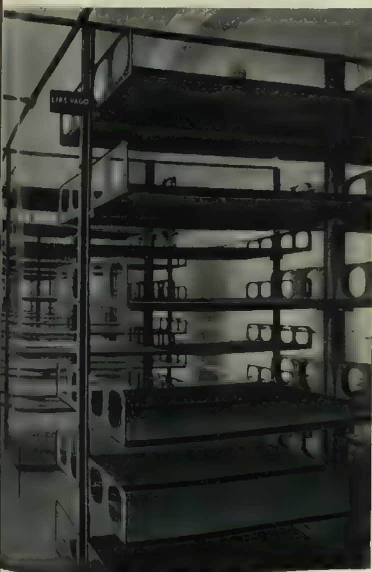
~

Queste, di cui abbiamo dato un rapido cenno, sono veramente le serratu-





Sotto: *Stato della Città del Vaticano. Archivio segreto.*

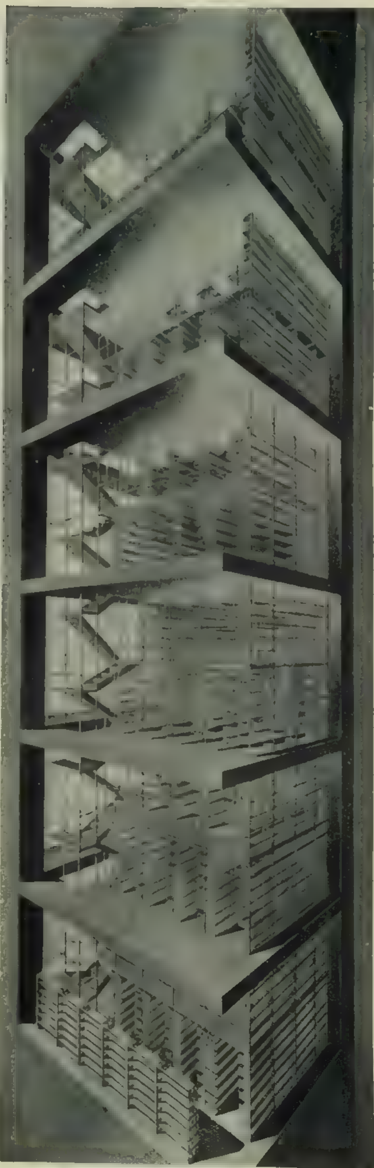


re interamente italiane, quasi tutte brevettate, degne della cassaforte moderna quale può essere costruita da una secolare azienda come la Lips Vago: cassaforte i cui pregi essenziali possono essere valutati da chiunque si soffermi a questa considerazione. Si tratta di casseforti munite di corazza imperforabile da qualsiasi mezzo meccanico, protette da speciali materiali di alta resistenza che le rendono inattaccabili dalla fiamma ossiacetilenica e ossidrica, come anche dall'arco voltaico, e da altri agenti fisici e chimici. Inoltre, una serie complessa di profilati speciali impediscono l'infiltrazione in essa di liquidi e gas esplosivi; mentre i materiali refrattari di alta potenza la rendono incombustibile in caso d'incendio.

E qui, se veramente questa ormai nota e accreditatissima categoria di produzione della Lips Vago abbisognasse di maggiore illustrazione, indugeremmo a considerare anche le *camere corazzate*, veri fortilizi inviolabili, particolarmente adatti agl'istituti [redacted].

Ci preme, invece, offrire qualche cenno intorno alla produzione delle scaffalature d'acciaio, dei mobili metallici, degli arredi per navi e ospedali.

Produzione complessa e d'importanza notevole, poiché viene a sostituire, nelle grandi Amministrazioni dello Stato, nelle banche,



R. Scuola d'Ingegneria di Bologna. Torre del Magazzeno librario.





Sopra a sinistra: *Banca Nazionale del Lavoro, Roma. Ufficio Controllo Fidi.* - A destra: *Istituto Agricolo Coloniale Fascista, Firenze. Biblioteca e sala di lettura.*

nelle biblioteche, negli archivi, nelle aziende commerciali e industriali, nelle abitazioni coloniali, sulle navi, e così via fino agli appartamenti privati, il primitivo arredo di legno, che non può più veramente rispondere a razionali esigenze di durata, di sicurezza, di solidità e praticità

E si rifletta che gli scaffali di metallo, come quelli costruiti dalla Lips Vago, e impiantati (per fare qualcuno dei moltissimi nomi) nell'*Archivio storico e segreto della Città del Vaticano*, nei *Magazzini del Centro industriale dello Stato Vaticano*, nella *Biblioteca del Ministero Educazione Nazionale*, nella *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, e in quella della *Città Universitaria di Roma*, nell'*Archivio mazziniano di Genova*, nel *R. Archivio di Stato* a Napoli; offrono massima economia di spazio e quindi maggiore capacità, massima aereazione pei libri e i documenti così soggetti come sono ad essere intaccati dagl'insetti che sogliono annidarsi nel legno e nella carta; facilità di spostamento dei pacchetti e aumento di metraggio lineare, sicurezza contro l'incendio.

Quanto ai mobili metallici razionali, va detto che si tratta di una branca di lavorazione ormai decennale, intrapresa e proseguita dalla Lips Vago con la consueta genialità e con intendimenti di sana razionalità applicata agli usi più diversi. Sono armadi, tavoli, scrittoi, librerie, sedie, poltrone, sgabelli, ed altri pezzi, tutti comodi, leggeri, smontabili, igienici, resistenti, di bella semplicità di linee, di facile uso, di tinte varie e delicate. Mobili che, agli uffici e agli appartamenti privati, conferiscono decoro e lindura, mentre bene si addicono all'impronta «razionale» che caratterizza la nuova architettura, e perciò alla moderna edilizia ormai trionfante sulla parte meno apprezzabile della tradizione classica e neoclassica.



Qui sopra: *Mobili per abitazioni nelle colonie.* - Sotto, a sinistra: *Scuola d'Ingegneria, Torino. Museo di Mineralogia e Giacimenti minerali. Arredamento del Museo con armadi unilaterali e bilaterali e con vetrinette per la conservazione dei minerali.* - A destra: *Esattoria Civica di Bergamo. Arredamento dei nuovi uffici.*

Si aggiunga che nelle terre dell'Impero, dove il clima è variabilissimo, l'uso di mobili metallici non soggetti a risentire gli effetti dei più diversi fenomeni meteorici, costituisce la soluzione ideale di un difficile problema. Ecco perché la Lips Vago ha cominciato e continua a fornire mobili metallici destinati alle abitazioni in A. O. I., con viva soddisfazione di quelle famiglie, ed ecco perché la Società milanese si è affermata saldamente anche in questo ramo della sua molteplice attività.

Le forniture di mobilia speciale per navi e ospedali, pongono inoltre la Lips Vago in primissima linea fra le industrie che concorrono a conferire una innegabile supremazia di modernità intrinseca alla nostra flotta da guerra e ai nostri istituti ospedalieri. Visitando gli stabilimenti di via Vallazze, abbiamo potuto renderci conto del come proceda, in apposito reparto, l'allestimento di varie serie di mobili per navi; e come, poi, in un'altra ala dell'edificio, si stia preparando l'arredo del grandioso sanatorio di Sondalo, che è il maggiore istituto fascista del genere.

Abbiamo così offerto, per rapidi cenni, un'idea generale della esemplare vitalità di questa azienda, forte di circa 400 operai, d'un centinaio fra impiegati e produttori, e d'una decina di filiali, completamente attrezzate, con deposito e con personale tecnico addetto all'assistenza ed al servizio della clientela.

Ma è singolare il fatto che — come s'è visto — questo centro di produzione industriale sia dotato d'un potere assimilativo veramente straordinario. Potere assimilativo inteso particolarmente come capacità a far proprie alcune delle esigenze capitali imposte dalla vita moderna sotto l'impulso della scienza, e a risolverle in modo da fissarne il contenuto ideale. Il che non impedisce, però, che la ditta, per la stessa alacrità e intelligenza e tenacia dei suoi dirigenti si dedichi a sempre nuove esperienze, a continui perfezionamenti e a progressive affermazioni dei suoi prodotti. I quali, per il largo consenso di cui godono meritatamente in Patria e fuori, da molti o da pochi decenni, esigono che gli uomini preposti al governo di questa industria sentano fortemente la loro responsabilità.

Ma è una responsabilità, codesta, che va di là dalla cerchia d'uno stabilimento industriale dove maestranze operose e disciplinate lavorino in armonia con macchine gigantesche o con strumenti delicati. È una responsabilità — si voleva dire — che, in un periodo storico come questo, non può non informarsi al gran principio politico dell'autarchia, di quella indipendenza economica al cui servizio sono chiamati, sopra tutti, gl'industriali d'un paese ricco, anzi ricchissimo, di genio, di volontà, di patrio orgoglio, di aspirazioni a sempre nuove conquiste nell'ordine molteplice della vita.





CURIOSANDO SULLE NUOVE INDUSTRIE

La cosa è andata così: a passeggio con un amico ci fermiamo davanti a una grande vetrina che presenta al passante l'interno di una camera da bagno. Il mio amico è uno di quegli uomini versatissimi che con eguale facilità ti spiegano la costruzione del devioscopio e la legge dell'*Habeas Corpus*. Guardiamo oltre il vetro la stanza linda e riposante: tutto è di un tenero color malva e qua e là brillano le parti metalliche. Chi sa come, a me vien fatto di dire:

— È indiscutibile, per queste cose bisogna lasciar fare agli inglesi!

L'amico sorride.

— Agli inglesi?

— E già..

— Ti sbagli, caro: queste deliziose camere da bagno vengono costruite pezzo per pezzo a meno di cento chilometri da qui.

Non faccio in tempo a manifestare la mia lieta sorpresa: l'amico è già nel pieno dell'argomento e io devo seguirlo con pronta attenzione. Parla di terraglie forti, di gres porcellanato, di grossa anima porosa, d'ingobbio, della scala di Mohs. Cerco di destreggiarmi tra quelle parole difficili, ma poi finisco per dichiarare che non ho capito niente. L'amico non si meraviglia: sa che in scienze io sono stato sempre debolino e m'invita senz'altro ad andare un giorno con lui a vedere dove e come si preparano i materiali ceramici che servono a costruire gli apparecchi di quella camera da bagno.

—

Ho accettato l'invito senza troppo entusiasmo. Da tempo mi sono convinto che qualche metro quadrato della propria ignoranza va difeso dalle infiltrazioni del sapere. È il terreno più adatto per far nascere i piccoli fiori della fantasia e dell'ingenuità. Dirò anche che la simpatia dell'uomo per l'acqua mi è sempre parsa momentanea. Vero che l'uso di tuffarsi in un bagno freddo o caldo è antichissimo. Vero anche che se si costruirono i palazzi di Cnosso, di Festo e di Tirinto, le Terme di Diocleziano e quelle di Caracalla un certo desiderio di fare il bagno doveva esserci, ma contro tutte le prove della storia e dell'archeologia rimane sempre quel bambino che quando la mamma lo tuffa nella vasca grida piange e strepita come un ossesso.

Seduto in macchina accanto al mio amico sono andato dunque verso Brescia persuaso che avrei veduto cosa di scarso interesse per me e per gran parte dei simili miei.

Non lasciatevi mai ingarbugliare dai pregiudizi: può capitarvi, come a me nel caso di cui si discorre, di dover fare subito onorevole ammenda. Mossi pochi passi nell'interno dello stabilimento subito le cose e gli uomini intorno hanno attirata la mia attenzione, hanno suscitato il mio interesse.

Come ve lo sareste figurato voi uno stabilimento del genere? Probabilmente così: grande frastuono di macchine, uomini dal viso adusto e annerito, picchiettio di martelli, bocche di forni imprigionanti fiamme enormi, dense nubi di vapore e pulviscolo annebbianti ogni ambiente. Più o meno: un mezzo inferno.

Niente invece di tutto questo.

Una visione di lavoro continuo ma tranquillo, poco rumore e una nota di bianco dominante dappertutto. A primo momento il profano potrebbe anche immaginare di trovarsi nelle sale di un museo, ché le forme e i pezzi in lavorazione disposti gli uni sugli altri prendono aspetto di capitelli, di colonne tronche, di ornati, di balaustre, di sedili. Tra tutte queste cose si muovono uomini tutti bianchi.

È tempo che io vi dica che lo stabilimento da me visitato è quello della Società Nazionale dei Radiatori, dove si costruiscono gli apparecchi sanitari «Standard». Ed è tempo anche che io vi spieghi, illustrandovi le fasi della lavorazione alle quali ho assistito, quali sono i requisiti di codesti apparecchi.

Entrato, come sapete nello stabilimento, digiuno di ogni cognizione in materia, la cortesia dei tecnici che mi hanno accompagnato mi mette in grado di riferirvi tante belle cose viste e di cui voi probabilmente non siete edotti. Innanzi tutto bisogna sapere che la produzione di questo stabilimento ci affranca da un'importazione dall'Estero che si aggirava oltre i cinquantamila pezzi ogni anno. Contributo, come si vede, non indifferente alla soluzione del problema autarchico. Subito dopo si deve aggiungere che i prodotti «Standard» sono tra i migliori che oggi vengano fabbricati in tutto il mondo; questi apparecchi presentano tali requisiti di praticità e di durata, che igienisti e tecnici della sanitaria moderna li definiscono come gli unici rispondenti alla più scrupolosa igiene Dopo questa confortevole premessa, avviamoci ora attraverso i reparti.

La materia di cui son fatti gli apparecchi sanitari «Standard» è la Vitreous China: una porcellana bianchissima a massa dura, compatta e impermeabile in tutto lo spessore, una vera porcellana vetrificata con smalto incorporato alla massa, brillante e omogeneo che nemmeno l'azione degli acidi più corrosivi riesce ad intaccare. Ma se questo è il materiale come noi lo vediamo, quante trasformazioni nelle materie prime che lo hanno composto! Caolini puri, feldspati, argille, uniti con sostanze solventi, vengono sciolti in acqua e continuamente mescolati in capaci vasconi. È la «miscela», la esatta miscela alla quale vengono dedicate le maggiori cure, che deve avere quelle date caratteristiche e la costante densità di una crema; il suo colore di caffellatte e il suo aspetto sono infatti così gradevoli, che un ghiottone sarebbe tentato di immergervi un dito e portarselo alla bocca. Si capisce che quel ghiottone si pentirebbe poco dopo del suo atto perché il caolino e l'argilla non figurano fino ad oggi tra i cibi più facilmente digeribili!

La miscela attraverso un filtro magnetico viene liberata delle eventuali impurità metalliche contenute nelle materie prime, cosicché essa arriva alla pressatura in istato di assoluta purezza.

Riportata poi allo stato fluido la miscela inizia le sue trasformazioni: colatura nelle forme, solidificazione, pulitura dei getti, sono tutte fasi di lavorazione che precedono la più importante: la cottura del biscotto; ma anche qui quanta accortezza nel lavoro attento di ognuno, e quanta spietata decisione nei controlli che scartano inesorabilmente ogni pezzo appena difettoso.



L'operazione di smaltatura a spruzzo potrebbe nuocere agli occhi e ai polmoni dell'operaio, che perciò viene protetto con una speciale maschera.



Ecco il vasto salone della colatura della miscela nelle forme: dopo ciò le forme stesse vengono lasciate in riposo per un dato periodo per dar modo alla miscela di rapprendersi e indurire. Quando poi si tolgono gli involucri, appare il pezzo interno libero, compatto, regolare e perfetto come dovrà essere, una volta finito.



Una moderna sala da bagno con apparecchi sanitari «Standard».

Ed ora eccoci davanti al forno, se così si può chiamare una galleria lunga settantacinque metri. Un forno, gentile signora, dove se non ci fosse quel po' po' di temperatura che c'è voi potreste cuocere pollastri, capretti e torte per un pranzo di migliaia d'invitati, che ridurrebbe alla miseria vostro marito.

Montati su carrelli, i pezzi intraprendono il loro viaggio attraverso il forno, viaggio che dura nientemeno trentotto ore, e che li riporta alla temperatura ambiente, dopo i mille e più gradi. Che cosa ne dite nell'epoca in cui si va dall'Europa all'America più o meno nello stesso tempo? Direte che chi va piano va sano e va lontano e infatti per la porcellana vetrificata è proprio così. La materia nel suo viaggio lungo il forno si trasforma e diviene, mercé l'alta temperatura, così dura, omogenea, compatta che per rifinirla, smussarla, pulirla occorrono nientemeno che delle mole di carborundum. Quando i pezzi escono dal forno sono allo stato di biscotto: hanno, vale a dire, avuto la prima cottura alla quale ne seguirà poi un'altra dopo la smaltatura che vien fatta a spruzzo, a pennello o per immersione. Lo smalto, e questo è il pregio massimo della porcellana vetrificata «Standard», non è solo uno strato applicato sul pezzo, esso è addirittura incorporato nella materia stessa. Ma che cos'è dunque questo smalto? Di quali sostanze è composto? Come mai risulta così terso e lucente? Non posso rispondere a queste domande perché su quest'argomento anche i miei gentilissimi accompagnatori hanno nicchiato, mi è parso anzi che qualcuno di essi tendesse a cambiare discorso. Segreti.

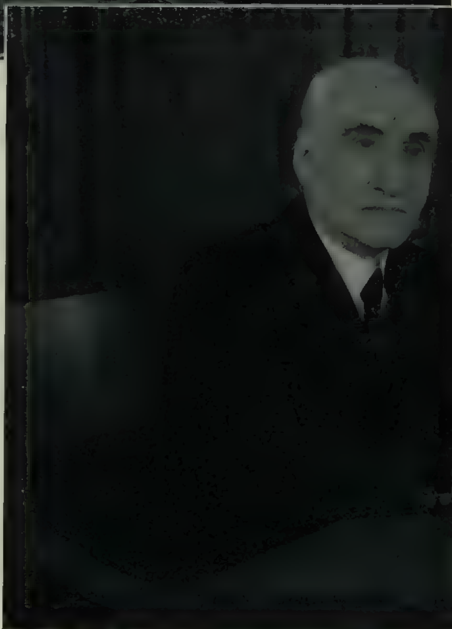
Di reparto in reparto, attraverso un susseguirsi di locali vasti, luminosi, ordinati, dopo soste necessarie per assistere alle varie operazioni, dopo aver parlato non soltanto con i capi di questo centro di fervida operosità, ma anche con taluni della maestranza, ci si ritrova meravigliati per tutto quanto si è visto e sentito; e mi è rimasto nella memoria uno dei tanti operai che, coperto il viso con una specie di celata da guerriero antico, lavorava con sicurezza alla smaltatura dei pezzi.

Chi penserebbe che per la fabbricazione, ad esempio, di un lavabo occorresse tanto lavoro, tanto studio e impianti di così grande mole? Nello stabilimento c'è anche un reparto nel quale costantemente si lavora al controllo delle materie prime, soprattutto allo scopo di estendere il più possibile l'impiego di quelle nazionali.

B. R.

SOCIETÀ ANONIMA ING.

Il negozio di vendita.



La creazione di tutto un potente organismo commerciale attorno a un primitivo nucleo di rappresentanze, e meglio diremmo attorno all'aspirazione, all'ideale d'un giovane animoso, aperto alla visione delle grandi realtà economiche del Paese, merita che su queste colonne sia lasciata commentare, con arguzia di espressione e con esattezza di particolari, da colui che ne fu, per così dire, lo stesso protagonista.

È l'ing. Ercole Vaghi; una nobile figura di realizzatore che in pochi decennii ha condotto allo stato attuale di prosperità e d'importanza nazionale l'azienda da lui costituita più di trent'anni addietro.

Per la necessità del nostro ufficio, ora noi gli rivolgiamo non poche interrogazioni, alle quali egli acconsente di rispondere con la cortesia che lo distingue, e, diciamo pure, con la pazienza che non gli manca.

Intorno al sorgere e ai primordi della sua ditta, egli ci dà queste notizie che hanno sapore di documento storico:

« Ho avuto sempre una vera passione per la meccanica, ma, conseguita la laurea, mettendo da parte la mia aspirazione a divenire il direttore di una importante officina, accettai per intanto un posto presso una ditta estera di macchine e utensili. Confesso che l'entusiasmo tardò a venire, ma venne non appena potei convincermi che il mio lavoro, consistendo nello studio delle macchine da presentare convenientemente ai clienti, mi poneva a contatto non già con una speciale branca dell'industria, ma con tutta la migliore industria nazionale e straniera, e mi dava modo perciò di approfondire la mia cultura tecnica, oltre che di appagare veramente le mie aspirazioni. E diciamo che, per un giovane, tutto questo non era poco, màssime considerando che la macchina utensile è la base di tutta l'industria meccanica.

Nel 1905, un industriale, che oggi è uno dei maggiori esponenti della nostra industria, mi esortò a che io stesso costituissi un'azienda per il commercio di macchine e utensili di classe. Ebbene, dopo soli cinque giorni dai primi approcci, io avevo già fondato la ditta e partivo per la Germania e l'America del Nord allo scopo di assumervi alcune rappresentanze

Un mese dopo, tornavo in Italia con diverse rappresentanze di primarie Case americane, che in parte ho ancora.

Era, quello, il tempo in cui l'industria italiana prendeva a svilupparsi con metodo e con risolutezza; e c'era da far molto. L'industria automobilistica usciva da uno stato d'incertezza e si attrezzava modernamente, sì che in pochi anni poteva elevarsi alla pari delle migliori fabbriche straniere. Le Ferrovie passavano allo Stato che procedeva al completo rinnovamento delle sue officine. L'Esercito e la Marina ingrandivano e ri-

ERCOLE VAGHI - MILANO

L'ufficio corrispondenza.



modernavano i loro arsenali. Insomma, il fiore della nostra industria si preparava, con ampiezza di disegni, opportunità di attrezzature e tenacia di sforzi, a raggiungere il grado di potenza attuale.

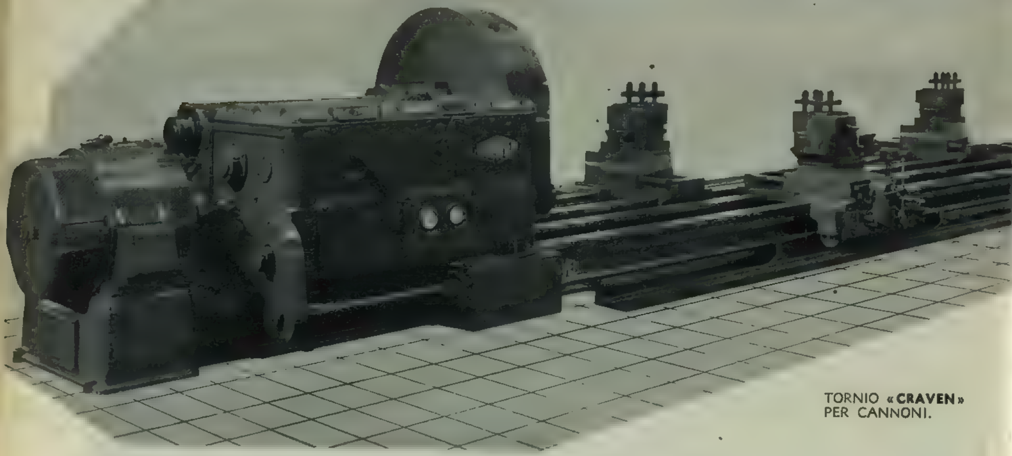
Ma qui va detto che in quegli anni il commercio italiano delle macchine utensili, era, tutto in mano a ditte estere. E allora mi si consenta di aggiungere che io fui il primo italiano che si occupasse di questo ramo di attività con larghezza di mezzi, e che fondasse le trattative con gli industriali sul principio della preferenza da dare alla macchina, anche se costosa, quand'essa permette la produzione dell'articolo finito a prezzo più conveniente

Facili a intuirsi, le difficoltà non lievi da me incontrate, ma tutte superate metodicamente: tanto che ho potuto sviluppare la mia azienda, organizzarla e portarla al punto di poter dare, come oggi, e nonostante le restrizioni sulle importazioni, lavoro a circa 50 persone fra dirigenti, impiegati e viaggiatori.

Ma ecco che, dopo aver tenuto per più di trent'anni il governo della ditta, ho pensato di doverne assicurare la continuità, e mi sono particolarmente preoccupato dei miei impiegati, alcuni dei quali sono con me dal 1914. Ho deciso perciò di rinunciare alla carica di Amministratore unico, e di costituire un Consiglio d'amministrazione facendovi partecipare i miei più vecchi collaboratori che ho anche interessati direttamente nell'azienda Io ho assunto la carica di presidente, restando pur sempre il consigliere dei nuovi dirigenti, e mettendo a loro disposizione la mia esperienza: proprio come fanno i papà quando si accorgono che l'azienda da essi creata è giusto che passi ai figli divenuti grandi. E poiché io non ho figli, me li sono creati. Essi seguiranno i miei stessi criteri, anche, per esempio, nella scelta delle rappresentanze, che per noi è cosa della massima importanza.

A questo proposito mi si consenta di fare una dichiarazione forse non inutile.

Fin dall'inizio della mia attività, diciamo, autonoma, io mi sono preoccupato di offrire alla mia clientela quanto di meglio esistesse sul mercato mondiale. Fra tutte le Case che mi offrivano le loro rappresentanze, ho assunto pertanto quelle che si trovavano realmente all'avanguardia della produzione; e ho fatto questo, pur conoscendo le gravi difficoltà che avrei incontrate, ed alle quali ho già accennato. Ma la mia facoltà intuitiva mi portava ad ammettere che, se qui da noi, doveva sorgere un'industria potente, atta a sostenere vantaggiosamente il confronto, per qualità di prodotti e per prezzi, con la concorrenza estera, era assolutamente



TORNIO «CRAVEN» PER CANNONI.

indispensabile che anche le officine italiane si attrezzassero coi mezzi migliori di produzione.

Ed ecco che, durante la grande guerra, sorse, imponente, il bisogno di far fronte alle richieste dell'Esercito. Prevedendo che la richiesta di macchine in tutto il mondo sarebbe stata enormemente superiore alla produzione globale dei vari paesi, io già mi ero preoccupato di assicurare all'Italia un buon numero di macchine delle più necessarie al munizionamento dell'Esercito. Così, nel gennaio del 1916, avevo fatto, oltre al resto, impianti per la produzione di 20.000 proiettili da mm. 75 al giorno, per mezzo di macchine automatiche, che non richiedevano quindi l'impiego di mano d'opera specializzata.

Nell'immediato dopoguerra, pensai di far sorgere, accanto alla ditta commerciale, officine per la produzione degli articoli più richiesti dal mercato. Ma dovetti convincermi ben presto che non è possibile fare insieme l'industriale e il commerciante, specialmente se, conforme al mio programma, avrei dovuto produrre articoli di primissima qualità come quelli che ho sempre dati ai miei clienti. E, d'altra parte, non avrei saputo adattarmi a fabbricare macchine men che fini. Questo spiega perché, pur avendo un'azienda commerciale di prim'ordine, io non abbia anche un'industria propria. Ho cercato, allora, di aiutare almeno col consiglio e con le buone macchine le ditte fabbricanti. E qui sia detto che io fornisco le più grandi industrie italiane, come sono fra i più importanti fornitori delle Ferrovie dello Stato, di Arsenali e Stabilimenti militari.

Qualche citazione. Ho fornito alla «Odero-Terni-Orlando» di Spezia, che è certo una delle più belle e ben attrezzate officine per la costruzione di artiglierie, un tornio e due barenatrici, costruiti dalla mia rappresentata «Craven Brothers Ltd.» di Manchester, e che sono — credo — le più grandi e moderne macchine di questa specie attualmente installate in Italia. Si pensi che il tornio è lungo ben 42 metri, può tornire pezzi fino al diametro di mm. 2750 e lunghi 30 metri, e pesa intorno ai 300.000 kg. (il carico di un convoglio di 30 vagoni). Le barenatrici, che pesano circa 250.000 kg., sono lunghe 80 metri e possono servire per l'alesatura interna di bocche da fuoco lunghe 30 metri.

Ho fornito inoltre, a quasi tutte le officine d'Italia, che producono in grandi serie pezzi ricavati da barre, numerose macchine automatiche della mia rappresentata «Index Werke» di Esslingen, che sono certo fra le più moderne e produttive attualmente sul mercato mondiale. Si pensi che alcune officine nazionali hanno fino a 50 esemplari di queste macchine.

Un altro interessante impianto è quello di una rettifica di alta precisione, della «Cincinnati Milling Machine and Cincinnati Grinders Inc.» di Cincinnati Ohio (U.S.A.), che ho fornita all'Arsenale R. Esercito di Piacenza, per rettificare canne di artiglieria fino ad una lunghezza di 8 metri. Su questa macchina sono state rettificate, in sede di collaudo, canne di artiglieria, ottenendo la precisione di 0.0125 mm. sul diametro, e 0.0075 sull'ovalizzazione.

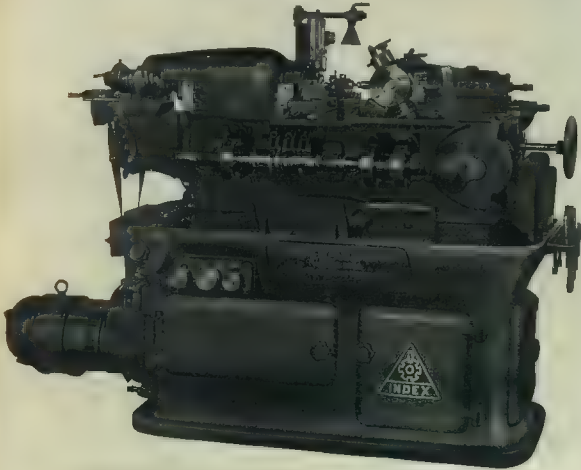
Qui ci si domanda come si possono ottenere e controllare siffatte precisioni. Per ottenerle, non basta certo disporre di una macchina eccezionalmente precisa, ma occorre anche impiegare mole abrasive adatte. I collaudi di quella rettifica vennero infatti eseguiti facendo uso di mole della «The Carborundum Co.» di Niagara Falls (U.S.A.), che io rappresento da quasi 30 anni, e che fu la prima, nel 1891, a industrializzare la fabbricazione del carborundum (oggi la sua produzione nello stabilimento di Niagara Falls assorbe 25.000 HP di potenza. Per controllarle l'industria, non trova oggi più alcuna difficoltà poiché dispone di mezzi sensibilissimi e di alta precisione).

Io rappresento da oltre 20 anni, la «C. E. Johansson» di Eskilstuna (Svezia), che è la più antica Casa costruttrice di strumenti di misura, che costruisce anche calibri di paragone (blocchetti) con una precisione di mm. 0.000025. Un'idea di questa precisione? Ebbene, se noi paragoniamo un capello umano dei più fini a un tronco d'albero di 225 mm. di diametro, otteniamo la stessa proporzione quale risulta paragonando il diametro di un capello con mm. 0.00025.

A qualcuno potrà sembrare che precisioni così spinte siano eccessive e quasi inutili. Eppure, per la ditta americana Ford, non sono state sufficienti, tanto che la «Johansson» ha dovuto costruire per essa una serie di blocchi con una precisione di mm. 0.0000063.

La lavorazione dei blocchi è quanto di più difficile si possa immaginare; non solo, ma per mantenere nel tempo questa precisione, occorre che il materiale di cui sono formati i blocchi, sia completamente stagionato e quindi la costruzione dei blocchi richiede un ciclo di lavorazioni, che occupa non meno di dieci anni.

E per conchiudere la menzione di alcune mie rappresentate, ecco la «Pratt & Whitney Co.» di Hartford (U.S.A.), sorta nel 1860, che, si è sempre mantenuta



TORNIO AUTOMATICO «**INDEX**» per lavorazione dalla barra

Un angolo
del magazzino arrivi.

BARENATRICE
«CRAVEN»

RETTIFICATRICE
« CINCINNATI »

Sotto: La palazzina della
Ditta in via Parini: al pianterreno
i magazzini, al piano superiore gli uffici

all'avanguardia nella costruzione di macchine di precisione
Di essa, che rappresento fin dall'inizio della mia ditta, ho fornito, fra le altre macchine, a tutti i principali stabilimenti militari e privati del Regno, numerosi esemplari di torni per attrezzisti, coi quali è possibile ottenere precisioni che sarebbero incredibili se non fossero vere. Durante un collaudo eseguito presso il Laboratorio di precisione del R. Esercito a Roma, si è prodotto un pezzo filettato lungo 600 mm. con queste precisioni: errore massimo sul passo, mm. 0.004; su tutto il pezzo, mm. 0.0013

~

All'ultima nostra interrogazione, riepilogativa ma intesa particolarmente ad ottenere una dichiarazione di ordine economico e politico: sul come, cioè, abbia egli potuto inquadrare il suo lavoro (basato sulle importazioni) con le direttive autarchiche del Duce, il dott. ing. Vaghi ci ha esposto alcune considerazioni di molta importanza





La Direzione
Sotto: Un salotto di ricevimento.

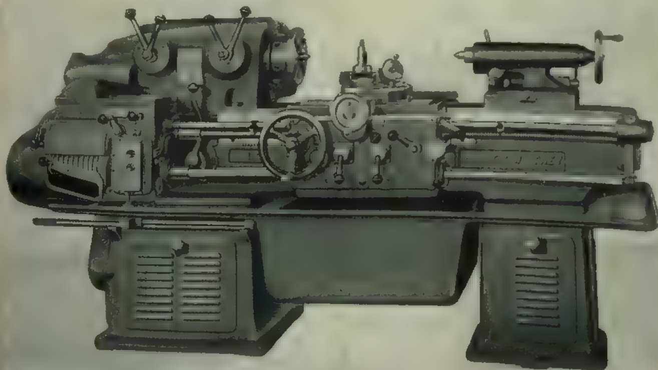


È evidente — ci ha detto — che se si vogliono costruire automobili, aeroplani, cannoni, proiettili, ecc., si devono possedere i mezzi adeguati. È quindi logico che si acquistino ancora all'estero i macchinari che in Italia non si fabbricano, e che non si sia differito l'impianto delle officine per i prodotti finiti, al tempo in cui l'industria delle macchine utensili fosse stata in grado di fornire gli attrezzi necessari. È conveniente acquistare all'estero, una volta tanto, qualche milione di macchine, pur di rendersi indipendenti per parecchi milioni annui di prodotto finito.

Quando vennero stabilite le note limitazioni alle importazioni, orientai sùbito il mio lavoro verso quelle macchine e quegli utensili che ancora in Italia non si potevano costruire per ovvie ragioni, e che del resto erano indispensabili alla nuova attività produttrice della Nazione per conseguire il grado di autarchia voluto dal Duce. Io, peraltro, potrei dimostrare che le mie importazioni si limitano esclusivamente a quei prodotti che da noi non si fabbricheranno, non già perché ci manchino genio e attività di costruttori, ma unicamente perché la richiesta di tali prodotti è ancora tanto limitata da non permettere una produzione economicamente vantaggiosa. Del resto, paesi ad industria molto più sviluppata della nostra (Inghilterra, Francia, Germania, ecc.), per certi tipi di macchine, ancora oggi preferiscono importarle dall'America anziché affrontarne essi medesimi la costruzione che, rispetto all'economia, non sarebbe affatto conveniente ».

A conclusione dell'interessante colloquio avuto con il dott. ing. Vaghi, visitiamo gli ampii magazzini della ditta, Ci è guida intelligente e affabilissima il dott. ing. Mario Cava, direttore della Ditta, uno di quei preziosi collaboratori ai quali sono commesse le fortune delle grandi aziende come questa.

Poi visitiamo gli uffici, e ci rendiamo conto della mirabile organizzazione di questo centro commerciale: un'organizzazione che ci rivela, non tanto il « segreto » della solida affermazione in Italia della *Soc. An. Ing. Ercole Vaghi*, quanto la sua destinazione a rappresentare, sempre più, per il paese, una forza viva, e un gagliardo contributo al potenziamento industriale della Nazione, secondo il comandamento del Duce.



TORNIO PARALLELO DI PRECISIONE « PRATT E WHITNEY »

SOCIETÀ ITALIANA

TRIPLEX



Le maestranze



Lo Stabilimento di Milano

Il nuovo Stabilimento sorto in Milano ha permesso la completa indipendenza industriale della Società Italiana TRIPLEX che in oltre cinquant'anni si è pienamente affermata nel campo costruttivo di grandi impianti a gas, vapore, carbone, elettricità ecc. per OSPEDALI, ISTITUTI, CASERME, ALBERGHI e RISTORANTI, nonchè di piccole cucine, scaldabagni, ferri da stiro a gas per famiglie. La TRIPLEX è in grado di rispondere a qualsiasi richiesta e ad ogni speciale esigenza.



Le piccole Cucine a Gas per Famiglie

Ospedale S. MARIA NOVA di FIRENZE



Forte della tradizione del passato e dell'attuale attrezzatura industriale, la TRIPLEX prosegue senza soste verso nuovi studi per la creazione di nuovi apparecchi e perfezionando sempre più i suoi prodotti in rapporto alle crescenti necessità del progresso e del rapido evolversi della vita moderna.



IL COTONIFICIO VALLE DI SUSA - TORINO

Ai grandi centri industriali del nostro Paese, in proporzione maggiore che non ai medi e piccoli organismi, è affidato il còmpito d'intensificare sempre più gli sforzi verso il conseguimento di quella indipendenza economica che dev'essere la realtà nazionale della formula politica « L'Italia fa da sé ».

E per la verità il sentimento di un tal còmpito è già ben radicato nel ceto industriale come, sotto altro aspetto, è già diffuso nella massa del popolo italiano che non riesce a cancellare l'odioso ricordo delle così dette « sanzioni ».

Ci siamo resi conto, ancora una volta, della volontà tenace, dell'orgoglio, del senso di responsabilità, con cui i capi azienda governano le loro industrie ai fini dell'autarchia, nella visita fatta recentemente agli stabilimenti del Cotonificio Valle di Susa.

È un complesso industriale, codesto, che coi suoi dieci grandiosi stabilimenti di Torino, Collegno, Pianezza, S. Antonino, Borgone, Bussoleno, Susa, Perosa, Rivarolo e Rovigo, nei quali lavorano, disciplinati e affezionati, ben settemila operai e con la costellazione di aziende affiliate che dàn lavoro ad altre numerose migliaia di operai costituisce — come del resto è risaputo — uno dei maggiori gangli di produzione cotoniera del Regno e dell'Impero.

È dunque una forza viva della operante Nazione italiana.

Quello che diremmo il nucleo principale e primitivo, fu fondato nel 1880 dai due soci: Emilio Wild e Augusto Abegg. In progresso di tempo, quest'ultimo, uomo di sana tempra svizzero-tedesca, aperto alle grandi visioni delle realtà industriali, e infaticabile lavoratore, portò l'azienda a un notevolissimo grado di potenza e di prosperità.



Il comm. Augusto Abegg al quale si deve la fondazione, nel 1880, del Cotonificio Valle di Susa e (sotto) le vetrine all'ultima Mostra del Tessile

Alla morte del fondatore Augusto Abegg (1924) il fratello gr. uff. Carlo, raccolse la fiorente industria che, con la saggia ed assidua guida del figlio comm Werner Abegg, amministratore delegato della Società, ha condotto alle odierne dimensioni

A questi due condottieri di una sì poderosa industria è idealmente affidato dal Paese un grave còmpito: polarizzare lo svolgimento del vasto programma industriale ed economico verso la mèta di quell'autarchia che, da principio politico, economico e anche etico, va tradotta in realtà concreta e viva, in prassi metodica e continua per raggiungere l'autonomia e il prestigio della Nazione in pace e il suo massimo grado di resistenza in guerra

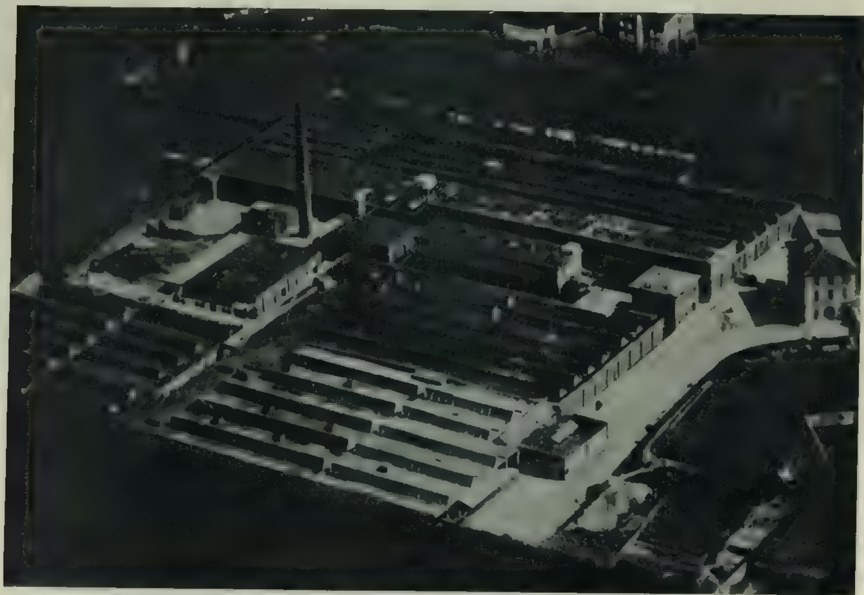
Percorrere lo schieramento delle macchine, negli amplissimi e luminosi saloni consente all'osservatore attento da una parte di valutare la rigorosa organizzazione tecnica della ditta; e d'altra parte di trarre i migliori auspici per l'avvenire del grande Cotonificio

Nel programma industriale autarchico, questa azienda è assurta da anni ad un posto preminente con la produzione in vasta scala dei manufatti in « Sodolin » allestiti con la combinazione delle fibre di canapa e cotone in uguale misura

Questo tessile autarchico, il cui prezzo è in concorrenza coi tipi analoghi di puro cotone, offre ai mercati Nazionale ed estero, in esito a pluriennali esperienze ed ingenti sacrifici, tessuti ormai perfetti con le caratteristiche e l'aspetto dei misti lino, non esclusa la prerogativa più importante della resistenza all'uso

È una vera vittoria della nostra industria, vittoria di cui già da anni beneficia il nostro mercato; il Cotonificio Valle di Susa infatti vanta sin dal 1932 la realizzazione di





Due visioni degli impianti del Cotonificio Valle di Susa. Una veduta aerea dello stabilimento di Torino e sotto il « Salone Carderia » di quello di Sant'Antonino.





Lo stabilimento di Sant'Antonino che è uno dei più moderni del Cotonificio Valle di Susa. L'esterno e (sotto) il « Salone Rings ».





I tessuti del Cotonificio Valle di Susa alla Mostra del Tessile

questo successo industriale, e conseguentemente vanta un intiero quinquennio di attività commerciale di diffusione di questo prodotto italianissimo in ogni strato del consumo.

Ed una concreta dimostrazione dei pregi intrinseci di questi tessuti, è data dal continuo incremento della vendita in Paesi esteri, nei quali, per ragioni ovvie, non è accordata preferenza se non ad articoli di pregio indiscutibile.

Si consideri, ora, l'evidente vantaggio economico per la Nazione, derivante dal fatto capitale che nella fabbricazione dei tessuti in questione vengono utilizzati anche sottoprodotti di canapa che anni addietro non trovavano ancora impiego industriale tessile.

Ciò è stato possibile in un clima di tensione spirituale come il nostro, che induce la genialità della stirpe a escogitare nuovi e mirabili espedienti per sopperire a talune deficienze naturali, e potenziare il patrimonio delle nostre risorse industriali.

Ai successi raggiunti sul campo delle realizzazioni autarchiche, significativo riconoscimento il Cotonificio Valle di Susa ha ottenuto a Forlì nel dicembre 1936 a quella Mostra delle Fibre Tessili Nazionali, dove raccolse prodotti tessili finiti per le più disparate utilizzazioni, riscuotendo lusinghiere autorevoli approvazioni dalla massa dei visitatori oltreché dalle maggiori Gerarchie dello Stato e del Regime

Alla Mostra di Roma dell'anno XVI tale successo fu ancora più completo ché gli studi, i perfezionamenti continui cui sono intenti i capi dell'azienda continuano a dare i loro frutti nel raggiungimento della mèta segnata dal Capo per la difesa della ricchezza e del lavoro italiani.

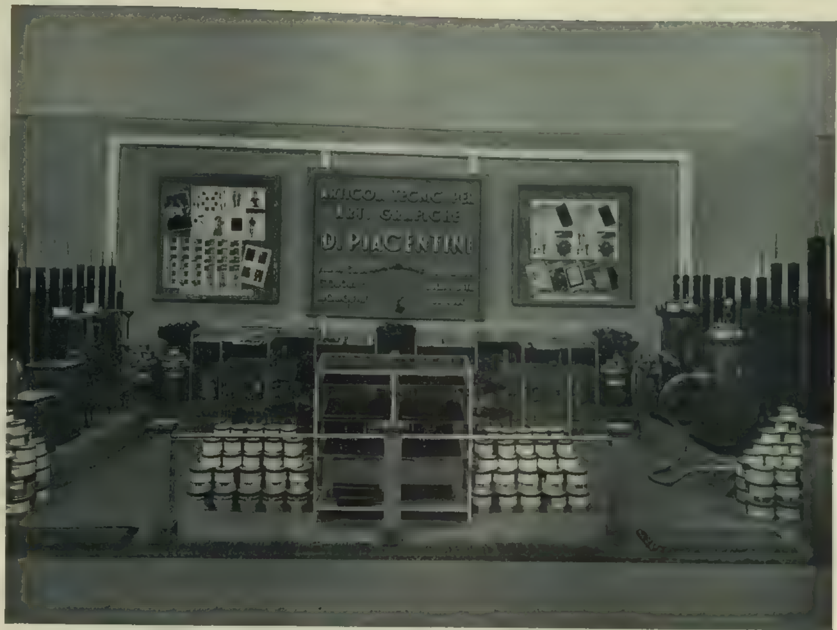
Alla vasta, disciplinata, esemplare organizzazione tecnica e commerciale del Cotonificio Valle di Susa, si aggiunga tutta una serie di provvidenze filantropiche a pro delle migliaia di lavoratori che collaborano con fedeltà alle fortune dell'azienda.

Alludiamo particolarmente al Dopolavoro, al Nido d'infanzia, ai campi sportivi, ai premi di nuzialità, alla Befana fascista.

Provvidenze attuate, con ammirevole larghezza, da chi è a capo dell'Azienda, nel quadro della civiltà fascista, in forza di uno spiccato esemplare sentimento di solidarietà umana verso i collaboratori più umili.

Solidarietà che, appunto per essere una forza di reciproca attrazione, e quasi diremmo di coesione fra capi e gregari, costituisce un prezioso elemento morale

Chi voglia, ora, trarre una conclusione dai brevi cenni dedicati, su queste colonne, al Cotonificio Valle di Susa — le cui benemerenze del resto, non abbisognano di minuziosa illustrazione — può completare le considerazioni generali che facevamo in principio di questo scritto, ammettendo che l'economia del Paese può fare sicurissimo affidamento sulla potenza di questo Cotonificio, e sull'opera continua, italianissima dei suoi capi che con alacre passione volgono i loro sforzi al conseguimento del postulato autarchico della Nazione.



L'ARTE DELLA STAMPA E LE INDUSTRIE SUSSIDIARIE

LA DITTA DOMENICO PIACENTINI

Al punto cui è pervenuta, l'arte della stampa ha da essere intesa ormai come un complesso di tecniche raffinatissime, ciascuna delle quali è condizionata dalle altre.

Uno stretto rapporto di interdipendenza fra queste tecniche, la loro molteplicità, la loro raffinatezza, sono altrettante ragioni della sensibilità che le industrie collaterali e complementari a quella della stampa presentano agli stimoli più sottili.

La moderna arte della stampa, che compone le immagini dalla riproduzione fotografica alla «composizione», dei colori, richiede la collaborazione di attività che tendano sempre al proprio superamento, in una gara incessante per offrire il prodotto migliore.

Da ciò, la necessità che, per esempio, una fabbrica di colori e inchiostri da stampa, o di rulli, o di accessori tipografici, sia attrezzata e organizzata in modo da offrire l'ottimo prodotto che, prima, si richiedeva all'estero. E qui diciamo che, bene o male che si facesse a ricorrere all'industria straniera, ora è comunque superato il pregiudizio della superiorità dei prodotti altrui; com'è superata la necessità d'importare quei prodotti che prima ci mancavano.

Ora essi si fabbricano in Italia, con una serietà d'intenti e una adeguata attrezzatura d'impianti, che renderebbero ingiustificabile l'atto di quello stampatore il quale ancora insistesse nel richiedere all'industria estera ciò di cui ha bisogno.

Siamo, del resto, convinti che avremo conseguito un effettivo progresso nella stampa tipografica, quando il macchinista sarà in grado d'avviare la forma in un tempo minimo, grazie a una molto più accurata preparazione della forma stessa. Ed ecco, allora, che il rispetto di alcune norme fondamentali, insieme con la soluzione di taluni quesiti strettamente tecnici e legati fra di loro così che il trascurarne uno pregiudica l'effetto dell'altro, porterebbe senza dubbio la stampa a una freschezza e nitidezza esemplari, anche su carte naturali. Ma si intende che, specie per la buona riuscita dei *clichés*, le carte, anche di tipo corrente, dovrebbero possedere la preparazione chimica adatta a consentire una facile e pronta adesione degl'inchiostri, data anche una velocità doppia dell'attuale.

E qui diciamo che tali considerazioni appartengono propriamente a Domenico Piacentini, il quale fu già un esperto stampatore e ora è un industriale di quelli che, grazie alla genialità di cui sono dotati, alla preparazione scientifica cui attesero per lungo tempo, al loro intendimento di effettuare un progresso, e non di starsene paghi alla imitazione di ciò che già è, così com'è, da qualsiasi parte ci venga, sanno impostare un problema di vasta utilità, e risolverlo, o studiarsi di risolverlo, con la piena consapevolezza delle responsabilità cui vanno incontro, e con la dignità «industriale» di cui hanno un sentimento radicato.

Questo spiega, in gran parte, perché l'industria di Domenico Piacentini ha potuto raggiungere, attraverso un'ammirevole costanza di sforzi e un sempre crescente progresso di organizzazione tecnica, il presente stato di efficienza, per cui è in grado di fornire, oltre ai rulli da stampa che ha sempre fabbricati, anche accessori tecnici per l'arte grafica, e specialmente colori e inchiostri da stampa: questi ultimi, in tale molteplice varietà di tipi, da rispondere scientificamente alle più complicate esigenze di un importantissimo ramo della editoria, qual è quello della «illustrazione».

A ogni buon conto, è certo che l'inchiostro rappresenta un coefficiente di capitale importanza nella industria grafica moderna ch'è sì difficile e complessa.

Questo principio presiede alla produzione della fabbrica di Domenico Piacentini, che è — come dicemmo — un assiduo studioso dei problemi dell'arte grafica.

Ma nel modernissimo stabilimento di via G. Ferrari 9, l'attività di produzione, diretta dallo stesso Piacentini, che ha a collaboratore intelligente un suo giovane figlio, è anche, e principalmente, improntata al principio della autonomia nazionale.

Autonomia, o autarchia, che poggia, in questo caso, sulla eccellenza di prodotti i quali nulla hanno davvero da invidiare ai migliori delle affini industrie straniere. Non per nulla si fanno largamente apprezzare dalla grande industria grafica italiana che tende consapevolmente a una sua indipendenza, nel quadro della economia del Paese.

E ci pare utile aggiungere che gli *apprezzamenti* di tal genere, solitamente impossibili nel periodo prebellico, e, poi, nell'immediato dopoguerra, ora sono non soltanto possibili, ma spontanei, da parte di quegl'industriali i quali trovano che i prodotti nazionali reggono egregiamente il confronto con quelli stranieri, e talora li superano.

Questo ha fatto il clima politico in cui viviamo, agendo in duplice modo: convertendo gl'increduli, gli scettici, i restii, gli eretici, alla fede nella bontà del prodotto nazionale; esortando, e talvolta imponendo ai vari rami dell'industria, di spingere la loro produzione a un grado di vera eccellenza qualitativa, sì da potere, per lo meno, eguagliare la troppo decantata produzione dei Paesi il cui sbocco italiano era considerevole, e, quel ch'è peggio, non sempre giustificato.

Siamo, dunque, a buon punto.

Non resta che proseguire sulla via intrapresa: con fermezza, con orgoglio, con molta fede nella vittoria finale.

LE OFFICINE MECCANICHE ING. GIUSEPPE DELL'ORTO

FRIGORIFERI "ORTOFRIGOR„



Un reparto lavorazione meccanica nelle Officine Dell'Orto.

L'industria meccanica italiana ha raggiunto un tal grado di potenza intrinseca e di meritata riputazione, da poter sostenere il confronto, ormai, con quella straniera, a qualsiasi Paese appartenga.

Le Officine Meccaniche Ing. G. Dell'Orto (Milano) hanno un'esperienza di oltre 37 anni nell'industria degli impianti frigoriferi; e la grande popolarità del nome « Ortofrigor », indice di ottimo macchinario, prettamente italiano, è stata conseguita mercé l'instancabile attività dell'ing. Dell'Orto che fondò la ditta nel 1901, con pochi collaboratori, e ne seppe fin dall'inizio affermare il nome in Patria e all'estero.

Le prime officine per la produzione di macchine frigorifere erano site a Milano in via Savona; di là presero l'avvio le prime fabbriche di ghiaccio, e di là uscirono i primi impianti per macelli e magazzini frigoriferi, che si sono andati diffondendo sempre più, fin nei più piccoli centri d'Italia.

A misura che aumentava l'importanza della industria del freddo, e delle sue molteplici applicazioni, si potenziava parallelamente l'attività della ditta, la quale fabbrica oggi *per intero* ogni specie d'impianti frigoriferi per uso industriale, comandati da compressori di potenza compresa fra 500 e 500.000 frigorie-ora. L'attività dell'organismo industriale di cui ci occupiamo, comprende essenzialmente due campi ben distinti:

1) fornitura di gruppi frigoriferi elettrici-automatici « Ortofrigor » di piccola e media potenza per ristoranti, macellerie, pescherie, ospedali, caserme, ecc.;

2) medi e grossi impianti ad ammoniaca e cloruro di metile per fabbriche di ghiaccio, magazzini frigoriferi, macelli, industrie chimiche, enologiche, casearie, condizionamento dell'aria, applicazioni industriali in genere ecc.

E qui va fatta menzione della particolare attività dedicata dalla ditta agli impianti di armadi frigoriferi domestici centralizzati, al condizionamento d'aria per cinematografi, teatri, studi, ospedali, vetture ferroviarie e agli impianti di media potenza per bordo di navi, per gelaterie, e per uso coloniale.

Si aggiunga che, in funzione d'industria autarchica, le Officine Meccaniche Ing. G. Dell'Orto producono nei vari reparti, modernamente attrezzati, non solo il macchinario vero e proprio, ma anche tutti gli accessori: radiatori, serpentine, vasche metalliche, armadi isolati, porte in legno, banchi e rivestimenti metallici.

Il programma d'esportazione è in pieno sviluppo. Gl'impianti « Ortofrigor » e quelli ad ammoniaca, sono largamente esportati in tutto il mondo: principalmente nell'America del sud, in Francia, nella penisola balcanica, nel Nord Africa.

Quando l'Italia intraprese la guerra etiopica, una delle prime necessità per l'Intendenza e pei Servizi di Sanità, fu quella dei frigoriferi speciali per uso coloniale, i quali potessero offrire un rendimento identico, e anzi superiore, in considerazione del clima speciale, a quello del nostro Paese, pur non potendo avvantaggiarsi delle due principali fonti di energia: elettricità e acqua.



Il cav. ing. Giuseppe Dell'Orto

Le officine Dell'Orto non si trovarono impreparate agli eventi. Una speciale serie di macchine e di apparecchi per uso coloniale, venne particolarmente studiata ed allestita, così che tutta l'Africa Orientale Italiana poté e può tuttora fruire di macchine rispondenti a singolari esigenze.

Il Maresciallo Graziani, nella sua campagna in Somalia, S. E. Starace nella sua marcia su Gondar, avevano fornito i loro autocarri di frigoriferi « Ortofrigor », tipo autocarrabile. A questo si aggiunga che grandiosi impianti di condizionamento di aria consentono una degenza in clima salubre, agli ammalati degli ospedali civili e militari di Massaua.

In breve tempo sorsero nuove fabbriche di ghiaccio ad Assab e Diredaua; ed è ora in costruzione quella di Addis Abeba. Le navi da guerra e i fari costieri della R. Marina hanno sempre a disposizione acqua refrigerata per l'equipaggio.

Anche all'estero il nome di questa industria italiana ha ricevuto testé un degno riconoscimento, costituito da una medaglia d'oro e da una medaglia d'argento della Esposizione di Parigi.

Per effetto del progressivo incremento della ditta, lo stabilimento, già trasferito in via Pergolesi a Milano, ora ha degna sede in viale Monza, e comprende ampi uffici tecnici e amministrativi dotati di impianti di condizionamento d'aria per il benessere degli impiegati, officine meccaniche complete di ogni moderne macchine utensili, reparti di falegnameria, di calderai, tubisti, lattonieri, stagnini, e ampie sale di collaudo, anche per impianti di grande potenza. L'autarchia del Paese può dunque contare su un altro organismo industriale di robustissima costituzione, intento al metodico svolgimento di un programma conforme ai principii della nostra indipendenza economica.

Industrie poco note

LA SOC. AN.

OFFICINA ITALIANA TUBETTI

Dacché fu compiuta la grande divisione del lavoro, o, come oggi si direbbe con un'aspra parola, la «specializzazione» dei vari rami dell'industria, alcune industrie, pur singolari rispetto alla lor produzione, rimasero nell'ombra per il semplice fatto di dover concorrere alla produzione di organismi più grandi e complessi.

La ragione è semplice, ma non del tutto giustificabile. Epperò, màssime in tempi come i nostri, nei quali il popolo anela alla conoscenza scientifica, ci par necessario che anche le industrie minori trovino commento e illustrazione, anche perché non è trascurabile il loro contributo alla realizzazione del nostro piano di autarchia.

Ora qui facciamo menzione d'una industria sussidiaria alla grande industria dei filati e delle tessiture: quella dei tubetti (bobine) sui quali viene poi eseguito l'avvolgimento del filato.

Si tratta di una ricca serie di lavorazioni, subordinata a una specialissima attrezzatura e a un tecnicismo perfetto.

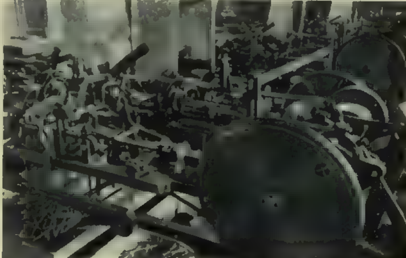
Ce ne fa testimonianza questo moderno stabilimento della *S. A. Officina Italiana Tubetti*, Milano (via Marocchetti, 12) dove apprendiamo, per prima cosa, che la carta, base di questa produzione, mentre prima doveva possedere un alto titolo di cellulosa, ora può esserne anche povera, e può anche essere di paglia, giacché i vari trattamenti, e specialmente quelli di pressatura e lisciatura ai quali viene sottoposta in questo tubettificio, riescono a compensarne le deficienze di composizione.

Ed ecco che i fabbricanti di tubetti contribuiscono, per la lor parte, ad alleviare l'ònere dei cartai, fin quando, almeno, la cellulosa italiana non possa coprire il fabbisogno della Nazione.



Tre diversi reparti lavorazione tubetti





Allora qui aggiungiamo che anche le caseine, adoperate dai tubettifici per il lavoro d'incollatura, e già provenienti dalla Francia e dall'Argentina, ora sono fornite dall'industria italiana, e molto apprezzate dalle ditte consumatrici.

—

Ma il tubettificio milanese di cui ci occupiamo, possiede, tra il complesso e modernissimo macchinario, alcune macchine di propria costruzione. Il che significa che sono di costruzione italiana: essendo, quasi tutte le macchine per tubetti, di marca straniera, per lo più germanica. Il che, poi, anche costituisce un altro notevole passo verso l'autonomia alla quale con ogni sforzo tendiamo.

E lo sforzo è specialmente visibile negli stabilimenti industriali.

Qui, a Milano, i dirigenti del tubettificio, ci consentono di visitare i vasti e luminosi locali dove ferve il lavoro di uomini e di macchine; e ci son larghi di spiegazioni. Noi allora ci rendiamo conto come, attraverso le molte e varie fasi di lavorazione (affidate per gran parte a mano d'opera femminile), il grosso rullo di carta variamente colorata, si trasformi in una molteplice serie di tubetti (pesanti o leggeri, lunghi o corti, grossi o sottili, conici o cilindrici, lisci o rigati, forati o sagomati, ecc.).

Si tratta di centinaia di migliaia di pezzi che formano cataste, prima di passare al forno ad aria calda, e poi al reparto cernita, e, da ultimo, al reparto imballo. Merita, a questo punto, considerazione a parte, il fatto che perfino il materiale d'imballatura è costituito di iuta indiana mista all'italianissima canapa (del tutto italiani sono gl'inchiostri usati per stampare sui tubetti la marca della Filatura Tessitura Torcitura cui sono destinati).

Ed ecco, dunque, un prodotto italiano, veramente italiano, che non si lascia certo superare dal tubetto straniero, molto spesso citato a modello.

—

Seguendo, poi, le sorti dei filati che vanno all'estero, i tubetti concorrono in larga misura all'esportazione (e sono specialmente i tipi leggeri per lana, cotone, rajon, lanital, cucirini). Allora le rocche o le bobine dei nostri filati e delle nostre mirabili fibre artificiali, sono italiane, per così dire, anche nel «nòcciolo», e non soltanto alla superficie, perché in verità un filato che fosse avvolto su un tubetto di fabbricazione straniera, non potrebbe dirsi tutto italiano.

Da ciò scaturisce, chiarissima, l'idea della concatenazione, e diciamo pure della interdipendenza fra le nostre industrie: dalla massima alla minima, dalla principale alla sussidiaria, interdipendenza che non può ammettere compromessi di sorta, se la produzione industriale italiana ha da essere degna di questo nome, e degna sopra tutto di affermarsi all'estero come genuinamente italiana.

I dirigenti della *S. A. Officina Italiana Tubetti* ci hanno fatto riflettere ancora una volta su questo importante postulato della dottrina economica applicata all'industria, e ci hanno dimostrato realmente come anche le industrie minori abbiano una loro precisa funzione e un loro còmpito delicato nel grande quadro dell'attività produttiva nazionale.

M. V. G.

SOCIET
STABILIMENT



Trattamento del minerale. - Veduta d'insieme.

Fra gli industriali pronti, volonterosi, pieni di fede nei destini che il Regime Fascista addita all'Italia sulla via della emancipazione autarchica, non certo ultima rispose la Società Anonima Stabilimenti di Rumianca, con sede in Torino e con stabilimenti in Pieve Vergonte (Novara) e Borgaro Torinese.

Già da tempo questa società si era specializzata nella fabbricazione del solfuro di carbonio, della soda caustica elettrolitica, del cloro e della vasta gamma dei loro derivati. Allo squillo della diana fascista, dirigenti e tecnici fecero convergere i loro sforzi nella preparazione di altri prodotti di cui per l'addietro l'Italia era tributaria all'estero. E qui ancora il vaticinio si è avverato perché anche in questo campo l'assedio economico fece sì che gli italiani trovassero in loro stessi iniziative e capacità fino allora latenti o, peggio, ignorate.

In particolare per merito della S. A. Stabilimenti di Rumianca sono venuti così sorgendo in questi ultimi anni i nuovi impianti per la fabbricazione dell'anidride arseniosa (acido arsenioso), dei prodotti di idrogenazione della naftalina, dell'acido tannico all'etere, delle terre decoloranti, impianti tutti oggi marcianti con piena soddisfazione delle Superiori Autorità e del consumatore italiano.

REPARTO ANIDRIDE ARSENIOSA. — Il primo problema che la S. A. Stabilimenti di Rumianca ha cercato di risolvere dapprima, riuscendovi pienamente di poi, è stato quello dell'anidride arseniosa o «arsenico bianco» prodotto fino al 1935 esclusivamente importato dall'estero e tanto necessario all'agricoltura essendo la base per la preparazione della maggior parte dei prodotti anticrittogamici, indispensabile poi alla difesa nazionale per la fabbricazione di sostanze aggressive (arsine).

Veduta panoramica

I tecnici della S. A. Stabilimenti di Rumianca orientarono i loro studi sul ricupero dell'arsenico contenuto nelle piriti di giacimenti minerari situati per lo più in Val d'Ossola, prossimi quindi ai propri stabilimenti, e che contengono anche piccoli quantitativi di oro.

Gli esperimenti eseguiti avendo portato a favorevoli risultati, venne iniziata nel 1935 la costruzione di un primo forno per la torrefazione delle piriti con relativo ricupero dello arsenico a mezzo di filtri di precipitazione elettrostatica.

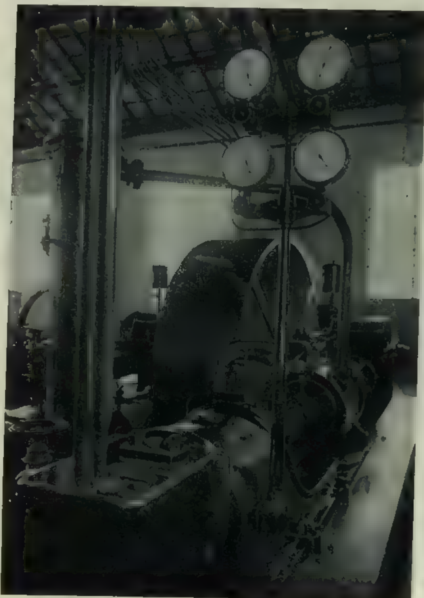
Conseguentemente vennero messi a punto due impianti sistema Krupp per il trattamento di Tonn. 150-200 di minerale al giorno; a questi impianti seguì la costruzione di un nuovo forno per la torrefazione del minerale corredato di una completa apparecchiatura per l'ossidazione dell'anidride solforosa in acido solforico. In seguito fu deciso il raddoppio di tali impianti al fine di poter coprire il totale fabbisogno italiano di anidride arseniosa.

Con queste realizzazioni si è raggiunto il programma fissato, facendo cancellare dalla lista dei prodotti importati la voce «anidride arseniosa» aumentando nel contempo la produzione nazionale di acido solforico di Tonn. 10 al giorno e dell'Oleum di circa altrettanto.

REPARTO IDROGENAZIONE. — Questo nuovo impianto ha una capacità di produzione di circa kg. 4000 al giorno di Tetraidronaftalina ottenuta per idrogenazione di Naftalina non depurata; presenta inoltre la possibilità di idrogenare qualsiasi altro prodotto liquido, sia in fase vapore che in fase liquida.

L'impianto in funzione a Pieve Vergonte lavora ad alta pressione (200-300 atm.) sistema questo che presenta numerosi vantaggi, i quali compensano largamente il maggior costo degli apparecchi e la maggior spesa di energia permettendo di:

1) usare catalizzatori poco sensibili all'azione dei veleni
2) idrogenare naftalina greggia
3) rendere notevolmente più veloce la reazione
4) avere una maggiore elasticità di lavorazioni



Compressore ad alta pressione dell'impianto Tetraidronaftalina.



Reparto Acido tannico all'etere: solutori e distillatori.

ANONIMA
DI RUMIANCA



...bilimenti di Rumianca.

A fianco di tale impianto ne è montato un altro consimile di potenzialità più ridotta (chilogrammi 1000 al giorno) che è servito per passare dalla fase sperimentale di laboratorio alla fase di lavorazione industriale.

REPARTO TANNINO. — La fabbricazione dei tannini puri era fino a qualche anno fa in Italia completamente sconosciuta e i tentativi fatti per la loro preparazione industriale erano naufragati.

La S. A. Stabilimenti di Rumianca cominciò ad occuparsi della fabbricazione del Tannino all'etere nell'anno 1933 e dopo una lunga serie di esperienze e prove di laboratorio realizzò la costruzione nell'anno 1934 di un fabbricato capace di produrre kg. 40.000 all'anno. La qualità del prodotto che viene fabbricato in due tipi denominati «Schiuma» e «Sastra», è riconosciuta da tutti i consumatori uguale, se non migliore, a quelle delle più pregiate produzioni straniere.

Il prodotto trova largo impiego nell'industria enologica e nella fabbricazione del Tannato di chinina.

REPARTO TERRE DECOLORANTI. — Altro vanto di cui la S. A. Stabilimenti di Rumianca può ben andar fiera, è quello di aver posto in istudio per prima in Italia il problema delle buone terre decoloranti attivate chimicamente, cercando di attivare argille nazionali sempre con l'intento di sottrarre il Paese alla dipendenza estera. Nel corso infatti di questi ultimi anni ha esperimentato nei suoi laboratori, campioni di argille di quasi tutte le zone d'Italia ponendole in raffronto a quelle estere, riuscendo ad individuare infine due qualità che le hanno permesso di ottenere delle argille attivate di rendimento almeno pari a quello delle migliori straniere.

Si è quindi molto opportunamente procurata l'esclusività di due grandi giacimenti da cui tali argille provengono, assicurandosi così per lunga serie di anni il rifornimento della materia prima.



Reparto terre decoloranti: vasche di attivazione.



Impianto Anidride arseniosa veduta d'insieme

L'impianto sorto a seguito delle favorevoli prove sperimentali, nello Stabilimento di Pieve Vergonte, ha permesso, disponendo la Società di una notevole produzione di Acido cloridrico e di Acido solforico, di attivare l'argilla secondo due distinti procedimenti, ottenendo di conseguenza due diversi tipi di terra attivata rispondenti a differente impiego industriale e precisamente l'uno adatto per il trattamento degli olii vegetali, grassi e cere e l'altro per il trattamento degli olii minerali.

L'attivazione si ottiene spappolando in acqua, a mezzo di apposita apparecchiatura, la terra greggia, indi la sospensione acquosa è inviata a una serie di tine ove in contatto di Acido cloridrico o solforico la terra si attiva, dopodiché il prodotto viene filtrato, essiccato, macinato e abburattato.

A fianco a tale impianto la S. A. Stabilimenti di Rumianca ha allestito uno speciale laboratorio chimico dotato dei mezzi di ricerca più moderni per poter nel miglior modo studiare le argille greggie, il prodotto attivato e il suo miglior impiego fatto riferimento ai tipi di olio da decolorarsi.

La Società ha messo questo laboratorio a disposizione dei consumatori di terre decoloranti i quali non hanno che a mandarvi i campioni dei loro olii ed i tecnici provvedono a studiarne gratuitamente il loro trattamento consigliando il miglior impiego della terra.

Detto laboratorio è dotato di un impiantino sperimentale capace di trattare fino a kg. 20 per volta di olii cosicché oltre che le prove di gabinetto vi si possono eseguire prove di decolorazione su scala semi-industriale.



Reparto Oleum: veduta d'insieme del gruppo catalisi.



JODIO E GAS METANO A SALSOMAGGIORE

Se oggi si può affermare, con assoluta certezza, che la fama di Salsomaggiore è mondiale per quanto riguarda la prodigiosa efficacia terapeutica delle sue ineguagliabili sorgenti salsobromoiodiche forti, non altrettanto si può dire per ciò che concerne la complessità dei suoi grandiosi impianti industriali che, con lo sfruttamento integrale della produzione emergente dai pozzi della concessione demaniale, assicurano all'Italia la completa indipendenza nel campo dello jodio metallico e concorrono validamente alla battaglia per l'autarchia dei carburanti con una rilevante captazione di gas metano.

Tale relativa sconoscenza di Salsomaggiore industriale, è tanto più incresciosa e tanto più meritevole di essere con energia combattuta, perché i risultati ottenuti in questo settore sono realmente degni di essere additati agli italiani ed al mondo come la somma di lunghi e perseveranti sforzi e di genialissimi accorgimenti tecnici.



In alto: *Regie Terme «Lorenzo Berzieri».* - Qui sopra: *Istituto Chimico Demaniale.* - Sotto: *Gazometri per la raccolta del metano.*

Diremo per primo dello jodio. Fino al momento in cui a Salsomaggiore si iniziò l'industria dell'estrazione di tale metalloide dalle acque salsoiodiche, che ben 7 centrali di pompamento sollevano dalle profondità (talvolta assai rilevanti, 1000 metri circa) di 20 pozzi in piena e costante attività di funzionamento, l'Italia dipendeva totalmente, per il proprio fabbisogno di jodio, dal mercato estero regolato allora, in merito, da un potente ed ermetico trust con sede in Inghilterra.

Le materie prime usate per la produzione mondiale di tale elemento sono le ceneri delle alghe e di licheni marini, le acque madri del nitrato di sodio, che residuano durante il processo della sua estrazione dal minerale cileno «caliche» ed infine le acque minerali jodate.

Già, prima che a Salsomaggiore, questa ultima importante sorgente di jodio aveva cominciato ad essere sfruttata a Giava, dove esistono abbondanti sorgenti che lo contengono in elevate percentuali. Ma se in quella lontana colonia olandese il problema di un conveniente ed economico processo industriale non aveva incontrate gravi difficoltà di risoluzione perché quivi le acque vengono, per evaporazione, preventivamente concentrate in bacini ed il procedimento estrattivo si compie quindi su materiale con tenore di jodio fortemente aumentato, la cosa si presenta ben altrimenti a Salsomaggiore.

Qui infatti, in luogo di avere, per ogni metro cubo di soluzione, i 4 chilogrammi di jodio, ai quali si può talvolta giungere nei processi di concentrazione artificiale (di solito eseguiti a spese dell'energia solare), occorre lavorare su acque che ne contengono solo 60 grammi.

Per risolvere un così arduo problema industriale non solamente necessitava la scoperta di un geniale processo chimico, concepito in modo tale da rendere possibile la lavorazione rapida di grandi quantità di acqua salsoiodica naturale, ma si presentava altresì come necessaria la creazione di una vera e grandiosa industria chimica.

Il rapido risveglio ed il prodigioso sviluppo di tutte le attività nazionali determinato dall'avvento del Fascismo al Governo della Nazione, portò anche a Salsomaggiore i suoi immediati e benefici effetti: così gli impianti che dovevano dare pratica attuazione industriale ai risultati di geniali e riuscite esperienze, eseguite in materia dal Direttore Chimico delle Regie Terme, dott. Giuseppe Velardi, ebbero la loro degna sede nel grandioso Istituto Chimico Demaniale, dove precisamente, fra le altre numerose lavorazioni che ne determinano il complesso funzionamento, viene portato a termine il processo di estrazione dello jodio dalle acque salsoiodiche. La capacità lavorativa degli impianti supera i 4000 metri cubi di acqua al giorno con una possibile resa giornaliera di 200 chili di jodio greggio o jodina come attualmente viene chiamato il prodotto ottenuto.

La grande Stazione Termale è stata, in tale modo, messa in grado di poter provvedere, da sola, a tutto il consumo nazionale di jodio, emancipando l'Italia dall'importazione della merce estera che, solo pochi anni or sono, costituiva l'unica base di rifornimento a disposizione del nostro Paese; ma a ciò non si è fermata la vigile previdenza del Regime e subito è stata presa in considerazione la costituzione di utili riserve. Così mentre l'attuale Gestione di Stato provvede, con indefessa ed alacre cura, alla trivellazione di sempre nuove ed inesauribili sorgenti di acqua salsoiodica, si è venuta ad aggiungere, alle più che sufficienti disponibilità nazionali nel prodotto, create a mezzo degli impianti industriali di Salsomaggiore, la produzione di altra minore industria estrattiva, situata in differente località della provincia di Parma, la cui totale resa di lavorazione viene consegnata ed accentrata dalle Regie Terme di Salsomaggiore.

Il problema dello jodio italiano è risolto.

Ed ora qualche parola sul gas metano.

L'Azienda Termale di Salsomaggiore, può giustamente avocare a sé l'alto onore di avere, per prima in Italia, organizzata, industrialmente e con metodi nazionali, la raccolta e lo sfruttamento del gas naturale (metano con piccole percentuali di etano e di altri gas), prodotto dai pozzi di miniera.

Il fatto risale ad oltre 75 anni or sono quando si compirono in materia i primi passi, con l'utilizzazione del gas sopradetto per l'illuminazione di Salsomaggiore.

Negli anni seguenti il suo impiego fu esteso quale combustibile per la produzione di forza motrice nei motori a gas ed il suo uso concesso ai privati per i principali servizi domestici della cittadinanza. Si passò quindi, con lo sviluppo della produzione conseguente al crescente numero dei pozzi posti in funzionamento, ad un più ampio sfruttamento del gas, adoperandolo nelle centrali termiche dell'Azienda Termale in luogo del carbone ed iniettandolo compresso nei pozzi, dove, mescolandosi con l'acqua, forma una emulsione che, per il suo minore peso specifico, risale lungo l'apposita tubazione portandosi alla superficie del suolo.

Quanto sopra esposto sta a dimostrare come l'utilizzazione dei gas naturali della miniera fosse, da tempo, una delle questioni sulle quali l'Amministrazione Termale ha sempre rivolto il suo costante interessamento. Ma il problema locale di Salsomaggiore assurge ad importanza nazionale quando, per rispondere degnamente al possente incitamento lanciato dal Duce a tutti gli Italiani per il raggiungimento della indipendenza economica, S. E. il Gr. Uff. avv. Rizzatti, Gestore Governativo dell'Azienda Termale, in base alle convincenti esperienze ed agli accertamenti precisi dell'esimio prof. Carlo Padovani del R. Politecnico di Milano, inizia gradatamente le prove industriali di compressione del gas, che culminano con la costruzione in Salsomaggiore, da parte della ditta concessionaria S. A. Surgi di Milano, della prima stazione di compressione, creata in Italia a tale scopo; ivi si utilizzano oltre 1500 metri cubi giornalieri di gas, forniti dalla Gestione dell'Azienda Termale e dall'A.G.I.P., e l'impianto in parola, con la sua capacità di alimentare 200 autoveicoli al giorno, può essere considerato a tutt'oggi come il più importante del genere esistente nel nostro Paese.

Non è qui nostro compito né nostra intenzione, per brevità di spazio, di dilungarci nella dimostrazione della grande convenienza della carburazione a metano, o nella descrizione del procedimento della sua compressione a 200 atmosfere in bombole di acciaio; desideriamo solo fare presente che con vigile senso pratico e con immediatezza di realizzazione, la Gestione Statale delle Regie Terme di Salsomaggiore ha fatto sì che i propri automezzi — tutti in marcia da tempo a gas metano, - in collaborazione con altri enti interessati, provvedessero alle più convincenti dimostrazioni di un perfetto ed impeccabile funzionamento dei motori di automobili alimentati a gas.

Così si ebbero le partecipazioni:

alla gara Parigi-Roma per autoveicoli a gas compresso nel luglio 1935,

al concorso nazionale per autoveicoli a gas compresso indetto dal Reale Automobile Club d'Italia nell'ottobre 1936,

alla grande esposizione nel Salone dell'Automobile Club di Milano nell'ottobre-novembre 1937,

alla Mostra del Tessile dove, nel padiglione dell'autarchia, le Regie Terme hanno dato ad un numero eccezionale di frequentatori la visione di una interessantissima riproduzione del funzionamento della miniera di Salsomaggiore, con la captazione del gas, che oggi si raccoglie in un quantitativo di circa 20.000 metri cubi giornalieri e si utilizza industrialmente con il più alto e svariato rendimento.

L'esposizione di quanto soprascritto sta veramente a dimostrare come il titolo di «pioniere» sia giustamente rivendicato dalla Gestione Governativa nel campo dello studio e dello sfruttamento dei gas naturali di miniera e perfettamente consono alle benemerenze acquisite in materia dalla Gestione stessa.

DOTT. ENRICO FUMAGALLI
Direttore della Propaganda Commerciale
delle Regie Terme di Salsomaggiore

"SOTERNA"

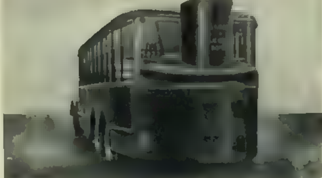
SOCIETÀ GENERALE PER L'ENERGIA TERMICA NAZIONALE

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000
INTERAMENTE VERSATO

MILANO

Via Santa Margherita, 14
(Palazzo del Banco di Sicilia)

Telefoni: 87-482 - 13-662
Telegrammi: "SOTERNA"



Autobus a gassogeno «Roma» in servizio urbano

Il piano autarchico per i carburanti nazionali comprende il settore dei combustibili solidi, il cui impiego è previsto in sostituzione della benzina estera, per mezzo degli autogassogeni. Il problema degli autogassogeni, che ancora oggi ha i suoi critici, ha tuttavia trovato anche in altri Stati, mediante l'intervento legislativo e una razionale organizzazione del commercio dei combustibili solidi, la propria soluzione in numerose applicazioni, che vanno dagli impianti fissi per la produzione di energia motrice destinata all'industria o all'agricoltura, alle applicazioni su autoveicoli e su natanti.

In Italia, l'interesse nazionale allo sviluppo della trazione a gassogeno trova fondamento nella esistenza di un patrimonio legnoso, valutato dalla Milizia Forestale mediante le accurate indagini compiute negli ultimi anni, che potrà essere gradualmente utilizzato per gli autogassogeni senza sottrarre agli impieghi ordinari i quantitativi di legna da ardere e di carbone vegetale che essi attualmente richiedono.

Se si considera che, in rapporto alle direttive impartite per questo settore autarchico, il quantitativo di benzina che dovrà essere sostituita mediante i combustibili solidi è superiore alle 60.000 tonnellate annue, si rileva quale importanza rivesta fin da ora la tecnica degli autogassogeni. Una maggiore importanza è prevista in relazione al programma che i gassogeni dovranno attuare in A. O. I. per lo sviluppo delle comunicazioni nell'Impero, e in particolare per i diversi impieghi dell'energia termica, quali sono dati dai gruppi a gassogeno con motopompe, dai gruppi elettrogeni a gas, dai gruppi motocompressori a gas, dai trattori agricoli e dalle locomobili a gassogeno, ecc.



Autocarro Alfa Romeo 85 C G con gassogeno «Roma».

Al perfezionamento della tecnica dei gassogeni, all'accurato studio della loro applicazione per tutti gli usi nei quali risulti tecnicamente ed economicamente conveniente sostituire ai carburanti liquidi o all'energia idroelettrica l'energia ottenuta mediante la combustione della legna e del carbone — da trasformarsi nelle destinazioni di cui sopra sono stati dati alcuni esempi — è dedicata, fin dall'inizio, l'attività sociale della S. A. «Soterna» di Milano, Società Generale per l'Energia Termica Nazionale.

La «Soterna» ha iniziato, in collaborazione con la S. A. Alfa Romeo, la produzione dei propri gassogeni «Roma» nel 1935, quando il gassogeno era ancora considerato piuttosto come una incerta possibilità che non come un sicuro fattore dello sviluppo dell'autotrazione a carburante nazionale. Gli uffici tecnici delle due società, in stretta e continua cooperazione, hanno sperimentato il gassogeno «Roma», e le modificazioni da apportare ai suoi organi per ottenere il miglior rendimento dell'impianto, nelle diverse destinazioni ai servizi urbani, e ai servizi interurbani e di lungo percorso. L'impianto «Roma» è attualmente il migliore sul mercato italiano; ed è ragione di vanto per la società costruttrice di andare affrancandosi da alcuni brevetti originari stranieri per produrre i propri gassogeni su brevetti nazionali. La percentuale di autogassogeni registrati dal P. R. A. per il 1937 porta su un totale di 131 autoveicoli nuovi a gassogeno ben 56 autogassogeni «Roma»; e su un totale di 611 applicazioni ad autobus e autocarri già in circolazione, 216 applicazioni di gassogeni «Roma».

Attualmente, i gassogeni «Roma» sono applicati in forma esclusiva sugli chassis a gassogeno della S. A. Alfa Romeo, mentre la S. A. Soterna è a sua volta concessionaria per l'applicazione dei gassogeni «Roma» sugli chassis con motore a gassogeno della S. A. Fiat.

La «Soterna» ha dedicato particolare cura alle applicazioni di gassogeni su autoveicoli nuovi, ritenendo che l'avvenire del gassogeno sia strettamente legato all'introduzione sul mercato di autoveicoli originariamente dotati, come motore e come chassis, delle caratteristiche più utili ad assicurare la piena efficienza del servizio a gassogeno, e l'intera potenza necessaria, anziché alla trasformazione di autoveicoli usati, che per ovvie ragioni tecniche e pratiche — anche se spesso soddisfacente — non può dare la piena dimostrazione delle possibilità del gassogeno. Se in Francia il numero degli autoveicoli a gassogeno è salito in tre anni da circa 1500 a oltre 4000, non lo si deve tanto alle previdenze di legge e all'organizzazione della propaganda, quanto al fatto che le case francesi costruttrici di autoveicoli nuovi a gassogeno hanno saputo presentare dei tipi pienamente rispondenti alle più severe esigenze della clientela.

I risultati ottenuti dalla «Soterna» in questo settore, permettono di ritenere che la tecnica italiana degli autogassogeni non sia inferiore sotto nessun aspetto alla, pur più antica e diffusa, tecnica francese.

La «Soterna» si è inoltre specializzata nella produzione di carrelli rimorchio a gassogeno, nella preparazione di gruppi motori per potenze fino a 300 C.V., con gassogeni costruiti su propri brevetti originali; nei gruppi gas elettrogeni per potenza a partire dai 10 C.V., e nelle applicazioni dei propri impianti «Roma» a legna e «Milano» a carbone, sia ai trattori e alle locomobili agricole, che a qualsiasi impianto fisso e semifisso a destinazione industriale.

Grazie alla preparazione tecnica acquistata e mediante una efficiente organizzazione centrale e periferica di assistenza, che permette a qualsiasi cliente, in ogni località, di disporre con la maggiore sollecitudine dei ricambi speciali per gassogeni, la S. A. «Soterna» confida di concorrere in misura sempre crescente alla pratica dimostrazione delle effettive possibilità economiche e tecniche dei gassogeni; possibilità che sono così strettamente legate allo sforzo che il nostro Paese compie per affrancarsi dalle importazioni di materie prime straniere, e provvedere alle proprie necessità in pace e in guerra per mezzo delle risorse naturali italiane.

M. G.



Motoscafo a gassogeno «Roma»



Trattore agricolo a gassogeno «Roma».

PIONIERI IN AFRICA

NEL CAMPO DELLE COSTRUZIONI

Bastare a se stessa anche in terra d'Africa, in quel suolo dell'Impero Italiano, di recente conquistato dalle fulminee legioni Romane, fu il caposaldo economico che si propose la Soc. An. Fenaroli per costruzioni in Africa Orientale (S.A.F.C.A.O.) costituitasi circa un mese dopo la proclamazione dell'Impero, per continuare l'attività nel campo delle costruzioni civili e industriali in Africa Orientale, che già nel periodo delle operazioni belliche, aveva iniziato l'Impresa «Ing. Giuseppe e Giovanni Fenaroli» di Milano.

Ognuno vede che il concetto dell'autonomia singolare, qui veniva ad assumere un particolare valore, in quanto si collegava idealmente al principio che aveva formato tutta la nostra guerra Africana. L'Italia da sola, con propri mezzi, con le proprie armi, col proprio sangue, ha da riedificare il suo Impero. Così fu! Ma il pioniere italiano che ricalca le orme del legionario vittorioso, per andare costruendo sulla terra conquistata ciò che vi manca, per andare seminando la civiltà di Roma, si trova, talvolta, per la stessa forza che governa i complessi rapporti di economia e lavoro, a dover limitare, diciamo, l'estensione di senso di talune sue formule senza pertanto abbandonare il suo piano di autonomia. Se le grandissime aziende possono attuare lo stesso piano senza concessioni, le altre possono sopperire a ciò che manca con le doti di coraggio, di intelligenza, di intraprendenza, e quasi temerarietà, che sono sempre titoli di molto valore.

Coi primi nuclei di operai lombardi, l'Impresa Fenaroli mandò in Africa anche i primi carichi di materiale italiano. E perché i lavoratori potessero trovare già pronto il primo cantiere furono colà inviati per via aerea i primi utensili e attrezzi, specialmente i più delicati e importanti.

Ora si pensi che in poco più di un anno 80.000 quintali di materiale (ferro, cemento, legname e attrezzi) furono spediti dall'Italia e inoltrati, dai varii porti dell'Impero, ai varii cantieri con degli autocarri che prima di ogni altra cosa la Ditta aveva dovuto acquistare per rendersi completamente autonoma e servire da sola a tutti i fabbisogni e a tutte le necessità, e fu organizzato un servizio approvvigionamento viveri, un servizio sanitario e non fu trascurata una particolare provvidenza per cui i lavoratori della Ditta potessero usufruire dell'assistenza del Sacerdote.

L'opera più grande compiuta dall'Impresa, che per altro è l'unica del genere in Africa Orientale, è la costruzione della grande Cementeria di Dire Daua, per conto della Cementerie dell'Etiopia S. A. di Bergamo. Questo stabilimento di imponente attrezzatura, che fu iniziato nel febbraio del 1937 sarà condotto a termine anche negli impianti, in un anno e qualche mese dal giorno in cui furono consegnati all'Impresa i progetti di massima, e sarà una modernissima cementeria degna, per non dire superiore, delle migliori esistenti in Europa. Chi conosce le difficoltà che possono essere rappresentate da un territorio da edificare completamente, e distante dalla Madrepatria quasi 7000 km., può rendersi conto che il poter produrre del cemento con un'officina costruita in un anno e qualche mese ha del miracoloso e sintetizza gli sforzi illimitati che devono essere stati compiuti dagli esecutori di questa opera.

Sforzi finanziari, organizzativi e tecnici, che hanno ben meritato ai dirigenti dell'Impresa l'elogio e l'incitamento del Governatore dell'Harar S. E. Nasi, il quale visitando il cantiere di Dire Daua ha avuto parole di vivo compiacimento per l'opera compiuta, e ha esortato a confidare nell'immancabile successo finale.

Ma l'attività di questa, che crediamo di poter annoverare, a ragione, tra le più coraggiose aziende dell'Impero, non è tutta qui.

In Eritrea, ad Asmara, ha costruito l'officina meccanica (inaugurata il 28 ottobre 1937 dal Governatore S. E. De Feo), gli uffici e il villaggio «Alfa Romeo» (costituito da una decina di villette per dirigenti e operai) della S. A. Alfa Romeo di Milano; ha costruito una serie di ville; ha in corso la costruzione del Palazzo degli Affari, e numerose costruzioni civili in Viale del Re e in Viale Mussolini.

Asmara: una nuova costruzione nel centro cittadino.

Ha costruito l'Ufficio Postale, l'Ospedale civile di Addi Caieh, i depositi di Saganeiti dell'A. G. I. P., e numerosi altri edifizi di minor importanza.

Nel Gimma, e precisamente ad Ambò, ha già impiantato un cantiere per la costruzione della seconda cementeria dell'Impero, che sarà come quella di Dire Daua e che senz'altro, per la confidenza con questa Società ha preso con gli sforzi maggiori, potrà essere costruita a tempo di primato senz'altro superiore a quello già stabilito a Dire Daua.

Questa Ditta che ha dovuto attrezzare una vera e propria branca di trasporti; per rendersi indipendente al fine della propria autonomia, ha impiantato all'Asmara e a Dire Daua una fabbrica per la costruzione di manufatti in cemento (blocchetti, tubi, tegole, pietrini per pavimentazione, piastrelle unicolori, piastrelle ad intarsio, ecc.) e una cava per la produzione e la frantumazione del pietrisco, le quali servono esclusivamente per le costruzioni che la Ditta sta eseguendo, senza pertanto dover essere vincolata a fornitori o ad invii dalla Madrepatria.

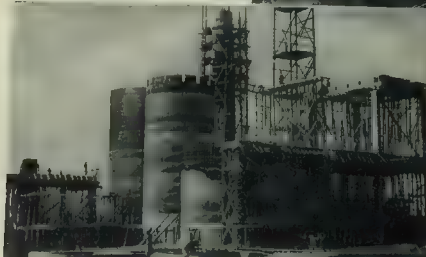
Come abbiamo già segnalato, consorella della «S. A. F. C. A. O.» è la «Ing. Giuseppe e Giovanni Fenaroli» in Milano, che esercisce in Italia e che attualmente ha in corso parecchi cantieri per lavori industriali.

Ma si vuol dire in ultimo, chiudendo questo rapido commento all'attività in A. O. I. dei Fratelli Fenaroli, che tutto il materiale impiegato è italiano, e che nelle costruzioni in cemento armato, che essi eseguiscono, impiegano il minor quantitativo possibile di ferro, pur mantenendo alle strutture progettate snellezza e solidità, e ciò è uno dei capisaldi nella applicazione di quei principi autarchici in nome dei quali i Fratelli Fenaroli operano e progrediscono.





Sopra. *Dire Daua: costruzione della Cementeria.* - Sotto: *Asmara: sede dell'Alfa Romeo.*





Sopra e sotto: *due particolari della costruzione della grande Cementeria di Dire Daua*

LA FARMACEUTICA ITALIANA E LA DITTA

AMEDEO LAPEYRE

Di considerevole importanza, nella compagine industriale del Paese, è la farmaceutica, intesa come fabbricazione di prodotti medicinali, e sopra tutto come attività che parta da un principio autarchico, che si valga cioè di materie prime italiane.

Ora, fino a qualche anno fa, un esclusivo impiego di materie nostrali, da sottoporre a successive elaborazioni e trasformazioni, non era possibile, anche perché non era, da noi, matura quella che oggi si direbbe «mentalità autarchica». Nondimeno, si veda come si sia comportata, rispetto all'ideale economico dell'approvvigionamento interno, questa ditta Lapeyre fondata nel 1906 dal comm. Amedeo Lapeyre, e ora diretta dalla vedova signora Rosa Bernaccino (tutrice del figlio Francesco, laureando in chimica e farmacia).

~

La ditta dedicò il suo primo periodo d'attività al commercio e alla produzione di specialità medicinali: due rami importanti, il primo dei quali riguardava precisamente la vendita di prodotti importati direttamente dalla Francia; il secondo, la fabbricazione, nei laboratori milanesi dell'azienda, di specialità quali, per citare le più note: lo *Sciroppo Famel* e l'*Uraseptine Rogier*, di cui la ditta possiede tuttora il diritto di marchio per l'Italia.

Ma durante il periodo delle così dette «sanzioni», essa si schierò tra le prime organizzazioni industriali risolute ad attuare un coraggioso piano di autonomia economica, per tutta risposta alla strangolatrice offensiva straniera.

E non furono soltanto parole. Giacché, mentre l'attività d'importazione veniva a decadere, i laboratori di preparazione, già opportunamente attrezzati grazie a previdenza e solerzia di capi, assumevano un considerevole sviluppo, e venivano rapidamente a trovarsi in condizioni atte a sostenere le mutate condizioni di lavoro e di commercio.

Proseguendo, poi, con bella risolutezza, l'attuazione metodica del vasto e complesso programma, la ditta Lapeyre acquistava i marchi di fabbrica della Casa Houdé di Parigi, notissima specialmente per le ricerche sperimentali che le conferiscono meritata autorità nel campo dell'alcaloidoterapia; e si assicurava anche l'esclusività dei marchii della Casa parigina Dumesnil per le specialità *Dermo-plastol* e *Theobromose*, e quelli della Pointet e C. di Vichy per le specialità *Fructine* e *Neutrose*.

Nel tempo medesimo, la ditta provvedeva ad affrancarsi dalla importazione per ciò che riguardava le materie prime necessarie alla fabbricazione dello *Sciroppo Famel*. A tale scopo, si arricchiva d'un grande e moderno impianto per la lavorazione degli alcaloidi dell'oppio, che entrano in giusta misura nella composizione di questo sciroppo ormai popolarissimo e di vasto consumo per la prevenzione e la cura delle malattie respiratorie.

Ora è facile capire che, procedendo di questo passo, la ditta Lapeyre venne a trovarsi nelle condizioni di dovere affrontare ingenti spese, e fornirsi di tali modernissimi attrezzi che assicurassero la graduale ma rigorosa attuazione d'un programma tecnico veramente considerevole. Ed ecco che i laboratori di via C. Goldoni, 39, già di molto ingranditi una volta, nel 1934, per la fabbricazione della nuova specialità *Bagno oculare Optraex*, non furono più sufficienti. Si costruì perciò un nuovo fabbricato, sempre a Milano (via Sismondi, 55), destinato principalmente alla raccolta e alla lavorazione delle materie prime.

Chi voglia, a questo punto, riepilogare troverà che, avendo eliminato quasi del tutto la importazione di specialità confezionate in Francia, la ditta Lapeyre si preparava a sostituire con materie italiane, fin dove le sarà possibile, le materie prime ancora provenienti dall'estero. Ha pertanto affidato ad un valente tecnico il compito di studiare l'eventuale acclimazione e la coltivazione, in Italia e nelle terre dell'Impero, di quelle piante medicinali da cui saranno da ricavare certi principii attivi necessari a questa industria.

È, questa parte del programma, non meno importante di quelle attuate fin qui. E anch'essa sarà tradotta in realtà. Perché così vogliono, a costo di qualunque sacrificio, i Lapeyre che sanno, per diretta esperienza, quali notevolissimi vantaggi, anche di tranquillità e di prestigio, derivino alle singole industrie, e alla stessa economia della Nazione, da un'attenta e costante politica di autarchia.

Perché, infine, bellissima è la meta indicata dal Duce a tutti i centri di produzione, a tutti gl'Italiani degni veramente di questo nome.

M. V. G.



QUALCHE REPARTO DI CONFEZIONE E PREPARAZIONE DI SPECIALITA' MEDICINALI.



L'industria Grafica

GLI INCHIOSTRI DA STAMPA LORILLEUX





Pur se il nome non è italiano, italianissima è questa azienda nelle sue origini, nel suo svolgimento, diciamo, storico, nella sua compagine presente, nella sua attività, nel suo programma.

La Casa Ch. Lorilleux fu precisamente quella che, verso la fine del secolo scorso, immise un cospicuo capitale e impose la sua ragione sociale all'antica e reputata ditta degli Orsenigo fondata nel 1816 da Carlo Orsenigo e Angelo Belluschi, con sede modesta in via Borghetto di Porta Comasina (l'odierna via Varese).

Era, allora, questa fabbrica d'inchiostri da stampa, legata a principii tecnici e industriali che sentivano della empiria del secolo, quando uomini e non macchine eseguivano la fabbricazione. Ma era, rispetto alla cronologia, la seconda fabbrica del mondo (preceduta da quella di Monaco di Baviera, e seguita da quelle di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti).

Nel 1850, sentì il bisogno d'ampliarsi, e si trasferì nello stradone di Santa Teresa (l'odierna via Moscova). Alquanto progredita nella organizzazione tecnica, fu la fornitrice della Imperial Regia Tipografia del Lombardo-Veneto, e delle principali tipografie di quegli Stati italiani. Ma due anni dopo, passata sotto la guida di Francesco Orsenigo, figlio del fondatore, fece un buon passo avanti, rispondendo alle mutate esigenze dei tempi più evoluti, con l'impianto di alcune macchine. L'unificazione della Penisola, con le sue conseguenze particolarmente attinenti al libero e copioso scambio di idee fra regione e regione, determinò un nuovo progresso nella industria Orsenigo, la quale, se volle mettersi in condizioni di rispondere alle sempre crescenti richieste del suo prodotto, dovette valersi dei capitali della Casa Lorilleux (nel 1879, Carlo Orsenigo era succeduto al padre Francesco).

~

Questa, sommariamente narrata, la storia di un'industria italiana che oggi ha, come direttore generale, il cav. Francesco Orsenigo, e come direttore tecnico il dott. Camillo Orsenigo, ambedue discendenti dal fondatore.

Ma ciò che importa notare è il fatto che la Ditta Lorilleux, ha voluto mantenere, attraverso le fasi laboriose del suo svolgimento, l'italianità della propria origine e dei propri intendimenti. Intendimenti che, nel presente periodo di battaglia economica intesa a realizzare per la Nazione un assetto di indipendenza, informano l'attività di questo centro industriale che, in fatto d'inchiostri tipografici, assolve per più della metà la richiesta del Paese.

Bontà del prodotto, via via affinatosi nei molti anni di esperienze, ed affermatosi anche in molti paesi stranieri. Ne sono riprova i riconoscimenti e i premii assegnati alla Ditta Lorilleux nelle principali esposizioni del mondo.

Ora chi consideri la grande varietà dei moderni usi tipografici, che implica naturalmente una corrispondente varietà d'inchiostri e di tinte, intende quanto ricca debba essere la produzione di questo organismo, e perciò quanto complessa la sua attività industriale.

Ma una produzione che sia ricca, e non perfetta, non può aspirare a progredire, e tanto meno a concorrere a una politica di autarchia nazionale. Qui, a Dergano, invece, nel grande opificio Lorilleux, la scienza chimica posta al servizio dell'industria, fa sì che ogni singolare progresso scientifico venga sùbito applicato alla fabbricazione di questi inchiostri tipografici; come, d'altra parte, vigila assiduamente che i prodotti mantengano quel costante grado di eccellenza, che fu ed è la ragione del loro successo.

Tra questi prodotti, due sono speciali, come quelli che soltanto le più importanti fabbriche d'inchiostri hanno: le lacche e i pigmenti i quali costituiscono la base alla preparazione degl'inchiostri colorati.

Il ciclo di produzione qui si svolge secondo un ritmo certamente diverso da quello seguito nel modesto laboratorio degli Orsenigo, più di cent'anni fa; ma comunque uguale in quella che diremmo la polarità verso un altissimo scopo di politica industriale.

Questo ritmo è segnato dai bàttiti delle macchine modernissime, ma anche dagli scatti del progresso di questa industria italiana verso i fini di autonomia assegnati al proprio sforzo. E non ci pare che siano di molto estranee a codesto sforzo, le molte provvidenze ai lavoratori della ditta, attuate da questi dirigenti che, fra l'altro, hanno messo a disposizione di ciascun operaio un appezzamento di terreno di 150 mq., da coltivare e da sfruttare per il vitto quotidiano.

~

A ogni modo, è necessario che certi residui di esterofilia industriale scompaiano in questa Italia dalle immense risorse di genio e di operosità. I celebrati inchiostri da stampa stranieri, non sono — credetelo — superiori ai nostri inchiostri. I quali hanno il pregio di esser fabbricati con materie prime italiane, come quelli della Ditta Lorilleux che da oltre 120 anni, lavora, studia e progredisce.

M. V. G.



CURRENTI CALAMO...

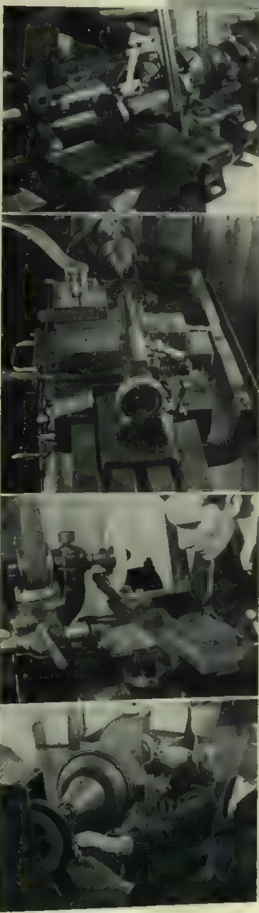
UNA PENNA CHE NON DÀ PENA



Il nuovo Stabilimento di Arona che comincerà a funzionare nel corrente mese di aprile

Pensate un po': se uno spiritello maligno dovesse privarci oggi di una piccola cosa, della penna stilografica, in quanti fastidi ci ritroveremmo. Come per tante altre comodità cui la vita moderna ci ha abituati, noi non badiamo più a quel gingillo che si affaccia al taschino del nostro panciotto; usiamo la stilografica senza ricordarci dei tempi in cui il pennino spuntato della sala di scrittura in albergo ci faceva tribolare e il calamaio del caffè di provincia ci forniva una specie di poltiglia nerastra che avrebbe voluto essere inchiostro. Oggi in ogni luogo, in ogni momento abbiamo pronti il pennino adatto alla nostra mano e l'inchiostro che più ci piace per scorrevolezza e colore. Le parole volano via sul foglio come uno stormo di rondini.

Quello di scrivere rapido e pulito non è soltanto un desiderio nostro, di noi che abbiamo sempre fretta, ma fu anche dei nostri antenati. Già nel secolo XVII qualcuno si era posto il problema della penna a serbatoio; troviamo infatti nelle *Erquickstunden* di Schwender la descrizione di una penna d'oca contenente inchiostro. Nel 1657 si parla in Francia di penne d'argento con le quali si può scrivere un'intera pagina senza ricorrere al calamaio e di tali penne si fa cenno in un libro del Bion (1725) ed anche in alcune memorie di Caterina II. Il primo brevetto di una penna a serbatoio con cannuccia, pennino metallico e capsula viene rilasciato in Inghilterra a F. B. Folsch nel 1809, a questo tien dietro l'altro ugualmente inglese dello Scheffer (1819). Negli anni che seguono i perfezionamenti arrivano sempre più frequenti e gli studi intorno al piccolo ma non facile problema s'intensificano ad opera dei tecnici di ogni paese. È nel 1824 che la Germania ci dà i primi pennini d'oro e dopo poco in Inghilterra si cominciano a fabbricare quelli con la punta di Iridium. Si era tuttavia a quel tempo ben lontani dalla perfezione raggiunta soltanto un secolo dopo. La prima penna stilografica simile a quella che noi usiamo fu creata dall'americano L. E. Waterman nel 1884. Qualche anno più tardi sorse nel Wisconsin la fabbrica del Parker. Non mancarono da principio le solite diffidenze per la cosa nuova e soltanto ai primi del nostro secolo la stilografica cominciò a entrare nell'uso generale. In Italia a quel tempo la penna a serbatoio era considerata come un oggetto di lusso inquantoché i pochi esemplari che arrivavano dall'estero avevano un prezzo assai elevato. Si ebbe così poca fiducia nel successo che il mettersi a fabbricare penne stilografiche non parve a molti una lucrosa impresa. Le prime iniziative non si ebbero di conseguenza che verso il 1915, tempo, come si vede, tutt'altro che remoto.



Dall'alto in basso: *Macchina automatica per forare, filettare e tagliare i corpi di penna. - Rettifica delle superfici esterne. - Reparto costruzioni utensili. - Macchine pulitrici.*

Oggi anche per la produzione delle penne stilografiche l'Italia fa da sé. Il caso ci ha portato nei giorni scorsi in un paese che gode la sua maggior fama non per dar penne ma ali agli intrepidi volatori italiani: a Sesto Calende. A due passi di lì, a Castelletto Ticino, abbiamo avuto occasione di conoscere un industriale che a buon diritto può essere considerato un pioniere della stilografica in Italia. Questa figura di tenace e intelligente produttore merita di essere conosciuta.

Giuseppe Zannini che noi abbiamo trovato nella sua bella casa tutta tuffata tra piante fiorite, era ancora giovanissimo quando nella natìa Schio gli capitò tra le mani una penna stilografica. Un parente tornato dall'America glie ne aveva fatto dono. Giovane d'anni, ma già preparato ai duri cimenti della vita, Giuseppe Zannini ebbe sin da allora l'idea di dare origine a quell'industria nella quale il suo nome doveva poi acquistare tanta notorietà. Si potrebbe dunque dire che la stilografica «Ancora» è nata nel [illegible], ma poiché non sono le intenzioni che contano nella vita, bensì i fatti, sarà opportuno andar cauti nel fissare date. Giuseppe Zannini fermo nell'idea di costruire una penna a serbatoio italiana si trovò a dover affrontare tante e tali difficoltà da fiaccare la volontà più tenace. Passarono così alcuni anni prima ch'egli potesse realizzare il suo progetto e la realizzazione da principio non fu che parziale. La costruzione si riduceva al montaggio di pezzi importati: Zannini non era soddisfatto. Eppure occorreva accettare la situazione qual'era: chiedeva materie prime, cercava macchinario per rendere autarchica la sua penna «Ancora» e in Italia a quel tempo non riusciva a trovare che poco o nulla. Ci sono uomini cui gli ostacoli rafforzano la volontà: Giuseppe Zannini è di questi. Senza mai cedere un metro del terreno conquistato, da buon combattente, egli rimase su ogni posizione raggiunta soltanto per prepararsi a una nuova avanzata. Anni lunghi e lavoro duro, ma finalmente, la vittoria arrise al nostro coraggioso industriale.

La penna «Ancora» è oggi tra le più perfette costruite non soltanto in Italia ma anche in Europa e in America.

Per arrivare a questo risultato Giuseppe Zannini ha lavorato con rara intelligenza, con sicura perizia, con fede instancabile. La penna «Ancora» che noi vediamo nelle vetrine delle cartolerie di lusso, dei negozi specializzati e di quelli dove si vendono i più fini oggetti da regalo, la penna «Ancora» così spiccante nella lucidatura e nella sagomatura da colpire subito l'occhio della persona di buon gusto esce da uno stabilimento che per attrezzatura non ha niente da invidiare a quelli più noti nel campo della meccanica di precisione. Giuseppe Zannini, tecnico appassionato, ha ideato egli stesso talune speciali macchine per ottenere, ad esempio, filettature che garantiscono l'impossibilità di usura, per costruire conduttori d'inchiostro così perfetti da assicurare il regolare afflusso al pennino. Il pregio maggiore della penna «Ancora» è tuttavia per noi questo: che essa è costruita con macchinario italiano, con materie prime italiane, da maestranze e tecnici italiani. Tanto italiani quest'ultimi da essere poi i sei figliuoli dello Zannini stesso. Cresciuti alla scuola di un lavoratore fuori classe qual'è il loro padre, sono essi che seguono con assiduo occhio la produzione e la migliorano continuamente coi più moderni accorgimenti e ritrovati tecnico-scientifici. Il pennino d'oro ch'è parte vitale della stilografica e che nell'«Ancora» è veramente prezioso per la sua perfezione si fabbrica da una mastranza specializzata sotto la guida esperta di un Zannini junior. Di questo successo autarchico i creatori della penna «Ancora» vanno giustamente orgogliosi.

—

Tutte queste cose Giuseppe Zannini ci dice e ci mostra passando da un reparto all'altro del suo stabilimento. I suoi sei ragazzi assieme a noi lo seguono con sul viso un'espressione di ammirato affetto. A vedere come il lavoro ferve qui continuo e disciplinato, così tra la maestranza maschile come tra quella femminile, si è indotti a pensare che ormai Giuseppe Zannini sia pago dell'opera sua e, benché ancora giovane, pensi a riposare sugli allori. Niente di più sbagliato. È egli stesso che ci trae d'inganno a questo riguardo.

— Sì, è vero — egli ci dice — che il mio sogno autarchico si è pienamente realizzato, è vero che l'«Ancora» mi viene oggi richiesta da molti paesi dell'estero; tutto ciò mi conforta e mi fa anche, ve lo dico con sincerità, un po' orgoglioso, ma io voglio andare oltre. La vita è progresso. A giorni il nuovo stabilimento di Arona inizierà il lavoro.

Confessiamo che questa notizia ci meraviglia un po'. Un nuovo stabilimento? Cominciamo a credere che siano nel giusto coloro i quali sostengono che oggi si scriva assai più che non si legga. Un nuovo e più grande stabilimento? Proprio così: sorgerà ad Arona, su una vasta area con maestranza e produzione raddoppiate. La penna «Ancora» uscirà dallo stabilimento di Arona in nuovi tipi, in nuove delicatissime tonalità di colori, solida come può essere una stilografica lavorata dal tondello pieno di Eternite, ricca nelle sue artistiche guarnizioni d'oro: una penna insomma che riunirà in sé la bellezza, la signorilità e lo stile delle cose italiane. La penna più degna di rappresentare e riassumere il sogno industriale di Giuseppe Zannini.

R. F.



ALL'INSEGNA DELLA BELLEZZA E DEL PROFUMO



Sala di macerazione per profumi.

All'avventurosa vita di Coty che, in molti episodi, ha quasi un sapore di fiaba, ricorre inconsciamente il pensiero ogniqualvolta, passando per Viale Certosa, poco prima dell'imbocco dell'Autostrada, si scorge, fra il tumultuoso rifiorire dei nuovi fabbricati della più grande Milano, il grazioso e modernissimo stabilimento della Società Anonima Italiana che porta il suo nome.

E veramente la storia dell'inizio della fama e della fortuna di Coty può cominciare con le parole che iniziano tutte le fiabe e tutte le leggende: C'era una volta...

VERITA' CHE PARE LEGGENDA — C'era una volta a Parigi, in tempi ormai lontani, un giovane a tutti ignoto il quale, lavorando notte e giorno, provando e riprovando, con tenacia e volontà mirabili, era riuscito a creare un profumo di rosa diverso da ogni altro.

Quando ritenne di aver finalmente raggiunta la perfezione voluta, pensò il giovane di offrire la sua creazione al più importante magazzino di mode della capitale. Ma i grandi direttori sono quasi sempre inaccessibili come gli antichi Dei e occorse molto tempo, molta pazienza, molta perseveranza e molta insistenza prima che l'inventore potesse ottenere il permesso di presentarsi e consegnare per l'esame una bottiglia ripiena del liquido odoroso.

Dopo qualche giorno — e furono giorni di combattute speranze e di indicibili ansie — il giovane venne invitato a ripresentarsi. — Andando all'appuntamento egli pregustava già la gioia del trionfo, tanto vive erano in lui la certezza del successo e la fiducia nel profumo da lui creato. L'attendeva invece la più amara delle delusioni.

Un inserviente gallonato, restituendogli, a nome del Direttore la bottiglia di profumo ancora ravvolta nella vecchia carta, gli disse, solenne e fatidico come sogliono essere gli inservienti che portano una livrea e fanno la voce del padrone:

— Riprendete il vostro profumo; i nostri esperti non lo ritengono sufficentemente adatto per il prestigio e il nome del nostro grande magazzino.

— Ma l'hanno almeno provato? — si attentò di domandare il giovane.

— Vi ripeto che il vostro profumo non ci interessa — rispose reciso e altezzoso l'inserviente, porgendogli l'ormai inutile bottiglia.

Confuso e avvilito nel veder crollare in un momento tutte le sue rosee speranze, il giovane porse le mani per prendere la bottiglia, ma nella sua confusione non riuscì ad afferrarla saldamente. Gli sfuggì dalle mani e si infranse al suolo, spargendo tutto l'odoroso contenuto sul pavimento.

Al colmo dell'avvilimento, il giovane non riuscì che ad articolare qualche scusa e si allontanò frettolosamente, mentre il vasto locale si andava intanto saturando di una delicata fragranza di rose come fosse stato magicamente convertito in una serra fiorita.

Il giorno dopo il profumo scaturito dalla bottiglia infranta riempiva ancora, soave e persistente, il magazzino del quale aveva impregnato l'aria, gli addobbi, i mobili e le merci. Deliziosamente sorpresa, la

vasta clientela che, in ogni ora si affollava davanti ai banchi di vendita, chiedeva insistentemante la nuova essenza di rose del cui effluvio era pieno il locale e che le signore, in contrasto con gli esperti, trovavano deliziosamente differente da ogni altro profumo di rosa.

Da quel giorno il nome, ancora oscuro, di Coty corse sulla bocca di tutte le più belle donne di Parigi. È il nome che ricorre, da anni ormai, sulla bocca delle donne di tutto il mondo, perché significa perfezione nell'arte del profumo e nella creazione di prodotti di bellezza.

IL LIRICO DEI PROFUMI. — Coty meritava questo successo e questa fama perché fu veramente un ricercatore paziente e sapiente di tutte le migliori amalgame delle varie essenze di fiori e di frutti, per renderle in profumi elettissimi.

Coty è stato, più che un chimico, un lirico dei profumi. Come il poeta sa scegliere le parole più adatte per esaltare il proprio pensiero e dar forma ai voli della sua fantasia, così Coty ha saputo scegliere, fra le materie che gli offriva la natura, quelle essenze particolari che formano il segreto delle sue creazioni.

Dopo la clamorosa affermazione dei prodotti Coty in tutto il mondo, era logico e naturale, che anche in Italia avesse sede uno stabilimento per la produzione dei prodotti di bellezza Coty, per il consumo degli italiani.

Nacque così nel 1933 la Società Anonima Italiana Coty, con sede e stabilimenti in Roma. Previdenza felice, perché questa società ha così il vanto di aver concorso, prima del tempo, al piano dell'Autarchia Italiana, con la produzione in Italia, con maestranze e materie italiane, dei prodotti di bellezza necessari al mercato interno.

Data la sempre crescente richiesta e, in dipendenza appunto del piano Autarchico dell'Economia Italiana, ben presto però gli stabilimenti di Roma si dimostravano insufficienti e non completamente rispondenti alle necessità di una intensa produzione e fu per questo che la Direzione della Coty Italiana decise di chiudere gli stabilimenti di Roma troppo angusti per costruire uno più ampio in Milano.

Abbiamo detto di proposito costruire e non adattare. Questo nuovo stabilimento Coty di Viale Certosa è stato infatti predisposto, prima ancora di essere fabbricato, con una precisa e razionale disposizione di ogni ambiente perché lo svolgimento della lavorazione non fosse ritardato da difficoltà di ordine edilizio, ma potesse procedere, rapido ed ordinato, secondo la naturale interdipendenza delle varie lavorazioni.

Si innalzò così un grazioso fabbricato di elegante semplicità, nello stile sobriamente moderno, chiaro, spazioso, ben aereato, dove tutto è ordine, lucentezza, pulizia, come si conviene appunto alla casa che dalla metamorfosi dei fiori e dei frutti trae le essenze deliziose che sono l'espressione più alta della signorilità, dell'eleganza e della bellezza.

Ma se può essere facile descrivere l'ambiente è, per contrario, quasi impossibile nar-





Sopra. [redacted] *di macerazione per acque di Colonia.* - Qui sotto: *Mescolatrice per cipria.*



Qui sopra *riempimento flaconi* - Sotto: *una Sala di confezione.*

rare, in poche ed affrettate righe, il complesso delle svariate lavorazioni che sono necessarie per creare un profumo o un qualunque prodotto di bellezza. Trasformare la fragranza di un fiore in un inebriante profumo è un travaglio non molto dissimile da quello compiuto misteriosamente dalla natura nelle viscere della terra per la formazione di un diamante o di una qualunque pietra preziosa. La sola differenza fra i due processi è forse costituita soltanto dal fatto che la natura opera per caso, mentre un qualsiasi profumo è frutto dell'ingegno umano che lo ricerca e lo crea, in laboratorio, con prove e controprove di difficili amalgame e dosature, dopo una lunga tortura degli elementi, forzati a spremere il meglio della loro intima essenza.

Non chiediamo alla natura come crei i fiori e come ad essi dia la loro particolare fragranza. È un segreto che essa gelosamente conserva. Non attentiamoci, noi profani, di entrare nei segreti di come si interpretano e realizzano difficili ricette. È difficile infatti, e, se anche non lo fosse, sarebbe troppo lungo il dare l'esatto quadro di tutte le interessanti particolarità che presenta uno stabilimento di questo genere, dove tutti i più moderni accorgimenti sono stati impiegati e sfruttati.

Basterà una rapida descrizione di come si producono certi profumi o certi prodotti di bellezza per dare una sufficiente idea della novità e della complessità di questa lavorazione.

LA CIPRIA... A 1200 KM. L'ORA. — Molti crederanno ad esempio, che la cipria sia fabbricata in un modo qualunque, macinando e quindi impastando le materie necessarie.

Niente di più lontano dalla realtà.

La cipria nasce come una duna di finissima sabbia, da un reale ciclone. I vari ingredienti che la compongono vengono cioè immessi nell'enorme serbatoio di una ingegnosa macchina che si chiama appunto Ciclone, e viene fatta turbinare, per ore, alla fantastica velocità di 1200 chilometri all'ora. Essa acquista così, non solo quella mirabile finezza che la rende impalpabile e le dà la proprietà di una assoluta aderenza, ma ogni suo infinitesimale granello viene saturato del suo particolare profumo. Quando il vortice si ferma, la cipria passa automaticamente ad un'altra macchina ove si deposita e quindi, messa in scatola, è pronta per l'uso.

L'acqua di Colonia ha pure un suo particolare sistema di fabbricazione per poter essere prodotta con quella finezza di profumo e quella forza delicata che la rende una delle migliori del mondo.

Per il solo filtramento e decantamento essa deve rimanere nei grandi serbatoi, che occupano tutto un vasto salone, da tre a dodici mesi, a diverse temperature. E solo quando tutto questo tempo è passato, può venire pompata nel salone soprastante per essere racchiusa negli eleganti e delicati flaconi che conoscete. Ma non è tutto, perfino i flaconi prima di venire adoperati vengono con ogni cura lavati successivamente in acido, in alcool, in acqua e vaporizzati poi col profumo che dovranno contenere

Vi sono profumi che prima di ottenere in laboratorio la delicata gradazione voluta, costarono centinaia di mi-





gliaia di lire in lunghe e difficili esperienze di gabinetto. Altri richiedono l'impiego del fantastico numero di 320 essenze diverse.

Da questi dati è facile comprendere, non solo la difficoltà di produrre un profumo, ma l'imponente e meraviglioso complesso organizzativo che è stato necessario studiare e attuare dagli esperti e dai dirigenti, sia dal lato produzione che da quello commerciale, perché questo nuovo stabilimento rispondesse in tutto e in ogni sua parte al fine per il quale veniva eretto.

LUSSO E BELLEZZA. — La produzione italiana Coty contempla due rami completamente diversi: i profumi propriamente detti di lusso e i prodotti di bellezza, come le creme, le ciprie, i rossetti, i pastelli, le matite delle labbra ecc.

Nel solo ramo profumi esistono due differenti categorie: profumi ai fiori che riproducono l'odore caratteristico di taluni tra i fiori più soavi e fragranti e i *bouquets*. La traduzione in «mazzi di fiori» non è esatta anche se è molto significativa. I *bouquets* sono infatti composizioni di profumi che non esistono singolarmente in natura, ma sono creati con sapiente amalgame di varie sostanze odorifere. Il genio di Coty è stato grande appunto in questi ed a questi deve principalmente la sua fama e la sua fortuna.

Infatti, mentre tutti gli altri ricercatori di profumi non giunsero a trovarne più di uno o due che effettivamente fossero vere e proprie creazioni, Coty ne ha composti una intera collana, ognuno dei quali sarebbe bastato a formare la fama dell'inventore.

I loro nomi: *Chypre, A' Suma, Aimant, Emeraude, Effleurt, Styx, Or, Origan, Paris, Vertige* sono conosciuti in tutto il mondo e danno veramente l'idea di un regno incantato dove è dolce perdersi e sognare perché il sogno, avvivato dal profumo, diventa realtà e tutte le cose acquistano un loro musicale respiro che si unisce e si converte in un'unica fragranza, dolce e inebriante.

E tutti questi profumi, semplici o composti, giacciono in lunghe file ordinate negli spaziosi e ordinatissimi magazzini, ancora allo stato di materia prima, o già racchiusi nelle confezioni, distinti e catalogati dalle artistiche etichette che ne dicono il nome e la qualità e ne garantiscono la genuinità.

Questa, per sommi capi, quella che potrebbe esser chiamata la fucina dei profumi. Ma accanto alle sale di lavorazione, l'organizzazione dello stabilimento della Coty italiana ha allineato altri reparti ed altri ambienti di ordine subordinato, ma egualmente importanti. Vale la pena di percorrerli, sia pure rapidamente, anche perché dimostrano come i dirigenti dello stabilimento nulla hanno dimenticato o tralasciato.

La sala di medicazione, quella delle madri nutrici dotata di sei culle, un'ampia cucina per la preparazione del pranzo per impiegati ed operai, ogni categoria dei quali ha un ampio refettorio, spogliatoi e gabinetti per le donne, spogliatoi per gli uomini. Tutto insomma quello che l'igiene, le leggi sanitarie e sindacali e le convenienze richiedono in uno stabilimento che dà lavoro a molte persone.

Con l'erezione di questo stabilimento, la Coty si è messa alla pari con la sede più antica di Parigi e con quelle degli altri stati del mondo. Può vivere cioè di vita propria e assolutamente indipendente, come organismo a sé. Entra quindi di diritto, secondo la sua categoria, nel novero delle sane industrie italiane che, per il piano autarchico voluto, attuato e strenuamente difeso dal Regime Fascista, dimostrano come in ogni campo, anche in quello dei profumi più fini, l'Italia possa realmente fare da sé.

E mentre salutiamo Coty, non col nome d'arte, ma con il suo italianissimo, di Francesco Maria Spotturno, come il genio a cui si deve la ragione d'essere dello stabilimento di Viale Certosa rompiamo idealmente una bottiglia del vecchio e sempre nuovo profumo: *Rose Jacqueminot*, esprimendo l'augurio che, come ha portato fortuna al suo inventore, la porti anche all'organizzazione italiana che da lui ripete il nome famoso nel mondo: Coty.

g. b



Qui sopra: Magazzino spedizioni
Sotto: una Sala di confezione e un Magazzino prodotti finiti





L'INDUSTRIA DELLE CONFEZIONI FEMMINILI DI SERIE IN ITALIA

Si può ben dire, che, alla fine del secolo scorso non esistesse in Italia un'industria dell'abbigliamento femminile. Tutto quanto si riferiva agli oggetti di vestiario muliebre, o era considerato alla stregua di un'arte applicata (costumi d'elezione, destinati a particolari usi: teatro, ricorrenze storiche e mondane), o si limitava a un lavoro casalingo condotto sulla guida delle nozioni apprese nelle scuole e nei convitti, dalle donne, che s'industriavano privatamente in tal senso.

Ma, tanto codesto lavoro, quanto le iniziative — pur degne di considerazione — dei nuclei di artigiani regionali — non potevano certamente sopperire al fabbisogno del Paese: donde la necessità di una importazione su vasta scala, dai mercati stranieri, e precisamente da quelli di Vienna e Berlino per le confezioni classiche, e di Parigi per quelle di lusso o di alta moda.



E inoltre: l'accentuarsi del fenomeno dell'urbanesimo, mettendo le masse a più diretto contatto con le esigenze della vita moderna, ne affinava i gusti e, quanto all'elemento femminile, lo distoglieva da certe cure domestiche non indispensabili. Da ciò, un arresto nella produzione casalinga delle vestimenta muliebri, e l'affermarsi di una nascente industria nazionale, circoscritta però a poche fabbriche degne di tal nome.

Le sanzioni, con la loro imperativa conseguenza per noi, di dover riuscire, nel più breve tempo possibile, a soddisfare il consumo interno con prodotti nazionali; e la provvidenziale azione coordinatrice dell'Ente Nazionale della Moda, contribuirono a far sì che tutte le industrie nazionali delle confezioni — sia di serie, che di lusso (alta moda) — assommassero i loro sforzi e s'impegnassero ad affrancare, sia pur gradualmente, il Paese dalla importazione.

Ora, grazie anche alla efficace collaborazione dell'industria tessile — che in pochi mesi ha realizzato progressi giganteschi — la situazione è già profondamente mutata. Le confezioni di produzione nazionale si sono imposte per il loro buon gusto e la tecnica impeccabile; e per ciò stesso, nulla hanno da invidiare ai prodotti delle più celebrate case estere; ché, anzi, se ne è iniziata l'esportazione con lusinghieri risultati.

Una delle più importanti fabbriche nazionali di confezioni femminili, di serie e di lusso, è la *SOC. AN. LO PRESTI, TURBA & C.* (Fabbrica Italiana Abbigliamento Signora) di Milano, ben conosciuta sotto la sigla della sua ragione sociale: F. I. A. S.

Questo è indubbiamente il primo organismo che seppe porre su basi industriali la fabbricazione delle confezioni femminili, superando in breve tempo difficoltà tecniche iniziali non lievi, dato che nel 1919 — quando l'azienda fu fondata — non esistevano né maestranze né condizioni ambientali propizie.

L'affermazione di tale Società fu rapida e sicura perché puntò subito su due obiettivi: 1) perfezione tecnica dei capi prodotti, ottenuta attraverso una progressiva selezione della mano d'opera e dei materiali impiegati; 2) importanza sempre maggiore delle proprie collezioni, affinché, attraverso la varietà dei tipi, la scelta severa dei modelli, lo studio dei prezzi, potessero rappresentare pei negozianti una fonte apprezzabile d'informazione relativamente alle esigenze delle loro vendite.

Il miglioramento della produzione, fu, per la F. I. A. S. un cànone costante, talché dalla fabbricazione dei capi femminili di serie, passò a quella dei modelli di media e alta moda, che da qualche anno vengono esportati; e inoltre, assecondando le richieste dei clienti (negozianti), si dedicò anche alle confezioni per bambini, e alla biancheria.



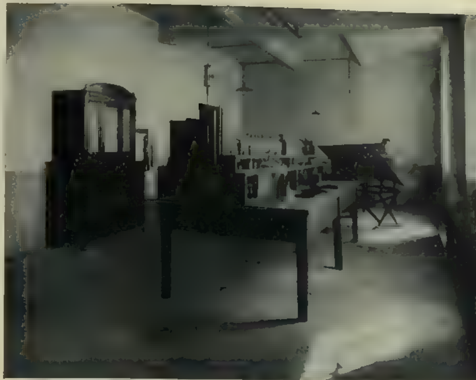
SOCIETÀ ANONIMA
LO PRESTI TURBA & C.
(F. I. A. S.)
Via Vignola 12 - Milano



La sua organizzazione è oggi ben distinta in quattro settori:

CONFEZIONI DI SERIE PER SIGNORA;
MODELLI DI MEDIA E ALTA MODA;
CONFEZIONI PER BAMBINI E BAMBINE;
BIANCHERIA PER SIGNORA E NEONATI;

La XIX Fiera Campionaria di Milano (Padiglione dei tessili e dell'abbigliamento) troverà — come sempre, da quando la Fiera è sorta — la *SOC. AN. LO PRESTI, TURBA & C.* pronta a dimostrare la sua vitalità e l'importanza della sua organizzazione esemplare.





CONQUISTE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

«LA COROZITE»

Iniziando questa serie di considerazioni sulla entità industriale d'un organismo che già meritò e merita tuttavia l'attenzione dei tecnici e anche di profani, riteniamo opportuno rammentare che l'Industria Bottoniera ha sempre rappresentato una importante branca fra le tipiche produzioni italiane. La S. A. Corozite tuttavia fu la prima fabbrica in Italia che riuscì a produrre bottoni da «Masse plastiche» pressate ed adatti alla moda maschile.

Infatti questa Ditta, iniziatasi sino dal 1925 sotto la denominazione «Prodotti Italiani Corozite» (P.I.C.), trasformatasi poi nel 1931 nella attuale Soc. An. Corozite, con stabilimento in Gorlago (Prov. Bergamo) ottiene, mediante un ingegnoso procedimento brevettato, materia plastica dall'albumina nera nazionale

È interessante fare a questo punto osservare come la maggior parte dei bottoni per la moda maschile, venne in Italia sempre prodotta con materia prima di provenienza estera. La S. A. Corozite invece produce bottoni con *materia prima esclusivamente italiana.* Infatti nessuna materia prima, nessun ingrediente di provenienza estera, entra a far parte del suo ciclo di lavorazione; i suoi prodotti ormai apprezzati da tutta la vasta clientela, offrono assoluta garanzia di robustezza, perfetta finitura, lucentezza, ed inattaccabilità dal tarlo. La tecnica moderna e speciali suoi sistemi brevettati permettono inoltre di dare a questi bottoni le tinte richieste dal consumo.

Ci è inoltre grato il ricordare che appunto per tali sue intrinseche qualità di robustezza e perfetta finitura, l'on. Ministero della Guerra fu indotto da ben tre anni ad adottare i Bottoni di Corozite nei diversi tipi in uso presso le forze armate, nominando anzi questo stabilimento, unico fra le fabbriche di tali bottoni, stabilimento ausiliario, non appena ebbero inizio le sanzioni

I suddetti vantaggi, derivanti dall'uso di materia prima nazionale, hanno poi maggior rilievo quando si considera che i bottoni di Corozite vengono esportati in quasi tutti i principali mercati mondiali, esportazione che per il suo non indifferente volume, contribuisce non poco al maggior procacciamento di divise estere, senza nessuna relativa, anche minima, controspesa all'Estero

In questa tipica ed importante fabbrica si producono pure i Bottoni di Cornol, e cioè bottoni di corno stampato. Anche tale tipo di bottone, ormai assolutamente perfetto, ha ottenuto largo e sempre crescente consenso fra la clientela, apportando in tale modo un non indifferente vantaggio all'economia nazionale, se si considera che tale bottone era prima esclusivamente importato dall'Estero

La S. A. Corozite per la tipica ed interessante sua produzione, unica in Europa, merita così un largo plauso per avere risolto nel senso più autarchico la sua produzione bottoniera; il suo stabilimento di Gorlago, attrezzato nel modo il più moderno, con un laboratorio chimico perfettamente organizzato, col suo macchinario capace di lavorazione in grande serie, dà lavoro a circa 300 operai. La sua organizzazione commerciale, capacità produttiva, ed il sempre crescente apprezzamento dei suoi prodotti sia da parte della clientela nazionale che di quella estera, la fanno ormai annoverare fra le Ditte che di conquista in conquista, porteranno l'Industria italiana ad attingere la mèta finale: un assetto di economia degna del Secolo del Duce



Qui sopra: *Reparto per la foratura dei bottoni.* - In alto a sinistra: *Particolare del Laboratorio di Chimica.* - In alto a destra: *Accumulatori di pressione.*



LA GRANDE MANIFATTURA STELLA PER LE PELLI AL CROMO

Subordinata, com'è, ai principii di autonomia economica, che oggi devono presiedere all'attività industriale di tutto il paese, questa grande Manifattura per la concia al cromo costituisce un'altra forza della nostra politica.

Il comm. Giuseppe Stella, fondatore dell'azienda, non avrebbe potuto non sentire l'orgoglio della missione affidatagli come italiano e come industriale (dal 1927 egli è membro del Consiglio e della Giunta della Federazione provinciale fascista dell'Industria di Milano, ramo conceria). Ed ecco che alle porte di Milano, in Corsico Milanese, si lavora disciplinatamente e italianamente, si prende parte cioè, coi fatti, alla pacifica battaglia, da cui non è lecito esimersi nemmeno al semplice consumatore, ché anzi egli vi rappresenta un prezioso elemento; si producono pelli conciate (vitelli e vacchette al cromo, neri e colorati; o naturali, lisci e graniti; per sandali, articoli tecnici, pelletterie varie, scarpe impermeabili da montagna, per uso di caccia, di sport, ecc.; e anche a concia vegetale) che sostengono vantaggiosamente il confronto coi migliori prodotti affini delle grandi industrie americane, francesi e tedesche.

Perciò è che la loro affermazione in patria e nelle colonie è saldissima. E qui conviene aggiungere che la manifattura Stella fu forse la prima, in Italia, a praticare la concia al cromo.

—

In queste amplissime sale che ospitano le grandi macchine, gli attrezzi moderni e i tini enormi, avviene una trasformazione che per certi aspetti ha del favoloso.

Le pelli, così come provengono dalla macellazione, vengono ricevute, contrassegnate e ripartite in «lotti» nel così detto «magazzino del crudo». Da qui passano nel salone della «calce» dove principia quel complesso ciclo di lavorazione, che, tra calcinazione e depilazione, scarnitura e purgatura, lavatura e concia, asciugatura e rasatura, tintura ed essiccatura, si avvia alla conclusione nel reparto delle macchine palissonatrici che stirano le pelli su telai di legno. Seguono altre operazioni di rifinitura, per cui le pelli vengono lucidate, pomellate, spazzolate, e, quando occorra, anche impresse a disegni, mediante speciali macchine a caldo con matrici di acciaio; poi ancora stirate, scontornate, misurate e classificate.

Ed ecco nuovi «lotti» di pelli bellissime, nere e colorate, tutte contrassegnate da una stella, che sui vari mercati si faranno distinguere da molte altre, per i loro pregi, specialmente di concia e di serica morbidezza.

Bontà di materie prime, precisione di formule, intelligenza d'uomini, modernità di macchine e d'impianti, hanno concorso alla formazione di questo eccellente prodotto italiano.

—

Alla vendita e alla diffusione del quale, concorre poi in giusta misura una organizzazione commerciale degna dei tempi e di una grande industria com'è questa degli Stella.

Diciamo degli Stella, perché l'azienda è anche affidata alla collaborazione di sei figli del comm. Giuseppe Stella (Aldo, Gino, Enzo, Enea, Angelo e dottor Remo che dirige il moderno laboratorio chimico).

Ora questa collaborazione tra padre e figli, suffragata da quella tra dirigenti e dipendenti, imprime alla ditta un carattere di ammirevole familiarità, e diciamo anche di omogeneità nello svolgimento dell'importante programma industriale.

Una grande famiglia, ciascun membro della quale assolve, meglio che possa, il proprio compito, di conserva con gli altri, in un'atmosfera di reciproca fiducia e cordialità: ecco che cos'è la compagine di questa Manifattura, per ciò che riguarda il complesso degli uomini che, gradatamente ma sicuramente la spingono verso sempre migliori destini.

Compiuta la visita allo stabilimento, noi sentiamo meglio che la Nazione può davvero contare sulla potenza di industrie come questa.

Il comm. Giuseppe Stella interviene in buon punto per darci conferma delle sue idealità, condivise dai suoi figli e collaboratori: far di tutto perché il gran principio politico ed economico del «bastare a sé stessi» abbia l'attuazione più piena, e nel più breve tempo possibile, e quindi senza le perplessità o le sottigliezze dei pàvidi o dei cavillatori dai quali ben poco può sperare l'avvenire della Patria fascista.

M. V. G.

ITALIANITÀ DELL'INDUSTRIA RADIOELETTRICA



ALLOCCHIO BACCHINI & C.

INGEGNERI COSTRUTTORI









Quando ancora i nostri bisogni di apparecchiature elettriche, nella serie molteplice dei loro tipi, erano strettamente legati, e diciamo pure asserviti, alla produzione industriale straniera, e quando ancora il nome di «autarchia» era soltanto registrato da alcuni dizionari della Lingua; una ditta italiana sorgeva, si organizzava, intraprendeva la costruzione di quelle macchine, di quei congegni, di quegli strumenti che avrebbero dovuto alleviare, nel ramo particolare, la nostra economia e la nostra riputazione da un grave giogo, a tutti visibile, da pochi sofferto.

Ora, a distanza di oltre vent'anni dall'inizio della sua italianissima attività, la ditta Allocchio, Bacchini e C., Ingegneri-Costruttori, può dirsi orgogliosa della lotta, dello sforzo, della invincibile costanza; e annoverare, con intenso compiacimento, le affermazioni e le vittorie riportate nei vari campi della propria attività.

Attività molteplice, però sempre nel campo delle misure e delle telecomunicazioni, sorretta da una esperienza ricchissima, da una esemplare preparazione scientifica, da una organizzazione tecnica invidiabile, da un'attrezzatura perfetta in ogni parte.

Visitare il grande stabilimento milanese di Corso Sempione, testé riorganizzato per dare un più comodo e razionale assetto al reparto radio e specialmente ai laboratori ricerche per radiocomunicazioni, da molti anni diretto dall'ing. E. Gnesutta, significa, per l'osservatore non del tutto estraneo al progresso rapido, incessante, delle applicazioni elettriche, e al concatenarsi dei fatti economici con l'attività industriale; significa ammirare un grande centro di energie atto veramente a sostenere una parte notevolissima nella dura battaglia della indipendenza economica, proclamata dal Duce e affidata agl'Italiani migliori.

Qui dentro si può valutar meglio il prezioso contributo offerto da questa complessa azienda alle nostre Legioni in terra africana, e alle più significative vittorie dell'Ala fascista (citiamo, per modo d'esempio: la Traversata atlantica del 1931, la Crociera del Decennale 1933, il volo Istres-Damasco-Parigi del 1937, il volo Italia-Brasile del 1938: imprese, codeste, per le quali vennero adoperate stazioni trasmittenti radio, tipo R. Aeronautica, costruite nelle officine Allocchio e Bacchini).

In alto a sinistra: uno dei Gerenti, l'ing. Bacchini; a destra e qui sopra fotografie di reparti; qui sotto la nuova facciata dello stabilimento di Corso Sempione a Milano



Qui dentro, meglio intendiamo, compiutamente rivelateci dall'ing. dott. Cesare Bacchini e dall'ing. commendatore dott. A. Allocchio, la volontà d'intensificare gli sforzi e il fervore per mantenere al Paese, e migliorare sempre più, una gelosa supremazia ormai fuori discussione.

Ed ecco, per il ramo radioelettrico, oltre al normale allestimento d'impianti per radiotrasmissione (radiofari, apparecchi per microonde, per ricerche minerarie a onde corte, ecc.) l'iniziata costruzione di trasmettitori telegrafici fino a 15 kw e di complete stazioni radiofoniche trasmittenti, delle quali la ditta è fornitrice dei Ministeri dell'Interno, della Cultura Popolare, della Guerra, delle Poste, della Marina, e dell'E.I.A.R. Ed ecco, in piena efficienza, la consueta fabbricazione degli strumenti di misura (oscillometri, ondametri, modulometri, pirometri e termometri per aeroplani; a proposito di questi ultimi notiamo trattarsi di una applicazione nuova relativa al controllo della temperatura dei motori e dei gas di scarico); delle apparecchiature elettriche (per le applicazioni più varie, e per il corredo di laboratori radio); degli apparecchi di radiofonia circolare (ricevitori normali e per automobili, radiofonografi, amplificatori per cinema e per impianti ripetitori, ecc.). Tutti prodotti che si avvantaggiano in sommo grado di quello che chiameremo lo «stile scientifico» adottato nella costruzione dalla Società Allocchio, Bacchini e C., e che pertanto godono di una saldissima riputazione presso enti governativi e aziende industriali, oltre che di sempre più largo consenso da parte di autorevoli [illegible]

—

L'esiguità dello spazio non ci consente di considerare più ampiamente le benemerenze, e sopra tutto la serietà industriale ch'è anche caratteristica della ditta di cui ci siamo occupati per rapidi cenni.

Non sarà inutile, però, ribadire il concetto secondo il quale, nella ditta Allocchio, Bacchini e C., si ha da vedere, oltre che un'antesignana dell'industria elettrica nazionale, anche una coraggiosa assertrice del dovere — precipuo dovere — che hanno i costruttori italiani, di attuare con bella tenacia e concordia di sforzi i grandi principii di una benintesa indipendenza.

L'ISTITUTO DI STUDI SUI DERIVATI VEGETALI

(FONDAZIONE ALDO VENEZIANI)

In una Memoria pubblicata sugli « Atti e Memorie della Società di Scienze e Lettere di Genova » l'insigne farmacologo professor Alberico Benedicenti, illustrava gli scopi dell'*Istituto di Studi sui Derivati Vegetali*, scrivendo.

« In un mio recente articolo « Medicamenti rari e costosi dei tempi passati » scrivevo: « Il falso concetto che il farmaco quanto più è complicato, raro, misterioso nella sua composizione e di prezzo elevato tanto più debba essere efficace è rimasto sempre nella pratica medica e ancora non è cancellato ». È questo falso concetto che ha fatto dimenticare droghe comuni, ma di non dubbia efficacia terapeutica le quali erano in passato largamente usate; è questo falso concetto che ha fatto spesso trascurare un serio studio di piante medicinali nostrane dalle quali certo si potranno ottenere farmaci preziosi

In verità in Germania, in Russia, in Francia, si pubblicano ogni giorno, nei giornali scientifici, numerosi lavori su piante e droghe di quei paesi, ma anche in Italia la fitoterapia nazionale ha i suoi valorosi studiosi e cultori; i Laboratorii Universitari di Farmacologia da me successivamente diretti hanno spesso contribuito a queste indagini con lo studio, fra l'altro, della Digitale coltivata in Italia, dell'Aloe di Sicilia, dell'Oppio di Puglia, della Scilla di Homs, e così via.

Il Capo del Governo, conscio dell'importanza che questi studi hanno anche nei riguardi dell'economia nazionale, ha per tramite del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, creato una speciale Commissione per lo studio delle piante medicinali nostrane, la quale, presieduta dall'illustre clinico prof. Sabatini, darà alla fitoterapia e all'erboristeria del nostro Paese notevole incremento

Ma qui voglio aggiungere che in questo studio delle piante medicinali non dovremo dimenticare quelle che le nostre Colonie, certo largamente, ci forniranno. S. E. il Maresciallo Italo Balbo, Governatore della Libia, mi ha cortesemente inviato alcune piante di quelle regioni usate da tempo immemorabile dagli indigeni a scopo medicamentoso. Una di queste piante è già stata studiata e sulle altre si inizieranno presto gli esperimenti. E con la Libia anche l'Abissinia, che ha dato alla terapia droghe importantissime come il caffè, la noce di Kola, il Kousso e resine e balsami diversi, potrà fornirci altri importanti rimedi

Tuttavia non bisogna dimenticare che queste indagini fitoterapiche sulle piante del nostro Paese e delle nostre Colonie richiedono ampi mezzi di ricerca e l'opera non del solo chimico e del solo farmacologo, ma anche quella di altri scienziati, noti per la loro competenza in altre branche dello scibile medico. Così, per citare un esempio, solo il batteriologo ci potrà dire se una sostanza sia veramente dotata di proprietà disinfettanti, solo il clinico e lo specialista ci potranno illuminare sulla reale efficacia del farmaco che deve, non dimentichiamolo, entrare nella pratica medica, ed essere giovevole, se non si vuole che la ricerca riesca puramente teorica e sterile

A questi risultati si può giungere col connubio, inspirato a serietà d'intendimenti, fra scienza e industria, quel connubio che è la causa prima del grande sviluppo che l'industria farmaceutica ha preso presso alcune nazioni e specialmente in Germania

L'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali (Fondazione Aldo Veneziani) si è inspirato a questi concetti Esso si prefigge di studiare nuove utilizzazioni della ricca flora del suolo d'Italia e dei cascami dei raccolti agricoli sia nel campo industriale in genere, quanto in quello speciale farmaceutico. La bella fabbrica eretta a Brugherio nei pressi di Milano, i Laboratori scientifici chimico-biologici che la corredano, sufficienti a qualsiasi ricerca, Laboratori che io sono stato chiamato a dirigere, i contatti che, direttamente, o per mio mezzo, si sono allacciati con valorosi cultori della scienza italiana, tutto fa sperare che per quanto riguarda il campo della Fitoterapia si potranno in questo Istituto ottenere utili risultati

I problemi che ci siamo prefissi di studiare sono numerosi. In questa prima Nota dirò intanto del *Citrosil*, ottimo disinfettante a base di essenze di agrumi e di piante aromatiche nostrane, e delle esperienze che sul medesimo sono state eseguite

Le proprietà disinfettanti e antiputride degli olii essenziali, sono note fino dalla più remota antichità Nella Bibbia, nei libri sacri dell'India, nei pàpiri egiziani troviamo fatta menzione di balsami, profumi, essenze diverse

Laboratorio di ricerche

Ma le indagini sulle proprietà terapeutiche e disinfettanti delle essenze non sono mai cessate e anche ai giorni nostri valorosi ricercatori se ne sono occupati; dal Kock al Gleinitz, dal Bokorny al Neuman, dal Cavel al Courmont, al Morel a Cadeac e Meunier, al Pulcher, al Mitolo, allo Spinelli, per tacere di moltissimi altri.

Le piante aromatiche sperimentate, sono state numerose: l'origano, gli agrumi, il timo, la maggiorana, la menta, la salvia, l'eucalipto, la lavandula, la rosa, l'assenzio e tante e tante altre. Chamberland, sul bacillo del tifo, provò l'azione disinfettante di 115 essenze diverse. Però ben presto si è visto che per l'azione battericida e sporicida e per le speciali proprietà terapeutiche a tutte sono preferibili le essenze degli agrumi di cui è così ricco il nostro Paese. E ben lo sapevano i nostri padri. Numerose infatti sono le preparazioni a base di limoni ed aranci che già si trovano ricordate nei ricettari del Medioevo e del Rinascimento e celebre fra tutte fu lo Sciroppo di Mesuè a base di cortecce di naranze (aranci), che si usava largamente contro la peste

Se le essenze di limone, di arancio, di bergamotto, di mandarino sono come rimedi disinfettanti assai preziose, il loro uso non è così facile come appare a prima vista: servirsi, come alcuni anche recentemente hanno fatto, di essenze tali e quali vengono estratte dai frutti o parzialmente rettificate, non è cosa né praticamente attuabile né consigliabile scientificamente Il problema è molto più complesso sia che si consideri dal punto di vista chimico, come da quello biologico e commerciale. Le essenze intanto, non sono corpi semplici, ma invece miscugli molto complessi di diverse sostanze.

Non tutti questi componenti l'essenza sono dotati di uguale azione sull'organismo Alcuni sono utili, altri nocivi. Conviene conservare i primi, eliminare i secondi. A questo mirarono innanzi tutto le ricerche dell'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali.

Laboratorio di ricerche

Così con minuziosi esperimenti si poté stabilire quali fossero le speciali rettificazioni e deterpenazioni che serviranno a questo scopo.

Altre esperienze furono fatte in seguito per individuare, nelle essenze così trattate, i componenti ai quali, in modo speciale, si doveva l'azione battericida, e le ricerche preventive su questo argomento furono eseguite dal prof. Germano Sollazzo dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Milano, che sperimentò non soltanto le essenze e i loro componenti da soli, ma in presenza anche dei vari solventi che dovevano servire a diluirle e a stabilizzarle. Le ricerche sono state estese a varie essenze confermando come sia utile adoperare per la composizione di un prodotto disinfettante non una sola essenza, ma un miscuglio di alcuni costituenti delle diverse essenze, per dare al prodotto azione polivalente sulle varie specie microbiche.

La Farmacologia e la Batteriologia insegnano infatti che una sostanza disinfettante non agisce ugualmente su tutti i germi patogeni, ma che ogni germe ha, per così dire, un disinfettante di elezione verso il quale si dimostra più sensibile che non verso gli altri Non è qui il caso di riferire tutta l'estesa letteratura sull'argomento, ma restando nel campo delle essenze posso citare Morel e Rochaix i quali videro, per esempio, che l'essenza di lavanda sarebbe meno attiva di quella di arancio verso il bacillo del tifo, mentre questo non accade di fronte allo stafilococco piogeno aureo.

Basandosi su questi dati di fatto l'Istituto studiò la più adatta miscela onde raggiungere la polivalente azione disinfettante sui vari germi.

Da quanto fin qui si è detto appare dimostrato che sarebbe possibile ottenere un ottimo disinfettante a base di essenze italiane deterpenandole razionalmente, sceglìendone i diversi componenti a seconda della loro maggiore o minore azione microbicida e mescolandoli poscia opportunamente. Ma un simile disinfettante raggiunge un prezzo così elevato che non può reggere al confronto dello jodio, della formaldeide, del Fenolo. Un largo consumo diviene impossibile, e conseguentemente un forte impiego delle essenze nazionali. È per questo motivo che i tentativi fatti fino ad oggi da altri sperimentatori non hanno condotto ad alcun pratico risultato. Era necessario pertanto aggredire il punto vitale del problema, esaltare cioè il potere disinfettante terapeutico delle essenze in modo da poter ottenere lo stesso effetto con concentrazioni relativamente poco elevate

Questo problema chimico è stato studiato con l'ausilio del prof G. Batta Bonino dell'Università di Bologna e del prof. Riccardo Ciusa dell'Università di Bari, e dopo pazienti e numerose ricerche l'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali ha trovato un procedimento per mezzo del quale i componenti le essenze vengono notevolmente attivati e resi più efficaci nella loro azione Questo nuovo procedimento che non consiste nell'aggiunta di sostanze chimiche, ma è un trattamento chimico-fisico dell'essenza, è stato brevettato, e poiché accresce di ben poco il costo delle essenze stesse si può ben dire abbia risolto brillantemente il problema economico consentendo di raggiungere con basse concentrazioni lo scopo della perfetta disinfezione

Quanto più energica sia l'azione delle essenze attivate in confronto di quelle non trattate appare dalle esperienze del Sollazzo

E qui voglio anche accennare agli interessantissimi studi che il prof. Bonino ha eseguito sulle varie essenze prima e poscia l'attivazione, e sul composto che l'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali ha preparato. Determinando alcune costanti chimico-fisiche, quali ad esempio la viscosità, la tensione superficiale che appare esaminando gli spettri Raman delle diverse soluzioni, egli ha potuto dimostrare come non tutte le essenze vengano in uguale misura trasformate dal sopra ricordato processo d'attivazione e come esso dia al composto finale proprietà speciali e diverse in modo da poterlo considerare non come un semplice miscuglio, ma come un qualche cosa dal punto di vista chimico-fisico veramente caratteristico e definito. Ma queste belle originali ricerche, illustrate da numerose grafiche saranno a suo tempo pubblicate.

Al complesso definito di costituenti tratti da essenze agrumarie nazionali, razionalmente e sinergicamente combinati, il di cui potere microbicida è attivato con uno speciale processo chimico-fisico ideato dall'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali, è stato dato il nome di *Citrosil*

Il suo potere disinfettante è grande avendo un coefficiente fenolico da 23 a 30. Questa variazione è dovuta al minore o maggiore grado di attivazione che gli viene impartita, a seconda degli scopi ai quali il disinfettante è destinato ».

L'Istituto partendo dal principio attivo *Citrosil* ha preparato vari tipi di disinfettanti che le esperienze batteriologiche, farmacologiche e cliniche compiute largamente in varie Università Italiane hanno dimostrato migliori terapeuticamente di altri disinfettanti attualmente in uso

Questo è il primo problema risolto dall'Istituto per utilizzare le essenze nazionali.

Ma l'Istituto in parola non si è arrestato allo studio delle essenze aurantiacee a solo scopo disinfettante, ed ha anche studiata e constatata l'azione dei costituenti di queste ad infiniti scopi terapeutici, allargando poi gli studi sugli agrumi, ai succhi, alle pectine, ecc.

Abbiamo detto che scopo di questo Ente è di trovare l'utilizzazione della nostra flora nel campo della terapia, della disinfezione e della disinfestazione Aggiungeremo che anche nel campo della utilizzazione di residui agricoli l'Istituto ha compiuto studi interessantissimi che raggiungeranno presto realizzazioni veramente Autarchiche nel pensiero e negli scopi

In occasione dell'ultimo Congresso Nazionale di Microbiologia tenutosi a Milano, i numerosi Scienziati convenuti, visitarono i Laboratori di questo Istituto esprimendo la loro ammirazione per la perfetta attrezzatura scientifica di essi — e recentemente la « Rivista Italiana delle Essenze, dei Profumi e delle Piante Officinali » in una nota del suo Redattore Capo, così si esprimeva sull'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali « Un'affermazione che onora l'Italia » — « La maggiore impresa nazionale sorta per la preparazione di prodotti aromaterapici ed in genere per la valorizzazione della ricchissima flora officinale Italiana »



Panorama dei Laboratori di ricerche dell'Istituto di Studi sui Derivati Vegetali

FABBRICHE FORMENTI - CARATE BRIANZA




A sinistra: *Officina meccanica temperafili e maglie d'acciaio.* - A destra. *Riparto trafilerie*

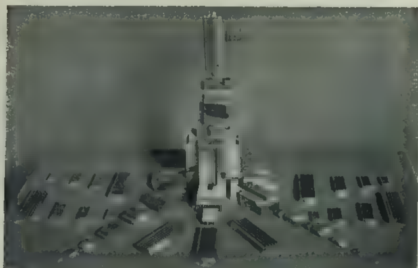


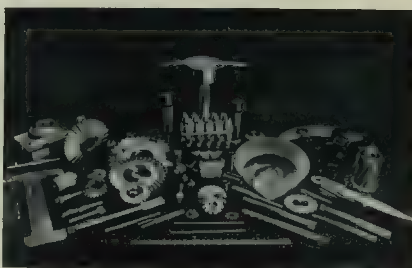

A sinistra: *Riparto tubetti.* - A destra *Cabina elettrica e riparto presse per bobine alluminio per rayon*




A sinistra *Riparto navette* - A destra *Riparto laminatoi*

Le Fabbriche Formenti, con quasi un secolo di vita, fino dalla origine si sono proposte, nel campo della loro attività, di rendere indipendente l'industria italiana da ogni servitù verso l'estero, completando, modificando, ampliando gli impianti in modo che i tessili potessero, ad essa ricorrendo, essere forniti di tutti gli svariati accessori di cui abbisognano. Le sanzioni hanno trovato le Formenti pronte alla lotta, ed il poderoso richiamo del Duce all'autarchia è stato per es-a un comando, cui, con tanto piu entusiasmo obbedirono, in quanto corrispondeva a tutto un programma già in atto per la di cui attuazione non erano stati risparmiati ne studi lunghi e faticosi né spese ingenti Nel campo tessile gli inglesi erano i meglio attrezzati, le loro navette per esempio non temevano concorrenza. Le Formenti si presentarono col loro prodotto e non solo si sono imposte nell'interno, ma altresi all'estero e negli stess. domini inglesi in India specialmente. Le lamelle e le maglie d'acciaio, pure un tempo di provenienza straniera, si produssero in Italia con materiale e fattura eccellenti si aggiunsero quindi le vernici speciali per tubi da banco, per tubetti e per le bobine di alluminio occorrenti alla produzione del rayon Restavano ancora gli anellini per filatura — le punte per carde — i fili per gli scardassi, per ottenere i quali occorrono fili d'acciaio ad alta resistenza, a diametri piccolissimi di grande precisione a tempra costante Le sanzioni avrebbero sinistramente influito sulla produzione tessile se questi prodotti, gravanti sulla bilancia commerciale italiana per parecchi milioni, fossero venuti a mancare, poiché tutti di provenienza inglese e che degli stessi inglesi costituivano un monopolio Fu proprio allora che *le ricerche e gli studi in proposito furono condotti a termine e che le prove industriali diedero i risultati voluti.* Senza indugio furono allestiti i reparti relativi e i fili d'acciaio ad alta resistenza, le punte per carde, gli anellini per filatura, furono messi a disposizione degli industriali tessili nella qualità e quantità occorrenti. Questo ha fatto la Formenti ed altro si propone di fare. Il suo contributo per l'autarchia, nel campo delle sue produzioni, è stato tempestivo ed ha l'orgoglio di poter dire: efficace.





U. L. M. A.

UTENSILI PER LAVORAZIONI MECCANICHE ED AFFINI

Iniziando la propria coraggiosa attività in pieno periodo di «sanzioni», la ditta U.L.M.A. (Via Oglio, 1, Milano) si propose lo scopo di contribuire, per la sua parte, alla indipendenza della Nazione per ciò che riguardava gli utensili destinati a lavorazioni meccaniche di precisione.

In realtà, era sentita, da noi, la mancanza di una congrua produzione nazionale di codesti arnesi, e specialmente di cuscinetti e pettini per filettare con filiera a scatto automatico.

Ora, questi tipi di utensili devono rispondere, come ben sanno i tecnici, a particolari esigenze di precisione. Debbono infatti essere perfetti, quanto al profilo dei filetti; e costruiti con quote minime di tolleranza. Ma la maggior difficoltà di costruzione consiste nel sottoporli a un adeguato trattamento termico che conferisca loro la maggior resistenza possibile al logoramento (usura), evitandone nel tempo stesso la fragilità. Da ciò, è facile intendere che soltanto dopo lunghe e controllate esperienze, la ditta poté risolvere in modo veramente soddisfacente i particolari problemi inerenti appunto alla delicata produzione della propria industria.

~

Questa produzione ora è perfetta, grazie anche alla mirabile attrezzatura di cui dispongono le officine U.L.M.A.

Ecco cuscinetti e pettini, destinati a filettare viti e bulloni. In verità, essi sostituiscono un antiquato procedimento che determinava grande lentezza e difetto di precisione nella filettatura delle viti. Questa parte della meccanica richiede invece una estrema precisione. Ecco perché nello stabilimento U.L.M.A. i pezzi in lavorazione passano alternamente dalle macchine ai delicatissimi strumenti di controllo. Si vuol dire, che, prima di passare a ciascuna delle fasi successive di lavorazione, vengono sottoposti ad attento esame. Hanno veramente qualcosa di implacabile e di magico al tempo stesso, questi strumenti che saggiano la durezza dei pezzi già sottoposti alla tempera; questi congegni che ne verificano lo stato di levigatezza; questi altri che controllano il profilo della sottilissima dentatura di acciaio, ingrandita 50 volte: profilo che ha da combaciare con appositi grafici mediante uno speciale sistema di proiezione luminosa; e poi ancora questi meccanismi che accertano le dimensioni dei pezzi in millesimi di millimetro.

Attraentissime, degne di un descrittore valente, sono la varietà e la fredda bellezza di queste macchine e di questi ordegni disposti secondo uno scrupoloso ordine relativo al ciclo di lavorazione che i pezzi han da seguire.

Qui la scienza offre veramente un godimento estetico. Un grande occhio fisso, il piròmetro, controlla di 10 in 10 centigradi le temperature (fino a 1350 gradi) del forno in cui si compie la trasformazione molecolare del pezzo. Piccole macchine mordono, tagliano, forano, piallano, scontornano i lucidi arnesi che, di mano in mano, squadrati, intaccati, osservati dagli ottimetri o dalle lenti luminose degli apparecchi di controllo, vanno assumendo la lor forma definitiva e il loro grado di perfezione intrinseca, secondo l'uso cui sono destinati. Gli operai, attenti metodici precisi, sorvegliano il lavoro delle macchine, suggerendo loro quella misurata disciplina che esse non potrebbero ricevere se non dalla intelligenza umana.

È la muta collaborazione di uomini e macchine, è rapida e bella come un gesto di volontà creatrice.

~

Avendo assolto l'importante compito di fabbricare un prodotto di qualità superiore, la U.L.M.A., giustamente orgogliosa di questa certezza, si prepara a svolgere un'altra importante parte del suo programma iniziale: l'esportazione.

È confortante, per intanto, il fatto che questa azienda è in grado di rispondere a qualsiasi richiesta da parte della industria nazionale. Prima, richieste di questo genere dovevano esser fatte all'estero.

Ma la U.L.M.A. fabbrica anche utensileria speciale a disegno, frese di tutti i tipi, lisciatoi, creatori per filettare ed a modulo, seghe circolari, calibri tondi, lisci, sagomati e a forcella. E presto verrà tempo in cui altri prodotti affini, non ancora costruiti in Italia, usciranno da questo centro di produzione, a cui i dirigenti hanno assegnato un còmpito pienamente rispondente ai fini di autonomia industriale, e quindi economica, della Nazione.

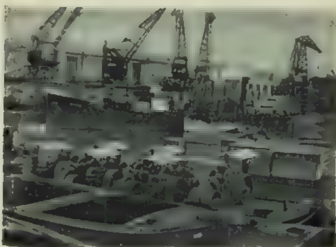
Còmpito non facile, ma allettante per industriali italiani che sentano la nobiltà dei loro sforzi e dei loro intendimenti.



Visione del reparto macchine. - In alto, vari tipi di pettini fabbricati e altri utensili e calibri di precisione

Soc. Naz. delle **OFFICINE** di **SAVIGLIANO** TORINO









KEMNARULLI - Società Anonima

VIA COMPAGNONI 33 - TEL. 55793 - MILANO

La Soc. An. Kemnarulli (via Compagnoni, 33 - tel. 55-793 - Milano) ha procurato, alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano Torino, la licenza di fabbricazione di rulli compressori stradali a motore Diesel-Kemna.

Ad essa pertanto è affidata la rappresentanza e la vendita esclusiva, per l'Italia, l'Impero e le Colonie, dei rulli costruiti da un potente organismo industriale come le Officine di Savigliano

La produzione di queste officine è continua, e perciò comprende i più vari tipi di rulli compressori stradali, in tutti i pesi di servizio, per ogni uso, per ogni esigenza, senza eccezione alcuna.

Ora si noti che, per ogni parte di codeste macchine — dalla più insignificante vite di serraggio, al grande motore Diesel *completo* — è adoperato esclusivamente materiale italiano. E si ponga mente al fatto che la «Savigliano» può intensificare la sua produzione in modo da fornire, ogni mese, più di trenta macchine complete, mentre il fabbisogno medio annuale del Regno e dell'Impero si aggira intorno ai cento rulli. Il che significa che tale fabbisogno può essere coperto integralmente dalla sola «Savigliano», senza, perciò, che si renda necessaria alcuna forma di importazione dall'estero.

Ecco, allora, perché non appaiono né opportune né giustificabili quelle domande di licenza per la importazione di rulli compressori destinati all'A. O. I., suffragate principalmente dal pretesto che non sia possibile avere buone macchine nazionali.

E diciamo pure che tali domande sono anche contrarie alla effettiva condizione del mercato italiano, dannose alla nostra economia generale, addirittura perniciose al conseguimento di quell'autarchia che il Duce ha fissata come una necessità e una meta radiosa per la Nazione.

Autarchia alla quale certamente non è possibile contribuire né a forza di retorica né con le buone intenzioni; bensì coi fatti, coi sacrifici, con lo sforzo unanime di tutti gl'Italiani che sentano l'orgoglio di esser tali









GLI STABILIMENTI NEGRONI A CREMONA



La galleria... della morte.

È naturale che l'attuazione di una autarchia si giovi, dapprima, di quei grandi organismi industriali che, per la stessa loro solida struttura, per l'adeguata attrezzatura, per la reputazione di cui godono nel Paese e, infine, per l'attitudine a sviluppare ancor più il ritmo della loro attività, siano in grado di contribuire con la massima efficacia al potenziamento dell'industria patria.

Ognuno vede che questo fatto implica, per le industrie minori, uno stimolo alla emulazione: ed ecco stabilirsi un concerto di attività nazionali, ciascuna entro la propria sfera, da cui non può che risultare un ordinato e progressivo sforzo verso gli scopi, mediati e immediati, che si prefigge la salutare politica del Governo.

Bisogna però, in tema di autarchia, tenere ben presenti le direttive espresse, anche recentemente, in una propria pubblicazione, da S. E. Felice Guarnieri, ministro per gli Scambi e le Valute: «Non sarà mai ripetuto abbastanza; autarchia non significa isolamento sul terreno degli scambi internazionali. L'autarchia non è un sistema rigido e statico, ma elastico e dinamico che spinge le forze economiche a trarre partito da tutte le risorse interne naturali e derivate, della Nazione e dell'Impero, potenziandole al massimo ai fini nazionali indicati dal Duce. L'obbiettivo fondamentale non si raggiunge contenendo solo le importazioni, ma occorre potenziare al massimo le partite attive della nostra bilancia dei pagamenti. Tra queste, in primo luogo, *l'esportazione*».

Potenziamento della industria nazionale e sviluppo massimo delle esportazioni, costituirono sempre lo stimolo della instancabile attività del cav. *Pietro Negroni*, creatore e animatore della azienda di cui ci occupiamo. Le industrie Negroni, infatti, oltre ad essersi saldamente affermate in Patria, hanno rivolto le massime cure all'incremento della esportazione, perché questa fu anche motivo di patrio orgoglio del cav. Pietro Negroni.

Il grande salumificio cremonese che si intitola dal compianto fondatore, cav. Pietro Negroni, ed è ora diretto con perizia ed alacrità dal figlio dott. Paolo, è appunto uno di quegli efficienti organismi dei quali dicevamo in principio. È tale perché il suo fondatore, già membro delle Corporazioni e dirigente Sindacale, spirito aperto alla visione di una vasta e potente industria salumiera italiana che si affermasse in Patria e fuori, seppe assegnare alla sua azienda un ampio programma di svolgimento, degno dei tempi e degli scopi. È tale perché, nei molti anni della sua attività, si è orientato verso lo stato presente, che è quello di una azienda complessa nei servizi, moderna negli attrezzi, spiccatamente italiana nelle provvidenze ai suoi lavoratori.

A proposito di tutto ciò, qui si vorrebbe venire ai particolari, interessantissimi; se tanto fosse consentito dall'indole dello scritto, e anche dallo spazio. Ed ecco, per tanto, alcune sommarie notizie, mercé le quali il lettore possa almeno farsi un'idea chiara dell'importanza di questo centro cremonese di produzione industriale.

E qui è bene ricordare, per incidenza, che Cremona, provincia eminentemente agricola, vincitrice della «Battaglia del grano», ha avuto, per l'opera del cav. Pietro Negroni, un degno coronamento anche industriale ad una tipica ed importante forma di valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura, attraverso la creazione e lo sviluppo del Salumificio, tenuto conto che l'allevamento in grande dei suini forma una considerevole attività di complemento all'agricoltura.

Si tratta principalmente di quei prodotti, ghiotti e prelibati, che si fanno giustamente apprezzare su tutte le mense italiane, dalle sontuose alle modeste, e su molte delle straniere, dove la marca Negroni è indice certo di qualità superiore.

Si tratta di quei «salumi Negroni» che l'industria moderna ottiene attraverso un ricco



Il fondatore: cav. Pietro Negroni



Il salone dei giganti.

procedimento razionale, le cui fasi rispondono ad altrettante precise esigenze di ordine tecnico e anche igienico.

Nello stabilimento Negroni, che occupa 50.000 mq. di superficie, e dispone di altrettanto terreno fabbricabile, sono occupati 600 lavoratori.

I suini destinati alla macellazione vi affluiscono in numero stragrande per mezzo di autotreni della ditta stessa, e dalle stalle di raccolta passano al reparto di macellazione elettrica che è quanto di più moderno si possa pensare. Attraverso, poi, i reparti di depilazione, squartatura e scarnificazione, si riducono al reparto cernita, da cui i diversi « pezzi » vengono avviati ad altri speciali reparti nei quali si preparano i rinomati salami di ogni tipo, gli zamponi, le mortadelle, le soppressate, i prosciutti e moltissimi altri prodotti atti a soddisfare i gusti di ogni paese, a cominciare da quelli dei così detti buongustai, che sono piuttosto difficili e puntigliosi.

Degna di rilievo è la confezione di alcuni prodotti in iscatola, il che permette la conservazione di certi « salati misti » che costituiscono l'ottimo antipasto di ogni stagione e di ogni latitudine.

Si pensi inoltre al numero considerevole degli impianti frigoriferi ed alla loro potenza, alla varietà grande delle macchine. Nondimeno, il salumificio Negroni è sempre una industria di vasto assorbimento di mano d'opera, dove la macchina non ha mai soppiantato il lavoratore, ma piuttosto ne ha alleviato la fatica, e ciò per un sentimento di umana solidarietà che è nobile tradizione della famiglia Negroni.

Fra i reparti sussidiari, pur essi modernamente attrezzati, vanno segnalati: la lavanderia, la falegnameria, per la fabbricazione di innumerevoli cassette, l'officina meccanica, il reparto canestrai, il reparto spedizioni, che dispone d'una perfetta organizzazione per ciò che riguarda lo smistamento, sui diversi mercati nazionali ed esteri, della cospicua produzione.

Ma è notabile il fatto che in questa azienda nulla veramente si perde. Vogliamo dire che setole, sangue, grasso, ossa, e ogni altro elemento dell'animale macellato, trovano il giusto e completo sfruttamento industriale. Qui si conduce un'attenta lotta contro gli sprechi di materie che sono invece avviate verso altri campi dell'industria nazionale, per esservi utilizzate.

E per accennare alla cosa più importante, ecco il laboratorio chimico, personalmente diretto dal dott. Paolo Negroni. Vi si fanno controlli, ricerche sperimentali, e vi si sfruttano — in conformità ai nostri piani autarchici — organi ed elementi anatomici derivanti dalle macellazioni, per trarne prodotti destinati alle ulteriori preparazioni opoterapiche e farmaceutiche.

I procedimenti sono in parte nuovi e dovuti alle ricerche ed agli esperimenti che, in questo reparto, compiono in collaborazione scientifica il dott. Paolo Negroni e i professori Crippa e Gallotti della R. Università di Pavia.

E in questo reparto si preparano anche prodotti chimici per la concia dei cuoi, mordenti per l'industria tessile, ecc.

~

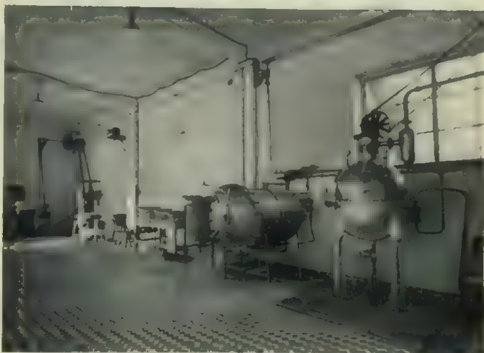
Una menzione a parte meritano i Caseifici *S. A. Fratelli Negroni*, azienda collaterale al salumificio, sorta nel 1913, col solo caseificio di Cà del Botto (Comune di Olmeneta) per iniziativa dello stesso cav. Pietro Negroni, e trasformatasi in società anonima nel 1935.

Ora essa dispone di sei caseifici dislocati nelle Provincie di Cremona e di Bergamo, e di uno stabilimento a S. Vito di Casalbuttano, oltre che di un vasto allevamento di suini, tipica industria complementare a quella dei caseifici.

La sua potenza produttiva consente una lavorazione giornaliera di 500 quintali di latte, che si trasformano nei più vari e squisiti prodotti (grana, emmenthal, sbrinz, provoloni, scamorze, burro in genere, burro salato in iscatola per i mercati dell'A. O. I., formaggio grattugiato per l'approvvigionamento dei sommergibili).



Gabinetto chimico di prove e analisi



Un reparto chimico di lavorazione.



Una sala macchine.

Una parte cospicua di questa produzione trova collocamento all'estero, perché anche questa azienda — come il Salumificio Negroni — è tipicamente esportatrice

Ma si vuol porre in grande evidenza una specialità detta « pasta filata » (per provoloni, provolette, ecc.) che si è benissimo affermata sui mercati esteri, e specialmente su quelli del Nord America. L'esportazione annua di questa pasta è ora di oltre 5000 casse, contro le 300 del 1933

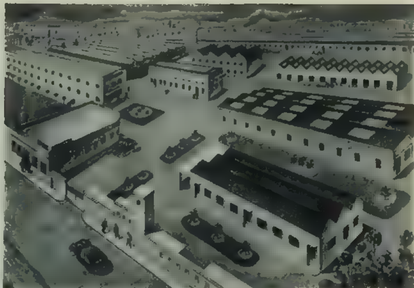
Una perfetta organizzazione commerciale, che si vale di una fitta rete di rappresentanze e di depositi, una speciale attrezzatura tecnica per le forniture militari in Patria e nell'Impero, e l'impianto di San Vito per la lavorazione del burro, completano la compagine di questa azienda, saggiamente amministrata dal dott. Paolo Negroni (presidente), sig. Enrico Negroni fu Andrea (consigliere delegato), e signor Francesco Achilli (consigliere).

~

Ora è facile capire quale forza rappresenti, nella vasta rete industriale del nostro Paese, un organismo sano, forte, in armonia coi tempi, come è quello che abbiamo — sia pur brevemente — illustrato. Ed ecco perché, a parte le « velutià » di indole gastronomica che esso può dare ai commensali di ogni Paese (e non mancano gli elogi di poeti estemporanei, in forma di ditirambi), certo è che il gruppo industriale Negroni costituisce un caposaldo della industria salumiera italiana, e quindi una forza della nostra politica autarchica che toccherà certamente la mèta.

L'AUTARCHIA RAGGIUNTA ANCHE NEL CAMPO DEL GIOCATTOLO MECCANICO

PADOVA SEDE DELLA PIÙ GRANDE INDUSTRIA



I giocattoli, primo motivo di sorriso pei bimbi, sono sempre esistiti, fin dai tempi più remoti ed anche presso i popoli selvaggi. Tanto i balocchi rudimentali, sovente creati dai bambini stessi, che i più moderni ritrovati della scienza, hanno sempre avuto, fra l'altro, lo scopo di formare il carattere dei fanciulli, di rivelarne le attitudini, e di contribuire alla loro attività fisica ed intellettuale. Dai primissimi giocattoli, che ebbero strette relazioni con gli amuleti, alle rozze figurine in legno e in argilla del Medioevo; dai raffinati ed artistici oggetti del Rinascimento, alle ingegnose imitazioni della scienza moderna, che volge il gusto verso la perfezione meccanica, prevalgono però sempre, apprezzati più che mai, ed a provare, in fondo, l'immutabilità dei gusti infantili di tutti i tempi, quei giocattoli, che sono sempre i medesimi, divenuti ormai tradizionali, accanto ai quali nascono e sono destinati a morire tutti gli altri che riflettono epoche e voghe passeggere, incrementando così e rinnovando sempre questa importante branca dell'industria mondiale.

L'industria del giocattolo, in Italia, ebbe inizio verso il 1870 con l'impianto della prima fabbrica di bambole a Canneto sull'Oglio (Mantova) sviluppatasi gradatamente, tanto da potersi classificare oggi una fra le più importanti.

Verso il 1919 a Torino sorse il primo stabilimento industrialmente specializzato nella fabbricazione di bambole di stoffa. Nelle varie città d'Italia sorsero pure in quell'epoca attività industriali ed artigiane dedicate principalmente alla lavorazione di bambole, animali di stoffa ed altri balocchi di legno, cartapesta ecc. soltanto qualche anno prima di tale epoca sorse qualche lavorazione di giocattoli di metallo ma è solo nel 1920 che in Italia ci si dedica, industrialmente, alla fabbricazione del giocattolo meccanico di metallo, per il quale prima il mercato nazionale doveva quasi completamente dipendere dall'estero.

Infatti è l'INGAP di Padova (Industria Nazionale Giocattoli Automatici) che segna per la Nazione Italiana il punto di partenza di questa importante branca industriale del giocattolo.

Sorta nel 1920, con dieci operai ed in pochi locali, in un breve volger di tempo questa importante Casa si è imposta all'ammirazione del pubblico e dei competenti producendo quel giocattolo meccanico di metallo che sembrava per sempre appannaggio della secolare industria germanica.

Attualmente in Italia vi sono più di 150 Ditte fabbricanti di giocattoli di cui molte hanno carattere di artigianato, sparse un po' dappertutto ma accentrate specialmente, in ordine di importanza, nel Veneto (Padova, Udine, ecc.), nella Lombardia (Milano, Mantova, Brescia, Como, ecc.), nel Piemonte (Torino), nel Lazio (Roma), nella Campania (Napoli), in Toscana (Firenze), ecc.

Oggi l'INGAP occupa 600 operai e produce ben 450 differenti modelli di giocattoli ed il suo stabilimento si sviluppa in un'area di 15.000 mq.

L'attrezzatura industriale e la organizzazione commerciale di questa Ditta può far testo nel suo campo.

Ampie, luminose sale di lavoro, macchinario numerosissimo e tecnicamente perfetto, sempre aggiornato con i più recenti progressi della scienza e della tecnica, maestranze specializzate permettono a questa importante Casa di dare una produzione accuratissima e perfetta, tale da controbattere con successo la concorrenza straniera.

Numerosissimi premi e diplomi e la classifica «fuori concorso» in tantissime manifestazioni italiane, dimostrano che l'INGAP ha compiuto in questi primi lustri di vita progressi tali che bene auspicano per il suo immancabile avvenire.

Oggi che la Nazione impegna tutte le sue forze per la battaglia dell'*Autarchia*, l'INGAP è in primissima fila ed ha cooperato efficacemente ad impedire l'esodo di decine di milioni all'estero, dando anche ai *Bimbi Italiani Giocattoli Italiani*.

L'INGAP dà oggi ai bimbi italiani una serie copiosissima di giocattoli: automobili da corsa, berline aerodinamiche, motociclette, carri armati, cannoni, autoscale, tranvai, mitragliatrici, telefoni, tamburi, roulettes (girelle), idrovolanti, idroplani, autoscale, giroplani, cinematografi a pellicola, cucine, batterie di alluminio per cucina e da tavola, carrelli laccati da karkadè, farfalle, treni con binario, giostre, fuoribordo, trottole, pistole, littorine, autotreni, secchielli, innaffiatoi, passasabbia, stampini, palette, rastrelli e tutta una gamma di genialità ammirevole che è l'espressione più genuina della capacità del lavoro italiano.

L'INGAP con la sua produzione italianissima è all'avanguardia, seguace di ogni progresso in tutti i campi, ed onora veramente l'industria italiana.

Le cifre più sopra esposte dimostrano chiaramente che, come ha detto il Duce, «l'Italia fa da sé».

La battaglia quindi per l'*Autarchia* anche nel campo del giocattolo, iniziata durante le sanzioni, è oggi un fatto compiuto. L'alta passione e la modernissima ed aperta attività che anima i Titolari di questa italianissima industria, i signori nobb. Anselmi cav. uff. Anselmo e cav. Tullio, danno sicuro affidamento che l'ascesa sarà continuata con quel ritmo dinamico che sino ad oggi ha caratterizzato il suo meraviglioso sviluppo.

Ma un altro lato dell'intelligente attività dei signori nobb. Anselmi va segnalata, fedeli al verbo mussoliniano di *andare verso il popolo* e cioè le cure da loro dedicate all'assistenza morale di tutti i propri dipendenti perché possano sentire quanta importanza vien data alla loro collaborazione, al loro diuturno lavoro compiuto con pieno e cosciente entusiasmo. È di quest'anno l'inaugurazione della «Casa dell'operaio» modernissimo fabbricato dove tutti gli operai trovano ogni comodità, spogliatoi ampi e sani, refettori assai confortevoli, sale di riunione per i dopolavoristi, sale di allattamento e dove ore gaie sono passate fra un turno e l'altro di lavoro.

Andare verso il popolo con solidarietà fascista dando la possibilità di guadagno anche con un modesto lavoro, è il motto che guida sempre in ogni loro attività, i signori Anselmi, benemeriti industriali italiani, creatori in Italia di questa geniale attività.





Dall'alto in basso: *Veduta dello Stabilimento INGAP - La sala macchine tranciatura e stampaggio - La sala montaggio - L'uscita dei 600 operai*

LA BANCA D'ITALIA E L'AUTARCHIA

All'assemblea generale dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia, il Governatore dott. Vincenzo Azzolini lesse la relazione sull'esercizio 1937. Riteniamo interessante riportarne un breve sunto con particolare menzione di quei periodi che col problema dell'autarchia hanno attinenza.

«*Il rallentamento verificatosi sulla fine del 1937 nella ripresa economica mondiale può attribuirsi, per alcuni Paesi, ad una evoluzione inevitabile e chiaramente comprensibile, in vista delle molteplici ragioni che consigliano l'adozione di politiche economiche intese al raggiungimento del massimo grado di autonomia.*

I vincoli tra economia e politica si sono affermati in maniera più evidente nel perseguimento, da parte di numerosi Stati, di sistemi di autarchia economica nazionale o imperiale e la disciplina degli scambi con l'estero è diventata parte di una più vasta opera di indirizzo dell'attività economica quando, sia la struttura economica interna, sia la situazione della bilancia dei pagamenti, sono apparse nel loro pieno valore di dati fondamentali dei rapporti di forza tra gli Stati.

Guidato dall'esperienza del periodo sanzionista e dalla considerazione delle deficienze del nostro sistema agricolo-industriale, il Governo fascista ha indirizzato verso l'autarchia l'attività produttiva nazionale e l'azione disciplinatrice degli organi corporativi e della pubblica amministrazione che ad essa presiedono.

Se l'assedio economico è stato l'evento determinante che ha segnato l'inizio di una nuova fase storica per l'economia italiana dominata, come proclamò il Duce in Campidoglio, dal postulato di «realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione», questa necessità essenziale appare ancor più evidente e inderogabile alla luce delle vicende che hanno accompagnato il progredire del paese dalla costituzione del Regno all'impresa imperiale.

Parallelamente all'unificazione politica dell'Italia venne a crearsi la nuova entità economica che ai problemi di carattere interno, già di per se stessi formidabili, vide aggiungersi quelli non meno importanti nascenti dai nuovi rapporti di scambio e di interesse che si intrecciavano con gli altri paesi. Erano evidenti le condizioni di inferiorità dell'Italia, non ricca di abbondanti risorse naturali e, sopratutto, di materie prime essenziali, non dotata di un'attrezzatura economica rispondente ai nuovi bisogni, mentre i paesi, con i quali si stabilivano i contatti, potevano contare su organizzazioni economiche già perfezionate e sperimentate.

D'altra parte da noi, anche per riflesso degli avvenimenti politici, il liberismo economico era considerato come il presupposto intangibile di ogni intesa, mentre all'estero le dottrine protezioniste avevano cominciato ad affermarsi. Gli sforzi tenaci, tendenti a sviluppare le nostre esportazioni tipiche, trovavano sempre maggiori ostacoli e difficoltà pel progresso economico che si affermava negli altri Stati, alcuni dei quali, già nostri buoni clienti, dal più intenso sfruttamento delle risorse nazionali o dalla creazione di vasti imperi coloniali, traevano la possibilità di svincolarsi, almeno in parte, dalle importazioni italiane.

Correnti di traffico che nei primi decenni avevano potuto accrescersi in misura cospicua e avevano permesso di aumentare notevolmente il volume generale degli scambi subirono arresti o diminuzioni che incisero sul nostro potere di acquisto all'estero, strettamente collegato al benessere del popolo italiano.

Inoltre, la corrente emigratoria che, a prescindere da considerazioni d'ordine non strettamente economico, alimentava, attraverso le rimesse, una delle voci più importanti del bilancio dei pagamenti e influiva favorevolmente sulle esportazioni, si è pur essa progressivamente ridotta a proporzioni minime in conseguenza di disposizioni restrittive emanate dagli Stati interessati e di difficoltà di ogni genere, che le sono state opposte.

Oggi gli italiani, che tanto contribuirono allo sviluppo ed alla ricchezza di altri Paesi dando esempio di tenacia e di ammirevole onestà di lavoro, trovano, nella Patria loro e nel suo Impero, sicuro campo di espansione per la loro fattiva operosità; per altre vie, più rispondenti alla nuova dignità del popolo italiano, si compenserà la riduzione del corrispettivo aureo della emigrazione.

Il Duce ha, quindi, interpretato una necessità che sorge dalla storia stessa del nostro Paese affermando che bisogna tendere con ogni sforzo a renderlo nella maggiore misura possibile economicamente indipendente.

Il risultato da raggiungere non consiste meramente nell'approntare i mezzi tecnici della indipendenza economica, bensì nel fare di questa indipendenza uno stabile elemento di equilibrio del sistema economico del Paese e di sviluppo della ricchezza nazionale. Tenendo presenti questi due aspetti, appare evidente come il raggiungimento dell'autarchia debba avvenire attraverso la soluzione di tre ordini principali di problemi: tecnici, organizzativi e finanziari.

L'applicazione della scienza all'industria ha già consentito nel nostro Paese la larga introduzione di processi che utilizzano materie prime e fonti di energia nazionali, sostituendo l'importazione di semilavorati o di prodotti finiti la quale oltre ad imporre erogazione di valuta, suppone una inferiorità o incompletezza della organizzazione industriale interna.

Il problema organizzativo si riassume nella necessità di assicurare un complesso di iniziative coordinate degli organi pubblici e dei produttori, che consegua, nel miglior modo e nel quadro del sistema corporativo, lo sviluppo delle produzioni autarchiche.

Infine la soluzione del problema finanziario è agevolata dall'esistenza di un controllo centrale del sistema creditizio, il quale consentirà di avviare il risparmio agli investimenti che gli organi politici e corporativi siano per indicare come più utili alla realizzazione del sistema autarchico».

La relazione esamina poi l'andamento dei nostri traffici con l'estero, rilevando che sono state ammesse con larghezza all'importazione materie gregge e semilavorate, per porre in grado, fra l'altro, le industrie di soddisfare la maggior domanda all'interno di prodotti finiti, con prodotti nazionali anziché esteri e di accrescere la produzione di merci da destinare all'esportazione, circostanza questa che rispecchia le direttive della politica commerciale, tendenti, attraverso la riduzione delle importazioni di prodotti finiti di diretto consumo e lo sviluppo delle esportazioni, a conseguire un'autarchia indiretta, mediante il compenso valutario fornito dall'aumento delle esportazioni dei prodotti nella cui preparazione quelle materie prime sono impiegate.

Ove si abbia presente, poi, che le larghe importazioni di alcune derrate alimentari hanno avuto carattere di eccezione e che non poche materie gregge estere dovrebbero essere gradatamente sostituite da produzioni nazionali con l'attuazione dei piani di autarchia, l'andamento del commercio estero nel 1937 può essere giudicato sotto una luce meno sfavorevole di quanto non appaia a prima vista dalle cifre. La stessa diminuzione dei prezzi delle esportazioni italiane, espressi in oro, che ha fatto seguito all'allineamento della lira, costituisce una circostanza favorevole alla conquista di più ampi sbocchi all'estero delle nostre produzioni.

La relazione passa, quindi, ad esaminare l'andamento dell'agricoltura e delle industrie nel 1937 che, grazie, fra l'altro alle provvidenze e alle vigili cure del Governo, nonché al perfezionamento dei processi produttivi, ha segnato un miglioramento assai sensibile in quasi tutti i settori.

«*L'azione statale è stata in questi ultimi anni essenzialmente diretta da un lato verso la realizzazione del sistema politico economico imperiale, dall'altro verso il conseguimento dell'autarchia economica nazionale, e le due grandi trasformazioni strutturali in corso hanno accresciuto i bisogni finanziari sia dello Stato che delle imprese private.*

L'azione esercitata dalle emissioni di Buoni del Tesoro, dalle sottoscrizioni al prestito redimibile, dal finanziamento degli ammassi e dall'aumentato bisogno di credito inerente allo sviluppo dell'attività industriale e alla sua trasformazione in senso autarchico, spiegano le modificazioni intervenute nelle operazioni delle aziende di credito, che si compendiano nello sviluppo degli impieghi mediante una più intensa utilizzazione dei mezzi liquidi disponibili, e un più largo ricorso al risconto e alle anticipazioni passive; ricorso agevolato dal possesso di carta in parte dichiarata riscontabile da speciali disposizioni di legge, e dalla larghezza di investimenti in titoli di Stato compiuti dalle aziende di credito negli scorsi anni.

La riforma bancaria, voluta dalla lungimirante visione di Chi guida le nostre fortune, compie in questi giorni i due anni di vita. Notevolissimi e spesso brillanti sono stati i risultati già conseguiti, e non è superfluo ricordare che per essa attuata in un momento di vitale importanza per il nostro Paese, la grande e complessa organizzazione bancaria italiana fu messa in grado di assolvere, senza sviamenti e dispersione di energie, ai compiti che le erano assegnati nella lotta, e di contribuire alla vittoriosa sua conclusione.

Oggi essa provvede ad adattarne la struttura alle necessità dell'altra battaglia che si sta combattendo per il conseguimento dell'indipendenza economica italiana. La riforma bancaria non è, né può essere considerata, completa e definitiva. Potrebbe esserlo solo in una situazione statica, in un Paese che avesse rinunziato ad ogni ulteriore conquista, e tale non è certo il nostro, retto da un regime che mira al futuro, che vuole e sa condurre la Nazione verso mete sempre più alte.

Quali che siano queste méte, man mano che saranno indicate, la struttura bancaria italiana, in continuo divenire, sarà riveduta ed ove occorra adeguata, perché tutti i suoi comparti collaborino, in piena armonia e con assoluta disciplina, al raggiungimento di esse. Nella riforma questo è il solo principio che debba essere considerato immutabile».

Nella relazione viene successivamente esaminato l'andamento dei depositi presso le aziende di credito e la distribuzione del credito per rami di attività economica, quale risulta dalle rilevazioni disposte dall'Ispettorato del credito.

All'esposizione dell'attività e del riordinamento dell'Istituto per la ricostruzione industriale, dell'andamento dei prezzi, del costo della vita, del bilancio dello Stato e della sua circolazione, e infine della Banca dei regolamenti internazionali, seguono le notizie sulle voci di bilancio dell'Istituto.

«La circolazione dei biglietti ammontava al 31 dicembre 1937 a 17 468,1 milioni; alla stessa data si trovavano in circolazione vaglia cambiari e assegni della Banca per 749,5 milioni; la consistenza dei depositi in conto corrente era di 715,3 milioni. In complesso le partite da coprire sommavano quindi a 18.932,9 milioni.

Al 20 marzo la circolazione era scesa a 16.190,2 milioni; il totale delle partite da coprire a 17.818,6 milioni.

Queste cifre stanno ad indicare che, nonostante l'incremento dell'attività produttiva e l'estensione del territorio nel quale circola la lira, in seguito alla conquista ed alla valorizzazione dell'Impero l'aumento della circolazione rispetto all'anno precedente è stato contenuto entro limiti assai ristretti.

Anche dopo il recente aumento dei prezzi, la capacità di acquisto della lira si mantiene superiore a quella di dieci anni fa, subito dopo la stabilizzazione; ed inferiore soltanto a quella che la lira ebbe durante gli anni della depressione economica seguita al 1929. La diminuzione dei biglietti di banca in circolazione, rispetto al 1928, è stata anch'essa poco inferiore alla diminuzione dei prezzi; e tale parallelismo di andamento è garanzia dell'equilibrio della situazione attuale.

Al 31 dicembre 1937, la riserva costituita a garanzia dei biglietti in circolazione e degli altri impegni a vista della Banca ammontava a 4.028,3 milioni costituiti per 3.995,9 milioni da oro in cassa, e per 32,4 milioni da crediti sull'estero.

Al 20 marzo, tali cifre erano invariate. Si è avuto pertanto un lieve aumento, di 6,7 milioni rispetto all'ammontare delle riserve alla fine del 1936.

Dal conto profitti e perdite risultano, nell'esercizio 1937, utili lordi per 375,3 milioni di lire e spese e perdite per 276,5 milioni. Gli utili netti da ripartire ammontano pertanto a lire 98,8 milioni».

Il Governatore così conclude:

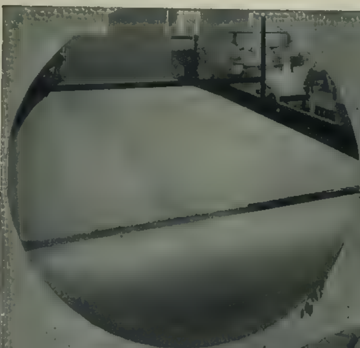
«*Il bilancio che Vi abbiamo illustrato e che sottoponiamo alla vostra approvazione, è l'indice più chiaro del soddisfacente andamento dell'esercizio del decorso anno che, a traverso le varie manifestazioni della vita economica, ha rivelato, e non solo agli italiani, il rapido adeguarsi delle forze produttive della Nazione ad esigenze di sicurezza e di sviluppo al potenziamento dell'Impero.*

L'impulso alla multiforme azione per l'autonomia economica italiana, realizzata come difesa e come garanzia di indipendenza, deriva direttamente dal regime politico che, nel suo perfetto funzionamento in estensione e in profondità, senza soste ricostruisce su più salde basi e con maggiore ampiezza di orizzonte l'economia nazionale, assicurando in pari tempo, con tempestività di provvidenze, una sempre più vasta giustizia sociale.

L'esperienza recente, ma scevra di dubbi, ha dimostrato che i fattori morali e politici compensano largamente deficienze che sarebbero sembrate pericolose, in altri tempi: basterà considerare le variazioni intervenute nell'entità e nell'uso delle riserve auree, e, nei loro confronti, il comportamento dell'economia nazionale di questi ultimi anni, per convincersi che l'ordine politico è base di una sana vita economica.

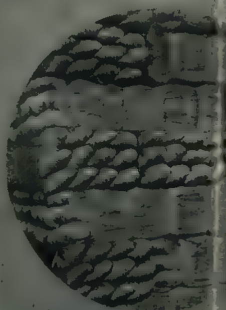
L'Italia ha decisamente affrontato l'adeguamento della sua struttura produttiva per conseguire la sua vera indipendenza a traverso la potente funzione dell'ordinamento corporativo e delle organizzazioni sindacali, con uno sforzo ordinato, teso al ben determinato scopo da raggiungere opportunamente nel tempo, intensificando il lavoro nazionale e utilizzando al massimo le inesauribili riserve di potenza del nostro popolo, cioè l'intelligenza, la tenace volontà di lavoro, la ferrea disciplina.

A tale vasta opera, che impegna tutti gli italiani, noi, qui uniti da una stessa fede continueremo a portare con entusiasmo il contributo della nostra attività, ed oggi, del profondo sentimento di riconoscenza e di fedeltà che ci anima vogliamo dare ancora testimonianza al Duce, che ci guida e ci dà la certezza di un sempre più radioso avvenire».









IN UN ANNO IL LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE COLLE SOCIETÀ AFFILIATE INDUSTRIE CANAPIERE ITALIANE E CANAPIFICIO VENETO HA LAVORATO

Q.LI 385.000

DI CANAPA GREGGIA AI SOTTOPRODOTTI DI CANAPA DI JUTA E DI FIBRE DURE

Q.LI 12.000

DI LINO NAZIONALE STIGLIATO DALLA CONSOCIATA SOC. ANON. AGRICOLA DEL LINO PRODUCENDO

KG. 32.000.000

DI FILATI E DI REFI

KG. 5.000.000

DI CORDE

KG. 5.000.000

DI SPAGHI

MQ. - 13.000.000

ED ESPORTANDO PER UN VALORE DI

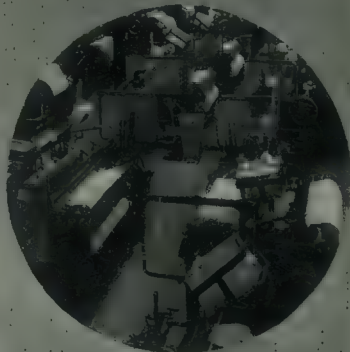
LIT. 76.000.000

I SUOI **20 STABILIMENTI** HANNO CONSUMATO

KWO. - 55.500.000

DI ENERGIA DANDO LAVORO A

15.000 OPERAI

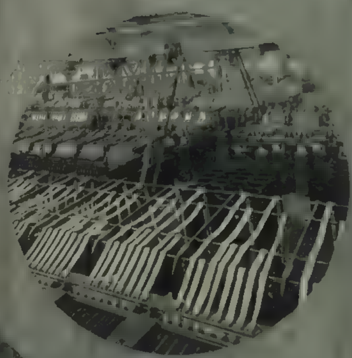


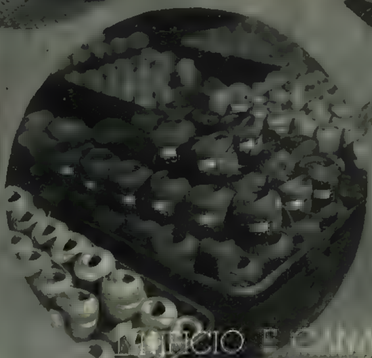












L.C.N.

GENOVA

MOSTRA DI PITTORI GENOVESI
DEL 600-700
PALAZZO REALE

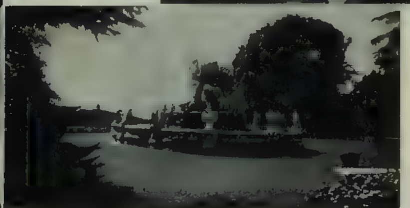
GIUGNO-AGOSTO

RIDUZIONI FERROVIARIE 50% DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO DAL 1° GIUGNO AL 30 LUGLIO

Gio. Benedetto Castiglione: "Circe"



Genova: Salone Palazzo Reale



Genova: Giardino Palazzo Doria

Per Informazioni:
COMITATO ORGANIZZATORE
GENOVA - Via Garibaldi 2

ENTE PROVINCIALE TURISMO
GENOVA - Via Roma 11/4

LA CASA ANELLI DI CREMONA E IL PIANOFORTE ITALIANO

Ecco un'impresa veramente degna d'Italiani e di pionieri: costruire il pianoforte italiano, dare ai nostri pianisti uno strumento i cui pregi essenziali potessero sostenere il confronto con quelli dei migliori pianoforti stranieri. Perché mai, l'Italia, madre di armonie, non avrebbe dovuto far da sé anche in questo delicatissimo campo?

Tono di pacata energia, questo di Pietro Anelli che ci fa alcune confidenze a proposito di quello che fu, che è tuttora, il severo allettante programma della sua vita di industriale e d'artista, lo scopo a cui tende, ormai da un secolo, questa famiglia, e quasi diremmo questa audace dinastia di costruttori armoniosi.

Costruttore ammirato di organi celebri, e anche pittore valente, fu quell'Antonio Anelli che nel 1836, in Codogno, gettò le fondamenta dell'Azienda. Continuatore nobilissimo dell'opera paterna fu poi Gualtiero, di cui a ragione scrive lo Schmidl, nel suo *Dizionario universale dei musicisti*: « Ben raramente si troverà un artista così paziente e severo, attivissimo ed economo, di una rettitudine che i suoi figli lo terranno ad esempio ». È veramente ad esempio lo tenne l'unico figlio, Pietro, rimasto orfano a 18 anni, ch'è ora a capo della massima industria nazionale di pianoforti.

Pietro Anelli ci parla della sua giovinezza, del suo tirocinio nell'arte dei padri, della sua fervida vita di osservatore, costruttore, inventore, sottacendo gli sforzi e i sacrifici, le lotte a volta durissime sostenute con fede degna d'una tradizione esemplare che ci richiama quella, gloriosa, dei liutai cremonesi. Ma la sua voce s'accende, s'egli parla dell'avvenire.

Trasferitasi a Cremona nel 1896, l'officina di Pietro Anelli costruisce e brevetta la prima innovazione d'una serie interessantissima: il *pianoforte a corista registrabile*, che viene a risolvere un importante problema di acustica applicata alla tecnica del pianoforte.

Ma ciò che più importa, nella economia e anzi diremmo nell'etica di questa industria, è la costruzione del pianoforte, dello strumento di classe da opporre a quelli celebrati a torto o a ragione, che invadono il così detto



mercato italiano. Passano anni di studi, di attente ricerche, di fermissima tenacia, spesso illuminati da lampi di genialità propriamente italiana, sempre sostenuti da una fede incrollabile. Poi, il pianoforte Anelli si fa riconoscere, ammirare, premiare alle esposizioni più importanti. È la vittoria? Pietro Anelli dice: è una battaglia vinta, ma una battaglia non è tutta la guerra. E fonda, nel 1918, la *Soc. An. Anelli* che rapidamente perviene alla considerevole produzione di cinque pianoforti al giorno.

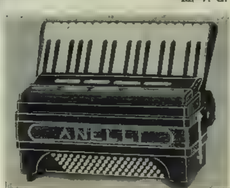
L'avvento del Fascismo trova la Casa Anelli in condizioni da emulare le migliori fabbriche straniere. In più, la genialità del costruttore italiano accresce lustro alla ditta con alcune notevolissime innovazioni. Citiamo sommariamente: la *tastiera a leva registrabile* (1915), brevettata anche all'estero; il *metalpiano* (1922), pianoforte di tipo commerciale per la fabbricazione in serie; la *cassa armonica con triplice archetto* (1926), il *piano radio* (1929), la *meccanica a ripetizione* (1935); e qui conviene aggiungere che da circa 40 anni la Casa Anelli costruisce meccaniche, di cui oggi è l'unica fabbrica italiana. Rimane da citare il brevetto più recente (1936): il *verticoda* (mod. 50 - Impero), nuovo tipo di pianoforte verticale che ha l'estetica e la fattura d'un pianoforte a coda, e che pur ridotto alle minime dimensioni, serba tutte le qualità dei classici pianoforti Anelli. Ed ecco, così, un altro coraggioso passo sul cammino dell'autarchia.

In verità, il gran principio economico, oltre che politico, dell'autarchia nazionale, qui dentro è in atto da molti anni. Diciamo *qui dentro*, per dire tra queste mura che ci ospitano per poco. È, questo, uno dei grandi edifici Anelli dove pulsa la vita degli uomini e delle macchine; ma anche vi pulsa, ora vivace ed ora pacata, ora ditirambica ed ora elegiaca, la vita armoniosa degli strumenti che nascono musicalmente come creature orfiche

Il capo presiede, coordina, studia, esorta. In cima ai suoi pensieri è la prossima vittoria industriale in nome dell'autarchia: il *Gran coda*, da cui fluiranno quei suoni italiani che soli potranno accordarsi con gli altri propri del cielo d'Italia. Perché questo gagliardo lavoratore, questo artista tenace, insignito della Croce al merito del lavoro, onorato tra l'altro d'una effigie che il Duce gli consegnò di persona, e d'una lettera di Pietro Mascagni che per *tutta* la composizione del suo *Nerone* ebbe ad *unico* collaboratore un pianoforte Anelli; crede fermamente che ogni figlio di questa Italia, debba essere, come può, meglio che possa, degno di così grande madre.

E anche in questo, Pietro Anelli non si discosta dalla nobile tradizione di famiglia.

M. V. G.



GUILLIET FIGLI & C.

MACCHINE ED UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO





Siamo al nostro quindicesimo anno di vita, quindi giovani, ma il cammino percorso è grande, nonostante le difficoltà di ogni natura che si sono dovute affrontare. Scetticismo della clientela sulle possibilità dell'Industria Nazionale, dubbi delle Amministrazioni statali sulla autentica italianità del nostro prodotto, mercato chiuso nei lunghi anni di crisi; ma si è camminato egualmente perché sentivamo la necessità del nostro paese di avere anche nel campo macchine da legno un potente organismo industriale. L'autarchia è sempre stata la nostra divisa. Ed oggi, non senza un senso di orgoglio, possiamo affermare che la nostra produzione può assolvere ad ogni bisogno di chi deve lavorare il legno. Il nostro ufficio studi è in continua attività ed ogni anno la Fiera di Milano saluta la nascita di un nostro nuovo tipo di macchina che è l'espressione delle nuove necessità dell'industria del legno. Mentre oggi le nostre squadre di montaggio lavorano alacremente all'allestimento di attrezzature mobili per il taglio dei grossi tronchi destinate al Demanio dell'A. O. I., le nostre potenti alesatrici preparano un nuovo tipo di sega per tronchi che affronterà con assoluta tranquillità il giudizio del pubblico alla Fiera di Milano ed il raffronto con la produzione estera più accreditata. Si lavora pure febbrilmente all'allestimento di una fresatrice per modellisti che pur avendo un prezzo modesto, consentirà le lavorazioni solo possibili con macchinario costosissimo prodotto all'estero. E per finire diremo che accanto a questa produzione di grande mole, vi è quella occorrente al piccolo artigiano e quella espressamente studiata per le terre dell'Impero.

Siamo ben contenti di poter rispondere all'appello della Nazione per l'autarchia «Presenti».

PENNE STILOGRAFICHE

Le generazioni nuove se ne servono da maestri; con naturalezza pratica; senza imbarazzo; e persino con quella mancanza di riguardo con cui usano trattare tutto ciò che non mette soggezione. La penna stilografica è nata prima di loro, forse per facilitare la loro vita a ritmo accelerato, certo per uniformarsi al loro straordinario temperamento giovane ed irrequieto. Eppure venticinque o trent'anni or sono essa era appena conosciuta. Allora, l'inchiostro pallido, che subito ingialliva sulla carta, era tracciato da primitive penne ribelli che talvolta si impuntavano cocciutamente sui fogli. Risultato: poche, superbe macchie e una nebulosa di stelline nere che gomma e spolverino invano si affannavano a cancellare. — Poi vennero in Italia le prime stilografiche, merce d'importazione, che, naturalmente, come ogni altra novità, incontrarono dapprima diffidenze ed esaltazioni assieme. A poco a poco, però, e questo in breve volgere di tempo, le opinioni si modificarono, si uniformarono, fino a che anche i più scettici ne compresero il valore e ne apprezzarono tutta l'utilità. Merito forse di quell'atmosfera che la grande guerra creò nel rinnovare d'un tratto l'ambiente freddo ed apatico di quei tempi. E merito certo della necessità di trovarsi all'altezza della vita dinamica e galvanizzante, che, con l'immediato sviluppo di tutte le industrie e con la rapidità delle nuove costruzioni, si rendeva assolutamente indispensabile alle genti. E fu così che si iniziò la fortuna di molte case straniere che, contendendosi avidamente il mercato italiano, invasero il nostro paese con le loro penne stilografiche. — Naturalmente il progresso, che sfiora e muta il volto di tutte le cose, ha apportato più di una modifica alla stilografica: modifiche di estetica, di materia prima, e di sistema, che portarono progressivamente a dei cambiamenti radicali della penna stessa. — Terminata la guerra, la massa degli industriali, ormai liberata dagli impegni bellici, ritornò, coi mezzi più moderni, e spronata da una nuova esperienza, all'attività del suo antico lavoro: ma ci fu chi, molto felicemente, si dedicò a nuove fabbricazioni, alla creazione dei prodotti fino allora mancanti in Italia, fra cui le penne stilografiche. — La Casa «Omas» fu una delle prime a lanciarsi su questa breccia; e dopo tanta perseveranza, un grande risultato oggi corona la sua fedeltà ad una tradizione fatta di tenacia e di fatiche: infatti essa ha l'orgoglio di vantare uno dei più ricchi e dei più variati campionari di penne stilografiche esistenti. Le sue due marche «Omas» e «Minerva» vengono fabbricate nei differenti formati e nei diversi tipi di sistema, tali da soddisfare anche l'esigenza più difficile e cavillosa. Tutti i vari pezzi che formano la penna, compreso il pennino, vengono fabbricati dalla stessa Casa «Omas», ed essa è quindi in grado di seguire con prontezza i gusti nuovi, soddisfacendo tutte le esigenze del mercato italiano. Non solo, ma un più largo riconoscimento e l'apprezzamento concreto dei suoi prodotti le è riconfermato dall'esportazione, in quanto assai ricercati in parecchi mercati stranieri, esportazione che va progressivamente aumentando e che ha raggiunto a tutt'oggi proporzioni più che soddisfacenti. — Il segreto dello sviluppo della penna «Omas» consiste nel suo prezzo: infatti essa costa circa la metà delle penne straniere, non perché sia di valore inferiore a queste, ma per il fatto elementare che non dovendo sottostare ai non indifferenti gravami doganali, è in grado di vendere prodotti eccellenti a prezzi relativamente bassi. Si viene così ad aggiungere una voce, non ultima per importanza, ai prodotti autarchici, col risultato pratico ed immediato di far risparmiare al consumatore una cifra sensibile, ed alla ricchezza dello Stato delle valute pregiate. — La Casa «Omas», in virtù del suo superbo campionario, e delle qualità della sua merce, può affermare di avere paralizzato in Italia la vendita delle penne di marca forestiera; e quella trascurabile parte di pubblico che ancora oggi propende nel dare la preferenza ai prodotti stranieri, si accorgerà ben presto, acquistando le penne «Omas», di avere in «casa», proprio a portata di mano, ciò che tanto affannosamente andava a cercare «fuori». — Ad integrazione, poi, della sua grande attività, la Casa «Omas» provvede anche alla fabbricazione di tutti i pezzi di ricambio delle diverse penne più note sul nostro mercato. — Come si vede, non v'è problema, aderente alla sua attività, che rimanga insoluto per la Casa «Omas».





HOLLERITH ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Sede e Stabilimento: Milano, Via Tolmezzo 15

MACCHINE PER CONTABILITÀ E STATISTICA A SCHEDE PERFORATE

È risaputo che in ogni forma di attività umana, la tecnica e la pratica costituiscono il duplice fondamento, strettamente connesso, su cui deve poggiare necessariamente un lavoro, e quindi un metodo, che aspiri ad esito felice, degno della fatica e dello scopo.

Ora, se fosse possibile tracciare un diagramma che segnasse nel tempo le conquiste della tecnica e l'evoluzione della contabilità, si noterebbe il simultaneo andamento delle curve, il progresso dell'una corrispondendo a quello dell'altra

Non si intende, qui, accennare a un maggior volume di scritturazioni, ma ad un effettivo aumento di prestigio della contabilità, riconosciuta come una necessaria economia reale, epperò, sotto altro rispetto, considerata non più soltanto come esatta istoriografia di fatti consuntivi, ma come ispiratrice di funzioni creative.

Nell'affidare questi maggiori compiti alla contabilità, la tecnica l'ha nel contempo coadiuvata, escogitando mezzi meccanici che permettessero di ridurre e accelerare il considerevole e faticoso lavoro manuale di scritturazione, collazione ed estensione dei dati e dei calcoli, di preparazione dei prospetti e dei documenti contabili, ecc.

Le macchine Hollerith non sono che un mezzo per attuare un sistema contabile e statistico la cui convenienza economica si è affermata in modo definitivo nelle migliaia di applicazioni in corso nel mondo da quasi mezzo secolo

Più utile può risultare questo breve cenno, ora che la continua diffusione del sistema anche in Italia, con numerosi impianti (alcuni dei quali funzionano da anni) presso enti pubblici ed aziende industriali, ha indotto la *Hollerith Italiana S. A.* a costituirsi per fondare in Milano uno stabilimento per la costruzione delle macchine e la preparazione delle schede, con mano d'opera e materiali totalmente italiani.

Pubblichiamo alcune fotografie dello stabilimento della Hollerith italiana, nel quale si è iniziata dal 1935 la costruzione graduale dei vari tipi di macchine che fanno parte del sistema Si tratta di un macchinario complesso che richiede una particolare preparazione ed una speciale attrezzatura tecnico-costruttiva.

Il sistema è basato sulla perforazione di schede di cartoncino, effettuata per mezzo di macchine perforatrici di vari modelli a seconda delle necessità Queste schede sono poi classificate ad altissima velocità dalla macchina selezionatrice, e quindi, attraverso successivi passaggi automatici ad altre macchine accessorie del sistema, per la estensione dei calcoli, la interpretazione e la riproduzione, giungono ad alimentare la macchina elettro-contabile che tabula assai velocemente i prospetti contabili più svariati, permettendo numerose successive elaborazioni contabili e statistiche degli stessi dati perforati, una volta tanto, sulle schede.

Il campo delle applicazioni del sistema è assai vasto, poiché va da quello assicurativo a quello bancario, dai trasporti agli enti di pubblica utilità, dalle industrie alle aziende commerciali e finanziarie, dovunque, insomma, il volume dei dati contabili e statistici richieda uno sveltimento e una indagine precisa, minuziosa, accurata.



E ora si consideri che, mentre la scienza della contabilità e l'organizzazione amministrativa si avvantaggiano di un potente ausilio, l'industria italiana si trova arricchita di una singolar produzione che, rispondendo alla crescente richiesta locale e al programma di esportazione verso altri Paesi d'Europa, costituisce un cospicuo e significativo contributo anche nei campi più delicati e complessi.

M. V. G

L'AUTARCHIA NEL CAMPO DEL RISCALDAMENTO

Contributo dei Termoconvettori e del sistema di regolazione Castellazzi nel quadro delle realizzazioni autarchiche della Nazione

Lo sviluppo degli impianti di riscaldamento ha portato i tecnici a considerare l'impiego di nuovi materiali e di nuovi sistemi che, pur corrispondendo pienamente alle condizioni tecniche di un buon impianto, potessero limitare l'impiego dei materiali, anche indirettamente d'importazione, e ridurre il consumo di combustibile necessario all'esercizio.

Risultati veramente interessanti si sono ottenuti con l'impiego dei Termoconvettori e col sistema Castellazzi per la regolazione degli impianti a vapore (1).

I Termoconvettori sono corpi scaldanti costruiti prevalentemente in alluminio che sostituiscono i normali radiatori di ghisa e di lamiera, le piastre, i pannelli radianti ecc. Questi corpi scaldanti funzionano unicamente per convezione, ciò che assicura un rendimento considerevole dell'installazione poiché tutte le calorie fornite dal fluido riscaldante sono trasmesse interamente all'aria del locale da riscaldare.

Il sistema di regolazione (brevetti Castellazzi) accoppiato ai Termoconvettori, negli impianti a vapore, evita ogni spreco di combustibile poiché quello consumato è strettamente corrispondente ai disperdimenti anche al variare di questi in dipendenza delle variazioni delle temperature esterne.

A questo riguardo ci piace riportare quanto in un articolo apparso il 4 gennaio u. s. sul *Corriere della Sera* a firma Metron sotto il titolo «Un alto compito autarchico» e «La lotta contro gli sprechi» si diceva in materia di inutile consumo di combustibile:

«L'Italia consuma, nel riscaldamento invernale delle abitazioni, un milione di tonnellate di carbone all'anno; non è azzardato dire che il miglior governo della combustione porterebbe a ridurre di metà tale ingente quantitativo. Naturalmente l'assunto è difficile: occorre il sussidio della scienza e della tecnica.

«È la temperatura dell'aria esterna, continuamente variabile, che raffredda o riscalda gli ambienti, ai quali occorre quindi fornire una quantità di calore che anch'essa varii in conseguenza.

L'impiego dei Termoconvettori tanto a circolazione di acqua, quanto a vapore con regolazione Castellazzi è andato in questi ultimi anni gradatamente diffondendosi. Esso è preveduto dai capitolati dello Stato ed è entrato nell'uso di molte amministrazioni pubbliche. È largamente richiesto anche per il riscaldamento di fabbricati civili di uso privato e per stabilimenti industriali.

In ordine al programma di autarchia nazionale è da notarsi come i Termoconvettori pesino in media, a parità di condizioni di funzionamento e di resa, il 5% dei radiatori di ghisa e che il raffronto tra radiatori di ghisa e Termoconvettori, rapportato alle 2000 calorie installate (stufa media) dia le seguenti conclusioni:

— Nel caso di radiatori di ghisa ogni 2000 calorie installate si impiegano circa 135 kg. di materiale che proviene in maggior parte dall'estero e che richiede per la sua trasformazione una notevole quantità di carbone;

— Nel caso dei Termoconvettori si impiegano solamente kg. 1 e gr. 654 tra ferro e rame e si utilizzano di contro kg. 3,756 di alluminio nazionale che per la sua fabbricazione non richiede consumo di carbone utilizzandosi per essa il carbone bianco nazionale.

È poi da rilevarsi che il risparmio di combustibile dovuto esclusivamente alle caratteristiche funzionali dei Termoconvettori ha raggiunto in pratica rispetto al consumo di uguali impianti con impiego di altri corpi scaldanti, il 20% in quelli a funzionamento continuo e, sorpassato il 30% in quelli a funzionamento intermittente quale è il caso degli edifici ad uso scolastico o pubblico.

Col vapore, applicando ai Termoconvettori la regolazione sistema Castellazzi l'economia del combustibile ha invece raggiunto il 40-50% con una diminuzione del peso delle tubazioni del 20-25% in confronto ai normali impianti ad acqua.

Dai dati suesposti risulta evidente che con l'impiego dei Termoconvettori con o senza regolazione Castellazzi in luogo dei radiatori, delle piastre di ghisa ecc., sia per quanto si riferisce alla qualità e al minimo peso dei materiali, sia per quanto ha riflesso al minor consumo di combustibile, si viene a contribuire alla realizzazione del piano autarchico della Nazione.

(1) *Il sistema cui è cenno per la regolazione degli impianti a vapore è dovuto agli studi di un tecnico italiano, il prof. dott. ing. Giacomo Arturo Castellazzi. La fabbricazione e vendita dei Termoconvettori è curata in Italia dall'A.T.I.S.A. Aero-Termica Italiana S. A. — Piazzale Cadorna, 15, Milano, Tel. 84-502 — la quale è pure concessionaria dei Brevetti Castellazzi.*

«TRIM» GLI ITALIANISSIMI ANGOLINI PER FOTOGRAFIE

Ogni buon dilettante fotografo si è sempre preoccupato di raccogliere in bell'ordine le sue fotografie migliori, disponendole negli album o montandole sui cartoncini; ma, fino a pochi anni or sono, quanto al sistema di fissaggio delle fotografie c'era poca facoltà di scelta e il mezzo comunemente adottato era quello di incollare le copie sui cartoncini servendosi di una comune pasta adesiva; lavoro lungo e noioso il cui risultato, il più delle volte, era di ondulare antiesteticamente la superficie delle fotografie, le quali poi non si potevano rimuovere che con molte difficoltà.

Da qualche tempo si è diffuso tra i dilettanti e appassionati di fotografia l'impiego di angolini gommati che consentono un facile, comodo ed istantaneo montaggio delle copie di qualunque formato negli album o sui cartoncini. Tali angolini venivano fino a qualche tempo addietro, importati dall'estero; ed in particolare, l'angolino trasparente in cellofane, date le non lievi difficoltà tecniche di fabbricazione, era stato finora unicamente prodotto da due fabbriche germaniche le quali provvedevano a soddisfare tutta la richiesta mondiale.

Ora, per l'iniziativa coraggiosa e tenace di una casa produttrice italiana, la ditta Virginio Guzzetti di Milano; questo articolo viene fabbricato anche da noi col nome ormai noto ed apprezzato di «Trim-Transparent».

Gli angolini «Trim-Transparent» sono adatti specialmente per fotografie di piccolo formato o senza margine. Se le fotografie stampate su carta lucida, sono montate con gli angolini «Trim-Transparent» non è quasi possibile accorgersi della presenza degli angolini, ottenendosi così il miglior effetto che si possa desiderare.

Gli angolini «Trim» si fabbricano in due diversi formati: normale e gigante (per fotografie di grande formato). Il formato normale vien fornito in 12 diversi colori e il «Trim» gigante in quattro colori.

Gli angolini «Trim» denominati anche «dal trifoglio portafortuna» si trovano in tutta Italia nei negozi di cartolerie e d'accessori fotografici.

La Casa fabbricante: ditta Virginio Guzzetti di via Fratelli Bronzetti, 11 - Milano, mentre sta attivandosi per coprire al cento per cento il fabbisogno nazionale per il tipo «Trim-Transparent» ha già iniziato anche una buona corrente d'esportazione.

IL COMM. GIOVANNI FINAZZI

Sullo scorcio del secolo passato, ebbe principio, in Italia, l'industria dei bottoni di corozo (detti di «frutto»): poche aziende se ne occupavano, nel Bergamasco, nel Bresciano e nel Piacentino, con produzione modesta e senza pretese di qualità. Ma in breve volger di anni le fabbriche italiane seppero gradatamente perfezionare il loro prodotto, fino a trovare in Europa, in America e persino nelle Indie, larghi mercati di assorbimento. Ma qui va detto anche ch'esse furono le prime a introdurre, fin dal 1905, nella fabbricazione dei bottoni, l'uso delle noci di palma *Dum* (pianta che cresce abbondante in vastissime boscaglie dell'Eritrea), riuscendo così a sostituire il corozo, proveniente dalle coste del Pacifico dell'America Meridionale con un prodotto nazionale.

L'Italia divenne pertanto la più forte produttrice di bottoni, avendo raggiunto una capacità produttiva di 60 mila grosse giornaliere, e quindi una posizione preminente sui mercati esteri ai quali ora convoglia i nove decimi della sua produzione.

Un così felice e rapido sviluppo dell'industria italiana può essere rispecchiato dalle aziende del decano degl'industriali bottonieri: il comm. Giovanni Finazzi che nel 1905 iniziava la sua carriera con un piccolo opificio in Chiuduno (Bergamo), e fu tra i primissimi a rivolgere, in quel tempo, l'attenzione sulla noce di palma *Dum*, per affrancare, almeno in parte, l'industria nostra dal rifornimento del corozo americano. Con intelligenza e tenacia, il Finazzi portò il suo primo opificio a proporzioni ragguardevoli, e altri ne aprì nella provincia di Bergamo, superando difficoltà non lievi d'ordine tecnico e commerciale, ed iniziando, tra i primi, la lavorazione in grande del *Dum*.

Attualmente, il comm. Finazzi è Presidente di quattro società: *Nuovi Bottonifici Finazzi*, *Facheris e Paganini*, *Corozo Dum*, *Anonima Italiana Bottoni*, che, oltre ai bottoni di corozo e dum, fabbricano anche bottoni di galalite, trocas madreperla, e corno-unghia, secondo un esclusivo processo brevettato. Queste aziende costituiscono una parte notevolissima dell'industria bottoniera nazionale, e contribuiscono potentemente all'affermazione italiana nel commercio internazionale dei bottoni. Si noti, da ultimo, che il comm. Finazzi non mancò mai di dar prove tangibili dei suoi sentimenti di solidarietà con le maestranze. Citiamo per tutte il suo cospicuo contributo alla spesa per l'edificio in Chiuduno che accoglie le organizzazioni locali del Regime; e la «Fondazione comm. Giovanni Finazzi» eretta in Ente Morale con R. D. 20 settembre 1928 per l'assistenza ai figli del popolo, al patrimonio della quale egli ha generosamente provveduto seguendo il suo impulso di benefattore.

(Continuazione Attualità scientifica)

non coll'uso del solo elio, più pesante dell'idrogeno, e l'altro deriva dalla possibilità di evacuare i pallonetti di idrogeno quando si ha bisogno di bilanciare l'aeronave anziché vuotare quelli di elio e perdere così il prezioso gas che costa ben più dell'altro.

* Come curiosità tecnica, al recente Salone dell'Auto di Berlino era esposto un nuovo tipo di motore d'automobile costruito interamente in vetro organico: perciò esso era visibile in tutti i suoi organi interni e dava così ai visitatori la possibilità di rimirarlo nei suoi vari dettagli costruttivi. Perfino la scatola del cambio di velocità era in vetro e così nessun segreto il motore serbava più a chi lo osservava: noi siamo abituati alle esposizioni di motori sezionati, ma non ancora a questi in vetro, e così la novità è stata da tutti molto apprezzata.

* È dunque deciso il programma della televisione per l'Italia: esperimenti sono già in corso a Monte Mario (Roma) con un apparato radiotrasmettente ad onde corte per la parte radiofonica e fra pochi mesi entrerà in funzione anche l'installazione ad onde ultracorte per la parte visiva. In seguito analoghe stazioni saranno messe in funzione a Milano ed a Torino e comprenderanno apparecchiature per la trasmissione di scene prese direttamente, oppure attraverso il film intermediario: in tal modo il film funzionerebbe come anche adesso funziona il disco nella registrazione di programmi differenti. È veramente soddisfacente che il piano sia ormai stabilito in tutti i suoi dettagli e così, presto, il pubblico sarà chiamato a prender parte, anzi a godere, il nuovo modernissimo servizio.

NOTIZIARIO DELLA «DANTE ALIGHIERI»

Amsterdam. Per incarico della Presidenza generale della «Dante», il prof. Pirro Marconi, della R. Università di Napoli, ha tenuto, alla presenza del R. Console Generale d'Italia e di un foltissimo pubblico di studiosi, una applaudita conferenza sull'arte del tempo di Augusto.

Denver (Colorado). Sotto la presidenza del prof. Orazio Lee Davis, è stato ricostituito il locale Comitato della «Dante», che si ripromette di svolgere un vasto ed intenso programma di attività culturale e propagandistica.

Helsinski. Il noto archeologo prof. Boethius ha tenuto, presenti il R. Ministro d'Italia ed i più alti esponenti della cultura finlandese, la sua attesa conferenza sull'arte romana durante il periodo repubblicano.

Messico. Sotto gli auspici della Sede Centrale, che ha stanziato a tale scopo un notevole contributo finanziario, il Comitato di Città del Messico ha istituito un corso di lingua e di cultura italiana, al quale si sono già iscritti circa cento allievi, nella maggior parte messicani.

Nuova York. Il Comitato ha organizzato, nell'Auditorium della «Stuyvesant High Scool», la sua mensile serata cinematografica, dedicata alla proiezione dei più interessanti film documentari italiani.

Parigi. Il noto scrittore francese Henry Massis ha tenuto alla Salle des Centreaux una conferenza sul tema «Ciò che dobbiamo a Roma», tributando un vibrante omaggio all'influsso che la civiltà romana esercita da due millenni in tutto il mondo e ricordando che appunto a Roma la Francia deve l'idea ed il principio della sua unità.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Dopo la recente sessione del Gran Consiglio che approvava la relazione Starace circa l'inquadramento, il carattere, gli sviluppi della Gioventù Italiana del Littorio, il Comandante Generale Ministro Starace ha inviato il seguente telegramma al Capo di S. M. della G.I.L.:

«Devo l'alto riconoscimento del Gran Consiglio alla collaborazione che mi danno con schietto cameratismo i gerarchi di ogni grado e allo spirito volontaristico che anima i gregari. Ho detto al Duce che è in noi tutti sempre più decisa la volontà di renderci degni dell'alto privilegio di poterlo servire. Viva il Duce».

* Fogli di Disposizioni:

Sono iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio quali soci benemeriti, S. E. Giacomo Medici del Vascello sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Genova; Benedetto Vitale, Genova; Maurizio M. Wax, Genova; tutte le Unioni della Confederazione Agricoltori.

I soci benemeriti, perpetui e temporanei della G.I.L. sono autorizzati a portare con il distintivo del P.N.F. quello della G.I.L.

Sono risultati vincitori del VII Campionato nazionale di scherma alle tre armi: Campionato di fioretto, G. F. Pertica Antonio, C. F. Roma; Campionato di spada, G. F. Armando Mario, C. F. Torino; Campionato di sciabola, G. F. Panzavolta Olao, C. F. Ferrara. L'avanguardista Scopece Michele del Comando Federale di Napoli è risultato vincitore del I Campionato nazionale di fioretto.

Domenica 10 aprile un accademista del II corso dell'Accademia Fascista è stato presso ogni Comando federale (eccettuato Zara), per dare precise indicazioni circa l'esecuzione del passo romano e il maneggio delle armi in base alle istruzioni del Segretario del P.N.F.

Sono state nominate le Commissioni, e si sono iniziati i convegni a Palermo dei Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'anno XVI.

* Ecco le classifiche dei Littoriali del Lavoro dell'Anno XVI. *Concorso di commessi di prodotti tessili*: Bertolini L. (Littore); Massa Carrara Barbasio I., Torino, Bertani A., Genova; Sica N., Napoli, Milani V., Pola, Olessina C., Asti; Cantio G., Belluno, Priuglio E., Cuneo, Bertelli C., Modena, Pavesi A., Parma.

Concorso di stampatori tipografi: Croce G. (Littore), Trieste, Colucci L., Roma, Pautasso G., Torino, Franchi A., Como, Antoniazzi G., Verona, Chibaudo G., Cuneo; Fantuzzi F., Bologna, Resta C., Bari, Fiordiponti R., Perugia, Anelli G., Frosinone.

Concorso di incisori: Urso Pietro (Littore), Catania, Del Regno O., Firenze, Pinton M., Venezia, Corradini S., Roma, Rinaldi M., Padova, Ramini R., Bologna, Battaglia B., Vicenza, Lanfranchi D., Milano; Novelli P., Torino, De Marchi T., Trieste.

La classifica generale dei Littoriali del Lavoro è questa: 1. Roma e Torino punti 33, Como 22; Catania e Trieste 20; Ancona e Bologna 16; Rieti 15; Modena e Venezia 14; Milano, Napoli e Verona 12; Massa C. e Vicenza 10; Firenze e Teramo 9; Cuneo, Genova, Imperia e Palermo 3, Mantova e Siracusa 7; Padova, Pola e Savona 6; Asti, Bari e Messina 5; Belluno e Sassari 4; Parma, Pavia, Perugia, Reggio C., Siena e Viterbo 3; Ferrara, Fiume e Frosinone 1.

* Ecco il programma delle competizioni ippiche della G.I.L. nel Concorso Ippico Internazionale di Roma, e approvato dal Ministro Starace. Il programma che si svolgerà nel pomeriggio del 3 maggio è il seguente:

Categorie Balilla e Piccole Italiane (a tempo). Per cavalli appartenenti alla Scuola di equitazione dell'Accademia Fascista, montati da Balilla e da Piccole Italiane della Scuola stessa.

Categoria Avanguardisti (a tempo). Per cavalli appartenenti alla Scuola di Equitazione dell'Accademia Fascista montati da Avanguardisti allievi dell'Accademia stessa.

Categoria Giovani Fasciste (a tempo). Per cavalli appartenenti alla Scuola di Equitazione dell'Accademia Fascista, montati da Giovani Fasciste allieve della scuola stessa.

Categoria Libera (a tempo). Per cavalli di ogni razza e paese montati da appartenenti alla G.I.L.

* Il Duce ha ricevuto dall'on. Donegani la somma di un milione di lire offerta dalla Società Montecatini, destinandone 500.000 alla G.I.L. e 500.000 alle Colonie Climatiche del P.N.F.

* Data l'affluenza delle domande di assunzione per le varie categorie di personale delle Colonie estive, il Comando Federale ha prorogato l'accettazione di tali domande fino al 1° maggio p. v.

* La Fondazione «Vittorio Emanuele III» bandisce un concorso a 8 borse di studio a favore di figli di operai di terra e di mare, marinai della Marina Mercantile e di contadini morti sul lavoro o divenuti totalmente inabili per infortunio. Ad esso può partecipare uno solo degli orfani di uno stesso operaio, contadino e marinaio morto sul lavoro o totalmente inabile al lavoro. I concorrenti devono avere non meno di 10 anni di età e non più di 16, alla data di pubblicazione del bando di concorso. La domanda in carta libera deve giungere entro il 20 maggio 1938 presso i rispettivi gruppi della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ai quali può essere chiesto ogni ulteriore schiarimento.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *La marina mercantile italiana sul piano dell'Impero*. Nuova vita si respira nell'ambiente marittimo italiano. Lo stanziamento di un miliardo di lire ripartite in dieci annualità per la costruzione di navi da carico, sarà in questi giorni seguito da una serie di provvidenze dirette ad incoraggiare il libero armamento nelle nuove costruzioni navali destinate ad assecondare il possente ritmo di lavoro dei diversi rami dell'economia nazionale. Il compenso di costruzione verrà dato sotto altra forma nel senso di adeguarlo alle recenti direttive autarchiche; saranno inoltre accordate opportune esenzioni doganali all'importazione di macchinari e parti staccate di essi il cui impiego importi notevoli vantaggi tecnici ed economici; ai proprietari di navi

verranno dati dei contributi di ammortamento, nonché dei contributi d'interesse del 4% per 5 anni; e infine sui redditi derivanti dall'esercizio di navi sarà accordata l'esenzione quinquennale dall'imposta di ricchezza mobile.

Tutte queste provvidenze, ed altre di minore importanza che verranno prossimamente emanate, mirano a risolvere il problema fondamentale della marina mercantile da carico, la cui posizione secondo un profondo esame dell'on. Giunta alla Camera dei Deputati, non ammette ulteriori indugi. I Paesi più modesti del nostro hanno un tonnellaggio complessivo molto più grande in rapporto alla nostra popolazione, la Danimarca con 3 milioni e mezzo di abitanti ha una flotta di t. s. l. 1.500.000, la Svezia con 2 milioni e mezzo di abitanti ha una marina di t. s. l. 4 milioni e mezzo, e via di questo passo per molti altri Paesi. Ha rilevato in proposito l'on. Giunta che l'Italia, con i suoi 44 milioni di abitanti, con tutto il suo mare e tutta la sua potenza, ha poco più di 3 milioni di tonnellate oltre a 400.000 tonnellate di navi cisterne, genere di naviglio quest'ultimo che fa arricchire chi ne possiede. Secondo il *Lloyd's Register shipping* il tonnellaggio mondiale delle navi cisterna ascende per il periodo 1937-1938 a t. s. l. 10.085.565 contro t. s. l. 9.316.268 del periodo 1936-1937, e 8.776.009 del 1934-35, registrando un ritmo ascensionale.

In questi ultimi anni la marina da passeggeri ha trovato il suo assestamento nella fusione delle preesistenti società in quattro aggruppamenti armatoriali, coordinati e controllati finanziariamente e tecnicamente dalla Finmare, ed i risultati soddisfacenti di questa riorganizzazione si riassumono nell'aumentato numero di passeggeri e nel miglioramento dei servizi. Allorché il programma di concentramento sarà attuato, e la costruzione delle 44 navi per un complesso di 250.000 tonnellate sarà concretata, si potrà affermare di possedere una flotta di linea sul piano imperiale del Regime.

Il settore che ha maggiormente risentito della crisi mondiale ha affermato l'on. Cao di San Marco, è quello della marina da carico, che nel 1928 raggiungeva t. 2.351.659, mentre dal 1930 al 1935 molte demolizioni per circa 800 mila tonnellate di stazza lorda, hanno avuto luogo, per ridursi attualmente tutta la flotta da carico a poco più di un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda. Il problema della ricostituzione della marina da carico è perciò apparso più che urgente, ed è in rispondenza a tale necessità che sono in corso delle misure destinate a ridare alla nostra marina mercantile il primitivo prestigio di potenza ed a rappresentare un poderoso strumento di forza politica e di espansione commerciale nel mondo.

* *Lo sviluppo economico nei territori dell'Impero.* Nei pressi di Amba Alagi sono state intraprese alcune coltivazioni di acacia e di tannino che verranno progressivamente sviluppate. In alcuni vasti campi del Gimma si stanno compiendo razionali coltivazioni di piantagioni di « Thea Hevea Cincona » con ottimi risultati. Per la produzione di lana si stanno compiendo studi ed esperimenti tendenti a sviluppare fortemente l'allevamento di ovini in A. O. I.

In Etiopia questi esperimenti di allevamento di pecore da lana si stanno effettuando nella regione del Bechemeder e degli Arussi. Naturalmente vengono ottenuti in regioni similari e particolarmente nelle terre alte del Kenia.

* *Impianti industriali nell'Hararino.* Il corrispondente da Harar dell'Agenzia *Le Colonie* riferisce che entro il mese di luglio entrerà in attività la fabbrica per la produzione del cemento a Dire Daua, attualmente in costruzione che avrà una capacità in 1200 quintali giornalieri di cemento e 300 di calce idrata. Detta fabbrica, che occuperà un forte quantitativo di mano d'opera, oltre a rendere autarchico il territorio dell'Harar in questo campo, potrà anche fornire i suoi prodotti a altre regioni dell'Impero.

È stato concesso un lotto di terreno di 100 ettari in località Laga Hare in Dire Daua, dove dovrà sorgere un grande edificio per la filatura e la tessitura del cotone per la produzione delle cotonate e tessuti richiesti dalla popolazione indigena.

L'impianto è previsto in un primo momento per 3500 fusi, che in breve tempo verranno portati a 10.000.

In località Amaressa, a pochi chilometri da Harar, è stata iniziata la costruzione dello stabilimento per la estrazione degli olii, industria che svilupperà notevolmente le possibilità agricole della [redacted]

* *Per l'autarchia.* Su un punto della relazione, del Consiglio di amministrazione della Montecatini all'assemblea degli azionisti, crediamo necessario soffermarci perché esso precisa le ragioni essenziali del movimento autarchico italiano e fissa il programma in rapporto all'ulteriore sviluppo di tale movimento.

Lo scorso anno — dice la relazione — avevamo accennato all'ipotesi che lo sfrenato rialzo dei prezzi verificatosi agli inizi del 1937, fosse spinto da alcuni Paesi ricchi di materie prime con le finalità di creare gravi difficoltà ad altri Paesi privi di tali prodotti e di larghe disponibilità di oro necessarie per provvederne l'acquisto. Aggiungevamo, allora, che un giuoco di tal genere avrebbe potuto essere pericoloso per coloro stessi che lo eccitavano.

I fatti hanno dimostrato che quelle nostre valutazioni erano esatte. Il ritmo vertiginoso stesso dell'aumento portava con sé il germe della decadenza: l'edificio sopraelevato è così crollato, nonostante permanesse la causa iniziale della trasformazione e dell'incremento mondiale degli armamenti.

Sta di fatto, nota più oltre la relazione, che — attraverso gli indici della produzione industriale — avvenuta nelle varie Nazioni; l'indice — base 1929 — 100, è sceso ad 87 in Francia ed a 92 negli Stati Uniti, mentre è salito a 108 in Italia, a 115 in Germania ed a 167 in Giappone.

Tali cifre dimostrano anche che i Paesi a regime totalitario hanno trovato in questo difficile periodo un clima particolarmente favorevole al miglioramento delle loro attività.

L'economia italiana, inquadrata dalla disciplina corporativa fascista, ha avuto nel 1937 un intenso sviluppo, che ha tratto ulteriore impulso dalle nuove iniziative per l'autarchia, risultate sovente in piena corrispondenza con le naturali possibilità del Paese.

Intesa come valorizzazione delle risorse nazionali, la autarchia stimola l'aumento della produzione e quello corrispondente dell'occupazione, crea maggiore ricchezza e quindi maggiore benessere per il popolo, mentre facilita la situazione valutaria e da maggiore indipendenza economica e politica.

D'altra parte, essa è conseguibile pur mantenendo, anzi intensificando, la collaborazione economica mondiale; vi saranno certamente dei cambiamenti quanto a natura delle merci importate, e quanto alla loro provenienza; ma il miglioramento del tenore di vita ed i maggiori consumi determineranno un aumento nella massa dei bisogni e perciò nelle possibilità di scambio, così da portare, naturalmente sulle basi della necessaria reciprocità, anche ad uno sviluppo del commercio tra Nazioni.

* *Fibre tessili artificiali e cellulosa nel quadro produttivo della Snia Viscosa.* La produzione complessiva della Snia, in raion e fiocco, ha subito dal 1936 al 1938 un aumento di circa il 60 per cento. Nel corso del 1938 la produzione sarà pari a sette volte quella del 1930. Le produzioni di raion aumenteranno del 20-30 per cento, a parità di titolo medio. Per lo snia-fiocco è stato portato a notevoli risultati industriali il problema delle caratteristiche intrinseche della fibra. In pochi mesi si è raggiunto un aumento del 50 per cento nella lunghezza di rottura. Con lo sniabeta si è iniziata la produzione del filato misto di cellulosa e sostanze proteiche che assomma le caratteristiche delle fibre animali e vegetali.

L'esportazione effettuata dalla Società in questione è stata di L. 315.712.747 e cent. 88, mentre la assegnazione di valute per materie prime fu di 117 milioni 981.840,11 cosicché il saldo attivo di valute ceduto all'Istituto Cambio è ammontato a lire 195 milioni 730.907.47.

Per la produzione della cellulosa utilizzando piante annuali, alla fine dello scorso ottobre si è assicurato un nucleo di 300 ettari a Torre di Zuino nel Friuli completato con altri 3000 ettari nei mesi successivi e che consentì la possibilità di dar corso immediato alle lavorazioni agricole ed alle piantagioni dei rizomi. Ha costituito una Società con 50 milioni di capitale iniziale denominata « Società anonima agricola industriale per la produzione italiana di cellulosa ». Per il 28 ottobre 1938 lo stabilimento per la cellulosa nazionale per raion a Torre di Zuino, sarà in marcia.



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO

PRESSO OGNI BUON NEGOZIO D'OTTICA

Opuscolo "T 311„ gratis richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8
RAPPRESENTANZA GENERALE CARL ZEISS, JENA





PESCE CONGELATO
GENEPESCA
SPACCI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

TECNICI E MAESTRANZE ITALIANE SPECIALIZZATE PRODUCONO IL MIGLIORE OLIO DEL MONDO

72 anni di esperienza mondiale nella lubrificazione razionale costituiscono l'inestimabile patrimonio di cui dispone la Raffineria Italiana del Mobiloil.

E' questa la miglior garanzia per il mantenimento di quel primato di **qualità** e **uniformità** che dura da tre generazioni e che ha fatto del Mobiloil l'olio più richiesto in tutto il mondo.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.







I più moderni e perfetti strumenti creati dalla scienza controllano ogni giorno la qualità e uniformità del Mobiloil che esce dalla Raffineria di Napoli

Mobiloil RAFFINATO IN ITALIA COL METODO CLEAROSOL

RISVEGLIATE LA Giovinezza

Il sole, il vento, la polvere e... gli anni, lasciano un'impronta sulla vostra carnagione formandovi inizialmente sottilissime rughe che alterano il volto. Poi man mano, i tessuti della pelle divengono inerti. Prevenite questo declino della giovinezza, ricorrendo al Palmolive!

La schiuma di questo magico sapone, fabbricato con olio d'oliva, penetra profondamente in ogni poro, elimina le impurità e facilita la respirazione cutanea. In tal modo risveglia la vita e la giovinezza nell'epidermide.

Mattina e sera, spalmate la morbida e cremosa schiuma del Palmolive sul volto e sul collo. Lavatevi prima con acqua calda e poi fredda. Asciugatevi infine delicatamente. Ben presto la vostra epidermide sarà ringiovanita!

Un bagno Palmolive, è un vero bagno di bellezza!

PALMOLIVE
MARCA DEPOSITATA

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

LIRE 2.20

ETRVSCA
Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

Denti Meravigliosi usando...

L'ÉMAIL DIAMANT
DENTIFRICIO ROSSO PER SIGNORA
E
L'EMADIA
DENTIFRICIO BIANCO NATURALE
VIENE FABBRICATO IN TRE TIPI,
PER SIGNORA, PER FUMATORI E PER BAMBINI

SOCIETÀ ANONIMA EMAIL DIAMANT
Riceverete franco di ogni spese un tubetto di Email Diamant piccolo o un tubetto medio di Emadia inviando L. 4,50 in francobolli a CESARE MUSSO & C. Via Assarotti, 20 Genova

Il secondo gruppo seguirà per l'anno prossimo e gli sviluppi futuri saranno in stretta connessione con le necessità dei programmi autarchici del Governo e con le esigenze dell'industria, in armonia con la possibilità e la volontà dei produttori stranieri di collaborare e mantenere vivi gli scambi col nostro Paese

* *Spiccato sbalzo delle industrie tessili artificiali* Sono notevoli le cifre sulla produzione mondiale delle fibre corte di raion, e il loro andamento per il decorso anno 1937 si palesa abbastanza significativo per il regime autarchico verso il quale puntano decisamente i Paesi non detentori di materie prime tessili Secondo una recente relazione della Snia Viscosa la produzione mondiale di fibre corte di raion del 1937 si è più che raddoppiata, portandosi a kg. 278 010.000 contro kg 134.050 000 del 1936, ma il fatto più interessante è che i primi posti sono occupati dalla Germania, dal Giappone e dall'Italia, precisamente da quei Paesi che mancano di una larga base produttiva naturale di lana e cotone, avendo essi segnato rispettivamente kilogrammi 95 milioni contro kg 40 milioni del 1936, kg. 80 milioni contro kilogrammi 20 milioni e kg. 71 milioni contro kg. 50 milioni, con un totale di kg. 246 milioni contro kg. 110 milioni del 1936, sopra un totale mondiale di kilogrammi 278.010 000 contro un totale mondiale di kg 134.050 000

Questo spiccato aumento della produzione di fibre corte artificiali è certamente da imputarsi agli orientamenti economici dell'Italia, della Germania e del Giappone, i quali mirano a svincolarsi per quanto possibile, dalla soggezione straniera tessile, ed a sovrapporre delle materie prime rispondenti ai medesimi requisiti tecnologici delle fibre naturali, delle quali finora hanno avuto il prevalente dominio i cosidetti Paesi ricchi e monopolizzatori

* *Notevole ripresa della coltura del lino.* Un altro favorevole aspetto della politica autarchica tessile inaugurata dal Regime è costituito dalla ripresa della coltura del lino, della cui fibra siamo tuttora importatori dall'estero. Nel 1937 si sono importati q. 2.287 per L. 2.469 000 e q. 808.616 per L. 87.569.000 di seme di lino

Allo scopo di dare un rapido incremento a tale coltura, si sta ora provvedendo all'impianto di speciali osservatori economici, sotto la guida di un Comitato nominato dal Ministero dell'Agricoltura e composto di rappresentanti le varie organizzazioni sindacali. Il problema che il Comitato deve risolvere è quello della raccolta di tutti i dati relativi alla coltura nei confronti delle piante che il lino è in grado di sostituire, e alla determinazione dei fini che si vogliono raggiungere, in quanto si può ottenere non soltanto la fibra per le industrie tessili ma anche il seme per trarre l'olio che è materia prima di molte industrie come il linoleum, le vernici ed altro

* Gli azionisti della Soc. Carbonifera Arsa hanno approvato il bilancio 1937 che dopo aver devoluto L. 2.602 958,85, ad ammortamenti, chiude con un utile netto di L. 3.290.823 10.

L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo del 6 per cento al capitale pari a L. 3 per azione

In sede straordinaria per far fronte alle necessità derivanti dal programma di sviluppo in atto, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 40 milioni a L. 64 milioni, aumento interamente riservato agli azionisti

La relazione del Consiglio di amministrazione ha messo in evidenza come nel 1937 ci sia stato un aumento di produzione di oltre 150.000 tonn. e come ferva il lavoro per il raggiungimento delle mete fissate dal programma autarchico nel campo dei combustibili nazionali.

Accenna agli importanti lavori per la costruzione del nuovo grande pozzo « Littorio » che deve permettere la coltivazione verso tutta una zona finora non ancora sfruttata

Informa della costruzione di una nuova centrale termo-elettrica per 10.000 kw e dell'impianto di una nuova grande laveria di 4000 tonn. giornaliere

CINEMA

* *La ragazza di ieri notte* — hum, penseranno i moralisti, questa è una faccenda molto equivoca, e c'è di mezzo la cattiva reputazione di qualche donzella. Altri forse sorrideranno malignamente; e tuttavia nessuno sa nulla

La ragazza è infatti innocente. Solo che si trova in un pasticcio. Ma non per questo è da giudicare male. Per esempio, che cosa fareste se alcuni celebri detectives vi fossero alle calcagna e voi non aveste la minima voglia di farvi rintracciare? Per sottrarvi al severo signor padre, fate conto, siete scappate; dovreste forse volontariamente consegnarvi agli sbirri? Mai e poi mai! Almeno così la pensa la ragazza

Siete capaci di arrampicarvi? E allora volendo sfuggire agli inseguitori vi arrampicate sul primo balcone che vi capita sott'occhio ed entrate nella stanza! È una disdetta se questa stanza non è un « salotto » bensì una camera da letto Naturalmente la disdetta è maggiore perché siete una giovane ragazza e perché in quella camera si trova un giovanotto. Il tutto è fastidioso poiché, in simili frangenti, le finzioni non servono. Se il giovanotto è un cavaliere (naturalmente lo è) appoggia la ragazza e quando gli inseguitori arrivano e domandano: « Non ha visto per caso... » « E se l'ha vista, dov'è ora? », se li leva di torno mettendoli sulla falsa pista. Con ciò la faccenda è finita Ma forse vi è ancora una aggiunta: « Gentile signorina, dopo questo incontro alquanto originale, la prego... ». Naturalmente il giovanotto prega la ragazza di concedergli di rivederla!

Niente da fare, caro giovanotto! La « gentile signorina » ha i suoi buoni motivi per negare un appuntamento.

« Lui » non avrebbe mai più riveduto « lei », se uno zelante cronista (come si vede anche loro possono combinare talvolta qualche cosa di buono) non avesse scritto sul suo giornale: « Ieri notte il signore e la signora Stalton hanno . »

E invece il signor Stalton non era affatto sposato. La notizia fu letta dal capo personale il quale, sempre molto severo, volle andare in fondo alla faccenda, e fu così che cominciarono le domande circa « la ragazza di ieri notte »

Willy Fritsch, Georg Alexander, Paul Westermeier, Ernst Waldow ed una dozzina di altri attori si danno da fare per ritrovare la ragazza Anche il direttore artistico Peter Paul Brauer è della partita. Per questo egli ha chiamato il suo nuovo film Ufa *La ragazza di ieri notte* (« Das Mädchen von gestern Nacht ») Forse lui e la graziosa attrice Gusti Huber potranno dare informazioni più precise in proposito.

* Dato che alcuni tipici ambienti marsigliesi figureranno in *Madelon* il prossimo film di Wallace Beery con Maureen O'Sullivan e James Stewart, una spedizione è partita da Culver City per Marsiglia per riprendere esterni ed effettuare ricerche interessanti la ricostruzione ambientale

I punti che verranno fotografati riguardano i lungo mare e le calate del porto dove approdano le barche dei pescatori, le abitazioni, i modi di vivere e di vestire di questi ultimi saranno pure fissati sulla pellicola. Le più importanti passeggiate a mare della città si stanno attualmente ricostruendo in uno degli studi della M G-M Centinaia di carpentieri stanno allestendo una intera flottiglia di navi da pesca, sul tipo di quelle maggiormente in uso a Marsiglia Gli altri esterni del film saranno girati a San Diego, San Pedro e San Francisco

* Due fra i maggiori astri dello schermo hollywoodiani, Bette Davis e Paul Muni hanno recentemente intrapreso la compilazione di un trattato nel quale i due attori si propongono di svelare il segreto della loro arte e di fornire una guida per gli allievi del cinema. A dimostrare l'importanza che gli organi del governo annettono alla settima arte nel quadro della più elevata educazione artistica basta la notizia che questo trattato entrerà in uso in tutte le Università americane. Mentre i due attori si sono assunto l'incarico di scrivere le più ampie notizie sulla loro attività in due par-

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

BIGI
VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO

Frutti Siciliani
La migliore caramella estiva
Brevetto Lema - Milano -

ti che si intitoleranno rispettivamente, « Ella recita » ed « Egli recita ». « We make the movies » (« Noi facciamo i films »), tale è il titolo del libro, conterrà il pensiero e la guida tecnica dei più noti produttori, scenografi, coreografi, operatori, compositori, soggettisti, ecc., di tutto quel vasto collaudatissimo esercito di tecnici il cui nome, pur rimanendo anonimo nella coscienza del pubblico, in così larga parte ha contribuito a far marciare il cinema a passi da gigante, fra tutte le arti e le industrie del ventesimo secolo

* Chino, una piccola città a 40 miglia ad oriente di Los Angeles, è divenuto improvvisamente un centro di grande importanza. Aerei, automobili ed altri mezzi di trasporto hanno trasportato sul luogo centinaia di persone. Agli abitanti del paese e alla moltitudine dei curiosi, si sono aggiunti altri 300 ospiti d'eccezione giunti con grandiosi automezzi direttamente da Culver City: sono le comparse che debbono partecipare ad alcune scene del film *Arditi dell'aria* Sei macchine da presa, fra le quali una modernissima per le riprese dall'alto, sono dislocate nei punti strategici della contrada Dodici auto-officina degli stabilimenti Metro si sono aggiunte alle centinaia di automezzi arrivati a Chino. La maggiore attrazione è costituita dai tre popolari attori Clark Gable, Myrna Loy e Spencer Tracy, protagonisti del film e dagli apparecchi che hanno vinto la corsa aerea di Cleveland. Al materiale sopra citato si deve aggiungere: una completa attrezzatura per casa da campagna, giganteschi riflettori per illuminare a giorno la località, migliaia di metri di filo elettrico, decine di microfoni, obiettivi, spogliatoi portatili, un ospedale da campo completo di personale e di medicinali, cinque carri sonori e varie macchine da presa autoportate

* Joan Crawford, che per vari anni si è preoccupata dell'educazione della sua voce, dopo le soddisfacenti prove fornite nei suoi due ultimi film *La sposa vestita di rosso* e *Amo una donna*, nei quali ella canta due graziose canzoni, ha voluto cimentarsi in un campo più elevato. Accompagnata da un'orchestra completa diretta dal maestro Nat W Finston, l'attrice ha cantato con Douglas MacPhail un duetto della « Traviata » di Verdi e alcuni motivi del « Don Giovanni » di Mozart. Joan Crawford ha preso le prime lezioni di canto dal maestro italiano Morando e in questi ultimi tempi è stata allieva di Arthur Rosenstein, lo stesso che ha educato la voce di Charles Igor Gorin, altro attore della M G M. L'attrice, che continua a studiare con passione, spera di imporre attraverso lo schermo anche la sua voce di soprano



• Per la prima volta nella storia del cinematografo un attore partecipa ad un film impersonando una figura alla quale rassomiglia perfettamente. E' questo il caso di Robert Morley, che incarna il Luigi XVI di Norma Shearer in *Maria Antonietta* Gli esperti del reparto ricerche della M. G M incaricati della scelta degli attori hanno dichiarato che Morley, anche senza trucco, assomiglia perfettamente a Luigi XVI, come si può constatare dal ritratto del re eseguito 150 anni or sono e trasportato dalla Francia ad Hollywood Jack Down, capo del reparto trucco, completerà l'opera di rassomiglianza con un sistema da lui perfezionato appositamente per il film

• Lionel Barrymore decano degli attori della cinematografia americana con la parte assegnatagli in *Arditi dell'aria* a fianco di Clark Gable Spencer Tracy e Myrna Loy, è al suo 137° film E entrato in cinematografia nel 1909 sotto D W Griffith e non ha più abbandonato il campo, salvo un breve periodo in cui anziché come attore si produsse da regista Ottenuto il primo premio dell'Accademia cinematografica americana per la sua mirabile interpretazione in *Io amo* accanto a Norma Shearer, egli è rimasto ininterrottamente attore Comunque, la passione per la regia non lo ha ancora abbandonato, ogni tanto infatti egli annunzia che non è improbabile una seconda [illegible]

• La Juventus film, che da pochi giorni ha finito di girare il film *Hanno rapito un uomo* con De Sica, la Boratto e Maria Denis, ha immediatamente rimesso in cantiere un altro film, sempre diretto da Gennaro Righelli, che si intitola *Il destino in tasca* soggetto e sceneggiatura di [illegible]

Gli interpreti principali sono Enrico Viarisio e Anita Vanni entrambi beniamini del nostro pubblico In altre parti di grande rilievo vedremo Romolo Costa, Claudio Ermelli Diana Lante e Clara Mele Il film è una commedia comica e scene veramente deliziose sono state girate al teatro N. 5 e in questi giorni al N 2 Nel N 5 era stata ricostruita una magnifica camera da letto e un salone sontuoso, stile 900 opera dell'architetto di Cinecittà Montuori Nella camera da letto succedono molti avvenimenti Viarisio vi prende alloggio, benché non sia la sua casa e costretto a questa ospitalità da un amico, marito momentaneamente vedovo, dall'enorme affluenza di persone che la Mostra Tessile ha portato a Roma E sempre in questa stanza (una vera sin-

L'uso regolato del FERNET-BRANCA è una garanzia sicura per vivere sani e lungamente. Esso rappresenta quanto di meglio si possa desiderare per eliminare ogni possibilità di intossicamento e di malessere

L'AMICO DELLO STOMACO

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA S A FRATELLI BRANCA DISTILLERIE · MILANO

fonia di bianchi composta dai tendaggi, i tappeti ecc) passano tutti i maggiori personaggi della vicenda, e Righelli ha creato un'atmosfera veramente comica e anche umana allo stesso tempo. Vedremo in questo film anche un giornalista che è causa di parecchi guai, e questi se li sorbisce Viarisio con il suo immancabile sorriso, che sembra voler aiutare il suo spirito di sopportazione! E la bella Anita Vanni, lo aiuta fino a rendergli quasi necessarie alcune sofferenze pure di starle vicino! Anche in questo film l'eleganza femminile, è stata molto curata come quella degli ambienti. Sempre la sartoria italiana «Cecilia» ha creato i modelli per le attrici, attenendosi il più possibile alle esigenze della tecnica cinematografica che ha molte imposizioni anche sull'abbigliamento, e soprattutto a quelle della diversità di un personaggio all'altro. La Juventus film, seguendo la sua bella campagna autarchica anche nel campo della moda, è stata la prima a fare creare appositamente i modelli da una sartoria italiana *senza* permettere che si copiasse nulla dalla moda di oltrealpe!

E questa Società si avvia anche a rapidi passi verso un perfezionamento della propria produzione, essendo ora al quarto film nel giro di meno di un anno. E non si fermerà davvero qui, avendo allo studio 7 film di cui alcuni importantissimi: primo dovrebbe essere una commedia e secondo quello di cui si è già parlato *Giovanni di Candia* in costume ottocentesco, e di grossa mole, in cui oltre il celebre cantante apparirebbero figure storiche come Mazzini, la contessa Belgiojoso ecc. La Juventus, ossia il direttore di produzione Raffaele Colamonici che insieme al presidente avv Cogliati, è l'animatore di queste iniziative, rendendo continuativa la loro produzione vogliono garantire appunto la qualità di questa, perché essendo continuativa la Società può fare scritture agli attori e anche ai tecnici da un anno a tre E questo è il famoso segreto della nostra produzione di un tempo, e attualmente è parte dei grandi successi degli americani Infatti, riunendo tante forze, affiatandole, rendendole conscie della propria responsabilità, rendendole amiche si può ottenere un maggior risultato, e anche, economizzando, produrre di più.

Colamonici è un vero promotore di questo intelligente sistema che porterà a degli ottimi risultati. Intanto la Società ha fra i suoi scritturati ognuno per più di un film, e alcuni in esclusiva, i seguenti attori: Giovanni Manurita, Maria Denis, Anita Vanni, il regista Righelli la piccola Wandina Guglielmi, Claudio Ermelli e pare Amedeo Nazzari, ma molte altre scritture si stanno facendo, permettendo anche di non trovarsi, come a volte succede, a non poter fare un film perché la Società non trova gli elementi adatti.

La Juventus film, darà quanto prima un dettagliato programma del primo gruppo dei film che metterà prossimamente in cantiere. Intanto la lavorazione di *Il destino in tasca*, procede alacremente e quanto prima passerà al montaggio, a cui come sempre attenderà oltre il regista Righelli, Tropea. La lavorazione di questa Società seguiterà ad avere luogo nella bella Cinecittà.

* Il film *Vivere* continua ad essere programmato in prima visione alla «Kurbel» di Berlino e mentre il Corsaro *Nero* sta attraversando con successo le provincie del Reich, sono stati presentati in questi giorni nella capitale germanica due film italiani. L'uno cioè di produzione prettamente italiana e l'altro girato in Germania con attori tedeschi, ma sotto la direzione di un regista nostro e in base a idea e soggetto italiani. Si tratta di *L'ultimo appello* di Camerini e di *Ma non è una cosa seria* diretto in Italia prima e in Germania poi dallo stesso Camerini I più grandi ottimisti non avrebbero mai immaginato alcuni anni or sono un simile successo per la cinematografia italiana Nello spazio di poche settimane sono passate infatti per gli schermi tedeschi non meno di quattro pellicole italiane di cui tre girate completamente in Italia ed una in Germania *Ma non è una cosa seria*, girato come s'è detto con attori e personale tecnico tedeschi, è stato proiettato a Berlino in un momento in cui una grande casa di produzione locale ha varato un grande film diretto da Tourjanski in persona e che malgrado tutto il rispetto dovuto al regista francese è stato accolto con grande freddezza. In altri termini, l'esperimento di affidare ad un francese di grido la direzione di una pellicola con attori tedeschi non è riuscito Si aveva quindi ragione di temere che Camerini, a corto di cognizioni di tedesco, gravato da una sceneggiatura prettamente italiana e in balia di attori di mentalità diversa, avrebbe subito una sorte meno brillante di quella toccata al collega francese Nulla di tutto questo invece. Ai primi quadri di *Ma non è una cosa seria* (in tedesco si è adottato il titolo di ripiego *Un uomo che non sa dir di nó*) il pubblico è rimasto a tutta prima sconcertato dall'ambiguità sia pure volgarizzata di Pirandello, ma poi si è «ritrovato», si e compenetrato nell'azione ed ha coronato l'opera con un applauso trionfale. Camerini ha conquistato il pubblico tedesco ed i produttori locali faranno a gara per conquistarselo a loro volta. Un secondo successo l'ha avuto Camerini nel *Grande appello*, proiettato di recente all'Ufa Palast di Berlino Stampa e pubblico hanno espresso un consenso che può trovare solo riscontro nelle ultime creazioni di Sacha Guitry, presentate or non è molto nei cinema tedeschi. Si attende frattanto a Berlino la prima visione di *Squadrone bianco*, tanto più che Genina non è nuovo allo schermo tedesco e che le indiscrezioni sorte qua e là negli ambienti cinematografici locali annunziano la pellicola italiana come una delle migliori giunte finora in Germania. Un bilancio soddisfacente, come si vede, per la nostra cinematografia, tanto più in quanto ottenuto in un paese che, malgrado la crisi attuale, è al primo piano della produzione europea

* L'evoluzione del film tedesco è stata in questi ultimi anni continuata e costante. Spogliatosi da tutto quello che ne limitava le possibilità espansionistiche, esso si è arricchito di requisiti superiori ed internazionali Sta a provarlo il film *Verso nuove rive* È il dramma di una donna, di una giovane e bella cantante che, per non tradire l'uomo da cui si crede riamata affronta la deportazione in una lontana colonia finché il destino, dopo mille dolorose prove e delusioni, le offre la pace di una nuova esistenza. La figura centrale del dramma è impersonata da Zarah Leander La messinscena e la regia sono state affidate a Detlef Sierck. *Verso nuove rive* verrà quanto prima distribuito dall'E. N I. C.

* Il prossimo film con Olga Tschechowa della F D. F di Berlino, *Orchidee nere*, sarà girato in questi giorni nella capitale tedesca sotto la direzione del regista italiano Nunzio Malasomma. Il soggetto è stato steso da Kurt Heuser ed è stato tratto da un'idea di Lothar von Mayring.

* La pellicola italo-tedesca con Beniamino Gigli *Canzone materna* è stata rappresentata in questi giorni in prima visione in due sale di proiezione di Praga Il pubblico ha tributato al lavoro grandi applausi

* L'attrice italiana Caterina Boratto recatasi a Berlino in occasione della presentazione di *Vivere* ha avuto calorose accoglienze nella capitale del Reich

PELLE DEL VISO
SEMPRE GIOVANE
CON BELLEZZA
ATTRAENTE
RADIANTE
USANDO
RADIOGÈNE
BALSAM
AGENZIA VIA S. MARTINO, 12 - MILANO

In apparenza e in realtà
la linea del vostro corpo risulterà più snella e più slanciata indossando una Cintura Roussel che esercita un'azione permanente di massaggio e riduzione.
Roussel è il creatore della cintura moderna che vende direttamente ed esclusivamente nei suoi negozi perchè ogni sua cintura è creata e modellata per il corpo di ogni cliente.
Roussel garantisce ogni suo articolo per 6 mesi. Anche gli acquisti fatti per corrispondenza possono essere cambiati o rimborsati. Belle cinture da L. 125 in su. Dietro richiesta si consegna o si spedisce gratis il Catalogo Illustr. N. 4.
Esclusivamente da
J. Roussel
(di Parigi)
PARIGI - 166, Boulevard Haussmann
MILANO · VIA MANZONI, 17

FOSFOIODARSIN
SIMONI
È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE
Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità
Chiedetelo nelle buone farmacie o al Lab. FOSFOIODARSIN Padova
Attenti alle imitazioni
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

* Sono terminate in questi giorni negli studi della Terra Filmkunst le riprese del film *Die fromme Luge* (*La pia menzogna*) girata con Pola Negri sotto la direzione del regista italiano Nunzio Malasomma La pellicola ha già ottenuto il nulla osta della censura tedesca ed è stata ammessa alla rappresentazione nelle grandi feste

S P O R T

* *Motorismo*. Un giusto provvedimento è stato deliberato dalla Federazione Automobilistica Sportiva Italiana. D'or'innanzi le vetture, appartenenti alle due categorie corsa e sport, previste dai regolamenti internazionali, non saranno ammesse alle manifestazioni, aperte o riservate di velocità, ove risultino di costruzione anteriore al 1934. A questo riguardo sono già state date disposizioni agli enti ed alle organizzazioni interessate, affinché non siano accettate le iscrizioni di quei concorrenti che si trovano in contrasto con la prescrizione più sopra stabilita

— L'ottimo corridore Giordano Aldrighetti, del quale si era prospettata una eventuale attività automobilistica, ha deciso di dedicarsi in questa stagione al solo campo motociclistico e parteciperà alle più importanti corse con la Gilera

— Nella recente Mille Miglia risultano assai notevoli il progresso dei massimi, soprattutto dal punto di vista concreto, se si fa il confronto tra le velocità realizzate nei tratti in cui il percorso è rimasto immutato. Ecco a proposito qualche cifra: vincitore assoluto: Biondetti, chilometri 135.391, primato precedente Brivio km. 101.122 - Tratto Brescia-Bologna: Pintacuda km. 178.703, primato precedente Pintacuda km. 168.696. - Tratto Brescia-Firenze: Pintacuda km. 136.580, primato precedente Biondetti (1936) km. 129 936

Il primo degli stranieri è Dreyfus, classificatosi quarto a 41 minuti da Biondetti e a 2 minuti da Dusio, ma il tempo del corridore francese avrebbe potuto essere di gran lunga migliore se non fosse stato tradito per una dozzina di volte dalle gomme. Basti dire che a Terni il corridore francese era al secondo posto con soli 8 minuti di ritardo su Biondetti

* *Ippica*. Con un totale di nove vittorie (sette a due anni e due a tre anni) *Nearco* ha già guadagnato 274.000 lire A carriera ultimata, continuando di questo passo, quale cifra globale raggiungerà il nuovo astro di Federico Tesio?

— Con una mostra dei famosi cavalli della razza avelignese e con un concorso ippico nazionale al quale hanno, partecipato 132 cavalli, si è iniziata ufficialmente la stagione primaverile di Merano

Il concorso ippico si è svolto sul nuovo campo situato al margine del grande ippodromo di Maia, che misura metri 160 per 66, dominato da un lato da una elegante tribuna e dall'altro da una gradinata a prato per i posti popolari.

— Al grande concorso internazionale di Roma, parteciperà ufficialmente anche l'Irlanda. La squadra irlandese è considerata a giusto titolo una delle più forti, omogenee e meglio agguerrite del mondo L'Irlanda dal 1935 non è più venuta a disputare concorsi, però la squadra della verde Erinni, ha mietuto nel 1937 folgoranti allori in serie, aggiudicandosi fra l'altro le coppe di Lucerna, Dublino, Aquisgrana e Londra.

* *Calcio*. Un incontro fra le squadre nazionali d'Italia e dell'Ungheria, è stato messo in calendario per il 20 novembre prossimo. La data è stata indicata dalla nostra F. I. G. C. e la partita avrà luogo a Budapest

Inoltre è stato stabilito che l'incontro Italia-Germania venga disputato in Italia, e precisamente a Milano, verso la fine di marzo o ai primi di aprile dell'anno prossimo

Prima del confronto italo-tedesco, pure in Italia, verrà disputata un'altra partita internazionale fra la nostra rappresentativa e quella elvetica

— Su richiesta delle Federazioni interessate, la F. I G C ha indicato il nome dell'arbitro Raffaele Scorzoni per dirigere l'incontro Svizzera-Belgio, che si svolgerà a Losanna l'8 maggio prossimo

— Durante una recente riunione a Basilea del Comitato per la Coppa Europa è stato deciso di continuare l'organizzazione dell'importante competizione, malgrado la scomparsa di una delle Nazioni fondatrici l'Austria Per rafforzare quindi la contesa, è stato pure deciso, in via provvisoria, di completare i quadri con l'immissione di altre tre squadre, una per ciascuna delle altre Nazioni fondatrici e cioè Italia, Ungheria e Cecoslovacchia Il Comitato si riunirà di nuovo a Milano il 30 aprile, anche per decidere sulle sorti della Coppa Internazionale

* *Tennis* L'incontro Italia-Irlanda per la Coppa Davis (primo turno) che deve svolgersi in Irlanda, avrà luogo a Dublino sui campi di Fitzwilliam L. T. G. nei giorni di giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 maggio.

— Continua a Roma l'allenamento collegiale dei probabili nazionali, sotto la guida del nuovo allenatore Edward Garitsching Della squadra fanno parte Taroni, Romanoni, Canepele, Quintavalle, Bossi e Levi della Vida i quali, fra altro, quattro volte la settimana si recano alla palestra del P. N. F. per compiere degli esercizi preatletici

— La squadra giapponese che dovrà incontrare la nostra nazionale per la Coppa Davis, arriverà a Napoli il 18 aprile

— Gli Stati Uniti si sono dichiarati ufficialmente contrari alla proposta dell'Australia di far svolgere la Coppa Davis ogni due anni. Favorevole invece è l'Inghilterra

* *Ciclismo* I dirigenti del Velodromo Vigorelli di Milano, si sono assicurati la partecipazione dei più noti campioni della velocità capeggiati da Scherens e Van Vliet ad una grande riunione che avrà luogo il 19 giugno Inoltre per la fine dello stesso mese, hanno garantito la loro presenza in una «americana gigante» gli specialisti Vals-Pijnenburg, Ignaat-Diot, Slaats-Pellenaerts, Kaers-Guimbretiere, ecc. Per il mese di luglio è in progetto un incontro Italia-Francia basato sulle diverse specialità della pista

— Sono in formazione i gruppi che parteciperanno al Giro d'Italia, e sulla via del successo è quello ideato dall'on. Melchiorri: il gruppo dei bersaglieri in congedo Ne farebbero parte Morelli, secondo arrivato nel Giro di Francia 1935, l'ex campione italiano dilettanti Moro, Crippa, forse il biondissimo Gios, ed altri ottimi elementi

— Una forte squadra svizzera con Amberg ed Egli alla testa, sarebbe felicissima di partecipare al Giro dei tre mari, la grande corsa a tappe ideata da Bruno e Vittorio Mussolini che si svolgerà in settembre a cura della S S. Parioli.

* *Varie*. Il 30 e 31 luglio prossimo avrà luogo sul lago di Bled in Jugoslavia, un incontro di nuoto fra le rappresentative nazionali italiane e jugoslave. L'incontro comprenderà tutte le gare del programma olimpico di nuoto, tuffi e pallanuoto, e sarà disputato fra le rappresentative maschile e femminile delle due Nazioni

— L'Italia parteciperà ai Campionati europei di lotta greco-romana che avranno luogo a Tallinn in Finlandia

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Savoia sillabico a frasi**

★—★ ★—★
★—★—★ ★ ★—★—★
★—★ ★—★

NON ERO ADATTO A FAR L'ATTORE

Studiar la parte su di un ooooo ooooo
unto e bisunto, stato in cento mani;
coll'impresario sordido e molesto
che rende incerto l'oggi ed il domani!...
Chieder la carità, da quando recito,
a quell'avaro ho sempre detestato:
no, nel bisogno, un ooooooo oooooooo
a stendere la man, non sarei stato.
Ed ora sono a spasso, ahi, sorte dura!
Com'è andata? Fu il pubblico a fischiare,
ma l'impresario s'ebbe la verdura:
torsoli, bucce ed altre... oooo oooo!
Calò la tela alfin e il poveretto
disse: Non ci badate amici, diavolo!
i fischi, già si sa, non fan l'effetto
di questo (e brandì il torsolo d'un cavolo).
Indicandolo dissi: Io più non recito:
se un fischio, che le par ooo oo ooooooo,
oo oooo ooo ooooo, oooo o'ò oooooo
esporci ancora... ad aspettare il resto.

Longobardo

2 **Sciarada incatenata**

LA SPOSA DEL SIGNORE

Dimmi tu che votata al sacrificio
stai con la folla orante
tra i sacerdoti nel divino ufficio,
tu, che ben conoscesti la misura
delle cose terrene ed or, distante
solo una chiarità diffondi pura,
dimmi perché tu vuoi fuggir la terra
per te ormai troppo oscura?
Qual forza arcana il cuore tuo rinserra
che sa elevarti nelle eccelse sfere
e sfavilla una luce che sicura
illumina la via che vuoi tenere?
Che fu dunque di te? Come intessuta
fu la tua esistenza?
Forse un dramma d'amor, che mai non muta,
o della vita una battaglia dura,
oppure sol la mistica apparenza
che a l'anima rivela la natura?

Artifex

3 **Bisenso**

ALL'OSTERIA

Chi aspetta?
Un servitore.

L'Arcigno

4 **Scarto (6-5)**

MISTICA

Con un lento richiamo al buon pastore,
tu sali tra le braccia del Signore.

Pan

5 **Crittografia a cambio di cons. (frase 8-6)**

a Cameo

N E S

Il Lupino.

ASTERISCHI

* Il dott. Eolo Camporesi (*Cameo*) — Direttore di «Penombra» — terrà il 25 aprile, al «Filologico» di Milano, la sua interessante e brillantissima conferenza sull'Arte degli enimmi.

* Il XX Congresso Enimmistico Nazionale avrà luogo a Senigallia-Zara nei giorni 26, 27 e 28 giugno. Daremo — a tempo opportuno — altre notizie al riguardo.

n. p.

LA POSTA DI EDIPO

Il Bulgaro. - Accettati l'1 e il 3. Grazie e cordiali saluti.
Alg. - Il critto non va. Saluti

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 13

1. Marmo-occhio = marmocchio. — 2. Aut-unno. — 3. Oste mio = Astemio. — 4. Tini, anfore = anfitrione. — 5. O cari ardimenti = marcia indietro. — 6. a-V-é-N; G-a-quel-che-vuole (RICHIEDENTE) = avvenga quel che vuole.

Premiato: V. Giannelli - Matino (Lecce). NELLO

CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

1. Due bocche che s'incontrano.
2. Stringe la vita al frate.
3. Il primo filarmonico.
4. Pesca in acque agitate.
5. El che, nel gioco, domina.
6. È fresco se scottante.
7. Mentr'esse allegre squillano.
8. Il tutto è zoppicante.
9. L'occhio gli brilla e l'anima.
10. Se voi fuggite il tempio.
11. Il Nazaren sul Golgota.
12. Fu scritto per esempio.
13. Quando l'aiuto invocasi.
14. Prendi... pel capo i tori.
15. Scocca dardi acutissimi.
16. La dea dei cacciatori.

VERTICALI

1. Ella che il ciel si merita.
2. Vide l'Inferno in sogno.
3. Ma allor che più si disputa.
4. È prima nel bisogno.
5. Son tre sorelle gemine.
6. In un regio decreto.
7. Solca gli spazi eterei.
8. O balza verso il greto.
9. Per i sublimi vertici.
10. Fa tedioso effetto.
11. Ma dimezzando il medico.
12. Lo prendi per il petto.
13. Ha un cuor anche il carnefice.
14. Per quei che fanno il male.
15. Accolse il grande Esule.
16. Codesto cardinale.
17. La spinta più poetica
al volo del pensiero.
18. Verso la terra d'Africa,
il vasto nostro impero.

Milano

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.»

SOLUZIONE DEL N. 13

PANE RISO CINE
NOTAR ORATA
ERR IN IRA
ATAVISMO
ES IA
INNO
ON NU
PROSCENI
SOS IC NOI
ATRIO COSMO
SPAI RADA AITA

Premiato: M. Balzaretti - Milano. NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

a Livorno fra i Signori

Nelusco Botta (bianco) e Antonio Coppoli (nero)

21.18-10.14; 25.21-5.10; 23.20-12.16; 20.15-11.20; 18.11-6.15; 22.19-15.22; 24.15-2.6; 26.19-7.11; 28.24-11.20; 26.15-4.7; 32.28-10.13; 29.24-1.5; 27.22-16.20; 15.12-8.15; 19.12-7.16; 24.15 (posizione del diagramma). Seguito: 12.18; 22.13-9.25; 15.12-6.11; 12.8-11.15; 8.4-15.19; 4.7-19.23; 7.11-16.20; 11.14-20.24; 14.10-5.9; 10.14-23.28; 14.19-28.32; 19.23-9.13; 30.26-13.17; 27.22-17.21; 22.19-21.26; 29.22-25.29; 22.18-29.26 ecc. patta.

PROBLEMI

(a premio)

Tecnica nuova
N. 61 di Delio Salgarello (Verona)

Il Bianco muove e vince.

N. 62 di Armando Proni (Bologna)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 13

N. 49 di Dr. Gallico: 15.12; 13.18; 18.20; 6.22.
N. 50 di O. Casini: 5.2; 2.6; 6.11; 11.25.
N. 51 di C. Genovese: 19.14; 11.14; 14.23; 27.11.
N. 52 di L. Valfredi: 27.23; 20.16; 23.19; 31.28; 16.21; 4-7; 7.21.

IL GIUOCO DELLA DAMA

«Utile allenamento mentale ai giovani».

Passati nel dimenticatoio quei divertimenti ottocenteschi che ora farebbero ridere noi giovani, non per irriverenza ai nostri progenitori, ma perché altri sono i sentimenti che ci animano, sono rimasti quasi semplicemente quei giochi in cui, abolito il fattore fortuna, impera l'abilità personale. Intendo riferirmi a quelli che richiedono un'applicazione mentale ed in ispecie ad uno fra i più popolari: il gioco della Dama. Né si tratta d'un effimero snobismo, ma nell'affermazione di esso, che data da tanti e tanti anni, bisogna trovare una dilettevole utilità. Non vi sembra questo gioco fonte di un proficuo allenamento mentale? Appunto per ciò fra i giovani dovrebbe avere il massimo consenso.

Purtroppo però di questi non sono molti quelli che lo praticano con serietà ed i più adducono a pretesto d'essere un gioco buono per... attempati e barbuti borghesi. Si sia pure certi che questi che lo tacciano di «ottocentesca memoria» o lo sconoscono o non ne comprendono l'essenza. Cerchino con un po' di buona volontà di superare le inevitabili incertezze delle prime... mosse!, di vincere domani chi oggi ci ha sconfitti e il gioco, con le sue sfumature li farà non solo ricredere ma anche appassionare.

Lontani dallo studio ricreeranno la mente, abituandosi a riflettere, a ponderare per bene agire. Non voglio fare un'inutile apologia, ma dimostrare come, pure essendo giustamente l'età nostra sinonimo di sport, vita libera dei campi, che temprando il fisico eleve il morale, possa avere una certa utilità lo sport mentale.

Richiamando l'antico adagio «mens sana in corpore sano» mi sembra palese la mutualità fra quest'ultimo e il primo. Lo sport mentale è insussistente, almeno nei giovani, senza quello fisico per l'evidente danno che in tale caso recherebbe alla salute (sedentarietà, risentimento del sistema nervoso ecc.). Anche se non si voglia poi riconoscere alla «dama» altra utilità eccetto quello di divertimento, è evidente che, come sano piacere, ha la sua parte di distogliere il giovane, incline per natura, da più o meno oscuri piaceri non difficilmente degenerabili in vizio. Ciò che può sembrare da poco è pure sempre un «pezzo» per la formazione di chi sarà l'uomo di domani.

Barcellona P. G., marzo 1938-XVI.

CARMELO GENOVESE

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 16*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 16*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 16*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 16*

SCACCHI

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 473

N. 25. - P. FALETTO
Castellamonte C. (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 474

N. 26. - J. KISS
Kispest (Ungheria)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 475

N. 27. - J. J. CORNEJO
Aguascalientes (Messico)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 476

N. 28. - G. MATHOT
Roly (Belgio)



Il Bianco matta in 2 mosse

265. Partita Zukertort

Torneo Sud-Americano
San Paulo, novembre 1937

Fenoglio	Camara		
1. Cf3	Cf6	12. Te1	Cf8
2. c4	e6	13. Ad2	Dc7
3. Cc3	d5	14. Ce5	A:e5
4. d4	c6	15. d:e5	c5
5. e3	Cbd7	16. Dg4	f5
6. Ad3	Ad6	17. e:f6 p	e5
7. 0-0	0-0	18. Dh5	Df7
8. e4	d:e4	19. D:f7+	R:f7
9. C:e4	C:e4	20. f:g7	R:g7
10. A:e4	h6	21. Ac3	Abb.
11. Ac2	Te8		

266. Partita Est-Indiana

Torneo di Parigi - gennaio 1938

Capablanca	Romi		
1. d4	d5	15. D:c4	De7
2. c4	c6	16. Tg4	f6
3. Cf3	Cf6	17. e:f6	D:f6
4. e3	g6	18. Ae3	Ad7
5. Cc3	Ag7	19. h3	Rh8
6. Db3	0-0	20. e5	Dd8
7. Ce5	e6	21. Ce4	b6
8. f4	Cbd7	22. Ag5	Dc7
9. Ae2	C:e5	23. Ae7	Tfe8
10. f:e5	Cg4	24. Ad6	Dd8
11. 0-0	Dh4	25. Tf1	c5
12. A:g4	D:g4	26. Cg5	Dc8
13. Tf4	Dg5	27. Th4	h6
14. e4	d:c4	28. Dd3	Abb.

Soluzioni del N. 11

Problema N. 456 - 1. Dg1-a7.
Problema N. 457 - 1. Dh1-h8.
Problema N. 458 - 1. Cb5-d4.
Problema N. 459 - 1. Ce3-f5, minaccia 2. Ch6, ecc. Se 1... Rf7 (oppure 1... R×f5); 2. Dd5+, ecc. Se 1... g6×f5; 2. Ad8, ecc.

G. Ferrantes

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 477

N. 29. - J. C. MORRA
Cordoba (Argentina)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 478

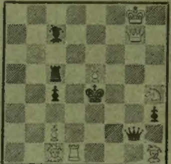
N. 30. - A. HEISTER
Porta W. (Germania)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 479

N. 31. - C. G. GAVRILOV
Ismail (Romania)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 480

N. 32. - W. GRZANKOWSKI
Torun (Polonia)



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

CXLIV. — RISPOSTE AI LETTORI. - *Si accumulano sul mio tavolo comunicazioni, quesiti, proposte. I miei gentili lettori mi colmano di premure. Devo corrispondere a tanto cortese interessamento. Procediamo con ordine cronologico.*

Il signor S. A. di Modena mi comunica una sfogliata, di quelle proprio del paese di Bengodi, la cui licitazione si fermò allo stramazzo, mentre in realtà il cappotto fu fatto senza difficoltà, e mi chiede come doveva procedere la licitazione per il cappotto. Ecco il caso.

N:
♠ R-D-X
♡ R-X
♢ A-X-X-X
♣ A-F-X-X

S:
♠ A-X
♡ A-D-X
♢ R-D-F-10-X
♣ R-D-X

N aveva aperta la licitazione con 2 senz'attù. S aveva risposto con 4 quadri. N aveva dichiarato 5 quadri ed S aveva dichiarato 6 quadri.

Osservo che la dichiarazione iniziale di N, pur essendo abbastanza logica e giustificata, ha impedito una più dettagliata intesa fra le due parti, che sarebbe stata possibile se N avesse aperto semplicemente con un fiori, dichiarazione che appunto perché fatta nel colore più debole, indica forza notevole negli altri giochi. La licitazione si sarebbe quindi svolta così:

N	E	S	O
1 fiori	passo	2 quadri	passo
3 quadri	passo	4 senz'attù	passo
5 senz'attù	passo	6 quadri	passo
7 quadri	passo	passo	passo

È evidente che il cappotto è fattibile anche a senz'attù, ma il cappotto a quadri porta il beneficio degli onori, e quindi una differenza, calcolato il minor valore dei quadri, di venti punti. È poco ma tutto fa.

Auguri al signor S. A. che abbia spesso di simili mani da giocare.

Ecco ora una sfogliata di quelle preparate, che fu giocata ultimamente in un torneo a giochi duplicati e che ebbe tre soluzioni diverse.

Appunto perché preparata, la sfogliata ha caratteristiche tutt'affatto eccezionali, e naturalmente creò nervosismo fra i giocatori. Devo tale comunicazione al sig. G. L. di Firenze.

N:
♠ 6
♡ A-R-D-4-3
♢ R-D-F-5
♣ A-F-5

O:
♠ ——
♡ F-10-9-8
♢ R-D-10-9-8-7-6-4-3
♣ ——

E:
♠ A-R-D-F-10-9-8-7-5-4-3-2
♡ ——
♢ ——
♣ 2

S:
♠ ——
♡ 7-6-5-2
♢ A-10-9-8-7-6-4-3-2
♣ ——

O ed E erano in seconda partita. S ed N in prima. N apre la licitazione. Ecco come si svolse ai tre tavoli diversi:

N	E	S	O
un cuori	due picche	tre quadri	quattro fiori
cinque quadri	sei picche	sette quadri	passo
passo	passo		

N	E	S	O
un cuori	sei picche	passo	passo
passo			

N	E	S	O
un cuori	due picche	tre quadri	quattro fiori
quattro quadri	sei picche	sette quadri	passo
passo	sette picche	passo	passo
doppio	passo	passo	passo

Osservo: nel primo tipo di licitazione E tenta la semplice dichiarazione forzante, per ottenere notizie dal compagno circa l'unica fiori soggetta, ma con ciò da tempo al nemico di comunicarsi la forza a quadri — e quando lui si spinge alla dichiarazione di stramazzo che gli è garantito dalle sue carte, trova S, che è in prima e che per difesa dichiara il cappotto a quadri e lo fa. Bisogna osservare che E avrebbe potuto dichiarare cappotto a picche, poiché il compagno aveva dichiarato quattro fiori, ma le carte preparate non gli danno fiducia, egli subodora l'agguato e si ferma a sei, e non a torto, perché l'asso di fiori è in N.

Nella seconda licitazione, la condotta di E appare ingenua, poiché egli senz'altro dichiara le sei picche come un novellino, ma appunto per questa ingenuità egli chiude la bocca agli avversari e riesce a far la partita e lo stramazzo. S non ha avuto tempo di annunziare le sue quadri e la licitazione rimane bloccata.

Nella terza licitazione, E non ha torto nel dichiarare il cappotto a picche, ma incappa nell'agguato tesogli da chi ha preparate le carte. Logica e quindi scusabile la sua dichiarazione.

Come curiosità devo far notare che se S in questo terzo caso si fosse ostinato nella difesa ed avesse per disperazione dichiarato sette senz'attù, li avrebbe fatti, poiché O non aveva picche, mentre che se tale difesa fosse stata tentata da N, il disgraziato non avrebbe fatto che una sola mano! Misteri del ponte!

D'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Paolo Maranini**, sul *Piccolo*, dedica un ampio e favorevole articolo a *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA* di Ernesta Battisti, degna consorte del grande martire e, fra l'altro, nota:

« Questa donna che seppe vivere accanto al combattente intrepido senza ingombrare, schiva di ogni ostentazione e petulanza, aiutando con discrezione e gentilezza e alimentando la gran fiamma che ardeva nel cuore generoso di Battisti, ha fatto a tutti gli Italiani un dono grande. Ha scritto un libro, nel quale molte cose potremmo apprendere, e ricordare, se le avessimo dimenticate.

« Il libro della Battisti è tutto vivo dei palpiti e delle immagini che egli, vivo, suscitava fra coloro che dovevano, indi a poco, attestare col sangue e con la vita la loro fede generosa ».

* **Oliviero Bianchi**, recensendo sul *Popolo di Trieste* *LA ROSA ROSSA* di P. A. Quarantotti Gambini, afferma:

« Il romanzo è costruito e compiuto in ogni sua parte con un'accuratezza ed una concezione narrativa così fini ed armoniche da far pensare all'arte pittorica e talvolta addirittura alla musica. Oltre la sottil vèlatura del colore, è visibile un tracciato disegnativo in cui si è tenuto gran conto di tutto ciò che concerne i difficili problemi della distribuzione, della linearità, degli effetti d'insieme ».

* *Il Popolo di Roma*, prendendo in esame *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bùssoli, lo considera:

« ...un libro dalle pagine schiette e colorite che ci conducono nel mondo fantastico dei ghiacci e ci descrivono la vita semplice e avventurosa dei cacciatori nei mari artici: vita ricca di emozioni, ma irta di pericoli, di fatiche, di eroismi ».



Ecco l'artistica e suggestiva copertina della Storia d'Inghilterra di Giorgio M. Trevelyan, della quale la Casa Treves presenta in questi giorni la versione italiana, arricchita da centinaia di interessantissime riproduzioni, appositamente scelte, di cimeli, di monumenti e di opere d'arte.

* *Il Secolo XIX* pubblica:

« *LA VITA CHE SI IGNORA* di Adolfo Ferrari non è frutto della fantasia di uno scrittore che voglia sfruttare la mania letteraria in voga, ma rappresenta la proba fatica di un funzionario della polizia italiana, che, al termine della sua carriera, ha voluto raccogliere in volume e presentare al pubblico uno scorcio di quell'ambiente da cui sortono, per colpa loro od altrui, gli sciagurati che spesso non trovano più la forza di rientrare tra le file degli uomini onesti ».

* **Silvio Benco**, sul *Piccolo di Trieste*, analizzando con l'abituale approfondito senso critico *L'INCENDIO DEL VILLAR* di Riccardo Fantino, rileva che nel libro in esame:

« ...le descrizioni della montagna sono molto fresche e vissute. L'Autore conosce a fondo lo spirito e le abitudini della gente che ci è nata, e sa illuminarne l'anima, ordirne la psicologia, senza ricorrere a un linguaggio ricercato, senza uscire dal naturale e dal vivo. È insomma narratore genuino, ben provveduto e robusto. È libro da dover conoscere, *L'incendio del Villar*, d'autore che può riserbarci qualche altra sorpresa ».

* *La Gazzetta del Popolo*, occupandosi di *LA PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Ester Meynell, pubblica:

« Il libro della Meynell mentre ci fa sentire la maestà religiosa della musica bachiana, ci conduce a vedere e a comprendere nella più schietta intimità della famiglia l'integro carattere morale di Bach e a conoscere da vicino il suo sémplice e puro romanzo d'amor coniugale ».

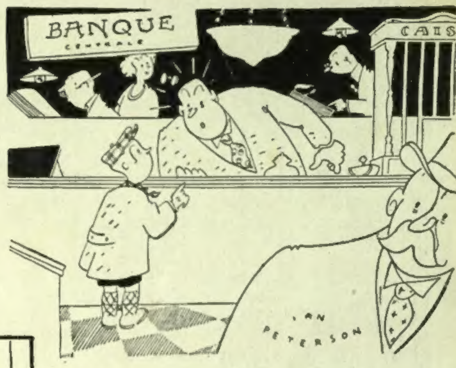
Bottega d'allegria



Sportivi.
— Vai stasera a pranzo dai Rossi?
— No, è una casa dove non si sa di che cosa parlare: non c'è neanche uno di loro che conosce il golf! *(Candide)*



Precauzioni.
— Sì, noi portiamo sempre con noi l'asta della bandiera perché Enrico desidera mantenere un po' di spazio tra la sua macchina e le altre. *(Humorist)*



Ragazzini furbi.
— Scusi, il mio papà è loro cliente; desidererei sapere se è vero che non ha denari per regalarmi una bicicletta pel giorno della mia festa! *(Ric et Rac)*



Il pompiere stanco.
— Senti, Arturo, io mi sdraio un momento. La corsa e i salvataggi mi hanno scombussolato! *(Humorist)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

GNOCCHI ALLA ROMANA... che non hanno niente da vedere coi gnocchi di semolina abusivamente chiamati ovunque «alla romana». - Questi sono romani... veri! Prendete 150 gr. di farina doppio zero, due uova, e mezzo litro di latte. Sciogliete la farina versandovi il latte (cotto ma freddato), poco alla volta. Amalgamate bene, rompetevi le due uova, uno dopo l'altro, mescolando sempre. Mettetevi ancora 60 gr. di gruviera tagliato tutto a pezzetti, e poi portate il tegame sul fuoco mescolando sempre, finché vedrete il composto diventare densissimo. Gustate, salate, mettetevi 25 gr. di burro crudo, mescolate ancora e poi levate il tegame dal fuoco e versate il composto in un recipiente largo, in modo che abbia poco spessore, e lasciatelo freddare.

Col cucchiaio, con uno stampino, o col bicchierino da liquori date poi forma al composto, posando questi gnocchetti o dischetti sul fondo di un tegame di pirofila copiosamente unto di burro. Fate così uno strato di gnocchi, condite con pezzetti di burro crudo sparso qua e là, e cospargete di parmigiano grattugiato. Fate un altro strato di gnocchi, condite allo stesso modo, e poi avanzate a forno caldo per mezz'ora. In molte «bettole» romane invece del gruviera usano il pecorino.

CAMOSCIO ALLA VALDOSTANA. - Abbiate un bel pezzo di spalla, o di petto di camoscio. Tagliatelo a pezzi e mettetelo in salmì con un bel mazzetto di odori, due o tre gambi di sedano, cipolla, carote ecc. Pepe in grani, sale fine ci vogliono pure. Versate sul tutto abbondante aceto bianco, coprite il tegame e lasciatelo posare una mezza giornata. Giunto il momento di passare il salmì alla cottura, rosolate in un tegame assai capace un bel pezzo di burro e cipolla tagliata a sottili fettine. Appena la cipolla accenna a dorarsi unitevi un cucchiaio di farina bianca setacciata. Mescolate bene, irrorate di brodo come se si trattasse di farne una salsa, ed aggiungete un cucchiaio di zucchero in polvere. Lasciate colorare questo composto e poi tiratelo in disparte.

Levate i pezzi di camoscio dal salmì, sgrondateli e passateli, uno per uno, tutti nella farina.

Fateli poi friggere in padella con olio e burro. Dorati che siano tutti i pezzi sgrondateli col cucchiaione forato e passateli nell'altro tegame con la salsetta. Lasciate cuocere a fuoco lento e tenendo il tegame coperto. Badate che non asciughi e tenete pronto un poco di brodo in cui diluirete un cucchiaino di estratto di carne, quando ve ne fosse bisogno. Cotti che siano tutti i pezzi di camoscio posateli sul piatto di portata (sempre tenuto in caldo) e passate la salsa al setaccio di crine versandola poi sul piatto.

Si può accompagnare questo squisito piatto con un piccolo ragù di castagne e mele in composta.

BICE VISCONTI









KARKADÈ EBE



PRODOTTO
SAN GIACOMO
GENOVA - CORNIGLIANO

TIPOGRAFIA TREVES